



5.9.537

537

TVRBOLENZE
DI
EVROPA

TVRBOLENT

D 1

EVROPA

TURBOLENZE DI EUROPA

Dall'Anno 1640. fino al 1650.

DESCRITTE
DAL

D.F.GIO.BATTISTA BIRAGO AVOGADRI
Ca. di S. Gio. del Tempio di Venetia
della S. R. di Malta.

DEDICATE.
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIG. MARCHESE DEL VASTO.



IN VENETIA, Per li Ginammi 1654.

Con licenza de Superiori, e Privilegio.

TABLOID

DI

EVERY

DAY

FOR

THE

HEALTH

OF THE

STOMACH

AND

THE

SYSTEM

OF THE

BLOOD

AND

THE

NERVES

AND

THE

SKIN

AND

THE

LETTORI

Soggiacciono all'humano difetto di errare tutti quelli, che scriuono Historie sopra le informazioni altrui: & ancorchè si studiino di aginstare i racconti alla verità de i successi, riferiti da più persone disappassionate: riesce però alle volte (benche senza malitia) l'inganno: onde vien poi adossata loro la colpa di poco accurati nello sciegliere il più probabile dalla diuersità delle relationi. ben'è vero che quando l'errore versa solamente nelle circostanze; restandò ferma la sostanza del fatto: non riesce appresso a i prudenti di tanto biasimo l'errore: essendo che, seruono le circostanze solamente per abbellimento dell'Historia, e per pascolo della curiosità: ne sono di tale necessità: che variate, leuino totalmente il credito all'Historia: onde poco importarebbe lo scriuere che Alessandro Magno entrasse in Persia a piedi; o a cauallo, vestito di arme bianche, o con veste alla Macedonica: e se Q. Curtio che non vidde quell'entrata, hauesse scritto l'vna per l'altra cosa, non lascierebbe perciò di essere creduto nel resto: Ma però quando i Scrittori hauendo

già diuolgato l'opere sue, trouassero diuer-
sità dal vero nel racconto delle circostanze:
pericolarebbe la fede loro, e potrebbero esse-
re sospetti d'inganneuole malitia, se non ri-
mediassero allo già scritto, con esponere di
nouo alle stampe la trouata verità, ogetto
vnico d'ogni loro fatica.

Scrisi l'anno pafsato vn libro intitolato
Le Solleuationi di Stato, con quelle notizie
che potei hauere più certe. ma veramente me-
glio informato poi, hò trouato, che in alcu-
ni luoghi, sì ne i tempi, come in altre circon-
stanze, vi è corso qualche errore. onde acciò
non pericolasse il mio credito, nè restasse
pregiudicata la sostanza de i fatti: & insieme
per sodisfare alle giuste querele di persone au-
toreuoli: mi son risoluto emendare ciò che
ne haueua bisogno, e riformare detto libro
riducendolo a maggior breuità. Intanto vi
prego gradire il mio desiderio di apparire al
mondo sempre veridico. promettendoui per
ciò nell'Historia vniuersale del corrente se-
colo, ch'io scriuo, ogni maggior diligenza,
& accuratezza. Vi uete felici.

gran Camerlengo del Regno di Napoli . dalla qual Signora hauute tre figlie, le collocò in alti matrimoni . Ippolita fu data a D. Carlo d' Aragona Nepote del Rè Ferdinando . Beatrice a Gio. Giacomo Triuultio , e Costanza al Prencipe di Altamura . oltre le quali hebbe vn figlio, che si chiamò Alfonso, qual fu secondo Marchese di Pescara ; e da D. Ippolita di Cardona generò Ferrante Francesco terzo Marchese di Pescara ; Generalissimo in Italia dell' Imperatore Carlo V. e Governatore di Milano, eccellentissimo nell' arte militare , che ricusò la Corona del Regno di Napoli . questo fu celebrato dalle più esquisite penne de i Scrittori , come vero Mecenate d' ogni sorte di virtuosi .

Altri essaltarono fin' alle stelle la virtù, e grandezza d' Innico d' Aualo, terzo genito del sudetto Innico : il quale creato primo Marchese del Vasto dal Rè Ferdinando II. generò con Laura Sansue-
rina , figlia del Prencipe di Salerno , Alfonso II. Marchese del Vasto, che poi succedè al Cugino Marchese di Pescara , e di questa fu il quarto Marchese . hereditò ancora il commando delle armi in Italia dal medesimo Imperatore nell' impresa di Tunisi, e fu parimente Governatore di Milano . hebbe da D. Maria d' Aragona D. Ferrante Francesco terzo Marchese del Vasto , e quinto di Pescara , che fu gran Camerlengo del Regno , Generale delle armi del Rè D. Filippo II. e V. Rè di Sicilia . ambedue grandissimi protettori de i Letterati , e perciò que-

fi fatti ogetti della loro magnanimità, e grandezza; riempierono le carte delle glorie de' suoi Meccenati.

Non minori furono le lodi attribuite dalli scrittori di quei tempi a Ferrante Francesco d' Aualo; il quale hauendo hauuto da Isabella Gonzaga figlia del Duca di Mantoua, Alfonso IV. Marchese del Vasto, e sesto di Pescara, Gran Camerlengo, e Generale della Caualleria del Rè Catolico in Flandra (e per l'immatura morte, non passò al supremo comando dell'essercito, solito nella sua casa, e fù sposato con Lauinia Feltria della Rouere figlia del Duca di Urbino) hebbe anco per suo secondo genito il Cardinale d' Aragona, ambedue celebri Meccenati de' i Poeti, Oratori, Giuristi, Canonisti, Teologi, ed' ogni sorte di Letterati. Non essendo però restati da Alfonso, quarto del Vasto, e sesto di Pescara figli maschi; ma essendoli succeduta ne' i Feudi, e ne' i titoli Isabella sua figlia: pareua che già fossero estinti li Protettori degl'buomini dotti, della Casa d' Aualo. quando maritata questa Signora (per volontà di D. Filippo III. Rè di Spagna) con D. Innico d' Aualo suo Cugino, che restò quinto Marchese del Vasto, e settimo di Pescara, Gran Camerlengo, e Cavaliere del Tuson d'oro, come tutti li suoi Antecessori) si rinouò la speranza nel cuore di tutti li Letterati di hauere ottenuto dal cielo vn' altro Mecenate, e vero Protettore delle lettere, il quale non solamente conseruarebbe tutte
le

le grandezze proprie nella sua casa : ma questa sì nobile heredità di essere Mecenate. Da questo Signore nata V. E. non solamente gode li Marchesati del Vasto, e di Pescara, con la dignità di Gran Camerlengo (della quale ha goduto la sua casa 130. continuamente, e più di 180. del gouerno dell'Isola, Città, e Fortezza d'Ischia principal Rocca del Regno, insieme con l'altr'Isola di Procida, e due Grandati di Spagna, (cosa singolare in vn'istessa casa) ma (tralasciando gl'vfficij di pietà, la fortezza dell'animo, e le altre virtù, con le quali si segna'a nel mondo), mostrando atti di generosa magnanimità, in proteggere, e fauorire i virtuosi, e Letterati: de i quali si vede piena la sua Corte, e come tante stelle risplendono nelle sue Stanze: sarebbe stato mancamento, non riconoscerlo per vero Mecenate. ond'io deuoto alli meriti di V. E. hò voluto offerirle questo mio Libro: supplicandola della sua protettione. senza però diffondermi in panegirici delle sue lodi, perche spiegando io alcune delle sue magnanime attioni, operate da lei l'anno 1647. nella solleuatione di Napoli, non hò giudicato espediente difondermi in questo luogo per celebrarle; sì per non offendere la sua modestia; sì anco per non eccedere la breuità douuta ad vna Dedicatoria. gradisca però supplico V. E. questo humilissimo segno della mia offeranza: la quale perche non può essere maggiore: pregherò Dio presentarmi altre occasioni, nelle quali
li più

*li più chiaramente io possa dimostrarmi com'io so-
no vero*

Di V.E. Illustrissima.

Devotissimo Servitore.

Il D.F. Gio. Batt. Birago Auogadri.

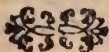
Di Veneria adi 1. Luglio 1654.

LET.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore
IL SIGNOR
D. FERDINANDO FRANCESCO
D' A V A L O

Marchese del Vasto, di Pescara, Principe di Franc-
cauilla, Signor della Città di Lanciano, del-
l'Isola d'Ischia, e di Procida, della Ser-
ra &c. Gran Camerlengo del
Regno di Na-
poli.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.



IGIÀ molto tempo che la gran Casa
di V. E. gode il titolo di Mecenate,
de i letterati. attesta ciò la moltitu-
dine di libri dedicati alli Signori Mar-
chesi del Vasto, e di Pescara; le Corti de i quali fu-
rono sempre ripiene di dotti, e virtuosi. questi, co-
me grati, divulgando li fauori che riceuerono dal-
la benignità di sì cortesi Patroni, celebrarono con
somme lodi la loro grandezza, la magnanimità, la
magnificenza, & il ricouero, che trouarono nel di
loro patrocinio: facendo risuonare nel mondo le
glorie di Casa d'Aualo. e perciò altri essaltarono
l'antichità di essa: dimostrandolo essere in Spagna

così antica, che non può hauerfi notitia della sua origine. Altri rintracciando le più recondite memorie, trouarono, che nella Chiesa Metropolitana di Tolto si vede vn marmo, il quale testifica essere stati fatti li funerali solennemente a Sancio d'Aualo, con l'assistenza di M. Attilio Regolo Proconsole, e della seconda Legione. da che concluderò la grandezza, e dignità di questa Casa: alli honori della quale sin da quei tempi, concorreuano li Proconsoli, e buona parte delli eserciti Romani.

Altri trouarono nelle Historie Spagnuole, essere stato fondato nel Regno di Nauarra il Castello d'Aualo da Guglielmo d'Aualo Caualiere di Tolto: e che essendo di questo ceppo rimasta sola vna Signora chiamata D. Giuliana d'Aualo, per la sua gran nobiltà, e ampiezza de suoi stati, fu presa in moglie dall'Infante D. Lope Belo figlio del Rè di Aragona nell'anno 1125. sotto Alfonso V. Rè di Aragona, e di Tolto, suo Zio. e continuando l'istesso cognome d'Aualo, i discendenti per longa serie, nacque D. Ruy Lopez d'Aualo Conte di Ribadeo, e Gran Contestabile di Castiglia. Altri dimostrando come si dilatassero i germogli di questa gran Casa, celebrarono Innico figlio del detto Ruy Lopez, passato in Italia, seguendo il Rè di Aragona detto il magnanimo: e ricordarono, come col matrimonio che fece con D. Antonella d'Aquino, fu il primo Marchese di Pescara della Casa d'Aualo, e
gran

LIBRI STAMPATI DALLI GINAMMI.

D. Laurentij Iustin. opera omnia. fol.

Quæstiones, & Expositio Scoti in Metaphysicâ Arist. fol.

Conf. M. Ant. Peregrini f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Dioscoride del Matthiolo Volg. con figure. fol.

F. Petri Posnaniensis in 1. lib. Sentent. f.

Idem Inst. Sacra, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni. fol.

F. Andrea Rochmani in 1. lib. Sentent. f.

Faueminus in quatuor libros Sentent. f.

Idem De Prædestinatione. fol.

Idem De Pœnitentia. f.

Idem De Restitut. & Extrema Vnct. f.

Idem De Censuris. fol.

Idem Expos. & Quæst. in Metaph. fol.

Idem Aduersus Atheos. 4.

Disp. P. P. Meldulensis, & Catanensi in Logica Scoti. 4.

Eorundem in Physica 4.

Eorundem de Cœlo, & Metheoris. 4.

Eorundem de Generatione. 4.

Eorundem de Anima.

Eiusdem Meldulensis in Metaphysicam. tom. 2.

De Actibus humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. Io.

Hirrybarne 4.

Scotus de Anima. 4. Cum scolijs P. Cauelli.

Idem de Cœlo, & Meteoris. 4.

Idem Grammatica Speculatiua 4.

De coniectandis cuiusq; moribus Scipionis Claram. 4.

De

De Operibus sex dierum. 4.
 Rerum Laudensium Historia Outhonis Morenæ, cum
 notis Ossij. 4.
 Analyssis de Conc. B. Mariæ, P. Orceani Ord. Min. 4.
 Martyrologium Poeticum Brautij. 4.
 Praxis Episcopalis Pauli Piafecij. 4.
 De Maligna Febre Mauritiij Tirelli 4.
 Vite di Plutarco. Volg. 4.
 Discorsi dell' honore del Zuccoli. 4.
 Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano del
 medesimo 4.
 Dialoghi del medesimo. 4.
 Discorsi Politici del Niccolucci. 4.
 Il Ministro di Stato del Sign. di Silhon prima, & seconda
 parte. 4.
 Discorsi sopra Cornelio Tacito, del Marchese Virgilio,
 Malvezzi. 4.
 Considerationi sopra Tacito di D. Pio Mutio. tomi 2. in 4.
 Vita del Prencipe, del Zambelli. 1. 2. in 4.
 Istoria della distruttion delle Indie di Mons. Vescouo di
 Chiappa. 4.
 Il Supplice Schiauo del medesimo. 4.
 Libertà pretesa dal Schiauo Indiano del medesimo. 4.
 Conquista delle Indie del medesimo. 4.
 Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore, Prenci-
 pi Riuali. 4.
 Vittoria Nauale della Sereniss. Republica di Venetia
 di Costante Toldini. 4.
 Opere spirituali del P. Bartholomeo da Saluthio. 4.
 Giove appresso gl'Ethiopi di Dauid Spinelli. 4.
 La Corte Santa del P. Causino. 4.
 L'infelice Politico del medesimo. 4.

La Pietà Fortunata, del medesimo. 4.
 Consolato del Mare, e Portolano. 4.
 Saggi di Michiel Sign. di Montagna. 4.
 Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
 Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
 Lettere del medesimo. 4.
 Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
 Agricoltura di Carlo Stefano. 4.
 Pratica in Cirugia di Gio. di Vico 4.
 Discorsi, ò Corsi di penna del Finetti 4.
 Lettere del Coluraffi. 8.
 Tragedie di Seneca tradotte in Italiano dal Nini. 8.
 Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Delfino. 8.
 Rettorica Soarij cum Tabulis Ludou. Carbonis. 8.
 Vocabularium Ecclesiasticum, 8.
 Ditionario del Galefini 8.
 Dictionarium Ciceroniarum. 8.
 Rosario della Madonna con figure 8.
 Duplicata Guida per imparar il Canto fermo 8.
 Amori di Fileno à Rosalba. 8.
 Tesoro della Dottrina di Christo. 8.
 Tesoro della Vecchiezza, 8.
 Il parto della Vergine Rappresent. 8.
 La Maddalena Rauueduta Rappres. 8.
 Discorso di Nicolò Barbieri, detto Beltrame sopra le Comedie. 8.
 Turbolenze di Europa del D. Birago. 8.
 Partenio Etrio Lettere. 8.
 Idem Carte Parlanti 8.
 Idem Specchio delle opere di Dio. 12.
 Idem Parafrasi sopra i sette Salmi. 12.

Idem

Idem Vita della Beata Vergine. 12.
Idem Humanità del Figliuol di Dio. 12.
Idem Vita di S. Tomaso d'Aquino. 12.
Idem Vita di S. Caterina Vergine. 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli, con le figure in rame, &
in legno. 12.

Concerto di Rime del Petrelli. 12.
Conforto degl' Infermi del Petrelli 12.
Rime del Salomoni. 12.

Fauole del Glisenti .

Spensierato fatto pensoroso. 12.
Morte Innamorata. 12.
Diligente, ò Sollecito. 12.
Possanza della carne. 12.
Mercato della vita humana. 12.
Giusta Morte. 12.
L'Andrio, cioè l'huomo virile. 12.
Androtoo, cioè l'huomo innocente. 12.
Giuditta Rappresentatione, del Signor Conte Maria An-
guisola. 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli. 12.
La Furba Satiricomedia, del Cauallier Gio. Battista Mar-
zi. 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino. 12.
Repertorium, & Resolutorium casuum conscientiae. 12.
Comp. Summae Theologiae Filliucij. 12.
Manuale Theolog. P. Franc. Herera. 24.
Regole di S. Franc. 32. lat. vol.
Libri diuersi in lingua slaua, & in carattere slauo.



TVRBOLENZE

D I

FRANCIA.



O N. si dimenticarà già mai la Anno 1650.
Francia li giorni di questi no.

Stri tempi, nelli quali li Prencipi del sangue Regio si lasciarono trasportare dalla mala Fortuna ad impugnar l'armi sotto finti pretesti, contro il suo Rè;

giouinetto innocente: & à lacerare con indegne diuisioni il patrio Regno: à rendere la Francia Tragica scena di compassioneuoli mortalità de' suoi Cittadini: Teatro funesto di violenze, di furti, di rapine, di scandali, e di rouine: vedendosi (particolarmente nella gran Città di Parigi, & in molt'altre Prouincie) li sudditi alzar la cresta contra il suo sourano: i Parlamenti assumersi autorità eccedente; & esser bastato l'animo ad huomini ordinarij (con la sponda de' Prencipi) disputare l'osseruanza de' Regij comandamenti; le Città, e le Fortezze, ferrare le porte in faccia alla Maestà del suo Prencipe: introducendo per lo contrario la Fellonia, lo sprezzo, l'irriuere-

di natura rigido, e di seuerità notabile ; si mostrò forse più diligente di quello che harebbe douuto : perche non contento di quattro corpi di guardia, e di cinque porte, sotto le quali li teneua racchiusi ; non solamente faceua stare le anticamere loro ripiene di soldati, mà teneua nelle camere persone, che osservauano i loro andamenti , & altri, che fin dentro li loro letti spesso li visitassero.

Rendeano queste senerità, e rigidezze intollerabile la prigionia ; forse non meno che l'istesso vedersi perduta la libertà : & il non intendere quini , se non quello, che poteua loro recar disgusto, & allontanare le loro speranze ; era a gl'animi generosi di grandissimo affanno .

Corse subito, intesa la prigionia, la Principessa loro madre a Palazzo; e con lagrime, e doglianze degne di Madre, si lamentò con la Regina di quell'arresto; mà consolata alla meglio; ottenne, che almeno fossero conceduti a' Principi seruitori della bocca, e della Camera dell'istesso Rè; sperando, che per tal mezzo potesse stabilire con loro qualche commercio, & in effetto si fecero capitare secretamente alle loro mani alcune lettere, che furano di non poco ristoro in sì stretta prigionia.

Così stetero cinque mesi, godendo di quel poco sollievo di secreta communicatione con la Principessa vecchia, e con suoi partiali: li quali non cessando di fare spese raunanze, e consulte, per ottenere la libertà di essi; non potevano però ottenere alcun buon'effetto. Proposero finalmente al Cardinale Mazzarino tutto ciò, che valea a per:

persuaderlo di fidarsi delle promesse, che li venivano fatte à nome del Prencipe, & all'offerte della Prencipessa vecchia di Condè. Mà egli, se bene si era sempre mostrato amico, e parziale del Prencipe: in questo particolare però, per la fede, e parola data si trà la Regina, Duca di Orleans, & esso, di non trattar mai se non tutti tre insieme, della deliberatione di quei prigionii; asseriuà, che con suo grandissimo dispiacere non poteua impegnarsi ad altro, che à fare buon' ufficio per la loro liberatione. La quale, se bene ardentemente desideraua; vedeua però non essere ancor matura l'hora di procurarla.

Ciò vedendo la Prencipessa Madre: presentò vna supplica di poter procurare per vie legali ottenere la libertà de' Prencipi: sperando assai dalla bontà del Duca di Orleans, e dalla resistenza, ch'egli haueua fatta per lungo tempo all'impriigionamento de' Prencipi. Mà le sue diligenze furono rese inutili dal pericolo, che si apprendeuà con lasciarli liberi. Onde nè meno si rispose alla supplica; ancorche la Prencipessa si humiliasse fino a supplicare i suoi nemici; che risposero con surterfugij per consolarla; & in vece di consolarla le fù intimata la partenza dalla Corte, assegnandole per stanza del suo ritiro Castel rosso. Se bene doppo le fù data licenza di fermarsi a Vallèri, ch'ella poi da se stessa cangiò in Sciantiglione.

Il disgusto di questa negatina, e la poca speranza, che le restò di ottenere la libertà de' figli, la precipitarono in vna languente malinconia, contra la quale ella resistè per qualche tempo generosamente.

vittoria di tre famosi Generali; & acquistò alla Corona le Prouincie intiere, vincendo le truppe di Bauiera, e con esse la speranza dell' Alemani, e dell' Imperio.

Fecero però tutte queste cose tal' effetto nell' animo suo, che parendoli frali tutte le Corone di alloro; e di poco valore le palme colte sopra i campi nemici: stimaua più durabili, e massiccie quelle, che (com'ei diceua) si tirano col martello.

E ciò in effetto fù la causa, per la quale sm dall' hora considerando: che per succedere egli alla Corona di Francia, haueno da morir prima quattro persone: li sarebbe stato meglio per non aspettare tantotempo, con incertezza di hauer poi ad ottenere l'intento, fabricarsi vn posto rileuato; nel quale fermandosi, potesse mettersi sul capo vna Corona, sodisfacendo al suo desiderio di non restar suddito ad alcuno.

Traspariuano questi desiderij del Prencipe (benchè da lui tenuti occulti) in alcune occasioni, perche come l'ambitione à guisa dell'amore, della tosse, e della rognà; malamente alla lunga possa restar celata, così ella ancora non volendo: si palesaua. Arriuarono questi disegni alla notizia delli emoli della Francia, li quali sempre desii à procurare far nascere qualche rumore in quel Regno, sperauano da ciò non leggieri profitti: sapendo essere quella la vera strada per fermare il corso di quelli auanzamenti; che alla giornata andauano facendo, con molta gloria l'armi Francesi. Laonde hauendo sempre stimato il

Trattati
con gli
emoli
della
Francia.

Condè più atto instrumento, che altro qualsiuoglia per sconvolgere la quietezza del Regno: fecero penetrarli alle orecchie, che s'egli hauesse animo di dir da vero, e non pentirsi poi, quando hauesse cominciato il ballo: sarebbe stato aiutato a conseguire vna souranità. Forse smembrando qualche parte de' suoi stati: e vendendola a buona derata; sì che potesse seruire di vna notabile Signoria: acciò che congiunta con qualche parte della Fiandra; se ne potesse formare vn corpo di Souranità, che meritasse il titolo di Ducea, o di Regno. Non vi è cosa, alla quale più facilmente si aggiusti l'animo di chi ardentemente desidera qualche ogetto, che il dimostrarla ottenibile; & il facilitar l'ottentione del desiderio; e farli serrar gl'occhi ad ogni sorte di pericoli.

Perciò hauendo il Prencipe aperto l'orecchie alli lusinghenoli proietti, fattili da' suoi amici, hebbe per quelle, fin d'allhora il veleno, suggeritoli nel vaje della facilità, di mettersi sopra il capo vna Corona; quale subito la speranza li figurò potersi formare con parte del Regno di Nauarra, o con la Contea di Borgogna, nella quale haueua buoni amici, e molti dipendenti: alla quale aggiungendosi la Ducea, e tutti li acquisti fatti in questi vltimi tempi dalla Corona di Francia nella Fiandra: sarebbe riuscito vn stato di alta conditione, e come quello delli già Duchi di Borgogna: e forsi rinouando l'estinto Regno della potentissima Austria.

Questo concetto dipinto al viuo nella cupida mente del Prencipe, l'inquietaua talmente: che
per

per isfogarne in qualche maniera l'ardore ; volle depositarlo nel seno del Prencipe di Conty suo fratello , e del Duca di Longaulla suo Cognato ; li quali sentendo volentieri parlar dell'imaginata grandezza del Prencipe (ò forse destandosi in loro pensieri di emulatione ; se non à tanta grandezza ; almeno ad appropriarsi qualche gouerno , e farlo perpetuo , & indipendente del Regno di Francia , mentre si rimescolassero le carte , & il Rè ancor fanciullo , lasciaua nel Regno più facile adito alle diuisioni , & inuasioni de' proprij sudditi) non procurarono di distoglierlo da quelle chimeriche imaginationi ; mà si auilluparono ancor' essi in tali desiderij ; e solamente andauano pensando al modo , come si potessero essequire sì malnate chimere , e farle diuentare reali essistenze .

Prencipe
di Con-
ty , &
Duca di
Longa-
uilla.

Hauena il Rè Luigi XIII. lasciata la Regina sua moglie Regente del Regno, e del piccolo Rè suo Figlio , conosciendola donna d'incomparabil valore, e di esquisitissima prudenza ; lasciandoui appresso in grado di primo Ministro , e Tutore del Rè il Cardinale Giulio Mazzarini ; stimato da lui non solamente atto à sì alto maneggio : mà abonato dal parere del Cardinale di Richilieu (Ministro forse il più saggio dell'età nostra) il quale se non hauesse benissimo conosciuto gli eccellenti talenti di quel soggetto , non l'harebbe tirato all' altezza della porpora , nè propestolo , e fattolo conoscere , e stimare dal Rè , idoneo à maneggio di sì importante affare ; particolarmente in tempi tanto pericolosi . Et il Cardinal Mazzarini si era par-

Regina
di Fran-
cia Re-
gente , e
tutrice .

Valore
del Car-
dinal
Mazza-
rini co-
nosciuto
dal Car-
dinal di
Richi-
lieu.

zato con tanta destertà , e prudenza : che nella minorità del Rè , ne i torbidi delle guerre mantenuti in tanti luoghi dalla Corona : nelle materie politiche del Regno , e nella gran machina de' negotij insorgenti giornalmente nella Corte: haueua fatto stupire , come vn sogetto Italiano si fosse tanto internato negl'interessi della Corona , che sapeffe , e potesse condurre à perfettione sì alti affari : e nell'amore , e fedeltà verso il suo Prencipe , operasse con seruigi di tanta cordialità , e sincerità .

Duca di
Orleans
tutore
del Rè .

Caminauano la Regina , & il Cardinale tanto vniti in conformità di pensieri , e di desiderij del ben publico, della grandezza del Rè, e della gloria della Corona : che non vi fù giamai frà di loro veruna discrepanza. Et il Duca di Orleans Zio del Rè ; lasciato anch'egli dal fratello alla tutela del Rè ; come huomo dato alla quiete ; vedendo le cose caminar tanto bene : poco s'intrometteua nelli negotij del Regno : rimettendosi ordinariamente à ciò, che ordinaua la Regina, & era disposto dal Cardinale : parendoli , che poco vi fosse bisogno dell'opera sua .

Il Prencipe di Condè ancora mostraua di caminar d'accordo. Solamente se occorreua che nascesse qualche ombra di mala sodisfattione frà il Duca, e lui (che per il più potena accadere per volere il Condè troppe sodisfattioni negli interessi de' suoi dipendenti) si studiava il Cardinale di agguistarli : e procurara di tenerli ben'vniti , e sodisfatti. Facendo in oltre peruenire alle mani dell'vno, e dell'altro quelle somme di denaro Regio :
del

del quale mostrauano hauer bisogno, e desiderio. Dall'altra parte la Regina cōtribuina ad ambedue quelle dimostrationi di affetto, e di stima: che si doueuano à Prencipi tanto congiunti di sangue: e che poteuano essere successori nel Regno.

Mà doppo che il Prencipe si lasciò affatturare dall'ambitione, cresciuta ancora per la cortesia della Regina, e dalle promesse che gli hauena fatto di contribuire la sua possibilità a renderlo il Prencipe più formidabile d'Europa: purché stesse vnito a gl'interessi della Corona: vedendo che per ottenere il fine de' suoi disegni, era necessario prima d'ogn'altra cosa, disfare quell'vnione della Regina, Duca d'Orleans, e del Cardinale: cominciò à pensare essere il primo passo, procurare di guadagnare il Duca, come di genio più facile a essere condotto a' suoi compiacimenti: credendo di ottenere l'intento col stringersi maggiormente con esso. Perciò frequentemente visitandolo: destramente l'intestò. Che la Regina, & il Cardinale, sprezzata la di lui persona, facessero, e disfaccessero nel gouerno, ciò, che à loro piaceua: distribuissero le cariche, e gli officij à suoi dipendenti. & usassero di vn'autorità despotica in tutte le cose.

Mà perche vedea che il Duca era molto vnito con la Regina: nè così facilmente si sarebbe lasciato persuadere à pigliarla contra di essa: procurò di riuersciare tutto l'odio sopra il Cardinale: dicendo che quello disponeua assolutamente de' ben, dell'entrate, delle persone, e di quanto era nel Regno: tenendo li Prencipi, Signori, No-

Machi-
ne di
Condè
contra il
Card.
Mazza-
ziui.

biltà, & ogni sorte di persone dipendenti da' suoi voleri: e quasi adoratori delle di lui determinazioni. Che non contento di questo, tiranneggiava l'animo della Regina: conducendola à prestare l'assenso à tutto ciò, ch'ei voleua: & in somma essere intollerabile la di lui autorità; tanto più che essendo straniero: non pareua honore del Regno, che fosse gouernato si poteua dire assolutamente da esso. Che instando il tempo, nel quale secondo le leggi di Francia, e testamento del Rè morto, doueua il piccolo Rè vscire dalla minorità, conueniua pensare à buon'hora, come si potesse rimediare alla esorbitante autorità dell'Italiano: la quale si vedea incaminata à lasciarsi condurre, tanto il Rè, quanto la Regina: doue hauesse voluto il Cardinale; il quale vscito che fosse il Rè dalla minorità, tanto maggiormente sarebbe stato padrone di esso, e del gouerno del Regno. Conuenire perciò fare qualche prolunga alla minorità del Rè: per potere in quel mentre li Prencipi del sangue assumere il gouerno del Regno, sin'à tanto che il Rè fosse giunto all'età virile. Che era dire instituire vn gouerno Oligarchico, e peruertire le antiche leggi del Regno: come se quelle non hauessero saputo bastantemente prouedere à gli inconuenienti, che potessero insorgere nel gouerno, che potesse cadere in mano di Rè giouinetti.

Era fine del Prencipe con tal inuentione, abbattere l'autorità del primo Ministro, eleuare di mano della Regina la Regenza: come se già fosse spirata l'autorità lasciata loro dal Rè morto, si-

no al quattordicesimo anno del Rè fanciullo.

Non si sa, se questi fossero pensieri nati nella testa dell'istesso Prencipe, ò consiglio del Duca di Longaulla, Prencipe d'alto intendimento, e versato nelle cose politiche, ò pure farina di quelli, che sempre stettero attenti à seminar venti per raccogliet turbini, ouer di alcuno de' Consiglieri del Parlamento, nemico, & inuidioso della grandezza del Cardinale, ò forse d'altri nemici occulti della Francia, la quiete della quale indubitatamente vedeuano che sarebbe pericolata, se fosse stato rimosso dal gouerno del Nauiglio del Regno, vn si auertito, e pratico timoniere.

Basta che con tali auertenze essagerate dal Condè, mosso il Duca d'Orleans, cominciò ad ingelosirsi, e rendersi sempre più sospettoso di essere tralasciato dalla Regina, e dal Cardinale nelle Consulte dell'amministrationi del gouerno. E perche questi come innocenti, non sapeuano di queste pratiche, non puotero apportarui prontamente quei rimedij, che sarebbero stati conuenevoli, e salutiferi: quando in tempo fossero stati applicati.

Mà Orleans, benchè prima mostrasse di curarsene poco; alle continue rimonstranze però fatte dal Prencipe in certe congiunture: e quasi continuamente: si destò, e concependo speranze di accrescere la propria autorità nel maneggio del gouerno; si lasciò talmente alterare l'estimatiua, che forse non pensando di potere con quelle nonitè Sospetti
del Duca
di Orleans. esser cagione che si alterassero le cose del Regno; prestò facile l'entrata a' pensieri pur troppo noci-

ni alla Corona . La quale in vero poteua pensare ; che facilmente poteua caderli in capo ; quando fossero morti solamente due fanciulli : e ben tosto poteua accorgersi quanto dannoso fosse per essere l'alserare i fondamenti del Regno , per non dire il lacerarlo, & abbatterlo .

Mon si-
gnor
coadiu-
tore del
Vesco-
uo di
Parigi .

Mà pure consigliatosi sopra queste deliberationi con suoi amici: Fra' quali allhora teneua la di lui gratia Monsig..... Gondi, Coadiutore del Vescouo di Parigi; fù reso capace delle rouine , che poteuano nascere da quelle nouità . E presto si ridusse à pensar meglio sopra li dannosi consigli di Condè, deliberando di lasciar correre le cose con li suoi soliti periodi, secondo l'uso del Regno, restando con tutto ciò non poco ingelosito del comando, veramente grande del Mazzarini: al quale aspirando di arrinare l'istesso Coadiutore, quando il Cardinale ne fosse rimosso ; non lasciava di contribuire i suoi sensi al Duca ; acciò procurasse di far sdruciolare il maneggio del gouerno nelle sue mani ; perche in tal maniera sarebbe stato esserne padrone l'istesso Duca .

Accortosi il Condè come l'Orleans si era raffreddato ne' pensieri suggeritili : e che per quel verso non si sarebbe fatto nulla : tentò vn'altra strada per hauere occasione di disgustarsi , e per auanzarsi nelle sue pretenzioni . E benchè già molto tempo fà hauesse procurato di hauere molti gouerni di Stati, di Prouincie, di Città, Fortezze, e Luoghi di consequenza ; nelli quali mettena poi suoi dipendenti, amici, obligati, e di sua confidenza : cominciò però allhora molto più spesso à di-
man-

mandarne degli altri, sopra quelli, che già tene-
ua; e furono le dimande in tanto numero; che vo-
lendo finalmente la Regina, & il Consiglio met-
tere fine, à sì straboccheuoli pretenzioni, e diman-
de; fecero risposta, che più non dimandasse; perche
non hauerebbe hauuto più di quello che haueua.
Essere egli padrone di buona parte del Regno, re-
stare in mano sua, e de' suoi dipendenti le miglio-
ri fortezze, e luoghi principali: e non restare hor-
mai più che dimandare, se non dimandaua l'iste-
ssa Corona. Promise il Prencipe di non dimandar
più per l'auenire. Mà passato vn poco di tempo:
tornò à dimandare, tanto per se, quanto per altri
suoi dipendenti: vedendosi chiaramente, che il suo
fine era, ò di rendersi quasi padrone d'ogni cosa, o
prendere occasione, se li fosse negato quanto
chiedeua di disgustarsi, e romperla con la Regi-
na, e col gouerno.

Occa-
sioni
cercate
dal Co-
oè di uil-
tustarsi.

Maneggiuasi trà tanto per mezzo di persone se-
crete vn' importantissimo negotio co'l Prencipe di
Condè: e dalli fumi, e vapori, che si scorgeuano
da' più occhianti, sorgere alla giornata, sì pronosti-
cava il fiero nembo, che si andaua formando: per
apportare quel terribile temporale, che hà bat-
tuto sì crudamente la Francia; anzi non vi man-
cò persona di grand'autorità, che scopri alla Re-
gina i trattati accordati, nelli quali erano com-
presi il Prencipe di Cony, & il Duca di Longa-
uilla. Peruenuto auiso tanto importante à notizia
del Duca di Orleans, e del Cardinale Mazzarino;
fattine consapeuole il Consiglio di Stato: venne-
ro tutti d'accordo in parere, che non fosse già più
tempo

tempo di dissimulare quei mali , che concepiti , stauano per scoppiars alla luce : se non si voleua aspettare di vedere il Regno in rouina , & in estermínio tutta la Francia .

Consi-
deratio-
ni per
non met-
ter ma-
no nei
Prècipi
del san-
gue.

Fù considerato tuttauia essere cosa pericolosissima mettere la mano ne' Prencipi più prossimi de' la Corona ; amati , riueriti , e parteggiati da vn' infinità di adherenti , sogetti , obligati , e dipendenti . Che il Condè era Prencipe risoluto , bravo , aguerrito , e de' migliori soldati , che hauesse la Francia , onde se non riuscisse il coglierlo à man salva : sarebbe stato il maggior errore , che si potesse fare in irritarlo . Che il Duca di Longaulla era Signore di alto consiglio , e che se li fosse riuscito scampar dalla rete ; harebbe saputo ordire tali sciagure al Regno ; che si sarebbe pienamente vendicato dell' attentato . Che il Parlamento di Parigi , benchè per altro mal' affetto al Condè (per hauer ne' passati rumori seruito bene il Rè) era però pieno di obligati , & amici del Prencipe , & in ogni caso fauoreuole a' Prencipi del sangue ; onde col seguito degli altri Parlamenti , saputa la retentione de' Prencipi , harebbe non solamente procurato di metterli in libertà ; mà di fare resolutioni dannosissime al Governo : opponendosi con maniere illecite all' autorità del Regio Consiglio . Che il Popolo di Parigi , e particolarmente il più basso , adoratore de' Prencipi , harebbe fatto qualche commotione tanto importante : che si sarebbe destata qualche gran fortuna . Queste , & altre considerationi grandi , profonde , e pesantissime , tratto dalla esquisita sapienza

za politica ; furono benissimo bilanciate .

Mà finalmente fù determinato essere necessario assicurarsi delle persone di quei tre Principi . Se bene del Conty , e del Longaulla più , perchè non potessero maneggiarsi stando prigione il Condè , che perchè à dritturarsi dubitasse molto de' loro disegni . Il fine della prigionia fù per tenerli come si fa i Leoni , che si assicurano nelle carceri , acciò non possino apportar danno , & offendere altrui .

Si che gionto il dì 18. Genaro dell'anno 1650. Furono disposte le cose di maniera , che mandato à chiamare il Condè dalla Regina ; si condusse à Palazzo , doue trattenuto in ragionamenti dal Secretario Tellier ; stando le genti d'arme dietro l'Hostello di Vandorrio pronte à marciare quando fosse tempo ; essendo circa le cinque hora della sera arriuò il Principe di Conty suo fratello , & il Duca di Longaulla mandato à chiamare sotto pretesto di alcuni dispacci venuti da Munster , e siron fermati . Era restata fino alle vndeci hore della matina la cosa incerta : per hauere recusato il Duca d'Orleans d'interuenire nel Consiglio : pregando , che per essere impresa , nella quale non si arrischiava meno che tutto il Regno ; l'affare fosse rimesso al Giovedì . Mà la protesta degli intereßatis di non voler intricarsene più , se ei non v'interueniua , e non si essequiua il giorno medesimo ; fece che il Duca v'andò , & insieme con la Regina comandarono l'essecutione : essendo l'ultimo il Cardinal Mazzarino a prestare il suo consenso , anzi vi fù chi sostenne , non hauerlo egli pre-

samente. Ma finalmente sopraggiunta da vna fe-
bre violenta; rese l'anima à Dio adi 2. Decembre.

Morte
della
Præcipes-
sa di Co-
dè.

In tanto li Spagnuoli dalla parte di Fiandra
portatisi sotto Guisa obligarono i Francesi à vol-
tar l'armi alla difesa del Regno da quella banda;
e benchè vi fossero truppe disposte à far testa a gl'
inimici; mancava però loro il nerno della guerra,
che è il danaro. Del quale hauendo prestamente
fatto prouisione il Cardinale Mazzarino; si trans-
ferì personalmente verso Guisa con ducento mila
doppie di suo conto, hauute da' partitanti suoi
amici: con la quale prouisione arriuato al Cam-
po: talmente incoraggi, e ristorò la soldatesca: che
facendo essa merauiglie, sforzò il nemico à riti-
rarsi dall'assedio di Guisa: e con questo si diede
fine à quella Campagna.

Ritirato
delli Spa-
gnuoli
dall'asse-
dio di
Guisa.

Quietato poi gl'insorgenti affari di Norman-
dia, e di Borgogna: nacque in Bordeos vn perico-
loso tranaglio. Perchè non volendo quella Città
contutta la Ghienna sopportar più tempo il go-
uerno del Duca di Epernone. e parendo al Consi-
glio, non essere conueniente lasciare; che con sì
cattiuo esemplo li sudditi scuotessero il giogo de'
Gouernatori posti dal Rè: si deliberò farne risen-
timento. Onde dato ordine, che la gente del Rè si
allestisse: si partì il Cardinale con le principali
truppe del Regno, per andare a Bordeos, e vede-
re di sforzare con l'armi quei sudditi alla douuta
obediienza. Ma come ne i grandi affari non si pos-
sono sempre preuedere gli emergenti: e non si po-
tendo sempre pigliar le misure giuste de' tempi,
quando le cose dipendono da molti requisiti: pen-

Torbidi
di Bor-
deos.

sando, che prestosi fossero per finire quei torbidi, si trattengono le genti in quella Prouincia più di quello, che si stimaua. Si che, benché vi si conducesse l'istesso Rè: durò tuttauia la contumacia più di quello, che si credeua. Onde poi per sbrigarzene, fù di mestiere al Rè vsare della sua clemenza, in ricenere quei sudditi nella sua gratia. Con la partenza delle truppe verso Ghienna, restò aperta la frontiera verso Fiandra: onde preualendosi li nemici di tal'occasione: s'impalironirono di Castelet, della Capella, di Castel Porcien, e di Retel in molto poco tempo. Anzi entrò l'apprensione della loro marcia tanto auanti; che ne arriuò il timore sino à Parigi; fuggendo molta gente verso quella Città. Fù interpretata da alcuni quella mossa de' Spagnuoli essere stata fatta per accordo, e per beneficio de' Prencipi prigionii: quali voleessero liberare da quella strettezza, mettendoli in libertà; mà di questo sin'hora non si è scoperta la verità.

Inuasio-
ne della
Francia.

E ben vero, che entrati quelli del Governo in pensiero, che ciò potesse accadere: per ogni buona ragione di politica, giudicarono, che fosse bene leuare i Prencipi dal Bosco di Vicennes, e trasferirli altroue. Tutti si accordauano in trasferirli; la contesa era solamente circa il luogo. Madama la Duchessa di Sceurosa, che col suo grande intendimento, era non solamente capace delli maggiori affari della Corte: ma daua in quella quasi sempre i suoi consigli, concordando col Guarda sigilli: non ne determinauano alcuno, purché fossero cauati dal Bosco di Vicenne. Tellier

Duchessa
di Sceu-
rosa.

Secretario di stato confacendosi alle intentioni del Cardinale Mazzarino, proponeua *Haure di Gratia*. Il Coadiutore diceua, che poteuano essere transferiti nella Bastiglia. Il Duca di Beosfort sostentaua ostinatamente, che il mettergli altroue sarebbe stato vn consignarli in potere del Cardinale, dargli mezo di seruirsene contra l'istesso Duca d'Orleans. Le ragioni di questi vltimi cagionarono, che il Duca ricusasse le altre proposte.

Di tal maniera fù posto qualche tempo in mezo senza risolversi, ma finalmente auicinandosi il pericolo per la marcia de' nemici di quà dal fiume Aisne: doppo, che il Signor di Legue hebbe vanamente tentato di far'acconsentire il Coadiutore alla translatione de' Prencipi, capitò alle vndeci aella notte al Palazzo d'Orleans, doue ritrovando il Duca solo: gli rappresentò lo stato delle cose, di maniera, che lo pose in grande apprensione: l'accerto, che li nemici hauenoano pensiere di spingere vn gran corpo di Caualleria, per inuestire il Bosco di Vicenne. Che li Partiali de' li Prencipi, non aspettando altro per leuarsi la maschera, erano in gran numero in Parigi, risoluti ad vnirsi con loro: e che il fidarsi nel Popolo per impedire queste violenze, era vna speranza mal fondata. Lo pregò consequentemente di considerare le disgratie, che seguirebbono alla libertà de' Prencipi, se la ottenessero per mano de' nemici. Che s'egli tardaua più à transferirli, non farebbe di là à poco in stato di poterui rimediare, e che verrebbe rinfacciata alla sua compia-

Secret.
Tellier.

Ragioni
apporta-
te da
Mont. di
Legue al
Duca,
d'Orleas

cenza la rovina totale del Regno .

L'accortezza di quest'huomo fu in cogliere il Duca solo (che poche volte accadeua) perche se hauesse hauuto à lato qualcheduno de' suoi amici, che li facesse sponda : non haurebbe lasciato forse entrare nel suo petto quel timore , che puotero cagionare sì belle rimostranze ; perche non sarebbe mancato , chi hauesse saputo contradire , e non lasciar dare spinta tanto feroce ad vn' animo assai composto ; preso alla sprouista, per non dire sopra preso .

Con tutto ciò per non mostrare il Duca , che si lasciasse spauentare dalle cose , che gli veniuano suggerite; rispose, che non credeua esser le cose in tanto cattiuo stato, come veniuano dipinte. Che la diuersità delle opinioni circa il luogo, doue si poteuano transferire essi Principi , era quello, che gli recaua maggior fastidio, che il Signor di Beaufort non era di parere mettergli altroue , che nella Bastiglia ; Che non si poteua risolvere à vederli mettere nell' Haure di Gratia ; oltre che il Coadiutore vi si opponeua . Legue replicò , che non gli pareua strano , ch' il Coadiutore vi si opponesse , che non era cosa giusta , che si elegesse vn luogo , del quale il Duca non fosse Gouvernatore : ma che per trasferirli; nello stato, doue erano le cose , era necessario ; Ch'egli credeua essere il Coadiutore troppo huomo da bene per non acconsentirui . Ch' il metterli parimente nella Bastiglia , era far torto alla Regina , con la quale non era ancora in rottura, e della quale non haueua causa di lagnarsi . Il Duca vinto da queste ragioni , mandò Legues à

comandar' al Tellier di venir prontamente al Palazzo d'Orleans; il che egli fece, e lo stesso Coadiutore fù persuaso due bore sole prima da Madama di Sceurosa, circa la necessità della translatione de' Prencipi. Furono lungo tempo contesi prima, che risolvere diffinitiuamente il luogo; i Castelli di Pontoise, e di San Germano in Laia; ma stimati troppo deboli, per vna custodia di tanta importanza. Il Duca propose egli medesimo Marcussy, situato di là due riuere, chiuso di buona fossa, piena d'acqua, & il Castello assai forte, per ouiare a' tentatiui, si de' nemici dello stato, come degli amici de' Signori Prencipi.

La Corte intanto molto lontana dal male, non ne poteuua comprendere il timore, & il Cardinale accusò il Coadiutore d'hauer consigliato il Duca di metter li Prencipi nella Bastiglia, & impedito, che non fossero condotti nell'Hauere di Grazia, come ne faceua istanza il Secretario Tellier, quasi credesse, ch'egli procuraſse di farsene padrone, & hauerli in suo potere: anzi la Regina se ne dolse à vna voce. Ma l'arriuò d'vn Trombetta dell'Arciduca, con vna lettera ripiena di proposte di Pace, obligò il Duca à mandargli vn Gentiluomo della sua Casa, e poi doppo il Signor d'Anaux, onde si trattenne qualche poco il negotio: nel quale, mentre il Cardinale si lagnò di nuouo del Coadiutore, dicendo, ch'egli hauena proposto di far la Pace senza sua communicatione.

Queste due cause di lamenti furon seguite da vna terza, che daua non minor fastidio. Bordeos si difendeuua vigorosamente, e le nuoue, che veni-

Dogli-
ze del
Cardi-
nal Ma-
zarini.

uano dall'assedio, faceuano credere il successo sì dubbioso, che nō si poteua far altro per riparare la riputazione dell'armi del Rè, che saluarla con vn trattato d'accommodamento. Il Duca d'Orleans fece chiamare le gēti del Rè, e disse loro di proporre da sua parte alli Signori del Parlamēto di Bordeos, di mandare Deputati per Interpositori del Trattato: onde ordinarono, che ciò si eseguisse: cre-
 do di ac-
 comoda-
 mento
 cō Bor-
 deos.

Trattato: onde ordinarono, che ciò si eseguisse: cre-
 dendo di esserui obligati, doppo la lettera, ch'il Si-
 gnor Guionet Consigliere di quel Parlamēto ha-
 ueua loro recata da parte della sua Compagnia, do-
 mādādo vnione d'interessi trà loro. Li primi furo-
 no mal' accolti, e la necessitā delle cose, hauendo ob-
 ligato a mādarne degli altri, il Cardinale publicò,
 ch'il Coadiutore con questi deputati, l'hauena im-
 pedito di gastigare la ribellione di Bordeos, e ch'
 egli disturbaua tutti li suoi disegni.

Il Coadiutore auisato di questi lamenti, ripu-
 tandosi offeso, già che dopò hauer' operato con tan-
 ta sincerità veniuano biasimate le sue attioni nel-
 la Corte, se n'andò da Madama di Sceurosa, che
 dopò la prigionia de' Prencipi hauea sempre vis-
 suto col Cardinale con grand'intrinsichezza, e
 gli disse, di non saper più, come passarsela con
 lui; ch'ella era testimonio del suo procedere, e sa-
 peua li seruizij prestati da lui durante due mesi di
 congiunture cotanto scabrose: che non ostante
 ciò, il Cardinale si lagnaua di lui, che dopo questo
 torto, egli non sapeua più doue trouare la sua si-
 curezza, Che la confidenza, ch'egli hauena do-
 mandata al Cardinale prima, che partisse, essen-
 dorotta, egli hauena causa giusta di dubitare di
 qual-

Dogliā-
 ze di
 Monfi-
 gnor
 Coadiu-
 tore.

qualche mutatione, & incostanza, e di cercar altrone qualche appoggio più sodo. Madama di Sceurosa procurò di rasserenare la di lui mente, e gli rappresentò, che il rompere con la Corte sull'fondamento di semplici rapporti, che poteuan'essere fallaci, era vn dar'occasione a' suoi nemici, di credere, ch'egli ne hauesse ricercata la congiuntura. Ch'egli douea considerare da qual parte gli eranopreuenuiti simili anisi, che veniuano forse dalli parziali delli signori Prencipi, che non ambuano altro, che di separarlo da gl'interessi della Corte. E che prima, che tentare questa diuisione, douea procurare gli effetti delle promesse del Cardinalato; al quale egli era stato nominato poco prima per trattar la pace, come l'hauena sempre desiderato; E ch'affine d'hauere migliori istruttioni circa l'intentioni del Cardinale, egli doueua spiegar le sue proprie, e chiedere delle grazie. Il Coadiutore fece gran renitenza à questo Consiglio; ma Madama di Sceurosa hauendogli fatto palpare, ch'il ricusare i suoi auantaggi sarebbe vna falsa generosità, che lo lascierebbe sempre nell'incertezza dall'affetto del Cardinale per lui, finalmente egli ne lasciò l'intiera cura à Madama di Sceurosa.

Fece adunque ella chiamare quel medesimo giorno il Tellier, al quale communicò il fondamento delle doglianze del Coadiutore contro il Cardinale, l'offerte, che gli veniuano fatte da gli amici delli Prencipi: la necessità, che costringeua l'istesso Cardinale nelle presenti congiunture à restar'vnito co'l Coadiutore; Che l'affetto per li

Rimo-
stranze
di Mada-
ma di
Sceurafé

Prencipi riscaldandosi giornalmente nel petto del Popolo, e nel Parlamento: egli solo era capace d'impedirne gli effetti: Che il Cardinal non poteva far troppo per amicarcelo; e che le grazie mediocri, essendo inferiori alla sua nascita, & al suo merito, egli douea amicarcelo intieramente con saggi straordinari del suo affetto, come quello del Cardinalato, Ch'ella lo pregaua di tirarlo prontamente alla Corte, e di farne istanza, come di cosa, ch'ella giudicaua assolutamente necessaria alla conseruatione del Cardinale. Il Tellier sorpreso da questo discorso rispose, che la proposta riuscirebbe molto rigida al Cardinale, Ch'hauendo egli già gran fondamenti di diffidenza del Coadiutore, questa domanda gli aumentarebbe maggiormente; e non dubitaua, che vi si trouarebbero dell'opposizioni assai forti per renderla inutile, Ch'ella perciò restasse seruita di dispensarlo di quest'ufficio, e dell'obbligo di scriuerne, perche ciò riuscirebbe con assai miglior garbo, per via d'essa Signora Duchessa, che per la sua. Madama di Sceurrosa persistè nondimeno à pregarlo di scriuerne, & egli lo promise; con patto però di scriuere al Cardinale, ch'egli lo faceua ad istanza caldissima di essa.

Alle lettere dell'vna, e dell'altro il Cardinal rispose, ch'al suo ritorno à Parigi (qual'egli speraua in briene) ne parlarebbero insieme, e terminarebbero l'affare. Durante il viaggio di Guienna gli amici del Prencipi stauano da pertutto all'erta: e la loro nascita, e la loro virtù, hauena futo trouare in ogni luogo delli partiali, anco nella

Corte

Corre stessa. Erano molto ben' informati delle doglianze del Cardinale, e conoscevano che non arrischiavano nulla tentando tutto; e perciò si servivano d'ogni lume. Tentarono ancora ogni via per guadagnarsi il Coadiutore, ed a questo effetto Arnould lo visitava spesso di notte. La risposta del Cardinale alla lettera di Madama la Principessa di Condè non essendo vna negatiua formale alle proposte, lo fu però à quelle che li erano state fatte da parte del Prencipe, onde egli non vi rispose altro, che con complimenti, e speranze molto lontane.

In questo mentre terminato il trattato di Bordeaux: il Rè partì per Parigi: doue arriuato temendo la Regina che il Duca di Orleans tentasse di liberare i Prencipi, subito li propose che essendo tante difficoltà di assicurarsi delle persone loro: li prendesse egli medesimo sopra di se, e li facesse custodire in qualch' vna delle sue Piazze, sin' alla maggioranza del Rè: il che però ricusò il Duca: & essendosi opposto viuamente all'istanze, che la Regina gli ne fece, ella gli disse, che già, ch'ei non voleua prendersene la cura; acconsentisse almeno, che fossero posti in qualche Piazza forte da se stessa per iscarsar le spese straordinarie, che bisognaua necessariamente fare per custodirli in luogo debole: Alche soggiunsero il Guardasigilli, & il Tellier, che li scrigni del Rè erano già talmente esauriti, che bisognaua quanto si poteua stansare le spese souerchie, e che v'erano delle Piazze nel Regno, nelle quali verrebbono assai sicuramente guardati dal solo presidio. Ne furono

istanza
della Re-
gina al
Duca d'Orleans
per trasportare i
Prencipi.

pro-

proposte diuerse prima dell'Haure; mà trouandosi degli inconuenienti in tutte, fù finalmente proposta questa Fortezza. Il Duca vi si oppose qualche poco, ramentandosi delleragioni, che egli erano state addotte dal Coadiutore, e dal Duca di Beaufort tre mesi prima, quando furono trasportati à Marcussy. Mà sopra queste renitenze la Regina facendogli nuoue premure di prenderne l'incarico, ouero di permettere, che fossero condotti nell'Haure, nel quale li prometteua, che non hauerebbe minor' autorità, che in Marcussy; già che vi verebbono custoditi dal medesimo soggetto, ch'era obligato à non liberarli mai, ch' in virtù degli ordini di lei, e di lui, sottoscritti da ambidue, & aggiungendo à queste ragioni potentissime preghiere, il Duca s'arrese contro quello, ch'egli haueua promesso al Duca di Beaufort, & al Coadiutore.

Poche hore doppo hauendogli vn'huomo di gran qualità rappresentato l'importanza di questa translatione, & il pregiudizio, che glie ne risultarebbe, il Duca ne capì le conseguenze: e mandò à cercar il Tellier, per prohibirli di spedirne così presto gli ordini: mà il Cardinale, c'hauea dubitato di questa volubilità del Duca, hauea ordinato al Tellier d'allontanarsi da Fontanablò, e di non rientrarui, che circa la notte. Hor essendo perciò Tellier tornato tardi al suo quartiere, in questo mentre li Prencipi accompagnati da buonissime guardie, furono rimessi alla Fortezza di Haure di Gratie, come la più sicura di tutta la Francia. Ma perche non potè Tellier scāfare d'andar' a trouar il Duca; li comandò di non spedir' alcun'ordine

Prēcipi
mandati
ad Hau-
re di
gratia.

per

per di Bar, ma hauendoli riposto il Tellier, che già dimatina l'ordine era partito, e che li Prencipi marciauano verso Haure di gratie, ne mostrò gran colera, e fece chiamare il Guardasigilli: al quale doppo hauer'espresse le cause delle sue doglianze, disse di non poter'approuare questa translatione; e che la Regina, alla quale non haueua potuto negarla; lo douea anzi vincere con ragioni, e non con preghiere. Ma quella sera medesima la Regina glie lo rinfacciò: & il Duca non volendo rompere con essa lei; seguitarono li Prencipi ad essere condotti da Marcussy all'Haure di Gratie dal Conte di Harcurt, che fù tacciato da certe persone, di hauere con quest'impiego indegno della sua nascita pregiudicato non poco alla gloria di tante famose sue opere precedenti.

Conte
di Har-
curt cō-
duce li
Prēcipi.

Questa translatione de i Prencipi all'Haure fù sentita da tutti li loro amici con sommo dispiacere; mà quello, che ne colmò intieramente la misfura fù, che perderono quelle commodità, che si erano prese col filo delle loro trame per cauarli da ceppi. Lauorauano da molto tempo prima, per istabilire qualche intelligenza con le loro guardie, e non haueuano risparmiata alcuna di quelle cose, che poteuano corrompere la loro fedeltà; finalmente con gran fatica, e molto denaro haueuano persuasi alcuni degli officiali minori. Questi haueuano a' loro cenni buon numero di soldati, e di sette soldati di Guardia, che staua ordinariamente nell'anticamera, quattro erano stati guadagnati sotto la finestra della Camra del Prencipe, al di fuori si mettena vn corpo di guardia su la terrac-

Trama
Oronta
per la
pare il
Principe.

Arnaud
diretto-
re dall'
impresa
di far
scappare
il Pren-
cipe.

terracia, contro la quale battena l'acqua della
Peschiera, nella quale è fabricato il Castello di
Marcussy. La risoluzione era presa di gettare su la
Peschiera vn batello, fatto apposta di corame, che
l'autore d'esso douea in persona condurre al piede
della terraccia, per riceuer' il Prencipe. Essendosi
eletto il giorno, li quattro guadagnati nell' Anti-
camera doueano scannare gli altri tre, mentre
dormirebbero; Quelli della Camera doueano esse-
re ammazzati à stiletate, con stili, ch'erano ca-
pitati de stramente al Prencipe: e doppo essequite
queste cose, egli douea discendere per la finestra
su la terraccia, co'l fauore del corpo di guardia
guadagnato, gettarsi nell' istesso tempo nel Batel-
lo, essere tirato ad alto della fossa per mezo del
Signor Arnaud, direttore dell' impresa, & essere
riceunto, e scortato da vn corpo di Caualleria co-
mandato da soggetto qualificatissimo.

Ma perche è difficilissimo, ch' in disegni di que-
st' importanza non bisogni valersi di molte perso-
ne, alcuni di quelli, che doueano essere impiegati
nell' essecutione, radunati in Parigi, trasportati
da zelo, ò dal vino nel calore dell' vno, ò dell' al-
tro dissero assai altamente. Andiamo à Marcus-
sy à liberar i Prencipi; il che riferito al Duca d'
Orleans mandò subito à di Bar, che raddoppiasse
le guardie, e che si tramaua qualche impresa: si
preualse questi dell' auiso, aumentò il numero del-
li sette dell' Anticamera, contre altri nuoui, &
il Signor Prencipe giudicando da questo, che il
negotio fosse suentato; mandò dire a gli suoi ami-
ci, di non intraprenderlo, perch' erano scoperti.

Pochi

Pochi giorni prima di Bar rasserenato del suo primo timore, ridusse le cose al primo stato: furono leuati li tre nuoue aggiunti della Guardia, & il Prencipe vedendosi à segno di seguire il concertato, lo scrisse alli suoi amici, mà mentre si preparauano à farlo riuscire; vennero gli ordini à di Bar per condurli all'Haure di gratie.

Il Rè partì nel medesimo tempo da Fontanablò per Parigi, accompagnato dal Cardinale, che per iscanfare l'insolenza del Popolo, e delli Partiali de' Prencipi, haueua non solamente preso posto nella Carozza del Rè: e fatta portar parola à Madama di Sceurosa di far quello, ch'ella desideraua, mà anche hauea bramato, ch'ella andasse à Parigi vn giorno prima per impedir qualche disordine, che probabilmente era per nascere.

Ritorno
del Rè à
Parigi
col Car-
dinale.

Subito il giorno seguente dopò'l suo ritorno, Madama di Sceurosa gl'intimò l'effetto della sua parola. Il Cardinale domandò tempo da risoluersi, & hauendoli detto il Legue, che ne haueua hauuto à bastanza, e che Madama di Sceurosa persistendo à consigliarglielo, s'era impegnato di promessa: egli addusse tanti ostacoli, e domandò tante conditioni, che riconobbero facilmente hauerne poca voglia. Continuarono due giorni à sollecitarlo: mà finalmente le sue ragioni scoprirono il suo disgusto, incalzandolo però viuamente, finalmente fù astretto à dire, che non v'acconsentirebbe giamai.

Con questa negatiua si separarono, & il Coadiutore auisato del tutto, cominciò dall'allora à praticare sinceramente con gli amici de i Signori

gnori Prencipi . Arnaud conferiuu spesso con lui, portaua tutte le parole; il Presidente Viole, s'essibiua per rispondente, e malleuadore, e la Prencipeſſa Palatina riceueua quelle del Signor Prencipe, per mezi veramente curiosi, & ingegnosamente reconditi.

Queste dispositioni alla loro libertà non erano senza notabile agitatione. Bordeos era ancora in moto, linemici nella Campagna, il zelo del Mareſciale di Turena, l'abboccamento della Signora Prencipeſſa, delli Duchi di Buglion, e della Roccafocò co'l Cardinale, le promesse, che erano loro ſtate fatte da lui d'impiegarsi per la libertà delli Prencipi, l'intelligenza di Madama di Longauilla, sì dentro, come fuori del Regno, l'impegno di molti Grandi d'armar nelle Prouincie, e radunar per la Primavera vn' Armata considerabile, se durante l'Inuerno non s'ottenueua nulla dal Parlamento, doue il Presidente Viole, li Signori Païen, di Cumont, Fleury, Godard, Croissy, & altri non risparmiuano, nètralasciauano cosa imaginabile; e le certezze, che daua il primo Presidente di farui risolvere la Regina; rialzauano le loro speranze; mà la poca fede, che hauenuano nel Coadiutore, delle cui intentioni ancora dubitauano, e che andaua molto ritirato con loro, rendeuà imperfetta la loro allegrezza, e daua loro molto che temere.

Frà tutti questi imbarazzi il più considerabile era di persuadere il Duca d'Orleans, senza'l quale tutti gli sforzi erano vani; e con tutto, che si fosse

fosse bastantemente espresso circa la renitenza, che egli haueua mostrata alla prigionia delli Signori Prencipi, dopo che furono arrestati, egli mostrò sì euidentemente d'hauer gusto, di quello, che la ragione volea, che si temesse, che non volle acconsentire alla loro libertà doppo hauerne pubblicata legitima la retentione.

Il Viaggio di Guienna haueua dato agio al Coadiutore per acquistarsi credito nella mète del Duca d'Orleans. Li lamenti, e la negatiua del Cardinale l'obbligarono a pensare alla sua sicurezza, d'aspettarla tutta intiera dalla protezione del Duca: il rispetto però, ch'egli portaua alla Regina, glie ne allontanauano la speranza, e nel procinto euidente di veder si rouinato, o dall'odio del Cardinale, o dalla vendetta del Prencipe, volle anzi arrischiare l'ultimo, nell'opinione, ch'egli hebbe, che non hauendo procurato il di lui imprigionamento, che per liberar se stesso dall'oppressione, ne dimenticarebbe facilmente l'ingiuria, se s'adoperaua per liberarlo. Ne conosceua pur troppo le difficoltà, s'il Duca non si dichiaraua, mà trouandouelo allhora poco disposto: si cōtetaua di sluzzicarlo contro il Cardinale, & incalzato ogni giorno vi è più da' suoi propri interessi, propostigli da gli amici del Prencipe: acciò lauorasse al loro sollieuo, l'incertezza del genio del Duca, e l'impotenza del Parlamento, che solo poteua autenticare gran mali, mà non già decidere l'affare: l'impediua di leuare affatto la maschera: dandogli sempre il genio del Duca da temere se per l'odio del Cardinale desideraua di rompere li suoi ceppi.

l'in-

Trattati
del Coa-
diutore,
e suoi ri-
spetti.

l'ingiuria fatta alla sua persona, e li bollori del suo animo gliene faceuano paurentare le conseguenze.

Risenti-
mentidi
Legue
contra il
Cardi-
nale.

Bilanciato da tante ragioni non sapena à qual partito appigliarsi, quando Legue offeso dalla negatiua del Cardinale, fece intendere alla Duchessa di Sceurosa, ch'ella non douea essere più la sciocca, e la minchiona, ch'ella hauea fatto à bastanza, osseruandogli la parola sin'al suo ritorno, che per quanto à lui, non credeua di far nulla contro'l suo honore abbandonando il partito del Cardinale: e ch'il fidarsi più lungamente ad vn'buomo senza parola, era vn'esporsi al rimprovero vniuersale de' più occhiuti, à d'acconsentire d'essere complice delle sue accortezze. Madama di Sceurosa rispose, ch'ella non voleua far nulla contro la sua coscienza, che già, che si trattaua di romper'assolutamente co'l Cardinale; ella voleua tentare ancora vna volta l'affare del Cardinalato del Coadiutore, e che se persisteua Mazzarini à ricusarlo, le riuscirebbe più facile il disspgnarsi.

Legue con questo rancore, capitò il giorno seguente al Palazzo d'Orleans. Il Duca lo tirò à parte, e gli disse d'hauer auiso, che la parte de' Prencipi si fortificaua nel Parlamento, ch'egli trouaua gli affetti riscaldati, e che li bisognaua badare à non intraprendere nulla di nuouo. Legue disse di non hauer nulla, che risponderli circa ciò; mà che supplicaua ben si sua Altezza di fargli l'honore di concedergli vn quarto d'hora di trattenimento in particolare. Il Duca doppò ha-
uer

uer licentiatò il Duca di Beaufort, passò 'alla Galleria, dove Legue lo supplicò di gradire, che prendesse la libertà di proporli qualche questione. L'approuò il Duca, ed egli disse. Non è egli vero, Signore, che la Corte vi minaccia spesso di far v'scire li signori Prencipi, ch' in tutte le cose doue vi mostrate renitente, vi si dice, ch' il Signor Prencipe hauerebbe più compiacenza di voi, e ch' in molte congiunture il Cardinale hà hauuto ardire di dirui, che la Regina verrebbe sforzata finalmente da liberarli? il Duca rispose, che tutto questo era vero, e Legue proseguì il suo discorso. È egli possibile, Signore, che V. Altezza tolleri sempre cotanta insolenza? Non istimo, che mi possiate accusare d'essere parziale del Signor Prencipe: li trattamenti, ch' hò riceuuti da lui non potranno mai far nascere alcun sospetto, ch' io porti li suoi interessi. Mà finalmente li disordini del Regno, il mal gouerno del Cardinale, & il suo procedere verso V. Altezza, contro la quale non cerca che stabilirsi, obligano gli huomini da bene à parlarui liberamente. Leggete, Signore, questa carta, il cui originale è à Geneua, e ve lo faremo consegnare quando vorrete. V. A vederà in esso, egli l'annouera frà li suoi amici, e s'egli vuole essere dalla nostra, e dalla vostra: Et allhora gli diede in mano vna copia della scrittura, ch' il Cardinale hauena data al Signor Prencipe nell'occasione dell'aggiustamento della differenza, ch' hauenuano insieme due mesi auanti la sua prigionia: la quale scrittura li era stata mandata da Geneua d'ordine di Perant, in virtù della quale

Ragionamento
di Legue col
Duca d'Orleans
contra
il Cardinale.

le il Cardinale s'obligaua à non dar'alcun Carico, gouerno, nè beneficio senza la permissione d'esso Prencipe, di non parlar, nè pensar mai al matrimonio delle sue Nipoti, che con questa conditione medesima, di non dar carico alcuno à Mancini suo Nipote, e di seguitar ciecamente le sue volontà, e d'essere Condeissa verso, e contro tutti. Il Duca ne restò sorpreso, e Legue, che se n'anuide, seguitò à dire. Eh ben, Signore, merita egli, che gli vogliate bene? Non credo, che vi sia alcun vero Francese, che possa sentire senza colera le minaccie, che la Corte vi fa giornalmente, vn'huomo priuato durarebbe fatica a sofferrirle. Quando mai vi risoluerete ad essere Padrone? Non restano più che dieci mesi ne' quali, se non stabilite la vostra autorità, vi arrischiarete per dipoi patire delle grandi violenze, voi douete temere ogni cosa da vn'huomo, che hà l'ardire di precautionarsi contro di voi. V. A. non bauerà mai vn'occasione più fauoreuole perch'egli è odiato da tutto'l Regno, li Parlamenti sono contro di lui: si forma vn partito potente per distruggerlo, se voi lo sostenete, v'adossate l'odio di tutti li Popoli, e se restate neutrale, voi non fate nulla per li vostri interessi, e non acquistate presso lui alcuna gratia, che vi salui nell'auenire dalla sua insolenza. Nello stato doue siete, potete quanto volete, non v'hà alcuno, che vi resista, ogn'vno vi porge la mano, e voi solo potete più, che l'armate intiere, bisogna solo risoluersi.

Il Duca ascoltò patientemente questo discorso; ma dopo bauer dato da intendere à Legue, che la
 persona

persona del Cardinale non gli era in tanta consideratione, quanto le difficoltà di spiantarlo se non con molti disordini. Legue tacque à questo, & il Duca gli disse finalmente, che non ostante quanto gli poteva rappresentare, non era per far cosa alcuna in questo, se non di comun concerto co' suoi amici, e che quando tutti vi acconsentissero, lo farebbe volentieri.

Legue non desiderava altro per questa volta, essendo sicuro del rimanente. Se n'andò dal Coadiutore sodisfattissimo d'intendere le sue intentioni, andò à trouare la sera medesima Madama di Sceurosa. Legue con esso lui le fece istanza di persuader il Duca, e di dar l'ultimo colpo, con la speranza di auantaggi considerabili, ch'essi le proposero per Madamigella sua figlia; aggiungendoui il riflesso dalla poca ragione, ch'ella hauea di far conto alcuno del Cardinale, dopò tanti suoi mancamenti di parola. Finalmente ellas'arrese, e tutti d'accordo conuennero di quanto ogn'vno di loro hauea da fare. Ella si prese l'incombenza di spendere nuoue persuasioni presso'l Duca d'Orleans, & il Guardasigilli; il Coadiutore di trattar con gli amici de' Signori Prencipi, e di maneggiare il Parlamento: e tutti insieme di parlare in tutte le congionture co'l Duca per confermarlo in questo disegno, restando tutti d'accordo di non dirne nulla al Duca di Beofort, che sapeuano essere già guadagnato, & hauer fatto il suo trattato con i Prencipi, persuaso da Madama di Monbafone, ch'ella stessa era stata persuasa da vn seruitore del Signor Prencipe.

Il Coadiutore, e Legue solleuano la Duchessa di Sceurosa contra il Cardinale.

Dopò la risoluzione presa frà loro: il Coadiutore cominciò à parlar più chiaramente, che non hauera fatto sin'allhora. Vna causa, che ve l'obligò ancora più di prima fù; ch'il Cardinale fatto più animoso dalle domande di Madama di Sceurosa (ch'egli stimò fossero originate dal Coadiutore medesimo) credè, ch'egli diffidasse del Duca d'Orleans; già che ricercaua d'accommodarsi. Et in ogni tempo propensissimo à concepire speranze, non giudicando il Duca capace di resistere alle preghiere della Regina; s'imaginò di superar facilmente, ch'egli abbandonasse il Coadiutore. Ne lo sollecitò perciò caldissimamente, e fece, che la Regina medesima s'adoperasse à quest'effetto: ma il Duca vi resistè con intrepidezza non ordinaria, e non vi volle acconsentire in modo alcuno. Onde il Coadiutore vedendo qualche fondamento nella risoluzione del Duca, e gli sforzi della Corte contro se stesso, non tardò più à dichiararsi pubblicamente nemico del Cardinale.

Amici
de' Prencipi
si
vnisco-
no con-
tra il
Cardi-
nale.

Gli amici de' Prencipi non mancarono di preualersi di questa dichiarazione. Arnaud gli domandò d'vnirsi con essi, e gli esibì ogni sicurezza, & il Coadiutore risoluto di trattar con questi patti, s'offerì di seruire li Prencipi con tutto il suo credito, e con gli suoi amici. Il Presidente Viole, che n'ebbe subito auiso, lo comunicò, e ne discorse con alcuni delli partiali del Prencipe in Casa della Prencipesa Palatina; e tutti restaron d'accordo, che non bisognaua negligere questa occasione. Arnaud li presentò la Carta bianca, e le conditioni assai lungamente venti-
late.

late. Il Coadiutore acconsentì per segno della sua sincerità d'interuenire alla Mercuriale rimessa al Venerdì 2. di Dicembre, con li Duchi di Beaufort, & Brissac. Vi presero perciò li suoi posti, & il Signor Delandes Paien, che sette mesi prima s'era fatto latore della supplica di Madama la Prencipessa vecchia, disse d'hauerne vna, che la Prencipessa giouane presentaua. Il Primo Presidente fece qualche difficoltà di farla leggere, ma l'Inchieste hauendouelo astretto, fù scritto à tergo, che venisse comunicata, per deliberar sopra di essa il mercordi seguente.

Li danni fatti nella Campagna dal presidio di Retel dauan'occasione alli nemici del Cardinale di rinfacciarli li suoi errori: onde sicuro, che se ne douea parlare nella Mercuriale, & auisato di più, che la supplica vi douea essere presentata; per far cessare li rimproueri, e salvarsi dagli inconuenienti, che potrebbero seguitare questa supplica, che per la notitia, ch'egli hauea della dispositione degli animi, li pareua non douer'essereributtata: prese tempo per partire, & incaminarsi all'assedio di Retel, il Giovedì primo del mese, doppo hauer fatto nuoua istanza al Duca d'Orleans acciò abbandonasse il Coadiutore.

Partenza
del Car-
dinale a
Retel, e
suo ric-
uimeto
nella
Sciamp-
pagna.

Lo riceuerano le Città della Ciampagna con saggi merauigliosi di rispetto. Si trattenne alcuni giorni à Scialon per far'ammassare le Truppe: vi fece prouisione delle monitioni necessarie, e doppo hauer dato vna paga alli soldati; mandò ad investire Retel con l'Armata, che comandaua il Marefciale di Plessis Pralin.

Il Mercordì 7. Le Camcré si radunarono, come era stato risoluto. Le genti del Rè essendo chiamate, conchiusero, che non ostante, che la supplica parese loro molto giuridica, essendo nondimeno presentata da vna Donna, che non era autorizzata: richiedeuano perciò, ch'essa supplica fosse restituita, restando la Regina informata del tutto da due Consiglieri. Quest'ostacolo fù sciolto ben'd tempo dall'arrino del Signor di Roche Luogotenente delle Guardie del Signor Prencipe, che domandò d'entrare per presentare vna lettera alla Corte da parte delli Signori Prencipi: Doppo molte contese circa quello si haueua da fare, il parere del Signor de Landes, fù che si facesse entrare questo Gentilhuomo. Il Presidente di Mesmes vi resistè fortemente; e pregò li Consiglieri di ricordarsi, ch'in tempo della guerra di Parigi ad vn Gentilhuomo Latore de' pieghi del Rè, hauendo domandato d'entrare, fù recusato l'ingresso. Il primo Presidente disse, che questa lettera poteua essere supposta, e che bisognaua, ch'il Gentilhuomo s'indirizzasse alle Genti del Rè, che ne auisarebbono la Corte, riferendo, che negli vltimi moti, molte lettere erano state supposte, e presentate ò da parte dell' Arciduca, ò da quella del Parlamento di Bordeos, ch'erano state scritte nella strada di San Martino. Non ostante la brama, che mostraua l'inchieste per far'entrar' il Gentilhuomo, senza che passasse per lo Parchetto, il parere delli Signori del Gran Banco la vinse, e fù deciso, che la lettera venisse comunicata alle genti del Rè.

Il Gentilhuomo, che, n'ra latore ricusò di consignarla

Snarla à quelli: alla fine doppo che l'ebbero inter-
 rogato come, & in qual modo gli era capitata, &
 inteso da lui, ch'vno delle Guardie, ch'accompa-
 gnauano il Prencipe nel viaggio dell'Haure, glie
 l'haueua recata da sua parte, con ordine espresso
 di non darla, che alli Signori della Corte del Par-
 lamento, ne vennero à far la relatione: in conse-
 quenza della quale fù ordinato, ch'il Gentil-
 huomo consegnarebbe la lettera in mano d'un
 Vsciere per apportarla alla Compagnia. Fù letta Lettera
 ad alta voce, e conosciute le sottoscrizioni delli dei Prè-
 tre Prencipi, scritta à Cailly di tre differenti in- cipi pre-
 chiostri, e probabilmente in tre differenti tempi, sentata
 giudicata tutta intiera di mano del Signor Pren- alla
 cipe. E sopraggiungendo le dieci hore, l'Assemblea Corte.
 fù rimessa al Venerdì.

Il Venerdì, mentre si pretendeva di lauorare
 alla decisione circa la supplica, Saintot si presen-
 tò con vna lettera di sigillo, dalla quale il Parla-
 mento veniuà chiamato per le noue hore. Vi fù
 qualche strepito sopra di ciò. Si vidde chiaramen-
 te, che la Corte non cercaua, che guadagnar tem-
 po: non si potè però far di meno d'osseruar l'ordine,
 ch'era di capitar nel Palazzo Reale, co'l minor
 numero di Deputati, che fosse possibile, stante la
 poca salute della Regina, due Presidenti, e due di
 ciascuna Camera vi andarono. Viddero la Regi-
 na in letto, & intesero dalla bocca del Guardasi-
 gilli, ch'ella desideraua, che si soprasedesse alla
 deliberatione per qualche tempo, durante il qua-
 le ricouerando la pristina salute ella prometteua
 d'accommodar le cose.

Il giorno seguente mentre s'opinava sopra la risposta, parecchi Consiglieri si destarono, & esclamaron contro queste lettere di sigillo, alle quali dicevano, che non si poteva obedire senza dar'aggio da interrompere tutte le deliberationi, e citarono degli essemi, ch'essendo vna lettera di sigillo apportata in simil congiuntura, non s'hauea però tralasciato di continuare à deliberare. Passò nondimeno d'accordare il mercordì seguente. Il Signor Crespin fù di parere di far delle Processioni per la salute della Regina, & il Primo Presidente vi aggiunse, e per la riunione della Casa Reale.

Il Mercordì 14. del mese il parere del Signor des Landes fù di scriuere a tutti li Parlamenti, fare rimostanze alla Regina à bocca, & in iscritto per la libertà de' Prencipi. Questo parere fù giudicato fuori di tempo, e precipitoso, essendo proposto su'l principio della Consulta, poiche egli era l'ultima resolutione. Il Signor Coulon disse, che bisognaua rimediare alli disordini del Regno, che non era più tempo di celarli, che venivano cagionati dalli catiui Consigli del Cardinale Mazarino, dichiarato perturbatore della pubblica quiete, e che bisognaua far' informationi circa il suo mal gouerno.

Diuer-
sità di
pareri
nel Par-
lamēto.

Vn' altro disse, che bisognaua pregare il Duca d'Orleans di venir' à prendere il suo posto, e sentendo volentieri la Compagnia quanto toccaua al rispetto, & alla persona d'esso, fù decretato, che S. A. verrebbe supplicata d'entrar nella prima sessione, e molti vi aggiunsero per essere ter-
stima-

stimonio della deliberatione, & essere pienamente informato delli disordini dello stato.

La Regina, che subito ne fù raguagliata, ne parlò la sera col Duca, dopò molti segni di colera contro il Parlamento, e molte lagrime per internerirlo. Ella lo strinse d'appresso, acciò confessasse altamente d'hauer' acconsentito alla traslatione de' Prencipi, hauendole rappresentato che forse la Campagna seguente bisognarebbe farla per forza. E circa la preghiera fattali di capitar' in Parlamento, ella lo supplicò di rispondere, che non lo poteua fare, poiche vi si trattauano cose ripugnanti alla quiete dello stato.

Mà ò siasi ch' il Duca non facesse questa risposta alli Deputati, ò pure che essi medesimi la cedessero alla Compagnia, si cominciò à dire i pareri. La deliberatione durò alcuni giorni, durante i quali venne la nuoua del guadagno della vittoria di Somme-py, e della presa di Retel.

Presa di
Retel.

L'assedio era durato meno di quello ogn' vno haueua pensato in sì catiua stagione, & il Maresciale di Turena in testa dell'armata di Spagna aspettando maggior resistenza del Comandante di Ponti, era marciato ignorandone la presa. Mandò il Marchese di Duras, con vn neruo considerabile per riconoscere il Campo.

Il Maresciale di Plessis gli oppose parte delle sue Truppe, seguitandole co' l' restante. Il giorno seguente circa le otto hore, l'Armata si trouarono à fronte l'vna dell'altra, & astrette di venir' alle mani dalla poca distanza, che era trà loro; se ne riportò il successo ch'ogn' vno sà, e che dalli
meglio

Vittoria
di Fran-
cia.

meglio sensati fù stimato per vn colpo del Cielo, stante le disgratie, ch'hauerebbon' oppressa la Francia, se l'armata nemica fosse restata vittoriosa.

Il Cardinale non hebbe mai occasione più fauoreuole per istabilire la sua autorità, e vendicarsi de' suoi nemici. Li suoi amici l'hauuano consigliato di far partire la Regina, e marciare con l'armata contro Parigi, & in istato di farsi obedire, domandare, che se gli consegnasse il Duca di Beosfort, e'l Coadiutore. E cosa credibile, che li Popoli stanchi della guerra, si sarebbono mal volentieri risoluti à sofferrire di nuouo le miserie d'vn'assedio, e persuasi, che li motiui di queste querele non eran'originati dal publico bene, non hauerebbono sacrificata la loro quiete ad interessi priuati.

Egli neglesse questi Consigli, e si contentò di mandar le nuoue della vittoria, sperando, ch'ella abbatterebbe l'animo a' suoi nemici. Ne credè la gloria assai grande per soffocar' i loro disegni, e ritenarli tutti nel timore, e nel silenzio: mà l'orgoglio di riuscire ne' suoi pensieri, egli somministrò con la sua timidità i mezzi di riuolger contro lui quello, ch'ad ogn'altro sarebbe stato glorioso, e profittuole. Si valsero di questo successo per diffamare il suo maneggio, e publicando da per tutto, che nello stato delle cose il permettere, ch'il Maresciale Duplessis arrischiassè il combattimento in pianura, e con meno Caualleria della metà, che li nemici: era vn mettere il Regno in compromesso. Fecero risuonare così altamente gl'inconuenienti, che sa-
rebbe-

rebbon' accaduti dalla perdita della battaglia, La gloria di
 ch' vna vittoria guadagnata nel cuore dell' inuer- ria di
 no, la rotta de' nemici, la presa d' vna Città, quel- vittoria
 la di molti prigionj, e la gloria, che segue ordina- fi gran-
 riamente simili frutti della sorte, e del valore, de viene
 quello, che sin' allhora non s'era visto, diuenò osfusca-
 vna cagione di riprocio, e d' odio contro' l' Cardi- ta dagli
 nale. Essendo che ven' era vna di timore à tutti li nemici
 suoi nemici nascosti, ò palesi, onde non mancaro- del Car-
 n' essi nè meno di prouedere alla loro difesa. Ma- dinales
 dama di Sceurosa andò à trouar la Regina, con la
 quale parlando della battaglia, disse, ch' vna era
 la maniera, con la quale haueuano riceuuto que-
 sta nuoua, era, o che la miseria gli hauesse tal-
 mente mortificati, che si trouassero insensibili al-
 l' allegrezza, ò pure, ch' il lor' odio gli impedisse
 di prendere gusto nelle prosperità del Regno. vna
 vittoria, che li redimeua dal sacco d' vn' Arma-
 ta nemica, frenaua i progressi della Spagna, e ren-
 deua vane le speranze de' seditiosi, non interrom-
 peua però le doglianze, che si faceuano contro la
 sua direttione, e non isminuiua di nulla lo sprezz-
 zo della sua persona, ond' ella lo stimaua infelice
 d' hauer da rispondere delle sue attioni à gente, che
 non rispettaua vn gran merito, e la cui insolenza
 era giunta à tal' eccesso, che non v' era alcun gior-
 no, ch' ella non temesse per la persona stessa di sua
 Maestà, e che la potente auersione de' Popoli non
 la riducesse alla necessità d' abandonar' il Cardi-
 nale: il che non seguirebbe se non con pericolo
 euidente d' essa, e dello stesso Rè, s' ella aspettava
 sin' all' estremo di vederuisi sforzata.

Mal of-
ficio di
Mada-
ma Sceu-
rosa cō-
tra il
Cardi-
nale.

La Regina, che capì subito il suo discorso, non rispose altro se non queste parole, come dunque Signora, voi gli siete sì poco amica? Madama di Sceurosa tutta attonita si tacque, e giudicando de' sentimenti della Regina dalla sua risposta, per prevenire il Cardinale risolvè di scriuerli prontamente. La Regina non mancò dal canto suo d'informarlo di tutto, con vn'espresso, e Madama di Sceurosa valendosi dell'occasione d'vn'altro, che nō fù men diligēte sì che riceuè ambedue le lettere in vn'istesso tēpo. Con quella della Regina egli intese il discorso di Madama di Sceurosa, e specchiandosi nell'intentioni di lei, restò sorpreso dal vedere nella sua lettera, che dopò guadagnato il combattimento, la mala volontà della plebe aumentandosi, ella haueua osservato qualche alterazione nella mente della Regina verso di lui: mà ch'ella non hauea perciò tralasciato mezzo alcuno per farle palpare l'importanza del seruitio ch'egli haueua prestato in quest'occasione alla Francia: e la ricognitione, che se gli douea, pertanto segnalata vittoria, e che con questo ella hauea dissipato il nembo, che lo minacciava, e ch'ella continuerebbe ad impiegarsi co'l medesimo feruore; egli trasportato dalla colera gettò la lettera in terra, spingendola co'l piede nel fuoco.

Quello, che Madama di Sceurosa tentaua appresso la Regina, il Coadiutore lo praticaua appresso gli altri. Persuadeua alli suoi amici del Parlamento, ch'vn nuouo successo produrrebbe vna nuoua autorità, e ch'il lasciar languire la lor'impresa, servirebbe di nuouo nerbo al potere del

del Cardinale: che non poteuano scansare gli effetti della sua colera, che con vn'animoso procedere contro di lui, e che gli Spagnuoli battuti, dauano loro agio per lauorar sicuramente alla libertà de' Prencipi.

Frà la Plebe andaua seminando le voci d'vn futuro assedio, e faceua pauentare vn' Armata composta per lo più di Truppe straniera, leuate d'ordine del Cardinale, e comandate dalle sue Creature. Con i Partiali delli Signori Prencipi, trattaua delle sue sicurezze, e procuraua di far temere al Duca d'Orleans il ritorno del Cardinale.

Mal officio del Coadiutore col Parlamento, col popolo contra il Cardinale.

Ogn'vno di questi differenti artificij bebbe il suo successo. Il Parlamento ordinò delle Rimostanze: il Popolo ricominciò a mormorare: gli amici delli Signori Prencipi autorizzati dalle loro Procure s'effibirono di sottoscriuere il Trattato, e ne sollecitarono la conclusione: & il Duca d'Orleans ricusò di dare al Cardinale la lettera, che gli domandaua, scritta di suo pugno, perche li seruisse di saluaguardia.

Questa negatiua del Duca, fece consultar lungamente il Cardinale circa il suo ritorno à Parigi: mà finalmente all'istanze caldissime della Regina, tornò l'ultimo giorno dell'anno, scortato da cinquecento Caualli. L'adulazione vitio ordinario della Corte, non mancò di spiccare in questa congiuntura nel numero di coloro, che gli andarono incontro. Entrò come in trionfo, aspettato nel Palazzo Reale da numero infinito di Nobiltà, & accolto dalle loro Maestà con saggi straordinari d'affet-

Ritor-
no del
Cardi-
nale al-
la corte
doppo
la vit-
toria.

d'affetto ; non mancò nulla alla felicità del suo ri-
torno, se non la presenza del Duca d'Orleans.

Sin'allhora la deliberatione sopra la supplica
di Madama la Principessa non era stata interrot-
ta, le feste di Natale ne haueuano solamente dif-
ferito il fine . Mà il Venerdì 30. Decembre ,
essendosi radunato il Parlamento ; il Coadiutore
tenè affatto la Maschera, e dissipò tutte le nubi, che
haueuano impedito sin'allhora di penetrare nelle
sue intentioni : E non ostante, ch'il suo parere non
mirasse, che alla traslatione de' Prencipi, e non
trattasse della loro libertà , li loro amici non la-
sciarono però di concepirne buone speranze. Cre-
derono, che quest'apertura darebbe al Cardinale
nuoui sogetti di doglianze, e che da cattuuo inter-
prete dell'intentione del Coadiutore(che all'bora
pensaua meno à rouinarlo, che à sforzarlo co'l ti-
more à concederli quello, che Madama di Sceu-
rosa hauea richiesto in suo fauore) farebbe scopia-
re la sua colera presso la Regina, e rompendo ogni
via d'accomodamento, ridurrebbe il Coadiuto-
re à non bauer più altro ricorso, che all'appoggio
del Duca d'Orleans.

Alcuni seguitarono la sua opinione, mà la
maggior parte appigliandosi à quella di procurare
direttamente la libertà, e così hauendolo deciso :
fù dato arresto per fare vna rimostranza alla Re-
gina, circa la liberatione de' Prencipi. Molti del-
li più zelanti voleuano, che ciò si facesse in iscrit-
to, mà fù giudicato più à proposito di cominciare
dalle rimostranze à vna voce per restare nel ri-
spetto douuto alla Regina . Furono mandate le
genti

genti del Rè ad auisarne il Guardasigilli, che disse di dar loro risposta, quando hauerebbe vista la Regina. Vi tornarono il giorno seguente, & intesero da lui, ch'ella li sentirebbe, quando la sua salute lo potrebbe permettere.

La sua manifesta indispositione fece 'perder molto tempo che non potcu. a seruire all' vrgenze; ma finalmente il Parlamento stanco d'aspettare, le genti del Rè ebbero ordine d'andare in casa del Guardasigilli à prendere il giorno per le loro rimostranze. Egli assegnò loro il Venerdì, furono fatte dal Presidente forti, & vrgenti. La Regina disse loro, ch'ella ne parlerebbe co'l suo Consiglio, e ne darebbe loro risposta.

In questo mentre il Coadiutore vicino à conchiudere il suo Trattato con li Prencipi, volle anch'essere sicuro del Duca d'Orleans. Nò tralasciò cosa alcuna per penetrare ne' suoi sentimēti, risoluto alla rouina del Cardinale, glie ne fece conoscere la necessitā, sì per lo bene dello stato, come pe'l suo particolare. Nel primo punto li rappresentò li danni della Campagna cagionati dall'assedio di Bordeos, continuato per l'ostinatione di questo Ministro, la dissipatione delle Finanze, li disordini delle Prouincie, il rifiuto della Pace generale, e'l discredito delle cose di Francia, li fece intendere, qualmente, esso Cardinale s'arrogaua l'auttorità d'ogni cosa, ch'egli distribuua li carichi nella guerra, li Beneficij conferiti da lui: che per inalzare la sua fortuna, egli arrischiua la fortuna di tutto il Regno, e che la guerra di Parigi della quale egli era autore, hauea

Acuse
del Car-
dinale
date dal
Coadiu-
tore al
Duca di
Orleā. s.

hauea cagionato vna solleuatione così generale nella mente de' Popoli, contro l'autorità del Rè, che la sua sola cadutagli poteua ridurre all'obediènza; sì come la continuatione del suo ministero mantenerglili nella ribellione.

Per suo interesse particolare gli disse, che sua A. hauea gran ragione d'allontanarlo dal maneggio degli affari; ch'vn'huomo, che nella minorità del Rè, sostenuto solamente dalla Regina hauea osato intraprendere d'vsurpare la parte più essenziale della sua dignità, disponendo de' Carichi militari, che non rontendeu a' suoi pareri, anzi v'isi opponeua molte volte, in vna maggioranza, appoggiato al nome Regio: portarebbe poco rispetto alle volontà d'esso Duca, e conforme all'esempio

Ragioni
politi-
che ap-
portate
dal Co-
adiuto-
re al Du-
ca d'Or-
leàs per
concor-
rere alla
distrut-
tione
del Car-
dinale.

di Richelieu suo promotore, sù la routina dell'autorità di S. A. e sù l'abbassamento del sangue Reale, opposto in ogni tempo a' fauoriti vsurpatori del Ius de' Prencipi, non mancherebbe d'inalzare la sua fortuna, per ogni via ingiusta, e tirannica. Che S. A. douca aspettare tutte queste violenze, se non si risoluca a' apportarui prompto rimedio, ch'il solo mezo a tutto ciò era la libertà de' Prencipi, co' quali vnendosi fortemente, diuentarebbe inuincibile. Ch'oltre tutte queste ragioni per suo proprio bene, altre non men considerabili, l'obligauano a lauorarui sodamente, ch'il Cardinale publicaua da per tutto, che S. A. s'opponuua alla loro libertà, e che si come era pericoloso, che ne fossero debitori ad altri che a lei: non bisognaua dar li agio di trouarui le sue sicurezze, ch'egli non cercaua, che con pregiudizio della

medesima Altezza ; Che nelle proposte, ch'egli faceua à gli amici delli Signori Prencipi, domandaua ch'essi lo proteggeſſero verſo , e contro tutti ſenza eccettione dello ſteſſo Duca. che queſta domanda era vn procedere da vero nemico ; ſicome le perſecutioni, ch'egli andaua tramando contro li Frondori , vn ſaggio euidente delle ſue catiue intentioni , poiche eſſi dipendeano da' cenni di S. A. Che per queſta via egli lauoraua à diſcreditarla nel Parlamento, & à guadagnarſi poſto, per eſſercitar vn giorno le ſue violenze : leuando li mezi d'oppornſi con l'opera dell'iſteſſo Parlamento , ch'è in ogni tempo l'aſilo , e'l Protettore de' Prencipi oppreſſi ; Che hauendo prouato dieciſette anni intieri l'inſolenza d'vn favorito , che non hauea tralaſciato coſa alcuna per diſtruggerla, & iſbarbicare dal cuore degli huomini da bene la ſtima, e'l riſpetto, che ſi dee alla di lui naſcita, e virtù, ella douea ſcanſare per ogni via gli eſſetti d'vna nuoua tirannia , e ſtabilirſi l'affetto de' Popoli con la rouina dell'oggetto del lor odio , in vn tempo , nel quale v'era più che temere: e che douendo partorire qualche diſordine; le conſequence ſarebbero legiere ; eſſendo li nemici fuori del Regno ſenza alcun potere d'approfittarſene. E che queſto era l'vnico mezo di riunire i malcontenti , e diſſipare tutti li partiti , ſiccome s'era viſto nella caduta del Mareſciale d'Ancre .

La forza di queſte ragioni fece forte impreſſione nella mente del Duca d'Orleans , & il poco tempo, che reſtaua della minorità del Rè, facendo

li temere l'effetto di questi pronostichi, risoluè di prevenirli. Non restaua altro, che d'aggiustar le conditioni, sotto le quali potrebbe sicuramente pensare, & applicarsi alla liberatione de' Prencipi: di che ne incaricò la cura al Coadiutore, che dall'istesso giorno testificò ad Arnaud l'impazienza, e la brama, ch'egli haueua, che si trattasse. Non li disse però ancora niente del disegno, e della dispositione del Duca; e per arrogarsi il merito d'hauerlo persuaso in fauore de' Prencipi, & egli l'accettò di far il suo possibile à quest'effetto, e che, purchè fossero insieme d'accordo, speraua il riuscirc. Arnaud ne ne diede parte al Presidente Viole, & in mente si lauorò à decidere le conditioni della sicurezza sua; Volle, che la Duchessa di Longauiilla vi interuenisse come cautione, e perciò si spedì prontamente vn'espresso là Stenay; ella acconsentì à sottoscriuerle, e circa li 16. del mese di Gennaro seguente, essendo capitate le Procure del Prencipe alla Prencipeſſa Palatina, il Trattato del Coadiutore si terminò.

Assicurato per se stesso sotto la fede di questo trattato, e gli ne propose vno per il Duca, gli amici del Signor Prencipe non vollero inserirui alcun patto, ò conditione, esibendo di rimettersi, e di soggiacere all'arbitrio di S. A. E perche, sì dalla sua parte, come da quella di Madama di Sceurosa, si trattaua di precautionarsi contro il risentimento di vn sensibile oltraggio fatto ad vn Prencipe non meno spiritoso, che coraggioso, li più forti legami della società Civile furono soli capaci di riunire gli interessi così disciolti, e cancellare
la

la memoria di sì crudele ingiuria . Si domandò dunque il matrimonio di Madamigella di Valois terza figlia del Duca d'Orleans , co'l picciolo Duca d'Anguien; si propose quello di Madamigella di Sceuroja pe'l Prencipe di Conty , vn'accommodamento sincero co'l Duca di Beaufort , co'l Coadiutore, e li loro amici , vn'oblio generale del passato, & vna vnione fedele per l'auenire . Queste proposte furono accettate da parte del Signor Prencipe . La Prencipeffa Platina glie ne diede prontamente auiso: s'essibì di sottoscrivere il Trattato , e dopò presa la resolutione di farui intervenire Madama di Longaulla, si spedì per la seconda volta à Stenay per intendere le sue intentioni.

Patticol
Duca di
Orleans
Prenci-
pe di
Condè
trattati
per la
sua libe-
ratione.

Oltre questi due Trattati ve ne furono ancora altri particolari , le cui conditioni furono anche più rigorose . Il Duca di Beaufort nel suo, stipulò vna somma notabile per la Duchessa di Monbason, ch'il Signor Prencipe s'obligaua di farle dare dalla Corte , ò pure di pagargliela de' suoi proprij beni: e per quanto toccaua a' suoi interessi, non mancò di farlo rinontiare alle pretensioni dell'Ammiragliato . Quello del Coadiutore conteneua molti articoli, sì per la sua sicurezza, e per quella de' suoi amici, come per suo particolare auanzamento . E temèdo, che dopò libero il Prencipe non interuenisse qualche altro, che potesse derogare al suo, vi fece inserire queste parole , che lo chiudevano: Ch'in caso, che dopò la sua libertà la Corte contingesse di farne vn'altro , niuna cosa che vi stipulasse, valerebbe per qual si sia causa à derogare alle conditioni di quello , ch'egli prometteua di

mantener' inuiolabilmente . In quello del Duca d'Orleans, oltre il matrimonio sudetto: egli s'impegnò a non dimandare in molti anni gratia alcuna per li suoi seruitori: di restar' auuinto à gl'interessi a' esso Duca verso, e contro tutti, e di non procurare alcun Carico per se stesso . Et in quello di Madama di Sceurosa obligauasi ancora ad altre cose: di modo, che si poteua dire giustamente, che con tanti Trattati egli mutaua prigione, ma non diuentaua libero, e che uscìua da vna, per entrare in molte altre .

Durante questo tempo il Cardinale proseguendo con le sue solite auertenze, lasciava, che si credesse, ch'egli trattaua co'l Coadiutore . e tali cose si diceuano da' suoi partiali. alcuni diceuano, che se li concedeu la nominatione al Cardinalato; altri che si trattaua in suo fauore per la Carica di gran Limosiniere di Francia, e che veniu offerto al suo Zio il Cappello di Cardinale, purché gli resignasse l' Arcivescouato .

Queste voci accrescendosi giornalmente obligarono il Coadiutore a sollecitare presso li suoi amici, acciò si facesse istanza per la risposta alle rimostanze . Le Camere raunate a quest' effetto per sodisfare alle loro premure diedero ordine alle Genti del Rè a' abboccarsi co'l Guardasigilli: e dopò hauerlo fatto diuerse volte, finalmente fù assegnato il giorno; onde li Deputati della Corte essendosi trasferiti al Palazzo Reale riceuerono la risposta a bocca dal Guardasigilli in presenza delle loro Maestà, con questi termini . Ch'era cosa inaudita, Ch'il Parlamento hauesse mai hauuto
ardire

Risposta
delli De
putati
della
Corte.

ardire di trouare à dire nella volontà delli Rè, Ch'eglino erano Giudici stabiliti tra' particolari, Che non doueano però effigere notitia dell'intentioni del loro Sourano, nè meno delle ragioni, ch'egli haueua d'essequire quello, ch'egli credena necessario al bene del suo stato. Che la Regina possedea la medesima autorità come Regente, ch'ella era: Ch'ella non haueua obbligo di dar conto ad altri che à Dio delle sue attioni, e che non toccaua à loro di censurarle: Che intendendo circa quello, che haueuano rappresentato, che la prigionia de' Prencipi cagionaua delle confusioni nel Regno, ella voleua cercare di liberarli: mà che il loro interesse, hauendo fatto prender l'armi à Madama di Longailla, & al Maresciale di Turenna, che s'erano impadroniti della Città di Stenay: era cosa giusta prima, che pensarvi seriamente, che l'vna e l'altro tornassero all'obediENZA, e che la Piazza di Stenay venisse restituita al Rè; Che per dar loro agio di farlo più sicuramente la Regina mandarebbe al Parlamento vn'abolitione per tutti quelli, c'haueuano prese l'armi, e che subito che le hauerebbono deposte, ella prometteua la libertà a' Prencipi, ch'ella desideraua quanto qualsiuoglia altro.

Questa risposta riferita alla Compagnia fù creduta vn'artificio del Cardinale, stimarono, ch'egli non cercaua ch'è fuggire la liberatione de' Prencipi con vna proposta impossibile. le Inchieste si destarono al solito, gridando che bisognaua deliberare, e le ragioni del Presidente essendo ributtate, egli fù astretto à passar' all'opinioni prima,

che s'hauesse cominciato à proporle. Il Coadiutore prese la parola, e disse, ch'egli haueua ordine dal Duca d'Orleans di far sapere al Parlamento, che le voci, che correuano della sua disunione con la Regina erano inuentioni de' suoi nemici, che non haueua occasione alcuna di dolerfi di Sua Maestà, e che non s'allontanerebbe mai del bene dello stato, sì come nè meno di cercare la libertà delli Signori Principi, ch'egli la bramaua caldamente, giudicandola necessaria alla quiete del Regno. Dopò questa dichiarazione il primo Presidente continuò à dimandare i pareri. Il Signor Dellandes Rapportatore, che giudicaua prudentemente, che qualcheduno proporebbe quello di supplicar il Duca di venire à sedere nel suo luogo, disse, che prima d'opinare in vn'affare di cotall'importanza, era necessario di sapere, se qualche vno non fosse di quest'opinione, perche la principata deliberatione richiedea, che niun' accidente l'interrompesse. Molti furono di questo senso, e fù nominato il Signor d'Iruah, herede della Carica, e del nome del Signor Presidente di Mesmes suo fratello morto l'ultimo giorno di Decembre prossimo passato: Egli andò il dopo pranzo con due de' Signori à trouare il Signor Duca d'Orleans, al quale disse, che veniuà da parte della Corte di Parlamento per supplicarlo d'intervenir il giorno seguente, che hauendosi da deliberare circa affari di gran cōsequenza, la Corte medesima gli haueua voluto portar questo rispetto di ragguagliarnelo, e supplicarlo di venir anch'egli à dire il suo parere intorno quello vi si douea trattare.

Varietà
di pateri
nel Par-
lameto.

Il Duca ringratiò la Corte dell'affetto, ch'ella li mostraua, con termini ciuillissimi, e non essendo ancora sottoscritto il suo Trattato, non volle impegnarsi più oltre nell'affare, nè romperlo intieramente co'l rifiuto di trouarvisi. Egli disse a' Deputati di dar loro risposta il giorno medesimo, come fece con vna scrittura, ch'egli mandò loro per vno de' suoi Secretari, dal quale fù letta il giorno seguente nell'adunanza delle Camere. Il contenuto d'essa era, ch'il Duca ringratiua la Corte de' rispetti, ch'ella haueua dalla sua persona, ch'egli non si dimenticherebbe mai questi saggi del di lei affetto, che continuerebbe di dare alle Signorie loro in ogni occorrenza proue del suo, che con sommo gusto concederebbe loro quello, che desiderauano da lui, se gli affari sopra li quali haueuano da deliberare non fossero già stati cominciati da lungo tempo prima: che questo l'impediua d'andar ad assistere personalmente nel Parlamento, mà che li pregaua non ostante ciò di continuare.

Sin'allhora gli spiriti di tutti erano restati sospesi, contutto che il Coadiutore hauesse testificato, che il Duca era di parere, che si liberassero li Prencipi. Le certezze, che mostrauano d'haueere nel Palazzo Reale dell'intentioni del Duca, e l'vnione secreta, che si publicaua essere tra la Regina, e lui; faceua bilanciare i negotij. Il Parlamento era diuiso, tra li seruitori della Regina, quelli del Duca d'Orleans, quelli de' Prencipi, e gli amici del Coadiutore. Li primi seguita-

Riposta
scritta
dal Du-
ca.

allontanare gli affari, e persuasi dalla voce della della negotiatione del Marefciale di Grammont, e delle frequenti conferenze del primo Presidente co'l Cardinale, da Champlatreux suo figlio, voleuano dar tempo alla Regina per le sicurezze della loro liberatione, ch'essi desiderauano se le desse tutta intiera. Li seruitori del Duca, incerti delle sue intentioni, ch'egli non ispiegaua chiaramente, con tutto che le hauesse communicate ad alcuni d'essi in priuato, non sapenuano a qual partito appigliarsi. Quelli de' Prencipi prigionieri, credendo che li negotiati del Marefciale di Grammont non erano altro, che artificij del Cardinale, e le conferenze del primo Presidente, sue considerationi; non osauano ancora dichiararsi, e non voleuano rompere cō vn'huomo, ch'era Padrone dell'Hauere di Gratia, e senza del quale non poteuano ottenere quello, che desiderauano, s'il Duca d'Orleans non s'uniua con essi, della cui volubilità haueuano sempre qualche dubbio, sì che proseguuano con ardore l'affare della liberatione de' prigionieri, mà andauano molto moderati in quanto toccaua al Ministro. Gli amici del Coadiutore prendeuano una strada del tutto contraria: bersagliuano direttamente il Cardinale, e per arriuare alla liberatione de' Prencipi, pretenduano di cominciare l'opera sù'l fondamento della di lui rouina. Quelli, che non l'approuauano publicauano, ch'il Coadiutore non voleua scaualcare questo Ministro, che per rendersi padrone de' negotij, & abbandonar poi l'interesse de' Prencipi, e ritenerli ne' ferri doue gli haueua sequestrati.

Quattro
partiti
differēti
per la li-
beratio-
ne de'
Prēcipi.

Frà li sentimenti diuersi di questi quattro Partiti, ve n'era vn quinto, che non era meno da temere, per esser minor' in numero. Egli era composto di coloro, che li disordini dello Stato, la necessità della Pace, la calamità de' Popoli, ouero l'ingiurie priuate haueuano persuaso circa gli andamenti del Cardinale. La vanità stessa formaua buona parte di questo partito, qual era di cōtribuire alla distruttione d'vn primo Ministro li daua per nemici tutti quelli, che non s'erano dichiarati per alcun' altro, & in questo gran corpo di Parlamento non ispiccarono in suo fauore, ch' vno, o due amici, li cui ragionamenti veniuano accolti à belle fischiate ogni volta, che si arrischiavano à parlar per lui.

Quinto
partito
contra
fauore
del Car-
dinale.

Queste dispositioni della sua rouina non lasciano però d'essere trattenute dalla destrezza, & habilità del primo Presidente, che speraua sempre il successo delle sue conferenze, e che voleua esser' autore della libertà de' Prencipi. Mà essendogiunto il Corriere mandato à Stenay li 27. del mese, la Domenica delli 29. il Duca d'Orleans sottoscrisse il Trattato, dopò di che mostrossi impaciente nella brama di dichiararsi, e per apparrecchiarne la congiuntura, durante più di quindici giorni si lagnaua del gouerno del Cardinale, e ributtaua con colera tutte le proposte, che gli faceua d'abbandonare il Coadiutore. Bramoso della libertà de' Prencipi quanto già prima della loro retentione, aspettaua con impatienza il tempo di leuar la maschera, e romper' intieramente co'l Cardinale. E stante che Madama di Sceurosa hauea

Duca d'
Orleans
bramo-
so della
libertà
de Pren-
cipi dop
po la cō-
chiussio-
ne dei
trattati
cō, esso.

hauca dato il moto à tutto'l negotio, il Duca d'Orleans aspettaua d'intenderne il tempo da lei. Il Guardasigilli era stato persuaso da lei, e da Madama di Rodes. Legue hauca ridotto à segno il Maresciale di Villeroy, e le cose essendo così disposte, per non lasciar più longamente raffreddare il bollore del Duca, Legue andò à dirli, che poteva romper sicuramente, ch'ogni cosa dipendeva horamai da lui, e che dopò essersi dichiarato, bastaua, ch'egli ricusasse d'andar al Palazzo Reale per terminâr felicemente il negotio.

Ne prese l'occasione il Mercordì primogior-
no di Febraro dalli discorsi risentiti del Cardinale contro'l Parlamento, ch'egli accusaua d'esser nemico del Rè, come quello d'Inghilterra. La troppo sincera direttiione di questo Ministro, e le forti impressioni, che simili ragionamenti poteuano fare nell'età giouenile del Rè, fecero conoscere dal Duca le sue pericolose risoluzioni: E l'affetto, che S. A. hauca della fedeltà de' Popoli, lo fecero rispondere al Cardinale, che non ve n'era alcuno, che non fosse seruitore del Rè, e che quelli, ch'egli chiamaua Frondori non erano men fedeli degli altri, con tutto che nemici della sua persona. Non lasciò con tutto ciò di continuare simili discorsi, e parlò liberamente del Duca di Beaufort, e del Coadiutore, e fu detto che il Duca d'Orleans uscì dalla Camera del Consiglio per non perderui il rispetto in presenza della Regina.

Il giorno seguente, ch'era il Giovedì 2. del mese, festa della Purificatione della Madonna, il

Duca

Risposta
del Du-
ca alle
ripre-
sioni fat-
te dal
Cardina-
le al Par-
lameto.

Duca mandò à chiamare il Guardasigilli, il Marescialle di Villeroy, & il Secretario Tellier. Disse loro d'hauerli chiamati per far loro intendere, che non poteua più tollerare il Cardinale: che li discorsi, ch'egli haueua fatti il giorno auanti procedendo da vn'huomo, che meditaua la rovina dello Stato, per le diffidenze, ch'egli procuraua d'imprimere nella mente del Rè contro li Grandi, Popoli, e Parlamenti, non poteua tardar più à disaprouare gli andamenti, e maneggi di sì mal'intentionato Ministro. & era risoluto à non entrar più nel Consiglio, mentre egli vi assistesse, e che perciò li pregaua d'auiarne la Regina.

Li due primi, che, come dicemmo, erano stati persuasi, fecero apparentemente ogni sforzo per appagarlo: ma non hauendone ottenuto altro, ch'vn replicato comandamento di partecipare la sua risoluzione alla Regina, tornarono al Palazzo Reale à farne vna esatta relatione.

Qualche tempo prima il Marescialle di Grammont, facendo istanza al Cardinale d'acconsentire alla libertà de' Prencipi, egli rispose di non esserne Padrone, che vi acconsentirebbe volentieri, e che la Regina se ne contenterebbe, ma ch' il Signor Duca vi si opponeua. Il Marescialle se ne corse subito al Palazzo di Lucemburgo per dire al Duca, che non restaua se non da lui, che le prigioni de' Prencipi s'appriessero; già che la Regina v'acconsentiu. Il Duca hauendo protestato del contrario, il Marescialle gli riferì il discorso del Cardinale, del che offeso il Duca, gli comandò di tornar dalla Regina, & accertarla da sua parte,

Risposta
dal Cardinale
da il tracollo al
la liberazione de
Prencipi

te, che non solamente egli non ostana alla libertà de' Signori Prencipi; mà che la bramaua ardentemente, & era pronto per sottoscriuerne gli ordini. La sera nel Consiglio fece la medesima dichiarazione, e rinfacciò con colera al Cardinale il discorso, ch'egli haueua fatto al Marefciale di Grammont. Questo fù causa, che si risoluessè il viaggio di questo Marefciale all'Haure di Gratia con Lionne, e Goulas, l'vno da parte della Regina, l'altro da parte del Duca: mà pure si differina ogni giorno la loro partenza sopra nuouì accidenti: e con tutto che la resolutione fosse presa dalle tre persone, che poteuano effettuarla, restaua però irresoluta, quando sù'l discorso fatto dal Guardasigilli, e sopra la sua resolutione di non entrar più nel Palazzo Reale, il Cardinale stimò il suo viaggio all'Haure di Gratia assolutamente necessario. Il giorno seguente 3. del mese, egli fece partire infretta il Marefciale di Grammont, e con tutto che non gli consegnasse le proposte, ch'egli hauea da fare al Prencipe, non lasciò però di precipitare ibi di lui viaggio; dicendoli, che le mandarebbe per vn Corriere espresso, che gli arriuarebbe prima, che capitasse nell'Haure.

Il medesimo giorno di questa partenza si radunò il Parlamento, per continuare la deliberatione. Il Coadiutore vi parlò di nuouo à nome del Duca per la liberatione de' Prencipi, & il primo Presidente sperando sempre nelle sue conferenze, fece tanto con la sua solita destrezza, che impiegò l'hora, intiera in altri discorsi, senza lasciar, che poco tempo per opinare.

In tanto dal Palazzo Reale li messaggeri erano frequenti al Lucemburgo: il Guardasigilli, il Marefciale di Villeroy, & il Tellier faceuano sempre le medesime istanze al Duca. Mà non volendo arrendersi, li dissero, che la Regina si contentarebbe di venire al Palazzo d'Orleans: mà non hauendo ciò giouato, li Signori Duca di Vandoma, e d'Elbeuf, vi tornarono per dire al Duca da parte della Regina, che la sua assenza dalli Consigli cagionaua vn gran disordine negli affari, e daua ag'o alli nemici del Rè di preualer sene. che già ch'egli s'era espresso di non volerui interuenire co'l Cardinale, ella domandaua, che la lasciasse venire al Palazzo di Lucemburgo: Che se l'ordine ch'haueno riceuuto le genti d'arme, e li Caualli leggieri di montar à Cauallo li cagionaua qualche sospetto, ella s'effibiua di venirui co'l suo solo scudiere, Che col desiderio, ch'ella haueua di vederlo, era pronta di far ogni cosa. Il Duca rispose à questi Signori, ch'egli hauea già detto al Guardasigilli quello, che l'obligaua à ricusar quest'offerte, Che non staua bene, che la Regina arrischiasse la persona del Rè, nè la sua propria, ch' il Popolo era in qualche sorte d'emotione: e che frà le voci, che correuano, che si voleua condurre via il Rè, potrebbe tentare delle violenze: alle quali non si fidaua di poter rimediare. e che non gli bastaua l'animo di rispondere dell'euento: onde la supplicaua di non vscire. Che per quanto all'ordine dato alle Genti d'arme, che la sua nascita, e'l suo ordine glie ne leuanano ogni sospetto, e che se la Regina pensaua, che questa consi-

dera-

deratione l'impediſſe d'acconſentire, ch'ella veniſſe in Caſa ſua, ella era padrona di fare quanto le guſterebbe in queſto particolare. Nel licenziarſi da lui diſſero, che non credeuano, che queſte ragioni fraſtornaſſero la Regina di viſitarlo. Sopra che il Duca ſete chiamare il Duca di Beau fort, e' l Coadiutore, che gionſero prontamente al ſuo Palazzo. Si racchiuſero qualche tempo aſpettando l'arriuo della Regina, mà hauendo finalmente inteſo, che ella hauena mutato penſiero, impiegarono il reſtante della giornata a parlare a diuerſi del Parlamento, che ū lo ſcoppio di queſta rottura erano gionti nel Palazzo del Duca, inſieme con gli altri ſuoi partiali.

Nel Palazzo Reale non ſi tralaſciaua di far buona ciera, la Regina ſteſſa ſi sforzaua per parer allegra, le Camere, e' l Gabinetto erano ripiene di gran numero d'Officiali da guerra, li Duchetti Mareſciali di Francia, e li Gouernatori delle Prouincie vi ſi radunauano con grand' aſſiduità, & il Cardinale, che nella riſoluzione del Duca hauena ſubito preſo per iſpediente di mandar' al Parlamento vna dichiarazione d'innocenza per li Prencipi, acciò ſ'acquiſtaſſe il merito della loro liberatione, vedendo sì gran concoſſo di perſone di gran conditione, la cangiò in vna lettera di ſigillo, ch'egli riſolue d'inuiar il giorno ſeguente.

Ne venne dato l'auiſo al Coadiutore!, onde giudicando queſto vn'arte per rompere l' Aſſemblea, procurò di perſuadere al Duca d'entrar il giorno ſeguente in Parlamento, vi ſi

vi si oppose qualche tempo, dando commissione alli Signori di Cumont, le Boutz, Croissy, & altri, ch'erano nel Palazzo d'Orleans, di testificar alla Compagnia, ch'egli bramaua, che non venisse interotta la deliberatione; M^a finalmente vinto dalle loro ragioni, il Sabbatho quarto giorno del Mese egli entrò nel Palazzo, circa le otto bore della matina.

Questa medesima matina, si come era stato concertato nel Palazzo Reale, il Signor di Rodes Gran Mastro delle Cerimonie apportò la lettera di Sigillo. Il primo Presidente, che sapeua, ch'il Duca vi douea interuenire, procurò di farla aprire per deliberar prima del di lui arriuò, e romper con questo il disegno della sua venuta. M^a alcuni essendouisi opposti, stante che tutte le Camere non erano ancora raunate, questo diede tempo al Duca, per capitare alla Cappella Santa, doue lo riceuerono al solito. Quando hebbe preso il suo posto, il primo Presidente disse, ch'il Signor di Rodes hauena apportato vna lettera di Sigillo, la quale bisognaua aprire. La lessero. ella con teneua vn'ordine al Parlamento di trouarsi circa le noue nel Palazzo Reale, per hauer'informatione della volontà del Rè. Il primo Presidente disse, che credena, che la Compagnia non hauena che deliberar circa di ciò, e che bisognaua obedire. In consequenza di che le Inchieste essendosi destate, dissero, che non si vedena altro, che simili lettere, e che tutte le loro deliberationi veniuano interrotte con simili messaggi, che non bisognaua farne conto, che si era restato d'accordo
vn mese

Opposi-
tione al
la lette-
ra di Si-
gillo.

vn mese prima in proposito di simili lettere, che non se ne riceuerebbe più alcuna dopò cominciate le deliberationi, e che bisognaua continuare. Il primo Presidente vi si oppose formalmente; ma l'ardore dell'Inchieste fortificato dalla presenza del Duca, preualse così forte sopra le sue ragioni, che sarebbe stato costretto di passar'innanzi, e domandar' i pareri, s'il Duca d'Orleans non hauesse proposto, che per render la dovuta obediienza al Rè, si trasferirebbono subito alcuni deputati al Palazzo Reale, per intendere la volontà di sua Maestà, e che durante questo tempo si restarebbe saldi nell'Assemblea senza disciogliersi. Fù lodata questa propositione, quattro Presidenti ne ebbero l'incōbenza con li Deputati di ciascuna Camera, e non tornarono, che circa il mezo giorno.

Il darte
po à re-
gotiare
li nemi-
ci del
Cardin.
diede
grā dā-
no alla
di lui au-
torità.

Dalla loro partenza sin'al loro ritorno passarono tre hore intiere, nelle quali il Duca di Beaufort, e'l Coadiutore non perderono tempo; nè tralasciarono cosa alcuna per persuadere li loro amici. Il Duca parlò con i suoi partiali, leuò li loro dubij, guadagnò il loro affetto, e li loro voti con carezze à tutti quelli, che se gli antinauano. li più zelanti versò'l loro partito, & à quello delli Signori Prencipi disposero i sentimenti delli loro amici, passeggiuano due à due fortificandosi l'vno l'altro. E questo intervallo fù così fauorevole alli Prencipi, e così fatale al Cardinale, ch' il ritorno delli Deputati li trouò tutti disposti à seguir li sentimenti del Signor Duca d'Orleans. Quando ogn'vno hebbe ripigliato il suo posto, il primo

il primo Presidente fece la sua relatione ne' seguenti termini : Signore siamo stati dalle loro Maestà nel Palazzo Reale , vi siamo gionti con gran fatica, sì per la quantità delle Carrozze, che ne impedinano l'abbordo, come per la gran confusione di gente, che vi habbiamo incontrata: Ciò ne hà astretti à passar per la folla, l'vn doppo l'altro per la gran jala, e per le Camere sin'al Rè, che noi habbiamo trouato nel Gabinetto accompagnato dalla Regina, dal Duca d'Angiò, co'l Cardinale Mazzarino dietro al medesimo Rè, il Guardasigilli da canto à Sua Maestà, molti Duchi, e Pari, Maresciali di Francia, Officiali della Corona, & altra nobiltà . La Regina ne hà detto , ch'ella ne hauena fatto chiamare per farci sapere , quello, ch'erauamo per intendere allhora dal Guardasigilli, qual fauellò à questo modo. Signori . La Regina v'ha fatto chiamare per dirui , c'hauendo hauuto auiso , che da due giorni in quà il Signor Coadiutore stimando poter cagionare qualche emozione, v'à publicando da per tutto , ch'il Signor Cardinale Mazzarino hà straparlato della vostra Compagnia: ella hà voluto accertarui, che questo è falso, & informarui nel medesimo tempo di quello occorse Mercordì, sì auanti, come dopò il Consiglio, doue sù'l particolare degli affari , il Signor Cardinale disse, ch'egli si auedena pur troppo, che li maneggi d'alcuni erano indrizzati, non solo contro di lui, ma anche contro l'autorità Regina, e che dopò d'hauersi tolto dinanzi la sua persona, si passarebbe anche à quella del Signor Duca d'Orleans, e poi à quella della Regina, e ch'il Si-

Relatio
ne fatta
dal Guar
dafigil-
li.

gnor Coadiutore era autore di tutti questi disordini. Che lamentandosi la Regina con voi, perche pareua in queste cose esserui l'assenso vostro, voi rispondeste Signore, che non si lauoraua in ciò, che contra il Ministro, e contro il suo cattiuo gouerno. Che dopò finito il Consiglio voi v'auicinaste alla Regina, vi lagnaste del discorso del Cardinale, & il giorno seguente le faceste dire per il Cardinale istesso, per il Maresciale di Villeroy, & il Signor Tellier, che non interuenireste più nel Consiglio, mentre il Cardinale vi assistesse. Il che dispiace tanto maggiormente alla Regina, quanto, ch'ella hà trattato sempre con voi Serenissimo Signore, con ogni tenerezza d'affetto, e con quella confidenza, c'hauete potuto desiderare senza celarui nulla delle più importanti deliberationi, e delle più secrete, e ch'ella non può attribuire questa mutatione, e la vostra assenza dal Consiglio, dopò riceuuti tanti segni della vostra amicitia, ch'allicatiui Consigli del Coadiutore; Che per quanto tocca alla liberatione delli Signori Principi, ella l'hà bramata piu ardentemente, che lo stesso Signor Coadiutore, quale senza dubio la teme, e che la vostra disunione da essa, è di cotal discapito à gli affari del Rè, & al bene del Regno, ch'ella vi fa ogni maggior istanza, acciò rientrate nel Consiglio, sicura, ch'ogni cosa s'accommodarà con la vostra presenza. Egli ne hà anco detto, che per dubio, che li fuggisse qualche cosa dalla memoria, hauena scritto alcune delle cose, che n'hauena da dire, e ne le hà lette in vna carta, che ne hà consegnata: Doppò la qual lettura la Regina

na hà preso la parola, e ne hà detto con sentimento di straordinario dolore, ch'ella non può bastevolmente esprimere quanto l'addolori la vostra lontananza, ch'ella non hauerebbe mai creduto niente tale di voi, e ch'ella vi supplica per l'affetto, che uete sempre mostrato per la Francia di tornare al Palazzo Reale per leuar' il pregiudizio, che la vostra assenza può recare alla quiete del Regno. Ella ne hà anco comandato da dirui, Serenissimo Signore, che proponiate, domandiate, comandiate, sì nel Consiglio, come nel restante de' negoti, che verrete obedito al pari di lei medesima. Ella ne hà di più accertato, che il Rè non partirà da Parigi, che se ne fosse lontano vi tornerebbe, e ch'ella promette la liberatione de' Signori Principi, non già come ella hà fatto sin' hora con conditioni, ma pura, e semplicemente, e ch'al ritorno del Maresciale di Grammont si vederà qual d'essa, ò del Signor Duca l'haueria più desiderata, anzi del medesimo Coadiutore, alli cui Consigli ella vi supplica, Serenissimo Signor, di non lasciarvi sorprendere.

De Finito questo discorso, il Signor di Brienne, ch'era giunto su'l principio della relatione del Signor primo Presidente, disse al Duca da parte della Regina, ch'ella lo pregaua di andar' al Palazzo Reale, e ch'ella desideraua di conferire con esso lui, circa gli affari correnti. Il Duca gli rispose, ch'il primo Presidente, hauendo in consegna vna carta importante, bisognaua leggerla prima, che dargli risposta. Il primo Presidente, che sapena, che questa carta non conteneua quello, ch'egli hauena

riferito, disse al Duca, che non douea negare questa sodisfattione alla Regina, che l'opporsele era vn'introdurre il disordine, e la confusione nel Regno, che la conferenza, che domandaua la Regina era giusta, ch'ogni cosa vi si potrebbe accomodare à suo gusto; e che se non ne uscìua sodisfatto, il Parlamento farebbe poi quanto egli bramarebbe, ch'egli hauea sempre mostrato tanto affetto verso la Regina, e verso lo stato, che non douea mancare in quest'occasione, che ne lo supplicaua per la quiete della Francia. e doppo queste cose egli passò la mano sopra li suoi occhi, restò come sospeso, hebbe fatica à ritrouar' il filo delle sue parole, e lo riprese à questo modo. Signore, non perdetes, debb non rouinate il Regno, amaste sempre il Rè.

Questi discorsi non ottennero dal Duca, ch'vna resignatione apparente à quanto li consigliarebbe il Parlamento, non ricusando di visitar la Regina: alla quale professaua ogni ossequio, con tutto che hauesse ogni occasione di temere. Il primo Presidente continuò le sue istanze per farlo andare dalla Regina. Il Signor di Beaufort l'interuppe dicendo. E la sicurezza del Signor Duca doue sarà? Il Presidente li rispose con vn'attione della testa, e della mano. Ah Signore, ella vi è tutta intiera, e la Corte ne risponderà: nel qual procinto le Inchieste destatesi, & il primo Presidente continuando à pregar' il Duca, il Coadiutore parlò, e disse. Signori, il Signor Duca d'Orleàs v'hà già detto, ch'egli si rimetteua in tutto al parere della Compagnia, ma il parere della Compagnia,

gnia, non è già quello d'vno, ò di due, onde bisogna opinare. A questo discorso le Inchiefe ricominciarono à strepitare, si gridò, bisogna deliberare, & il primo Presidente, che vidde non poterlo scansare, volle prouare, se la lettura della carta potrebbe ancora qualche cosa, disse; che bisognaua leggerla: fù data in mano al Signor Menardeau, che la lesse, dopò di che il Duca d'Orleans rispose al Signor di Brienne, ch'egli era troppo impegnato nell'affare per abbandonarlo, e che supplicaua la Regina di scusarlo.

Doppo fatta questa riposta egli continuò à parlare in questo modo. Signori voi sentite sì dalla relatione fatta dal primo Presidente, come dalla carta, ch'è hora stata letta, come pare, che la Regina mi voglia incolpare a'vna mutatione notabile ne' miei andamenti, quale mi verrebbe eternamente rinfacciata, se non la giustificassi dananti la Compagnia, per farlo, io son obligato à ripigliarla cosa da più lontano. e da dieciotto mesi insù, che trouandomi à Compiègne in vn Consiglio, che si tenne, circa li disordini della Ghienna, io dissi, che per aquietarli, io non vedeua altro rimedio, che richiamare il Duca d'Epernone. Il Signor Cardinale Mazzarino, per ragioni, che sono state bastantemente spiegate dalli Deputati del Parlamento di Bordeos, non mi mostrò di essere soddisfatto, nè contento, ch'io h uessi proposto questo parere, con tutto che in coscienza mi paresse il migliore, e'l più certo. Me ne fece parlare per la Regina, & al suo ritorno à Parigi, mentre era uamo radunati per il medesimo affare, ne dissi anco-

ra il mio sentimento ch'egli ributò, e fece passare per sì straordinario, che per rispetto della Regina io tacqui di molte cose, che mi poteuano muouere maggiormente a colera. Dopò quel tempo, essendo accaduta la prigione delli Signori Trencipi, quale mi fù persuasa come necessaria, & alla quale resolutione non mi furono concessi li pochi giorni c'haneua domandato, seguirono poi li viaggi di Normandia, e di Borgogna, doppò li quali tornato il Rè à Parigi, quello di Bordeos venne proposto: vi ostai quanto potei, rappresentando il pericolo di condur via le migliori Truppe, & abbandonar la frontiera, in vna stagione, nella quale i nemici erano in Campagna. Tutti questi discorsi non fecero, ch'inasprir vie più il Signor Cardinal Mazzarino, senza fermarsi a' miei pareri, che à mio senso doueano esser in qualche conto. Fece dunque risolvere questo viaggio, che facilmente si potea scansare, mandando fuori di questa Prouincia il Duca d'Epernone, e mandando in Ghienna vn nouo Gouvernatore. Dopò partita la Corte, intesi qualche tempo dopò la resistenza de' Bordesi, il disegno de' nemici d'entrar nella Francia, & anche la presa di Castelet. Per rimediare à tanti affari credei per cosa vtile all'honor del Rè, di far deputar vn numero sufficiente di voi altri Signori per andar ad aiutare all'accomodamento de i disordini del Ghienna: ve ne feci pregare per li Signori Genti del Rè, ch'io vi mandai. Voi sapete Signori (voltandosi verso'l Presidente Bailleul, e gli altri, che vi furono) come foste accolti.

accolti . Continuando la guerra , & essendo li primi Deputati di ritorno , fù deciso d'inuiare li Signori di Cudray, Monpensier, de l'Artige , e Bitaut : questo dispiacque al Signor Cardinale , egli si dolse c'haueffi impedito il successo dell'armi del Rè, e me ne fece scriuere in questi termini dalla Regina . All'vscita della Signora Prencipeffa di Bordeos , egli hebbe vna lunga circonfenza con essa, e persuase li Signori Duchi di Buglione , e della Roccafogò senza darmene parte . Ogn'vno sà, che l'Estate passata li nemici entrarono in Francia, si sà parimente , che vennero auisì , che in quatordecì hore arriuariébbono al Bosco di Vicenna . Per la sicurezza delle persone delli Signori Prencipi , li fece trasferire à Marcussy . Questa traslatione non piacque in Corte, con tutto che più presto , ch'abbandonarli ad arbitrio de' nemici gli hauerei fatti condurre sin' all'estremità del Regno. Essendosi l'Armata di Spagna ritirata nella Sciampagna , ne scrissi tre volte alla Regina , per intender da lei, s'ella voleua, ch'io li facessi ricondurre nel Bosco di Vicenna , non ne hebbi alcuna risposta . Quando il Rè fù di ritorno à Fontanablò : vi andai subito : e mi fù proposto di permettere, che venissero condotti nell'Haure . La Regina me ne fece l'ultime istanze, e per non contradire a' suoi sentimenti, fui costretto ad acconsentirni . Poco dopò feci chiamare li Signori Guardasigilli, e Tellier , a' quali dissi, che non approuano questo trasporto, e ch'in vn'affare di cotal'importanza, doueno restar vinto : anzi per ragione, che per

preghiere. Il Sig. Cardinale me ne fece fare rim-
proueri dalla Regina, e me ne toccò anche qual-
che cosa. Da quel tempo in quà, egli hà sempre
conseruato tanto rancore contro di me, che vi
posso dire, che la maggior parte de' Consigli, si
sono passati in contese. Egli hà scansato quanto
hà potuto di comunicarmi gli affari correnti :
anzi pochi giorni scorreano, ch'egli non propo-
neste alcune cose violente contro questa Compag-
nia, Ch'egli non mi stimolasse ad abbandonare
il mio Nipote di Beaufort, & il Coadiutore, ch'
ogn'vno conofce per huomini da bene ; Ch'egli
non procurasse d'inspirar' al Rè qualche diffiden-
za de' suoi Popoli, e non gli desse dell'instrutio-
ni di pericolosa conseguenza per la sua gionen-
tù ; Finalmente Mercordì passato, parlando di
quest' Assemblea, egli disse: Ch'egli vedea be-
ne, che si andaua contro'l Rè ; Che si pretende-
ua di cominciar da lui, come s'hauea fatto in In-
ghilterra, dal Vice Rè d'Irlanda, e che doppo
non si perdonarebbe alla Regina, nè al Rè me-
desimo: mà che pure che non me n'impacciassi,
saprebbe ben ridurre à segno i suoi nemici. Io gli
risposi circa di ciò, ch'il Parlamento di Parigi,
non era come quello d'Inghilterra, ch'eranate
tutti huomini da bene ; che li Francesi amano il
Rè, e non la pigliauano, che contro la persona
del Ministro, ch'eglino odiauano come causa dei
disordini. Continuò nondimeno i suoi discorsi,
in conseguenza di che m'auicinai alla Regina, e le
disse, che non lo poteuo tollerare, nè praticar
con vn'huomo, che daua così catiui documenti
al Rè.

al Rè. Il giorno seguente feci chiamare il Guardasigilli, il Marescialle di Villeroy, & il Signor Tellier, quali mandai a dire alla Regina, che mentre egli starebbe nel Palazzo Reale, non anderei mai al Consiglio con esso lui. Ecco, Signori, il ragguaglio de' miei andamenti per quanto tocca al Signor Cardinale Mazzarino, & allo Stato, ne quali non istimo, che alcuno mi possa accusare d'interesse particolare. Si sa, come hò vissuto; sin'hora, qual rispetto hò sempre portato alla Regina, dalla quale non mi partirò mai, come dallo stesso seruitio del Rè, che m'è sempre stato più caro di qualsivoglia cosa. Hò gusto d'hauer incontrato quest'occasione di dichiarirui quanto hò detto.

Se questo discorso fù sentito con applauso, l'esclamationi dell'Inchieste ne fecero fede: ricominciarono a gridare la primiera voce del Bisogna deliberare; e mentre la continuavano con fervore, il Presidente Coigneux prese la parola, e disse: che l'affare gli pareua di tanta importanza, che da lungo tempo non se n'era trattato vno di tal peso nella Compagnia, ch'il negotio consisteva nella riunione della Casa Reale, & di rimediare alle disgratie, ch'vn disgusto trà la Regina, e'l Duca poteuano cagionare nel Regno: Che la dichiarazione del Signor Duca d'Orleans di non assistere nel Consiglio, finche il Cardinal Mazzarino vi hauesse parte, era di gran consideratione: che le ragioni, ch'egli haueua non erano di minor rilieuo, ch'egli era d'vna qualità, che niente se li poteua aguagliare nel Regno; e che si farebbe

Parer del Presidente Coigneux.

torto

torto alla sua nascita, mettendosi in forse, che la
 sua presenza fosse necessaria nell' Consiglio vnita-
 mente con quella del Cardinale Mazzarino; Che
 la Regina non faceua in effetto comparatione al-
 cuna trà loro: Ch'ella non domandaua, ch' il Si-
 gnor Duca si trouasse con lui, doppo hauerle man-
 dato à dire di non poterlo più fare, mà che sola-
 mente egli si compiacesse di conferire con essa per
 concertare i mezzi di leuar queste difficoltà, e d'-
 accomodar' ogni cosa: Ch' il posto, ch' ella hauea
 nello stato, le faceua desiderare quest' abboccà-
 mento, credendolo vtile alla quiete d' esso, e che
 gli pareua, ch' il Signor Duca non si douesse ostina-
 re nella sua resolutione, per leuare tutti li pregiu-
 ditij, che in freddezza sì considerabile poteua reca-
 re à gli affari. Che non v' era da dubitare, che nel-
 l' hora medesima, ch' egli parlaua non vi fossero
 Corrieri mandati d' ogni parte per portare queste
 nuoue a' nemici: Che non era cosa affacente alla
 prudenza del Signor Duca il ridestare le loro spe-
 ranze, dopò tanti successi considerabili, che le ha-
 ueuano abbattute, che gli pareua che purché si sal-
 uasse la dichiarazione fatta dal Signor Duca, il re-
 stante era facilissimo. Che bisognaua solamente
 trouarne li ripieggi, de' quali egli era per fare l' a-
 pertura. Che nella relatione, ch' haueua fatto il Si-
 gnor Duca di quello, ch' era occorso il giorno auan-
 ti egli hauea inteso, che la Regina s' era esibita d'
 andare al Palazzo di Lucemburgo, ch' il Signor
 Duca poteua gradire quest' esibitione, ouero pro-
 porre vn luogo neutrale, e fuori di sospetto per
 dar questa sodisfattione alla Regina, che forse gu-
 stareb-

starebbe d'esser disingannata dalla sua propria bocca, e di commun cōcerto, cō esso lui fare le cose necessarie per lo bene, e per la quiete dello Stato, senza che paresse, ch'ella fosse stata violentata.

Nè meno questo parere piacque all'Inchieste: domandarono d'opinare, & il primo Presidente trasportato dalli loro gridi diede orecchia alle Genti del Rè. Il Signor Talone disse per loro. Che l'eccclisse de' corpi celesti non accade mai, che per l'interpositione de' corpi stranieri, che quella del Signor Duca da' consigli procedendo della causa medesima, e la sua presenza, essè doui assolutamente necessaria, bisognaua leuarli gli ostacoli; che si trattaua appũto de' mezi per effettuarlo, che quelli della forza erano pericolosi da per loro, e per le loro cōseguenze, che quelli d'vna cōferēza gli pareuano più facili, e più sicuri, ch'egli supplicaua il Sig. Duca d'accederla, per risparmiare il sangue delli suditi del Rè, già da lungo tempo pur troppo miseri, & immersi in tante calamità, ch'egli consideraua con ispauento li mallori, che la disunione sua dalla Regina era per cagionare in tutt'il Regno. Che S. A. douea segnalare la sua saniezza nell'iscansarli, e con quell'ammirabile bontà, ch'hauea sempre spiccato in tutte le sue attioni, dare vna parte de' suoi risentimenti alla Francia, da tanto tempo oppressa. Tacque il Signor Talone chinando gli occhi in terra, nel che fu imitato dallo stesso Duca: onde il primo Presidente gli disse: oh Serenissimo Signore, tutta la Compagnia conosce manifestamente, ch'il vostro cuore s'intenerisce. Per amor di Dio, Signore, per amore del Rè, e dello Stato,

Parete
del Ta-
loni.

Stato, deh non eleggiate le vie estreme. Voi farete più con le vostre ragioni presso la Regina, che tutte le nostre conferenze. Ella verrà da voi, se volete: non sò credere, che per un giorno, per un mezzo giorno vogliate precipitar'ogni cosa. Nel modo, ch'ella ha parlato, posso rispondere della liberatione de' Signori Principi, e forse son egli- no già liberi: ella m'ha comandato di dirlo alla Compagnia. Il Signor Maresciale di Grammont è partito in fretta. Il Duca replicò: Io sò, ch'egli non ha alcun'ordine di liberarli, ch'egli va sola- mente a trattare. Il Primo Presidente rispose: V. A. vederà al suo ritorno, al che replicò il Du- ca. Signor Primo Presidente voi ne sapete dun- que più di me: Non dico questo: ma sò ch'egli ha cinque Carrozze, oltre quella che gli hò prestata, e che gli sono stati spediti dietro delli Corrieri. Ancor'una volta Signore, non precipitate l'af- fare.

Parere
del Ra-
portato-
re d'e-
cludere
il Car-
dinale
dai Co-
figli.

Egli ottenne tanto poco questa volta, quanta prima. Il Duca restò sempre saldo, & il primo Presidente hauendo perduta ogni speranza, do- mandò il parere del Rapportatore, che s'estese lungamente nel descriuere li disordini dello sta- to, ch'egli attribuì tutti al mal governo del Cardi- nale. Egli disse, ch'essendo seguita la dichiaratio- ne del Signor Duca d'Orleans, non si douea più metter' in forse, ch'esso Cardinale douesse esser' escluso da' Consigli, che la domanda del Signor Duca era giusta, e che bisognaua sodisfarlo: Che nella relatione, che S. A. s'era compiaciuta di fa- re di quanto era occorso da dieciotto mesi in qua, v'era

« Era bastevole fondamento per decidere . Che la Corte s'informasse degli andamenti del Cardinale per formarli processo . Ch'esso Cardinale era colpevole di tutti i mali accaduti durante la Regenza, delle rapine fatte da' Soldati, e della dissipazione delle Finanze, e che non si poteva più dubitare delle cattive istruzioni, ch'egli dava al Rè, doppo haverle intese dal Signor Duca . Ch'egli trattava li sudditi del Rè, da Ribelli, e dava alla Corte di Parlamento l'infame, & abomineuol nome di Parlamentari d'Inghilterra . Che con i suoi artificij soliti egli s'opponessa alla libertà de' Principi, e che la Corte di Parlamento, hauendo dichiarato la loro presenza necessaria alla quiete del Regno, il Cardinale ne douea esser dichiarato perturbatore, e che come tale si douea decretare contro di lui, e supplicare la Regina d'allontanarlo dalla persona del Rè, e da' suoi Consigli, dimandare vna dichiarazione d'innocenza per li Signori Principi, e rimetterli quanto prima in libertà .

Alcuni de' Signori della Camera grande diedero li loro voti per la conferenza . Il Signor di Broussel, esclamò rigorosamente contro'l Cardinale.

Broussel
esclama
contra
il Cardi-
nale.

Il Signor Coqueley, à cui hauer toccato di parlare, quando si separò l'Assemblea del Mercor-
di auanti, hauer hauuto intentione di prouare
(passando allhora poca corrispondenza trà lui,
e'l primo Presidente) che licet Senatoribus de
Repubblica loqui . E che li disordini dello Stato
cagionati da persone, che ne doueano fermar il
corso,

corso, non poteano appagarsi, che con questa medesima sodisfattione, con la quale il Parlamento hauea sempre procurato di rimediarui: Che li loro Registri si trouauano pieni d'esempi, che gli autenticauano bastenolmente, e che trattandosi della libertà de' Prencipi del Sangue, conosciuti innocenti, & ingiustamente perseguitati, haueuano ragione di far cessare le doglianze. Il primo Presidente, che giudicò da questo discorso qual ne poteua essere la conclusione, suonando l'hora prese occasione d'interromperlo, e niuno della gran Camera, essendo più dalla sua, sperò di fargli mutar parere, e con quello d'un huomo, ch'è in concetto d'ingegnoso, e di capace introducendo il ragionamento, dar' il moto all'opinione, ch'egli bramaua, che preualebbe: Ma contutto che il Signor Coquelly lo seruisse à suo gusto, questo artificio non riuscì, essendo interrotto dall'arriuo del Duca d'Orleans, per il quale si tornò à principiare. In questo giorno egli spiegò quel licet Senatoribus de Republica loqui, di modo, che volle persuadere, che non toccaua à loro di parlare degli affari concernenti allo Stato, se non per modum exceptionis, e con la volontà particolare del Rè espressa in Editti, dichiarazioni, ò lettere, e chi in un sol'incontro si poteua dispensare da quest'obbligo, cioè quando si trattasse della rouina intiera, ò della conseruatione del Regno, onde giudicando la libertà de' Prencipi essere di questa qualità, stimaua, ch'ella si douesse domandare senza però intrecciarui alcun'altro interesse, ch' il douuto rispetto

spetto gli obligana dirimettere alla volontà della Regina.

Il Signor Preuosto fù di parere, che si faces-

Parere
del Pre-
uosto.

Il Signor Coadiutore cominciò il suo con queste parole . Signori , per difendermi dalle calunnie , che se mi adossano , mi bastarebbe di rispondere , che in difficillimis Reipublicæ temporibus Urbem non deserui , in prosperis nihil de publico delibauì , in desperatis nihil timui. Non è però , che nò senta vn'estremo disgusto d'intendere , che si siano date al Rè , & alla Regina così cattive impressioni del mio affetto verso il publico . Mà , ciò che mi consola in questo dispiacere , è , che vengo calunniato da vn'huomo , le cui stesse lodi vengono sprezzate dalle persone honorate . Non deuo cercare alcuna giustificatione , dopò li testimoni , ch'il Serenissimo Signor Duca hà resi in mio favore . Onde stimo , che la Regina debba essere supplicata di mandare vna dichiarazione d'innocenza per li Signori Prencipi , d'allontanare dalla persona del Rè , e da' suoi Consigli il Signor Cardinale Mazzarino : e che non solamente bisogna dolersi delle parole ingiuriose , dette contro l'honore del Parlamento , mà anche domandarne reparatione. Quest'è il mio parere.

Ragione
nameto
del Coa
diutore.

Il Signor Machaut Mastro di Richieste disse , ch'il Signor Duca non douea arrischiare questa conferenza , che potrebbe essere pericolosa per la sua persona , e nò sarebbe vn rimedio alle disgratie dello stato : che quel corpo straniero , del quale s'era parlato , douea esser tolto via , già che non si leuaua da se

Parere
di Ma-
chaut
Mastro
delle Ri-
chieste .

da se stesso, che il processarlo, circa li danni del Regno, era cosa ragionevole, e che questa soddisfazione si douea all'istanza del Sig. Duca d'Orleans.

Parere del Barin, contra il Cardinale.
 Il Signor Barin, disse. Che la pluralità delli Prencipi del sangue, era sì auantaggiosa alla Francia, che doueano con somma cura conseruarsi. e che li loro nemici doueano stimarsi nemici dello stato medesimo: che nella lettera mandata alla Corte dopò la prigionia delli Signori Prencipi, vi pareuano sì deboli ombre di delitti, che non si potena adossare la loro retentione, se non ad vn priuato odio. Che se le violenze intraprese contro'l Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè sotto Francesco II. à Orleans fossero state eseguite, la Corona sarebbe restata senza legitimo successore, e lungi di vederli su'l Trono vna stirpe Illustre, per tanti Monarchi, e per tanti acquisti, la Francia sarebbe hoggidì la preda d'vsurpatione, e della ribellione. Da questo discorso ripieno di molti essempli, e citazioni dell'historie profane, e sante, dopò hauer declamato lungamente contro'l Cardinale, egli conchiuse, che non si douea domandare solamente la liberatione de' Prencipi, mà anche dolerli delle parole ingiuriose dette dal Cardinale contro il Parlamento.

Presidenti delle Inchieste.

Presidente de' Viole.

I Primi fra li Presidenti dell'Inchieste mirauano alla Conferenza.

Il Signor Presidente Viole fù di parere, che si domandasse, la dichiarazione d'innocenza, e che si lauorasse incessantemente alla liberatione, e si supplicasse la Regina d'abbandonare, & allontanare il Cardinale Mazzarino.

Il Presidente Molè, di dichiararlo nemico dello Stato, processarlo per il suo cattivo governo, bandirlo dal regno, e che si domandasse la dichiarazione d'innocenza.

Preside-
te Mo-
lè.

Il Signor di Blanmeny, fu di parere, come il precedente.

Blan-
meny.

*Il Signor Cogneux disse, ch'egli era degno di morte, sì per li disordini, ch'egli hauea cagio-
nati nello stato, come per l'ingiurie fatte al Parla-
mento, comparandolo a quello d'Inghilterra, e
perche hauea hauuto ardire di vantarsi, che se ne
brisgarebbe presto, purché il Signor Duca d'Or-
leans non se la pigliasse per esso.*

Cogne-
ux stima
il Car-
dinale
degno di
morte.

*Ogn'vno restaua d'accordo, ch'era assai me-
glio, anzi necessario, ch'il Signor Duca d'Orleans
assistesse più presto ne' Consigli del Rè, ch'il Cardi-
nale Mazzarino, che bisognaua dare sodisfatti-
one a S. A. e che continuasse nell'essercitio della
sua carica: Ogn'vno appoggiava parimente il pa-
rere della dichiarazione d'innocenza, e dell'allon-
tanamento del Cardinal Mazzarino; alcuni vi
aggiungeuano douersi dimandar licenza di pro-
cessarlo, gli altri di dichiararlo nemico dello
Stato.*

Nemici
del Car-
dinale.

*Il signor Lotino ribattè il parere del Signor
Coqueleys con essempli cauati da' Registri, a' qua-
li sostentaua, che non solamente era lecito di pre-
dere conoscenza degli affari di Stato, Per modum
exceptionis, ma anche quouis quoque modo; e
che prima di qualsiuoglia altro Consiglio, o Magi-
strato, il Parlamento douea rimediare a' disor-
dini, e prouedere alla sua sicurezza, & a quella*

Lotino
contra-
rio al
Cardi-
nale; fa-
uoreuo-
le alla li-
bertà de
Prècipi.

Auboy
parimè-
te incita
il Duca
d'Or-
leàs e fa
uorisce
la libera-
zione.

del Regno . Che la catiua amministratione del Cardinale, essendo la causa principale degli vni, e la liberation de' Signori Prencipi, il solo mezo per ottener l'altro, il suo parere era, che si domandasse l'esclusione del Cardinale da' Consigli, & vna dichiarazione d'innocenza per li Signori Prencipi.

Il Signor Auboy disse, che si stupiuu grandemente, che il Signor Duca d'Orleans hauesse conseruato tanto tempo, tanto rispetto alla Regina, sofferendo nel primo posto dello stato vn Ministro, dalla cui liberalità dipendessero tutte le gratie, li carichi, e le dignità considerabili. Che questo era vn far torto al suo ordine, permettendo quest'vsurpatione, che lo supplicaua di non soffrerla più in auenire: e che per quanto toccaua alla libertà delli Signori Prencipi, il domandare vna dichiarazione d'innocenza, era vn prendere strada troppo lunga, che bisognarebbe passare per le vie deliberatiue, mà che per l'essecutione d'vn' affare, che toccaua a' soggetti così importanti, tutti li momenti erano pretiosi, oltre che nel luogo doue erano in vn'aria mal sana, e corrotta, il ritardare la loro libertà, era vn' esporli a grandissimi pericoli: onde egli stimaua, che potesse giouare l'andar presentemente a supplicar la Regina, di concedere vna lettera di Sigillo, con ordine espresso al Signor di Bar, di liberarli, e che per portargliela venisse spedito prontamente qualche sogetto qualificato. Qui finì egli il suo parere, e non hauendo detto nulla circa l'allontanamento del Cardinale, il Signor di Beaufort li disse. E de l
Signor

Signor Cardinale che cosa farà? Egli rispose: Non v'è che dubitare.

Il restante disse ad vna voce , che bisognaua allontanarlo dagli affari . Il Banco de' Duchi seguitò questo medesimo parere .

*E quando toccò al Duca d'Orleans di parlare , egli disse , che non hauena loro proposto di decidere , s'egli hauena da vedere la Regina ò nò , sapendo molto bene , come s'hauena da portare in cotal affare . Che non s'opporrebbe à quest'honore , nè le negarebbe mai i douuti rispetti , mà c'hauena considerato a'bauere i loro pareri per sapere s'entrerebbe ne' Consigli restandoui il Cardinale . Ch'era vero , ch'il giorno auanti egli hauena detto al Signor Guardasigilli , quello , ch'egli hauea già loro riferito , ch'egli hauena fatto la medesima risposta alli Signori di Vandoma , e d'Elbeuf , Che non douea parere strano , ch'egli hauesse recusato d'andar' al Palazzo Reale , stante che non era cosa straordinaria , ch'vn'huomo come il Cardinale ar-
rischiassè tutto per conseruarsi : Che si ricordaua , ch'vno de' Signori hauena proposto , ch'il Signor Cardinal Mazzarino non si trouasse nel Consiglio quando vi entrerebbe , mà che questo ripiego li pareua inutile , poiche mentre egli si trouarebbe presso la Regina , le ispirarebbe sempre delli disegni pregiudiciali alle risoluzioni prese nel Consiglio . Che in questo incontro non era da sprezzare l'antico prouerbio , che dice : Che ses'hà da violar la legge ciò dee farsi per regnare . Ch'il Cardinale Mazzarino si portarebbe anzi ad intrapredere tutto , ch'à soffrire , d'esser' allontanato*

Duca di
Beaufort
cerca la
rouina
del Car-
dinale.

Voce cò-
mune di
allonta-
narlo.

Li Du-
chi sono
dell'i-
stesso
Parere.

Recapi-
tulation
delle ri-
sposte
del Du-
ca di Or-
leans.

dagli affari, e restare presso la Regina . Quindi se
gli era rinfacciato, che sin'allhora egli non haue-
ua fatto la sua Carica, ch'egli lo confessaua inge-
nuamente, e se ne pentiua, con tutto che troppo
tardi per il bene del Regno. Ch'egli era risoluto à
farlo in auenire, e non sofferrir i disordini, che
non erano accaduti, che perche l'hauueua trascu-
rata. Che s'erano proposti delli pareri troppo se-
ueri, e ch'egli non giudicaua ancora à proposito.
Che prima che formar processo, ò sententiar: il
douere richiederua, che si presentassero le doglian-
ze al Rè, domandar giustitia, e supplicarlo di ri-
mediarui. Ch'egli giudicaua in effetto, ch'il sog-
giorno del Cardinale in Francia, era vn'insigne
disgratia, mà che bisognaua sperare il rimedio
dalla bontà della Regina, per le rimostranze, che
le ne verrebbon fatte. Che la libertà delli Signori
Prencipi vi sarebbe di gran giouamento, ch'egli
la bramaua sommamente, e darebbe dal canto suo
tutti gli ordini necessarj per renderla pronta, e
sicura. Quindi è, ch'il suo parere, era, che nell'ho-
ra stessa le Genti del Rè andassero à trouare la
Regina per ottenere da essa vna lettera, che si
mandarebbe subito all'Haure, per liberar'i Signo-
ri Prencipi, ch'in conseguenza di ciò li Deputati
del Parlamento domandassero vna dichiaratio-
ne d'innocenza, e la supplicassero d'allontanare
il Cardinale Mazarino dalla persona del Rè, e
da' suoi Consigli, e che la Compagnia si radunasse
il Lunedì seguente sopra la riposta. egli vi ag-
giunse ancora quello, c'hauuea detto il Signor Ba-
rin, & alcuni altri, che bisognarebbe anco d'oler-
si del-

si delle parole ingiuriose dette contro il Parlamento, e domandarne riparatione.

Il Presidente di Mesmes, e di Nouion furon di parere, che si facesse la conferenza. Il Signor di Nomon, che si facesse fare la lettera di Sigillo per la liberatione, e che venisse allontanato il Cardinale.

Et il Presidente Cogneux disse, che veramente hauerebbe sperato dall'espedito proposto da lui la riunione degli animi, ma già che il Signor Duca non lo trouaua à proposito, & offeruaua nel suo parere gl'inconuenienti, che ne potrebbero nascere, egli concedeuà, che non era bene l'arrischiare una persona, nella quale consisteano hoggi le speranze dello Stato, che non mancauano essempli d'intraprese troppo audaci, e che gli faceuano dubitare d'appoggiare, e lodare vn'abboccamento, le cui coniegunze potrebbero diuenire irreparabili. Ch'egli ammiraua veramente il rispetto, ch'il Signor Duca mostraua per quanto toccaua alla Regina; ma che le sue precauzioni erano giuste, e che la conferenza, ch'era stata proposta, non potendo essere accettata, non v'era altra strada da eleggere, che di supplicar la Regina d'allontanar quel corpo straniero, che s'opponeuà al loro abboccamento, e domandare una dichiarazione d'innocenza per li Principi.

Il primo Presidente fù di questo parere, si les- Parere
del pri-
mo Pre-
sidente.
sero quelli della Compagnia, quello del Signor Duca hebbe quarantatre voti, che fecero l'Arresto di quel giorno.

Questa deliberatione non finì ch'à quattro hore

dopò mezzo giorno, e le Genti del Rè, non trouandosi più in Palazzo, per riceuer l'ordine d'andar dalla Regina, il primo Presidente hebbe l'incarico di far loro intender quello hauuano da fare.

La Domenica cinque del Mese, non s'entrò in Parlamento, non ostante, che vi fosse qualche voto da raccogliere. Quello stesso giorno. Il doppopranso, il Guardasigilli, il Maresciale di Villeroy, & il Tellier andarono al Lucemburgo à dire al Duca d'Orleans, ch'egli hauua ordine dalla Regina di disaprouare da sua parte quanto il primo Presidente hauua detto, circa la liberatione de' Prencipi. Che non s'era innouato nulla doppo la resolutione presa nella sua presenza, e che l'affare era ancora nel medesimo segno, nel quale l'hauua lasciato. Gli fecero viuissima istanza per farlo tornare al Palazzo Reale. Il Duca rispose di voler vedere prima la liberatione delli Prencipi, & che la Regina non vi si doueua opporre.

Il Lunedì mattina il Duca entrò à otto hore in Palazzo essendo state chiamate le Genti del Rè per render conto di quello era stato loro ordinato. Il Duca prima, che sentirle disse, che il giorno auanti la Regina gli hauua inuiato il Guardasigilli à disaprouare da parte d'essa quanto il primo Presidente hauua detto della libertà delli Prencipi, & che l'hauua accertato, che non s'era fatto altro, che quello era stato deciso nella sua presenza. La Compagnia si destò allhora contro'l primo Presidente: molti li dissero, ch'egli hauea torto di fare Relationi false in affari di

Ripreusione al
primo
Presidēte.

tanta

tanta importanza: si spesero anco alcuni termini offensiui, da' quali non potè ripararsi, se non co'l dire, che non li toccaua di condannar quello, che si compiaceua il Rè suo Sourano, e la Regina sua Madre, e Regente, di dire, Che li pareua d'hauer' udito quello, c'hauena riferito. Li venne sostentato in faccia d'hauer' accertato la Compagnia d'vna libertà pura, e semplice. Egli replicò, Signori, Io v'hò detto, che la Regina non domandaua più alcuna conditione impossibile, mà non hò hauuto intentione di parlare di conditioni possibili, e che l'abboccamento del'la Regina con S. A. Reale potrebbero facilmente leuare ogni male. Allhora li fù domadato, se hauena fatto le Rimostranze. egli disse, che le Genti del Rè ne hauenuano l'incombenza. Ricominciò lo strepito peggio che prima, e s'osservò tanto poca moderatione, che si passò sin'agli stessi rimproueri, e li suoi nemici all'ingiurie. S'esclamaua, che bisognaua leggere l'Arresto, nel quale si trouò aggiunto, che la domanda della lettera, c'è rimanente, si farebbe dalle Genti del Rè. Gridarono, che questo punto era vna sua additione, che non li toccaua d'aggiungere nulla à gli Arresti della Corte: che non era obligato d'essere rispondente delle parole, e promesse della Regina, mà ch'almeno douea egli riferire il vero, e non toccare le deliberationi della Compagnia. Lo strepito di quest'emotione durò sin che s'intese dalle Genti del Rè, che tutto si sarebbe sopito: se il Cardinale si fosse allontanato.

Fracassi
contro
di esso.

Questo lo fece risolvere di mettersi in camino

Viaggio
del Car.
ad Hau-
re di
Gratia.

per Haure di Gratia, con pensiero di portare egli stesso la lettera con sigillo del Rè, per la liberatione de' Prencipi: li quali tenena per certo, che hauerebbono riconosciuto dalle sue mani la libertà, e condottili à Parigi in sua Compagnia: si sarebbero acquietate tutte le tempeste insorte contra di lui. Era il pensiero fondato in buone ragioni; mà non fece quell'effetto nel petto del Prencipe di Condè, e degli altri due, la presenza del Cardinale, che egli si era dato ad intendere. perche arriuato ad Haure di Gratia, e portata la noua della libertà alli Prencipi, fattosi il Condè mostrare la lettera del Cardinale: glie la leuò gentilmente dalle mani; & andato con quella à De Bar suo Custode, gliela esibì: richiedendoli vbbidire: al che hauendo De Bar prontamente prestato l'assensso: fu poi maggiormente assicurato d'hauer fatto bene, con la soprauegnenza d'vn'altra Copia di essa, mandata con espresso dalla Regina: sì che ottenuta dal Prencipe la libertà: già facendo poco stima del Cardinale: si partì, poco curandosi di vederlo più, non che ringratiarlo del seruitio fattoli: mettendosi subito in viaggio per andare à Parigi, e lasciando in Haure di Gratie il Cardinale, con pochi seruitori. Gionse à Parigi con gli altri Prencipi adi 17. di Febbraro, incontrato da mille Caualli, cento Carrozze, e da infinito numero di Nobiltà, accarrezati dal Duca d'Orleans, che subito li condusse à riuerire il Rè, e la Regina, con li quali trattennutosi circa meza hora: andarono à Cena con l'Orleans: facendosi da' suoi partigiani gran festa per

Libera-
sione
del Co-
dè.

la Città. Il giorno seguente andarono in Parlamento: ringratiandolo di quanto buona operato in favor loro: promettendo una perpetua, e stretta unione con esso lui.

Non faceua per il Cardinale il trattenersi in Haure di Gratie: particolarmente, che intendeva alcuni altri Parlamenti unirsi con quello di Parigi: Et andar machinando di cacciarlo di Francia, da che preso animo quello di Parigi, ratificò i Decreti già fatti; assegnandoli termine di otto giorni, per uscire del Regno, dando ordine alli Governatori delle Piazze, che non lo riceuessero: mà più tosto procurassero, che se n'andasse, con comminatione di perder la vita, se non hauessero ubidito.

Parlamēto di Parigi da terminare al Cardinale per uscire del Regno.

Ausato il Cardinale di quello, che passaua in Parigi, tantosto si pose in viaggio, Et arriuato a Orleans, mandò a supplicare il Rè, e la Regina di poter dimorare in qualche Piazza del Regno, Et lui ponere in assetto le cose sue. La Regina, come prudentissima, benchè vedendo auvalorata l'opinione, ch'ella proteggesse il Cardinale, il quale amaua, e stimaua come Ministro, dal quale riceueua nel maneggio dello stato rileuanti seruitù, oltre l'esserle stato lasciato dal Rè suo marito, per assistente, e direttore delle sue attioni, non volle però in una commotione tanto vniersale mostrarsi appassionata in volerlo difendere: mà parlando al Rè suo figlio (che se ben fanciullo conoscendo il valor del Ministro l'amaua più dell'istessa Regina) lo persuase a lasciar correre, per allhora le cose come correuano: denegando al Cardinale, quan-

Il Card. dimanda dal Rè, e Regina di poter stare in qualche Piazza del Regno.

to richicdeua ; anzi inuiandoli Monsignor di Bas-
sagar primo scudiere, con ordine , che si ritirasse
dal Regno .

Ricene il Cardinale gli ordini rigorosi, con ani-
mo in fratto, mostrandosi prontissimo ad vbidire :
solamente scrisse vna lettera , nella quale dice-
ua , che se il procedere con lui con tanti rigori ve-
niva da altri, che dalle loro Maestà, era fatta lo-
ro maggior' offesa: che alla buona seruitù prestata
dalla sua persona , per il corso di vinti due anni
alla Corona .

Mà dubitandosi la Regina, che la lettera scrit-
ta dal Cardinale fosse interpretata sinistramente, e
si sospettasse, che contenesse altri concetti: la fece
vedere à tutti li Prencipi, ridendosi tutti di vede-
re mortificato il Cardinale , e dicendo in partico-
lare il Prencipe di Condè tra' suoi amici , quella
parola ingiuriosa, che in Francia è detta à gli Ita-
liani . pouero questa volta è pur stato chia-
rito .

Cardi-
nale à
Sedan.

Passò il Cardinale à Sedan, e d'indi à Colonia,
ottenendo dall' Elettore per sua stanza vn luogo
sicuro, poco distante dalla Città: con dispiacere de'
suoi Auersarij, che non hauerebbono voluto, ch'ei
tronasse sì buon ricouero .

Intanto non contento il Parlamento dell'espul-
sione, diede ordine , che si formasse processo , non
solamente contra il Cardinale, mà insieme contra
quelli , che l'haueno seruito nel maneggio dello
Stato, pretendendo con questo troncar tutte le stra-
de del suo ritorno in Francia. Non mancarono de-
ligenze in formare quel processo : il quale poi ri-
dondò

donò in gloria grandissima del processato ; essendo che nè l'odio, nè la malignità puotero verificare, se non cose di gran lode del Cardinale.

Processo
contro
di esso.

Li punti principali delle accuse si riduceuano a quattro. Prima, ch'egli hauesse impedito nel Conuento di Munster, la Pace frà le due Corone. Secondo, che hauesse male amministrato il denaro Regio. Terzo, che hauesse hauuto intelligenza con li Corsari del Mar Tirreno. Quarto, che hauesse insinuato catiue massime nell'animo del Rè, a pregiudizio del Regno. Quanto al primo capo, non si trouò, se non che haueua procurato con ogni studio l'accommodamento, e la Pace, mà però con gli auantaggi, e gloria del Regno di Francia. Quanto al secondo si trouarono li registri ben chiari, e ben disposti, per li quali apparua ne' libri de' conti, che passauano per molte mani: doue fossero stati impiegati li denari Regij, e le partite grossissime, ch'erano state riceuute dal Duca d'Orleans, Principe di Condè, & altri. Quanto al terzo, che non poteua far di meno di hauer' intelligenza con quei Corsari, delli quali conueniua seruirsi, per interessi della Corona. Quanto al quarto, che nõ erano state se nõ massime buonissime, e molto Christiane le instillate nell'animo del Rè, e che gouernandosi con quelle, non hauerebbe il Rè potuto errare nel gouerno del suo Regno.

Accuse
del Car-
dinale.

Vedendo li nemici del Cardinale di non poter più nuocere al Capo, si voltarono verso quelli, che l'hauenuano seruito nel maneggio, & erano li Secretarij Seruent, Tellier, e Lionne, col primo Presidente (già fatto confidente della Regina, ag-
gion-

Servito-
ri del
Cardi-
nale
scaccia-
ti.

giongendoui Madama di Nouaglies, dicendo, che quantunque fosse lontana dalla Corte la persona del Cardinale, vi era però presente con lo spirito: quale hauena infuso à quei Ministri, e passò tanto auanti la persecutione, che il Duca d'Orleans non volle vna volta entrare in Consiglio per esserui il Tekier, il che ricusò ancora il Prencipe di Condè: Onde hauendo il Parlamento supplicato la Regina à scacciarli di Francia: nauseando ella tanta impertinenza, e dicendo, che il Parlamento, e li Prencipi pretendevano dar leggi alla Regina: venne finalmente à dire, che ne anch'essa voleua nel Consiglio Villeroy, nè il Guardasigilli nemici del Cardinale.

Decreto
del Par
lameto
contro
li Eccle-
siastici.

Mà il Parlamento vedendo li Prencipi poco d'accordo con la Regina: prendendo da ciò maggior animo, e parendoli essere il tempo di antaggiarsi nell'autorità, decretò, che fossero esclusi dal Ministerio di Stato per sempre li Cardinali, ancorche nazionali: e si essibi à procurare di quel Decreto la confirmatione dal Rè. Mà erano resolutioni troppo importanti, per la quale cosa mostrarono gran risentimento gli Ecclesiastici: parendo loro, che oltre al torto, che si faceva allo Stato Ecclesiastico; fosse ancora vn voler restringere l'autorità Regia: e quasi vn dar leggi, e forme al gouerno del Rè. Il che appariva di troppo ambitione del Parlamento, & vn voler egli souerire quell'autorità, che il Rè hà sopra di esso, non li competendo di ragione l'intromettersi nelle cose del gouerno: ma solamente intendere delle cause civili, e criminali.

La Regina, che vedeva le cose incaminate alle confusioni : con saggio Consiglio, per hauere chi appoggiasse le sue resolutioni, chiamò al grado di primo Ministro Monsieur di Sciauigni eletto altre volte, & approuato à quella fontione, come sogetto di auttorità, e di valore, il che dispiacque non poco al Coadiutore, che pretendeva quel Carico. Dispiacque però molto più al Duca d'Orleans, nontanto per il sogetto, quanto perche la Regina hauesse ciò fatto senza dargliene parte, perciò andato à Palazzo, e lamentandosene con essa : rispose la Regina, che molte altre cose haueua egli fatto senza dargliene parte, e pur' ella non sen'era lamentata : mà che alla elettione di quel sogetto non si poteva opponere, nè dire, ch'ei fosse parziale del Cardinale. Restò con qualche mortificatione l'Orleans per tal risposta, e rispose, che che anch'egli era stato eletto dal Rè, per suo Luogotenente Generale, e Gouvernatore del piccolo Rè, e che nel Governo del Regno haueua parte maggiore di lei ; che era forestiera, e forse desideraua la confusione di esso, con che lasciandola con la parola in bocca, che stava per risponderli, si ritirò ; facendole però riuerenza, & andatosene à Casa, partecipò il seguito co'l Prencipe di Condè, col Coadiutore, & altri delli suoi più confidenti : esagerando molto, che la Regina si prendesse tanta autorità, e facesse à suo modo, senza dimandarne parere. Vi fù chi consigliaua douersi il Duca impadronirsi del Rè, e con la forza tagliare à pezzi tutti li seruitori della Regina, dicendo essere tutti Mazzarinisti, & instigatori delli disgusti, che
 segui.

Mons.
di Scia-
uigni P.
Ministr.
di Stato.

Risenti-
mento
del Du-
ca d'
Orléas.

Costanza della Regina.

seguivano: mà conosciuto dal Duca quel Consiglio troppo violento, determinò di andar pensando à qualche altro rimedio, à tanti mali, che poteuano insorgere, con la disunione de gli animi, che stauano al Gouerno del Regno. Non si perdea però d'animo la Regina, benchè sapeße, che si faceuano contra di essa delle conuenticole, anzi mandato à chiamare il Guardasigilli, se li fece consegnare, in segno di autorità della Regenza se li cōsignò al primo Presidente del Parlamento. Restò il Guardasigilli ben contento di questo: anzi ne rese molte gratie alla Regina: dicendo non essere desiderabile quell'officio nelli tempi che correuano. Mà il primo Presidente lieto, per il nuouo carico di tanto honore, procuraua di far' apprendere al Parlamento essere ciò vn grande honore fatto dalla Regina à tutto'l corpo del Parlamento, con hauer scielto vno di loro ad officio di tanta dignità, e confidenza. così ben colorito fù quel fatto, benchè la Regina vi haueße forse sotto altre considerationi, & disegni, & a' Prencipi dispiacesse questa elettione non meno della prima. anzi vogliono alcuni, che ciò desse la spinta à fare vna lega di strettissima vnione frà di loro: procurando ancora di tirarui dentro altri personaggi, che nodriano pensieri poco confacenti alla quiete del gouerno.

Non hebbero però costoro allegrezza di vedere le cose del Regno in conuasso, come desiderauano: perche la prudenza della Regina, considerando, che per la poca vnione co' Prencipi poteuano nascere cose molto pregiudiciali al Regno:

spogliandosi delle sue particolari soddisfazioni ,
 e facendo per mezzo di suoi confidenti assicurare
 destramente l'Orleans, che non hauua ella ani-
 mo di disgustarlo, mà più tosto di conseruare con
 esso buona corrispondenza , in tutto ciò , che era
 seruitio del Rè , e della Corona : considerando
 il Duca parimente, che à lui sarebbero stati im-
 putati tutti li rumori, che fossero seguiti, s'egli si
 fosse discostato dalla Regina, alla quale vera-
 mente toccaua principalmente (come à Regente)
 la dispositione del Gouerno: seguì di nuouo ac-
 commodamento frà loro: riunendosi le volontà,
 e passando frà l'vna, e l'altro molti segni di cor-
 tesia, e di beneuolenza; e la Regina per dar se-
 gno di voler compiacere i Prencipi, fece, che si
 restituirono dal primo Presidente li Sigilli à M^o-
 sieur di Seguiet; & al Prencipe di Condè fù asse-
 gnato il gouerno della Guienna; con che andati
 li Prencipi molto allegri à Palazzo a visitare il
 Rè, e la Regina, stetero in visita più di due hore,
 & il giorno seguente, che fù nel mese di Aprile
 1651. il Rè uscì alla Caccia, doppo esser stato te-
 nuto, come rinserrato per molto tempo; sotto pre-
 testo, che potesse esser leuato di Parigi, se uscisse
 fuora, ò procurando ciò la Regina mal soddisfatta
 de' Prencipi, e del Parlamento: ò forse per Con-
 siglio del Cardinale, che machinasse qualche trat-
 tato di allontanarlo, come già era accaduto, quā-
 do lo condusse alla guerra di Bordeos.

Ricon-
 ciliatio-
 ne della
 Regina
 con Or-
 leans.

Mà il Prencipe di Condè vedendosi già Go-
 uernatore della Guienna, ò perche trouasse qual-
 che difficoltà nel primo disegno di farsi vna soua-
 nità.

nità (non riuscendo così facile , come si promette-
 ua lasciarsi gli Emoli della Francia , vscir dalle
 mani li Stati , per ingrandire vn Prencipe , del
 quale poiche fosse ingrandito, non poteuano restar
 sicuri della sua fede, ò perche sperasse, che incan-
 tonandosi in quella Prouincia, potrebbe facilmen-
 te rendersene assoluto padrone; rinouando l'estin-
 to Titolo di Duca d' Aquitania: Stato di grandis-
 sima importanza, sì per se stesso, come per esser
 pieno di Città , luoghi, e moltitudine di habita-
 tori, come anco per la commodità, che hà di mol-
 ti Porti di Mare, frequentati con la nauigatione,
 communicatione, e vicinanza delli Stati forestie-
 ri) per adormentare la Regina: accioche non pen-
 sasse punto alle pratiche , ch'ei nodriua con gli
 Emoli della Francia ; e non s'accorgesse delli se-
 creti maneggi, & intelligenze, che passauano frà
 lui, e li Popoli della Ghienna ; andato egli solo a
 Palazzo ; con affettuose parole mostraua alla Re-
 gina, di voler viuere in grande vnione con essa , e
 per l'auenire dipendere dalla di lei volontà , con
 intiera obediienza alle sue dispositioni. e ciò fece
 con tanta sagacità , che restando ella quasi per-
 suasa, si trattenne longamente in pratica con esso,
 con che rese qualche gelosia al Duca d'Orleans,
 che si fossero la Regina, e lui stretti di maniera in
 tali accordi, che ne potesse riuscire qualche vnio-
 ne contra di lui, & in suo pregiuditio. Ma presto
 restarono soffocati quelli pensieri , & tolti quei
 dubij: perche nella fine di Giugno del 1651. hauen-
 do il Condè già riceuute le riposte , che in tanto
 aspettaua da' suoi corrispondenti, & accordato le
 cose

Astutie
 del Prin-
 cipe al
 Condè.

cose bisognemoli a' suoi disegni, cominciò di nuo-
 uo à mendicare occasioni di disgusti cō la Regina,
 e co' l Rè: dolendosi principalmente, che non fosse
 stato licentiata di Corte Madama di Sceurosa,
 come glie n'era stata data intentione nell'accom-
 modamento passato: restando egli ancora sdegna-
 to con la Duchessa, perche si lamentaua, che non
 li mantenesse la parola di far'hauere in moglie del
 fratello sua figlia, & apportando alcune altre sie-
 uoli doglianze, di non venir sodisfatte le sue ri-
 chieste. Ma pure la buona intentione della Regi- Sodisfar
 na, fece rimouere ogni occasione di disgusti, ado- tione al-
 perando il mezo dell'istesso Duca d'Orleans: il li pretesi
 quale s'interponesse; onde si aggiustarono tutte le disgusti,
 differenze con vna promessa della Regina, che del Cō-
 terrebbe per sempre lontano dalla Francia il Car- dè.
 dinal Mazzarino.

Altra era in effetto la causa de' pretesi disgu-
 sti: e tanto l'absenza del Cardinale, quanto ogn'
 altro finto disgusto, erano coperte dalla malignità
 del suo genio, il che scoppiò finalmente, quando
 nel principio di Luglio si ritirò à San Moro, e la-
 sciate da banda tutte l'altre pretese offese, pubblicò
 di hauere scoperto, che le Guardie del Rè fossero
 andate di notte à circondarli la casa, affine di ar-
 restarlo: onde egli si era ritirato per sua sicu-
 rezza.

La variatione delle scuse, daua benissimo da in-
 tendere la realtà della causa, nè fù vero, che vi
 andassero le Guardie, nè altri. mà la vergogna
 dei mancamenti fà sempre cercare pretesti per
 cuoprire la bruttezza di quelli. Consigliatisi però

la Regina , & il Duca d'Orleans sopra tal emergente: mandarono à dire al Condè , che tornasse sicuramente : perche se li prometteua da parte loro ogni sicurezza. Mà il Prencipe fece rispondere, ch'egli era ben sicuro della Regina , e del Duca: mà che però non si potrebbe mai dir sicuro da i dipendenti del Cardinale , temendo, che, oltre il poter quelli ordire contra di lui qualche tradimento, hauerebbero sempre tentato di fare, ch'il Cardinale ritornasse nel Regno: il che in effetto temeuagli più d'ogn'altra cosa ; sapendo , che quel Ministro, con la sua accortezza, e fede nel serui- gio del Rè, hauerebbe disturbato le machine , e rotto le trame de' suoi vasti pensieri.

*Finti pre-
testi di
disgusti
del Con-
dè.*

*Lettera
di Còdè
al Parla-
mento .*

In oltre temendo il Prencipe, che il Parlamen- to non approuasse questi suoi andamenti (benchè vi hauesse dentro molti suoi partiali, amici, & obligati) scrisse vna lettera, e la fè presentare al Parlamento dal Prencipe di Conty suo fratello; dimandando à quell' Assemblea la sua assistenza, à fine di guadagnarla , & hauerla dalla sua banda, & in aiuto ad eseguire li suoi mal nati pen- sieri: procurando darle ad intendere, che la sua ri- tirata non era stata per altro, che per assicurare la sua propria persona dalle insidie tesegli per farlo di nuouo prigione: nè bastandoli ciò, fece affigere manifesti per Parigi: nelli quali prometteua al Popolo di proteggerlo sempre , e che li suoi fini, non erano altro, che il buon gouerno del Regno , e della Città. Questa inuentione di manifesti fatti affigere ne' luoghi publici , e disseminare per le Città , è vn ritrouato bellissimo de' nostri secoli, per

per diuolgare prontamente quelle cose, che haue-
 rebbono bisogno di molto tempo, e molta diligen-
 za per publicarsi. Nè i Greci contutta la loro
 acutezza, nè li Romani con la loro Politica, sep-
 pero seruirsi di questi rimedij. Sono preseruatuiui,
 che si adoprano da' Grandi, per molti mali, e sono
 curatiui di molte magagne, tanto nella fama,
 quanto nella riputatione: cerotti incarnatiui, che
 riempiono i vacui delle ferite, e delle piaghe fat-
 te nell'honore; & empiastri, che leuano i tumori,
 e mitigano i dolori dell'animo, ma per miracolo
 leuano giamai le cicatrici. Il Condè hebbe sempre
 gran fede in essi, e se ne seruì brauamente nelle sue
 intentioni; essendo di parere (con certi suoi ami-
 ci) che li manifesti, e scritture stampate, e diuo-
 lgate nel Popolo, benchè continenti espresse men-
 zogne, e successi falsissimi, giouano però mirabil-
 mente à mantenere infede li amici: & abattere il
 credito de' nemici; e (particolarmente in tempo di
 guerra) possano cagionare buonissimi effetti; an-
 corche siano poi conosciute bugie: per lo che stan-
 do in Parigi in queste vltime emotioni, andaua
 egli stesso in persona à far stampare manifesti,
 Cartelli, e Scritture, con nouelle dette à suo mo-
 do: & ad impedire, che non se ne stampassero, di-
 uolgassero, e publicassero altre da' suoi contrarij,
 benchè contenessero la verità.

Effetti
 dei Ma-
 nifesti,

Tutti vedeano, che gli andamenti del Condè
 erano incaminati à mettere la Francia in perico-
 lose contingenze; mà per leuarli ogni pretesto d'in-
 quietitudine, si deliberarono quelli del Parlamen-
 to di supplicar la Regina di quest' vltima sodisfat-

tione, che fossero licentiati li Secretarij Seruien,
 Lionne, e Tellier, come dipendenti dal Cardina-
 le, e ciò fecero tanto più volentieri, quanto la
 maggior parte del Parlamento, era nemica del
 Cardinale: sì che volendo la Regina leuare ogni
 ombra di disgusto, benchè malissimo volentieri,
 licentiò quei Secretarij, dalli quali si trouaua be-
 nissimo seruita. Ma fatto questo passo, restaua il
 Condè con tutto ciò nella sua ritirata, mostrando
 di temere ancora dalle insidie tese alla sua perso-
 na. Conuenne adunque, che il Parlamento pren-
 desse la parola dal Rè, e dalla Regina dell'afficu-
 ratione del Prencipe; la quale portatali, e prega-
 to, che tornasse alla Corte sopra la fede Regia, e
 del Parlamento, il giorno decimo nono di Luglio,
 comparue in Parigi il Prencipe, & andò a dirit-
 tura in Parlamento à renderli gratie degli officij
 passati per lui, e della sicurezza promessali del-
 la vita. Il primo Presidente passò complimenti
 co'l Prencipe, e poi li ricordò, che loro erano Mi-
 nistri della Maestà del Rè, e della Regina, con le
 quali li conuenue passare gli officij douuti, co-
 me à Sourani. Promise il Prencipe di farlo, e che
 sarebbe andato alla visita Reale, co'l Duca d'Or-
 leans: ma sdegnato dell'amonitione (all'vsanza
 de' Grandi, che non vogliono sentire d'essere ri-
 chiamati del suo debito, parendo loro rimproueri,
 gli auisi, ancorche riuerenti, di persone a se
 inferiori) andato à trouare il Duca, si trattene-
 ne con lui buon pezzo; e licentiatosi, se ne tor-
 nò a San Moro, senza vedere nè Rè, nè Regi-
 na, & inui attese alli superbissimi apparecchi,

che

Afficura-
 tione di
 Condè
 procura-
 ta dal
 Parla-
 mento.

che si faceuano per andare in Ghienna .

Vedendo la Regina questi andamenti, enonità tanto considerabili , diede aniso a tutti li Parla-menti: acciò che in ogni caso potessero opponerli alli disegni del Prencipe , e scrisse alli Giurati della Città di Bordeos , con Corriere a posta , che non ammettessero più il Prencipe a quel Gouverno , se non voleuano vedere vna nuoua guerra ciuile nella Francia .

Ma il Prencipe fastoso , e non curante per la sic-
urezza hauuta dalla parola del Parlamento, ri-
tornò a Parigi , e quasi per isprezzo passò auanti
il Palazzo Reale: nè si curò di visitare il Rè, nè la
Regina; E andato a smontare al Palazzo d'Or-
leans, iui si trattenne: non hauendo il Ducapotu-
to indurlo a fare le visite a quelle Maestà.

Condè
sprezza
visitare
il Rè &
la Re-
gina.

Occorse però, che andando a spasso fuori della
Città in vn certo bosco, s'incontrò nel Rè, che nel-
l'istesso luogo si trouaua a diporto: e non potendo
sfuggire l'incontro, fermò la Carrozza, e salutò
il Rè (che gli rese il saluto) mà pallido , e con-
fuso , ò non seppe , ò non puote formar parola , Il
Rè , benchè giouinetto, auertì la confusione del
Prencipe, e ridendosiene disse: che bella paura ha-
rebbe mio Cugino, s'io mandassi le mie guardie,
che li circondassero la Carrozza: questo non sa-
rebbe già far controla mia parola , perche l'hò
ben' assicurato, che potena venire a Parigi , doue
non sarebbe arrestato, mà qui siamo fuori di Pa-
rigi: mà la fede Regia, e tale, che si deue cōseruar
illese, senza che ne anco vi passano essere dubij ,
sij violata , Concetti da Rè . Il Prencipe seppe il
del Rè .

Concetti
del Rè .

detto del Rè: e ne restò alquanto mortificato; ma pure seguitaua nelle sue sprezzature, di maniera, che comunemente si credea, ch'egli machinasse qualche graue disconcio: essendo che con tutte le sodisfattioni, che haueua hauuto, non mostraua di quietarsi; anzi dimostraua vna quasi dichiarata inimicitia co'l Rè, e con la Regina. Haueua ordinato alla gente, che teneua al suo soldo nelli confini della Fiandra, che si distaccasse dalle Truppe Regie, che batteffe tamburo alla Spagnuola, & accresceua la Caualleria: anzi hauendo comandato il Rè, che si vnissero quelle genti con le sue: haueuano risposto di non voler'vbbidire ad altri, che al Prencipe di Condè, o suoi Ministri. tanto che le cose già passauano i termini di sospetti: potendosi fare certi giuditij ben fondati d'vna guerra fra breue tempo.

In questo mentre il Coadiutore di Parigi, o fosse per zelo della quiete del Regno, o per suoi particolari interessi (come hanno voluto alcuni) andato dalla Regina, le scuoprì, come il Condè già vn pezzo fa, haueua stabiliti, & accordati con li Spagnuoli certi articoli, fra' quali era:

Che il Rè di Spagna douesse in vn'istesso tempo diuertire l'armi Francesi, attaccando Turino in Italia: Barcellona in Ispagna, & in Fiandra Doncherchen: mentre gli stessi Spagnuoli con vn'al-

Acorda- tra armata nella Sciampagna (alla quale si vni-
ti del Cò- rebbe il Condè con la sua gente) si porterebbero
dè con- à Parigi: done asediando il Rè, lo necessitereb-
li spa- bero ad vna Pace generale à suo modo. Restò la
gnuoli.

Regina

Regina co'l Rè (che parimente intese questo) so-
disfatti di quell'auiso , intendendo chiaramente
quello di che se bene dubitauano ; non erano sin-
allhora fatti consapeuoli : e perche si offeriua il
Coadiutore non solamente di testificarlo , mà di
prouarlo , esibì la scrittura delle conuentioni fra
gli Austriaci , & il Prencipe . La Corte intierata
di sì arduo negotio ; vidde sin dal principio le dif-
ficoltà , che vi erano à portare efficace rimedio à
tanto male ; essendo che quello , che sarebbe sta-
to il più proprio , di arrestare il Prencipe , mala-
mente si poteua vsare per la parola Regia , e del
Parlamento interposta di prima ; e per non cau-
sare grande alteratione nel Regno , per li molti
partiali del Prencipe : & il fare , che in questo
caso operasse il Parlamento , era pericoloso ; per-
che hauèdoui dentro il Condè molti amici , si scu-
prirebbe il trattato senza frutto : tuttauia questa
strada s'hebbe per manco pericolosa : onde fatto
chiamare il Parlamento al Palazzo Reale , e
giontoui mentre si teneua vn' Assemblea auanti
il Rè , e la Regina , di molti personaggi qualifica-
ti , fra' quali il Duca d'Orleans ; la Regina diede
ordine al Conte di Brienne , che notificasse la mè-
te del Rè , e questi la lesse di tal tenore .

Hauendo io sempre honorato , e fatto stima del
Prencipe di Condè , come merita il suo valore , e
la sua nascita : e più che ordinariamente stima-
tolo , fui costretto à farlo ritener prigionie , per
quelle cagioni , che hebbi allhora . Lo liberat poi
anco , doppo e per sodisfare alle sue istanze , li-
centiai dal mio seruitio il Cardinale Mazzarini ,

Dichia-
ratione
della mè-
te del Rè
al Parla-
mento .

Ministro degno, e che mi seruiua bene: poi anco à richiesta del medesimo Prencipe, feci lo stesso di tre altri Ministri, Seruiant, Tellier, e Lionne. mà non contento egli di questo, cerca tuttauia pretesti di riuolutioni nel mio Regno: & io sò, che lui ha corrispondenza co'l Rè Catolico, & ogni settimana ha lettere dall' Arciduca Leopoldo: e fa conuogliare dalle sue Truppe li Corrieri sino a Cambrai: fortifica le Piazze considerabili, delle quali ha il gouerno: e diuide le sue Truppe dalle mie, & alla fine tratta d'inquietare li miei Stati, e Regno: perciò considerate quello, che si debba fare con vn vassallo ridotto a questo termine, e sapiate, che questo tutto sarà giustificato.

Restarono tutti confusi, nè sapuano che rispondere: pure alla fine rispose il primo Presidente a nome di tutti, che trattandosi d'vn Prencipe del Sangue Reale (benche douesse bastare l'assertione del Rè) sarebbe bene prenderne qualche instruttione più prossima. perciò si restò, che il Coadiutore andando in Parlamento, hauerebbe giustificato quanto era stato esposto,

Gl'intendenti di questo affare, dicono, che fù il maggior errore, che si potesse fare il darne parte al Parlamento: perche se bene quello era tenuto alla fede del silentio, haueua però dentro di se molti amici del Prencipe, che infallibilmente hauerebbero trattenuto le determinationi, sin ch'egli si fosse posto in sicuro: perloche non hauerebbero lasciato per qualsiucglia cosa di non auisarlo d'ogni trattato.

Che se fatto vna volta prigionie il Prencipe,
come

come ad ogni modo doueuano farlo , stando meglio morto , che uiuo : molto più doueua il Rè farlo cogliere risolutamente , già che haueua indizij bastantissimi di fellonia: e poi giustificate le accuse, troncar' il male della radice : perche la parola di assicuratione non si estendea a tali emergenti ; & in tanto era obbligato il Rè, & il Parlamento ; in quanto lo stimauano lontano dalla fellonia . Ma io non intendo di apportar quì il mio giuditio, contentandomi di riferire quanto passò in quell'occasione .

Giunto il giorno della radunanza del Parlamento (alquale si scusò d'intervenire il Duca d'Orleans , già sin d'allhora fauoreuole al Principe , ò perche uolesse dargli ad intendere, ch'egli non era stato causa della passata sua prigionia, ò per altre cause non penetrate (delle quali sino al giorno d'hoggi durano gli effetti di dimostrationi d'affetto, e di strettezza co'l Principe) andaua il Coadiutore per giustificare in quella radunanza quanto era stato esposto dal Rè : ma non sortì l'effetto per gran ventura del Condè , il quale saputo, come doueua andarui il Coadiutore , il quale indubitatamente hauerebbe portate proue bastantissime della causa ; pensò d'impedirlo con la forza , e con la violenza : sì che conducendo seco molta molta gente armata , andò nella gran Sala del Parlamento, aspettandolo per fare vn valido risentimento . Il Coadiutore accorto, e prudente, pensando ad ogni caso, che potesse auenire (se pure conforme al suo solito , non fu anisato da spie secrete di Casa dell'istesso Condè) prese seco, ancorche

Codè vò
per impe
dire Pen
trata in
Parlamè
to al Co
adiutore

corche Ecclesiastico, molto maggior numero d'armati, con auantaggio d'hauerli armati con buone bocche di fuoco: & arriuato alla gran Sala, fù subito incontrato dal Prencipe, che cominciando à rimprouerarlo alla militare, pose mano alla spada, mostrando di volerlo offendere. La gente, che hauena il Coadiutore, posta mano alle pistole, e pistoni, si fece auanti, dicendo al Prencipe, che si contenesse ne i termini, perche altrimenti li perderebbe il rispetto.

Al rumore si affacciò sù la porta il primo Presidente, e con maestosa voce riprendendo tutti dell'ardire, e del poco rispetto portato à quel luogo venerando, disse, che si partissero, che per quindici giorni non vi sarebbe Parlamento. Non si sà, se per sospendere le proue del Coadiutore, e dar tempo al Condè di maneggiarsi à componere le cose sue, ò pure fosse per dimostrare risentimento del poco rispetto portato al luogo del Parlamento: basta che tutti si partirono, & il Condè s'iritirò à Limours: doue andato il Duca d'Orleās a' prieghi del Parlamento per condurlo à Parigi, non fù possibile ottenerlo: attribuendo molti la causa, che non essendo ancora venute le risposte di Spagna sopra certi particolari (dissero di danari) nè voleua il Condè rompere i trattati, nè impegnarsi all'accommodamento. rispose dunque, che non poteua comparire auanti vna Maestà, che lo hauena dichiarato Reo di lesa Maestà: e però bisognaua, che precedesse la dichiarazione della sua innocenza.

Fece intendere l'Orleans questa difficoltà: & il
Parla-

Parlamento ricorso per mezzo di due Consiglieri al Rè, lo pregò a lasciarsi indurre all'unione della Casa Reale con la reuocatione della preceduta accusa. Era vn gran passo, dal quale il Rè haueua da saltare indietro: e benchè fosse fanciullo apprendeu benissimo l'importanza del negotio: tuttauia tanto gli ne disse l'Orleans, tanto pregò il Parlamento, che finalmente il Rè disse alla Regina.

Se voi, ò mia Madre, mi volete aiutare a prendere la metà di questa medicina, che tanto aborrisco, diuidendo la metà del rossore, e vergogna per voi, e l'altra metà per me; io mi contenterò che per impedire li rumori, che costoro mi dicono sopra stare al mio Regno, si confessi, che habbiamo preso vn'errore: mà voi vedrete, che poi mio Cugino non s'acqueterà per questo. Et appunto successe, come il Rè predisse, perche portato il Trattato dal Duca d'Orleans, & hauendo promesso il Condè di ritornare alla Corte, replicò (quando fù richieslo dell'osservanza della parola) che non bastaua la reuocatione dell'accusa, mà che essendo questa registrata in Parlamento, voleua, che si registrasse ancora la scusa. materia, che apportaua la longhezza di molti giorni: onde apparua, che questi erano pretesti, se non di altri imbrogli; almeno di non trouarsi presente alle solennità, che si doueano allhora celebrare per l'uscita, che facena il Rè dalla sua minorità, e del possesso, che doueu prendere dell'amministrazione del Regno. Imperciocchè pregato il Principe a volersi trouare a quella cerimonia, nella quale

Difficol-
tà nel Rè
di fare la
riuoca-
zione.

quale interueninano tutti li Prenci, e Grandi del Regno. non douendo essere impedita la sua persona dalla mancanza del Registro: poiche sarebbe certamente fatto: benchè promettesse di trouaruisi; nondimeno non vi andò, con grandissimo rammarico della Corte, e del Rè particolarmente, auanti del quale comparendo il Prencipe di Con-

Il Rè
fece di
minori-
tà: e fà
Editti.

ty, quando fù finita la cerimonia, e presentando vna lettera piena di complimenti: l'accettò il Rè, e lettala rispose: che vi era quella differenza dalle parole dette a bocca, alle scritte, che vi è da vn viuo a vn morto.

Subito preso il maneggio del Regno, fece il Rè due Editti: l'vno contro i bestematori, l'altro contro i Duellisti. Credè Duchè, e Pari di Francia il Marescial d'Etrè, & il Maresciale Seneterre. Leuò li sigilli al Guardasigilli, dandoli al primo Presidente, e l'intendenza delle Finanze à Vieuuille. fece legere come verificata la dichiarazione d'innocenza del Prencipe: mà comandò, che le di lui Truppe douessero vnirsi con le sue, altrimenti che fossero licentiate: e se non si sbandassero, che tutte le Regie douessero andar loro adosso, e tagliarle a pezzi come nemiche, e ribelli. A spettacolo il Duca d'Orleans, che tutte queste cose prima li fossero communicate, parendoli, che vn Rè giouine suo Nipote, hauesse da consigliarsi con lui: mà il Rè volle, che apparisse, che sapeua comandare, nè haueua bisogno di tutori, e curator: & erano le cose comandate segno del possesso del gouerno: perciò mostrandone il Duca poco gusto si ritirò a Limours.

Si rallegrò non poco il Popolo di vedere il suo Rè uscito dal pupillaggio : e già satio delle insolenze della gente , che teneua il Prencipe , nel Borgo di San Germano, si dichiarò, che se non fosse leuata, ne l'hauerebbe cacciata per forza . il che conosciuto dal Condè, la fece ritirare, benchè li fosse costato molto il trattenerla , tanto che sentendosi bisognueole di danari per sodisfarla, fù bisogno di mandarne a quelli del suo partito : delli quali, benchè ve ne fossero de pronti, e liberali , la maggior parte però non concorse allo sborso, forse con poca politica mettendo il Condè a cimento gli amici suoi . Perche non vi è cosa più pericolosa di perdere gli amici , quanto il tentare di farli metter fuori danari : essendo che molti, che sono buoni a seruire l'amico con parole , con buoni vfficioj, cortesie , & anco con seruitij personali, venendosi a toccare nella borsa , si alienano, e si ritirano dall'amicitia .

Condè
himāda
denari
a suoi
amici

Mentre stauano il Duca , & il Condè a Limours non mancò quello di sollecitare questo ad aggiustarli co'l Rè , e con la Corte : mà essendoli già arriuati gli aiuti di Spagna : si dichiarò l'enigma : rispondendo al Duca , che tante erano le cause, dateli di grandissimi disgusti, che lo sforzauano a prender l'armi non essendo più tempo di trouar riposo , se non co'l trauaglio : e comprare la pace a se stesso, & al Regno con la guerra.

Diedero gran disgusto al Duca tali risposte : arguendolo , che non hauerebbe mai fatto tanto per lui, se hauesse creduto , che douesse prendere tali risoluzioni : che l'hauera difeso , & fattili otte-

nere grandissimi vantaggi: con presupposto, ch'el douesse viver quieto: godere della grandezza, che li portaua la sua nascita, e li molti fauori, & vtili, che gli haueua conferito la Corona: che il voler turbare la quiete d'un Regno, al quale pur'egli ancora poteua hauere attione; non era sano consiglio. l'interrompere la gloria, che la Francia s'era acquistata ne' nostri tempi, nei quali vedena humiliati li suoi nemici: e dipendenti dalli suoi fauori le Corone, e li Potentati stranieri: era più tosto malignità, che pazzia. Come si direbbe esser di colui, che cominciasse a scauare li fondamenti di quella casa, nella quale doueua essere il suo alloggio: intorbidare quell'acqua, che hà da bere: e seminar di spine, e di rottami quel pauimento, nel quale hà da giacere. Questi, e simili altri concetti disse con molto sentimento il Duca, alla presenza ancora di alcuni suoi amici.

Mà come Cesare hauendo già valicato il Rubicone, si stimò non essere più a tempo di tornare adietro: così Condè hauendo concepito nell'animo la guerra: sdegnato più, che ossequente alle buone esortationi del Duca; senza dar'altra risposta si partì, inuiandosi verso Ghienna. Il Rè auisato della di lui partenza, deliberò di vscire in Campagna, e di seguirlo prima che facesse progressi. Mà egli mandò le sue genti nel Berry, con ordine, che sorprendessero tutte le Piazze, che trouauano per strada. In esecutione di che accostatesi quelle alla Città di Tellier, perche non furono pronti a' suoi voleri gli habitatori, gridando viua il Prencipe di Condè, tutti furono taglia-

ti a pezzi, mettendosi fuoco nella Città; con intenzione di mettere tanto terrore in tutto quel paese, che volontariamente tutte le Piazze si arrendessero, e si dichiarassero del suo partito. Di tal maniera scorrendo, e saccheggiando buona parte del paese, si portò a Bordeos.

Hauena il Parlamento di quella Città già ricevuti ordini Regij, di non riceverlo: e li Giurati della Città, benché favoreuoli a lui, non arduano di contrasfare agli ordini del suo Sourano: trattandosi particolarmente di ricevere vn ribelle, del quale già erano corse le noue, come hauena maltrattato i Popoli del Bery: mà con le intelligenze, che hauena dentro, e con le artificiose sue maniere, tanto fece, che fù ricevuto nella Città come Gouvernatore, solamente con otto persone: dichiarandosi il Popolo di non voler sostenere vn Gouvernatore con titolo di ribelle.

In tanto l'Arciduca Leopoldo intesa l'uscita in Campagna del Prencipe, inuìò cinquecento Caualli sotto la condotta di D. Gonzalo di Guenara in suo rinforzo, promettendo, che sarebbono arriuati da San Sebastiano di Biscaia vinti Vascelli da guerra, con quattro mila fanti, & ottocento Caualli, e buona somma di contanti, che li hauerebbe portato il Baron di Batteuille. Mà però tardando assai questi aiuti, restaua il Prencipe assai perplesso: onde dubitando, che le forze del Rè crescessero in questo mentre, scrisse al Marscial Marsin, che staua al comando dell'armata Christianissime in Barcellona, che abbandonando quel seruitio; e tutta la Catalogna, andasse volando,

Maresc.
Marsin,
mancato
re di fede
al Rè se-
gue il
Prencipe
di Còde.

lando, con le migliori Truppe, che lo volessero quitare, à congiungerfi con le sue. Obedì il Re fin al Prencipe, e con vn'atto bruttissimo di mancamento di fede al Rè, che si era fidato di lui, mettendoli nelle mani la sua gente, e la custodia della Catalogna; macchiò con macchia indelebile la sua fama: per esser annouerato per sempre fra' traditori, e felloni.

Era in questo mentre angustiato il Rè. per vna banda desiderando di vscire in Campagna, e seguitare il Condè: per l'altra non volendo abbandonare il Duca d'Angiò suo fratello, che si era ammalato: pure finalmente determinato à fermarsi, mandò gli ordini necessarij alla sua gente, che si auanzasse: & in tanto ribauutosi il Duca d'Angiò, il Rè impatiente di più aspettare, dichiarò la sua partenza, e s'inuiò à Fontanablò, accompagnato dalla Regina con la Corte. Il Preuosto de' Mercanti preuendo il danno, che seguirebbe alla Città di Parigi, per la lontananza della Corte, humilmente rappresentò al Rè i danni, & i pericoli, che poteuano nascere dalla sua partenza: mà non trouò ingresso nel petto del Rè alcuna Rimostranza: troppo piccato dagli andamenti del Prencipe: Il quale, se bene sì' l'principio non haueua potuto ottenere altro da Bordeos, che promessa di sicurezza della sua persona, e di riconoscerlo per Gouvernatore; nondimeno con le sue arti, e de' suoi amici, haueua ottenuto finalmente promessa dal Parlamento, e dal Popolo di assistenza à li à guerra finita congrua, e danari. Saldato questo punto, il Condè si trattenne in Bordeos, faccendo

Duca d'Angiò ammalato.

Bordeos promette assistenza al Condè.

cendo quindi molte provisioni per la guerra . Ma il Rè, hauendo inteso, che il Prencipe di Conty si era ritirato con quattro mila combattenti nella Città di Bourges, quivi voleua coglierlo : egli però vedendo quei Cittadini inclinare al partito Regio, e dubitando di riceuere qualche affronto, essendo Città grande, e ben popolata di gente guerriera: pensò esser meglio ritirarsi à Mouron, & inui attendere, come si haueßero à maneggiar le cose.

Principe
di Conty
si ritirò
da Bour-
ges.

Il Rè da Fontanablcò condottosi à Montargis a 3. d'Ottobre, scrisse vn'amoreuolissima lettera al Duca d'Orleans, ringratiandolo di quello, che staua operando in suo seruigio : e particolarmente perche procuraua condurre al suo douere il Prencipe di Condè, concludendo, che si fidaua molto nel suo buon'affetto. Dall'altro conto il Prencipe di Conty, hauendo saputo, come il Rè andaua alla sua volta, scrisse à Sua Maestà, dicendole, che si marauigliaua come Sua Maestà lasciando la Città di Parigi, & le frontiere del Regno, scoperte alli tentatini de' Spagnuoli, volesse andar perseguitando due Prencipi del suo sangue, e cacciar lui fuora d'vna Prouincia, in cui egli non cercaua altro, che vn luogo di sicurezza, per suo ritiro, e questo per non cadere in mano de' suoi nemici, che erano li partiali del Cardinale Mazzarino. Voleua dare ad intendere, che tutte le Piazze del Berry hauerebbero ben riceuuto Sua Maestà con la sua Corte : mà che si sarebbero opposte al ritorno del Cardinale Mazzarino. Che se la Città di Bourges gli haueße mancato di fede, almeno egli man-

Cōten-
to della
lettera
del Cōty
al Rè.

H

terrebbe

terrebbe la gran Torre con le soldatesche, ch'egli introdurrebbe. Che Sua Maestà potrebbe ben entrare nel Castello di Mouron (patrimonio del Prencipe suo fratello) mà che sarebbe difficile rimouere quindi quel presidio numeroso, e di gente risoluta. Che la Piazza era ben fornita, e munitionata, nè cederebbe sì facilmente. Ch'egli haueua più di due mila Cauallieri, la maggior parte Gentilhuomini del Bery, e Borbone, con quattro mila fanti per sua guardia, mà che tutto questo era per assicurar la Prouincia dalli dipendenti del Cardinale Mazzarino: nelle quali cose diceua parte verità, parte erano gran sfondature, & amplificationi: perche in effetto non haueua tanta gente: mà faceua delle brauate in credenza, e sopra tutto prendeuà il pretesto di far'ogni cosa per assicurarsi dalli dipendenti del Cardinale: li quali nè vi erano, nè tentauano cosa veruna contro di lui; mouendosi il Rè da se stesso: e quel Ministro di Ciateauneuf, che il Prencipe pensaua hauesse persuaso il Rè, all'uscir contra i Prencipi, non solamente non haueua ciò fatto: mà con lunghe rimonstranze, e con ragioni viue, si sforzò di persuadere il Rè a non uscir di Parigi. tanto vane sono le credenze degli appassionati. Passaua poi il Conty à richiedere, che fosse rimosso il gran Cancelliere dell'vfficio fatto nouo sopra intendente delle Finanze, e per se richiedeuà il gouerno della Prouenza. Che fosse scritto à Roma, e proposto al Papa per farlo Cardinale, dichiarandosi, che si sarebbe grandemente sdegnato, se hauesse veduto in onta sua, il Coadiutore ornato di quella dignità.

Che

Che se Sua Maestà si fosse compiaciuta di tali cose, oierrebbe dal Fratello tali partiti, che apportarebbero la Pace al Regno. A tali segni conduce la troppo autorità li Vassalli. Si sdegnò fortemente il Rè delle cose, che si conteneuano nella lettera del Conty, e prima si offese dal vedere, che diceua di mantenere la gran Torre di Bourges, diuisa dalla Città (la quale restò però diuota del nome Reale). Che la sua soldatesca era brava, e risoluta a farle resistenza. Che il Castello di Meuron era patrimonio del fratello, come se perciò non fosse soggetto alla Corona. Che era piazza munita, e forte, quasi per farle resistenza. Che la nobiltà del Bery, e del Borbone se seguiva la voce de' Prencipi. In oltre pareua, che li volesse dar leggi, & obligarlo a dare i carichi, e le dignità a dispositione altrui. Che addimandasse Gouerni, e Dignità, come in premio di essersi rinolto contro il suo Rè, & altre impertinenze, e forme poco conuenienti da essere scritte da vn Vassalo, il quale per ogni douere haueua da procedere con più sommissione, e riuerenza. Ma però con prudenza senile il Rè, quasi fanciullo, dissimulando il tutto, si pose poi a ridere dicendo, che si accorgerebbe suo Cugino, qual riposta ricuerebbe a tante follie: e senza dargliene veruna, seguitando il suo viaggio, arriuò a Bourges, con parte dell' Essercito: done riceuuto con l'honore, che si doueua, da quella Città, fù pregato a far demolire la gran Torre, nella quale confidato il Prencipe di Condè teneua quasi soggetta quella Città. Il Rè compiacendo quei Cittadini, la fece battere prestamente a

terra ; dicendo , che così si disfaceuano i nidi de' forzi .

Prima che arriuaſſe il Rè, ſi era ſuggito il Con-ty di Bourges : nè ſi trouando aſſai ſicuro in Mou-ron , ſe ne andò a Bordeos , & iui ſi tratteneua : mentre il Fratello correua per la Guienna , quaſi prendendone il poſſeſſo , benchè non li veniſſe fatto di entrare in Blayes nè in Montalbano : eſſendoche il Marchefe di San Luca , la manteneua a nome del Rè, & in quell'occasione le hauua fatto fortificare .

D. Ga-
briel di
Toledo,
in Bor-
deos. *Dato dal Condè vn giro per la Prouincia di Ghienna, tornò a Bordeos: doue trouò D. Gabriele di Toledo mandatoui dal Rè di Spagna per ſoſten-
tare la guerra , che già ſi faceua non ſolo a nome de' Prencipi; mà con l'armi, e danari del Rè Cato-lico, hauendo queſto fatto ſborsare molte miglia-
ra di doppie, per leuare Truppe di Caualleria , e Fanteria , che già vnite alli Prencipi ſotto la con-
dotta del Duca della Roccafocò , e Monſieur d'-
Ambyou, vicino a Cognac, aſpettauano per vſci-
re in Campagna al numero di otto mila Fanti , e quattro mila Caualli.*

Roccafò
gò &
Am-
byou ,
condo-
tieri di
Condè .

Il Conte d'Ognon ancora , che poco prima ha-
uea comprato dal Prencipe il Ducato di Fronsach
(co'l conſentimento del Duca di Richilieu , per le
pretenſioni, che vi hauua) ſapendo la ſcarſezza
de' danari, nella quale ſi ritrouaua il Condè: penſò
di farli vn rileuante ſeruitio, portandoui ottocen-
to mila lire; coſa, che con ragione diſpiacque mol-
to al Rè; perche pareua , ch'egli voлеſſe mantener-
li vn nemico contra, e benchè il Conte ſe n' andafſe

subito a Broage, fortezza, che teneua a nome di Sua Maestà, si dichiarò però, che terrebbe quel luogo sempre al seruitio del Prencipe, il che era direttamente dichiararsi ribelle, e leuare dall'obediencia dal Rè vna Fortezza di grandissima importanza (cosagià non insolita a' Francesi di riuoltarsi leggiermente contra il proprio Rè) anzi che aggiungendo errore ad errore in oltre fece fortificare Royen, & apparecchiò alcune Truppe per mandarle in rinforzo del Prencipe, quasi in faccia dello stesso Rè, il quale si dichiarò, che quando pure hauesse perdonato al Prencipe, non habrebbe però giamai perdonato a costui, nè al Marfin, come incapaci di perdono, & che meritauano ogni pena.

Conte
d'Vgné
partiale
di Còdè.

Deliberato però di attender' ad altro, che più stimaua importare, hauendo inteso, che le Truppe del Condè, che si trouauano verso Astenaij, incorporate si con le Spagnuole, disegnuauano imbarcarsi, e per via di Fiandra portarsi a Bordeos, a fine di mantenere quini la sede della guerra: spedì prestamente il Conte d'Harcourt con tre mila Fant, e quattro mila Canalli, accioche andasse ad acquistare Mouron. Era già perciò stato spedito il Conte di Paled con cinquecento Canalli, per vedere di cogliere il Prencipe di Conty, che si voleva portar quindi a Bordeos: ma l'hauea perduto per strada, hauendo il Conty auisato, fatto vn'altra strada insolita: & in tanto si era il Palcò occupato in rendersi padrone di alcuni Castelli intorno a Mouron, affine di stringerlo maggiormente, e gli era riuscito il disfare ottanta Canalli, an-

Conte
d'Harcourt
a Mouron.

danano per rinforzarlo. Comandò adunque il Rè, che questo si congiungesse co'l Conte d'Harcourt, & vnitamente attendessero all'acquisto di quella Piazza.

Ma perche vedea, che li Prencipi persisteano nella contumacia, comandò al Parlamento di Parigi, che per le vie giuridiche passasse alla dichiarazione della reità di lesa Maestà, e li condannasse nella confiscation de' beni: essendo chiaro, che haueuano prese l'armi contro'l suo Rè: si erano congiunti con gli Spagnuoli, & hauea comandato alle Piazze da loro tenute in gouerno, che non obedissero ad altri, che à loro. Il Prencipe di Conty poi si era dichiarato di non voler ammettere l'armi Regie, con altre cose, che dimostrauano espresstaribellione.

Il Parlamento, che nella minorità del Rè, si era auanzato pur troppo nelle pretension sue, circa il maneggio dello Stato (intorno alle quali nel tempo del Rè passato, dal Cardinale di Richeliù, era stato fortemente mortificato, facendolo contenere dentro li termini del douere) & odiaua il Cardinale Mazarini ancora: perche si era dichiarato di volere, che il Parlamento non s'ingerisse nelle cose del gouerno) pensò esser venuta l'occasione di auanzarsi à suo saluo nell'autorità; essendo che, se nel principio della maggiorità del Rè, hauesse stabilita la sua potenza, hauerebbe potuto porre in vn certo modo il freno alle deliberationi Reali, non lasciando, che passassero avanti le ordinationi fatte dal Rè, se non fossero prima approbate dal Parlamento. Il che appunto era

era quello, che prima di partirsi il Cardinale hauea predetto, cioè, che il Parlamento di Parigi hauea fine di rendersi, come il Parlamento d'Inghilterra.

Pretensioni esorbitanti del Parlamento di Parigi

Radunatosi per tanto il Parlamento, con l'assistenza del Duca d'Orleans, e di Beaufort, per deliberare quel, che si douesse eseguire nel comandamento del Rè: non vi douendo esser dubbio veruno, che si douea obedire senza cercar'altro: con tutto ciò non si essequi: nè si concluse altra cosa, se non che fosse pregato il Duca d'Orleans di scriuere al Prencipe, che mandasse in scritto le sue pretensioni: perche queste poi si trasmetterebbono al Rè, a fine di trattare l'accomodamento.

Il primo Presidente, che vedea, come andauano le cose s'iramaricaua, insieme con molti altri: mà vedendo, che vi erano nel Parlamento pur troppo partigiani del Prencipe, e ben s'accorgeua del cattiuo procedere di quell'Assemblea, ricordaua quello, che ciò toccaua all'Officio del Parlamento: mà perciò rimprocciato dal Duca d'Orleans, li conuenne tacere: Con tutto ciò il Duca non abbandonaua il negotio, scriuendo al Condè, ch'egli haueua la plenipotenza del Rè, per poter concluder l'aggiustamento: mà già troppo gonfia era la mente del Prencipe per ammettere pensieri di quiete. Il Rè nondimeno la desideraua, e sempre pronto, benchè entrato in Paitiers, & hauuto per tutto il Poitù la debita obediènza, senza oppositione veruna (con grandissima mortificatione del Prencipe, il quale credena, che in quella Prouincia si douessero trouare dal Rè molte difficol-

Clemē-
za del
Rè e de-
siderio
della
pace.

ta) fece nondimeno di nuouo intender' al Prenci-
pe, che s'ei volesse accommodarsi al debito dell'
obediēza, l'harebbe riceuuto come Prencipe del
suo sangue, molto stimando il suo valore, e la sua
persona. non si degnò il Prencipe neanco di rispō-
dere, rendēdolo muto ò la conoscenza del suo fal-
lo, ò la peruersità del giuditio, affascinato, per co-
sì dire, dall'ambitione, e dall'impegno.

In questo mentre passato il Conte d'Harcourt
nella Guienna con le Truppe assoldate di nuouo,
lasciò il Conte di Paleo, e San Ceran con sei mila
fanti, e due mila Caualli, che attendessero all'im-
pressa di Mouron: per lo che, auanzatisi questi ad
vn luogo ini vicino, detto San' Arnando, Mon-
sieur di Besan, che n'era Governatore, cauata fuo-
ri vna grossa partita di Caualli diede loro sì bra-
uamente adosso, che vi restarono molti morti del-
le Guardie de' Suizzeri, benche vergognandosi
poi costoro dell'affronto, si strinsero con tanto ar-
dore intorno alla Piazza, che l'acquistarono, la-
uando la macchia riceuta con effusione di molto
sangue nemico.

Acquisto
di Mou-
ron fat-
to da
Suizze-
ri delle
guardie
del Rè.

Seguì ancora vna fattione sotto Herisson: doue
li Regij, cōdotti dal Côte S. Geran Gouvernator del
Rè nel Borboneſe, ottennero vittoria degl'inimici
del Rè, con poca, ò neſuna perdita della sua
gente.

Mà il Conte d'Harcourt hauendo inteſo, che il
Conte d'Vgnon hauena fatto fortificare le Torri,
che ſtāno alla bocca del Porto della Roccella (di-
segnando di rendersi più forte con l'aiuto degli
habitatori li hauena fatti minacciare dell'ultima
rouina,

rouina, se si fossero mostrati renitenti a' suoi voleri) gettò nella terra presidio bastante per allhora: & hauendo inteso, come la gente del Prencipe se era posta all'assedio di Cognac con due mila Canalli, e quattromila Fanti, sotto la condotta del Prencipe di Taranto, e del Duca della Roccafcò, lasciò la Roccella, e si pose subito in viaggio per andarli a trouare; doue arriuato in tempo, intese esser gionto primi ancora il Prencipe di Condè la sera precedente, per trouarsi all'acquisto di quella Piazza, da lui stimato certissimo. Fece l'Harcourt penetrare auiso à quelli di dentro per mezzo del Signor di Rocca Cerniera, e del Signor di Castel Crisnel(usciti poco prima della Piazza, a fine di stabilire il modo del soccorso) che nel medesimo tempo, che quelli della Città vedessero attaccato il Borgo, sortissero fuori, dando adosso al nemico: portato l'ordine aggiustato alla Piazza per mezzo d'vna Barchetta entratani dalla parte più alta del fiume, non ostante le molte moschettate, che contra le veniuano tirate dal campo cōtrario, l'Harcourt fece dar l'assalto, mettendosi egli alla testa delli squadroni per inanimarli, e fatto intendere a quelli del Condè, che teniuano il Borgo, che non aspettassero di essere sforzati, questi mandarono a dire, che non risponderebbero con altra bocca, che con quella de' moschetti. Perciò comandato l'Harcourt, che tutti facessero oratione: quando fù finita, fece dar segno dell'attacco; al quale andarono tutti con tanto ardore; che quelli ancora li, quali andarono tutti con tanto ardore; che quelli ancora, li quali non haueuano ordine di

combattere non si potendo trattenere, per esser loro ancora a parte della gloria, si diedero ad investire da vn'altra parte il Borgo (nel qual stauano molto ben fortificati li Condeisti) e si resero padroni della prima baricata : & incontrati nei Suizzeri, che parimente haueuano guadagnate due altre Baricate : facilitando l'entrata al Signor di Follenille, che assalendo il nemico alle spalle coi Cavalli leggieri , & huomini d'arme della Regina, li percuoteua ferocemente ; era già penetrato auanti. Intanto Monsieur d'Haudicourt, che conduceua la recluta del Regimento d'Harcourt , ancorche ferito di moschettata nella coscia, non lasciava di dar la calca a' nemici , come faceuano ancora li Signori di Camarsach, e di Sant' Arnādo, li quali feriti , il primo con botta di picca, e l'altro di moschetto , entrarono però nella tanto difesa Baricata, cō gran terrore di quelli, che sin'alhora l'haueuano tenuta . Quando perciò cominciando a titubare i Condeisti , accorgendosi quanto vigorosamente fossero cacciati : il Signor di Bellafonie con la Nobiltà della Piazza sortì con tant' impeto, ch'essendo già attaccata, e guadagnata l'entrata del Borgo, impedì, che nessuno de' nemici potesse salvarsi per via del fiume : per il che fù finalmente guadagnato il Borgo: restandoui tutti quelli, che vi erano dentro, ò morti, ò prigionieri, con pochissima mortalità de' vincitori . Fù detto, che de' Condeisti morissero quattro Capitani, otto Luogo tenenti, e piu di trecento soldati, e cinquecento soldati del Regimento di Guienna restarono prigionieri in quel fatto (veramente ben combattuto

Rotta
de Con-
deisti
datta
dall'
Harcourt.

to) guadagnò l'esercito Regio tutto il Bagaglio del Prencipe di Taranto : non hauendo egli hauuto tempo di ritirarlo. E li Condeisti si ritirarono con tanta fretta, che la vanguardia, passando vn picciol fiume, vedutasi seguitare dalla propria retroguardia, stimando, che fosse la gente del Rè, si pose in tanta confusione, che vedendosi di esser battuta, si riuoltò, & ambedue si batterono insieme tanto duramente, che ne restarono anegati più di cinquecento, parte nel proprio sangue, e parte nell'acque del fiume.

Perciò il Condè dubitandosi, che la sua Armata non potesse resistere a quella del Rè, e temendo di lasciarli co'l Cannone molta altra gente si ritirò dall'assedio, attendendo a radunar altra gente. Cognac liberato dall'assedio.

Mà l'Harcourt veduto liberato Cognac, ritornò alla Roccella: doue assediando la Torre di San Nicola fortificata dal ponte d'Ygnon: finalmente volendo quei di dentro capitolare, li rispose: che prima d'ogn'altra cosa gettassero giù della Torre il Gouvernatore Bossy. Ciò inteso gli assediati, uccisero il Gouvernatore, lo gettarono a basso: & essi si resero prigionieri di guerra.

L'istesso fecero li difensori di Herisson, e del Castello: refisi al Conte di S. Geran: & il medesimo seguì di vn forte Castello detto il Castelletto; che nella medesima pianura di Montroud fù acquistato dal Conte di Paleò, che accettò la gente, saluata la vita a discrezione.

In tanto hauendo inteso il Prencipe di Condè, che molta gente del Rè, chiamata dalle Frontiere della Fiandra, andaua a congiungersi co'l Conte d'Har-

Incòtro
delle gè
ti del
Rè e di
quelle
di Còdè.

d' Harcurt: disegnanua d' impedire, che non si vnisse: con gli altri si mosse andando verso Tornay Chiarente. Mål' Harcurt, anzi desiderando d'incontrar l'inimico, spedì prestamente alcuni squadroni di Canalleria, che lo trattenessero. Questi incontratine altri del Condè, si batterono sì fortemente, che dopo la prima sparata, li Condeisti voltarono faccia: nè fù bastante l'istesso Prencipe, che vi accorse, à trattenerli; sì che furono tutti tagliati a pezzi. Hauena il Prencipe, vedendo fuggire i suoi, fatto muouere dodici squadroni per impedire il corso della vittoria a i Regij: mà questi rinforzati dall' Harcurt, diedero sì fortemente la Carica a Còdeisti, che furono forzati a fuggire, parte trà certi pantani, parte in vn bosco, e parte in vna casa forte: doue poi si resero a discretione. Inui arriuato bentosto l'istesso Harcurt, fece perseguitare i fuggitini sino al bosco di Tornay Chiarenti: doue li Condeisti aiutati dall' oscuro della notte si nascosero, molto diminuiti di numero: essendosi saputo dagli stessi prigionieri, che vierano stati disfatti cinquecento Caualli del Prencipe, delli Regimenti del Rocrafocò, e Iarsen. Mà perche dopò questo pensaua l' Harcurt di trouar ancora il Prencipe à Tournay, marciò a quella volta (non ostante la difficoltà de' luoghi pericolosi) con tutta l' Armata. Giunto però intese, che l' istessa notte, hauendo il Prencipe fatto vn Ponte di Barche, sopra di quello hauena ripassato il fiume; & hauena fatto disfarlo. l' Harcurt comandò, che si rifacesse, dādo ordine alla Canalleria, che perseguitasse il nemico; trà tātò redēdosi padrone di tornay Chiarente.

Il Duca di Epernon nel suo governo della Borgogna, portando con grande ardore gl'interessi del Rè: hauendo finalmente soggiettato il Castel di Digium, intese nell'istesso tempo, che fu alli 7. Dicembre, che da' Condeisti era stato preso Epagxy: doue senza perder tempo, benchè le acque impedissero grandemente il passaggio, inuiato il Marchese di Vxelles suo Luogotenente, lo recuperò: capitolando gli asediati di vscirne senza bagaglio, e giurando di non portar mai più l'armi contra il seruitio del Rè.

Duca d'Ep
Epernon
aquitta
il Castel
di Digium.

Si fece alla Corte molt'allegrezza per tali acquisti: & il Rè non mancava di premere co'l Parlamento, che passasse alla dichiarazione di essere Condè Reo di lesa Maestà. ritroso però il Parlamento si scusaua, dicendo, che ogni volta, che si proponeua il negotio, veniuo impedita l'esecuzione dal Duca d'Orleans: il quale sempre ricordaua, non esser bene di esacerbare l'animo del Prencipe; mà più tosto douersi procurare l'vnione della Casa Reale: il che meglio non si poteua fare, che l'assicurare il Prencipe con tutta la Francia, che il Cardinal Mazzarini fosse escluso da essa.

Bruttissimo negotio per ogni verso; perche, nè il Parlamento douea tardare in obedire alli Regij comandamenti, nè il Duca d'Orleans, vedendo che il Prencipe tanto dichiaratamente si mostraua contrario al Rè, che riceueua danari dagli Spagnuoli, che vniuua le sue forze con essi, & introduceua le armi straniere, anzi nemiche nel Regno: potena, ò douena, nè proteggerlo, nè fauorirlo;

rirlo; sapendo, che la troppa indulgenza delle Madri verso li figliuoli, che si allenano nei vitij, ò mali costumi, è cagione alla fine della rouina, e perdizione di quelli: onde sarebbe stato manco male il perdere quel rampollo dell' Real Casa di Navarra, che lasciarlo produrre tante pungenti spine, e frutti di tanta amarezza à tutta la Francia.

Mà pur finalmente hauendo il Parlamento aperto gli occhi, e veduto, che gli Spagnuoli si andauano auanzando, e mettendo il piede nel Regno di Francia: essendo sbarcati a Bordeos 4. mila combattenti, venuti sopra 34. vascelli dalla Biscaglia (per la qual causa gli stessi di Bordeos insospettiti hauenoano cominciato a tumultuare) si deliberò finalmente di verificare la volontà del Rè (che questo è il termine, che si usa in Francia) dichiarando il Prencipe di Condè, e suoi adherenti Rei di lesa Maestà, se in termine di vn mese non si fosse il Prencipe aggiustato co' Rè. cosa, che disgustò molto l'Orleans, e li partiali del Prencipe: li quali sollevando alcuni della più vil feccia del popolo, gl'indussero ad andare alla casa del primo Presidente, tumultuando, e dicendo, che voleuano il Rè in Parigi: non osando però pigliare in bocca il nome del Conlè: mà ben si vedeva, che per causa sua faceuano quelle mosse: le quali però furono come archibugiate senza palla; hauendo loro risposto intrepidamente il Presidente: che a lui non staua mettere regola alla volontà del Rè; e che quando quegli hauesse spezzato l'orgoglio de' suoi nemici, sarebbe ben venuto a castigare ancora l'audacia de' suoi vassalli tumultuanti:

per

Verifica
tionedel
Parlamẽ
to con-
tra Con-
dè.

per le quali parole si acquietò l'ardire di quella canaglia: della quale ancora essendone stata presa qualche parte, per hauer tirato sassi, e danneggiato molte persone, fù castigata dalla Giustitia. Con tal occasione però (mouendo quella prattica alcuni del Parlamento dichiarati nemici del Cardinal Mazzarini) furono rinouati gli arresti contro di quello, apportandosi per motui; che così si sarebbe acquietato il popolo; irritato fieramente contra di esso.

Tumulto de po-
polo
quietato
dal primo Pre-
sidente.

Seppe il Rè, come passauano le cose: e fece scrivere alli Borghesi, che douessero star pronti con l'armi, & alzare le baricate per le strade per impedire tutti li disordini, che potessero nascere dalla plebe insolente: la quale più tosto si moueua per fare i fatti suoi, rubbando, & assassinando li Mercanti, & altri Cittadini, che per desiderio, che hauesse di parti, nè di vittorie.

Trattaua in questo mentre il Rè per lettere co'l Cardinale Mazzarino, della cui assenza era molto appassionato, sodisfattissimo del suo procedere, e zelo imperturbabile verso il suo Real seruitio: e doppo hauerli scritto, che ritornasse in Francia, gli ordinò, che potendo ammassare buon numero di soldatesca in quelle parti, doue si ritrouaua, dandole alcune paghe, la conducesse al suo Real seruitio: il che essendo riuscito assai facile al Cardinale, per trouarsi licentiate molte Truppe Alemane dal Duca di Neoburgo, ne assoldò al numero di cinque in sei mila combattenti: li quali determinò di condurre egli stesso in persona, sì per fare ostacolo alle genti Spagnuole introdotte dal

te dal Condè, il quale si diceua, che ancora voleua introdurre nel Regno Ingleſi (hauendone richieſto buon numero dalla nuoua Republica d'Inghilterra) sì anco per coſtringere i ſuoi vaſſalli alla obediENZA donuta.

Cardina
le Maz-
zarino
conduce
gente in
Francia.

Alla noua inaspettata della venuta del Cardinale, reſtarono percoſſi tanto i Prencipi, quanto il Parlamento, e molt'altra gente di quel partito: e non ſapendo come rimediare queſto colpo, ſi aiutauano con la lingua, dicendo tutto ciò che ſapeuano contra la riſoluzione del Rè, e l'animofità del Cardinale: sì che il Parlamento rinouando gli arreſti, e le proſcrittioni, impoſe pene grauiffime a chi l'haueſſe favorito, & aiutato: mandando inoltre a fare iſtanze al Rè, che non lo laſciaſſe entrare. Mà chi la ſentì più di tutti fù il Duca d'Orleans, il quale ſubito ſi poſe a far gente per impedirli l'ingreſſo: ribollendo li mali humori, non ſolo nella Città di Parigi, mà in tutto il Regno, per quella entrata. Comandò il Rè, ciò non oſtante, a tutti li Gouvernatori delle Piazze frontiere, che riceueſſero, ſpeſaſſero, & alloggiàſſero il Cardinale, e le ſue genti, per eſſere tale la ſua volontà. il che ſeguì con molto honore del Cardinale. Mà il Parlamento, che ſi trouaua hauere già fatti tanti arreſti, proſcrittioni, e bandi contra di eſſo (forſe non ſapendo gli ordini mandati dal Rè alle frontiere, che foſſe riceuuto, ſpeſato, e ben trattato. egli, e la ſua gente) ſpedì ordini del tutto contrarij: li quali in effetto poſero gran confuſione nelle menti di molti buoni huomini da bene: vedendo, che da quel Parlamento, il quale fù inſtituito.

stituito per sostegno della Regia autorità; procedano cose a prima vista tanto pregiudiziali a quella: che, anzi pareuano totalmente opposte al volere, & ai comandamenti dell'istesso Rè. Ma come non è da crederfi, che regnasse tanta sfacciatagine in vna Compagnia piena d'huomini di lettere, di giuditio, e di conoscimento del suo debito; bisogna dire, che la contrarietà degli ordini dati dal Parlamento contra quelli del Rè, nascesse da falsi presupposti: cioè, che durasse nel Rè quell'istessa volontà, che haueua prima fatto vscir dalla Francia il Cardinale, perche se bene si poteva dubitare della mutatione di quella volontà, stante che si vedea, che l'allontanamento del Cardinale non haueua cagionato quella quiete alla Francia, che tanto comunemente si decantaua: tuttauia nen constaua della mutatione di volontà nel Rè circa il richiamarlo in Francia: onde stante la proscriptione fatta prima, pareua al Parlamento di poter proseguire in dar'ordini, che fosse tenuto lontano dal Regno.

Scuse
del fatto
del
Parla-
mento
contra
la volon-
tà del
Rè.

Il Duca d'Orleans però sopra tutti si maneggiava, perche non ritornasse; sperando con questo mezzo l'accommodamento del Prencipe (per quanto publicaua) e perciò inuidò il Duca d'Anulle al Rè, supplicandolo: Che di gratia non lasciasse entrare in Francia il Cardinale; ò almeno nella Corte, ne in Parigi: protestando, che altrimenti hauerebbe veduto seguire grandissimi rumori. Ma perche nell'istesso tempo inuidò il Prencipe di Condè il Marescial di Estampes, pregandolo dell'accommodamento; daua da pensare, che vi fosse

sotto qualche altro misterio; per il quale cercasse nell'istesso tempo, e l'accommodamento del Prencipe, e la lontananza del Cardinale: imperciocche se fosse seguito l'accommodamento, il quale si diceua essere solamète impedito dal tornare in Francia il Cardinale, andandosene questo, sarebbe a suo dire ogni cosa accommodata; e pure si era visto, che ne per la lontananza di quello si era quietato il Prencipe; anzi era insorta vna dichiarata guerra contra sua Maestà, e quando tornasse a partirsi, non perciò sarebbe seguito l'accommodamento.

Cause
perche
l'Orleans
fa cōtra
il Cardi-
nale.

La verità era, che il Duca premeua nella partenza, e lontananza del Cardinale per suo proprio interesse: stando egli fieramente sdegnato cō'l Cardinale; perche quando andò ad Haure di Grazie, per liberare i Prencipi, nel colloquio, che fece, col Condè, ò sia per iscusarsi, e leuarli dalla mente la mala impressione, che potesse hauere, ch'ei fosse stato la cagione della di lui prigionia, riuolò il secreto, cioè, che l'Orleans n'era stato la causa principale: e come questo hauesse sempre voluto mostrare di non vi hauer hauuto parte, se non forzatamente, e come strascinatoui dalla Regina, e dal Consiglio: perciò s'hebbe tanto a male di essere scoperto; che si rese inimico implacabile del Cardinale, non lo potendo mai più soffrire; e disponendosi a qualsiuoglia altro, benchè dannoso, e pericoloso trattato, ancorche vi douesse interuenire il danno del Regno, più tosto, che vederli mai più il Cardinale d'auanti. Quindi è, che accorgendosi molti nemici del Cardinale (tra' quali

ve ne furono molti del Parlamento, non solamente come mancipi del Condè, mà per suoi particolari affetti, e cause secrete, irritati contra di esso) quanto l'Orleans l'aborisse, seruendosi dell'occasione, vomitauano nelle orecchie di lui quel veleno, che prima serbauano nel petto; confermando il Duca neli' odio, e maleuolenza verso il Cardinale.

Mà il Rè persistendo nella sua determinatione di volere il Cardinale in Francia, scrisse alli Marscialli Oquin-court, e la Bretè Seneterre, di sua propria mano, che lo douessero seruire, come la propria persona: in esecutione di che, gionse il Cardinale in Amboise, hauendo lasciato le Nepoti in Sedan (doue era stato riceuuto alla grande) seco solamente conducendo il Mancini suo Nipote (giouinetto di molto spirito, & amato dal Rè) con la scorta di due mila combattenti, e due pezzi di cannone. Conuoiato di tal maniera sino alla Corte, fù riceuuto dal Rè, e dalla Regina con dimostrationi grandissime di cortesia: e dal Rè fù subito dichiarato suo primo Ministo di Stato: annullando tutti gli arresti fatti dal Parlamento di Parigi contra di lui; e dichiarando nemico della sua Corona chiunque ardisse in qualsiuoglia modo opparsi alle sue Regie deliberationi: proibendo sotto pena della vita, e confiscatione de' beni alli Consiglieri del Parlamento, il vendere i mobili, e Libreria del Cardinale: e l'istesse pene impose a chiunque comprasse detti beni. Dichiarando il Cardinale innocente d'ogni colpa, & esser'entrato in Francia da lui chiamato: facendo di tutto

Il Cardinale
alla Corte.

ciò vn'arresto (come lo chiamano in Francia) e facendolo sottoscrivere dal primo Presidente (ch' haueua chiamato appresso di se) & dal Guardasigilli. Scrisse parimente vna lettera piena di cortesia al Duca d'Orleans: dandoli conto delle cause, che l'hauueuano indotto a richiamare il Cardinale appresso di se; inuitando l'istesso Zio a passarsene alla Corte, e viuere seco vnito. Mà egli sdegnato, e pieno di mal talento, rispose apertamente, che se sua Maestà voleua il Cardinale in Francia, & alla Corte, se ne allontanarebbe egli non solo; mà insieme con tutti li Prencipi del sangue impiegarebbero la vita, e la robba per cacciarlo. tanto può la passione dello sdegno, quando non vien raffrenata dalla ragione, e tanto accieca gli animi, che non discernano i precipitj a' quali conduce gli huomini per altro di giuditio, e di senno: quando si lasciano dominare da essa.

Il Parlamento di Parigi scrisse a gli altri Parlamenti contra il Cardinale.

Era questo fare il ginoco del Parlamento: il quale informato di questa conformità di sentimenti del Duca co'l suo: precipitò a scriuere a gli altri Parlamenti del Regno. acciò che approuassero i Decreti da quello emanati contra il Cardinale, senza hauere punto risguardo all'arresto publicato ultimamente dal Rè; fingendo di non saperne altro, già che non haueua sua Maestà ricercato, che quell'arresto fosse verificato nel Parlamento: mà solamente l'hauueua fatto sottoscrivere da quei due Ministri: stimando, che per essere intricato in questo negotio il Duca d'Orleans, & li Prencipi del sangue, non potesse pericolare neanche il Parlamento. E pure vna gran cosa il volere i sud-

diti

diti forzare la volontà del suo Prencipe à seguire i loro gusti: e mettere in vn certo modo legge alle determinationi del suo sourano, volendolo obligare a fare, ò non fare a modo de' vassalli: come se si fosse in quei tempi, ne' quali. Quod populus sciret, hoc Senatus diceret.

Mà il Rè determinato a volerla vincere (come era di ragione) vedendo, che in Parigi già si faceuano prouisioni di armi: tanto di ordine del Duca di Orleans (lasciato Generale dell'armi del Regno dal Rè morto) quanto a suggestione degli amici de' Prencipi; volle dimostrare di esser'egli già Rè, ne volere, che continuassero li gouerni già dati da suo Padre, senza la confirmatione, & assenso suo. Perciò comandò, che non fossero pagati li danari delle rendite degli offitij al Duca di Orleans: dichiarando in questa maniera, essere cessato il di lui gouerno, e nell'istesso tempo volendoli leuare il commodo di maneggiar l'armi contro di lui. Comandò inoltre al Preuosto de' Mercanti di Parigi, che vietasse l'assoldar gente in quella Città a ch'unque fosse, cosa però malamente eseguita, per l'autorità del Duca d'Orleans grandemente tenuta dall'istesso Preuosto: essendo che tanto in Parigi, quanto in Linguadoca (tenuta in gouerno dall'istesso Duca) si ammassauano Truppe per suo comandamento.

Non lasciaua di causar molta marauiglia: come il Duca tanto si dichiarasse contra il proprio Rè, e Nipote: con vn pretesto tanto friuolo di non volere nel Regno vn Ministro; del quale il Rè mostraua di gustare, per trouarsene ben seruito, e che

per vna passione particolare, volesse mettere in contingenza la rouina del Regno. Vedendo l'Arcieuescono di Parigi tanto contrasto alla Regia autorità per debito dell'vfficio suo fece intendere a tutti li Predicatori, e Confessori: che, tanto ne' pulpiti, quanto nelle confessioni, douessero dichiarare a' popoli il debito di vera obediẽza, e soggettione al proprio Rè: non potendo alcuno in buona coscienza adherire a qualsiuogli altro, benchè Prencipe del sangue. E nell'istesso tempo il Rè fece fare nuoue offerte, & inuiti per mezzo del Duca d'Anuille al Duca d'Orleans, & al Prencipe, che si volessero accomodare a' suoi voleri: mà tutto indarno, persistendo l'vno, e l'altro nel cominciato proposito; e seruendosi del pretesto di non poterlo fare, mentre staua alla Corte il Cardinale Mazzarini.

Stauano in questo mentre gli esserciti del Rè, e del Conde verso Tornay Chiarante: vicino l'vno all'altro, e per le molte pioggie, & incommodità del paese patiuano ambidue di viuere, di tal maniera, che se non fosse stato quello del Conde nodrito dalle speranze, che gli hauena portato di Spagna Monsig. della Lana di grossi soccorsi, facilmente si sarebbe dileguato. L'Harcourt ancora, per non star più in quel paese, si andò auanzando verso Coutras, dissegnando di ottenerla: e saputo essere gionte le genti del Cardinale, rinforzato con esse, in compagnia del Marescial d'Oquin-court, andò verso Angiers, doue il Duca di Roan staua mantenendo il partito del Prencipe, e giunti ambidue sotto quella Città si portarono all'attacco d'

Harcourt
sotto
Angiers

Un Borgo, che per allhora non potero ottenere, per essere difeso valorosamente: anzi restarono con perdita di più di cento persone; trà quali fù il figlio dello stesso Oquincourt, e ferito vno del Marescial di Graruè: mà ritornati poi con gente fresca, fù sì fiero l'assalto, che fù guadagnato il Borgo, e vendicata la morte di quei Cavalieri.

*Quelli della Città haueuano mandato deputati al Rè per protestarli la loro diuotione; mà il Duca di Roan potè tanto con la sua autorità, che con tutto ciò fù negato l'ingresso nella Città alla gente di S. M. anzi operò quel Duca, che fossero arrestati alcuni Cittadini, perche si mostrauano sudi-
diti obediendi.*

Il Duca di Nemours in quel mentre (dichiarato partialissimo del Prencipe) haueua radunati fuori del Regno 4000. combattenti, li quali (intendendo esser' assediato Angiers) prestamente vi si condusse in soccorso del Roan, di maniera, che perciò si rendeua difficile l'acquisto di quella Città: il che saputo dal Rè, che si trouaua à Samur, fece arrestare li Deputati della Città: perche essendo andati a darli da intendere, che la Città staua pronta per riceuerlo: tuttauia si attendeu a fare continua resistenza: si procacciuaano aiuti forestieri, e nelle sortite, che si faceuano continuamente si vedeuano molti Cittadini. Giouò tanto la retentione di quei Deputati, che conoscendo i Cittadini quanta ragione hauesse il Rè: solleuati contra il Duca, e contra i suoi adherenti, li costrinsero ad aprir le porte al Rè: onde li Regij en-

*Angiers
si rende*

fort, che ancor'egli andaua per assistere al Roan, si voltiò verso Nantes per vnirsi à Nemours, il quale non potè impedire, che quella Città, mandati Ambasciatori al Rè, non professasse la sua fede incorrotta verso Sua Maestà.

Di Samur (doue haueua il Rè la sua Corte) scrisse al Parlamento di Parigi, che formasse processo di lesa Maestà contro il Duca di Roan, e suoi adherenti; per hauere impedito l'ingresso di Sua M. in Angiers: e contra il Duca di Nemours, per hauere condotto gente straniera nel Regno: Mà per le molte adherenze, & amicitie di quei Prencipi, si tralasciò per allhora l'essecutione di quel processo: essendo il Parlamento contaminato da varie passioni: & essendo troppi quelli, che adheriuano al partito de' Prencipi. Si aiutaua per ogni verso il Condè, e s'affaticaua di tirare nel suo partito, non solamente le Piazze della Guienna, e del Perigori: mà ancora le istesse Truppe del Rè: Onde per mezzo de' suoi amici faceua prometter paghe auantaggiose a' soldati: acciòche lasciato il seruitio del Rè venissero al suo. Fortificaua Liburne, e Bregerach: & in questo mentre il Duca di Beofort, si era vnito con la sua gente alle Truppe del Duca di Nemours.

Mà il Conte d'Harcourt, mandato il Marescial di Campo Folleuille contra vna partita di cinquecento Caualli, che andauano ad vnirsi con quelli de' Prencipi, tutti li disfece, tagliandoli a pezzi: & hauendo inteso, come il partito Regio, che staua in Parigi haueua bisogno di esser'ac calorito, comunicato il suo pensiero al Rè, deli.

deliberò accostarsi a quella Città .

In quei contorni parimente si era portato il Cōdè: nelle genti del quale incontratosi il Marchese San Lù (benche di forze inferiori) si maneggiò nondimeno tanto valorosamente, che battè le nemiche: mà perche trouandosi quiui in persona l'istesso Prencipe, subito vi accorsero a stuoli in suo rinforzo molti suoi partigiani; bisognò poi, che cedessero i Regj. Riuscì però il danno quasi vguale ad ambe le parti, che fù circa ottocento persone: mà ritirandosi i Regj in vn luogo vicino, proseguendo il Condè la fortuna, ne fece molti prigionieri: correndo ancora l'istessa mala fortuna vna partita di Caualleria, mandata quiui dall' Harcourt: perche dando nei Quartieri del Marsino, riceuè vna percossa, e fù necessitata ritirarsi.

Cōbat-
timēto
tra le
genti
Regie, e
di Con-
dè.

Sentì malamente tal noua il Conte d' Harcourt: onde lasciato all'assedio di Xantes Mons: di Plessi Bellieure, egli stesso si spinse a liberare quella Caualleria, & in pochi giorni si rese Xantes: con accordo di poter vscire la guarnigione con armi, e bagaglio; sì che ne uscì il Prencipe di Taranto con mille quattro cento soldati. D'indi la gente Regia passò a Cours, Montalbano, e finalmente a Miradoux: doue trouandosi il Prencipe bauer posto l'assedio, se li cinsero attorno con tanto animo i Regj: che combattendosi fieramente trà l'vna, e l'altra parte, poco vi mancò, che il Condè istesso non vi restasse, o morto, o prigioniero, restandoui morti de' suoi su' l' Campo più di seicento, e molti prigionieri, e fra gli altri il Colonello Balibassarre. Quindi li vittoriosi si portarono all'assedio di Tallibourg,

Perico-
lo di Cō-
dè nel
cōbat-
timēto
di Mi-
radoux.

doue

doue si trouaua il Prencipe di Taranto, e fù feritò il Prencipe di Conty: Marsin vi perdè il Cannone, & il bagaglio.

Volle l'Harcourt seguire il Prencipe, che doppo quella rotta si ritiraua verso Agen: mà hauendolo incalzato sino a Plansi, finalmente lo lasciò andare, & in quel mentre il Plessi s'impadronì di Tallibourg, e pose l'assedio a Tallimont: il che sentito da' popoli vicini, si andauano rendendo all'Harcourt senza contrasto.

Andauano continuando li progressi nella Guiëna, auantaggiosi al Rè ancora per altri accidenti: perche il Duca di San Sciamon in Blaye haueua presa a quelli di Bordeos vna Galera, e due Naui cariche di vino, di monitione della gente de' Prencipi: & erano stati tagliati a pezzi altri cinquecento Canalli del Prencipe di Taranto, per il che partito il Rè da Tours, si era condotto a Blois per vedere più da vicino gli interessi suoi. Haueua pensato di passare ad Orleans: mà inteso, che iui era andata Madamigella figlia del Duca; la quale haueua mandati auanti alcuni Cittadini ad offerire l'entrata in essa a Sua Maestà: con patto, che non conducesse seco il Cardinale: sdegnato il Rè non vi volle entrare, dicendo, che Orleans non meritaua tanto honore.

Galera
presa a
Borde-
lesi.

Di tal maniera accostandosi a Parigi, li Condeisti lasciato Ciartres si andauano accostando ancor' essi a quella Città: sperando, che con li molti partiali, che vi haueuano dentro, potessero continuamente auanzarsi di forze. Il Condè ancora attento a guadagnarsi credito con quei di Bordeos,

haueua

hauena fatto spiegare alcuni stendardi alle finestre della casa della Città, di quelli, che hauena guadagnati nella zuffa co'l Marchese di San Lù: dal che seguì, che il Parlamento di Bòrdeos scrisse con due Deputati, quali inuiò al Parlamento di Parigi: lettere d'inuito, a dichiararsi contra il Rè in fauore de' Prencipi.

Parla-
mento di
Bordeos
scrive a
quello
di Parigi
in fauore
dei Pre-
ncipi.

Hauena il Rè, oltre il Cardinale, fatto tornare in Frància li tre Secretarij scacciati come dipendenti da quello: Tellier, Seruient, e Lionne; per seruirsene come prima: mà pregato dalla Regina a non voler'essacerbare la piaga: il Rè si lasciò piegare: tenendoli però nella sua Corte. Anzi che il Cardinale istesso per leuare ogni ombra, ch'ei volesse più assistere al maneggio di Stato, pregò il Rè dichiarare altri noui Ministri; e per compiacerlo Sua Maestà ne dichiarò tre, cioè il Duca di Vandomo, il Duca di Buglione, & il Marescial Plessi Pralin: Con che pareua, che già potessero leuarsi l'ombre; che il maneggio del Regno non douesse più passare per le mani del Cardinale. Mà il male era tanto internato nelle menti di molti, che non lasciaua lor credere quello, che pur vedeano in effetto; cioè, che il Cardinale non era venuto se non per seruire con l'armi Sua Maestà: così da essa comandato. Era risoluto il Rè di accostarsi a Parigi; non solo per vedere più di vicino come andassero le cose: mà per osare alla gente de' Prencipi, che andaua a quella volta: a fine di acquistare continuamente fautori: perciò inniatosi a Fontanableu, fece precedere la sua gente diuisa in quattro corpi. L'vno conduceua il Marescial d'Oquin-

Ministri
dichia-
rati dal
Rè.

court di due mila fanti , e mille cinquecento Ca-
ualli . L'altro di due mila huomini il Conte di
Paleo . Il terzo era guidato dal Marchese di
Vxelles di pari numero . Il quarto dal Signor d'
Ambecourt di mille Fanti , e mille cinquecento
Caualli. Era tutta questa gente fioritissima , e che
non istimaua punto la gente de' Prèncipi , benchè
in numero mollo più superiore , essendo che le le-
ue del Duca di Orleans particolarmente erano qua-
si tutte di gente noua , e poco espertase quella del
Condè , come stata molte volte percossa dalla Re-
gia, haueua perduto sì come di animo , così anco
di riputatione. Mà i Prèncipi si fidauano delli mol-
ti amici, e dipendenti, che haueuano in Parigi: di
doue haueuano conceputo speràza di riceuere con-
tinuamente soccorsi: onde per questo effetto il Cō-
dè preslo si condusse a Parigi, tanto più volentie-
ri, quanto si leuaua dalla vicinanza del Conte di
Harcourt, che incessantemente standoli al fianco lo
seguittaua, nè lo lasciua quietare . Subito arriuato
a Parigi andò in Parlamento , procurando d'arri-
uare a intendere , ch'egli non si moueua , se non per il
vero seruitio del Rè , e per l'esclusione del Cardi-
nale (come se mentre il Cardinale stava fuori di
Francia egli si fosse quietato , nè hauesse maneg-
giato l'armi ardentemente) erano tanto nondime-
no li suoi Partiali , e così pieni di sdegno contra il
Cardinale, molti del Parlamento , che non riceuè
alcuna mala risposta da quel congresso . Solamen-
te uscì vn decreto , che sotto graui pene non si pu-
blicassero cartelli, nè si diuolgassero scritture cō-
tra veruno : benchè poco si osservasse quel co man-
damen-

damento ; essendosi diuolgate molte scritture , e Pasquinate contra il Cardinale, e suoi dipendenti: anzi inuitato il popolo con vn Cartello al ponte nouo, per vdire il Prencipe, che haueua da inuitare il popolo à scacciare li Mazzarinisti. Radunatasi per tanto vna gran tarba della più vil feccia del popolo al ponte nouo, non vi fù genere d'insolenza, che non v'sasse contra questi: quelli, che passauano chiamando tutti Mazzarini . e benche v'scisse vn' Editto, che non vi fosse alcuno, che ardisse di condursi ò fermarsi in quel luogo: non sarebbe stato obseruato, se il Preuosto de' Mercanti, di ordine del Duca di Orleans, fatto prender l'armi a' Borghesi, con la forza non hauesse appoggiato l'Editto del Parlamento .

Inuitato
del C6-
dè al P6
te nouo.

Si erano frà tanto auicinate le Armate del Rè, e de' Prencipi nel piano di Galle vicino à Gorgau, in vn gran largo poco lontano dal Loire, doue poco potendosi operare da ambe le parti, si attaccò nondimeno dalle Truppe del Duca di Nemours il bagaglio dell'Oquincourt, ottenendone gran parte, per non poter essere souenuto a ragione del posto, doue si ritrouaua vicino al fiume Brairet. Ma non essendo di molto rilieuo il danno, con tutto ciò in Parigi fù raccontato dalli partigiani de' Prencipi con tanto auantaggio di questi, che il Parlamento si mosse a mandare Deputati al Rè per farli certe Rimostranze, che conueniuu a Sua Maestà mandare fuori del Regno il Cardinale, acciò non seguissero cōtinuamente peggiori successi.

Ricusò il Rè di sentire cose tanto dispiaeuoli. Dalche sdegnato il Parlamento, vnito coi Prencipi,

Lettera
circola
re del Par
lameto
contro
il Car
dinale.

cipi, determinò scriuere vna lettera circolatoria à tutte le Corti Sourane del Regno, acciò si vnif-
sero co'l Parlamento di Parigi contra il Cardina-
le: e nell'istesso tempo spedì altri Deputati al Rè,
con Rimostranze, che essendo il Cardinale la so-
la cagione della guerra de' Prencipi, prometteua,
che qualunque volta egli partisse, tutto il Regno
sarebbe quieto.

Prohibi-
tione al
Parlamē
to di ra-
dunarsi.

Scrisse il Rè al Parlamento, che non douesse
più radunarsi senza la sua presenza, stante che fra
pochi giorni sarebbe venuto: ma nondimeno pre-
tendendolo, che Sua Maestà non potesse vietarli il
radunarsi; si trouarono insieme molti di loro, ben-
che altri più considerati, & riuerenti, come il
Coadiutore, & il Marescial dell'Hospitale, non vi
potessero assistere.

Il Coad-
iutore
fatto
Cardi-
nale.

Eragià il Coadiutore fatto Cardinale per la
nominatione hauuta dal Rè in esclusione del Pré-
cipe di Comy; il cui fratello Condè haueua fatto
tutto il possibile, ancora con persona mandata
apposta al Sommo Pontefice, per intercedere quel-
la gratia: ma parendo a Sua Santità, che non con-
uenisse far caso della richiesta d'un Vassallo,
quando vi entraua la nominatione del Rè: diede il
Capello Cardinalitia al Coadiutore, che per l'a-
uenire si chiamò il Cardinal di Rets, partigiano
sicuro di Sua Maestà: non solamente per titolo di
buon vassallo, e di gratitudine; ma come nemico
dichiarato del Prencipe: del quale haueua scoperto
li trattati, & accordi con la Corona di Spagna;

Haueua già l'Harcourt ridotta all'obediienza
quasi tutta la Guienna: & in Bordeos istesso già
non

non parlauano tanto alto gli amici del Condè, & il Plessi Bellieure hauena preso a compositione il luogo di S. Surino ; trasportando la gente Regia vicino à Colle: e perciò potendo fare già li Regi cō manco gente in quella Prouincia, l'Harcourt distaccò due mila combattenti , inuiandoli ad ingrossar la gente del Rè, che staua verso Parigi: onde Sua Maestà accompagnata dalle Guardie Sui-zere, e da' Cauai leggieri se ne andò à San Germa-no, e l'Armata a Montargis : deliberando ambe le parti di far Campagna , se fosse venuta l'oc-casione .

Il Rè d'Inghilterra, che come Hospite dimora-ua in Francia, pensò essere debito suo (come buon parente del Rè, & esperimentato nelle solleuatio-ni dei sudditi) interporfi , per vedere, con la sua autorità di cauare qualche aggiustamento di così gran mouimenti . per il che portatosi auanti il Rè parlò con molto senso in questo particolare: tenen-
do per certo, che fatto ad esso prima il ricorso, da' Interpo-
sitione
del Rè
d'In-
ghilter-
ra.
Prencipi, e dal Parlamento haurebbe poi ottenu-to qualsiuoglia sodisfattione. Mà se bene seppe ben dire, e proporre tutte quelle ragioni , che pareuano douessero astringere l'animo del Rè a compiacer-lo nelle proposte; trouò però nel Rè (ancor che gio-uinetto) tanto senno , e tanta prudenza : e sentì da esso immediatamente tante ragioni , tanto ben pe-sate , e sì viuamente esposte , che se ne tornò per-suassimo essere vere le cose , ch'egli apportaua in fauore delle sue risoluzioni : confondendo con so-dezza di ragioni, gli attentati de' Prencipi , e le deliberationi d'un Parlamento , che si stimaua
l'Ora-

l'Oracolo della sapienza : arguendolo di mancanenti insopportabili nella buona politica , nella ragion di stato , e nella sommissione dovuta a per ogni legge, e consuetudine di Francia , al suo Sovrano: tantoche il Rè d' Inghilterra si ritirò: e stupito di sì gran senno, in sì tenera età; protestò, che bisognava dire essere il Rè assistito con particolar protezione di Dio, per il bene, e buon governo del suo Regno, e de' suoi Vassalli.

Condotti in tanto gli esserciti Regioe de' Principi vicino a Parigi, vi erano entrati molti Condeisti: li quali con l'insolenza militare rendevano la Cittadinanza molto malcontenta: non discernendo molti della plebe da chi procedessero tante inquietudini: essendo che altri gettavano la colpa sopra il voler tenere nel Regno il Cardinale: altri dicevano , che il Parlamento si prendeva troppo autorità; nè obediua alli comandamenti del Rè: per vedere il Rè mal consigliato , e separato dai sentimenti di Principi: mà che tutto veniva a cadere sopra le spalle del povero popolo: il quale sollecitato dalli partigiani dei Principi, prendeva giornalmente più ardire: e la più vil canaglia corrotta con danari sparsi per questo effetto; posta insieme discorreua per la Città, insidiando alle case, e facoltà dei Mercanti, e delle persone più facoltose: le quali perciò stavano con molta paura di qualche sacco.

*Ardire
del Po-
polo.*

*Non mancava il Principe con relationi vantaggiose per il credito delle sue armi (quali fece stampare) dare ad intendere, che la faitione seguita poco prima con la perdita di parte del Bagaglio
del*

del Marefcial d'Oquincourt, fosse stata vna rovina totale delle Truppe Regie: (il che però effettivamente non era vero) sapendo egli quanto importi nel tempo di guerra spargere rumori, ancorche falsi a depressione della parte contraria.

Da che ne seguì, che il Rè prese consiglio di appoggiare il maneggio della sua armata al Marefcial di Turena, il quale già correua qualche tempo, che distaccato dagli interessi del Condè, hauua preso la parte del Rè: dal quale honorato, e dichiarato, insieme co'l fratello Duca di Buglione, Prencipe forastiere nella Francia, a fine di hauere molti auantaggi, e la precedenza sopra molti Signori; si mostraua affettionatissimo a gl'interessi Reali: & essendo soldato brauo, e di buona fortuna daua speranza di maneggio più auenturato all'armi Regie in quella occorrenza. Questo adunque entrato nel maneggio, andò a drittura ad Estampes, doue staua acquantierato il Collonel Durlach Alemanno, & alli quattro di Maggio attaccato il Borgo di S. Antonio prese prigione il Co Mare-
lonello con la maggior parte de' suoi Offitiali: indi
rinuersatosi sopra il Regimento del Condè, lo ta-
gliò tutto a pezzi, non hauendo voluto per niun
conto dimandar quartiere.

Staua già stracca dalla uccisione di tanti nemici, e della fatica di quel fatto la gente del Turena; quādo comparue il Conte di Tauanes con vn grosso di Canalleria, che, inuestiti li Regij, portaua molto fracasso. Mā il Turena auerzo a simili incontri non si spauentando, riordinata la gente, la dispose in battaglia: la quale seguì con vittoria

de i Regij, che tagliarono a pezzi più di ottocento combattenti, e ne fecero prigioni più di due mila, restando padroni del campo, e del bagaglio; restandoui morto il Conte Fustemberg Tenente del Duca di Witemberg, andato per ordine de' Spagnuoli in rinforzo del Prencipe di Condè.

Non contento il Turena dell'operato, si accostò al ponte di S. Clod, poco lontano da Parigi; doue hauua inteso, che li Prencipi scielte le migliori Truppe hauuano posto vn brauo presidio: questo adunque attaccato fece poca resistenza, cedendo il luogo all'armi del Rè.

Restauano le armi de' Prencipi già con poco credito per tante perdite seguite l'vna sotto l'altra: per il che quasi disperate accostandosi all'armata del Rè, mostrauano di voler tentare la fortuna con vn fatto d'armi, quale potrebbe forse essere il decisiuo di chi si douesse tenere per vittorioso. Accostandosi adunque l'vna armata all'

Fiera
battaglia fra
la gente
Regia e
Conde-
sta, con
la disfatta
di
questa

altra, seguì vn fierissimo combattimento; nel quale però restarono morti due mila dalla parte de i Prencipi, con mille ottocento prigioni: feriti il Duca di Nemours, la Roccafocò, Beosfort, & altri Cavalieri grandi, & a Condè amazzati sotto tre caualli, e dalla parte del Rè morì pochi restarono morti. Ma frà gli altri vi restò ferito il Mancini Nepote del Cardinale, il quale quasi ancor fanciullo gettandosi nella mischia, restò ferito mortalmente di quattro ferite, delle quali morì. Dal qual successo abbattuti gli animi de' Prencipi: mandarono corrieri con ogni sollecitudine al Duca di Lorena, pregandolo ad andare in loro aiu-

10. facendoli molte offerte, e promesse, se con le sue Truppe fosse andato a sostenere il partito loro.

Non si risoluua però il Duca di dichiararsi contra il Rè; dal quale era certo, che poteua ricuenerne con la sua gratia conditioni assai più auantaggiose; potendo Sua Maestà darli la Lorena, che teneua, & i Prencipi solamente promesse, e vane parole.

Il Prencipe di Condè vedendo le cose andare di caduta: pensò seruirsi del Parlamento per mezzo di far' allontanare le genti Regie da Parigi, tenendo, che con la fama delli vantaggi ricouuti sopra le sue Truppe, potessero i popoli voltarsi tutti contra di lui, acclamando le armi vittoriose del Rè. Perciò preso pretesto, che Parigi restasse duramente oppresso per la vicinanza, e campeggiamenti di tante armate, come in effetto era, trouandosi quella popolatissima Città stretta, e quasi assediata, per non potere liberamente con correrui dal paese li soliti viueri, foraggi, e commodità portate de i Contadini, e viuandieri: preso seco il Duca di Beosfort; & entrato in Parlamento se posero ambidue la compassione, che haueuano al pouero popolo di Parigi tanto stretto, & angariato con vn mezo assedio, e parlando con molta sommissione del Rè, procurarono d'indurre quella Compagnia a mandare dal Rè per ottenere, ch'egli ancora comandasse, che si allontanassero le sue armi da Parigi: mentre si sarebbe trattato, che li Prencipi venissero a qualche aggiustamento: & in segno di questa buona loro volontà, già stauano ritirare le sue Truppe.

Disposi-
tione
del Rè
alla pa-
ce.

Duca di
Lorena
del par-
tito de
Principi

Volle il Rè mostrarsi sempre pronto alla pace, & al beneficio de' suoi sudditi: onde concesse al Parlamento la richiesta di far ritirare la sua gente d'intorno a Parigi: e mostrò, che hauerebbe hauuto a caro il trattato di qualche aggiustamento: ma questo era ben sì da' Prencipi sempre che si vedevano al disotto, decantato: in effetto però nodriano nell'animo l'inquietitudine, e procuravano, che il Duca di Lorena si dichiarasse in favor loro: benchè la Corte con maggiori fondamenti lo tenesse quasi auuito; se pure l'astutia, e la politica si lascierà giamai legare da parola, da promessa, e da qualsiuoglia più tenace nodo dell'humana società. Si ritrovaua in questo mentre la Corte a Melun: di doue partitosi il Rè per dar calore alle sue armi, che il Turrena voleva condurre ad Estampes (come fece) a fine di ottenere qualche vantaggio sopra la gente de' Prencipi, che s'intendeva esser quivi fortificata: auuicinatosi due leghe a detto luogo, ritornò adietro, sì perche fù conosciuto essermi poca speranza di far bene, per essere le fortificazioni insuperabili; sì anco perche il Duca di Lorena si dichiarò del partito de' Prencipi: apportando per ragione l'essere stata leuata dalle sue mani la confidenza, e l'interpositione sua dell'aggiustamento. Il che se bene egli pretendeva esserli stato concesso non solo dalli Prencipi, ma dalla Corte ancora: questa però negaua assolutamente hauerla giamai conceduta; sì perche non conueniua, che si mettesse in tanta consideratione li vassalli co'l pareggiarli al suo Sourano, che maneggiassero tali interessi Prencipi forastieri; sì anco

sì anco perche quando ciò hauesse potuto esserè, più tosto si sarebbe permessa l'interpositione della Regina di Suetia, che con sue amorosissime lettere scritte al Rè, s'era offerta per mediatrice di quelle differenze: di che haueua riceuuto le gratie conuenienti ad esibitione tanto cortese.

Più volentieri erano ascoltati il Duca d'Anuille, & il Baron Montagu, che come Francesi trà di loro, senza nome ai mediatori, andauano da Parigi alla Corte, negoziando il rimedio alle oppressioni del popolo, il quale mostrandosi d'animo inimicissimo al Cardinale, si offeriua al Duca d'Orleans di armare a sue spese tre mila combattenti a spese della Città, a fine di cacciare dal Regno il Cardinale. Mà non haueua bisogno l'Orleàs di essere spinto a procurarlo: pur troppo inclinato a far'ogni sforzo, perche non restasse in Francia.

Mà il Cardinal Mazzarini, che vedea come quella tempesta infuriava ogni hora maggiormente, e se non haueua realmente la causa del suo ritorno in Francia; haueua almeno il pretesto, del quale si seruiuano i Prencipi, benchè occultamente, vi fossero altri motiui; doppo hauer varie volte pregato la Regina ad operare con l'autorità sua materna co'l Rè, che si degnasse darli licenza di andarsene: vedendo questo mezzo non riuscire efficace per ottenerli la licenza: si deliberò finalmente parlarne egli stesso al Rè: pregandolo, che incontracambio di tanti anni di seruitù, lo volesse premiare con lasciarlo andarsene di Francia: accioche sì come gettādo il Profeta Giona in mare si quietò la tempesta: così gettato egli fuori di

Francia, quietasse in essa tempesta tanto pericòlosa.

Non voleua il Rè sentir parlare di ciò; parendoli, che oltre non conuenire; che si priuasse d'un Ministro, quale non haueua altra colpa; se non di hauer sempre bene; e fedelmente seruito: non douea neanco permetterlo, per non mostrare di lasciarsi metter legge da' suoi sudditi, in non volere, ch'ei si seruissi di chi più li pareua, e piaceua: tuttavia andò pur pensando, per leuare ogni sorte di scusa, che potessero hauere li Prencipi di non quietarsi, e di non venire all'aggiustamento (benchè dicesse di preuedere, che ciò fatto; neanco si sarebbero aggiustati) se fosse bene lasciarsi vincere la sua Real Clemenza; dando licenza al Cardinale, ch'ei si partisse: non risolueua però cosa alcuna. E benchè hauesse amMESSO di vdir le rimonstranze, che circa quell'vscita vollero fare al Rè li Deputati del Parlamento: furono però date loro tali risposte, che facendo toccar con mano gli errori commessi dal Parlamento; restaron li Deputati tanto mortificati, che al certo non hauerebbero voluto esser entrati in quella tenzone:

Prima però ch'ei partisse, volle Sua Maestà; che si facesse giustitia di esaminare le accuse date al Cardinale: onde comandò al Parlamento, ch'ei mandasse le informationi prese contra di esso: accioche vedute le nel suo Consiglio: potesse ordinar quello, che fosse di sua intentione; perche si come haueua già prima detto il Parlamento, che tali accuse non erano altro, che calunnie; & imposture di nemici, diceua Sua Maestà esser

obli-

obligata in coscienza di amministrar giustitia tanto al Cardinale, quanto ad ogni altro. Hor mandate finalmente le cause in Consiglio. il Rè con autorità Regia cancellò tutti gli arresti, proscrittioni, bandi, e pene imposte dal Parlamento dichiarando il Cardinale innocente di tutte le colpe opposteli; Et essere sempre stato buono, e fedel Ministro della Corona.

Abolitione delli arresti cōtra il Cardinale le dichiaratione di esser innocente

E perche il Duca di Orleans, Et il Prencipe di Condè haueuano confermato in Parlamento, che subito, che il Cardinale fosse fuori del Regno, hauerebbero disarmato, comandaua Sua Maestà, che si registrassero in Parlamento le oblationi del Duca, e del Condè: nè si potè di mào di eseguirlo. con gran timore però di alcuni, che ciò non hauesse poi a seguire, come in effetto non seguì. Mà questi vniti nella Casa della Città, trattarono di vnirsi maggiormente, con formare vna Lega ad esclusione del Cardinale, Et usciti che furono di detto Hostello, cento cinquanta carbonari, e quattrocento battellieri posero il fuoco in esso: alla meza notte però mentre le fiamme erano ben'alte, accorrendoui il Duca d'Orleans, liberò il Marescial dell' Hospitale, che vi stava dentro, Et acquistò il disordine con far' estinguere il fuoco.

Abruggiamen- to dell' Hostello della Città

Per ordine ancora del detto Duca fù fatto Preuosto de' Mercanti il Consiglier Brusselles: e si volle dare il gouerno della Città di Parigi al Duca di Beosfort; mà il Duca d'Orleans volle conseruare nella persona sua detta carica: dandone al Beosfort solamente la Luogotenenza.

E perche nel combattimento seguito vltima-

mente, quelli de' Principi, per distinguersi dalli Regi hauenoano posto sopra il cappello della paglia rinuolta al cordone, in Parigi similmente tutti quelli del partito de' Principi portauano la paglia cominciando dall'istesso Duca d'Orleans sino al più vile: mettendola molti ancora della parte del Rè, per non essere mal trattati dagl'insolenti.

Restauano ancora li Deputati del Parlamento in S. Dionigi, aspettando la risposta dal Rè delle loro proposizioni: con ordine di non partire di detto luogo senza licenza; benchè paresse loro di essere in certo modo prigionieri, stante che la Corte partita quindi si era trasferita a Pontoise. Per ilche il Principe di Condè accompagnato da due mila caualli, e più di vintimila Borghesi si condusse a S. Dionigi, e persuase li Deputati al ritorno in Parigi, pretendendo con quel fatto, non solamente opponerli alla volontà del Rè; ma guadagnarli la volontà del Parlamento, e della Città di Parigi, come difensore de' loro interessi. al che ricusando li Deputati di acconsentire, dicendo essere necessario per detto effetto vn'ordine Regio: furono perciò costretti a partirsi, e tornare a Parigi; doue giunti, & entrati in Parlamento, il

Orleans
pretelo
Luogo-
tenente
Genera-
le del
Regno:
& il Cō-
dè suo
Vicarior

Cōsiglier Brousselles propose di farsi vna dichiarazione, che il Rè restaua prigionere del Cardinale Mazzarini, e perciò il Duca d'Orleans restaua Luogotenente Generale del Regno, sin tanto che il Cardinale restasse in Francia. il Principe di Condè Luogotenente generale di tutte le armate del Regno. fù contrastata fortemente quella proposizione: ma appoggiata dal Duca d'Orleans, il

Brouss-

Brousselles alla fine vinse la sua proposizione .

Ricevuto dall' Orleans il titolo di Luogotenente Generale , spedì vn suo Gentilhuomo alla Corte per darne parte al Rè, e per farli sapere, che quando sua Maestà si risolvesse di abbontanare il Cardinale , deporrebbe ogni titolo, e renderebbe tutto nell'essere di prima .

Furono sentiti dalla Corte molto malamente tali andamenti, & il Rè s'annoiò, che il Brousselles hauesse tanto ardire , il Parlamento così poco rispetto, & il Duca tanto poco auiso , di voler metter mano in cose di tanta importanza, con pretesti tanto mal fondati : mà essendoui nel Consiglio del Rè il Cardinale : procurò di quietare gli spiriti ardenti del Rè co'l consigliarlo a dissimulare per allhora , perche sarebbe venuto tempo di disfare quelle orditure , che se non erano prudentemente neglette, hauerebbero potuto portare la rovina del Regno . Deliberò finalmente il Rè di concedere al Cardinale la licenza tante volte dimandata, e lasciarlo finalmente vscire dal Regno, doue da tante persone era desiderato, che vscisse .

*Licenza
data dal
Rè al
Cardina
le di vscire
di
Francia.*

Perciò fattolo Plenipotentario della sua Corona, l'innuò verso Fiandra , doue si diceua essere aspettato dall' Arciduca Leopoldo , e dal Duca di Lorena (che si vantaua di hauere nelle mani l'autorità di concludere la pace con le due Corone) accioche tutti tre giuntamente trattassero di negotio tanto importante . lasciati perciò il Cardinale, la Corte in Compiegni, e gli amici suoi con buone speranze, (giacche il Mācini suo Nipote era morto) si partì con buon'accompagnamento, e trasferitosi a Sedan

a Sedan, e d'indi a Bouillon doue haueua pensiero di trattenersi sino ad altri comandamenti del Rè.

Veduto partito il Cardinale dal Regno, il Duca d'Orleans d'accordo co'l Parlamento, e con la Città di Parigi, spedì corrieri alla Corte, dimandando passaporti Regij per poter mandare alcuni Deputati per dimandare la pace da Sua Maestà. Rispose il Rè con vna lettera molto vigorosa, la quale fù letta in Parlamento presenti li Prencipi, e fù dato vn'arresto assai buono, e prudente.

Tutti li Tribunali Supremi, & il corpo della Città, e gli corpi di Mercanti, supplicarono a sua Maestà a volersi auicinare a Parigi, e dar la pace al Regno, già che era vscito di Francia il Cardinal Mozzarini. fù supplicato ancora il Duca di Orleans di volersi trasferire alla Corte co i Deputati della Città per procurar la pace, e ricondurre Sua Maestà, promettendo, che i Prencipi disarmarebbero presentemente, e licentierebbono le Truppe straniere: pregando, che le Regie si allontanassero da Parigi per portar l'armi alle frontiere contra il nemico commune. Riunisse il Parlamento di Pontoise con quello di Parigi, rendesse lo stato al Duca di Lorena. contentarsi, che Olach, & altri Capi Alemanni delle sue Truppe fossero conseruati ne' loro impieghi: che così ogn' vno tornerebbe alla douuta obediienza.

Amnistia con-
cessa dal
Rè.

Il Rè per sua benignità s'inchinò a concedere la pace: e perciò mandò la copia d'vna Amnistia, o sia obliuione generale: la quale però esaminata non piaceua totalmente al Duca d'Orleans, nè a i Prencipi per certe riserue, e clausule di molta

Consideratione. Ma li Parigini, che hormai satij di tanti trauagli apportati dalle dissensioni, e dalle guerre, steitero jaldi in volere, che si accettasse in ogni modo: minacciando ancora gran ruine a quelli, che si opponessero: fossero pure di qualsiuoglia qualità, e stato. E perche il Rè richiedea prima alcune sodisfattioni, come del restituire il gouerno al Marescial dell' Hospitale, che fosse ro restituiti il Preuostò de' Mercantisli Sceauini, & altri Offic. fossero ristabiliti nella Casa della Città.

Pretendea il Condè molte cose, se si doueua concludere la pace: Primà il risarcimento di seicento mila ducati: con l'assegnamento d'vn tanto sopra il Conuoio di Bordeos: La restitutione di Mouron fortificato come staua primà che si demolisse. La Corte dell' Aijdes da Agen trasferita in Bordeos. e che fosse fatto Marescial di Francia Marsini: è Duca, e Pari di Francia il Cōtè di Ognon: Con le quali pretensioni apportate dal Signor di Gioiosa alla Corte, tornò senza conclusionè: essendoli stato risposto, che il Prencipe haueua primà fatta vnà dichiaratione di non pretendere altro, che l'allontanamento del Card. Mazzarini: onde non doueua già parlar d'altro, essendo seguito il detto allontanamento: Si faceuano però molti consigli tra' Prècipi, Orleans, & il Cōdè ne restauano sodisfatti, e questo particolarmente, che poneua la sua gràdeza nel torbido, e nò nella quiete.

Gli esserciti frà tato in poca distanza l' vno dall' altro cò egual m̃ac̃za di foraggi si tratteneuano tō frequēti scorriere senza alcun fatto notabile. Et in questo mētre arriuati alla Corte li Deputati

di tutti gli ordini di Parigi, gettatisi a' piedi di S. Maestà (che hauea trasferita la sua Corte a S. Germano) humiliatisi con profonde maniere: e molti di loro cō le lagrime a gli occhi, esposero il desiderio commune, che cō l' ritorno di S. M. restasse sollevata la Città dalle presenti calamità. Rappresentarono la rinuntia fatta da Beofort del gouerno di Parigi, quella del Cōsiglier Brusselles di Preuosto de' Mercati: e tutto il resto in argomento della riuertenza douuta a S. M. Rispose il Rè, ch' egli haueua sempre amata la sua prediletta Città di Parigi: e che p' sottrarsi dalle correnti molestie, haueuano loro il modo nelle mani. Però, che per compiacere i suoi sudditi, e particolarmente quelli, che sepre erano restati fedeli, & obediēti, haueua determinato di ritornare a Parigi. Perciò, che andassero, e mettesse- ro all' ordine quāto faceua bisogno per l' entrata sua edella Corte. Nō poteuano riceuere quei Deputati più felice noua: On.le apprestato il tutto prontamente si apparecchiavano a riceuere il Rè con tutta quella solennità, che mai fosse possibile. E bē che si risuegliassero in quell' occasione alcuni spiriti inquieti, che procurarono di disturbare la resolutione del Rè: con varij artificij gettando il torbido nella partenza di Sua Maestà, facendo risorgere molte difficoltà per la sua partenza, si tenne però saldo: & essendo andati ad incontrare, e seruire Sua Maestà molte migliaia di persone a S. Germano, con grandissima festa l' accompagnarono a Parigi: riceuuto con tutte quelle dimostrationsi di honore, di pompa, e di allegrezza, che conueniua alla Maestà d'vn Rè di Francia.

TVRBOLENZE

D I

N A P O L I .



NON si trouerà memoria nelle antiche, ò moderne *Hiſtorie* di commotione popolare tanto grande, tanto fiera, e tanto sanguinosa quanto quella, che auenne l'anno 1647. nella Città, e Regno di Napoli, nella quale caderono percoſſe dal ferro, e dal fuoco, e furono oppreſſe dalla violenza più migliaia di perſone, incendiati più edificij, rouinata più robba, e conſonte più ricchezze, che ſe per mani di nemici foſſero ſtati ſaccheggiati, ò diſtrutti quella popolatiſſima Città, & opulentiſſimo Regno.

Anno
1647.

Ridotte in breuità le cauſe, e l'origine di sì fiera commotione, li progreſſi di eſſa, e li ſucceſſi più memorabili, ſaranno qui fedelmente eſpoſti, come li più certi, & auerati per le informationi hauute da perſone degne di fede, à fine di tramandarne à i poſteri la memoria.

Erano moltiffime le grauezze delle Gabelle impoſte nella Città di Napoli, quaſi ſopra ogni coſa appartenente al vitto, al veſtito, & alla commodità del viuere humano: per le quali benchè ſi trouaſſero i Cittadini molto carichi: dalla giuſtitia però di eſſe, come tenuta in bilico la bilancia, ſi trat-

si tratteneua senza mouersi . ma venendo finalmente da vn nouo benchè leggier peso accresciuta il carico per vna banda, fece con tanto impeto dare sì gran tracollo alla bilancia : che cagionò sì grande commotione, come si è visto .

Fù imposta vna Gabella sopra i frutti, che entrano nella Città, e per l'essattione di essa, erasi nella piazza, che chiamano del Mercato, eretto vna Baracca, la quale seruiua per stanza dei Ministri di tal'essattione . Riusciua tal Gabella di grandissimo amaro alla minuta plebe; la quale come non capace del fine à che seruiua tal riscossione, sentendo solamente, ch'ella mangiasse i frutti più cari; (come ordinariamente senta sopra modo i colpi, che le vengono dati nel viso) stimaua conueniente il farne qualche risentimento: accendendo ne' loro petti lo sdegno, il vedere continuamente quella mal pensata Baracca, nella quale hauendo à concorrere ogni giorno i Fruttuoli, acciò fossero taglieggiati i frutti: ogni giorno, parimente si rinoua la noia, nelle donne, nei putti, e nel Popolo, che non poteva patire di comprare i frutti à maggior prezzo di prima . Onde finalmente arrabbiati molti di loro motteggiarono di leuarla a viua forza, & effettivamente, vn giorno si trouò abbrugiata la Baracca . D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos Vice Rè in quel tempo sano, e prudente (stimando quanto doueua quei principij di sollenatione) hebbe veramente intentione di togliere la causa di sì pericolosi mouimenti; e perciò trattò di estinguere quella Gabella, come pietra di scandalo a tutto il Popolo che

Duca d'
Arcos
tratta di
leuare la
Gabella
d'e' frut-
ti.

(che ordinariamente in Napoli si pasce di frutti)
e fù di parere essere più conueniente caricare l'es-
sattione del denaro per il Rè sopra qualch'altra
cosa, che non fosse tanto palpabile, e sensitina al-
la Plebe; ma poi dando orecchio à molti (che
doppo si vidde essere interessati in quel maneggio)
si mutò di pensare; facendo di nuouo rifare l'odia-
ta Baracca. Fù ciò vn dar all'arma alli focosi pè-
sieri dello sdegnato Popolo: il quale mentre si fa-
bricaua, protestaua di non voler soffrire sì noiosa
gabella. Doueua in vero il Vice Rè in tal'occa-
sione considerare, chi fossero quelli, che lo consi-
gliauano a far poco conto delle proteste del Popo-
lo; & in ogni caso procedere con maggior auer-
tenza: sapendo, che il Popolo è come vn violento
Torrente; al quale volendo contrastare a drittura:
riesce cosa non solamente pericolosa, ma vana, e
maggiormente rouinosa; non si ritrouando ostaco-
lo, che a drittura possa resistere alla furia dell'on-
de orgogliose. Doue che se si procura gentilmente
diuertire quel fracasso: corriuando in varij luo-
ghi l'acque seprabondanti: presto cedono quei fu-
rori, & il Torrente diuenuto tranquillo: col suo
placido corso v'à lambèdo, e quasi molcendo quel-
le sponde, che poco prima strabocchelmente gon-
fio sonerchiando: forieamente batteua. Ma in som-
ma la debolezza di chi governa in non batter sal-
do nelle risoluzioni, che si conoscono agguistate al
donere, ruina col credito della persona gl'inte-
ressi del gouerno. Si che il Vice Rè dando fede à
quelli, che lo consigliauano sprezzare le voci del-
la più vil canaglia: rinouando la Baracca, e per-
met-

mettendo, che si tirasse auanti nell'essattion della Gabella: lasciò, che si aualorasse lo sdegno nell'animo del popolo; il quale come morbo pestifero giornalmente crescendo: in breue spatio di tempo, gionse a termine di già non contentarsi dell'estinzione della Gabella de' frutti: mà di pretendere ancora, che fossero leuate tutte l'altre Gabelle; senza risguardo all'interesse grandissimo, che perciò riceuerebbe il Rè suo Signore.

Nacque ciò dal Consiglio di uerto Tomaso Aniello d'Amalfi (corroittamente di due nomi fattone vno, e detto Mas Aniello) il quale di vil pescatore diuenuto concitatore seditioso: riuscì poi capo del Popolo tumultuante: conducendolo ad vna aperta ribellione, & aprendo la strada alla formatione d'vna Republica Popolare; benchè Diaria, e che trouò nella culla la sepoltura. Questo adunque per suoi interessi, sentendo malamente non solo l'impositione della Gabella dei frutti, mà di tante altre, che si pagauano dal Popolo, dandosi a brigare molti pari suoi, e certi giouanacci di bassa fortuna: mettendo loro in capo, che non si poteua viuere con l'intollerabile grauezza di tante Gabelle: le quali effigendosi tanto seueramente metteuano in rouina li poveri huomini; trouando molti compagni dell'istesso sentimento: gli andaua disponendo a fare qualche risentimento. Hor quando vidde di hauere già molti seguaci: sapendo quanto mal volentieri principalmente soffrisse il Popolo la Gabella de' frutti: si diede a sollecitare i Fruitaroli, che non compraßero più frutti con Gabella. Fù facile a persuadere cosa, che coloro desi-

desiderauano; e per ciò, accettato il consiglio: fecero resolutione di non pagarla; tanto più pensando, che non potendo stare il Popolo senza frutti; tumultuando altamente, hauerebbe fatto risolvere il gouerno a leuar la gabella. Caddè dunque a tēpo tale resolutione; che douendosi fare il 7. di Luglio certa festa in vna Capella di Santa Maria di Gratia, nella Piazza del Mercato: doue fabricandosi vn Castello di legno: concorreuano tutti i Ragazzi, e Garzoni, non solo del Mercato, mà de' vicini quartieri: al quale dandosi la batteria con canne, & armi di legno; si pigliauano ancora dalle Botteghe naranci, & altri frutti per tirarli cōtra il Castello: venuta per tanto l' hora della batteria; nè comparendo frutti nel mercato (perche li Bottegari amotinati non haneuano voluto comprarli, cō dire, che se quei, che li portauano di fuori, haueressero voluto pagar la gabella, la pagassero pure; perche loro non la pagherebbono mai) seguì vn grandissimo tumulto nel popolo. al quale accorrendo Andrea Anaclerio eletto del popolo per quietarlo: poco vi mancò, che vi fosse lapidato: leuandosi vnitamente tutti contra di esso, & a gran voci gridando: muora il mal gouerno. Abbracciata tal' occasione Mas' Aniello uscì fuori, gridando: senza gabella; senza gabella; e facendosi capo di quei Ragazzi, e Garzoni, armati di canne, bastoni, pertiche, pali, & altre armi di legno; con furia di sabbate cominciarono a caricare l' Eletto: mettendolo in fuga (tanto ch' egli hebbe per fortuna potersi saluare in vna Filuca; facendosi portare verso Palazzo). Con questo restando Mas

L

Aniello

Aniello come vittorioso : saltò sopra vna delle
 Tauole de' Fruttaroli, posta in mezzo del Mercato
 con ardita voce gridando : allegrezza cari com-
 pagni, e fratelli, allegrezza. Rendete gratie à Dio,
 & alla Gloriosa Vergine del Carmine, che già è
 venuta l'hora del nostro riscatto; già è venuto tē-
 po di liberarui da tante insopportabili gabelle, se
 voi mi vorrete seguire; venite, che liberaremo la
 Patria da tanta oppressione, e ridurremo Napoli
 al suo antico stato; & a godere la grassa, & l'abò-
 danza, che Dio ci mandase che questi cani, che sie-
 dono al gouerno; già per tanto tempo leuano a que-
 sto misero popolo; venite meco, che io vi sarò capo
 fedele, e vi condurrò à tanto godimento : benche
 perciò douessi spargere tutto il mio sàgue, e douesse
 essere questa mia testa spiccata dal busto, assicu-
 rateui, che non abbandonerò questa honorata im-
 presa; tenendomi per felice in poter cooperare al
 beneficio della Patria, e particolarmente del po-
 polo Napolitano. Gli animi sdegnati della molti-
 tudine sono di ordinario disposti à riceuer qualsi-
 uoglia benche maligna impressione; nè vi è cosa,
 nella quale più facilmente s'apprendano le fiamme
 d'vna seditione; che nella vil plebe, stimolata dal-
 l'interesse, e dalla scarsezza de' viueri; e quando
 troua chi non solamente si mostra conforme a' suoi
 sentimenti; mà desideroso di promouere i suoi de-
 siderij : corre senza ritegno à fauorire gli intenti
 di chi se le offerisce per capo: senza consideratione
 delle qualità di quello; e se habbi sufficienza di
 poter essequire quanto prometta : acciecando le
 menti di essa, lo sdegno, & il furore, perche non di-
 scerna

scerna i pericoli, e non distingua la conuenienza; facendo comparatione dell'utile, e diletteuole, con la rouina, & estermínio, che può seguire delle resolutioni di mutationi di Stato.

Abbracciando adunque quei Ragazzi l'offerta di Mas' Aniello: si leuò vn grido vniuersale, nel quale risuonò vn sì, sì, ti seguiremo, sì tu capo; cò che facendo egli portar fuoco: comandò che fosse attaccato alla Baracca, doue si riscuoteua la Gabella de' frutti: s'apprese in vn momento la fiamma, & insieme con la Baracca si abbrugiarono le scritture, i libri, mobili, e l'altre robbe de' Gabellieri, che vi stauano dentro. Diuolgata la noua di tal'incendio; concorrendo continuamente più moltitudine di popolo: andaua inanzi Mas' Aniello con tutta la sua compagnia (che su' l principio non essendo più di cinquecento; in breue crebbe al numero di più di due milla) & hauendo molti preso dal Torrione del Carmine picche, & altre armi; seguendo il suo capo, s'incamminarono verso quei luoghi, doue stauano le case delle Gabelle; come della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio, del cascio, della seta, e d'ogn'altra cosa tanto comestibile, come incommestibile. Fù terribile il fracasso, e la commotione vniuersale. Serrauansi al passare di tanta moltitudine le case, e le botteghe; restando ogn'vno atterrito a sì inopinato caso: ingrossando sempre più la turba popolare; e correndo tutti doue vedeano correre a gl'altri. Arriuati alle case delle gabelle, facendosi vn fuoco nelle Piazze vicine, e nelle strade, acceso con paglia, stanoie, sedie, casse, & altro legname

Abbruggiameto della Baracca.

Abbru-
giamen-
to de'
luoghi
delle ga-
belle.

levato dall'istesse case, e d'alironc; si gettarono in quello tutte le robbe, ch'ivi erano; sì degli affittatori d'esse, come di qualsivoglia altro particolare, che vi si trouarono per pegno, ò per altro effetto, abbrugiandosi tapezzarie, armi, mobili, argenti: anzi gran quantità di denari, comandando Mas' Aniello, che tutto s'abbrugiasse, senza toccarsi, nè appropriarsi alcuna cosa: dandosi fuoco all'istesse case delle gabelle, che arsero miseramente; anzi stimandosi ogn'vno con tali fatti, come si glorioso: vantaua per sì segnalate imprese. Andaua crescendo l'animo non meno del popolo, che di Mas' Aniello particolarmente: tanto più non vedendosi fare alcuna resistenza (essendo questa la natura della plebe, che non opponendosi alcuno a i di lei furori, prendè maggior baldanza, & a guisa delle Scimie, interpretando paura, il non mostrarsi con loro seueri, inferociscono maggiormente: mà quando per il contrario si battono arditamente: s'auuiliscono, e si rimettono a i voleri di chi le patroneggia). Andaua dunque in quella turba oltre l'ardire crescendo anco il numero: (essendo stimata dagl'intendenti di schierar gente, che sin d'allhora arrivasse quella moltitudine al numero di dieci mila persone) sì che posta in tal stato: s'incaminò verso il palazzo del Vicerè: portando molti di loro in cima delle picche, e de' bastoni palate di pane (che allhora si vendeu a scarso di peso) gridando tutti strepitosamente: Viua il Rè di Spagna, e viua la gracia, e muora il mal gouerno. Altri mettendo vno straccio negro in cima delle canne, che
per-

portauano : andauano gridando; compatite fratelli, e sorelle a queste pouere anime del Purgatorio, che non potendo più tollerare le pene di tante grauezze, ne vanno cercando scampo: aiutate fratelli sì giusta impresa; e così arriuando alle carceri di San Giacomo de' Spagnuoli furiosamente le ruppero: liberando i prigionj, e conducendoli in loro compagnia.

Gionti sotto le finestre del Vicerè, si diedero tutti a gridare, che voleuano essere sgrauati, non solamente della gabella de' frutti: mà di quella della farina: anzi di tutte le gabelle. Il Vice Rè vedendo il tumulto, e sentendo le voci, e le strida, che andauano alle stelle; si fece vedere ad vna finestra: dicendo, che hauerebbe leuata la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: mà non contentandosi il popolo dell'offerta: incitato da Mas' Aniello, cominciò a strepitar di nuouo, dicendo, che voleuano fossero leuate tutte; replicando: Viua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno. Mostrarono alcuni di voler entrare in palazzo; & il Vice Rè diede ordine alle guardie, che stauano alle porte, che non si vietaſſe l'entrata: parue però alle guardie, che fosse troppo gente, quella, che voleua entrare, benchè fosse disarmata; e perciò si vollero opponere: mà crescendo la gente, e facendo forza: ottenne finalmente il passo; per il che la compagnia de' Tedeschi, e quella de' Spagnuoli, che stauano alle porte, fuggendo: lasciarono libera l'entrata in palazzo. Corse subito la moltitudine per tutte le stanze; & hauendo preso le Alabarde, & altre armi abbandonate

Entrata
del po-
polo in
palazzo

dalle guardie; aprì tutte le porte, che trouaua serrate a furia di alabardate: tanto che arrinata doue staua il Vice Rè, percuotendo vn portello, che staua nella porta lo aprì; e passando il colpo dell'alabarda dentro: corse pericolo d'esser ferito l'istesso Vice Rè, se auuistato in tempo da D. Ferrante Caracciolo Duca del Castel di Sangro; non hauesse eschinato il colpo. Ciò visto parue bene ad alcuni Cauallieri; che si ritrouauano in sua Compagnia; che il Vice Rè s'iritirasse in Castello: doue poco prima si era portata la Vice Regina; con tutti li suoi figliuoli; e dame: ma perche per maggior sicurezza hauena ella fatto alzare il ponte levatore; e perciò non si poteua entrare così presto; il Vice Rè si ritirò nella Chiesa di San Luigi: affacciandosi però prima di partire alle finestre di palazzo: gettò al popolo alcuni biglietti; sotto scritti di sua mano; e sigillati col sigillo Reale: con li quali assicuraua il popolo; di sgrauarlo da tutte le gabelle: Esclamauano però in tanto fortemente tutti; che il Vice Rè calasse a basso; desiderando il popolo di parlarli: sì che volendo il Vice Rè sodisfarlo, & assicurarli di quanto dimandaua; scese a basso; e si lasciò vedere:

Sualigio
del pa-
lazzo.

Frà tanto la moltitudine; che si ritrouaua a palazzo; scorrendo per le stanze, e per le camere; daua il sacco a tutte le robbe, che vi trouaua gettando per le finestre le sedie, le tauole, gli vtenzili; e sin l'istesse vetriate; e porte: benchè all'appartamento; doue staua alloggiato il Cardinal Triunlto; non si accostasse per riverenza di quel personaggio:

Esce

Sceso adunque a basso il Vice Rè: benchè procurasse con dolci parole acquietare quel tumulto: assicurando di mantenere quanto prometteua. Vedendo però, che molti di loro inquieti, e non ben sodisfatti, persisteuano in cercar maggior sicurezza; entrato in carrozza, s' inuiò alla Chiesa di San Luigi. Interpretò il popolo, che quella fosse fuga, e che non hauesse animo di sgrauarlo dalle gabelle; per il che arrestatà la carrozza, & aperta la portiera, vi furono alcuni tanto arditi; che con le spade ignude alla mano, entrati dentro, lo minacciarono: se non li sgrauaua totalmente da grauanze tanto odiose. Il Vice Rè vedendo tanto pericolo rispetto alla sua persona; & apprendendo il pericolo euidente della vita: promise di nuouo, che opererebbe col Rè; acciò fosse approuato ciò ch'egli allhora concedea: purchè si quietassero, e lasciassero quei tumulti; & uscito di carrozza, acciò che tutti lo vedessero, & vdissero le promesse: stette intrepido fra di loro: rimedio necessario, & opportuno: ma però non pienamente sicuro: imperciò che se bene molti lo riuierirono, baciandoli la mano; anzi altri ancora il ginocchio, restauano però molti frà di se gonfi, & aliiieri per vederlo così disceso dalla sua grandezza; e condisceso più per paura, che per amore a compiacere li desiderij loro. Di che accortosi egli; & apprendendo il pericolo, nel quale si ritrouaua, se si trattasse piu nel mezzo di tanta moltitudine indiscreta, della quale ad ogni soffio si poteua mutare la volon:à di quelli stessi; che lo riuieruano: prese per espediente di gettare frà loro buona quantità

Affetto
del Vice
Rè in
carozza

Sisbriga
col spar
gere de
nari nel
popolo.

zecchini (che per tal'effetto haueua portato adosso) e con questo facendosi largo: dileguossi dalle loro mani: portandosi con molti Cavalieri, e soldati Spagnuoli, che lo seguivano nella detta Chiesa di San Luigi: oue gionto fece tantosto serrare tutte le porte della Chiesa, e del Monasterio: finche fosse cessata la folla.

Biasimauano molti la commodità lasciata al Vice Rè di scampar loro dalle mani per mezzo di pochi denari; laonde pentiti, correndo al detto Monasterio con grand'impeto gettarono a terra la prima porta, e già correnano a far l'istesso della seconda: se il Vice Rè affacciatosi ad vna finestra, ad alta voce non hauesse promesso di fare quanto chiedeano. Persisteuapero il popolo, e chiedeuano, che li fosse consignata vna scrittura autentica, sigillata col sigillo Reale: nella quale dichiarasse, che si leuauano tutte le gabelle: dicendo, che si procedesse con sincerità: perche non voleuano essere delusi, nè ingannati. Quando opportunamente iui gionse il Cardinal Filomarini Arciuescovo della Città: il quale fraponendosi in quel tumulto: parue, che apportasse qualche quiete, hauendo ottenuto la scrittura, che il popolo pretendea, nella quale si conteneua lo sgrauamento delle gabelle: mà veduta, & esaminata poi la scrittura, e trouando, che con quella non si toglieua altro, che la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: infuriati perciò maggiormente, ritornarono alla Chiesa di San Luigi, doue stana il Vice Rè; il quale temendo la furia del popolo, d'indi secretamente se ne passò a Pizzi falcone in casa

Il Cardinal Filomarini acquieta il popolo.

casa de' Padri Teatini, e di là entrato in vna seggia vecchia di quelle, che communemente si allogano (qual vollero portare soldati Spagnuoli, non fidandosi de' Segettari) col seguito d'alcuni Cavalieri, e di molti soldati, si trasferì a Castel Sant' Elmo. Penetrato ciò dal popolo, ritornato verso palazzo: si rinolse a disarmare i Spagnuoli a forza di sassate facendoli fuggire da' suoi posti, e cacciandoli da' corpi di guardia, che stauano per la Città. Quindi trasferitosi al palazzo di D. Tiberio Caraffa, Prencipe di Bisignano, Colonello Generale del Battaglione di Napoli; lo pregò ad esser suo difensore: ma mentre aspettauano quel Signore incamminatisi molti a Chiaia: ini attaccarono il fuoco al luogo, doue si effigeuu la gabella de' frutti: come haueuano fatto nella piazza del mercato. Intal mentre il Prencipe montato a cavallo, seguito da molte migliaia di persone procuraua con buone parole quietarle. Si che condotto al largo del Castello, e per tutte le piazze, sin' a quella del Mercato: vedendo cresciuto il concorso della gente (essendoui sopra cinquanta mila persone) entrò nella Chiesa della Madonna del Carmine, e doppo breue oratione fatta: montò in pergamo, e preso nelle mani vn Crocifisso; pregò il popolo per amor di Dio, e della Beata Vergine a volersi achetare: ma vedendo di non approfittare, perciò; uscìto nel mercato: cominciò a trattare con i Capi principali del popolo: persuadendogli far quietare quei tumulti offerendosi a trattare col Vice Rè ogni buono accordo.

Ritirata del V. Rè in Castel S. Elmo. I Spagnuoli cacciati dall'corpi di guardia e da' posti della Città. Prencipe di Bisignano eletto per difensore.

Ma in tanto concorrendo da diuerse parti della Città

Altra
rottura
di carce-
ri per li
beratio-
ne de'
prigioni

Città la gente infuriata: mettendosi insieme: andò alle Carceri di S. Maria d' Agnone, e di S. Arcangelo; si diede a romperlo, & aprirle; facendo fuggir le guardie, e cauando fuori tutti li prigioni, abbrugiando le scritture, e processi, che iui se trouauano, il simile facendo alle prigioni dell' arte della lana, e della seta, & a tutte l'altre, fuorchè a quelle dell' Arcinescouato, della Notiatura, e della Vicaria.

Era hormai stanco il Prencipe di Bisignano, e desiderando di sbrigarsi da tante impertinenze del popolo: prese partito di distribuirlo per diuersi quartieri: sotto pretesto, che douessero attendere alle case loro, accioche in quel tumulto non fossero saccheggiate. il che riuscìtogli felicemente: egli entrato in casa di vn Cavaliere suo parente, e reficiatosi alquanto: postosi in vna segetta ben chiusa: si fece portare in Castel nouo, liberandosi di tal maniera da quella tempesta.

Mas' A-
niello
fatto Ca-
po del
popolo.

Ciò saputo dal popolo per non stare senza Capo, acclamò per suo Capitan Generale Mas' Aniello. il quale accettando la carica, restò non già solamente Capo della Compagnia de' Ragazzi: ma di tutto il popolo, e come tale cominciò a suon di Tromba ad eccitare vna formata seditione: facendosi vedere accompagnato da gran moltitudine in tutti li quartieri della Città, gridandosi da per tutto: viua il Capo popolo Mas' Aniello.

La Nobiltà dubitandosi, che il popolo già vniuersalmente commosso, s'impadronisse delle stanze della Città, e di 16. pezzi di cannone, & altre arma-

armature; quali stauano nella Torre della Chiesa di S. Lorenzo, & insieme della campana maggiore, con la quale si solèua dar segno all'arme: persuase il Vice Rè; che mandasse alcune compagnie di Spagnuoli con altra gente armata per guardia di detta Torre; e del Chiosstro; il che fu molto opportunamente eseguito: essendo che già si trattaua di andare a quella Torre per sonare la campana all'arme; & eccitare il restante del popolo; accio che unitamente tutti le prendessero:

Ma il Vice Rè sollecito di acchetare quei mouimenti: sapendo non vi esserè alcuna cosa maggiormente grata alla plebe; che l'abondanza del pane mandò seuerissimi ordini; che il pane; quale prima si faceua di 24. oncie, per il prezzo di 4. grana; si facesse di 33. oncie; e che si leuasse totalmente la gabella de' frutti. Li rimedij; che si apportano tardi; e quando il male è già confermato; rare volte giouano all'intento; & ordinariamente il pagamento; che se ne riceue; è lo sprezzo. D'altro haueuano già bisogno i mali humori commossi nella testa del popolo; che del crescimento del pane; e del buon mercatò de' frutti: perche assaggiato; ch'ebbe la vil plebe gli effetti delle sue forze; non si poteua trattenere da farne l'esperienza in cose maggiori. perciò il Vice Rè vedendo ciò non bastare; e che in Castel S. Elmo staua troppo lontano; per poter apportare rimedij a' nuoui emergenti; di notte accompagnato da molti soldati si trasferì nel Castel nouo; che sta congiunto al Palazzo; per star quiui insieme con l'Eminentissimo Trinitio; e molti Officiali, e Cavalieri: di-

Calò del
pane po
co gli sta

Vice Rè
in Castel
nouo:

spo-

sponendo inoltre numerose guardie intorno al Castello per sua guardia, e difesa. Apprese il popolo, che così disponendosi la soldatesca nella piazza del Castello, s'hauesse a trattar la cosa per via d'armi; onde passato il giorno, e venuta la notte, non potendo sonare la campana di S. Lorenzo, andò a sonar quella del Torrione del Carmine, dal che seguì vna grandissima commotione: correndo voce, che tutti si prouedessero d'armi, di poluere, e di monitioni, perche li Spagnuoli si metteuano all'ordine per combattere il popolo.

Era ciò grandissima menzogna, essendo che solamente stauano disposti gli Spagnuoli intorno al Castello per difesa del Vice Rè, nè sarebbero stati tanto sciocchi, che hauessero preteso, essendo tanto inferiori di numero, prenderla contratante migliara di persone; dalle quali poteuano essere facilmente non combattuti, ma affogati; ma il volgo di sua natura testareccio: ad ogni leggier sospetto, che sia disseminato, crede come a cosa certissima, e si figura già fatto ciò, che molte volte è impossibile ad essequirsi. Non fù veramente ben fatto tenere quella gente fuori del Castello in ordinanza; ma il Vice Rè così volle; nè fù possibile rimouerlo dalla sua determinatione; stimata però da' suoi Consiglieri causa potissima d'essersi armato il popolo in quell'occasione, tanto è difficile aggiustare le risoluzioni alla soddisfazione della moltitudine; la quale tanto più facilmente pensa il peggio, quanto conosce di hauere già fatto qualche trascorso. Con tale presupposto adunque mossosi furiosamente la turba popolare, circa le due bore di.

di notte; corse alle botteghe, e case de' Mercanti
 & artigiani, che teneuano archibugi, spade, lan-
 cie, & ogni sorte d'armi; prendendone ogn' vno
 quel che più li piaceua, & entrati ne i luoghi, do-
 ne si vendena poluere, corda e palle di archibugio;
 si prouedè ciascuno a suo volere, senza che osas-
 sero i padroni fare vna minima resistenza, anzi
 perche vno di questi volle opporsi; trouandosi in
 casa alcuni barili di poluere, infuriata la gente vi
 attaccò il fuoco, e la fece volare in aria col padro-
 ne, & altre ottantasette persone, oltre quaranta-
 quattro, che vi restarono feriti.

Tensò il Vice Rè di ouiare a quei rumori; man-
 dando a bagnare tutta la poluere, che si trouaua in
 diuersi luoghi della Città; ma il remedio, che sa-
 rebbe stato di rilieuo, se preueduta la resolutione
 del popolo si fosse fatto subito, non fù di giouamen-
 to, essendo stata già quasi tutta leuata dalla gente,
 e distribuita fra loro.

Apparue frà tanto il giorno ottauo di Luglio, e Gente
 da' Casali, e vicine ville accorrendo i Rustici al-
 la Città: congiongendosi col Popolo, e risonando da
 ogni lato Trombe, e Tamburi: spiegandosi bandie-
 re, & a squadre, e Compagnie formate caminana-
 no tutti per la Città sotto l'armi frementi, e vi-
 nacciosi: altro nō risonaua, che fuora Gabelle, fuo-
 ra Gabelle, vna il Rè e muora il mal gouerno. So-
 no soliti passi, co' quali caminano i sudditi alla
 espressa ribellione: quando cominciando a detra-
 here del gouerno, vogliono separare dalla persona
 del Prencipe quello, che lo costituisce Prencipe;
 essendo che la persona del Prencipe senza gouerna
 resta.

restarebbe persona priuata. E se per gouerno intendono i Governatori, che allhora reggono i sudditi, non lascia di essere ribellione ricusarli con tali forme, e costringere il suo Prencipe a fare a modo loro. Ma la bruttezza della fellonia, è tanto grande, che almeno sul principio se ne vergognano gli stessi felloni; e cercano di ricoprirla sotto altra apparenza. Li Quartieri, ne quali più dichiaratamente si armaua, erano, il Mercato, Lavinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo: dove si metteuano insieme ordinati Squadroni, e d'indi si mandauano, gli ordini al Borgo di Chiaia, al Molo piccolo, & a tutti gl'altri Borghi, & a 36. Casali intorno a Napoli; comandando, che si facesse l'istesso armamento, sotto pena dell'irremissibile incendio delle Case; se non hauessero ciò eseguito.

Le minaccia del fuoco, cagionarono tanto spauento in tutti quelli, che non ben risoluti di prendere l'armi se ne stauano alle case loro; che vnitamente armandosi; si congiunsero con gl'altri; con che si rese vn corpo formidabile, per la moltitudine di tanti armati.

Chiamauano tanti apparecchi la sollecitudine del Vice Rè a fare prouisioni maggiori per difesa della sua persona, & autorità. Onde fece entrare mille Tedeschi nel Palazzo: alle cui porte pose ancora ottocento Spagnuoli, e mille Italiani: cinse Pizzisfalcone, che sta sopra Palazzo, e tutte le strade vicine con buone fortificationi, e ripari di terra, e fascine: nel Largo di Palazzo fece alzare alcune trincere di botti, piene di terra, le quali
pari,

parimente fece mettere attorno le porte de' Palazzi, nouo, e vecchio; & à capo le strade, che riguardano i Palazzi medesimi: doue ancora fece porre alcuni pezzi d'artiglieria grossa. Mà perche haueua dato ordine, che da Pozzuolo venisse ancora per suo rinforzo vn Regimento di 500. Alemanni: saputo ciò dal Popolo: andò numeroso ad incontrarlo, e quelli, che vollero fare resistenza li uccise: mà quelli, che si resero, li condusse prigioni nella Città. il simile facendo ancora di due Compagnie Italiane chiamate dal Vice Rè.

Mà questo vedendo continuamente andar peggiorando le cose: radunato il Consiglio di Stato, & il Collaterale nel Castel nouo, Lunedì mattina, che fù adi 8. Luglio, hebbe da quelli parere, di scriuere vn biglietto al Capo popolo Mas' Aniello: col quale dichiaraua di concedere al Popolo tutto ciò, che haueua richiesto, cioè l'estinzione di tutte le Gabelle. il che hauendo esequito; e peruenuto à notizia del Popolo. Mas' Aniello mandò risposta al Vice Rè, che voleua non solamente questo: mà insieme altre sodisfattioni ancora, le quali fossero stipulate con atto publico. Che sua Eccellenza si obligasse all'osservanza de' Priuileggi ottenuti dal Popolo da i Rè Ferdinando, e Federico, e dell'Imperator Carlo V. e che tutto ciò si facesse col consenso del Collaterale, Consiglio di Stato, e di tutta la Nobiltà. Che i voti della Nobiltà nelle Piazze si uguagliassero in numero à quelli del Popolo. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza l'intervento del Capopopolo: il quale douesse essere Titolato, com'era anticamente il Prencipe di

Preten-
sioni del
Popolo.

di Salerno, e che fosse nominato dal Popolo. Che l' Eletto fosse fatto dai Capi di strada; e che questi fossero eletti dall' istesso Popolo: senza dipendenza veruna del Vice Rè. Che fosse dato in potere del Popolo Castel S. Elmo; cose tutte rileuanti e di grandissime conseguenze. Ma secondo il costume della moltitudine insolente, che quando si conosce essere all' auantaggio: non risina mai nelle pretese: parendole discapito della sua autorità, se non richiede tutto ciò, che le viene alla mente.

Era difficile rispondere à tanto importanti proposte, imperciocchè il negarle à drittura, era tagliare la commodità del Trattato, & il dire di volerle concedere: era impegnarsi troppo auanti: senza vedersi la ritirata, che si hauerebbe potuto hauere dall' impegno. Perciò il Vice Rè prese espediente seruirsi del mezo di alcuni Canallieri, e Signori, non solamente grati al Popolo, ma di grande autorità appresso di esso: acciò che framettendosi in quelle differenze; vedessero d'acquietare le cose per buona maniera. Canato adunque il Duca di Matalone da Castel S. Elmo, doue staua trattenuto, e fatto venire da Beneuento (doue staua ritirato) D. Giuseppe Caraffa suo fratello; inuitato il Prencipe di Bisignano, il Prencipe di Montesarchio, il Prencipe di Satriano, il Duca di Castel di Sagro, il Précipe della Roccella, D. Diomede Caraffa, il Còte di Còuersano, & alcuni altri, che mōtati à Cavallo si portassero alla Piazza del Mercato, doue staua la maggior moltitudine del Popolo, & in altri quartieri: assicurassero tutti, che il Vicerè voleua in ogni modo dare ogni sodisfattione.

Andati

Interpo-
sitione
di molti
Signori
procura-
to dal
Vice Rè.

Andati tutti quei Signori benissimo inanimati di prestare in questo buon seruitio al Rè , & alla Patria: cominciarono con buone maniere il trattato di aggiustamēto: ma i Capi principali del popolo risposero: che altro non voleuano, se non che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando; confermato dall' Imperatore Carlo V. con giuramento fatto nell' inuestitura della Città, e Regno, datati da Clemente VII. Sommo Pontefice, di non mettere Gabelle nella Città, e Regno; così egli, come tutti li suoi discendenti; senza consenso della Sede Apostolica; & in tal modo poste: ben poste fossero, altrimenti potesse la Città con l'armi in mano, senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Prencipe; farsi mantenere in tutto detto Priuilegio.

Onde perche quasi tutte le Gabelle, ch'erano nella Città (eccettuate alcune poche) essendo state poste senza l'assenso della Sede Apostolica: pretenduano, che douessero essere leuate; & che si douesse consignare al Popolo l'Originale proprio di detto Priuilegio, che si ritrouaua nell' Archiuio della Città, che staua nelle stanze di S. Lorenzo. Riferirono quei Signori al Vice Rè la risposta: la quale da esso comunicata al Consiglio di Stato, & al Collaterale, e Consiglio di S. Chiara, si andaua ventilando il caso.

Ma in questo mentre il popolo grandemente desideroso del detto Priuilegio, ricorse al Duca di Maratone, & al Principe della Roccella; pregandoli, che sopra ogn'altra cosa, si douessero impiegare per farglielo ottenere. fece ogni sforzo il

Duca col Vice Rè, perche si facesse la diligenza e con licenza del Vice Rè si portò alle stanze di S. Lorenzo: ma non essendoli data molta commodità di cercarlo: ne trouò vna copia fatta in carta pecora; la quale hauendo esibito al popolo, conosciuto dagl'intelligenti, che non era l'originale: carse gran pericolo quel Signore, che l'uccidesse: stimandosi burlati; ancorche non hauesse egli in ciò colpa veruna. anzi essendone esibita vn'altra copia dal Prencipe di Montesarchio: protestando però non esser quella l'originale, (quale diceua, che non si trouaua) sdegnata la plebe; & interpretando, che ciò fosse fatto per burlarsi di lei, e per tradirla: cagionò grandissima sollevatione; prendendo in odio tutta la nobiltà, e dicendo, che tutti li Nobili erano suoi traditori: minacciando di volerli rouinare, e distruggere.

Duca di
Matalone
ne pri-
gione
del po-
polo del
Carmine.

La onde hauendo in suo potere il Duca: lo carcerò nel Monasterio del Carmine, consignandolo in guardia ad vn famoso bandito detto Perrone, il quale però essendo antico amico, e confidente del Duca: si adoperò tanto col popolo, che gli ottenne la liberatione: obligandosi egli a darglielo nelle mani ogni volta, che si volesse.

Giulio
Genuino
e Per-
rone
Consul-
tori di
Mas' A-
niello.

Questo Perrone insieme con Giulio Genuino furono dati dal popolo per Consultori a Mas' Aniello: essendo stato liberato il Genuino dalla prigione per questo effetto, come huomo di seguito, e che sin dal tempo, che gouernaua il Duca d'Ossuna, essendo eletto dal popolo, tentò di far valer' i privilegi, che ha la Città di Napoli, e perciò hauena sin'allhora patito lunga prigionia: non hauendolo
mai

ma fatto morire (come desiderauano) i Ministri Regij, per paura di qualche solleuatione.

Questi Consulori adunque dati a Mas' Aniello si diedero vna lista di sessanta case di Ministri, e d'altri, che hauendo hauuto gabelle a fitto, ò partiti con la Regia Corte, consigliando, e coooperando alle grauezze imposte di datij, contributioni, donatini, e tasse nella Città, e nel Regno: erano in concetto di essersi arricchiti col sangue del popolo: onde contra tutti costoro arrabbiato, deliberò di vendicarsi: abbrugiando tutte le case loro, senza remissione.

Ma perchè non fosse creduto, che il popolo si mouesse a ciò per desiderio di robbia, ò di denari: furono fatti seuerissimi ordini, che nessuno ardisse di toccare qualsiuoglia minima cosa, il che fu eseguito ponuualissimamente. Entrando adunque in molte case di quelle persone il popolo, e con grandissima rabbia gettando giù per le finestre tutte le robbe, utensily, paramenti, ricchezze inestimabili, gl'ori, gli argenti, e sin gl'istessi denari: abbrugiarono il tutto con fuochi accesi nelle strade, e nelle piazze, senza veruna remissione, non hauendo ardire alcuno di toccare qualsiuoglia minima cosa di tutta quella roba.

In tanto il Vice Rè, che vedeua le cose incaminate alla peggio, non mancua di fare tutte le diligenze possibili per quietare mouimenti tanto terribili. Onde fece stampare vn' Indulto generale, col sgrauamento di tutte le gabelle: mandando ad affiggerlo nella piazza del mercato, & altri luoghi della Città; & hauerebbe forse operato questo

Incedio
delle
case,
robba
dei Mi-
nistri, e
Parti-
tanti.

Indulto
publico
to dal
Vice Rè.

rimedio per quietare i tumulti, mà perche in' quello non si specificaua ciò, che il popolo dimandaua, & erano in esso molte cautele, capaci di cauillationi, e dubietà: non fù ben visto l'Indulto: anzi fù rotto ogni trattato di accordo.

Andrea
Martel-
lone, &
Onofrio
Palma
Auocati
del popo-
lo scielti
per me-
zani.

Mà perche il Vice Rè si accorse, che la Nobiltà era diuenuta esosa al popolo, quasi che partegiasse quelli, che sedeuano al gouerno: pensò di mutare registro, e valersi in riattaccare i trattati d'accordo dell'opera di Andrea Martellone, & Onofrio Palma: Auocati del popolo, & a quello molto grati: si che chiamatili a se; incaricò loro quest'affare, promettendo grandi rimunerazioni, fecero questi ogni buon'vfficio: ma non potendo ricauarne alcun frutto: riferirno al Vice Rè, non essere possibile quietar mai il popolo, senza consignarli l'originale Priuilegio di Carlo V.

Veramente il Vice Rè desideraua di sodisfare il popolo in questo particolare, & haueua fatto gran diligenza per hauerlo: ma non mai haueua potuto trouarlo. Intendendo però come se si fosse fatta maggior diligenza nelle stanze di S. Lorenzo; quìui si sarebbe trouato; spedì alcuni eletti de' Nobili, insieme con vn P. Teatino; acciò facesse- ro in ogni diligenza per trouarlo; finalmente fù trouato, non solo il Priuilegio di Carlo V. mà quello ancora del Rè Ferdinando, & ambidue portati al Vice Rè, molto si rallegro di hauerli; pensando con quelli quietar le cose.

Prosequina il popolo fra tanto gl'incendij, abbrugiando senza compassione le robbe, e le ricchezze di tutti quelli, ch'erano in concetto d'es-
serfi

ferfi arricchiti col sangue de i particolari. e veramente era miserabile spettacolo vedere in diuersi luochi ardere ricchezze, che pareuano più tosto Regie, che di persone priuate: gettate in mezzo le voraci fiamme senza profitto di veruno. Ma il popolo inflessibile voleua, che si conoscesse, che si vendicaua senza alcun fine di auaritia, ò d'interesse; ma solamente accioche prendessero essempro per l'auenire quelli, che maneggiano il sangue de' popoli: di non ingrassarsi nelle sostanze del misero volgo; perche in tal maniera egli se ne vendicaua: e ben si vedeuà, che se hauesse potuto hauere nelle mani: li padroni gli hauerebbe trattati nell'istessa maniera, che trattaua le robbe loro.

Si adoperaua in quell'occasione l'Arcivescovo in persona, e per mezzo de' suoi: accioche si quietassero gl'animi infuriati de' popoli: maniente giouaua; riuscendo di ordinario gl'animi rapiti dal furore, come da vn' Entusiasmo, sordi alle belle parole, & alle ragioni, che si vogliono adurre per quietarli: quando non sono pienamente soddisfatti. Anzi entrati in noue pretese: si dichiararono di voler farsi padroni della Torre di S. Lorenzo; sì per poter sonare campana all'armi ad ogni loro piacere, come anco per hauere in suo potere vn posto: dal quale sospettauano poter esser offesi ne' suoi quartieri. Congregatisi adunque nella piazza di S. Lorenzo su le 20. hore, circa dieci mila persone armate: assediando il Monasterio de' Frati: si posero in ordine di combattere. d'indi già si erano ritirati li Frati: lasciando quiui solamente i Nouitij, con alcuni Padri vecchi.

Cardinal' Arcivescovo fa diligenza per quietare il popolo.

Iui erano stati mandati di guardia dal Vice Rè, il Duca di Siano; D. Tomaso Acquaiua figliuolo del Conte di Conuersano, con alcuni altri Canalièri; e sessanta Spagnuoli: ma questi vedendo condarui vn grosso pezzo d'artiglieria, e dirizzarlo contra il Conuento, & in oltre, che già si disponeua d'ogni intorno gran quantità di fascine per darli fuoco; anzi già si sparauano di buone moschettate: impauriti fecero segno di voler si rendere a patli; & aprirono le porte: con questo si permise, che uscisse il presidio, con patto di lasciarui tutte l'armi: ciò esseguito entrò il popolo: impadronendosi del posto, delle stanze della Città, e di gran quantità di moschetti, archibugi, picche, & altr'armi con 16. pezzi di cannone: il che volendo festeggiare. Mas' Aniello fece sonare campana all'armi: con protesta di farla sonare, non per eccitare a ribellione, ma solamente per congregare il resto del popolo, per seruigio dell'istesso, & accioche vedesse li fatti suoi. fatto adunque cercare nell'Archiuo li Priuilegi di Carlo V. e non trouatoli: sdegnato fece gettare nel fuoco tutte l'altre robbe, che si trouauano in quelle stanze: portando solamente rispetto ad vn ritratto del Rè, quale comandò, che si esponesse fuori della finestra in publica vista, sotto vn baldacchino; gridando viua Dio: viua il nostro Rè mill'anni; e muora il mal governo. d'indi poi canata l'artiglieria: ne posero vn pezzo alla porta piccola di S. Lorenzo, vn'altro alla porta maggiore di S. Paolo, due nella piazza vicina de' Librari, due alla Sellaria: due al mercato, due a porta Capuana, due a porta Nolana, & altre

Il popo-
lo s'im-
padroni
sce di
S. Lore-
zo, e del
le stan-
ze della
Città:

E altre in altri luoghi; mettendoui a tutte buona guardia, e provedendoli di palle, e di poluere, delle quali già si era trouata grandissima quantità.

In questo mentre conforme agli ordini riceuuti concorreuano alla Città da' vicini Casali grosse Compagnie di Contadini, portando le donne dietro a quelli fasci di legne, fascine; e robbe per metter fuoco alle case; ma perche era il popolo in gran numero, ne haueua bisogno di più gente: subito arrivate le Compagnie forensi: data la mostra auanti del Capitan Mas' Aniello: erano licentiate; acciò se ne tornassero alle case loro, per tener guardati quei posti a diuotione del popolo; ma con tutto ciò rimasero con tale occasione nella Città molti banditi: li quali introdottisi per soccorrere (come essi diceuano) il popolo: veramente però haueuano fatto disegno di bottinare, o di essequire qualche vendetta, e tradimento.

Molti
banditi
entrano
nella
Città.

Non permettea il popolo in tanto, che passassero viueri in Castello: doue si trouaua il Vice Rè, anzi hauendo egli mandata vna Filuca per provedersene, fù arrestata: come anco furono fermati diuersi corrieri mandati per diuerse parti; restando egli nome assediato con tutti li Cavalieri, che haueua in sua compagnia: ritenendo il popolo l'assoluta padronanza del mare, e della terra.

Il popo-
lo impe-
disce i
viueri al
Vice Rè
che sta-
ua in Ca-
stel no-
uo.

Non cessaua il Cardinal Filomarino Arciuiscouo di negoziare col Vice Rè l'agglustamento: anzi hauendo con grand'allegrezza riceuuto da quello il Priuilegio originale di Carlo V. tenenu per sicuro di concluder la pace, laonde essendosi perciò portato alla Chiesa del Carmine: alla pre-

senza di Mas' Aniello, e d'infinito popolo, lo fece leggere ad alta voce, con gran giubilo, e contento vniuersale: ma insospettiti alcuni, e dubitando se veramente fosse quello l'originale Priuilegio: ardit i posero in dubio la fede di quel Prelato, correndo pericolo perciò, che li fosse perduto il rispetto. Egli vedutosi fare sì gran torto, lamentandosene con Mas' Aniello, li pose, e lasciò in mano l'istesso Priuilegio; permettendoli, che lo facesse vedere, & esaminare a sua voglia, per assicurarli della sua fede, e sincerità. Dato perciò la cura di questo a D. Giulio Genuino, huomo capacissimo di simili affari, & era in concetto, che saprebbe conoscere la verità. Stette il Cardinale tutta la seguente notte nel Carmine: aspettando, che si fosse presa la total sodisfattione di quel particolare, come auenue. E già non restando altro per venire al punto della conclusione della pace, che l'approuatione di ciò, che voleua il popolo dal Vice Rè; il Cardinale esibì vn di lui biglietto, nel quale diceua, ch'egli confermaua tutto: con leuar le gabelle, & impositioni. Che perdonaua a tutto il popolo quanto hauesse fatto, & operato in quella solleuatione. Che prometteua di ottenere tal perdono anco da S. M. per ogni atto di rebellion, che occorso vi fosse: tãto che pareua ogni cosa compita. Ma in tal'occasione si vidde da quanto leggieri accidenti possono sconnogliersi trattati di grandissima importanza, massimamente quando si dipende da molti ceruelli, che vi interessano; e quanta debba essete la circospectione nel mettere in carta, e distendere li Capitoli degli accordi (nel-
li qua-

li quali quanto più si attenderà alla breuità, & al ristringere in poche parole il negotio: tanto maggiore sarà la sicurezza di non vrtar negl'intoppi: riuscendo quasi sempre sementi di cauilli tutte le parole, che non sono richieste da i contrattanti) essendo che alterato il popolo al sentire della parola ribellione, cominciarono tutti a gridare ad alta voce, di non hauer mai commesso atto di ribellione; ma di essere sempre stati fedelissimi vassalli di Sua Maestà: la quale vivesse pur mill'anni, che solo desiderauano li fossero fatti buoni li Priuilegi, concedutigli dal Rè Ferdinando, e dall'Imperator Carlo V. onde parendoli di essere ingannati, e traditi, non voleuano dare più orecchie ad accordo veruno; tanto più, che il Vice Rè non specificaua nel biglietto, che il Regno fosse sgravato, & era senza la clausula necessaria dell'assenso Apostolico; come haueuano fatto istanza: perciò voleuano, che si proseguisse la guerra, sin tanto che fossero sodisfatti. Si che partitisi sdegnati cominciarono ad ordinarsi in numerose compagnie concorrendoui ancora le istesse donne, che si arro lauano, e si disponeuano in compagnie tra loro: armandosi a guisa degli huomini con li suoi Capi, & Officiali da guerra.

Rompi-
mento
d' accor-
do.

Dall'altro cato concorrenano a Napoli alla fama di tanti rumori da tutto il Regno li Spagnuoli, che si trouauano sparsi per le altre Città, luoghi, e fortezze: e cinquecento Alemanni, che stauano alloggiati nella Città di Capua, mandati dal Governatore per seruitio del Vice Rè, erano già arriuati vicini, quando incontrati da numerose Compagnie

Concor-
so di fa-
teria Spa-
gnuola
a Napoli

gnie vscite dalla Città, tutti furono disarmati, e li spagnuoli fatti tornare adietro: ma gli Alemanni conosciuti per gente di buona volontà, furono tenutine i corpi di guardia, sin tanto che altro comandasse Mas' Aniello. Questo maneggiava le cose del gouerno, tanto politico, quanto militare, con l'assistenza, come s'è detto, di D. Giulio Geniuro, e di Domenico Perrone: datigli dal popolo per Consaltori assistenti. mà egli era entrato in tanta gratia del popolo, & hauena ottenuto tanto credito, & autorità (mostrando ingegno, valore, e destrezza mirabile in aggiustare le differenze, e disporre le cose con tanta sagacità,) che tralasciata vn'infinità d'huomini di spirito, di valore, e d'e-

Mas' Aniello di
chiarato
Generale del
popolo.

Palazzo
del Duca
di Caiuano di
nouofac
cheggia
to.

sperienza, delli quali poteuano far' elettione, lo acclamarono per Capo, e Capitano Generale del popolo Napolitano, ricorrendo ad esso con suppliche, e memoriali in publica audienza, e riconoscendo in lui la suprema autorità, onde si vidde vn vil pescatore comandare a più di cento cinquanta mill'anime, senza le donne, e fanciulli, che dipendevano da suoi voleri. Vedendo dunque Mas' Aniello l'inclinatione di molti, per compiacerli comandò, che di nouo s'andasse al palazzo del Duca di Caiuano, essendosi saputo per spie essere dannazate dall'incendio precedente molte robbe di grandissimo valore. Onde alli 10. di Luglio inuiatosi gran moltitudine di persone al detto palazzo, & hauendo aperte certe stanze murate, trouorono ricchissime tapezzarie, argenterie, statue, quadri, & altri mobili di grandissimo prezzo, le quali cose tutte le diedero incontanente alle fiamme, eccitan-

do

Io vn lacrimenole incendio nel Cortile dell'istesso Palazzo, e l'istesso fecero di nouo nel palazzo di D. Francesco Barile Duca giouane di Casiano, posto à Chiaia, doue il popolo sfogò la sua rabbia, abbrugiando quāto vi restaua del passato incendio.

Hauena in quel mentre D. Giulio Genouino riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato dal Cardinale, & approuatolo per legitimo il Pice Rè col Consiglio Collaterale, e di Stato: hauena ancora leuato dalla Scrittura delle capitulationi quelle parole, che dispiaceuano al popolo; formando vna Scrittura d'vn Indulto generale di tal tenore.

Philippus Dei gratia Rex &c.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca de Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli: che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e del Regno, dal tempo dell' Imperatore Carlo V. di felice mem. sin'à quest'hora: e di più diamo Indulto generale di qualsivoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente riuolutione, sin'à quest'ultimo punto. come anto d'ogni delitto, & inquisitione passata: etiam con hauere remissione di parte. dando tempo 40. anni d'accaparla & cet.
Data nel Castel nouo 10. Luglio 1647.

El Duque de Arcos.

*Donato Copola Secretario
del Regno.*

La qual Scrittura riceuuta dal Cardinal' Arcieuescono, e communicata col Popolo: trouandola di sua

sua sodisfattione, era già stabilita la Pace. anzi doueua il Vice Rè con solène Caualcata andando alla Chiesa del Carmine, confermar' il tutto con la sua presenza; douendosi cantare il Te Deum laudamus alla presenza di tutto il Popolo; il quale hauendo riempita la Chiesa: staua di fuori ancora per sentire leggere il desiderato accordo.

Mà non era ancora uscito dalla Città di Napoli quel fra' fieri Numi d' Acheronte nomato la Malauentura, che finse la Cieca Gentilità andar sempre accompagnato dalla Crudeltà, dalla Rouina, dalla Strage, dal Dolore, e dalla Calamità: perche entrati per la porta del Carmine più di cinquecento banditi: tutti ben montati à Cauallo: & spargendo voci che veniuano in seruitio del Popolo; erano in effetto stati chiamati dal Perrone, d'accordo col Duca di Matalone, e con D. Giuseppe Carraffa suo fratello, accioche leuassero di vita Mas' Aniello, e facessero macello del popolo: il quale preso alla sprouista, essendo fortissimo sù la Piazza, nè potendo maneggiarsi: infallibilmente sarebbe stato miserabilmente trucidato: oltre che doueuanò poi correre per la Città uccidendo quanti potessero. e benchè insospettito Mas' Aniello hauesse dato ordine, che smontassero; nondimeno parlando per loro il Perrone, e ricusando di andare in un posto assegnatoli; persisteuanò in voler stare à Cauallo, cosa che accresceua maggiormente il sospetto.

Hor mentre staua Mas' Aniello nella Chiesa del Carmine, benchè fiancheggiato da molte migliaia di persone: furono con tutto ciò contra di esso, da molti di quei banditi sparate sette archibugiate. le

le palle delle quali però ferendoli il petto, & ab-
 brugliandoli la camiscia: caddero à terra senz'ha-
 uerli fatto alcun danno. Commosso da tal fatto
 fortemente il Popolo, diede adosso à i Banditi: spa-
 rando cōtra di loro molte archibuggiate, & amaz-
 zandone molti nell'istessa Chiesa; anzi correndo
 per le Camere del Conuento: doue alcuni s'erano
 saluati; à quanti ne puotero hauere, stagliarono la
 testa; ponendole tutte sopra' pali nella Piazza del
 Mercato: nè fù possibile, che volessero perdonare a
 coloro la vita, per intercessione del Cardinal Ar-
 ciuescouo; il quale trouandosi nel Carmine in tal
 occasione: si vidde in vn grandissimo Laberinto:
 presi viui alcuni di quei banditi, confessarono il
 tradimento; & in oltre scopersero: essere stato ma-
 chinato il tutto dal Perrone, e dal Duca di Mata-
 lone. da quello con l'offerta fattagli di grossa som-
 ma di denari, delli quali haueuano polizza di cam-
 bio dell'istesso Duca; da questo, sì per vendicarsi
 delle offese riceute dal popolo poco prima; sì anco
 per mantenere la promessa fatta da lui al Vice Rè
 di leuar l'animo al Popolo con la morte del suo
 capo. Preso perciò il Perrone, di ordine di Mas'
 Aniello: e posto al tormento: confessò non solamen-
 te hauere accordato di dar la morte a Mas' Aniel-
 lo: mà di fare vna grandissima strage nel popolo,
 per mezzo di alcune mine apparecchiate sotto la
 Piazza del Mercato, sotto il Carmine, & altri
 luoghi di maggior concorso; hauendoui collocato
 molti barili di poluere per darli fuoco, quando vi si
 trouassero congregate molte migliaia di persone; e
 che ciò essequito, quei banditi discorrendo per la
 Città,

Congiu-
 ra cōtra
 il Popo-
 lo sco-
 perta.

Città, haueuano à porre a fil di spada il popolo, che soprauanzaua. Il che ancora confessò vno di quei banditi, che dimandò la vita à Mas' Aniello: promettendo di riuolare altre cose d'importanza. Onde hauutane la gratia scuoprì come il Perrone, Antimo Grasso, & altri Capi banditi, haueuano auelenate l'acque d'vñ condotto detto il Formale (del quale beue quasi tutta la Città). In risguardo di che, à suon di Trombe si diuolgò l'ordito tradimento: con affiger sopra i cantoni l'auiso, che tutti si astenessero di beuere di quell'acqua.

Mà il Cardinale Arcinescono per far conoscere la verità di quel fatto, e lenare il timore, che hauea ingombrato i petti d'ogn'vno con vna confusione grandissima, e ramarico intollerabile della Città: cō vn'atto generoso deliberò di sgombrare ogni timore conceputo di esporfi in seruitio della sua greggia: si che comparso in publico, & hauèdo procurato con parole disingannare ogn'vno di quell'impostura: si fece portare publicamente vna tazza di quell'acqua del Formale, & alla presenza di tutto il Popolo la beuè: mostrando con quel fatto esser vanità quanto si era sparso di essere auelenata; è ben vero, che furono ritrouate con l'indrizzo di colui tutte le mine, ne fù cauata grandissima quantità di poluere; della quale si preualse il popolo; hauendone gran carestia.

Fatto consapevole di tali trame Mas' Aniello, spedì molte compagnie à piedi, & à Cavallo per la Città, e suoi borghi per hauere nelle mani molti banditi, che s'erano saluati in alcune Chiese, e Monasteri, e particolarmente in Santa Maria No-

ua'; doue si vociferaua e sersì ancora nascosto D. Gioseppe Carraffa, volgarmente detto D. Peppe Carraffa (venuto poco prima da Beneueuo, con la gratia fattagli dal Vice Rè), per coglierlo iui con li Banditi.

Si posero anco guardie alle porte; acciò nō vscisero i Cavalieri, per vnirsi con li Caualli, e Banditi, che si aspettauano di fuori, per aiutare a trucidare il Popolo. Et andato gran numero di gente a diuerse Chiese, e Conuenti, n'estrassero molti; tagliando loro la testa, portandole alla Piazza del Mercato, iui affigendole sopra certi pali in vista di tutti.

Era siritirato il Duca di Matatone, à S. Efrem Fuga del
Duca di
Matatone Chiesa de' Padri Capuccini, doue intendendo, che molta gente lo andaua cercando: mutato habito, e vestito da Capuccino, ne vscì felicemente; e postosi sopra vn velocissimo Cauallo si dileguò, in vano seguendolo i suoi persecutori.

Non riuscì così felicemente à Don Peppe suo fratello; il quale assediato da più di quattro milla persone nel Conuento di Santa Maria Noua; benchè bē nascosto da quei Padri, con D. Giorgiò Carraffa Priore della Rocella, non potesse per buon spatio di tempo essere ritrouato: nondimeno hauendo scritto vn biglietto al Vice Rè, nel quale lo pregaua, che lo soccorresse facendo sparare alcune cannonate senza balta verso quella gente, acciò spauentata si ritirasse, scoperto per il biglietto essere in detto Conuento; e perciò iui tenendosi poco sicuro: vestitosi da Frate, insieme con quattro de' suoi: saltò per certa finestra in vna casa vicina; e d'indi

tras-

trasferitosi in casa di vna donna di partito (che li promise di tenerlo celato) fù dalla scelerata tradito, e dato in mano del Popolo: il quale strascinandolo sin' alla Piazza del Ceriglio: alzandosi vna voce, che si ammazasse il traditore; ferito prima con molte pugnalate: da vn Macellaio con vn coltellaccio li fù tronco il capo, e posto sopra vna picca insieme con vn piede recisoli: fù portato per la Città come in trionfo: hauendoli posto vna Corona d'oro cantarino; con vn Cartello, che in lettere molto grandi conteneua. Questo è D. Peppe Carraffa, ribelle della Patria, e traditore del fedelissimo popolo. Arriuati alla presenzia di Mas' Aniello: con quella testa, le disse molte parole opprobriose: li iuelse alcuni peli de' mostacci: facendo vn ragionamento al Popolo sopra li mali deportamenti di quel Cavaliere: nel quale finalmente concluse; che la Giustitia di Dio, se bene alcune volte tardi arriuia però, e punisce poi più graueamente. indifatto collocare sopra vn' alto traue il cadauere, e circondato da tutte le teste di quei banditi; fece racchiudere quella di D. Peppe in vna gabbia di ferro, e riporla fuori della porte di San Gennaro (per la quale si va al Palazzo dei Mataloni) con la Cartella detta di sopra: gridando da ogni lato tutto il Popolo; muoiano i traditori.

Tremauano tutti li Cavaliieri, vedendo mettersi mano nelle persone più conspicue: dubitandosi di esser tutti fatti in pezzi: e vedendo il popolo più che mai infuriato: facendosi conto, che più di centaquatordecimila persone fossero armate: oltre la gente più civile, e quelli delli casali vicini a Napoli,

poli, che tutti stauano all'ordine per ouiare alli tradimenti orditi. Era veramente horribile la faccia della Città, e Mas' Aniello dubitandosi, che il Vice Rè hauesse la mano in simili trattati: ordinò, che fossero impediti tutti li rinfreschi, tanto al Castello dou'egli dimoraua con li Consigli Colateralali, e quello di Stato, gran parte de' Ministri Regij, e Cavalieri, quanto a tutti li quartieri de' Spagnuoli: non permettendo, che vi fosse introdotta farina, vino, neue, nè cose comestibili: ma solamente (per sprezzo) qualche soma di rauanelli: anzi fece tagliare tutti gli acquedotti delle fontane: acciò ancora penuriassero di acqua: onde il Vice Rè vedendosi posto in grandi angustie: scrisse al Cardinal' Arcinescouo, che volesse sincerare il popolo della sua retta intentione, e che egli era sempre stato alienissimo da ogni conspiratione contra il popolo; anzi che prometteua di fare ogni diligenza, per hauere nelle mani quei banditi, che restauano: per consignarli in mano dell'istesso popolo.

Strettezza de i viucri del Vice Rè ministri, e Cauallieri.

Gionò non poco il buon'ufficio fatto dal Cardinale: assai mitigando l'ira del popolo, con tutto ciò Mas' Aniello fece publicare vn bando, che tutti, tanto popolari, quanto Cavalieri, douessero star pronti ad ogni segno dato della campana del publico: stante il pericolo, che ancora vi era dell'ingresso de' banditi, vniti con la militia spagnuola, per assaltare i posti del popolo; e fece fortificare tutte le auenute delle strade con botti piene di terra, e fascine, comandando, che di notte fossero fatti i fuochi in molti luoghi, per scuoprire se vi fosse

Taglia posta sopra il Duca di Matalone.

fosse qualche tradimento . nel che fù vbbidito con molta prontezza da ogni stato di persone, tanto T^otolati, Cavalieri, Togati: quanto dagli stessi Regolari, & Ecclesiastici: facendosi fuochi ad ogni cantone, parendo in quell'occasione la notte chiara come il giorno.

L'istessa sera fece à suon di Tromba dichiarare ribelle del Rè, e dell' istessa Patria il Duca di Matalone; assegnando 30. mila scudi di taglia a chi vivo, ò morto lo prendesse. Riusciua l'autorità di Mas' Aniello veramente tremenda, perche dipendendo da' suoi cenni cento cinquanta mill'huomini armati; era puntualmente vbbidito, di maniera, che, se diceua: taglisi la testa a colui, ò pur'abbruggisi il palazzo del tal Prencipe; ouero in qualsiuoglia strepito, dicendo egli silentio, ò non più parole, senza replica tutto era essequito. felicità, che suol' accadere più ne i noui, che ne i Prencipati già stabiliti per molta longhezza d'anni, perche in quelli (come anco negli amutinamenti) consistendo tutta la forza della loro durabilità nella conformità de' voleri: si stima e si punisce come grandissimo sacrilegio qualsiuoglia minima discrepanza da i cenni di chi regge, e comanda.

Editti
fatti da
Mas' Aniello

Il giorno seguente adunque Mas' Aniello (per esercitare la sua autorità) fece publicare diuersi editti, tra' quali furono, che sotto pena della vita andassero tutti gl'huomini senza mantelli, zimare, ò vesti lunghe. Che le donne portassero anco le gonne, e le vesti alquanto alzate da terra, per ouiare, che non fossero portate armi a i banditi. Che fossero trincerate tutte le strade, e cauati li cannoni,

noni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altri luoghi, fossero posti in diuersi luoghi della Città. Che li Cavalieri sotto pena della vita, consignassero le loro armi in potere del popolo. In oltre fece mettere il prezzo alle cose comestibili, riporre il grano de' particolari ne' granari publici: & altri simili opportuni ordini, nelli quali si mostraua huomo Sauio, e di molta capacità, per li pronti ripieghi, e bellissimi espedienti, che ritrouaua immantinente. L'autorità ben maneggiata dal Cardinale Arcivescouo haueua cagionato non solo molta riuerenza in Mas' Aniello: ma con la sua destrezza si era acquistato molta confidenza. la quale hauendo incontrata parimente con molti Capi del popolo, haueua loro fatto conoscere la pronta volontà del Vice Rè, che si venisse vna volta all'essecutione dell'aggiustamento. Haueua questo mandato procura, e facoltà all'istesso Cardinale di capitulare tutto quello, che giudicasse espediente per la bramata pace, per il che furono distesi alcuni capitoli dal Cardinale insieme con i Capi del popolo, e tosto mandati al Vice Rè, acciò che li sottoscrivesse di sua mano, insieme col Regio Collaterale, e Consiglio di Stato, ciò prontamente essequito dal Vice Rè, e consignati dal Cardinale in potere del popolo, acciò fossero letti nella Chiesa del Carmine, si restò d'accordo, che Mas' Aniello in compagnia del Cardinale, andasse in Castello per parlare al Vice Rè.

Trattati
di pace.

Sparsa la voce dell'aggiustamento, si riempì di gente la Chiesa del Carmine, nella quale stando assiso il Cardinale sotto vn Baldacchino, posto all'

Altar maggiore, furon lette le Capitulationi sul Pulpito, nel quale stauano anco in piedi Mas' Aniello, vestito di tela d'argento, & i suoi Consulti, con Francesco Antonio Arpaia, nuouo Eletto del popolo. Furono ricenute le Capitulationi con sommo applauso; & il Genouino, alzando la voce, così parlò. Popolo mio queste sono quelle cose tanto da noi desiderate, e fin dal tempo del gouerno del Duca d'Osuna con ogni sollecitudine procurate: allhora ottenere non si poterono; & al presente, per gratia di Dio, e della Beata Vergine del Carmine, le habbiamo conseguite: giubiliamo per sì segnalata gratia: festeggiamo per sì gloriosa vittoria: rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo; intonando per ciò con lieti voci il Te Deum: al quale dando egli principio: smontò di Pergamo: proseguendosi il canto da due Chori di musica, accompagnati da gli organi, & altri musicali instrumenti, e riempiendo i cuori di tutti di tal giubilo, e gioia; che alcuni piangeuano di tenerezza, e contento.

*Cauale-
ra del
Cardina-
le con
Mas' A-
niello.*

*Terminato il Te Deum, si pose in ordine la Caualcata per trasferirsi il Cardinale con Mas' Aniello a palazzo: stando tutte le strade tapezzate, & ornate per ordine fatto di Mas' Aniello, che l'hauena comandato sotto pena dell'incendio alle case, auanti le quali si doueua passare. Arriuati vicino a palazzo, hauendo l'istesso Mas' Aniello spedito vn suo Capitano per dar parte al Vice Rè della sua andata: stando a cavallo vestito di lama d'argento con vna gran pennacchiera al cappello, & la spada nuda in mano: corteggiato da 50. mi-
la*

la persone : parte armati a piedi, e parte a cavallo; dalla banda destra della carrozza del Cardinale andaua a cavallo vestito di lama d'oro con spada, e pugnale M.^a A. d' Amalfi fratello di Mas' Aniello: dalla sinistra il nuouo Eletto del popolo, & immediatamente doppo la carrozza andaua in vna sedia il Consiglier Genouino: sentendosi per tutte le parti risonare; Viua il Rè di Spagna, viua il Cardinal Filomarino, viua il fedelissimo popolo di Napoli; arriuati al largo del Castello, fermandosi Mas' Aniello: fece segno al popolo di non passar più auanti; e fù vbidito: senza che si sentisse pure vna parola; montò in piede sù la sella del cavallo, per esser sentito, e veduto da ogn'vno; e parlò: esortando tutti a render gratie a Dio della libertà riceuuta; cauandosi dal petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, & Imperator Carlo V. confermati dal Vice Rè, Collaterale, e Consiglio di Stato: replicando, che già erano liberi, & essenti da tutte le gabelle; dichiarò la sua volontà di essere tutto disinteressato, nè hauere mai preteso altro, che la publica volontà; non hauer voluto dar'orecchie alle offerte fattegli di gran cose: se operaua che il popolo si rimouesse dalle sue pretese. Che amaua più tosto di restar pouero pescatore, nè chiedea altro da loro, che vn' Aue Maria, quando morisse. Che daua loro vn raccordo, cioè. Che non deponessero l'armi fin'a tanto, che venisse la confirmatione de' Capitoli dal Rè di Spagna. Che non si fidassero della Nobiltà: perche tutti li Nobili erano traditori, e loro nemici. Che quando il giorno seguente non lo vedessero tornare da par-

Ragionamento di Mas' Aniello.

lare al Vice Rè: mettesero a fuoco, e fiamme tutta la Città. rispose il popolo, che restasse sicuro di ciò. Disse inoltre; che perche fossero leuate le gabelle, non haueua perduto il Rè: mà solamente i lupi rapaci degli Affittatori, Partitanti, Compratori, e Venditori del sangue de' poveri, e quel, che per l'auuenire sarebbe dato al Rè: sarebbe tutto suo poi voltato al Cardinale, lo pregò a dare la sua beneditione al popolo, il che hauendo egli fatto dall'istessa carrozza; hauendo prima Mas' Aniello fatto segno di silentio (nel che fù vbidito) Postosi di nuouo in sella s'incaminò nel cortile di Castello: seguitandolo il Cardinale in carrozza, con Arpaia, e Genouino: incontrato a piè delle scale dal Vice Rè, si presentò Mas' Aniello, gettandosi a' suoi piedi glie li baciò, a nome di tutto il popolo: ringratiandolo per la gratia fattagli delle capitulationi; e disse di essere venuto, perche facesse di lui quel, che hauesse voluto. Il Vice Rè lo fece lenare in piedi: dicendogli, che non l'haueua mai conosciuto colpeuole; nè che hauesse offeso S. M. in cosa alcuna; onde stesce pur allegramente; perche sarebbe da lui sempre ben visto; e l'abbracciò più volte. replicando Mas' Aniello, che veramente egli non haueua mai preteso altro, che il seruitio di Sua Maestà; & in tal maniera ragionando: entrarono nelle stanze più secrete, col Cardinale; discorrendo degli affari correnti della Città, e del Regno.

In questo mentre soprauenuta molt' altra gente & entrata nel cortile di palazzo: non vedendo tornare Mas' Aniello, e dubitando di qualche male:

Abbo-
cuneto
di Mas'
Aniello;
col Vice
Rè.

cominciarono à strepitare; per il che il Vice Rè volle, che si affacciasse alle finestre, in sua Compagnia, del Cardinale. onde affacciandosi Mas' Aniello, disse al popolo: eccomi qui: son viuo, e libero; pace, pace: a che replicò il popolo lietamente. Pace, & in questo mentre sonarono le campane delle Chiese vicine; mostrò il Vice Rè di non approuar ciò: mà da Mas' Aniello fatto segno, che cessassero, subito si fermaronò; doppo che stando alle finestre; e volendo far mostra dell' obbidienza del popolo: gridò ad alta voce: Viua Dio, viua la Madonna del Carmine, viua il Rè di Spagna, viua il Cardinal Filomarino, viua Il Duca d'Arcos, viua il fedelissimo Popolo di Napoli; per ogni viua replicaua il popolo: Viua, e dicendo muora il mal governo; rispondeua, muora; poi ponendo egli il dito alla bocca, seguì vn grandissimo silenzio; e volendo finalmente mostrare la sua autorità: gridò dalla finestra: sotto pena di ribellione, e della vita, ogn' vno si ritiri da questo largo; fù subito in maniera obbidito, che in vn momento non vi rimase pare vna sol persona.

Conclusero poi il Vice Rè, il Cardinale, e Mas' Aniello, che si stampassero le Capitulationi, e che il Sabato seguente douesse il Vice Rè andar in persona alla Chiesa maggiore insieme con tutti li Tribunali: doue lette publicamente le Capitulationi; facesse il giuramento solenne di osservarle, e farle confermare dal Rè Cattolico. Ciò stabilito, ratificando il Vice Rè a Mas' Aniello, che no habueua cosa veruna contra di lui: raccomandogli, che procurasse di siorbare la Città d'huomini fa-

Autori-
tà con-
ferita
dal Vice
Rè à
Mas' A-
niello
fatto Du-
ca di S.
Giorgio

cinorosi, e banditi: Comandò al Commissario Generale di Campagna, che fosse pronto a' suoi comandamenti. Restandò con questo Mas' Aniello padrone delle cose tanto di giustitia, come di guerra: con somma autorità. Nel licentiar si dal Vice Rè li fù posta al collo vna collana di 3. mila scudi: non ostante, che più volte egli la rifiutasse. In oltre essendosi dal Marchese di Torracusa inui presente, rinunciato il titolo di Duca di S. Giorgio: ne fù inuestito Mas' Aniello dal Vice Rè, che nel partir si gli disse, figlio vâ in pace, che Dio ti benedicbi; con che riceuendolo il Cardinale nella sua carrozza, passeggiò per strada Toledo, andando fin' all' Arciuescouato, accompagnato da molti paggi, con torchie accese, rimbombando la Città per il suono di tutte le campane. Arriuato all' Arciuescouato: hauendo seruito il Cardinale sino alle sue stanze: li fù data la carozza istessa per tornarsene a casa, come fece, con suo fratello, il Genouino, & Arpaia.

Non lasciaua con tutto ciò di fare, che stasse vigilante il popolo in molti corpi di guardia, e sonasse alle occasioni in diuersi luoghi campane all' arme, facendosi fuochi, e lumi come le notti precedenti, per la voce sparsa, che douessero entrare nella Città molti banditi: benche poi si vidde essere stata vanità la voce sparsa. mà pure restaua tutta la Città con grandissimo timore, e la Nobiltà spauentata dalla mala volontà, che le portaua il popolo: particolarmente per le parole ricordate da Mas' Aniello, lasciate come per testamento prima che andasse dal Vice Rè. Il popolo per l'altra
parte

parte stava con paura de' banditi: dubitandosi, che vniti con li Spagnuoli sparsi per il Regno: fossero per entrare alla sprouista nella Città: e faceßero gran strage del popolo.

La Nobiltà per il più si ritirò a' suoi Castelli, e Terre: ò almeno nelle sue Ville. quasi cedendo all'inferocito popolo. il quale seguitando à cercare banditi dentro, e fuori della Città: trouatine molti tagliò loro la testa. le quali pose sopra picche nella Piazza del Mercato.

Cadde in questo mentre nelle mani del Popolo vna Filuca ben'armata con 4. soldati, vestiti con sottanelle, che portauano lettere del Duca di Matalone al suo Secretario; e dubitandosi, che fosse ordito qualche tradimento: benche non apparisse per Scrittura: rimessi in libertà li Marinari, che protestauano di non saper nulla: furono decollati li 4. soldati.

Mà Mas' Aniello cresciuto di auttorità per essersi publicato, che dal Vice Rè era stato dichiarato Capitan Generale da Guerra: eresse nella strada di Toledo vn Tribunale con vn palco; prouisto di tutti gli instrumenti di morte: doue risedeva vn suo Luogotenente, condannando a morte quei Banditi, che si trouauano: tenendo in spauento ogni sorte di persone; facendo morire, altri impiccati, altri archibugiati, & arrotati: molti in altre maniere, e tra gli altri fece arrostitire viuo nel forno vn fornaio: perche haueua fatto il pane quattr'oncie meno del douuto. Et egli deposte le vesti di tela d'argento, ripigliò le sue da marinaio: leuandosi à buon' hora per dare audienza publica nel mercato: non già

Mas' Aniello
esercita giurisdittione publica.

già sopra il palco, come prima: mà da vna finestra della sua Casa: corrispondéte alla medesima Piazza; dalla quale li porgeuano i memoriali con le picche in grandissimo numero; stando egli sempre con vn' archibugio nelle mani col can calato: il che cagionaua terrore a chi doueua negotiar seco: teneua sempre otto, ò dieci milla huomini armati di guardia, auanti la sua porta; senza quelli, che andauano inanzi, e indietro, per essequire, e publicare gl'ordini da lui dati; che tutti haueuano in fronte questo titolo.

Tomaso Aniello d'Amalfi, Capo, e Capitan
Generale del Fedelissimo Popolo di
Napoli.

Erano tutti li suoi comandamenti immantinente e bequiti, con stupore grandissimo di chi consideraua, come vn'huomo vile di conditione, essercitasse l'Imperio assoluto sopra 50. milla persone, anzi sopra tutta la grandissima Città di Napoli: la quale egli teneua tãto soggetta; che hauendo fatti molti Editti, quali toccauano la regulatione d'ogni stato di persone: niuno ardì contrasarli: temendo di qualche strana dimostratione; furono gl'Editti di tal tenore.

Editti di
Mas' Aniello.

Che ogn'vno si douesse tagliare la zazzera, ò capigliera. Che nessuno ancora che fosse Prete, ò Frate portasse mantello, ò sottane sin' a terra. Che tutti li Religiosi trouati con le Chieriche fatti di fresco, fossero condotti alla sua presenza. Che alle due hore di notte ogn'vno hauesse da ritirarsi a casa e trouato qualcheduno doppo le due hore, li fosse tagliata la testa. Che ogn'vno si ritirasse alla sua Botte-

ga a lauorare, restando solamente 4. huomini di guardia per ciascun posto, alli quali fosse dato vn Carlinoz due Carrasse di Vino, e 20. oncie di pane al giorno, e che dette guardie ogni di si mutassero, credendo, che bastenolmente fosse prouisto alla guardia della Città: facendo conto, che a ragione di quattr'huomini per posto: frà la Città, e borghi, restauano in piedi 30. mill'huomini di guardia. Che tutti li Cavalieri, Signori, & Officiali ritirati ne' Conuenti, e Monasterij di Religiosi: e Gentildonne, e Signore ritirate nelli Monasterij di Monache, douessero ritornare alle proprie case sotto pena della vita. Che tanto forastieri, quanto Napolitani douessero inalzare sopra le porte delle case l'Armi del Rè di Spagna alla banda dritta, e quella del popolo alla banda sinistra. Che tutti li Monasterij, & altri luoghi, che hauessero in conserua robbe del Ducadi Matalone, e di tutti quelli, a quali erano state abbrugiate le case, le douessero palesare sotto pena dell'incendio: per paura del quale molti Conuenti palesarono robbe ricchissime nascoste, le quali furono poste in luogo sicuro nella Piazza del Mercato, & i contanti furono impiegati nel pagamento della soldatesca.

Restaua con tutto ciò il Vice Rè in Castello priuo di viueri, e di vettonaglie: per la qual cosa mandò a far istanza a Mas Aniello, che li douesse dare qualche soccorso. & egli ordinò con molta promezza, che li fossero mandati cinquecento farchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carni, polame, confetture, & ogn'altra cosa comestibile, leuando tutti gl'impedimenti accioche per l'auenire non

Rinfreschi mandati da Mas' Aniello al Vice Rè & à Giannettino Doria.

non patisse la Corte tanta carestia. Con simili regali honorando ancora Giannettino Doria Generale delle Galere, che arrinato col stuolo di esse, e dimandata licenza dal Vice Rè di sbarcare con la gente per prouederse da viuere, il Vice Rè lo rimise a Mas' Aniello, il quale non volle, che sbarcasse niuno; anzi comandò, che le Galere uscissero dal Porto; permettendo solamente, che con barche, e filucche si prouedesse al bisogno loro.

Così disponendo delle cose pubbliche, e delle private: si trattaua da padrone di Napoli: effigendo da tutti quegli ossequij, & obediENZA, che si deue a' Signori soprani. Anzi entrò in pretensioni tanto alte; che essendo alloggiato dal Vice Rè in palazzo il Cardinal Triultio, destinato Vice Rè di Sicilia: gli fece intendere, che aspettaua, che lo andasse a visitare; Onde considerata da quel Signore la pretensione baldanzosa di ceruello tanto ardito: prudentemente deliberò di sodisfarlo per non incorrere in qualche disgusto. Si che andato al mercato nella propria casa lo visitò: dandogli titolo d' Illustrissimo, a che rispose Mas' Aniello di questa maniera. La visita di vostra Eminenza, benchè tarda, pur ci è cara; & essendosi trattenuti per vn poco parlando: nel partirsi il Cardinale lo fece accompagnare da 200. Moschettieri delle sue guardie, sin' a Palazzo: di doue il Vice Rè mandò al detto Mas' Aniello alcuni Gentilhuomini con diuersi regali: ringratiandolo de' rinfreschi mandatigli, e la Vice Regina fece fare complimenti con sua moglie: mandandole a dire (con certi regali di prezzo) che desideraua sapere come se la passaua, e che godeisse

godesse per amor suo quei vestiti, e galanterie, che le mandaua.

Manteneuasi in tanto Mas' Aniello in grandezza, con la pronta obediienza, che ricercaua da tutti; e con la rigorosa giustitia, che faceua prontamente, sententiando a morte ogni sorte di persone per qualsiuoglia delitto; sicche ogn'vno ricorreu da lui per ottenere giustitia: nè solo il Popolo di Napoli: mà concorreuano dalle Terre, e Casali vicini huomini, e donne per dargli obediienza, e perche decidesse le loro cause, e negotij. Solo de' Cauallieri, e Signori non si voleua egli impacciare. Onde essendoricorso da lui certo Caualiere, perche li facesse giustitia, disse ad alta voce, acciò fosse inteso da' circostanti: io non m'impaccio con Cauallieri; che Dio mi hà posto quà per il Popolo, e riuolto ad esso disse. Popolo mio prega per me; e guardami bene: che se perdi Mas' Aniello guai a te. Era gioto il sabato, nel quale doueua il Vice Rè conforme all'accordo, insieme col Collaterale, Consiglio di Stato, & altri Tribunali, & Officiali Regij, andare all'Arciuescouato, per giurare le Capitulationi stabilite: onde andati perciò l'Arpaia, & il Genouino dal Vice Rè, si mostrò pronto, e mandati due bellissimi Caualli a leuare Mas' Aniello; montato sopra vno di essi, e sopra l'altro suo fratello, vestiti di tela d'argento: tenendo Mas' Aniello nella destra la spada ignuda, e nella sinistra li Priuilegi di Carlo V. e suo fratello le Capitulationi; gionsero a Palazzo; e doppo essersi trattieneuti vn poco col Vice Rè, s'inuiarono contutta la Caualcata verso l'Arciuescouato; insieme con l'Eletto del popolo, e

Caualcata di Mas' Aniello.

Geno-

Genouina. Sentendosi risonare in ogni parte delle strade: viua il Rè di Spagna, col suono di molte Trombe, e di tutte le Campane.

Arriuati alla Chiesa, & iui riceuuti dall' Arcieuescouo, Canonici, e Clero, & ascesi in vna Tribuna eretta auanti l' Altar maggiore; furono lette le Capitulationi ad alta voce, dal Secretario del Regno; stando affiso il Vice Rè con tutti gli officiali, Collaterali, Consiglio di Stato, ne' suoi luoghi, e Mas' Aniello in piedi con la spada ignuda in mano, auanti i gradi del Trono del Cardinale Arcieuescouo, mentre si leggeuano, aggiogena, leuaua, e correggeua a suo piacere, e suo gusto; quello, che li pareua; spiegando molte cose. che poteuano essere dubbiose: senza che nessuno le contradicesse punto; Il che fatto, fù dal Vice Rè, e Ministri fatto il giuramento in forma, di osservare dette Capitulationi, inuiolabilmente, giurando anco di farle confirmare da Sua Maestà Catolica, e ciò compiuto: subito da due Chori di musica fù cantato il Te Deum laudamus: nel qual tempo Mas' Aniello mandò diuerse Ambasciate al Vice Rè, pretendendo di restar Capitano Generale della Città, & altre impertinenze. Dicendo non hauere mai preteso di leuare a Sua Maestà Cattolica li Donatiui, che li faceua il Regno, ma solamente distruggere i Partitanti, & Affittatori delle Gabelle, che si ratteneuano il meglio, e dauano a Sua Maestà solamente le rimasuglie, del resto, che hauendo egli ottenuto di hauer liberato il Popolo da tante calamità, voleua tornarsene al suo primo mestiere di pescare, e per ciò cominciò a stracciarsi il vestito di tela d'argento,

Giuramento
dell' offeruāza
dello Capito-
lationi.

Gento, che portaua: andando dal Cardinale, e dal Vice Rè, perche l'aintassero a leuarglielo d'addosso, il che non hauendo quelli voluto fare: se ne tornò il Vice Rè con tutta la cavalcata verso palazzo mettendosi in carrozza, con Mas' Aniello, suo fratello, l'Arpaia, & il Genonino: li quali hauendo poi lasciato il Vice Rè alla porta di palazzo; sparando tutti tre i Castelli l'artegliaria; e restando il popolo molto contento: celebrauano tutti il nome di Mas' Aniello, come Liberator della patria, e di tutto il Regno.

Restaua però il popolo ancora cō timore di qual che tradimento de' banditi, li quali di ordine di Mas' Aniello si andauano pur cercandoper li Monasterij, Chiese, e Conuenti; facendosi ancora diligenza per trouare li residui delle robbe di coloro, a' quali erano state abbrugiate le case.

Mà Mas' Aniello diuenuto vbriaco per tanta felicità; di humile, giuditioso, e clemente; diuenuto superbo, pazzo, e tiranno; facendo rigorosi bandi in voce; & essigendone rigorosamente l'esecutione: comandando tagliamenti di testa a moltissime persone ciuili, per leggierissime cause; anzi tal volta senza ragione; solamente per farsi temere, cominciò a scorrere per la Città a cauallo, solo, e fare alcune cose da forsennato: uccidendo, carcerando, torturando, facendo serrar botteghe, aprir case; anzi ancora predicando, e facendo mille pazzie. Si diede a sparlar del Vice Rè, dicendo, che gli voleua far tagliar la testa, dicendo, e facendo altri simili eccessi. Mandò vn giorno vn Ambasciatore al Vice Rè, dicendo, che egli co-

Ecceffi
di Mas'
Aniello

man-

mandasse, & ordinasse pure al popolo, che si ritirasse da i posti; poiche egli non poteua più resistere al gouerno, nè voleua piu comandare; e perciò, che si sarebbe ritirato a Posilipo, ò doue egli hauesse comandato, e d'indi a poco comparue a palazzo a piedi, tutto stracciato, con vna calzetta sì, e l'altra nò, senza collare, senza spada, e quasi infuriato. in tal maniera entrato nelle stanze segrete, e fatto segno a' seruitori, che taceessero: si presentò auanti del Vice Rè: dicendo, che voleua mangiare; comandò il V. Rè, che ne portassero: allhora disse, che voleua, ch'ancor'egli mangiasse seco e poi andassero insieme a Posilipo. ma scusandosi il Vice Rè per allhora: lo fece seruire della sua Filuca; nella quale accompagnato da molti marinari: corteggiato da più di 40. Filuche, con musiche, e canti, andò a recreatione a Chiaia, e Posilipo, e mentre andaua, spargeua doppie, e gettaua zecchini nel mare: doue attuffandosi i marinari e pescandoli, e riportandoli, li donaua loro: mangiò di quei frutti di mare, e bebbe benissimo: dicendo si hauer beuuto in quel viaggio 12. carrasse di pura lagrima; si che tornato a casa, infocato dal vino, dal Sole; venne in delirio, e manifesta pazzia.

Mas' Aniello di uenuto pazzo.

In tal mentre fattosi chiamar'auanti l'Ingegnero Cosmo Fonseca, che haueua la cura di fare gli Epitafi: gli ordinò, che facesse intagliare in pietra molti Epitafi; e li facesse collocare in molti luoghi della Città: ne' quali si diceße; Che Mas' Aniello d'Amalfi, Prefetto, e Capitan Generale di fedelissimo popolo di Napoli, ordinaua, che più non s'obedissero i suoi ordini: ma solo quelli del Duca d'Ar-

d'Arcos Vice Rè di Napoli. Fù opinione d'alcuni, che la causa della pazzia di quest'huomo fosse vnabeuanda fattali dare a quest'effetto dal Vice Rè; accioche facendo attioni da pazzo, con che irritandosi contra tutto il popolo: fosse dal medesimo, congiurato contra di lui, ucciso: ma è più probabile, che ne fosse causa la lunga inedia, e continua vigilia, con la gran machina di negotij; alli quali attendendo continuamente: con la smisurata allegrezza di vedersi padrone della Città, e del Regno, tutt'insieme li facesse voltare il cervello, aggiungendosi li disordini di bere tanto vino generoso, & il caldo eccessiuo del Sole.

Ma dall'altro canto proseguiva egli a comandare, e disporre di tutte le cose della Città: tanto appartenenti alla giustitia, quanto alla guerra, alla grascia, & ogn'altro cōmando di Prencipe assoluto, e da imperioso Tiranno, anzi scorrendo per le strade con la spada ignuda in mano: feriuà diuerse persone, senza cagione alcuna: maltrattando soldati honorati, e Cauallieri di gran nascita: li quali con generoso risentimento, sdegnando l'imperio Tirannico di sì vil'huomo: si ritirarono in Castello, dolendosi col Vice Rè di sì strauaganti, & impertinenti pazzie.

Si ramancana il Vice Rè per tali eccessi; perche quando credeua, che terminate fossero le inquietitudini: temea che tanto per qualche risentimento della Nobiltà, quanto per li nomi emergenti, potesse pericolare la quiete, e la salute pubblica; anzi intimorito non poco: si ritirò di nuouo in Castello: facendo fortificare il palazzo, e guer-

Il Geno-
uino è
eletto
dal po-
polo, ri-
cusando
obedire
a Mas'
Aniello.

nirlo più che non era: ma pure non s'arrischiando di prenderla con vn pazzo, spalleggiato da vn popolo armato, & imbestialito: andana pensando a iripiegbi, che prendere si potessero: per condurre le cose al desiderato fine della quiete della Città. Quando comparuero in Castello l'Arpaia, & il Genouino, che sdegnati contra Mas' Aniello: andauano a lamentarsi col Vice Rè: il primo per hauere riceuuto publicamente vn schiaffo, e molte mortificationi, e trouarsi di continuo in pericolo della vita; l'altro perche non poteua più cosa alcuna con quel pazzo, che li minacciua continuamente di tagliar la testa; dandoli alcune volte delle bacchettate, e dicendoli, che non hauera già da fare col Duca d'Ossuna; perche subito l'hauerebbe fatto impiccare: onde hauendo in odio i portamenti di quel pazzo: erano risoluti di non volerlo più vbbidire, e prometteuano di voler dipendere da' comandamenti dell'istesso Vice Rè, tanto essi, quanto la maggior parte de' Capitani delle strade, della Città, e del popolo più ciuile: purché fossero assicurati dell'infallibile osservanza de' priuilegi, e franchigie già concesse, e giurate. Mostrossi pronto il Vice Rè a compiacergli, e subito con publico bando dichiarò la confirmatione di tutto il promesso: il che ottenuto dal Genouino, & Arpaia nel medesimo giorno fecero la Piazza del popolo in S. Agostino: nella quale, se bene non intervennero tutti li Capipopoli, per paura di Mas' Aniello; tuttauia trouando inuentione di mandarlo a spasso a Posilipo, conclusero quelli, che vi si trouarono presenti (dando li loro voti in scritto) che

Mas'

Mas' Aniello come pazzo si douesse incatenare, e tener custodito in vn Castello: non inclinando a darli la morte: per le buone opere in beneficio publico operate. In tanto ritornato *Mas' Aniello* da *Posilipo*, minacciò l'*Arpaia*, il *Genouino*, & i Capitani di far loro tagliar la testa: per non hauerlo corteggiato quel giorno: anzi disse di voler metter fuoco in tutta la Città: perche le haueua perduto il seguito, e l'obediienza: smaniando però, e sentendosi gran caldo, si gettò in mare così vestito, & uscitone presto, cominciò a menar colpi di spada, e far tali atti di pazzie: che non potendo essere trattenuto da veruno i Capitani del popolo lo presero, e lo posero in ferri in casa sua.

Ciò veduto dal popolo, la notte seguente mettendosi insieme molti del seguito del *Genouino*, & *Arpaia* presero l'armi a fauor del *Vice Rè*: il che veduto da *Marco Vitale* (Secretario di *Mas' Aniello*, che ancora non era consapevole dei trattati fatti in *S. Agostino*) dimandò perche, e con qual autorità hauessero preso l'armi, rispose vn Capitano animosamente, che per ordine del *Vice Rè*; all'hora il Secretario volendo eccitare tumulti, prese la strada per andare al mercato: ma ferito dal Capitano, e da vn soldato con archibugiata vi restò morto, strascinato il suo corpo per la Città, e la sua testa confitta sopra vn palo.

Si era in quel mentre *Mas' Aniello* liberato dai ferri, e correndo alla Chiesa del *Carmine* (dove si faceua quel giorno la festa di *N. Signora*) & aspettaua, che il Cardinale vi venisse a celebrare la messa, si che subito arriuato accostandosi li disse, di

accorgersi come il popolo l'abbandonaua, e lo voleua tradire, però voleua, che si facesse subito vna Caualcata dal Vice Rè, Collaterale, e tutti li Tribunali a quella Chiesa, accioche douendo egli morire, così morirebbe contento: & offerì al Cardinale vna lettera sopra quest'affare, acciò la mandasse subito al Vice Rè. lodando il Cardinale la sua diuotione, spedì vn suo Gentil'huomo a palazzo; & egli andò a celebrare in quel mentre. Ma salito Mas' Aniello sul pulpito, e preso vn Crocifisso in mano, si raccomandaua caldamente al popolo, che nō l'abbandonasse, ramentandoli quanto bauerua fatto per lui: l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio acquistato di tanti castigati, e la conclusione felice di tanti negotij a suo prò. d'indi passando ad altre cose: accusò se stesso pubblicamente della mala vita passata; essortando tutti a fare vna simile confessione a i piedi del Confessore: prorompendo in molte inettie ridicole; anzi hereticali. per le quali cose sù abbandonato dalle sue guardie; e perche daua molto fastidio con tante parole al Cardinale, che celebrava, mandò per mezzo di quei Padri a fare, che smontasse dal pulpito: sì che andato a piedi suoi lo pregò a mandare il suo Teologo al Vice Rè: perche voleua farli rinoncia del cōmando. promesse il Cardinale di farlo, & in tanto, lo fè condurre nel dormitorio de' Frati: acciò si mutasse: vedendolo tutto sudato.

Quini adunque andato, e mutatosi in vna Cella, ristoratosi alquanto, stana ad vna finestra al fresco; quando entrati quattro Congiurati per la Chiesa,

sa, gridando viua il Rè di Spagna; e niuno sotto pena della vita ardisca d'obedire più Mas' Aniello: senza ritrouarsi niuno, che loro replicasse parola dell' infinito popolo, che iui si trouaua, passati per il Chiostro del Conuento, salirono di sopra, quasi volessero parlarli: l'infelice andò loro incontro, dicendo ciò che volessero: ma da quelli gettato a terra con quattro archibugiate cascò morto; e sopraggiungendo vn Macellaio con vn gran coltello li tagliò la testa; & hauendola posta sopra vn' basta, passarono per la Chiesa del Carmine: andando al mercato gridando viua il Rè di Spagna; e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas' Aniello; andauano gridando, che Mas' Aniello era morto: sparandosi molte archibugiate da quei Congiurati. Atterrita la plebe, benchè numerosissima, si sbaragliò: andando chi in qua, chi in là: senza nè pure dir parola contra gli vccisori del già suo Capitano Generale, tanto temuto, dell' vbbidito, e riuerito Mas' Aniello. Andauano dunque Salvatore, e Carlo Cataneo fratello; Angelo Ardizzone, e Andrea Rama, principali vccisori, come trionfanti: facendo portare la testa di Mas' Aniello sopra vna picca: & i Ragazzi strascinando il suo corpo per le strade sin' a palazzo: il che veduto dal Vice Rè accolse quella gente con dimostratione d'affetto: ricouendola parimente tutti li Cavalieri, e le persone offese in quell' occasione, con baci, abbracci, e benedittioni, per hauere leuato dal mondo vn Tiranno crudele. fu la sua testa gettata nelle fosse del grano: vicino alle case dell' Ardizzone; & il cadauere in vn fosso,

Morte
di Mas'
Aniello

Testa di
Mas' A-
niello
portata
sopra
vna pic-
ca.

tra Porta Nolana, e Capuana.

In questa maniera terminando la smisurata grandezza: alla quale in sì pochi giorni era arrivato vn vil Pescatore, che non senza ragione può chiamarsi scherzo, e ludibrio della Fortuna. Il Vice Rè subito diede ordine alli Capitani di strade, che stessero all'ordine con le genti armate, e che sotto pena della vita non vbbidissero ad altri, che a lui; fece prendere i parenti di Mas' Aniello, e condurli prigioni in Castello. andò con tutti li Cauallieri, e Ministri de' Regij Tribunali cō buonissime guardie all' Arcinesconato, a rendere gratie a Dio, & a S. Gennaro Protettore della Città: poi dalla Cathedral transferitosi con la Caualcata al Mercato; a suon di Trombe pubblicamente confermò i privilegi, risuonando la piazza vna il Rè: rendendo tutti gratie a Dio; & alla B. Vergine del Carmine in quella sua Chiesa.

Restauano con la morte di Mas' Aniello alquanto rincorati li Spagnuoli; & il Vice Rè particolarmente credeva, che le cose douessero finalmente quietarsi: ma come sia più facile creder quello, che si desidera, che quello, che non si vorrebbe: lusingauano se stessi con tal credenza; la quale non era però prestata in modo veruno: e ciò da quelli, che non erano interessati in quegli affari. Considerauano questi la natura ordinaria della plebe; più mutabile della Luna: più arrogante con li prosperi successi, e più insaziabile nelle pretenzioni; che si possa mai dire, si ramentauano, che il volgo vna volta gustata la libertà, e di qualche poco, benchè quasi sognato dominio, non così facilmente

te si riduce ne' termini de' suoi doueri . E se ciò è vero d'ogni sorte di volgo . molto più si poteua credere del volgo Napolitano , prouato per esperienza di tanti secoli (come dimostrano le Historie) singolarissimo nell'incostanza .

Oltre di ciò vedeano , che quelli , li quali nel giorno precedente approuaron per giusta la morte di Mas' Aniello, lodādo gli vccisori di lui già pentiti , e dolenti , si erano transferiti doue staua il di lui corpo, & vnendolo con la testa : leuatolo quindi , l'hauuano portato sopra vn cataletto alla Chiesa del Carmine, chiamandolo ad alta voce Liberatore , della Patria , sollieno delle miserie del popolo , Padre della pouertà , Pastore , che haueua consecrata la propria vita per beneficio della sua gregia, & erano secondate tali voci da copiosissime lagrime ; e dal racconto sparso (benche vanamente) di mille sciocchezze : come fù ; Che si era riunita la di lui testa al busto . Che l'hauuano veduto risuscitato . Che haueuano parlato con esso . Che l'hauuano sentito parlare al popolo . Che haueuano veduto scender dal Cielo vna Colomba e posarsi sopra il suo capo . Ch'era apparso con faccia lieta benedicendo il popolo, & animādolo a proseguir nella solita fede , e diuotione al suo Rè . le quali cose , benche falsissime : tirauano però alla Chiesa del Carmine la credula gente, a vedere tante marauiglie , & antorche con la vista si potessero disingannare , vedendolo morto , si lasciavano però ingannare dalla ostinatione , almeno nel senso dell'iderato, dandosi a credere , che quel cadauere spargesse soauissimo odore . di maniera , che

Cose mirabili di Mas' Aniello

fù quasi innumerabile il concorso di gente, che per tutto il giorno de i 17. di Luglio, visitò il corpo dell'amato Mas' Aniello: sforzandosi ogn'vno di baciarlo, e toccarlo con le corone, come reliquia sacrosanta. Nè contenti di ciò: ordinarono vna solennissima processione, per honorare l'essequie del suo desideratissimo Capo, e Capitan Generale. Era portato il cadauere sopra vn maestoso cataletto, coperto di veluto negro, col bastone, & altre insegne di Generale, accompagnato da grandissimo numero di Religiosi, con torcie accese, e dietro il cataletto andauano i soldati armati, strascinando le bandiere, e le picche per terra, con li moschetti alla rouerscia, tamburi scordati, coperti di nero, come è solito farsi con li Generali di Esercito. Staua tutto il popolo schierato per le strade, abassando le bandiere al passar del cataletto, & erano sforzati a fare l'istesso li soldati spagnuoli (con grandissimo loro ramarico:) tutte le finestre auanti delle quali passaua la processione, erano ripiene di lumi: nè si vidde mai in Napoli più solenne funerale; che finì con hauer dato al defonto nella Chiesa del Carmine honorata sepoltura. Tutto ciò daua da credere a gl'intendenti, che le cose non erano ancora ben quiete, e sicure; e che il Vice Rè haueua creduto facilmente essere già vscito d'impaccio: restando però ancora sotto le ceneri viue le bragie, dalle quali poteua sorgere vn'improviso incendio: essendo che se bene egli haueua permesso, che il popolo essercitasse quegli atti di pietà verso il morto, (li quali però pareuano eccessi) & haueua fatto publicare rigorosi bandi, in

materia dell'abbondanza: haueua concesso indulto al fratello, e parenti di Mas' Aniello, contra de' quali si dubitaua, che volesse sfogare il suo sdegno: bandito, e posto taglia di quattro mila scudi a Lucio S. Felice, che haueua minacciato di far mangiare al popolo pane di terra: data licenza, che fossero saccheggiate le case de' Fornari, perche haueuano contrauenuto alla limitatione di far' il pane di 40. oncie: non restaua però il popolo ancor contento; anzi presa occasione di vna voce sparsa che li Cavalieri volessero assalire il popolo: tutta la gente subito si pose in armi: battendosi da ogni banda tamburi, e riducendosi tutti sotto le bandiere. di maniera, che malamente potè acquietarsi quel rumore, col chiarirsi della vanità di quella voce sparsa: deponendo il timore per opera de' più saggi, e giuditiosi; e con essere il Vice Rè andato alla Chiesa del Carmine, & iui gettato molte monete d'oro, e d'argento per quietare gli animi sollevati: anzi (usando di vna fina politica, si mostraua più affettionato al popolo, che a' Cavalieri: contra de' quali fece diuersi Editti, de' quali poco giouò, che si dolessero molti principali Signori, e Titolati, con quali poi a parte si scusaua, dicendo, che patientassero per seruitio del Rè suo Signore: conuenendo per allhora dimostrare esser'egli contra di loro, per quietare quei furrosi; perche verrebbe poi tempo, che sarebbero riconosciuti per fedeli Vassalli, & amati, e pregiatissimi figliuoli. erano però le cose non ben sicure; & il Vice Rè ne ben contento, nè molto sodisfatto, per vedere, che il popolo (conforme al consiglio di Mas' Aniello)

Nouo tu
multo
del po-
polo.

non

non haueua deposto l'armi, aspettando, che venisse da Spagna la confirmatione delle Capitulationi.

Quando per vn'accidente occorso s'accorse, che non bisognaua dormire: nè tampoco dare qual sia minima occasione di sospetto, ch'ei volesse violare e parte alcuna delle giurate Capitulationi: essendo che hauendo il Presidente Fabricio Cenamontato di ottenere da esso il poter' essercitare il suo officio: (il che non si poteua fare stante le Capitulationi: fra le quali si conteneua, che nessuno di quelli, a' quali erano state abbrugiate le case, potessero mai più essercitare vfficio) inteso ciò dal popolo: infuriato prese subito l'armi, e chiudendosi le botteghe, corse rapidamente a palazzo per instare al Vice Rè, che fosse castigato colui, che si opponeua alle Capitulationi.

Fù numerosa la moltitudine, che concorse, per la qual cosa le guardie vollero opporui si, pretendendo, che solamente otto, o dieci per volta entrassero a parlare col Vice Rè: ma insistendo di voler entrar tutti; molti fanciulli, che vi erano, cominciarono a tirar sassi contra le guardie, quelle scaricando alcune archibugiate senza palla, e solamente per spauentarsi: il popolo sparò molte archibugiate da vero contra li Spagnuoli: li quali ancora loro cominciarono a sparare con palla: uccidendo tre, o quattro persone, s'attaccò perciò vna sanguinosa baruffa, correndo il popolo per li quartieri degli Spagnuoli, e per i luoghi doue faceuano sentinella, & amazzandone quanti puotero hauere nelle mani: s'impadronirono de i Campanili, Chiese, e palazzi, quali stanno di rimpetto a palazzo

Còbatti
mento
con li
Spagnu
oli.

lazzo nouo, e vecchio, d'indi combattendo con le guardie, durò tre giorni quel conflitto, con molta strage dall'vna, e dall'altra parte; il che veduto dal Vice Rè: si ritirò di nouo in Castel nouo per assicurarsi. ma il popolo prestamente occupando il passo della Madonna degli Angeli, e quello di Pizzisfalcone: scacciandone molti Alemanni, piantò l'artiglieria contra il Castello, e contra il palazzo.

Ritrouauasi il Popolo senza Capo; onde ricercando chi potesse indrizzarlo, e reggerlo in quell'occasione, discorreuano tra di loro, non essere buono qualsiuoglia del popolo per tal maneggio, ma che conueniuua eleggere vn personaggio, the fosse soldato, e persona d'autorità per li suoi proprij natali. fù proposto D. Francesco Toralto Principe di Masfa della Casa d'Aragona; il quale in molte occasioni hauera dimostrato valore, e brauura in seruitio del Rè, (benche con poca fortuna, essendo stato fatto prigione nelle guerre di Catalogna) senza cercare adunque, ed esplorare la di lui volontà: corsero rapidamente alla sua casa: acclamando per Capitano Generale del Popolo. mal volentieri sentì quel Caualiere tal resolutione, scorgendo subito quanto fosse difficile dar sodisfattione a tanti ceruelli, già quasi imbestialiti, ma forzandolo la moltitudine ad accettare la carica, egli con pensiero, che forse hauerebbe potuto meglio seruire la Patria, & il Rè; acconsentì, e si lasciò condurre negli altrui voleri.

D. Fran-
cesco
Toralto
eletto
Capo
del po-
polo.

Il Genouino in tanto ritirato a palazzo (per timore del popolo, che lo cercava per pigliare di lui

Giulio
Genoui-
no man-
dato in
Sardeg-
na.

lui vendetta, pretendendo, che fosse concorso a favorire il Presidente (Cenamo) era ancora colà dentro fortemente perseguitato da quei Cavalieri, che stauano appresso il Vice Rè: continuamente essortandolo a leuarlo di vita, come autore di tutto il male. ma il Vice Rè per mantenere la fede data, e perche il Genouino era Sacerdote, & ultimamente haueua prestato buon seruitio al Rè: a cagione di saluarlo dal popolo, e per l'altra parte temendo, che i Nobili quiui l'amazzassero, postolo sopra vna galera, lo mandò in Sardegna, doue infermatosi morì per vecchiezza, e per trauagli: doppo alcuni mesi, che quiui stette. passò ancora in Castel nouo il fratello di Mas' Aniello all'altro vita per infermità soprouenutali.

Ma il popolo non era stato a bada in quel mentre; e benché già fosse cessato il combattimento con Spagnuoli, restaua però armato, ne' luoghi, che haueua preso, anzi come si vedesse con auantaggio (conforme all'vsanza degl'insolenti) si pose su le pretensioni, veramente esorbitanti, formando vn scritto, che conteneua 8. Capitoli: quali per mezzo di alcuni Religiosi propose al Vice Rè.

Furono disputate cose sì rileuanti per tre giorni continui. & il Vice Rè con sagace consiglio mostrò di voler concedere al popolo ogni cosa, tirando il trattato in lungo, perche all'essequire vi volena tempo; e questo era quello, che faceua per lui, hauendo già hauuto auviso, come si apparecchiava vna potente armata, da condursi colà da D. Giuanni d'Austria, figliuolo naturale del Rè, con la quale disegnaua di vendicarsi delle insolenze del

popo-

popolo, che lo sforzaua a condiscendere in partiti tanto dishonorati, solamente perche lo vedeu più debole di forze.

Tuttauia finalmente rispose il Vice Rè, che tutto si sarebbe aggiustato, fuorchè la concessione del Castel S. Elmo: per non esser' in suo potere il disporne, poiche il Castellano, come eletto del medesimo Rè, lo conseruaua: ne poteua essere forzato ad vbbidire. Non si rendeu però capace il popolo di questa ragione, anzi cominciò a minare il Castello, per ottenerlo per forza. ma D. Francesco Toralto hauendo guadagnato dalla sua l' eletto del popolo, congregatolo nella Chiesa di S. Agostino, seppe sì ben dire, che lo persuase a desistere dall'impresa: come impossibile, ò almeno difficilissima; perche si sarebbe incontrata grandissima difficoltà nel sito del paese, e perche veramente non era in potere del Vice Rè il darlo. onde essendo da questo concesso tutte l'altre cose: furono stampate le Capitulationi, e publicata la pace, congusto vniuersale.

Pretension del popolo.

Restò però quasi subito temperato il gusto, dalla noua sparsasi nella Città, che l'armata Regia era capitata in Sardegna più grossa assai di quello, ch'era in effetto; il che credendosi vniuersalmente: quando poi si vidde tardare a venire: fù giudicato essere vna delle solite voci milantate da' Spagnuoli: onde, come burlandosi di tal' inuentione: si viddero affissi cartelli ne i luoghi principali della Città, ne i quali si diceua, che,

Chi sapesse noua dell'Armata Reale, lo douesse
riuelare sotto pena della scom-
munica.

Noua
dell'at-
tino del
l'arma-
ta.

Era però verissimo (come si vidde doppo) che l'armata era gionta in Sardegna; anzi già staua poco lontana: e se non fosse stato, che per la borrasca si disunirono le Galere dalli vascelli tondi, e quelle si trattennero forse più che doueuanano nel Porto di Genoua; arriuata su quei motiui a Napoli: sarebbe stata opportunissima la sua gionta. essendo che atterriti molti Capitani del popolo, già s'erano ritirati: & andauano calando quei feruori, ne i quali era stata condotta la Plebe dall'insolenza. anzi occorse, che hauendo fatto piazza fece consultare la deliberatione da prender si quando arriuasce D. Giouanni. proposero alcuni, che si douessero rimettere alla di lui benignità; quando però si potesse hauere sicura promessa del perdono generale, dell'abondanza, e della confirmatione de' Capitoli. Altri però consigliauano, che si douessero mettere l'artiglierie nel Baluardo del Carmine: per impedire lo sbarca. non si douendo permettere, che sbarcasse altri, che la di lui persona. ma però parendo a molti ciò resolutione troppo ardua: si disciolse quel trattato, rimettendosi al tempo il regularsi sopra questo particolare.

Quando al primo d'Ottobre auanti mezzo giorno comparue sopra porto l'armata de' Galeoni guidata da D. Antonio Pimenta, che portaua D. Gio. d'Austria, con molti personaggi, che l'accompagnauano. Fu salutata dalli Castelli con tre salue di cannonate, & ella rispose con solamente 4. tiri
e pian

e pian piano accostandosi a terra: si pose frà li due Castelli della marina. si spicarono subito da terra molte Filuche, cariche di gente: andando verso il Galeone Reale, nel quale stava D. Gio: gridando viva il Rè, viva D. Gio: e montati sopra il Galeone cominciarono li suoi lamenti contra i Ministri cō voler preuenire D. Gio: incolpandoli di superbia, di crudeltà, e di mali portamenti. verso la sera mandò il popolo all' Armata Andricana Polito, Capo di Santa Lucia, con molti regali di frutti, e cosa di Zuccaro, ad inuitare D. Gio: a smontare in terra e consolare quel popolo, che lo desideraua ansiosamente.

Hauendoglià consigliato il V. Rè a non compiacere in questo il popolo: rappresentandoli esserui molto pericolo della sua persona, e di tanti Signori del suo seguito con mettersi nelle mani a' vn popolo imbestialito: e che conuenina prima di sbarcare fare che si disarmasse la Plebe.

Non vi è peggio per le cose del Prencipe, che il cuoprire i Ministri le proprie passioni col velo dell'interesse del padrone. Et all'hora corrono le cose di questo al precipitio; quando si cerca da' Ministri far apparire: che l'oggetto di quanto si opera da loro, non è altro che il ben publico, essendo realmente dei loro fini particolari. era stata opinione della miglior parte delli Consiglieri di D. Gio. che ei douesse accettare l'inuito del Popolo; ne mettere la cosa in riputatione, con dubbio, che il popolo potesse pentirsi, e trouare poi nell'esecutione dello sbarco qualche difficoltà. Ma il V. Rè credea, che il popolo anilito, e spauentato; hauesse a depor-
l'armi:

Il popo
lo inui-
ta Don
Gio: al-
lo sbar-
co.

l'armi: rimettendosi pienamente alli di lui voleri. e pure non era come la pensava. & il diffcultare l'agiustamento: non era in alcun modo cosa agiounole: perche le diffcultà, che volontariamente si mettono nelli negotij; sono come il cibo sonerchio, che si mette nello stomaco; il quale ò malamente si smaltisce con dannose indigestioni: ò almeno non genera buon nutrimento, e buon sangue. vincendo per tanto il parere del V. Rè; fù fatto intendere al popolo; che D. Gio: non sarebbe smontato: se non deponesse l'armi, e si rimettesse alla benignità del figliuolo del Rè.

Parue dura risoluzione questa di D. Gio: e benchè si radunasse sopra ciò la Piazza tre ò quattro volte; si partirono però sempre senza conclusione: non parendo conueniente priuarsi dell'armi, e darsi alla discrezione delli Spagnuoli: dicendosi, che se questo non si fidaua della fede del popolo: loro, ne anco doueuan fidarsi di esso.

Condi-
tione
procura
te dal
Toralto
per la
pace.

Ma finalmente per esortatione del Generale Toralto, fù concluso: che il popolo, almeno rimettesse l'armi da fuoco prohibite: ma l'altre, le tenesse nelle proprie case: sotto pena della vita però, che nessuno le portasse per la Città: benchè potesse portar ciascheduno spada e pugnale. Che restassero estinte le Gabelle delle cose comestibili; ma dell'altre: facesse D. Gio: ciò che volesse. Che uscissero dal Regno tutti quelli a quali furono abrugiate le case. Che concedesse l'Indulto generale: con la parità de' voti con li Nobili; & in tal maniera restando accordate le cose, caualcando per la Città D. Francesco Toralto: publicò per tutte le piazze l'agi-

l'aggiustamento; & il 4. giorno di Ottobre; tutti deposti; l'armi fecero molta allegrezza: spiegandosi per la Città bandiere bianche in segno di pace.

Era D. Gio: entrato in Castel nouo secretamente, per la piccola porta dell' Arsenale; & il Vice Rè non vedendo volentieri, che D. Francesco Torralto andasse da D. Giouanni: al quale potesse dar consiglio sopra l'aggiustamento: s'ingegnaua disturbar l'ingresso; sperando ch'egli haurebbe dato ad intendere a D. Giouanni: che fosse meglio combattere il popolo; e dicendo che con 4. cannonate si sarebbe humiliata quella Canaglia. Ma D. Gio. con tutto ciò dubitando di tal parere, volle pigliar consiglio da molti Signori, che in si ritrouauano: fra' quali il Cardinal Triultio, insieme con la miglior parte de' Consiglieri contrariarono acutamente il consiglio del Vice Rè, portando ragioni sode, & euidenti, per che non si adoperasse la forza; dicendo fra l'altre cose, essere il popolo di gran lunga superiore alle forze di quell' Armata. Che non si doueua fidare di quelli, che si mostrauano dalla parte del Rè; perche cimentandosi, non haurebbero tenuto saldo, ne consentito alla rovina della sua Patria: altri aggiungeuano, che non sarebbero stati molti quelli, che hauessero voluto auenturare la robba, e la vita per seruitio del Rè. Che li Spagnuoli erano odiatissimi; Che non era tempo d'intraprendere vna guerra pericolosissima, & altre cose simili. Il Vice Rè, con tutto ciò staua saldo: essendo di parere, che più tosto s'hauesse a perdere tutto, che l'autorità e riputatione; & hebbe dalla sua parte D. Gio: Ciacone, Visitato-

Consi-
glio del
V. Rè so-
pra l'ag-
giusta-
mento.

Ragioni
del con-
siglio
per non
intraprē-
der la
guerra.

re, il Regente Zuffia, & vn'altro Regente di Vicaria: nel parere de' quali finalmente condiscendendo D. Gio. si deliberò di effettuare il castigo del popolo; e fare, che per forza deponesse l'armi. infelice consiglio. come sogliono riuscir sempre tutti quelli, che escono dalla passione de' Consiglieri, e non dalla ragione bilanciata sinceramente.

Disposti per ciò, che la mattina seguente fossero occupati da' Spagnuoli tutti li posti superiori (acciò che il popolo non potesse portarui l'artiglieria) furono sbarcati dissimulatamente molti soldati dall' Armata; & introdotti nel Castello; l'Arpaia, con altri del popolo, guadagnati dal Vice Rè con denari, e promesse, acciò che si opponessero a gli altri suoi compagni; & acciò che il Toralto non suffragasse il popolo, con la sua esperienza, e valor militare: il Vice Rè persuase D. Gio: che lo chiamasse à se nella Nave Reale: & iui lo trattenesse sotto pretesto di negoziar seco sopra le proposte negotiationi. Erano le 17. hore del giorno quinto d'Ottobre, ne si pensaua dal popolo ad alcun disturbo: quando cominciando li Spagnuoli a camminare in ordinanza per la strada di Toletto, verso la porta del Spirito Santo: si fecero auanti ancora nelli posti superiori: auanzandosi per la strada di S. Anna, e da Santa Lucia del monte: arriuando al

Attacco
del po-
polo fat-
to da i
Spagnu-
oli.

posto della Salada, e da S. Martino, sin all'istesso Castello S. Elmo; ciò visto da popolari, incontanente postasi insieme molta gente, cominciarono ad opponerli alli Spagnuoli; che sbarcati dall'armata sotto la condotta del Capitan Girolamo Carro Genouese, andaua auanzandosi; & il Sergente maggiore

giore Paolo Fioretti correndo con 200. Fanti morschettieri, era arriuato alle falde di S. Elmo dalla parte del Vomero. In oltre sei milla tra Spagnuoli, & Italiani, parte calati dall' Armata, parte usciti da i Castelli, assalivano da tre bande il posto di Pizzifalcone, cioè dalla banda di S. Lucia: dalla strada di palazzo: e da quella di S. Maria delli Angeli; facendo ritirare le guardie de' popolari.

In questo mentre Francesco Pucca Sergente maggiore del popolo, correndo a cavallo per la Città: andaua gridando; All' arma; auisando, che li Spagnuoli tutto metteuano a fuoco, & a sangue; al qual rumore desti quelli, che stauano nelle parti più adentro della Città: prendendo l'armi: accorsero, chi in vn luogo, chi in vn' altro; tutti turbati per sì inaspettata nouità. Quando uscendo dall' Armata, e dalli tre Castelli vna furia grandissima, di cannonate contra la Città, fù tanto il fracasso: che pareua del tutto rouinasse il Mondo. Li Spagnuoli nella Città inanimati dal vedersi secondare dall' artiglieria: discorreuano animosamente per tutto, e li popolari dal vedersi così impronisamente assaltare, maggiormente inferociti, ad ogni posto mischiavano fieri, e sanguinosi combattimenti; non si sentendo in ogni lato altro che strida, rumori d'armi, archibugiate, strepiti di tamburi, tiri d'artiglieria, fracassi di bombe, e di granate, che gettate dall' Armata, e da' Castelli con replicati colpi, faceuano rimbombare il porto, & il seno del mare di spauenteuoli rumori. aggiungeuasi il vedere da ogni parte fiamme, eccitate dalla poluere, e da fuochi artificiatu auentati contra le case, e più

Assalto
della
Città.

alti edificij, sembrando cader da' Cielo vn diluuio di fuoco; e risonando per le case, e per le strade voci lamentuoli, e strida spauentose delle donne, fanciulli, e gente intimorita, & offesa. Attendeuasi però in tanto dal popolo a baricare le strade con traui, botti, & altri impedimenti, acciò non passassero li Spagnuoli, & le donne dalle finestre gettauano adosso di loro, mentre passauano, pietre, legna, acqua bollente, con tutto ciò che veniuà loro alle mani. Correuano però li Spagnuoli intrepidi, impadronendosi di molti posti, & arriuati al Monasterio di Visita poveri, cauandone le Monache (benche con molto rispetto) vi posero buon presidio, impadronendosi ancora della Douana grande, e di quella della farina; e quindi facendo molte sortite: combattenasi virilmente dall'vna, e dall'altra parte. siera fortificata molta gente a S. Maria la Noua, luogo di consideratione: mà snuiando il Vice Rè colà Biagio Foschi Tenente generale, con vna Compagnia d'Officiali Riformati, presto costrinse ritirarsi la gente ad vn' altro posto detto Donna Eluina; nel quale fabricando molte trincere si tenne poi valorosamente. Erano li Spagnuoli fortificati al Collegio del Giesù nono, & al Monasterio di Santa Chiara; dal cui Campanile, e luoghi superiori dauano molto danno a' popolari; perciò volendo questi leuare tali ostacoli, tentarono di abrugiarli (come haueuano di già fatto ad alcune case contigue;) ma trouandoui difficoltà per la resistenza delli Spagnuoli: ordinarono a D. Francesco Toralto, che li minasse, questo però hauendo tirato in lungo l'essecutione, e trattando

Priuilegio della rouina di D. Francesco Toralto.

tenendo

tenendo la cosa sotto varj pretesti , venne a dar sospetto, che se la intendesse con li Spagnuoli, e ciò fu principio della sua rouina.

Cresceua in questo mentre l'armamento del popolo; e con questo l'ardire, perche accorgendosi, che se bene l'armata seguitaua a battere la Città con cannonate, come faceuano ancora li Castelli, per la distanza però, non faceua quel danno, che prima si era creduto; essendo le fabriche composte di tal forte di materiali, cioè di pozzolana, e calci del Paese, che riescono secche, e leggiere: passauano le palle per le muraglie, facendo fori sì, ma non le conquassando, ne scuotendo molto, sì che non se ne prendeuano gran tranaglio, solamente attendeano a diffendere, o d'acquistare i posti; & oltre ciò sapendo essere molte migliaia di tumoli di grano nelle fosse, guardate da Spagnuoli, insieme con molti Cauahieri, andarono ad assalirle, doue seguì vn' ostinato combattimento; accorrendoui da' Casali vicini, e dalla Città di Aversa molta gente in soccorso del popolo; che finalmente se ne rese padrone.

Mà finalmente conosciuto da' Spagnuoli il poco profitto, che sin all' hora haueua fatto in quell' assalto; & il pericolo essere vi è più maggiore: cessò non solamente l'armata: ma li tre Castelli di sparare; e cacciarono fuori bandiera bianca: in segno di Tregua. il popolo all'incontro spiegò vn stendardo nero, e rosso, dimostrando volere morte, e sangue.

Mà D. Gio. visto il mal successo del consiglio del Vice Rè, detestando insieme con i Ministri

D. Gio: cò l'armata si ritirò.

del Rè la presa risoluzione: fatta imbarcare la gente auanzata da quel combattimento: si tirò fuori del porto con l' Armata: voltandosi verso Baia lontano dal tiro dell' artiglieria.

¶ D. Francesco Toralto, che trattenuto (come si disse da D. Gio: era entrato in sospetto del popolo di hauerlo abbandonato in occasione di tanta importanza, e creduto essere d' accordo col Vice Rè; finalmente rilasciato da D. Gio: hebbe molto che fare: ma fatta conoscer la verità del fatto, andò ad habitare nella Piazza del Mercato; per lenare ogni ombra della sua infedeltà. Restauano però alcune radici di dubbio della di lui fede nell' animo di molti; e veramente non senza fondamento: essendo egli molto affectionato alle cose del Rè: ma però procedeva con tanta destrezza, che smorza-ua ogni sospetto, che nell' vniuersale potesse au-
lorarsi del suo procedere. In tanto perche per lo mantenimento della guerra con ragione viene sti-
mato il denaro la cosa più necessaria: i più sanij del Popolo, deliberarono di farne battere buona quantità: per ciò fatte cercare le argentarie saluate in alcuni Monasterij di Monache: le presero: facendone contare buona quantità di Carlini: e diseguando valersene in mantenere la guerra, che tut-
ti deliberauano di fare con li spagnuoli sino alla morte: anzi perche uscì di bocca ad alcuni, che sa-
rebbe stato bene consentire a qualche tregua per salute delle mogli, e de' figliuoli loro: gl' altri fu-
riosamente auentati adosso a coloro, li trucidaro-
no: dicendo essere meglio mille volte morire con
l' Armi in mano: che riconciliarsi mai più ne cre-
dere.

dere a Spagnuoli. Attendendosi adunque per l'auenire a munire i luoghi, e posti più importanti della Città: nella quale con tutto ciò non si prendeano fastidio quelli, che haueuano le case forate dall'artiglieria, ò sfondate dalle bombe: anzi gloriantosi di tali successi: da gl'altri erano tenuti in maggior conto: restando tutti inanimati a mantenersi, e difendersi contra suoi nemici. Anzi fecero vn Decreto, che chiunque non volesse prender l'armi in fauore della Patria: fosse amazzato insieme con la moglie, figliuoli, fratelli, sorelle, sino alla quinta generatione, e chi amazzasse vn Barone, ò altro Titolato, e portasse la testa al Popolo: guadagnasse cinque mila scudi; chi amazzasse vn seruitore di quelli, ò altro lor dipendente, cinquecento scudi.

Il popolo delibera di seguitar la guerra.

Più affliggeua l'animo del popolo la mancanza de' viueri: benchè perche per diligenza di alcuni Capi presto uscì datali angustie; perche fatti padroni delle porte, corsero per il Contado: obbligando i Contadini a soccorrere il popolo; e tronorono sì buona corrispondenza; che lasciate le coltiuationi, & altri lauori della campagna: portarono quei di fuori presti, & abbondanti soccorsi nella Città; che mirabilmente in quell'occasione restò sollevata.

Non restaua però l'Armata Nauale anch'essa senza pensiero di viueri: imperciocchè mancatele più presto di quello si pensaua le prouisioni: fù forzata mandare due Galere, con vn grosso vascello Inglese a Castel'amare per prouedersi di farine; occorse però, che mentre tornauano all'armata: le

Ribellione di due galee.

Ciurme di esse amazzato il Capitano, & il Comito, si sferrarono, e passarono al partito del popolo: il quale cauando l'artiglieria dalle Galere: cominciò a battere vn posto verso il Castello; dal quale cacciò li Spagnuoli: li quali finalmente si ritirarono ancora dalli altri della Città, come difficili a mantenersi contra tanta moltitudine armata, che di continuo gl'infestaua.

Intanto era forse non minore la paura, che il popolo haueua de i Baroni, e Cavalieri, che quella che haueua delli Spagnuoli; perche come nemici domestici poteuano farli forse danni maggiori, essendo che, vniti insieme con quelli, radunandosi molta gente: dubitaua il popolo, che fossero per darli adosso alla sprouista, & vnite le forze con li Spagnuoli: potessero cagionare il di lui estermi-

Decreto
contrail
Duca di
Matalone,
& al
vri Banditi.

nio. Si fece adunque vn altro Decreto. Che nessun Cavaliere potesse tenere appresso di se gente da guerra, e comandato sotto seuerissime pene. Che fossero dati dieci mila scudi, e la quarta parte de' suoi beni a chi uccidesse il Duca di Matalone; con facoltà di liberare 20. banditi, ò prigionii. Che tutti li banditi douessero mandare fedi autentiche doue si trouassero: sotto pena della vita, e perdita de i beni: con altre auertenze a proposito per schermirsi dalle insidie de' banditi, e Titolati, e Cavalieri; e particolarmente del Duca di Matalone.

Ma con tutto ciò non si tenendo il popolo neanco bastantemente sicuro dale insidie de' Spagnuoli, e de Nobili, andaua ruminando di voltarli ad implorare aiuto dalla Corona di Francia, acciò che posto sotto la protectione di sì gran potenza: potesse

se

se meglio resistere a' suoi nemici. Non lasciauua però l'impresa di minare il Castello S. Elmo, perche se bene per altra parte lo battenua con l'artiglieria, vedeuua però, che faceua con quella poco profitto; sì per essere stata posta la batteria in luogo non molto a proposito: sì anco perche staua assai lontana, & i colpi non riusciano di poco danno. Ma il Toralto (che sempre bauuua riprouato simili tēta tiui come vani) non venendo mai alla conclusione di fare le mine: diede molto sospetto, che non uollesse essequirle; onde ricordenole il popolo, che per sua cagione non hauuano hauuto effetto, quelle, che si erano fatte sotto le Chiese del Giesù, e di Santa Chiara: (dalli Campanili delli quali offenduano i Regij li posti del popolo) incontrò in grandissimo odio del publico, & accrebbe i sospetti, che prima si ebbero della di lui fedeltà: onde attendendosi l'effetto, che bauuua da fare vna di quelle mine: ne vedendosi sortire; cercandosi la cagione di ciò: furono trouati li barili di poluere guasti, e che dentro vi era della sabbia, & altre cose, acciò che non prendessero fuoco; il che attribuito a tradimento: fattoli subito vn processo contra (fomentato da Gennaro Annese) alli 22. d'Ottobre fù posto prigione, e trouato colpeuole: li fù troncata la testa, attaccato il suo corpo per vn piede alla forca, e cauatoli dal petto il cuore (con gran crudeltà) fù mandato alla Principessa sua moglie: Cautaliere, che in vero meritaua miglior fortuna.

Castel
S. Elmo
minato,
e com-
battuto

Morte
data a
D. Fran-
cesco
Toralto

In questo mentre non era solamente in Napoli la riuolta: e nella Città Capitale si restringuano le solleuatiōi; ma molte Città, Terre, e Pro-
uincie

Signori,
e Titola
ti venuti
al serui-
tio del
Rè.

uincie del Regno, seguendo l'esempio di Napoli, s' amotinate contra Spagnuoli, haueuano prese l'arm: sottrahendosi dal dominio di Spagna. Onde per apportare rimedio a tanti mali, tanto il Vice Rè, quanto D. Giouanni: distribuendo varie cariche a diuersi Prencipi, e Cavalieri del Regno: gl'impegnarono ad esporre la vita, e mettere fuori le proprie sostanze in far gente per seruire il Rè, mantenendo, ò riducendo i popoli nell'obedienza donuta.

Perciò fù assegnata alla Nobiltà per piazza d'armi la Città di Capua (nella quale poco prima con molta difficoltà s'era quietata vna seditione, e riuolta della Plebe,) e si era eletta quella Città per essere grande, e d'importanza per se stessa; e per stare solamente 15. miglia lontana da Napoli onde si poteuano quindi impedire li soccorsi, che per quella banda s'haueuano da condurre a Napoli: anzi con quello quasi bastione, si poteuano tener in fede i luoghi circonuicini. si condussero adunque quiui molti Signori con la sua gente: ma con tutto ciò abbandonata poi per molti rispetti: fù eletta per l'istesso fine la Città d'Aversa: posta tra Capua, e Napoli; doue nel termine di pochi giorni, auuifati con Corrieri a posta dalle Prouincie d'Abruzzo, citra, & vltra Capitanati, Contato di molte Terre, di Bari, Lecce, Terra d'Otranto, Terra di Lauoro, Principato citra, & vltra, Basilicata, Calabria citra, Calabria vltra: comparuero il Duca di Andria, il Duca di Martina, il Duca di Cagnano, li Prencipi di Fiorino, Prencipe di Torretta, Prencipe di Montemileto, Duca di Sora,

Sora, Conte di Celano, il Marchese del Vasto, Duca di Matalone, il Conte di Conuersano, Marchese di Fuscaldo, Prencipe d' Auellino, Prencipe d' Acaia, & altri Titolati, e Cauallieri, che vi gettarono dentro mille Fanti, e due mila Caualli condotti a proprie spese.

Di questa gente essendo ricercato il Marchese del Vasto ad accettare la carica di Generale, non hebbe per bene accettarla, perche gli Antenati suoi non esercitarono mai carica alcuna se non conferita dalle mani del suo Rè: ma finalmente (dopo molte contese in assegnarle Commandante;) fu dato dal Vice Rè il comando a D. Vincenzo Tuitauilla, Tenente generale della Caualleria che hauena esortato il Vice Rè a quella guerra: ma perche dubitaua, che quei Baroni non volessero obedirlo, procurò che D. Gio. li mandasse patente di suo Tenente Generale. con tal comando adunque partiti alli 18. d' Ottobre, accompagnati da molti Cauallieri, e soldati. sbarcato a Pozzuolo incontrò 200. Caualli, e trecento Fanti del Baronaggio, venuti ad accompagnarlo, con li quali, hauendo saputo che il popolo hauena presidiato il Casale di Marano, luogo tra Pozzuolo, & Aversa, di qualche conseguenza, per poter stringere Napoli) andò per assaltarli: ma in certo passo stretto, caduto in vn'imboscata: vi perdè circa 30. persone: fra le quali fu D. Ferrante Molina Commissario Generale di Terra di Lavoro; e vi restò ferito il Marchese Mont' Aluo; e vi lasciò quattro cannoni, che conduceua seco: ma pure uscito alla meglio di quella pista, e riordinando

Rotta
del Tuitauilla

dolagente: tornò subito contra quei Popolari così bell'ordine; che di nouo menandosi le mani, uccise molti nemici, ricuperò tre pezzi d'artiglieria, e si condusse in Aversa, la quale insieme con i luoghi vicini prese il partito Regio quasi per forza, per vederli in casa tanta gente del Baronaggio.

Così il Tuttavilla dati buonissimi ordini andaua disponendo le cose del suo commando: quando auuistato come il nemico era andato alla oppugnatione della Torre di Scafati situata sul mare: incaminossi prestamente a soccorrerla, conoscendo l'importanza di quel posto, Et incontrati per viaggio trecento Popolari vicino alla Terra di San Pietro li combattè aspramente, durando il combattimento più di due hore: nelle quali restarono morti la maggior parte de' Popolari, che in oltre vi lasciarono vn pezzo d'artiglieria, molte monitioni da guerra, e da viuere. quindi passando alla Torre del Greco, facilmente l'ottenne: essendosi trouati in quell'occasione molti Signori Titolati, e tra gli altri il Duca di Martina, il Duca di Matalone, il Duca d'Andria, che tutti diedero segni della loro molta virtù, e valore.

Rotta
de' popo-
lari alla
Terra di
San Pietro

Eperche riuscìua quel posto di molta importanza: sì per il sito, come per altre conseguenze, andaua pensando il Tuttavilla a chi fra tanti Signori, e Cavalieri douesse raccomandarlo, finalmente si risolue di consegnarlo alla virtù del Duca di Martina, sicuro ch'egli col suo valore, Et intelligenza del mestier dell'armi, hauerebbe saputo difenderlo contra li esserciti intieri di nemici; essen-

essendo tali persone la vera fortezza delle Fortezze.

Lasciato dunque il Duca alla guardia di quel posto: se ne tornò in Aversa. Era in questo mentre arriuato per ingrossare l'essercito de Baroni, il Conte di Conuersano con ottocento Fanti, il quale con la sua solita generosità volendo sforzare la Terra della Fratta, nella quale staua alloggiata la gente del Popolo: questa temendo l'assalto, mosse trattato di rendersi, e già staua per concludersi la resa, quando D. Giulio Acquauina figliuolo del medesimo Conte, volendo entrarla per forza: con poco buon'ordine auanzandosi: fù colpito da vn'archibugiata, che lo leuò di vita. per il quale caso rafsredatosi il trattato, e dileguandosi la gente del Conte, egli fù forzato a ritirarsi a Santa Maria di Capoua, di done doppo due giorni andato ad Aversa, dal Tuttauilla fù inuiato con la sua gente di guarnigione alla piazza di Caiuano. cedendoli quel posto importantissimo, e più pericoloso di tutti, per essere frontiera di Napoli, D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano, il quale con la Caualleria condotta a sue spese, e con altra gente datagli dal Tuttauilla, l'hauena con molto valore difesa per cinquanta giorni continui: facendo molte sortite valorose sopra l'inimico, e con spese scaramuccie tenendo a freno la temerità de Popolari, che quindi s'erano portati per impadronir sene. onde perciò ne riceuè da D. Gio. d'Austria somme lodi, e lettere cortesissime, con attestati di grand'honore: meritato tanto per questo, quanto per altre sue operazioni ben degne, fatte in seruitio del Rè, in quelle

Cōte di
Conuer-
sano.

D. Fràn-
cesco di
Vargas
Duca di
Cagna-
no.

occasioni tanto rileuanti; mostrandosi ricordeuole, come hauendo i suoi maggiori seruito il Rè Catolica, in diuerse occasioni, e tempi, di Generali di esserciti, di Ambasciatori a Roma, e di Ministri d'importanza: egli proseguìua i loro meriti continuando i seruitij fatti alla Corona di Spagna dalla casa di Vargas. Era la Città di Nola mal proueduta di muraglie, & esposta alle furie del Popolo quando il Marchese del Vasto considerando l'importanza di quella piazza, vi accorse con 300. caualli che haueua radunati a sue spese per mantenerla in fede, e difenderla da ogni attacco, come felicemente li riuscì. ma perche vidde poi che il popolo mouea tutto lo sforzo contro di Auerfa, fu stimato da tutti necessaria l'assistenza del detto Signore alla medesima piazza, alla quale accorso; sortì più volte contra Caiuano, e per assaltare Samma, e S. Anastasio, Terre ridotte in fortificatione ben che tumultuaria supplendo col vantaggioso numero delle genti all'imperfettione delle trincere, & ancorche più volte esponesse la vita a rischio euidente, per la foltagrandine delle moschettate, non lasciò d'incalzar l'inimico, e fugarlo con assicurare di luoghi per S. M. C.

Doppo la morte data dal popolo a D. Francesco Toralto, trouandosi essere senza Capo: haueua eletto a quest'effetto Gennaro Anese, huomo di conditione più che ordinaria, subornandoli il Governator dell'armi M. Antonio Brancaccio, soldato vecchio di Fiandra, che haueua seruito al Rè di Spagna con carico di M. di Campo, e poi alla Repubblica di Venetia in posti honorati della Militia, e final-

e finalmente s'era ritirato alla Patria: restituito alli honori della Nobiltà. questo fattosi con l'Anese, si accordarono, che per liberarsi dal pericolo nel quale pareua loro di trouarsi, nel maneggio del popolo: sarebbe stato bene di chiamare i Francesi, e mettersi sotto la protectione della Corona di Francia; per ciò l'Anese deliberò di mandare in Francia il P. F. Tomaso da Iulys dell'Ordine di S. Domenico: acciò procurasse, che fosse mandata a Napoli vn'armata marittima, & inuid a Roma Aniello di Falco: acciò per parte sua, e del popolo, chiedesse fra tanto, assistenza dal Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia. giunto questo a Roma, hebbe dal Fontanè esibitioni grandissime, & il Padre de Iulys arriuato a Parigi, ottenne promesse parimente dal Rè Christianissimo, di aiutare il Popolo, & insieme con vna buona armata di mare, soccorsi di quanto li facesse bisogno.

Ricorso
del popo-
lo alla
Corona
di Fran-
cia.

Trouauasi all'hora in Roma per suoi affari Henrico di Lorena Duca di Ghisa, che intesa la riuolutione di Napoli, & entrato in speranza di rendersi padrone di quel Regno: per giungere a tal fine, stimò habilissimo instromento l'Anese: onde per cò inuiatoli Nicolò Manara, giouane Pugliese, con vn laico de' Padri Zoccolanti, e sue lettere, nascoste in vn zoccolo; offerì all'Anese, e Popolo di Napoli la sua persona, con vn milione d'oro del proprio, & vn'altro, che si assicuraua ottenere da D. Tadeo Barberini: l'assistenza dell'armata Francese, composta di 54. vascelli d'alto bordo, e 24. galere, poluere, gente, & ogni altra cosa necessaria, fecero tali offere grand' impressione nell'

nell'animo dell' *Anese*: il quale pensando, che per essere il *Ghisa* Prencipe Francese, hauesse trouato ciò ch'andaua cercando: e considerando l'instabilita del popolo tumultuante: tenendosi poco sicuro della vita; anzi stando con timore continuo per l'esempio di *D. Francesco Toralto*: giudicaua, che con la venuta del *Duca di Ghisa* si sarebbe assicurato: perche i *Napolitani* più volontieri l'hauerebbero vbidito, in risguardo de' suoi natali, e per l'opinione del valore della di lui persona.

Fatto dunque partecipe della sua resolutione alcuni di quei Capi del popolo; e lette in presenza loro le lettere del *Ghisa*: pensò di mādare all' *Ambasciatore Fontanè*, & al *Duca*, il Padre Maestro *F. Vincenzo Maria Capece* dell'Ordine di *S. Domenico* huomo destro, e di autorità: acciò a quella facesse istanza del soccorso promesso, & a questo inuito, che andasse a *Napoli* per seruitio del popolo. date per ciò lettere di credenza al *P. Capece*, l'inuid a *Roma*; doue giunto, ben riceuuto dall' *Ambasciatore*, fece le sue istanze: le quali sentite dall' *Ambasciatore*: fù di parere, che il *Ghisa* accettasse l'inuito del popolo di *Napoli*; credendo, che ciò fosse impegnare i *Napolitani* con la *Corona di Francia*, e perciò lodando al Padre *Capece* l'Elezione del *Duca*: questo sopra modo allegro, deliberò di trasferirsi a *Napoli* quanto prima.

Per ciò la mattina de' 5. *Novembre*, tenuta in Casa dell' *Ambasciatore* vna Congregatione, nella quale interuennero il *Cardinale di Santa Cectilia*: il *Duca di Ghisa*: l' *Abbate di San Nicola*, & il *P. Capece*: fù stabilito esser ben fatto, che il *Duca* si

ca si partisse subito, senza aspettare l' Armata, che ne' porti di Francia già staua alla vela: potendo fra tanto con la sua presenza giouare non poco alle cose del popolo . Per il che noleggiate tutte le Filuche, che si trouarono à Ripa grande, e caricate ne sette di poluere, comprata a Palo dal Duca di Bracciano; alli 12. di Nouembre s'imbarcò il Duca, seguitato da Girolamo Fabbrani suo Secretario, dal Baron di Modena, Monsù d'Origliach, e Monsù Senantes, datili assistenti dall' Ambasciatore: dal Cavalier Michelino Lucchese, Aniello di Falco, Agostino Lieto Napolitani: Capitano Puca fonditore d'Artegliarie, Gio: Battista Vitale Scoto: da vn Prete Francese suo Capellano, e dal P. M. Capece: accompagnato nella sua Carozza dall' Ambasciatore, Cardinal Mazzarino di Santa Cecilia, e dall' Abbate di S. Nicola, e da vna Compagnia di 80. Carabine sin' alla Porta, che conduce ad Hostia: doue licentiatosi da quei Persoraggi, e montato a' Cauallo con la sua Compagnia si portò ad Hostia, ui trouate 16. Filuche, sopra di esse s'imbarcò, mandandone sempre auanti due per vanguardia; e nauigando con diligenza verso Napoli, tenne il corso lontano da terra, viaggiando in alto mare. giunte le Filuche dirimpetto all' Isola di Ponza, scoperfero per poppa verso Circello tre Galere, le quali riconosciute per Spagnuole: il Duca fece inalzar l' Insegne di raccolta; si che radunate tutte le Filuche, proposto che partito prendere si douesse: fù chi consigliò, si douesse pigliare da qualsiuoglia Filuca differente strada; e così chi quà, chi là se n' andò a vna battuta. la Filuca,

Il Duca
di Ghisa
parte
per Na-
poli

nella quale staua il Duca passò per poppa alle Galere nemiche terra, tirando alla volta di Gaeta: mà ingrossatosi il Mare, nè sapendo inemici quale di tante Filuche hauessero a seguire, tirararono verso Ponza, seguendo il suo viaggio.

Le Filuche per la borrasca facendo getto della poluere, e nauigando sempre separate per la trauersia, che durò tutta la notte: alli 14. gionsero a Napoli, essendo il Duca sempre stato seguitato da tre Filuche. Quiui adunque dando à terra al Borgo, che si dice il Retto, sbarcato: si pose à passeggiare, per respirare dal trauaglio, che haueua ricevuto dal Mare. Corse il Patrone della Filuca a portare l'auiso all' Anese: il quale molto allegro per tal venuta: fattane sparger la noua nel popolo, accompagnato da gran numero di gente si condusse caualcando: doue staua il Duca, facendo condurre a mano vn bellissimo Cauallo infellato; quiui gionto, e vistolo da lontano: sceso da Cauallo corse ad abbracciarlo; e riabbracciandolo il Duca li diede titolo d' Eccellenza. si tenne l' Anese molto honorato dall' accoglienze fatteli, e tutto allegro, pose nelle mani del Duca il bastone del commando dell' Armi: e pregatolo salire à Cauallo; montò il Duca; e l' Anese ponendosi alla sinistra, si condassero ambedue, accompagnati da infinito popolo: alla Chiesa del Carmine; oue apparecchiata la Musica, all' ingresso loro s'intornò, con molta veneratione, il Te Deum.

Prese gran merauiglia il Duca di tanta moltitudine di gente concorsa da tutte le parti della Città, e ben presto diede segni manifesti d'animo
intre-

intrepido: imperciò che scorrendo, e fischando verso quelle parti le palle d' Artigliaria, sparate dalli Castelli; disse ad alta voce, di tenere obbligo a i Signori Spagnuoli, che hauesero voluto honorare la di lui venuta con lo sparo del Cannone.

Mostrò gran diuotione auanti l' Immagine della Vergine del Carmine: prendendone subito l'habitello dal Priore di quel Conuento con lacrime di tenerezza; il che finito si condusse alla Casa dell' Anese, che staua contigua col Torrione del Carmine, doue concorse infinito popolo per vederlo; onde per compiacerlo s'affacciua alla finestra, salutando la gente col capello in mano; gridando in quel mentre la turba, ò come è bello, ò come è bello, non capiuu in se stesso il Ghisa di allegrezza per tanti applausi, mà per maggiormente catiuarsi la gente, fece gettare più di seicento scuai di moneta d'argento: presentatali dall' Anese; per il che s'accresceuano le voci, gridandosi: V'ina, v'ina: sia ben venuto: sia hē venuto. si trattenne in Casa dell' Anese, mangiando, e dormendo con esso: (per compiacerlo) perche non solamente si teneua honorato da tant' hospite; mà perche entrato in sospetto, che il popolo volesse disfarsi di lui con ucciderlo; si stimaua con tal compagnia sicuro: di modo, che ancora lo voleua in sua compagnia nell' istesso letto. Sentiuu di disgusto di tanta familiarità il Ghisa: mà per non disgustarlo hebbe vn poco di pazienza per quattro giorni, ne i quali non uscì di Casa, se non per andare a riconoscere i Posti, che teneua il Popolo.

Applausi del popolo per la venuta del Ghisa,

Visita
del Car-
dinal' -
Arcine-
scouo.

Si sparse in quei giorni, che quello non era veramente il Duca di Ghisa: mà essendo andato a visitar lo il Cardinal Arcinescouo, e riconoscuto lo: attestando al popolo, ch'egli era l'istesso; restò soddisfatto: e si dileguò il sospetto vanamente sparso.

L'Anese poi radunando i Capi del popolo, e delle Militie, dichiaraua di voler rimettere in esso il commando, che appresso di se restaua. Il Duca in conseguenza di questo: mandò subito in stàpa vn'ordine: che ogn'vno dalli quindoci anni sino alli cinquanta, douesse stare apparecchiato ad ogni chiamata da farsi in suo nome: dando à diuersi Patenti di Capi, e Officiali.

Princi-
pio di
disgusti
con l'A-
nese.

Non vi mancò chi dicesse all'Anese, che faceua male a dar tanta autorità al Duca: perche col tempo egli l'haurebbe leuato di quel posto, e si farebbe preso il gouerno anco del resto; mà già era tardi l'auiso, perche quando si sono fatti passi tanto auanti; il voler retrocedere, non può farsi senza disordine, e gran pericolo di disgusti; così appunto successe in quell'occasione, perche non piacendo all'Anese, che il Ghisa facesse le patenti al suo nome: ma pretendendo, che fossero fatte al suo, e sottoscritte dal suo Secretario: se ne alterò grandemente il Ghisa; e perciò si ritirò al Carmine in vn'appartamento assai commodo: accommodandosi quini alla meglio le sue Camerate, e la gente di sua Corte: inui prese per guardia 50. carabine, che lo seguissero per la Città a Cavallo; facendone Capo Agostino di Lieto: vestì dodeci staffieri con liurea di velluto verde, trinata d'oro, facendo il vestito all'Italiana: nominò suo Confessore (dando-
gliene

gliene patente) il P. M. Capece; assegnandoli stanza vicino alle sue: & apertamente procurava di tirar gente al suo partito: facendo sparger voce, che se l'Anese durava in quella carica, portavano gran pericolo le cose del popolo: essendo quello huomo di poco animo: vile, & ignorante delli affari politici, e militari, così auenendo di ordinario a quelli, che fanno seruitio a' Grandi, essendo che questi, poche volte ricordeuoli della gratitudine: tengono a se douuta ogni cosa, odiando più tosto, e perseguitando, chi da loro meritaua d'esser amato, e bene contracambiato.

Era in vero grande il concetto conceputo dal popolo del Duca: dal che nasceua, che desiderauano grandemente di venire alle mani con li Spagnuoli sotto la sua condotta. la onde li Capitani delle Ottine, e delle Militie parlarono vnitamente all'Anese, acciò li facesse istanza di combattere con l'inimico; per ciò andato Gennaro a trouerlo, & esponendo i desiderij del Popolo: lo pregò a volerlo compiacere. rispos'egli, che altro non desideraua, nè per altro effetto era andato a Napoli: ma per ciò fare; consultarono che si facesse vna caualcata sin' all' Arcivescouato; nella cui Chiesa il Cardinale, doppo vna Messa solenne, benedicesse la spada, che il Ghisa hauea da cingersi; pretendendo in tal maniera dichiarare la guerra giusta; ricusaua il Cardinale di ciò fare: ma minacciando quei Capi di strascinarlo per la Città, se non compiacesse il Popolo: condiscese a' suoi voleri; e finì la Messa: alla quale assistè l'Anese insieme col Ghisa: lenandosi quello dal fianco vna ricchissima

Manife-
sto del
Duca di
Ghisa .

spada, e postala sopra vn bacile: fù benedetta dal Cardinale, e posta nelle mani del Duca, questo se la cinse . il che fatto , accompagnato dal Cardinale sin' alla portattornò insieme con l' Auesse alla sua casa nel Carmine : ma prima volle che nella Chiesa si publicasse vn Manifesto . perciò montato sopra la Pradella dell' Altare il Dottor Franco Patiti, così lesse . Henrico di Lorena, Duca di Ghisa, Conte di Thù, Pari di Fransia, Generale dell'armi, e difensore del Regno di Napoli, e sua libertà &c. dichiara; Che essendo venuto in Napoli per liberare il Popolo di questa Città, e Regno dalla Tirannide Spagnuola; promette d'impiegare la robbae la persona per tal'effetto: assicurando della venuta presta in questi mari dell'armata Francese in suo aiuto: giura di seruir questi Popoli cō ogni fedeltà, e sincerità, fin che li habbia liberati dalle mani de' Spagnuoli . dopo ciò lasciando nella volontà di quelli il suo restare in Napoli, ò partire . finito di leggere il manifesto: si vdirono voci di tutto il popolo, che diceuano: Dio lo benedica: Dio lo conserui; & arriuato a Casa fece mandare alle stampe vn'altro Manifesto: nel quale inuitaua quei Napolitani, che militauano per Spagnuoli: promettendo loro grandi ricompense; & a soldati, che hauessero lasciato il seruitio di quella Corona: carichi, e premij conforme alla qualità, e meriti delle persone . fece gettar copie di detto manifesto (mettendoui dentro denari) ne i quartieri Spagnuoli; con la qual inuentione spacciandosi liberale, e generoso, tirò a se molta gente, anche spagnuola: massimamente soldati: li quali facendosi

Inuito
fatto a
soldati
Spagnuoli.

dosì venire auanti: addimandaua loro, in che stima egli fosse appresso li Spagnuoli, & intendendo, che stauano in gran timore, doppò la di lui venuta, non ò credibile la gioia, che di ciò mostraua, per il che dato qualche ordine alle cose Militari: riuendendo spesso i posti, doue ogni giorno succedea qualche leggier scaramuccia: con morte hor dall' vna, hor dall'altra parte: hauendo procurato, che dall' Anese fosse dato patete di Maestro di Campo Generale al Baron di Modena, huomo di merito, e buon soldato: andò pensando come potesse rimediare alli tentatiui delli Spagnuoli; li quali da lontano assediauano le strade, che conducono a Napoli: per fare sentire alla Città penuria di viueri. per ciò rispose all' Anese, che li tornò a far istanza, che uscisse fuori, che li fossero assegnato gente e denari, perche voleua cacciar fuora li Spagnuoli: assegnatili cento mila scudi, non li volle: se nò come in prestito, per farne vna leuata di 5. mila soldati a sue spese; per ilche cominciò a spedire patienti: sì che in pochi giorni fù compito il numero di 5. mila fanti, & ottocento caualli: con li quali uscì per porta Capuona alli 15. di Decembre, eleggendo per piazza d'armi la Terra di Giuliano, lontana 3. miglia dalla Città d'Auersa. data la mostra s'auò con 4. Cannoni verso Giuliano. ausiato però in quel mentre, che il nemico haueua attaccato la Dogana; sopra sedè: inuiando a detto luogo due mila Fanti. doue seguì vn fatto d'armi, restando Ghisardi vittoriosi, e morendo molti Cavalieri, tanto Napolitani, come Spagnuoli, che si erauo aggregati alla gente di Spagna. durò la zuffa

Zuffa de
i Ghifar
di coui
Spa-
gnuoli.

dalle 20. alle 23. hore, & il Ghisa tornando fuori della Porta Capuana, dormì nel Borgo di S. Antonio: con hauer proibito sotto pena della vita, che nefsuno de' soldati entrasse nella Città. la mattina seguente con buonissimo ordine andò verso Giuliano: doue concorrendo le genti de' Casali vicini: crebbe molto la Fanteria. il giorno seguente mentre staua il Ghisa a pranso, sonando le campane all'armi, si leuò voce, che la Caualleria nemica era sortita d' Auersa: al qual auiso leuato da tavola, & armatosi: montò a Cavallo, mettendosi alla testa del squadrone, & incontratosi con la Caualleria spagnuola, s'attaccò vna fiera zuffa, mostrando egli sempre molto coraggio, ma nondimeno la sua gente piegò, incalzata dall'inimico più grosso di Caualleria. andaua però il Ghisa auanzandosi tanto; che conosciuto dal Marchese di San Giuliano, che militaua per Spagna, li disse: guarda Duca con che canaglia ti sei posto: tentò il Duca spararli contra in risposta la pistola: ma non prendendo fuoco; supplì al difetto di quella, vn soldato a Cavallo, che staua vicino al Ghisa, che con vn colpo di Carabina ferendo in testa il Marchese, lo gettò da cauallo, del qual colpo di lì a pochi giorni morì. si diuise la battaglia con la peggio de' Ghisardi; essendo restati sopra il Campo 100. caualli, 30. Fanti, e 20. prigionieri. non si trouaua la sera in S. Giuliano Monsù d'Origliach: e vedendolo il Ghisa mancare, s'imaginò fosse restato prigioniero; onde inuiò la mattina seguente vn suo Trombetta in Auarsa, per trattare il riscatto. introdotto il Trombetta fù condotto alla Chiesa Cathedrale, quale

Rotta
de i Po-
polarivi
cino ad
Auersa.

tronò

trouò apparata di lutto, & in mezzo il Cadauere di Origliach, che nella zuffa volendosi troppo inoltrare, rimasto lontano dalli amici, ferito d'un colpo di Carabina, fù subito ucciso. ritornò il Trombetta, e riferì al padrone la morte dell'amico, e li honori fattili dalli nemici: per la perdita del quale restò più afflitto, che per la rotta, che hauera riceuuto; per il che cominciando ad accorgersi dell'inesperienza de' popolari, e del valore de' Nobili, che militauano per Spagna, e considerando che questi, e non quelli erano bastanti a metterli in Capo la Corona di quel Regno: pensò di farseli amoreuoli, e con quelli vnirsi. Si che sapèdo come dalla Nobiltà era ben veduto vn suo Sergente maggiore Luigi Landi, huomo molto destro ne i maneggi: ritiratosi seco, li conferì il suo pensiero: pregandolo ad andare in Aversa, e disporre quei Cauallieri Napolitani ad vn congresso con lui. promise il Landi di seruirlo; & hauuto il passaporto dal Tuttavilla, andò in Aversa, 'e dispose parte di quei Cauallieri ad abboccarsi col Ghisa; fù eletto di commun consenso il Conuento de' Capucini, posto fra Giuliano, & Aversa, per trouarsi quini dieci per parte il giorno determinato: comparue il Duca d'Andria, il Duca di Lorenzanno, D. Geronimo Pignattelli, & altri al numero presiso; e dall'altro canto il Duca di Ghisa, che conduceua seco il Baron di Modena, Monsù Sisnar & altri suoi confidenti: hauena posti come in vn' imboscata due mila Fanti vicino al Conuento de' Capucini; e mandato auanti vna Compagnia di caualli; che si fermò poco distante da quelli, che ve-

Morte
di Mōsr
d' Ori-
gliach.

niua-

Abocca
mento
del Ghi-
sa col
Duca d'
Andria.

nuano d'Auersa, questi arriuati prima del Ghisa, vedendolo venire si auanzarono, e correndo il Duca d'Andria a rincontrare il Ghisa, salutatisi vicendeuolmente, si condussero alla Chiesa; doue giunti, scesero da cauallo il Ghisa, il Carrasa, & P. Capecci; quali entrati, serrando le porte, replicati li complimenti; il Ghisa disse al Carrasa, trouarseli molto obligato, per i fauori da lui fatti al suo fratello; mentre fù in viaggio da Fràcia a Malta, e che haueua sempre desiderato di abboccarsi seco. replicando quello con creanze degne de'suoi Natali; lo lasciò poco parlare il Ghisa: entrando a ragipnare de i rumori, che presentemente agitano la Città, e Regno di Napoli. stringeuasi il Carrasa nelle spalle a tali parole; & il Ghisa seguitò a dirli, che doueuano i Cavalieri Napolitani lasciar le parti di Spagna, vedendo giunto l'ultimo suo estermínio, & il suo male irreparabile. Che doueuano considerare d'hauer fatto tanto per li Spagnuoli, che si poteuano contentare; Che quelli erano Tiranni, ne riconosceuano i meriti della Nobiltà; Che questa douena vnirsi col Popolo: le cose del quale si trouauano in buon stato, & andauano migliorando alla giornata; che altrimente di padroni, sarebbero diuenuti serui, e schiaui, che hauerebbero fatto mal fine, persistendo nella presa resolutione, stando risoluti li popolari vedersi di quel Regno li Spagnuoli, e morti li loro partigiani. Soggionse, che non sarebbero mancati alla Nobiltà aiuti, promettendo assistenza della Corona di Francia, di cui l'armata presto si vedrebbe in quei mari, e quando dispiacesse a' Nobili

li vedersi pareggiati a plebei, danna la sua parola di trarre il commando da' popolari, e darlo alla Nobiltà: della quale voleua essere indiuiduo compagno nella buona, & auersa fortuna. Il Carrafa, che alla grandezza de' suoi natali, & all' altezza del suo consiglio corrispondè sempre con altrettanto zelo del seruitio del suo Rè, e dell' honore di tutta la Caualleria Napolitana: mostrando per vna parte di restar offeso; e per l'altra non volendo mancare alla cortesia douuta a gran Cavalieri: Rispose, che la nobiltà del Règno le sarebbe restata perpetuamente obligata dell'affetto, che da lui l'era portato: ma ch'egli però cercaua cosa, la quale mai ella hauerebbe voluto, ò potuto fare: perche staua determinata di morire cō l'armi in mano per il suo Rè; per il quale volentieri hauerebbe cō la robba perduta la patria, e la vita; che ben si sentiuua con le parole del Ghisa grandemente offeso, e restauano tutti li Cavalieri stupiti, com'egli si fosse risoluto di andare a Napoli in difesa d'un popolo pazzo, & incoostante, senza legge, senza discretione, e di costumi più che barbari. Che se ne guardasse pure, perche lo pagherebbero per tanti fauori, e pericoli fatti, e sofferti, della maniera con la quale pagarono D. Francesco Toralto, & altri Capi bestialmente uccisi.

Che se voleua partirsi da Napoli (come lo consigliaua per suo bene) li otterebbe passaporti, e vascelli, che lo porterebbero doue più volesse, e replicandosi dall'vno, e dall'altro più volte sopra la materia: vedendo il Ghisa, che tutto era in darno: passò a lodare la famiglia Carrafa, alzando il Du-

ca d' Andria la Ghisarda sin' alle stelle, e così licentandosi: rimontarono a cavallo, accompagnato il Ghisa dal Carrasa sin dove l'hauena salutato. partitisi d'accordo, fù mandato dal Ghisa il P. Capece dietro al Carrasa: acciò lo pregasse salutare il Duca di Matalone, e dirli, che hauerebbe fatto amazzare l'uscitore di D. Giuseppe suo fratello, come seguì. era questo vn garzone di macellaro, per nome Michel de Santis, che nella sollevatione di Napoli, fattosi Capte di fattione; diede la caccia per Napoli a D. Giuseppe Carrasa, quando se ne fuggia, e trouatolo (come si disse) nascosto in casa d'vna pouera donna: lo fece quindi trar fuori con molte ferite, & in mezzo alla strada egli stesso con vn coltellaccio li taglio la testa e n'ebbe per questo fatto, grandissimo seguito da i Popolari; onde per Napoli caualcava col Trombetta auanti, e tutti li davano dell'Eccellenza. Questo doppo l'abboccamento del Ghisa con li Cavalieri sopradetti, andatolo a visitare a Giuliano, portandoli vn bellissimo presente di frutti, n'ebbe in ricompensa l'arresto; e fattoli fare vn processo, nel quale comparvero molte furbarie da lui commesse fù sentenziato alla morte; datali secretamente, acciò non si sollevasse il popolo, dal quale era ben veduto. vedendosi il misero condannato: fatto chiamare vn Notaro., fece testamento: nel quale lasciò a sua moglie, e parenti 15. mila scudi, non già guadagnati nel mestiere di Macellaro, ma nel macello fatto da esso di tanti suoi concittadini.

Michel
di Santis
fatto
morire.

Mentre si tratteneua il Ghisa in Giuliano, arrivò l'Abbate Barchi, che si era imbarcato a Ciuita

Vecchia sopra l'armata Francese: il quale amovenuolmente accolto: diedenoua dell'arriuuo dell'armata: comandata dal Duca di Richeliu: dispiacque ciò al Ghisa, per la poca intelligenza, che passaua tra il Cardinal di Richeliu, e la sua Casa; ma intendendo, che vi era Generale dell'artiglieria Monsù di Valencè: spedì il P. Capece con vn bellissimo presente di Zuccari, e frutti, e sue lettere, pregandolo far opera col Richeliu: che mostrasse esser venuta l'armata a requisitione sua, e non dell'Anese; promise il Valencè di seruirlo, e fece il possibile per dar ciò ad intendere; ma non serui già il Ghisa, il Cardinal S. Cecilia, il quale per mezzo dell'Abbate Barchi, lo richiedeu, che operasse a farlo eleggere Protettore del Regno di Napoli: anzi continuamente disse poco bene di quel Cardinale con li Capitani, e Capi del Popolo; da che nacque nel Popolo malissima impressione del procedere del Cardinale.

In tanto risoluto il Generale di Francia di combattere l'armata di Spagna: fece pensiero di accostarsele la mattina seguente, & col fauore del vento, e del fumo, gettare adosso alli Galeoni nemici li suoi incendiarij; che il Signor di Mè Vice Armiraglio, & il Signor di Garnier Capo della squadra di Preuenza, andassero alla banda destra; & il Signor di Montada, & il Signor di Quesne con le sue squadre alla sinistra: restando egli uel mezzo ad attaccare il nemico: ma cambiatosi la mattina il vento: non potendo essequire il disegno, se ne tornò a dar fondo nel posto di prima. Doue inteso, che a Castel' amare stauano 5. Galere, e 5. Galeoni

Arriuuo
dell' armata
Francese

leoni di Spagna, 'trè da guerra, e due mercantili carichi di formenti: sarpò di nuouo, con resolutione di combattere; e se l'armata nemica hauesse voluto soccorrergli: attaccare la zuffa. condottosi adunque vicino con vento fauoreuole: licentiandosi il Sole, restò in calma: all'bora le 5. Galere a forza di remi uscirono dal Golfo: conducendosi sotto Castel nouo. la mattina seguente trouandosi li Francesi solleciti alla vela per combattere li 5. Galeoni scuoprendo dall'altra parte del Golfo l'Armiraaglio di Spagna con 14. Galeoni, che la medesima notte s'erano fatti rimurchiare di sotto le fortezze di Napoli, e che faceuano ogni sforzo per vnirsi con li altri vascelli. Il Richileu fece consulta se si douessero attaccare li 5. Vascelli, ò pure inuestire l'armata: si concluse, ch'essendo incerto il poter attaccare l'armata: si douessero seguire li 5. vascelli, si accestorono il Sig. di Mè, e Garnier con le sue squadre, e col cannone tanto li bersagliorno, che i loro Capitani giudicando non esser possibile saluarsi: cauati fuori quanto poteuano, accesoui il fuoco li abbādonarono: ma il Sergente maggiore Croizet mandate alcune barche, ne rimurchiò fuori vno, carico di quattro mila salme di grano. restorono in quel fatto abbrugiati più di cento Spagnuoli, e 25. Francesi. In questo mentre l'armata spagnuola tirata si a mare: comparsa in vista della Francese, si spiccò all'attacco della nemica, e doppo hauer combattuto ambedue col cannone, e col moschetto fin'alla sera: senza mai abordarsi, si staccarono vna dall'altra.

Hauena dato gran pensiero all'Anese, il concet-

to qual correua che si regolassero le cose dell'armata secondo il volere del Ghisa; per il che ma adò fuori vn'ordine, che tutti douessero star pronti con l'armi alla mano, e che s'accarezzassero le persone, che calauano in terra dall'armata, volendo mostrare, che il commando restaua ancora appresso di lui, e perciò ancora harebbe voluto, che si sapesse, qualmente il Ghisa era uscito per ordine suo fuori di Napoli. Maradunato nel Carmine vn consiglio di Capitani delle Militie, e delle Ottine, pose in consulta, che fosse limitata l'autorità del Ghisa: e non li fossero più dati denari. ma dalli amici del Duca presa la di lui difesa: non fù concluso cosa veruna. vedeuasi però chiaro, che l'autorità del Ghisa andaua vacillando, & entrato in pensiero de' principali del Popolo di stabilire il gouerno di Republica: non si curauano più che tanto del Ghisa; anzi vi era pensiero, che l'Anese pretendesse di essere Duce della Republica. Auistato di ciò il Ghisa tornò a Napoli da Giuliano, e per mezzo de' suoi amici, fece trattare di eleggerlo Duce: mostrando questi la differenza che vi era tra la persona del Duca, e quella dell'Anese. per tanto si negotiò nella Chiesa del Carmine, tra partigiani dell'vno, e dell'altro partito, & intendendo il Ghisa essere grande il numero de' fautori del suo concorrente: si sdegnò si fieramente, che stette in forse d'andar lo ad ammazzare con le proprie mani, ò imbarcatosi sopra vna Filuca partissi da Napoli: ma trattenuto da' suoi amici, che l'esortaro aspettare per vn poco, ristretti insieme tanto fecero, che per opera del Padre

dre Capece, stando il Ghisa nel suo appartamento, cominciarono a gridare viua il Duca di Ghisa Duce della Real Republica di Napoli. si rallegrò egli molto di tale acclamatione: ma protestando di non voler accettare tal'elezione: se prima non lasciaua la carica Gennaro Anese: Luigi del Ferro si esibì d'andare a far quest' Ambasciata; promettendo, che quando l'Anese non l'hauesse deposta: egli le metterebbe le mani adosso, e l'ucciderebbe. al che si offerirono ancor tutti quelli, che inu'erana presenti; esortando il Ghisa ad accettare quella dignità, alla quale era acclamato da tutti alle voci, & applausi. Accorreua in quel mentre numero grandissimo di popolo; e già il suo appartamento, e le camere, e l'anticamera erano piene di persone, che gridauano: Viua il Duca della Real Republica di Napoli. il che diuolगतosi per tutte le parti della Città, concorreua la gente al Carmine. Quiui montando il Duca a cauallo in mezzo del suo Confessore, e di Vincenzo d'Andrea, con grandissimo seguito di gente a cauallo, e di popolo a piedi, si diedero a passeggiare per la Città: dalle porte, strade, e finestre gridandosi: viua il Duca di Ghisa Duca della Real Republica di Napoli.

Tra questi applausi condottosi alla Vicaria, e fattosi portare le chiaui delle carceri maggiori, diede libertà a tutti li prigionieri, e partitosi per andar altroue, intese come l'Anese accompagnato da gran numero d'armati, era entrato nel Carmine, sforzando le guardie, & occupato li appartamenti del Duca, scacciandone i cortigiani: fortificandosi con serrar le porte del Conuento, e Campanile.

panile. volle a tal noua il Duca tornare al Carmine: mà per consiglio di molti, si astenne, con finire la sua caualcata a S. Lorenzo; doue si trattenne a dormire, essendosi fatto notte. quiui da esso tenuto consiglio; si consultò ciò che far si douesse per leuar l' Anese del Carmine, e correggere le sue violenze. fù stabilito di mandare il P. Macstro Marama di molì autorità, che si ritrouaua in quel Conuento, acciò lo persuadesse a lasciar l' armi; già che uedeua tutto Napoli applaudere al Duce, nelle cui braccia quando si fosse gettato, ne hauerebbe come da Prencipe generoso ottenuto, quanto hauesse desiderato. persuase il P. Marama l' Anese: facilitandoli il passo, la debolezza dell' animo suo. onde disse d'esser cōtento di vedere Duce della sua Republica il Duca, quando tutto il popolo fosse di ciò contento, e fosse eletto nella forma, che elegger si doueua; anzi col P. Marama inuiò 4. de' suoi confidenti che riuerendo il Duce da parte sua li riferissero esser egli dispostissimo a fare, quanto egli comandaua: sotto la cui protectione ambina di viuere. gradì il Duca la prontezza mostrata dall' Anese; dicendo, che lo hauerebbe rimeritato delli buoni seruigi fatti al popolo; mà però ch'egli l'hauera intesa in non pigliarla con lui.

Rimandati i confidenti dell' Anese: consigliossi di essere eletto dal popolo nella debita forma, e perciò chiamatol' Eletto del popolo con li Capitani delle Militie, e delle Ottine procurò, che si congregassero nella Chiesa di Sant' Agostino, piazza del popolo: doue trouandosi la mattina seguente tutti, fù concordemente eletto Duce; correndo dop-

pol'elezione con gran seguito l'Eletto del popolo a renderli obediienza nella Chiesa di S. Lorenzo, e dicendoli, che duraua tale elezione per 7. anni: ringratiò il Duce li Elettori; e riuolto al suo Confessore disse; che in quei 7.anni si potrebbe far qual che cosa. Veramente non gustò intieramente di tale elezione: perche haurebbe voluto essere Rè. mà il P. Capece, e li suoi amici non hebbero ardire di promouere simil pratica, temèdo di essere fatti in pezzi dal popolo: che non si sottrahena da Spagnuoli, per cercare altro Rè: mà per erigere il Regno in Republica; anzi che quando si venne alla competenza del Duce con l'Anese; essendo posto a campo dal P. Capece, che il Duce era della famiglia Angioina, della quale i Napolitani haueuano haunto Rè, e che haueua ragione sopra del Regno: tollerarono quelle parole sì malamente, quelli che le sentirono, che dissero al Padre non douesse parlare di simil cose; perche più tosto irriterebbe l'animo della Plebe: sdegnata ancora per la memoria di molti disgusti riceuuti nel gouerno de i Francesi.

Editti
del Ghi-
sa.

Il giorno seguente mandò fuori vn'Editto, nel quale publicaua la sua elezione, fatta vnitamente dal popolo, e prometteua offeruare quanto promesso haueua nella Chiesa dell' Arcivescouato alla presenza del Cardinale: commandando sotto pena della vita, che non si abbruggiassero più case ne più si tagliassero teste. mà temèdo in ogni modo, che l'Anese li solleuasse contra il popolo; diceua a suoi Consiglieri: che bisognaua ucciderlo: perche nemico morto non fa guerra: doue che vino può sé-
pre

pre nuocere: perciò li teneua per sone appresso, acciò che osservassero li suoi andamenti, e lo ragugliassero, fingeua però l'Anese di non accorgersene, ne lasciava di corteggiarlo: mà il Duca accorgendosi essere finzioni; spesso lo pungeua con motti, benchè da quello non intesi, ò finge se di non intenderli. Intanto si andauano scemando le truppe de' Baroni per la continua fuga de' soldati, & all'incòtro cresceuano le forze del popolo; dichiarandosi quasi tutto il Paese a suo fauore: onde restaua in tal modo Aversa come asediata; senz'altra corrispondenza, che di Capua, che pure si cōseruaua con molto trauaglio, per essersi li nemici fortificati a Ducenta, Terra poco lontana.

Ne i contorni di Nola andauano le cose parimente poco bene; perche essendosi solleuata tutta la Prouincia di Salerno, di Basilicata, di Montefusco, e di quella parte di Terra di Lauoro, che iui è confinante, caricò grosso numero di popolari, sotto il commando di Cipriano Airola sopra Avelino; e benchè sul principio fosse difeso da quel Prencipe (benchè gioninetto) con estremo valore: vedendo egli però come il popolo della medesima Città se li ribellaua, e già trattaua con circonuincin; anzi haueua posto le mani nella sua guardia roba; stimata la più ricca, che fosse nel Regno; fù necessitato di abbandonarla: con che fatti animosi li Popolari, usciti con tutto il grosso alla campagna, attaccarono la Città di Nola: dalla quale più volte uscito D. Ferrante Carracciolo Duca di Castel di Sangro, che vi era Gouvernatore, combattendo col nemico: vn giorno vi restò morto. per il qual caso

fuggendo la maggior parte della gente, che lo seguiva: sarebbe stata troppo vergognosa la giornata: se D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano, col suo solito coraggio animando quelli, che restauano; e con la spada alla mano, fattosi Capo, e cacciatosi il primo sopra il nemico, salito sopra le trincere di Casal di Tufino, non hauesse atterrito i popolari con la sua brauura: facendo contra di quelli proue d'inaudito valore: mettendo a fuoco, & a sangue tutta la Terra, e vendicando la morte di D. Ferrante.

Non bastauano però le parole, ne l'esempio di quel Caualliere: germe ben degno della Casa di Vargas, a trattenere la gente di quei Baroni, che staua in quei contorni, ò fortemente intimorita, ò che malitiosamente fingeva timore dell'inimico: perchè seguitaua continuamente a fuggire, con gramarico del Generale Tuttavilla, al quale conuenne inuiare parte della gente d'Aversa in rinforzo de' presidij; acciò che con la perdita de' luoghi vicini, non restasse Aversa tagliata fuori, e priua della communicatione con Capua, ch'era il posto principale de' Regj. Restata per ciò Aversa indebolita di presidio, ne auisò il Tuttavilla opportunamente il Vice Rè: rappresentandoli il pericolo soprastante di perdersi piazza di sì gran conseguenze: ma consolandolo il Vice Rè solamente con promesse, non lo fece però giamai con vini effetti.

Auertiti di tutto ciò i popolari, gettarono l'occhio sopra quella Città vicino alla quale crescendo le forze del nemico, cominciarono quei Baroni,

ni, che vi restauano a protestare al Tuttavilla, che se non venissero soccorsi dal Vice Rè; ancora loro si farebbero ritirati; egli però con destrezza tirando la cosa in lungo; reiteraua le istanze col Vice Rè. mà non comparendo i soccorsi; anzi essendosi solleuati alcuni luoghi vicini, come Marcianisi, e S. Maria di Capua (con la perdita de' quali si tagliaua la communicatione con la Città di Capua) essendosi di più scoperto, che la Plebe trattaua di accordo con li nemici; tutte queste cose posero il Generale in grandissimo trauaglio.

E perche andauano crescendo i progressi di Domenico Colefi, volgarmente detto il Papone, il quale hauendo attratta a se tutta la Prouincia di Terra di Lauoro, e sorpresa l'istessa Città; s'era posto all'assedio di Tiano, minacciandola dell'ultime rouine; spiantandogli alberi fruttiferi della Campagna e stringendola con assalti continui: perciò richiedendo l'affare rimedio presentaneo; senza del quale quella piazza, che era il centro della Prouincia sarebbe pericolata: fù mandato il Principe di Rocca Romana con alcune genti veterane. accompagnato da molti Nobili per disfare la gente del Papone. alli 3. di Gennaro s'attacò la Zuffa, e benchè la gente del Papone fosse più numerosa, essendo però inesperta: subito si diede alla fuga, necessitandolo a ritirarsi, e fortificarsi nel Conuenuto de Capuccini difendendolo con circa mille fanti. mà quini attaccato da Regij: presto l'abbandonarono i suoi & fuggendo precipitosamente vi lasciarono il bagaglio, e le monitioni. Seguì il Principe la vittoria; mettendosi sotto la rocca di Mon-

dragone, che subito s'arrese: impetrandole perdono il Vescouo. si arresero parimente Sessa, e le Terre di Marzano, Castel forte, e più di 40. luoghi. solamente Rocca Mosina che volle far contrasto: fu saccheggiata, e poco doppo incontrate le Truppe del Papone, furono totalmente sconfitte. per il che restò aperto il passo reale del Garigliano, e la communicatione di Capua, e di Gaeta, con l'altre Città, e luoghi del Regno.

Nel medesimo tempo che ciò seguìua alla Campagna: il popolo di Napoli attaccando diuersi posti: mantenuti da Spagnuoli; combatteua con essi alla disperata. e benchè nel principio quelli facesse- ro brava resistenza: caricando però continuamente la gente popolare, furono forzati a cederli: benchè con morte di circa 60. del popolo. il quale cauati fuori 4. Cannoni assai grossi: cominciò da quei posti a batter fortemente Castel nouo: e dalla banda del Borgo di Chiaia si auanzò, sino alla porta; & inì si fortificò benissimo; perdendosi ogni giorno nelle fatticini buona quantita di persone da ambedue le parti.

Non mancauano in tanto a se stessi li Ministri di Spagna: procurando col negotio apportare tutto il giouamento possibile al seruitio del Rè. onde prima ottennero dal Papa Breui Apostolici pieni di amoreuoli esortationi al popolo, acìò che lasciate le armi, e le contentioni, volesse ridursi alla obediēza, e soggectione del suo Rè; ma poco giouarono simili paterne esortationi; riuscendo d'ordinario vane le parole, quando gl'animi infelloniti & ebbri di furore si sono già cibati nel sangue nelle

nelle morti. Procurauano in oltre li Ministri lusingando la Nobiltà con lodi, e demonstrationi di riconoscimenti dell'operato fin all'hora, persuadere con nuoue istanze a fare maggior sforzi di gente per aiutare la causa del suo Prencipe.

Andaua in questo mentre perdendo il Ghisa assai di credito col popolo, per le sue poco lodeuoli attioni; frà le quali furono alcune persecutioni, che intraprese di alcuni particolari, quali sotto pretesto, che fossero solleuatori: fece carcerare, e decolare in carcere. trà questi furono vn Dottore di casa Genaro, vn Sacerdote fratello del P. de Iulij, Carmelitano, & il Dottor Antonio Basso. feruano queste attioni profondamēte l'animo di molti, & erano giustitie cōmunemēte giudicate ingiuste. aggiōgeuasi il nō vedere che venisse il milione di iua ragione. che haueua promesso, & il vedere che più tosto egli spēdeua di quello del publico: con che daua da sospettare che fossero più tosto parole, che fatti, quelli che poteuano sperare da lui. anzi hauendo in quel tempo posto fuori vna superbissima liurea di velluto rinato d'oro: non mancò chi dicesse essere quelli gli milioni promessi da lui, e che non pensaua punto a dar del suo, mà consumare il publico. hauendo poi saputo ch'egli haueua trattato col Residente della Republica di Venetia: acciò che scrinuesse a quel Senato, per sapere se hauesse voluto gente per la guerra contra il Turco: perche pagando denari al popolo di Napoli, ne hauerebbe hauuto quanta volesse: dispiacque ciò a molti, che non vedeuano volentieri far leuate di gente nel Regno, per trasportarle al-

troue: hauendone bisogno la Città per il consumo, che se ne faceua giornalmente. onde senz'altra risposta dà Venetia fù disciolto il trattato, ciò non piacendo communemente al popolo.

Succedeano in questi tempi ogni giorno differenti scaramucie frà l'vna, e l'altra parte: perche vn'altro Capo popolo chiamato il Polito di Pastina, hauendo posto insieme molti banditi, con altra gente leuata da Nocera, Sanseuerino, Montorio, e costa di Amalfi, andò all'assedio di Salerno, & hauendo nel termine di 4. giorni con intelligenza d'alcuni di dentro aperto vn passo secreto della muraglia, vi era entrato, dando a sacco molte case delle principali della Città: doue fortificato, & esercitando il commando delle armi, e della giustizia, assistito da vn certo Dottore chiamato Paolo di Napoli: che più pratico dell'armi, che de libri, e molto mal affetto alli Spagnuoli, andaua con molta gente per la parte di Santa Agata, delli Gotzi, Beneuento, & Arpaia, riducendo molta gente alla deuotione del Polito di Pastina.

Intanto però il Ghisa non corrispondeua a Francesi dell'Armata; andandoli trattenendo che non sbarcassero, ne facessero altro profitto, sotto pretesto, che non fosse bene insospettire il popolo, e darli da intendere di volerlo soggiogare. fù cagione che l'Armata vedèdo di nō operar nulla, determinasse partirsi doppo essersi trattenuta tãto tẽpo inutilmente, e nō bauer operato quello che si prometteuano li Napolitani da vn'Armata così numerosa, e potente. & egli intanto dādo noua della sua electione in Duce a molti Principi, dentro, e fuori d'Italia,

scri-

scrivendo ad alcuni Cardinali suoi amici a Roma, aggiunse di sua mano alcune righe, dicendo, che speraua frà poco hauessero a leggere sue lettere sottoscritte con titolo di quello assai maggiore: tenendosi sicuro di hauere in pugno la Corona di Napoli. e veramente per altro haueua tratto da Rè, & era così, liberale, e cortese; che molto si faceua amare. ottenne con molti fatti apresso il popolo nome di magnanimo: benchè li maleuoli interpretassero tutto fatto con quella pazzia che diceuano (non sò con quanta verità) essere propria della sua Nazione, operante con gran viuacità di spirito, gran cuore, e gran virtù: ma molte cose a caso, e più per capriccio, che per premeditata consideratione, e discorso. Lo faceuano costoro poco grato, & lo pronauano con la poca corrispondenza usata da lui verso Monsù di Fontanè Ambasciator in Roma, il quale hauendolo honorato, e detto bene di lui, lodando la sua persona, al popolo di Napoli; con tutto ciò, egli non poteua vedere i suoi amici, e per lenarsi da torno Monsù di Senantes, prese pretesto di dire, che parlaua di lui, e lo fece porre nella carcere del Conuento del Carmine, e diede altri disgusti a quell' Ambasciatore. In oltre che perseguitò Gennaro Anese, il quale l'haueua tirato a Napoli, facendoli tanti fauori. Lo buccinauano per maligno dicendo mostrarsi inimico non solo a Francesismà a tutti quelli, che si dichiarauano amici della Corona di Francia. il che fu causa che alcuni di costoro disgustati, andarono sopra l' Armata: done dissero tante cose contra di esso; che sdegnato il Duca di Richieleu, e molti al-

tri

tri delli officiali maggiori: non solamente non li volle dare la poluere che dimandaua, Cannoni, & altri ainti, li quali alla venuta dell'armata hauueua esibito: ma fù causa principale, che quell'armata non operasse cosa d'importanza, e già sin dall'hora il Generale determinasse cō l'armata tornarsene in Francia. ma veramente non vi era tanto male: solamente ambiua troppo chiaramente il Regno.

Attendena però in questo mentre a dar ordine alle cose del Popolo hauendo leuato li officiali posti dall'Anese, e postinene de noui. Aprì li tribunali Ciuili, e Criminali, come ancora quelli della Camera. Istituì dodeci Giudici Ciuili, & altre tanti Criminali, scegliendoli dai più dotti di Napoli. Transferì la Dogana (ch'era stata rouinata dai colpi d'artiglieria (sparata dal Castelnuovo) dietro il Torrione del Carmine: mettendoui Officiali, che effigessero le sole Gabelle poste dall'Imperator Carlo V. come a punto desideraua il popolo, e se ne cauauano solamente e cinque o sei cento scudi al giorno: stimato poco denaro: rispetto l'osserui all'hora poco traffico di mercantia: ma però tanto, che bastaua per pagare la soldatesca. Fecce battere moneta delli argenti leuati a molti signori, ch'erano stati dichiarati ribelli. & era quella moneta di buon argento di quindici grana di valuta. hauena da vna parte quatteo lettere, S.P.Q.N. dall'altra vna Croce; con queste lettere, Henricus Lotaringia: Dux Reipublicæ.

Visitaua spesso i posti del Popolo: nelli quali succedena spesso qualche scaramuccia: per lo più
con

con discapito de i Spagnuoli : perche non essendo in tanto numero , quanto i popolari : & auenenda che si scemaуano di continuo : non poteуano resistere come faceуano prima .

Trouauasi all'hora in Napoli condottouisi con le galere di Genoua D. Carlo Doria Duca di Tursi, Luogotenente Generale di D. Gio. d' Austria, il quale col suo solito zelo del seruitio del Rè, secondando lo studio di D. Gio. in procurare di ridurre le cose alla quiete, & vbidienza del suo Signore, andaua tentando tutte le vie, e cercando li modi che potessero giouare per migliorare il partito Regio; onde hauendo per mezzo di suoi amici introdotto, qualche trattato, con vn Cugino di Genaro Anese, e con due altri Capopopoli, a fine di acquistare qualche posto, che potesse giouare alla parte di Spagna: non volle però far cosa veruna senza saputa di D. Gio. e del Consiglio secreto: li quali conoscendo, che con l'autorità, e destrezza del Duca si sarebbe potuto fare qualche grande acquisto: lo pregarono a prendere sopra di se l'impresa di quei trattati: benchè vedessero essere di sua natura molto pericolosi. all'istessa maniera aprendeuana benissimo l'istesso Duca quel negotio: ma come il Magnanimo non si lascia spauentare dai pericoli: & il desiderio di ben seruire al suo Rè fosse sempre stato l'oggetto delle sue operationi: volle sacrificarli ancora all'hora il rischio della libertà, e della vita, laonde deliberato d'intraprendere quei trattati, pregò Monsignor Nontio del Papa, suo confidente, che volesse essere in sua compagnia insieme con D. Girolamo di Legua Secretario

ario di D. Gio. datoli dall'istesso perche l'accom-
pagnasse in certo luogo, doue haueuano da trouar-
si ad vn congresso li due Capopopoli insieme col Cu-
gino di Genaro Anese. il che essendo seguito con
speranza di qualche buon effetto: diò lasciò luogo
ad vn certo Capitano Alessio Napolitano, che
consigliatosi con Giuseppe Scopa trattassero di ser-
uirsi di tal congiuntura: che tornando nell'istesso
luogo il Turfi: lo faceßero prigione. intesesi per-
ciò col Ghisa (che promise loro gran premij se glie-
lo haueßero dato nelle mani) disposero vn'imbo-
scata in certa casa: e mentre andato il Duca nel
luogo dell'aboccamento staua in vna Chiesa detta
Santa Maria in Portico, aspettando il Cugino di
Genaro Anese, cō li due Capopopoli per negoziare
li trattati cominciati: dato dallo Scopa certo se-
gno; saltarono fuori dall'imbooscata: e posta vna
pistola al petto del Duca: li disse, che si fermasse.
perch'egli era prigione del Duca di Ghisa. non val-
se l'autorità, e la presenza veneranda di quel Si-
gnore a trattenere vn'ardimento tanto insolito: nè
le parole di Monsignor Nuntio: nè le preghiere di
D. Prospero Suardo, puotero rimouere quei teme-
rarij dal proseguire l'intento loro: anzi che lascia-
to Monsignor Nuntio: conduceuano prigione il
Duca insieme con D. Prospero verso il Carmine.

Quando il Prencipe di Auello vedendo l'Auo-
suo trattato di quella maniera: generosamente
scuoprendosi per suo Nipote: disse di volere ad o-
gni modo seguire la di lui fortuna; e già che lo
conduceuano via: egli in tutte le maniere lo vole-
ua accompagnare: con grand'ammirazione dell
stessi

*Stessi nemici: li quali hauendolo sin'all'hora stima-
to solamente vn Cavaliero suo compagno: inten-
dendo ch'egli era il Prencipe di Auello suo Ne-
pote: considerando, che gli altri trouandosi in si-
mili occasioni procurano di celarsi, & vscire con
qualche inuentione dalle mani de' nemici: stupi-
uano che questo Signore apena vscito da gl'anni
puerili, con tant'animo, e coraggio si mettesse vo-
lontariamente in tanti pericoli: determinato di
accompagnare il Duca suo Auo; & essere suo in-
diuiduo compagno in tutti li auenimenti: ma però
proseguendo gl'intenti suoi: quei peruersi si ralle-
grarono, che la preda riuscisse loro con la prigio-
nia del Prencipe, di maggior importanza: condu-
cendo via insieme con quelli D. Prospero Suardo.*

*Hauuto l'auiso di quella prigionia il Ghisa si ral-
legro grandemente; & essendoli condotti alle sue
stanze, andogli a riceuere fin'alle scale, facendosi
caminare auanti cinquanta torcie, per essere di
notte: arriuato il Doria alla vista del Ghisa, fù il
primo a salutarlo, soggiungendo di essere conten-
tissimo di vederli alla presenza del Signor Duca in
mezzo di Napolitani sempre stati suoi cari, e nel-
le mani d'vn Prencipe gentilissimo: lo accolse il
Ghisa con molta amoreuolezza; & con esso an-
cora il Prencipe suo Nepote, & il Suardo: con-
ducendoli tutti tre nella propria camera: alla por-
ta della quale licentiò tutti gli altri, fuori che il
Confessore, & il Capitano della guardia: iui li fe-
ce sedere; e risolto al Duca li disse, che stesse pu-
re allegramente, ne temesse di alcun oltraggio, per-
che stava in mano di persona, che ambua ser-
uirlo.*

uirlo . ripigliò il Doria ; che non tralignaua dal Padre, e dall' Auo suoi, da se con grandissima fortuna riconosciuti , & sperimentati magnanimi senza pari; e che si stimaua più felice suo prigioniero, che posto in qualsiuoglia libertà .

Dispiaceua grandemente al Ghisa il non sentirsi dare dal Turfì li titoli di Duce, ò di Serenissimo ; hauendo più d'vna volta dato ad esso titolo di Eccellenza : procurando per mezzo del Confessore, e del Capitano della guardia farglielo intendere: ma in darno : stando saldo il Turfì in chiamarlo sempre il Signor Duca mio Signore, ò il Signor Duca mio Padrone .

Furono poi tutte tre accompagnati con molte torcie dal Ghisa sino alle scale , e d'indi condotti al Conuento di S. Lorenzo, raccomandandone la custodia ad alcuni Capi, & Officiali Francesi, con prohibitione, che nessun parlasse con loro senza licenza, trattone il suo Confessore, e Vincenzo d' Andrea Eletto del popolo ; a cui commesse prouedegli d'ogni cosa necessaria, mandò poi l'istessa sera al Turfì col Capitano della guardia vn bellissimo regalo di frutti, Zuccari, & altre cose comestibili : alla vista del quale hebbe a dire il Doria, che con quel presente si sarebbero sfamati li Quartieri de i Spagnuoli . Trouossi per quella prigionia il Ghisa molto allegro, & in ricompensa fece l' Alessio Maestro di Campo ; & al Scopa concesse in persona d'vn suo parente l'ufficio di Maestro Portolano .

Restarono però altrettanto afflitti gli Spagnuoli, e particolarmente D. Giouanni d' Austria, che an-
daua

daua pur pensando qual via si potesse tenere per il riscatto di quei personaggi.

Era dal principio della solleuatione stato fatto da i popolari vn stendardo grandissimo di velluto rosso, nel quale erano impresse l'armi del Popolo. S. P. Q. N. con lettere, che diceuano Libertas, e sopra la Madonna del Carmine; in cima la Corona Reale chiusa, che in punta teneua il Giglio (volendo aditare la protectione di Francia) e da vna parte l'armi dell' Anese. a questa facendo il Ghisa aggiungere le proprie della Famiglia Ghisarda: lo faceua inalzare sopra il Torrione del Carmine, e nella prima volta, che fù inalberato: si spararono tutte l'artiglierie: in darno ad ogni hora sparandoui contra li Spagnuoli Cannonate per abatterlo rimanendoui sempre intatto fino all'vltimo.

Si aggiungeua l'allegrezza al Ghisa, per vedere venire giornalmente alla diuotione sua qualche luogo importante del Regno; scacciandosi, & uccidendosi gli Spagnuoli: a quali luoghi mandaua noui Gouvernatori: riceuendo con grand'amore uolezza quelli, che per i popolari andauano a renderli obediienza. Daua di queste sue vittorie auiso in diuerse parti d'Europa, & acciò che poi ritornassero: costituì con Breuetto; alla Corte di Roma Residente per la Real Republica Lorenzo Tonti.

Chiamò per farsi riconoscere da tutte le parti del Regno i Capi Popoli, e benché molti non potessero andare, andarono però molti: tra i quali fù Sebastianello di Lauro, che comparue con sessanta banditi, e fù nella carica confermato. Paolo di Napoli

poli Capo Popolo in Puglia, che condusse seco tre mila banditi: portando molti regali; e restò appresso il Duce ben visto per molto tempo, hebbe patente di Vicario Generale di Puglia, e le sue genti furono mandate a' Casali di San Seuerino, e della Caua. si condusse a Napoli Pulito della Pastina, che portò bellissimi donatini, tra le altre cose cinque caualli di razza, e tornò a Salerno, con patente di Vicario Generale della Calabria. a Matteo della Pastina suo fratello mandò patente di Generale della Campagna in Terra di Lauoro. Riconfermò le patenti di Capi popoli a Gio: Sabatino Pastore, in Foggia, & al Capitano Christiano in Ariano: a Marco della Stazza impatronitosi di Fondi: dando ancora il Papone al Luogho di Tiano, e suoi contorni.

Da tutte le parti li era dimandato poluere, e Cannoni; e non hauendone a sufficienza: quando ancora staua in quei mari l'armata Francese; fece istanza al Generale dell'armata, che mettesse in terra la monitione, & artiglieria, con li Comandanti dal principio del suo arriuo promesseli: mandò il Duc di Richilieu a dirli, che non poteua ciò fare: perche ogni cosa l'era mancata, e che hauesse pazienza; con che si accorse essere ciò effetto delli mali vfficioj fatti contra di lui con li Capi dell'armata dalli partigiani dell' Anese, e riserbò com'ei disse a farne vendetta a suo tempo. Non si perdeua però d'animo per questo: anzi negotiando sempre, e facendo inuiti alla Nobiltà per ritirarla dal partito di Spagna: con promesse, con speranze, e con ragioni vrgentissime non cessaua

saua di combatterla: benchè in darno: costantemente conseruandosi ella sempre nell'obediienza del suo Rè. Et il Duca di Matalone particolarmente tentato per ordine del Ghisa dall' Anese, nella Terra di Coperchia: si mantenne nel partito Reale, non volendo dar'orecchie alle parole di chi lo lusingaua: promettendoli restitutione di tutto il suo: con posto conueniente alla sua persona.

Ma con questi andamenti del Ghisa cō tutto ciò si manteneua inferocito il popolo: che rallegtrato dall'arriuo in quel punto di quattro mila sacchi di grano, venuti di Puglia, e scortati da quattro mila persone (restati poi in aiuto del popolo) veniuu maggiormente inanimato dal Ghisa, applicatosi sopra ogni altra cosa a mātendere aperti i passi, per i quali entrano i viueri in Napoli. anzi delli tre mila tomuli di grano trouati in diuersi luoghi: fattone portare gran quantità a Napoli: insieme con sette insegne di Fanteria, del Rè di Spagna; doppo hauerle fatto spiegare, e girare per Napoli: portatele al Carmine, le fece sospendere alli volti della Chiesa in segno di trionfo. Hauena il Popolo fabricato alcune trincere al Borgo della Città in due posti, cioè a Capo chino, Et a Capo di Monte le quali risoluto il Marchese del Vasto di assalire corragioso con la gente che haueua radunato a proprie spese, si spinse tanto auanti, che attaccate le trincere, li riuscì di superarle: ma subitamente data vna calda all'armata tutta la Città, vi accorsero alla difesa più di 15. mila combattenti, che astrinsero il Marchese a non progredire la felicità della vittoria. benchè con ostinato valore s'andò scermendo senza mostrare ne meno di ritirarsi

dal combatterlo si numerofo essercito. da indi poi pregato da tutti li Signori ad andare con più cautela quando si trattasse di auenturare la sua persona.

Dall'altro cantoli Spagnuoli non volendo star a bada, uscirono di Castel nouo in numero di mille ducento, e spalleggiati da' suoi dipendenti, che stauano trincerati a capo della strada Catalana: s'auanzarono verso la Dogana, Giudecca, e Panni vecchi, dalla parte della marina; e da parte di Terra, sino alla fontana della Piazza dell'Olmo: doue non hauendo nel principio trouata resistenza; si resero padroni di vna batteria, e guadagnarono due pezzi d'artiglieria: con la quale si batteua Castel nouo. benche subito vniti molti popolari, & accorsi alla difesa: seguì vn combattimento, che durò due hore: con molta effusione di sangue: ne restorono però padroni li Spagnuoli per vn pezzo: sin che andatoui l'istesso Duca di Ghisa col suo Regimento, costrinse li Spagnuoli a ritirarsi: essendosi acorti che tutta la plebe infuriata andaua loro adosso.

Li Alemanni, e Borgognoni ancora trincerati al Palazzo del Prencipe di Colle d'Anchise: auanzatisi sino a San Giosepe: hauendo acquistato vn Caualliere con quattro pezzi di Cannone: le voltarono a batter quella parte della Città, che giace lungo Monte Oliueto: mà il Duca di Ghisa, ne fece piantar vn'altro su la casa del Prencipe di Graui-na; col quale percotena non solamente il posto di S. Giuseppe: mà il Pallazzo di Costanza, e di Cornelio Spinola: con che disloggì gli Alemanni, e

Bor-

Borgognoni , che iui non potèro più sostistere.

Nel Borgo di Chiaia haueuano li Spagnuoli piantato vn pezzo d' Artiglieria sopra la Chiesa dello Spirito Santo; volendo con quello molestare li popolari trincerati alla porta: ma questi fecero vna contrabatteria sul palazzo della Principessa di Stigliano, con la quale obligarono i Spagnuoli a contenersi nelli suoi alloggiamenti; & il Duca di Ghisa fece fabricare vn forte nella strada di Poggio Reale, detta la Catena; nel quale posti cinque pezzi di Cannone, rese quella parte sicura, facendo fortificare parimente i luoghi vicini a Santa Maria della sanità, della porta Reale, & altri posti iui vicini; e con questo parendoli hauere reso la Città bastantemente munita: tenuto consiglio sopra gli espedienti da prendersi: fece resolutione di vscire in Campagna.

Per questo effetto l' Anese li mādò mille, e cinquecento moschettieri; altre tanti ne inuiorono li Generali Ansalone, & Airola: con quali vniti circa dodeci mila combattenti; vscì da Napoli: accompagnato da 300. trà Gentil'huomini, e Mercantie da quattrocento venturieri, col Caualliere Centrone, Pietro di Pastinase Domenico Colesi; incaminandosi verso Capua, tanto per assicurare i luoghi dell' Abruzzo tenuti da popolari, quanto per costringere la Nobiltà, che iui si ritrouaua, a riconciliarsi col popolo con la forza d'armi, quando non l'hauesse voluto fare per le offerte, che continuamente li veniuano fatte, trouò che già gran moltitudine di popolari staua di suo ordine, sotto quella Città: dalla quale s'era partita la maggior

parte della Nobiltà , che iui s'era condotta.

Mà per facilitare maggiormente l'acquisto: pè-
sò valersi del negotio; e però si diede a coltiuar l'in-
telligenza, che dentro vi teneua con alcuni princi-
pali di quel popolo; insinuando loro, che le cose del
Rè di Spagna non si poteuano più radrizzare in
quel Regno: onde hauerebbero fatto meglio a se-
guire l'esempio d'altri, e mettersi in libertà. da-
uano orecchie molti Cittadini alle persuasioni del
Ghisa: mà il presidio li teneua a freno, che non si
voltaßero. e benchè la penuria de i viueri appor-
taße molto pericolo di qualche resolutione dispe-
rata: tenendo però D. Giouanni quel presidio in
speranza di breue soccorso: e finalmente inuid D.
Luigi Poderico con quattrocento Fanti, tutta gen-
te scielta, per sostenere quella piazza molto peri-
colante. Era questo Caualliere per la sua branura,
e virtù militare con ragione grandemente stima-
to; e perciò doppo molti carichi de i maggiori posti
nella militia, honorato dal Rè di Spagna del com-
mando della caualleria dello Stato di Milano: do-
ue si tratteneua nel Real seruitio: quando pensan-
do il Vice Rè, che nessuno meglio di lui potesse in
quei frangenti sostenere la riputatione dell'armi
Spagnuole: per il credito, che haueua con la solda-
tesca: per la branura, e pratica nelli affari più ar-
dui: hauendolo con molta istanza richiesto, &
ottenuto dal Gouvernatore di Milano; andato a
Napoli, fù di grandissimo momento in quelle con-
giunture. presentatosi adunque al passo della colli-
na, vicino al fiume; tentò di sforzare il quartiere
de popolari al Forte di S. Genaro: ma benchè alcu-
ne

ne volte si mettesse all' assalto; vi trouò però sempre tanta resistenza, che finalmente doppo sanguinoso contrasto, li conuenne ritirarsi a Gaieta: non senza gloria d'hauer tentato con sì poca gente vn soccorso: nel quale più si manifestò l'ardire, e la generosità delli assalitori, che la fortuna, qual fù sempre lor contumace.

Manteneuasi però il presidio di Capua costante nella difesa; onde lasciati dal Ghisa buonissimi ordini per quell'assedio, si trasferì a Napoli per vedere la Galera, che fuggita dall' Armata di Spagna si era ritirata in quel Porto. Era sbarcato da essa per breue hora Giannettino Doria Generale di quella squadra con vn solo seruitore: per andare a comunicarsi a Pozzolo, nella solennità della Purificatione della Madonna: nel quale mentre li molti forzati Napolitani, solleuatisi, amazzarono il Comito: e rimessi li marinari, con noue soldati, che soli vi erano di guardia; insieme col Capitano; ridussero la Galera a Napoli a' quartieri del popolo; lasciando auerato: che per la necessità di rimediare ad vn male, non si hà mai da tralasciare totalmente di vista cosa, che sia d'importanza: perche se il Vice Rè hauesse dato al Generale tanti soldati, che bastassero per guardia della Galera (com'egli tante volte haueua richiesto) non haurebbe hauuto luogo quella solleuatione. Mà perche non lasciavano alcune barche di portare all'istessa maniera soccorsi a Quartieri de Regj; fece il Ghisa fabricare vn forte alla spiaggia del Mare, frà le Torri del Greco, e della Annunciata; il quale seruiisse per impedire lo sbarco; & ancora

per maggior sicurezza di quei due luoghi. vn' altro ne fece piantare alla Montagna di Posilipo; mettendoui dentro 500. Fanti: sotto il commando di D. Giuseppe Copola (quello che hauena fatto prigione il Duca di Tursi) acciò che seruisse per l'istesso effetto.

Tratta-
to di ri-
scatto
del Du-
ca di
Tursi.

Di questo prigione sì principale, del Prencipe d'Auello, e di D. Prospero Suardo per ordine di D. Gio: d' Austria (ottenuto il passaporto) andò à trattare il riscatto D. Pietro Sarmiento, Maggiordomo dell'istesso D. Gio: mà il Ghisa li rispose, che il popolo facena grandissimo conto di quei personaggi: e per ciò richiedena per il riscatto del Duca di Tursi (come padre del Generale delle Galere di Napoli) tutte le 12. Galere ben fornite, & armate di ciurma, senza soldatesca; per il Duca di Auello, dimandaua Castel nouo, insieme col posto di Pizzifalcone, e di Santa Lucia del Monte: ouero gl'altri due Castelli Sant'Elmo, e quello dell'Ouo. di D. Prospero Soardo, 50. milla doppie, ouero il Vascello Almiraglio di Napoli con la sua squadra ben armata, e munita d'artiglieria, & altre munitioni, senza marinari, e senza soldati. mà vedendo il Sarmiento come fossero queste dimande troppo grandi, e che con esse si dimostraua la poca volontà di rilasciar quei prigioni: si disciolse il trattato: attendendosi all'hostilità dall'vna, e dall'altra parte: sì che vedendo il Ghisa come dal Castello S. Elmo si continuaua la batteria contra Chiaia, & il Vomero: fece piantare vna batteria dalla parte di Monte Virgilio: con la quale batteria il detto Castello: benche più per mostrare di far

far qualche cosa, che per speranza; che hauesse di ottenerlo; per il che in breue si tralasciò tal'impresa.

Di più profitto fù lo stringere i passi di Santa Lucia a Mare; perche molto presto li habitanti quelle contrade ridotti a necessità; solleuati contra li Spagnuoli: ne amazzorono alcuni; andandosi ad vnire con quelli di Posilipo; e si trincerarono così bene contro il Castel dell'Ono, che teneuano stretto il Palazzo Reale. Castel
dell' Ono
stretto.

Mà benchè si attendesse con ogni diligenza alli auantaggi nel maneggiare le cose di guerra: non vedeano però li più saggi del popolo, che si incaminassero a buona strada le cose politiche della Republica: la quale in vero restaua più disegnata, che eseguita: essendo, che se bene era stato creato il Duce, & il Capo di essa, non si parlaua però di fare li Senatori, che constituissero la Republica, hauenuo bene pregato il Ghisa alcune volte, che si venisse all'elezione di essi: mà egli sagacemente andaua trattenendo il popolo con parole, senza verun effetto. pure finalmente vedendosi stretto a prender qualche partito: consigliato dal Dottor Agostino Molo: quale hauua fatto Regente della Vicaria (officio sempre proueduto dal Rè, e conferito a persone di grandissimi meriti, e seruitij rileuanti fatti per la Corona) rispose, che il popolo eleggesse pure esso i Senatori, che più li piacessero: che ciò non toccaua al Duce: pensando in tal maniera sbrigar si d'impaccio; hauendo però prima seminata dissensione trà i Capi dell'Ottine; dando in secreto ragione a ciascheduna delle parti; che

pretendeva quella dignità, e per ciò non si veniva alla dichiarazione: anzi stando molti con pretese di esser eletti: più e più volte stetero per venire alle mani tra di loro. gettava in oltre il Ghisa nove difficoltà nel fatto: proponendo se fosse espediente, che fossero fatti li Senatori, parte della Città di Napoli, e parte dell'altre del Regno, il che intorbidava maggiormente l'affare; essendo, che non poteua farfi senza il Consiglio, e consenso dell'altre Città: le quali per all'hora non potevano ridursi, e mandare Deputati a Napoli: doue con queste arti s'impediua l'elettione de Senatori, tanto a lui odiosa, perche si sarebbe resa limitata la di lui autorità.

Mal sopportaua questi ostacoli il popolo, che bẽ si accorgeua essere inuentioni sue, per tirare la cosa alla lunga; & il Ghisa per lo contrario di quì cominciò ad odiare, e sprezzare i popolari; honorando maggiormente le Cappe nere, e le gente Nobili, delle quali molto numero si trouaua in quei quartieri. Per tali dimostrationi, cominciaron le Cappe nere a far molta stima del Ghisa, facendoli di nascosto sapere, che non andauano a corteggiarlo, per non passare nel Mercato: doue per esser tutte le habitationi de popolari: temeuano insulti da quelli; onde l'essortauano a mutar stanza, e transferirsi in luogo, doue l'hauessero potuto praticare alla libera. diede orccchie il Ghisa a simili trattati; e trasferì la sua stanza nel palazzo di D. Ferrante Carraciolo, vicino a porta Capouana: fù subito il palazzo fornito di bellissima tapezzaria, e di ricchissimi mobili. non haue-

rebbe

rebbe voluto il popolo, che mutasse stanza, e si partisse del Carmine; ma egli si scusò, che per i colpi delle artiglierie nemiche, restandoui più poche stanze sane; conueniua che si partisse: stante che non vi poteua più capire con tutta la sua Corte, & in vero l'hauena molto cresciuta: hauendo aggiunto alla guardia di prima 50. altri Caualli, e 40. Alabardieri, & altri Officiali: onde quando uscìua di Casa, faceua gran pompa, e quasi vn apparato Regio; precedeuano quattro Trombetti a cavallo, della liurea de staffieri: doppo questi seguivano 100. Caualli con carabine, e pistole, andaua dietro questi il Trombetta chiamato del Ghisa; al quale succedeano 40. Alabardieri vestiti superbissimamente alla Tedesca, con pennachiere in testa: dietro questi era portato il Duce in vna seggia di drappo d'oro verde, straordinariamente ricca: con seggieteri della liurea de staffieri, che sempre lo circondauano, andasse egli in seggia a cavallo. di quì di là della seggia andauano due Cavalieri di Malta Francesi, a piedi, se in seggia, a cavallo se andaua a cavallo: questi prendeano i memoriali, che veniuano dati al Duce; se andaua a cavallo lo seguiva vn cavallo insellato con la sella verde, ricamata d'oro: se andaua in seggia: lo seguivano due caualli similmente arredati. appresso andauano 50. Officiali a cavallo, & altra gente della sua Corte. per vltimo caminava vn Capo popolo affettionato, con la sequela di molti soldati a piedi, con li archibuggi a focile: che tutto rendena maestà, e grandezza.

Pompa
del Ghi-
sa.

Era riguardenole fra tutti li Capitani della
guar-

Agostino di Lieto, che non lo abbandonaua mai, non solamente fuori di Casa, ma dentro l'istesse stanze; & era tanto non solamente familiare, ma potente col Duca; che alle di lui voglie si disponeuano, e toglieuan li vfficioj. Si era reso costui odioso, & insoffribile a tutto il popolo per il suo trattare arrogante: massime che teneua vna vita licentiosa, conuersando continuamente con meretrici: alle quali donaua gran parte delle cose rubbate, o dateli dal Duca. attribuiuasi l'affetto, che il Ghisa li portaua all'amore, che egli mostraua alla di lui sorella, la quale fù vista più d'vna volta dalla finestra delle sue stanze tirarli confetti mentre vsciua di casa; era questa giouane non molto bella di viso, ma gratiosa; & hebbe tanta gratia con esso: che per le dilei mani, passauano li memoriali di gratie, e di fauori.

Torre
del'An-
nonciata
affediata
da' po-
polari.

Si erano in questo mentre li Spagnuoli fatti forti nella Torre, detta la Torre della Nonciata di Napoli, otto miglia distante: su la strada che conduce a Salerno: impedendo in tal maniera il commercio tra l'vna, e l'altra Città; per la qual cosa facendo il popolo istanze al Ghisa, che vi prouedesse; mandò con molte genti il Maestro di Campo Melone; il quale condottoui sotto il Cannone con tre mila fanti, e 500. caualli, vi stete alcuni giorni senza fare effetto veruno: portandosi quei di dietro valorosamente nella difesa. ciò inteso, ne potendolo soffrire il Ghisa, vi si condusse egli in persona; e trasportando da vn'altra parte la batteria posta dal Melone: cominciò a far battere il Castello, che guardaua verso Napoli, e doppo vi fece dar

Branura
mostra-
ta dal
Ghisa.

te dar l'assalto. restarono i Spagnuoli forzati a ritirarsi nell'altro Castello verso Salerno, iui trattenendosi con certa speranza di tenersi: mostrò in quest'assalto il Ghisa gran coraggio, accorrendo per tutto; e rincorando i soldati, esponendosi a manifesto pericolo di essere colto dalle moschettate, che fioccarano; o dalle palle dell'artiglieria, che incessantemente erano sparate dall'inimico. con questo lasciato il Melone all'assedio dell'altro Castello (che di notte fu abbandonato da Spagnuoli) se ne tornò la stessa sera a Napoli; tutto allegro.oue intese, che la Galera Capitana di Napoli, amazzati alcuni soldati, sferrata la Ciurma, e fatto prigionie il Capitano, si era condotta al Capo di Posilipo, guardato da' Popolari. donò il Ghisa i Turchi, che vi erano sopra schiaui; a diuersi Signori Napolitani; il sacco a soldati: & il guscio, fu venduto per pochi denari. Staua tanto fisso in fare honore, e tirare dalla sua parte i Nobili Napolitani; che volentieri incontraua occasioni di compiacerli: fece suo Cameriere Annibale Brancaccio; e li diede le chiaui d'oro a vsanza di quei Cauallieri, a' quali la dà il Rè di Spagna; e procuraua d'hanere per suoi Paggi figliuoli di Tirolati. fece scriuere dal suo Confessore a diuersi Signori, che si trouauano a suoi Stati: Che lasciaßero il partito di Spagna, e venissero da lui: che li hanerebbe saputi honorare, dando loro carichi; e posti convenienti alle loro persone: ma tutto in darno: mantenendosi quei Signori sempre fedeli al suo Rè: come fece anco tutta la Nobiltà, eccettuato il Conte della Saponara, che inuitato, & andato a Na-

Capita-
na di Na
poli ri-
bellata:

poli:

poli: hebbe subito patene dal Ghisa di Generale di Calabria.

Auifo
dato al
Ghisa di
vn trat-
tato d'
uccider-
la.

Si facena con tali dimostrationi chiaramente conoscere affettionato alla Nobiltà, & inimico del popolo: onde si andaua mormorando di ciò pubblicamente, tanto che si trattò anco d'ucciderlo. per il che mosso da buon zelo vn Padre Zoccolante; andatosene a palazzo, e dimandata audienza, li riuelò quel trattato. S'infuriò il Ghisa a tale auiso, e trattolo fuori di camera: lo fece condur prigione alla Vicaria (benche a petitione del Cardinal' Arcinescouo d'indi fosse trasferito alle carceri dell' Arcinescouato): lasciando essemplio di non intramettersi già mai senza intrinsechezza in dar noue a Principi, che siano loro di disgusto: perche parendo loro diminutione della propria autorità, il solo pensare ad attentati sopra la loro persona: odiano, chi pensando di far loro beneficio, si mostra consapevole del pericolo soprafiato.

Non lasciò però di entrare in qualche timore, che i popolari potessero inuentare qualche nouità sopra la sua persona: onde per leuare il gran concorso, che era continuamente al suo palazzo: fece loro intendere, che faceßero vn' Eletto del popolo, dal quale come prima ricorressero nelle loro cause: hauendo l'altro rinunciato l'ufficio. fù dunque nella Chiesa di S. Agostino fatto piazza del popolo; e da Capitani dell'Ottine eletto Antonello Macella: Mercante di Cambio facultoso, & assai ben visto, per le sue buone qualità. a questo commise il Ghisa la prouigione de grani, dandoli ampia facultà di farli venire da qualsivoglia par-

re: amollo molto il Duce, e nel principio non face-
 ua cosa alcuna senza il suo consiglio: facendo ri-
 gorosa giustizia di chi non l'vbidiva. & a persua-
 sione di esso teneua nel cortile del suo palazzo vna
 Compagnia di 100. Fanti, che ogni giorno si mu-
 taua. guardauano la porta della scala continua-
 mente 10. moschettieri: nella sala la guardia del-
 li Alabardieri, e nell'anticamera stauano le ca-
 rabine: ne poteua senza suo espresso ordine andar-
 li a parlare alcuno con armi di qualsiuoglia sorte.
 Vso sin dal principio, che giunse a Napoli man-
 giar sempre sotto il Baldachino, con musica con-
 tinua, e con ogni grandezza, non lasciando però
 giamai li negotij: leuandosi da tavola à sottoscri-
 uere memoriali: spedir ordini, e dar audienza.
 ma doppo tali sospetti: lasciò l'audienza, dando-
 le solamente a certi tèpi con le guardie in pronto.
 Hauua sempre hauuto animo di dar vn'assalto
 generale alli Quartieri de Spagnuoli: sapendo ciò
 essere l'vnico desiderio del popolo: hor accorgen-
 dosi, che già s'era raffreddato l'affetto di esso verso
 la sua persona, si risoluè di far a questo effetto gli
 vltimi sforzi: chiamò dunque a Napoli diuersi
 Capopopoli, che stauano sparsi per il Regno, de'
 quali andò buona parte. vi fu Giacomo Rosso, che
 partitosi da Giuliano, si staccò dal resto dell'eser-
 cito con mille banditi. il Mastro di Campo Mello-
 ne con tre mila Fanti di Paolo di Napoli, e 500.
 caualli. Sebastiano di Lauro con 600. banditi. Po-
 lito della Pastina mandò due mila persone, non es-
 sendo voluto andare, per hauer inteso essere dinc-
 nuto il Ghisa parziale de Nobili; per la qual cosa
 si era

il Ghisa
 si fa guar-
 dare per
 sospetto
 di esser
 vecchio.

Gente
 chiama-
 mata a
 Napoli
 per at-
 taccare
 i quar-
 tieri de
 i spa-
 gnuoli.

si era molto alienato da lui parimente Paolo di Napoli: implacabile nemico de' Cavalieri; lasciossi questo pubblicamente intender, che se il Ghisa non mutaua stile: l'hauerebbe egli stesso ucciso. furono riferite al Ghisa tali parole: per le quali concepì contra Paolo un odio immortale: andando perciò continuamente cercando occasione di farlo leuar di vita, benchè con dissimulatione.

Baron di
Modena
si scosa
di dar
l'assalto

Entrati dunque in Napoli sotto diuersi Capopoli, oltre li detti più di 12. mila Fanti, e 500. caualli; e fatto venire il Baron di Modena Mastro di Campo Generale, lasciando in suo luogo Capodell'esercito Monsù della Valetta, il Barone si scusò di dar quell'assalto: fingendosi amalato, sapendo che i Spagnuoli saputo di quell'assalto, si apparecchiavano benissimo alla difesa.

La sera del Martedì 10. di Febraro, fece il Duce trasportare gran quantità di poluere, palle, scale, badili, e zappe nel palazzo della Principessa di Grauna, vicino a S. Carlo delle mortelle; e distribui a ciascheduno il suo postoracciò fossero tutti pronti per il giorno seguente, dedicato alla Madonna del Carmine. (di gran deuotione appresso il popolo) a Paolo di Napoli fù assegnato di assaltare la porta di Chiaia (che si trouaua murata) con tutto il circuito sin'a S. Carlo delle Mortelle, quini cominciua il Mastro di Campo Peres; stendendo si con la sua gente verso S. Martino, vicino a Porta Medina: questa fù assegnata a Sebastianello di Lauro, che si apparecchiò con molte scale alla scalata, occupando la sua gente il resto della montagna sin'a S. Martino. i Maestri di Campo Castruc-

cio

Disposi-
tione
dell'as-
salto dei
quartieri
Spagnuo-
li.

cio, & Alessio, si accostarono alla porta dello Spirito Santo. il Duce istesso a S. Chiara; accerchiando con la sua gente la Casa Professa de Padri Giesuiti, & il Monasterio di S. Sebastiano; si squadrò la Caualleria al largo di Banchi noui: comandata da Horatio Vassallo; con disegno, che rotte le Trincere a S. Maria della Noua, doue haueua da entrare il Mellone: penetrasse ne i quartieri Spagnuoli. Francesco Mattibello, e Carlo Longobardo si presero il posto di Donna Aluina. le gèti di Polito della Pastina, comandate da Annibale Brancaccio, e dal Sergente maggiore Carlo di Rosa: si distesero dalla Dogana, a Porto. Hauena quel giorno il Ghisa mandato vn'ordine a soldati, che penetrare le trincere nemiche: non uccidessero alcuno Napolitano, sotto pena della vita, & a tutti li Capitani di Militia delle Ottine, commandaua sotto le medesime pene, che stessero pronti con l'armi, al tempo dell'assalto, quando fosse sonata la campana di S. Lorenzo: fece gettar lettere ne' Quartieri nemici, nelle quali esortaua i Napolitani a voler riceuer dentro quelli del popolo, da quali non hauerebbero riceuuto nocumento veruno, & a voltar l'armi contra li Spagnuoli.

— In questa maniera disposte le cose: verso il tardi del medesimo giorno si ritirò al palazzo di Granaia, mettendo nel Giardino (ch'è molto grande) & in quelle case vicine due milla soldati scelti. non volle andar a letto, ma vestito da campagna, determinò dormire sopra vna sedia; trattenendosi vn pezzo a ragionare con alcuni di quei Capi, e col suo Confessore: venuta la mattina, e sentito il suono

ua, e Donna Aluina. E accadè, che essendo penetrati molti soldati per vna strada secreta ne i posti de Spagnuoli, arriuando sin' alla Comedia di San Bartolomeo, trattenendosi quini sino alla sera: furono impediti di passar auanti dall' Artigliaria di Castel Nuovo, e scacciati con qualche mortalità.

Maudaua il Ghisa gente per tutto, doue sentiuua esserne bisogno, dimandando continuamente a quelli, che andauano da esso per chieder aiuto, o per raggiuagliarlo, se i popolari haueſſero penetrato al cun posto; e rispondendoli, che nò: si affliggeua grandemente, ne trouaua luogo: passeggiando hor qua hor là; anzi dettoli vna volta dal Capitano della sua guardia, che stesse vn poco più auertito, e si guardasse in luogo tanto esposto alli Cannoni di S. Elmo; rispose, che hauerebbe hauuto gusto se lo cogliesse vna palla d'artigliaria in capo, e l'amazzasse. finì finalmente l'assalto a hore 12. essendoni restati morti molti popolari, e vn grandissimo numero di feriti. ne riuscì alla gēte di Paolo da Napoli altro che saccheggiare il palazzo del Prencipe di Monte Sarchio, posto a Chiara, attendendo più a rubbare, che a combattere. non ardiua il Ghisa per questa perdita alzar gl'occhi, e n' hebbe tanta vergogna, che non volle per quella sera entrare in Napoli; ritirandosi al palazzo del Mercatiello vicino a Posilippo; e quindi pensò trasferirsi all'assalto di Pozzolo: perciò facendo la rassegna della gente: trouò mancarui molta soldatesca, ritirata si fuori di Napoli, senza sua licenza. tra gli altri vi fù Sebastiano di Lauro, che ritornò con rupa la sua gente a Lauro, ricusando di tornare anco alla chia-

Il Ghisa
fà la rassegna
e molti
soldati
usciano

do quella giustitia . il che vedendo, si trattenne di far morire Sebastianello di Lauro; quale si era lasciato intendere di volerlo senza testa; per essersi partito senza sua licenza; e Pulito di Pastina; per non hauere voluto andar all' assalto . ma passati due giorni, passatoli alquanto il timore, si diede di noua a perseguitare molti amici dell' Anese, fra quali fu il Maestro di Campo Calco: l' Abbate Marco Colonello de Dragoni, & Andrea Rama, Capitano di Caualli; a i due primi, l' vn doppo l' altro fece tagliare la testa, facendo apparire, che haueuano intelligenza con Spagnuoli: il terzo stando carcerato, & andata sua madre, con forse due milla donne al palazzo per supplicarlo che lo liberasse: affaciatosi alla finestra, e mostrandosi placato, quell' istessa sera lo fece decapitare, e sponendosi la testa alla Vicaria, con grandissimo ramarico di tutta la Città; la quale daua al Ghisa titolo di mancator di parola . fatti poi carcerare alcuni Officiali, insieme col Segretario del Baron di Modena, & altri di minor conto: facendoli publicamente decapitare, si consumò tutto il giorno in eseguire simili giustitie, dalla mattina fino alla sera, suonando la Campana della Vicaria (cosa non più usata) e di tanto horrore al popolo, che molti li dauano titolo di Prencipe Tiranno .

Vedendo per ciò la poca inclinatione, che già li mostraua il popolo: tanto più s'accese a tirar dalla sua parte la Nobiltà: per il che mandò fuori vn Manifesto, nel quale chiamaua tutti li Cauallieri, che si trouauano dalla parte de' Spagnuoli: con intima-
 zione, se comparssi non fossero, o per se, o per altri.

Odi i cō
 cepati
 dal po-
 polo cō
 tra il
 Ghisa.

nel termine d'un Mese : della pena dovuta a ribelli, e confiscatione de' suoi beni . Eccettuò il Duca di Matalone, qual sapèua essere dal popolo odiato, e perche era da lui ben visto ; dicendo ad alcuni confidenti , che con ogni sforzo ne hauerebbe procurata la sua chiamata , e pacificatione a suo tempo . Sollecitaua ancora i Nobili con lettere fatte scriuere da certi Cauallieri Napolitani, che haueua appresso di se, e spesso andaua a visitare li Monasterij di D. Romita, Regina Celi, del Giesù, delle Ligorie, e di S. Gaudentio: consigliando quelle Monache a scriuere a parenti che prendessero il partito del popolo : perche hauerebbero hauuto da lui qual si sia sodisfattione .

Procura
tirare a
se la No
biltà.

Mà sopra tutto fece grand'istanze alle sorelle del Marchese del Vasto , che si ritrouauano in San Gaudioso: pregandole, che operassero col fratello, acciò venisse a Napoli , sapendo la reputatione , che hauerebbe portato al suo partito , e del popolo l'acquisto di sì gran personaggio ; e quelle madri pensando di far bene , scrissero diuerse lettere al Marchese, pregandolo , & inuitandolo ad andare a godere quelli auantaggi , che dal Ghisa li erano promessi . Mà il Marchese con la generosità degna d'un par suo , sordo alle lusinghe , immobile alle preghiere , e non curante le promesse , che li venivano fatte: ricordeuole, che li Antenati di sua casa bauenuano tante volte fatto germogliare le palme ne' Campi Austriaci , e frondeggiare gli Allori sopra le tende dell'Imperator Carlo V. volle mantenere inuiolata nel suo petto quella fede verso il suo Rè : che fatta quasi connaturale alla sua Casa,

Marche
se del
Vasto
sprezza
li inuiti
del Ghi-
sa.

Casa, non poteua in conto veruno pericolare nella sua persona.

Non mancarono però di portarsi a Napoli diuersi Nobili, che lontani da proprij Stati, si trouauano dispersi per il Reguo; & questi ben raccolti dal Ghisa; se ne tornarono con sue saluaguardie. Altri risposero, che sarebbero andati a Napoli: ma poi non furono veduti. vniuersalmente però era nella Nobiltà vn' aborrimento grandissimo verso il partito del popolo: il quale tanto odiua la Nobiltà: che preso Ariano da certi Capopopoli: & essendoui fatti prigioni, circa 20. Nobili, condotti a Napoli, a furore di popolo sarebbero stati uccisi nella Carrozza, se da' soldati, che li accompagnauano non fossero stati diffesi, & condotti auanti il Duce. Instauano tuttauia i popolari, che quei Cauallieri fossero fatti morire come ribelli: ma egli non volle compiacere quei sanguinari, anzi li consegnò ad alcuni Cauallieri suoi amici, che haueua appresso di se, acciò che li tenessero sotto la sua custodia.

Molto si sdegnarono quelli del popolo per questo fatto, & andati all' Anese in molto numero, si lamentarono del Ghisa, che mostrasse di parteggiare i Nobili, e non venisse mai all' elettione de' Senatori: e finalmente si risoluerono di mandar ad esso alcuni Dottori, con la forma dell' elettione, e numero de' Senatori, che haueuano da farsi.

Haueuano questi da essere 30, & ogni anno se ne haueuano da estrarre 20. leuandosene altrettanti, & restandone 10. de vecchi, 15. doue uano essere della Città di Napoli, altre tanti delle Città del

Senato-
ri, che
doueua-
no farsi
nella
Repub-
blica.

Regno, 15. Popolari, e 15. Nobili; di modo, che i voti de Cauallieri, e della plebe fosserò pari. Presidenti all' electione delle Gabelle poste da Carlo V. e da imporsi di nuouo, alla Douana, due al Criminale, e due altri al Ciuile, sempre vno del popolo, e l'altro Nobile.

Il Patrimonio del palazzo Ducale si doueua fare con applicarli tutto ciò, che haueua il Rè di Spagna, li Spagnuoli, e quelli, che richisauano di andare alla parte del popolo. Vi fù opimione ancora, che si aumentasse tal patrimonio con applicarui tutti li beni, che haueuano nel Regno i Padri Gesuiti: quali voleuano, che vscisserò del Regno, come troppo partiali delli Spagnuoli. proponeuano in oltre, che si facesse scala franca il Porto di Napoli a tutte le Nationi, fossero Turchi, Hebrei, & ogni altra gente: si che tutti potessero negoziare in Napoli, come in tutte l'altre Città di Europa.

Rispose il Ghisa, ch'egli era prontissimo, e contentissimo si erigesse la Republica, e che si eleggessero Senatori; che haueua già fatto contractare per che andassero Hebrei in Napoli, quali prometteuano ducento milla scudi per buon ingresso: e che haueua pēsato per assicurare la Republica da Spagnuoli, che fosse sotto la protectione della Corona di Francia: alla quale si douesse dare certa somma di denari per recognitione: acciò prestasse la sua assistenza con Armata maritima, finche potesse la Republica porne in mare vna potente da se stessa; e che douesse durare in stretta amicitia con quella Corona, aintandosi vicendeuolmente nelle guerre, con genti e denari. perche se simili ragioni di Sta-

to tanto bene conseruaron la Republica di Venezia: a qual grandezza non giungerebbe quella di Napoli, maggiore in Dominio, e che possiede ogni cosa necessaria, e hà bisogno di altri paesi: mà può ella sola ogn' altro paese di qual si voglia cosa provvedere, con tutto ciò hauendo animo di porre ostacolo, acciò che non si eleggessero Senatori: disse prima, che non si poteuano alienare i beni de' Padri Gesuiti, portandoli dalla Chiesa al secolo; à che rispondendo alcuni Dottori, che si poteua di ciò impetrar licenza dal Sommo Pontefice, & applicarne parte alle Chiese: e che quando il Papa hauesse ciò recusato, si poteua fare senza di lui; e che il Regno di Napoli non temeu le forze dello Stato Ecclesiastico.

Disegni
della
noua Re-
publica.

Replicò il Ghisa, che difficilmente si potrebbe rimediare al Vassallaggio, quale hà la Nobiltà per tutto il Regno di Napoli, ne vorrebbe lasciarlo: e che di più non comporterebbe la Republica disparità di Titoli con suoi Senatori. A questo punto risposero Giulio Coppone Lettore publico di Leggi in Napoli, e Vincenzo d' Andrea, che si farebbe rimediato con rilasciare a i Titolati li suoi beni, che tirauano da i Vassalli, togliendo loro del resto l'aministrattone della giustitia, e Titoli: e che a quelli Nobili, che in ciò si mostrassero renitenti: si douesse dare lo sfratto dal Regno: & autorità a i Vassalli d'ucciderli, & il patrimonio loro si applicasse per entrata della Republica.

Dimandò il Ghisa tempo a pensarui, dicendo esser questo vn punto da considerarsi bene: credendosi stancarli con tirare la cosa in lungo: & in tal

maniera non haueſſero più a mouer parola. mà accorgendoli molti Capopopoli delle di lui aſtutie: ſi radunarono in caſa dell' *Aneſe* (quale di già s'era raquiſtata la gratia del popolo: perduta con l'andata del *Ghiſa* in *Napoli*) e ſi conſigliarono di fare i *Senatori*: a diſpetto del *Duce*. *Uſcirono* per tanto vn giorno dal Conuento del *Carmin*e l' *Aneſe*, *Antonello Macella* Eletto del popolo, & il *Dottor Vincenzo d' Andrea* di grand' autorità con la *Plebe*, con le ſpade ignude nelle mani: girando per la Città, e gridando vna il popolo: onde ſi fecero vn ſeguito di molte migliaia di perſone. peruenuto queſto all' orecchie del *Ghiſa*, poſte in ordine le ſue guardie, ſe ne uſcì dal palazzo, & in poco tempo fattoſi vn ſeguito non minore, andò per incontrare queſti tre: volle la fortuna che s'incòtraſſero vicino alla *Vicaria*; e ſentendo il *Ghiſa* gridare quelli dell' *Aneſe*, vna il popolo, furono da ambe le parti preſi li cantoni delle ſtrade, e ſi tirarono alcune archibugiate dalli vni, e da 'gli altri. Saltò il *Ghiſa* in mezzo intrepidamente, cominciando a gridare vna il popolo. al qual atto ſtupitiſi quelli dell' *Aneſe*: ſeguitarono a gridare vna il popolo, aggiogendoli, & il *Duca* di *Ghiſa*; con queſto accoſtatoli l' *Aneſe*, il *Macella*, e *Vincenzo d' Andrea*, lo ſalutarono, rendendogli anch'egli il ſaluto. tutti quattro molto ſcoloriti in viſo, e mettendolo in mezzo l'accompagnarono ſin a palazzo; licentiandoſi gli vni, e l'altri: e reſtando diſſipati dall' animoſità del *Ghiſa* li machinati pèſieri de' gli auerſarij. eſſendoſi ſempre viſto,

che

che la resolutione ardita presa sul fatto , taglia i nerui de gl'attentati deboli e rimessi : sormontando l'ardore dell'animo de gli assaliti : i pensieri nati ne gl'assalitori , e nodriti dalla debolezza .

Si erano mossi coloro non solamente per vedere il Ghisa andare differendo l'electione de Senatori: ma perche non lo vedeuano tanto ardente come si mostraua prima nelle cose del ben publico : e non vedeuano comparire l'Armata di Francia, che tante volte hauea promesso. mancava il pane. & i Governatori (la maggior parte Francesi suoi amici) posti nelle Terre, e Casali del Regno; ad altro non attendeuano , che a far denari . onde si sentiuano in ogni luogo mormorationi del Duca. onde credeuasi che si sarebbero tolti tanti disordini, quando si fossero fatti li Senatori, alli quali si doueua appoggiare il gouerno , con l'assistenza del Duce . ma con quell'attione fatta imperfettamente, altro non ottennero, che render si più inimico il Ghisa : il quale dissimulando per all'hora, andaua pensando di vendicarsi, & adormetar li tra tanto: per cogliergli all'impensata . s'intimorì però assai per quel fatto il Ghisa: onde accrescè la sua guardia sin a mille armati d'archibugio: condusse in palazzo sin a dieci pezzi di Cannone, molta poluere, e gran quantità di palle; e tenena sempre appresso di se alcuni Capopopoli suoi amici. quando entrava in qualche Chiesa, faceuasi prima vscire la gente, acciò vi capissero le guardie, ne staua più con li Alabardieri intorno , ma in mezzo alli armati di archibugio . Vscì vna voce vn giorno, che vn tal Sabbatho doue-

Timore
del Ghi-
sa per
molte
cause.

ua eßere amazzato nella Chiesa dell' Anontiatà: doue soleua sempre andare verso la sera.e forse sarebbe ciò sortito a congiurati, de i quali era principale vn Capo del posto della pietra Santa, per nome Vincenzo: ma vn Complice riuelò la congiura, se che fù preso il Capo, con altri due Capitani: quali condotti alla sua presenza: diße, che perdonaua loro; mà perche poi confessarono, che amazzato il Ghisa: si doueuan da Spagnuoli assaltare i posti del popolo, con l'intelligenza di alcuni Capipopoli: furono i congiurati impiccati. mostrando con tutto ciò di non temere, non lasciò di andare alla Chiesa della Nontiatà. E veramente si mostrò egli sempre intrepido; tanto, che essendosi per l'istesso tempo attaccata vna questione tra due Capitani; & il Maestro di Campo Gastaldo, sotto la finestra del suo pallazzo; alla quale essendoui concorsa moltissima gente armata: ancor ch'egli potesse dubitare di qualche solleuatione contro la sua persona, scese però incontanente (accompagnato dalle sue guardie) le scale, e col bastone in mano percotendo la gente: si fece far largo: e trouando morto il Gastaldo, fece prender quei due Capitani: commandando, che nel medesimo pùto iui fossero decapitati. si che subitamente fabricato il palco, già staua il carnefice per eseguire la giustitia, quando affacciòsi alle finestre, fece segno, che faceua loro la gratia. fù però giudicato essere stata quella 'risoluzione troppo pericolosa, perche l'andare a simili tumulti: non essendo già troppo ben visto dal popolo: pizzicaua di temerario. mà però egli non curaua rischio veruno, e quanto più erano grandi; si getta-

gettava ardito nelle braccia della fortuna.

Pochi giorni doppo essendo la gente concorsa in grandissimo numero sotto il palazzo gridando, vogliamo l' Armata, se non vi uccideremo: sentendo ciò rispose, che se non tornaua per tutta la settimana santa prossima, si farebbe dato nelle loro mani, acciò l'uccidessero; che auertissero però esser lui Pari di Francia, Cognato del Duta d' Orleans, onde per la sua morte hauerebbero hauuti per nemici anco i Francesi: quali hauerebbero procurato di spargere tanti fiumi di sangue Napo.itano, quante stille hauerebbe a lui tratto il popolo. Pareua per ciò che già si fosse in lui alquanto raffred. lato l'ardor del sangue; & andaua pensando da che procedesse nel popolo tanta mutatione. Stimaua autore di simili solleuationi Antonello Macella Eletto del popolo & per ciò dispose di farlo uccidere. ma veramente il popolo da se stesso era male animato contra di lui, ne haueua bisogno di stimoli. con tutto ciò mandato a chiamare vn giorno il Macella, tiratolo da parte li disse: che stesse auertito, perche egli era auisato, che daria sei milla tomuli di grano alli spagnuoli, e che il popolo si lamentaua ch'egli trattasse con li nemici, e li leuasse il pane per darlo a nemici; ch'egli non potrebbe frenarlo, che non facesse qualche risentimento. Si scusò l' Eletto, dicendo: che tutto era falso. e non pensando ad altro; attendeua al suo officio. ben poco auertito: che sapendo di hauerlo offeso sì granemente: dormina i suoi sonni tanto quietamente; credendo, che i Prencipi perdonino già mai le offese: se a talo non fossero forniti di molta Christianità, e di

Popolo
mal ani
mato co
tra il
Gluca.

Morto
del Ma-
cella.

clemenza singolare. mà presto si viadero li effetti.
 Et il mal animo del Ghisa: essendo che doppo due
 giorni entrati nel palazzo del Macella alcuni mād-
 dati: sparandoli contra molte archibugiate l'uccis-
 sero, e tagliandoli la testa, postala sopra vna pic-
 ca: e portandola per la Città: andauano gridando: è
 morto il traditore, che hà dato il grano a Spagnuo-
 li. ciò sentito si mosse il popolo a saccheggiarli la
 casa, di modo, che non vi lasciò ne anco le tauò-
 le delle finestre. In questo saltò il Duca a cauallo,
 Et in mezzo alle sue guardie, si portò a quel rumo-
 re; doue trouato molta gente: disse al popolo, che
 non dubitasse: perche se quel traditore haueua l'oro
 tolto il grano: egli lo prouederebbe d'altronde; ma
 molta gente voltata contra di lui cominciò a stre-
 pitare: perdendo li il rispetto: onde alcuni lo prese-
 ro per la briglia del cauallo, dicendo ad alta voce:
 doue è l'Armata: protestando, che pigliarebbero
 altre resolutioni, se non la vedessero. all'hora il
 Ghisa leuandosi il capello: disse ad alta voce: che
 stava egli nelle loro mani: e se l'Armata non ve-
 nisse per tutta la settimana sãta: che facessero di lui
 quello, che più a loro piacesse. temè quella volta
 assai: benchè circondato da tante guardie: poiche
 il popolo era quasi senza numero, e considerando
 quello, che haueuano fatto al Toralto: entrò in se-
 stesso, onde ben mortificato se ne ritirò a ca-
 sa sua.

Poco ri-
spetto
vsato al
Ghisa.

L'Anese impaurito dal successo del Macella,
 fece proposito di non vscir più di Casa, e Vincenzo
 d'Andrea se ne fuggì ne Quartieri de Spagnuoli;
 di che accortisi alcuni, che stauano attenti alle at-
 tioni

zioni del Ghisa: sparsero fra il popolo, ch'egli haueua fatto amazzare il Macella: che haueua in animo di far l'istesso dell'Anese; e che haueua sforzato Vincenzo d'Andrea a titirarsi con li nemici; per il che infuriati molti Popolari, stauano pensando di darli la morte. Si auicinaua la settimana santa: e sapendo il Ghisa, che non sarebbe venuta l'armata Francese, cominciò a voler pigliare il popolo con timore; onde ne facua ingran quantità carcerare: bastando di essere imputato alcuno di hauere sparato di lui, che subito era fatta prigione. non però cessauano di parlare, chiamandolo publicamente il Prencipe Tiranno.

Non è buon rimedio il castigo, per impedire che la gente non sciolga la lingua contra chi gouerna; seruendo ciò piu tosto di mantice, che accende il fuoco: giouando vie maggiormente la dissimulatione, la benignità, e la largitione; perche queste serrano le bocche malediche; e sono il vero lenitiuo, che gentilmente purga i catiui humori, da quali vien cagionata l'amarezza di bocca. Ma egli non volendo intender questa politica; e stando su i rigori: si tirò adosso maggior odio, e maleuolenza tanto che dicenauo molti, che bisognaua ucciderlo.

In tanto il Cardinal' Arcinescono inuitato da D. Gio. d'Austria a proseguire in mostrarsi zelante del seruitio di Sua Maestà (benche nell'esteriore si mostrasse disgustato con li Spagnuoli, per lenare al popolo l'ombre, che haueua della di lui partialità) per mezzo di Cesare Galluccio suo parente fece intendere, che non mancava al suo debi-

Cardi-
nal' Ar-
cinesco-
no trat-
ta l'agiu-
stamento

to: anzi, che continuamente s'andauano disponendo le volontà de i Popolari; e che tanto egli, quanto D. Fràcesco Filomarino Prencipe della Rocca, andauano operando in conformità de i trattati: onde presto se ne vederebbero gli effetti.

E veramente erano di gran momento li trattati del Prencipe della Rocca; imperciocche fù quello, che fece suanire dal capo di molti l'ambitione d'auanzarsi sotto quella vana Republica; e solleuò molti altri, che si trouauano oppressi dal timore, e dalla forza di douere obedire gli ordini del Duca di Ghisa: opponendosi con la disunione, che fomentò tra li vintinoue Capitani delle Ottine; a quali spettaua il gouerno delle cose toccanti al Popolo; & alcuni altri della Consulta secreta del Ghisa, che voleuano arrogarsi l'autorità di disporre il tutto; anzi vedendo, che ciò non bastaua: risoluè di andar per le case di ciascheduno, in virtù della Plenipotenza, che gli haueua conferito D. Gio. d'Austria: protestando a tutti in nome di S. M. che sotto pena di ribellione, nessuno riceuesse, ò esercitasse Officij, o carichi sotto la directione del Duca di Ghisa, o qualsiuoglia altro Capo Popolare: per ilche molti si astennero: e fù causa, che più non si parlasse del particolare de carichi del Ghisa. la qual attione ancorche in quei tempi fosse forse temeraria: fù però per altro fine dissimulata dal Ghisa, il quale mandando vn suo Gentil'huomo al Prencipe, li fece intendere, che ancorche egli si fosse opposto allo stabilimento della Republica, per seruitio de' Spagnuoli: ne lo ringratiua però viuamente: per hauerlo così lasciato assoluto Signore,

gnore, e senza Compagni, d'vna Città, e Regno di Napoli: ma che li dispiacena all'incontro: non poter più trattenere la furia Popolare: che ogni giorno veniu irritata dalle continue pratiche, che faceua in pregiudizio della Republica. Che però lo consigliaua (come parziale del sangue Nobile) a partirsene subito per le sue Terre, per doue li habberia dato passaporto, e gente che lo seruisse. A queste minaccie, che non fecero impressiome, nel valore, e finezza con la quale il Prencipe indrizzaua tutti li trattati per seruitio del Re, e riduzione de i seditiosi, ne furo aggiunte dell'altre: accioche la furia Popolare rendesse al Prencipe le promesse fattili più volte dal Duca di Ghisa: il quale fece a questo fine metter molti cartelli affissi nelle piazze, & altri luoghi più rinoltuosi della Città: co' quali si sollecitaua il popolo alla vendetta contra il Prencipe: come Capo della Fattione Spagnuola, e direttore di tutti li trattati & insidie, che si proturauano contro i Ribelli. E nell'istesso tempo publicò il Ghisa vna lettera intercettata di D. Gio. d' Austria al Prencipe: nella quale daua li instruttioue per sorprendere il Torrione del Carmine. Per la qual causa fù costretto il Prencipe a ritirarsi per alcuni giorni.

Giauo parimente molto a questo effetto la finezza del Duca di Turfi, il quale benché stesse prigione: come molto zelante del seruitio del suo Rè, andaua con le sue destre maniere, disponendo gli animi di alcuni Capi del popolo con quali trattaua: a riconoscere le sue obligationi: e deliberarsi di tornare all'obediienza del suo Signore Naturale;

Trattati
del Du-
ca di
Turfi
con Ca-
po po-
poli.

le; del quale mostraua loro (con grauità di parole e con vn' affetto di vero seruitore della Corona di Spagna) che non hauenuano occasione alcuna di dolersi, ne chiamarsi offesi dal Rè, essendo il di lui dominio veramente soaue, l'intentione retta, e la soggettione di molto honore: per la qual causa riusciano di gran forza vfficio tanto continui; oltre che diede ancora importantissimi auuisi a D. Gio. quando s'apparecchiua dal Ghisa l'assalto generale contra li posti Regij: trouando vn bellissimo espediente di auisare, che stessero auertiti, e vigilanti. finse per tanto di star con desiderio d'intendere qualche noua di sua Casa, e di farli sapere lo stato di sua salute, e del Prencipe suo Nepote; e sapendo che nel posto di S. Chiara risiedea D. Gio. Brano di Acugna suo amicissimo, Capitano di Fantaria Spagnuola, li scrisse vna lettera con queste parole nel soprascritto. A D. Gio. Brauo d'Acugna oio. congetturando (come riuscì) che il Ghisa, nelle cui mani hauena da peruenire prima la lettera stimarebbe che oio, fosse qualche soprano me del Capitano all'uso di Spagna, e non ne prenderebbe sospetto veruno. D. Giouanni Brauo che molto ben sapena, che il Duca non hauria mai potuto errare nel suo cognome, per esserli molto intrinseco: vista quella parola oio, che in Italiano vuol dir occhio, intese la Cifra di douersi aprire l'occhio, e star vigilanti: portò la lettera a D. Gio. il quale con li suo Consiglieri hebbe l'istesso sentimento: onde si riniddero i posti, e si rinforzarano: sì che l'inimico li trouò molto ben prouisti, e che non vi si dormina: onde fù valorosamente rigettato dop

In-
tentione
del Du-
ca di
Turli
per au-
isare li
Spa-
gnuoli.

po molta strage de' suoi, e poco danno de' Regij, e schiud vn grandissimo pericolo. hauendo attestato alcuni Ministri Regij hauere il Duca contribuito nella sua prigionia maggiormente alla ricuperatione di Napoli con l'opera sua: che non fecero molti soldati con la spada, e con la forza dell'armi. Onde poi l'istesso Rè scrisse al Duca, che di quello, che hauena operato a Napoli in suo seruitio, con tanto zelo, e pericolo suo: ne terrebbe sempre memoria; e lascierebbe ordini precisi a' suoi discendenti, che facessero l'istesso per sempre.

Non puotero però star celati al Ghisa officij di sì gran rileuanza; e perciò hauendo prohibito al Turci il trattare con alcuno: fuori che con quelli che lo custodiuano: andaua in oltre pensando di trasmetterlo in Francia, & inui tenerlo in più sicura prigionia. & in effetto hauena di già comandato, che fussero allestite Filuche per conduruelo insieme col Prencipe di Auello, perche il Suardo già lo teneua nella prigione della Vicaria. ma saputo si ciò dal Cardinal Arcinescono, sollecito non solamente per l'amicitia che hauena col Duca: ma per seruitio del Rè Catolico: alquale non compliua, che si difficoltaſſe maggiormente la liberatione di vn Grande di Spagna, e di vn Ministro tanto principale della Corona: entrò intrattati con alcuni Capo popoli dimostrando loro. Che non conueniua lasciare la dispositione di sì gran personaggio in mano del Ghisa. Che quello era prigioniero del popolo, e non di Francia. Che stando a Napoli poteua fare bellissimi giuochi in seruitio del popolo. Che non erano quelli bocconi da lasciarli scappare.

Ragioni
per non
rimettere
il Turci
in
Francia.

re, e permetterli alla voracità di chi tutto voleva per se stesso. con le quali, & altre più forse efficaci ragioni tanto fece: che il Duca insieme col Prencipe suo Nepote, furono trasportati in vn palazzo vicino all' Arciuiescouato: sotto pretesto, che non stauano sicuri doue stauano prima; potendo iui qualsiuoglia non solamente impadronirsi della vita loro: ma essere quindi portati via: senza veruna difficoltà.

Con la matatione della stanza parue al Tursi, che già si andasse approssimando la redentione, non solamente sua, ma del Nepote; del quale sentiuua forse maggiormente la prigionia, che la sua propria; e ben haurebbe voluto, che quando ei restò prigionio, quello restasse libero; perche come herede di casa sua, e figlio di D. Gio. Andrea Doria suo primogenito tanto amato (morto in seruitio del Rè Catolico) restaua intercelto il primo germe di casa sua, esposto a i pericoli, patimenti, e difficoltà di rimettersi in libertà. Mà la generosità del Prencipe, e l'amore portato all'Auo: lo haueua fatto prendere resolutione tanto pericolosa: mostrando con effetti, che il cuore, & il valore non si acquista con gli anni: mà nasce, e si transfonde col sãgue.

Concorreuua ancora come instrumento efficace a
 Gasparo S. Giou. tali trattati della riduzione del popolo. Gasparo S.
 Toffetti Gio: Toffetti Gentil'huomo Venetiano, huomo d'
 grãd'in- alto consiglio, e destrezza mirabile nel maneggio
 stromẽ- de negotij ciuili: il quale benchè non fosse Vassal-
 lo per lo del Rè: hauendo però casa in Napoli, e posseden-
 der la doui grossissime facoltà, era tanto parziale & af-
 fettuato al seruitio del Rè; che oltre molte cose
 ope-

operate secretamente in quelle occasioni , & il mantenere a sue spese nel Borgo di Sant' Antonio tre milla persone (che poi si vnirono con le Armi del Rè:) hauendo intelligenza con vn Medico detto Gio: Mayello Vrsino : per mezzo di esso , trattaua con Carlo Bonauita Secretario di Gennaro Anese ; acciò procurasse ridurlo alla dovuta obediienza, & acciò che andasse ad abboccarsi con D. Giouanni, per darli nelle mani il Torrione del Carmine : con accordare altre cose di molta rileuanza. haueualì D. Gio. confidato grande autorità: con la quale potesse offerire a suoi corrispondenti dignità, cariche, e riconoscimenti condegni alli seruitij prestati: e per ciò egli prometteua al Secretario dell' Anese, & all' istesso Anese mercedi grandissime, se si fossero voltati al partito Regio . ma vedendo, che meglio hauerebbe egli stesso negoziato presentialmente: doppo di hauere inuitato molte volte alli Quartieri del Popolo Filippo Ferrari suo confidente, con proposte, e risposte: si dispose d' andarui egli stesso personalmente, esponendosi a manifesti pericoli della vita per stabilire il sopra detto abboccamento con D. Gio:

Commandò questo , che fosse seruito con la sua Galera Reale, per condurlo ne' Quartieri de Spagnuoli: sopra la quale montato con Giacinto suo figliuolo, e portatosi al posto della Maddalena; quando staua per sbarcare, fù disturbato da vna fortuna di Mare: per la quale scoperta da nemici (quali faceuano diligentissime guardie) fu forzato a colpi d' Artigliaria ritornarsene in Porto, continuando cō tutto ciò li trattati per mezzo del Mayello, e del

rari; con le cedule in bianco di D. Gio. di Titoli; Officij, e grosse somme di denari, fece tanto profitto: che hauendo il Duca di Ghisa fatti entrare alla sfilata nel Torrione del Carmine molti Francesi; con che si difficoltauano maggiormente i trattati; il Secretario Bonauita fece tanto, che l'Anese li cacciò fuori: introducendosi con ciò maggiori disgusti tra il Ghisa, e l'Anese, li quali finalmente fruttarono la rovina di quello: e la dispositione all'auanzamento del partito del Rè; come hauena procurato il Prencipe della Rocca.

Offerte
fatte al
Duca di
Ghisa.

Furono ancora dal Prencipe fatte al Duca di Ghisa per mezzo d'alcune persone sue confidenti, e domestiche offerte tanto auantaggiose, che se egli non fosse stato reso vbriaco dall'ambitione, e dalli pensieri di rendersi padrone assoluto del Regno di Napoli: e per ciò tutto li paresse poco, & indegno della sua persona: hauerebbe douuto contentarsi, e cooperare alla riduzione del popolo sotto l'obediènza del Rè Catolico. Mà conoscendo il Prencipe della Rocca, che la follia entrata in capo del Ghisa, di farsi Rè: non li daua luogo a pensieri più sani: tralasciando per all'hora quei trattati: lasciò per ciò ad alcuni suoi domestici, che secretamente l'aiuissassero de' suoi disegni. Mà quello, che fu particolarmente di grand'importanza per le cose del Rè: fu che abboccandosi il Prencipe con Vincenzo d'Andrea, che già ritiratosi per paura del Ghisa staua ne i Quartieri Spagnuoli, lo persuase a mutar parere, & inclinare al partito di Spagna facendoli conoscere, che lo stato di quella immaginaria Repubblica, e la protezione di Francia: non solamente

Vincenzo
di An-
drea si
volta al
partito
del Rè.

era pregiudiziale alli pubblici interessi della medesima patria: ma insieme alla propria vita, robba, & ancora alla propria coscienza.

Questo adunque voltatosi al partito di Spagna: come fosse di gran seguito, & autorità col popolo, tirando seco molti altri ben intentionati verso il seruitio del Rè: fece intendere a D. Gio. che li darebbero il posto di Port' Alua, il Torrione del Carmine, e farebbero prigione il Duca di Ghisa, inarhorando tutto in vn tempo le bandiere con l'Armi di Spagna: se fossero riconosciuti per ciò. Ma perche D. Gio: hauua inteso che il Conte d'Ognate era stato eletto per Vice Rè di Napoli, volle differire l'essécutione di quei trattati, sin all'arriuo del detto Conte: il quale trouandosi Ambasciatore in Roma del Rè Catolico, andaua apparecchiandosi per andare al gouerno del Regno.

Promette il Torrione del Carmine, e di far prigione il Ghisa.

Non lasciavano però in tanto quei confidenti di far sapere a D. Gio. le intentioni della Plebe, & in particolare l'entrata, che quella pretendeva fare per le Cisterne dell'oglio: con qual auiso s'impedì grandissimo danno, che si sarebbe fatto; come ancora diedero auiso della molta quantità di poluere, che li Vascelli secretamente vendeuano all'gente del popolo, & altre cose di molta importanza; alle quali si rimediò dalla diligenza di D. Gio: come anco dal V. Rè Duca d'Arcos, che ancor restaua nel gouerno; se bene con tanto disgusto del popolo; che essendo da quello fatto publicare in stampa la Plenipotenza venutali di Spagna, per poter accordare, componere, leuar gabelle, perdonare.

Auissi di alcuni popolari a D. Gio.

re, far gratie, e tutto ciò che si potesse desiderare dalla persona dell' istesso Rè; nondimeno ciò cagionò nel Popolo maggior alteratione: volendo in ogni modo, che uscisse totalmente dal Regno; perche mentre durasse il Vice Rè, e restasse in Napoli, diceua non voler sentir trattati di pace, di maniera, che hauendo visto il Cardinal' Arcivescouo le istanze del popolo, e l'efficacia con la quale parlauano sopra il negotio: mandò il P. F. Giuseppe de Rossi suo Confessore (che haueua seruito in quelle occasioni con molta prudenza, e fede in negotij di grand' importanza, con auenturare più volte la vita) ad auisare D. Gio. (col quale continuando a scriuersi in Cifra) dando al Vice Rè nome di Prior, diceua in vn biglietto di questa maniera.

Trattati
in Cifra
del Car-
dinale
con D.
Gio.

Sereniss. Señor ye no me canso en continuar los tractados de la paz, pero los Frayles quieren que por todo caso salga al prior del Combiendo; que de otra manera le costera la vida, à quien tractare de ajustamiento.

Istanze
del Baro-
naggio,
che se ne
vada il
Duca d'
Arcos.

Le medesime istanze arriuarono dal Baronaggio: il quale vedendo come le cose del Regno stauano vacillando, per la diuersità de successi, e per esserli mancata tanta gente, che haueuano fatto a sue spese: come ancora mancavano le forze per sostentar la guerra: trouandosi quasi tutti li loro Stati alla diuotione del popolo: determinò per tal effetto nominare per parte sua 4. Deputati, che furono D. Pepo di Sangro, il Maestro di Campo Diomede Caraffa, il Prior Caraccioli, & il M. di Campo M. A. di Genaro: li quali non solamente facessero istanza a D. Gio. che si partisse il Duca d' Ar-

cos; mà con proteste in scritto rappresentassero, che tutta la felicità del Regno dipendeva dall'uscita di esso. per il che hauendoli parlato D. Gio. significandoli le istanze, che li venivano fatte dal Baronaggio, e le conuenienze, che persuadeuano la di lui partenza: rispose l' Arcos, che non poteua partirsi dal Regno senza espressa licenza di Sua Maestà; però ch'egli ordinasse, che si congregasse il Consiglio Collaterale, acciò tutti diceßero il suo parere sopra questo; imperciòche giudicando tutti essere ciò conueniente al Real seruitio, & alla quiete del Regno: si partirebbe senza dilatione. Congregato il Consiglio Collaterale, nel quale oltre i Regenti, & il Duca stesso, furono presenti molti Signori Titolati: hauendoli quattro Deputati esibito le istanze del Baronaggio in scritto; rappresentando con parole, che il principal intento delli Baroni era, che si agiuustassero le cose, che tante volte s'erano proposte; la conclusione delle quali dipendeva totalmente dalla partenza del Vice Rè; faceuano istanza, che vna volta partisse. Il Consiglio non desiderando altro, che la publica quiete, risoluè vnitamente: che conueniua la partenza del Duca: essendo solamente di contrario parere Lucio Caraciolo, & il Prencipe di Monte Leone: li quali dissero, che la partenza del Duca, poteua aar maggior animo alla Plebe: e che conueniua scriuerne prima al Rè Catolico, aspettando li di lui commandamenti. Dimandò il Vice Rè quella resolutione in iscritto; e riceuutala: antepoñendo le conuenienze del seruitio Reale a suoi proprij interessi; hauendo prima inuiata a Gaeta la Vice

Partèza
del Du-
ca d'Ar-
cos.

Regina, con li figlinoli, acciò che quini l'aspet-
tassero, dopò alcuni giorni, che fù adi 26. di Gen-
naro del 1648. partì sopra la squadra di Spagna in-
sieme col Visitatore. mostrando tutta la Nobiltà,
e Popolo obediente di sentire gran disgusto per la
partenza d'un Signore, che veramente era degno
d'essere compatito per accidenti sì grandi occorsi
nel suo gouerno. fù accompagnato da tutto il Con-
siglio Collaterale, e molti altri Signori: facendo-
li il Castel nouo vna salua d'artiglieria all'imbar-
co. e ritornato il Consiglio nel Castel nouo: fece
risoluzione di dar subito il possesso di Vice Rè, e

D. Gio-
uanni d'
Austria
Vice Rè

Capitan Generale a D. Gio. d' Austria, il quale
(come è costume, in segno di possesso) fece subito
vna gratia. e doppo di hauer chiamato alcuni Elet-
ti de quartieri obedienti: con le solite proteste,
che giurasse l'osservanza delli priuilegi della Cit-
tà: giurò sopra li Santi Euāgelij di osservarli tutti.

Finita tal cerimonia furono chiamati tutti li
Tribunali, Titolati, Nobiltà, e Cauallieri a ral-
legrarsi con S. A. dando principio a gouernare con
generale applauso. e continuando li trattati secre-
ti con le persone, che li hauenoano cominciati: dan-
do tutti li giorni audienza publica, disponendo
molte cose al desiderato fine.

Non si sapendo in Spagna del possesso preso da
D. Gio. della Viceregenza di Napoli: la quale
hauena presa in vigore di vna patente mandatali
dal Rè. della quale non si credeua, che si volesse
seruire. hauena il Rè mandato vn'altra patente di
di Vice Rè a D. Ignigo Velez di Gueuara Conte
di Ognate, e Villa Mediana, suo Ambasciatore
in

Conte
d'Ogna-
te Vice
Rè di
Napoli.

in Roma: il quale perciò hauendo posto le sue cose in assetto; licentiatosi dalla Corte: si portò a Terracina, di doue hauendo dato buonissimi ordini, che fossero aperti li passi del Regno, li quali Francesi, e Banditi haueuano presi: lasciando bastante guarnigione di Spagnuoli in Fondi, Sperlonga, & Itri: imbarcatosi in Gaeta sopra le Galere di Spagna: arriuò a Napoli il primo di Marzo: ricevuto da D. Gio. e da tutta la Nobiltà, e Magistrati con molto honore.

Volle D. Gio. che subito li fosse dato il possesso della Viceregenza: il che fù essequito con la maggior solennità, che fosse possibile. ma saputo poi in Spagna, che D. Gio. haueua già preso il possesso della Viceregenza: fù ordinato al Conte d'Ognate, che restasse in Napoli per Consigliero di D. Gio. volena perciò il Conte ritornarsene a Roma: pure ad istanza del Baronaggio, che conosceua di quanta importanza fosse la di lui persona per maneggiare i negotij, che restauano sconcertati; fece istanza perche restasse, e continuasse il gouerno: promettendosi dal di lui valore felici successi. ciò visto da D. Gio. e considerato la conuenienza, & il generale desiderio della Città: facilmente acconsenti: particolarmente intendendo, che ancora i quartieri di disobedienti si rallegrauano, che restasse il Conte; anzi pentiti di hauerli sparato contra cannonate con balla quando arriuò: haueuano mādato poi a scusarsi: dicendo, che ciò era seguito, perche Castel nouo haueua cominciato a sparare contra la Città: ma non per sparare contra di lui: si che restò il Conte con la Viceregenza.

Ma

Principe
della
Rocca.
cōtinua
li tratta
ti.

Ma però si continuarono da D. Gio. e dalla Corte i trattati col Prencipe della Rocca: il quale già di nascosto con molti artificij, e con molta somma di denaro speso a questo effetto, procuraua la disunione de gli animi; & in particolare la presa del Torrione del Carmine: nel quale l'Anese si era fortificato; e se fosse possibile ancora la prigione del Duca di Ghisa. era però tutto questo con grandissimo suo pericolo: hauendosi già di molte cose qualche sentore; il quale tanto più crebbe: per la prigione seguita nella persona del Capitano Francesco Regina, che fatto prigioniero: tormentato, e confessando ne i tormēti, che il Prencipe era l'autore di quelle machinationi. fù fatto morire. ma riserbandosi mal'animo verso del Prencipe: egli nondimeno antepoendo ad ogn'altra cosa il seruitio del Rè: continuaua i trattati; e finalmente conseguì l'intento: non vi essendo la più sicura maniera, per ottenere il fine de' negotij: che il proseguirli costantemente, ne lasciarli di vista; perche quando non sia fauoreuole la fortuna: il tempo apporta sempre noue commodità per compirli.

Hauena il Ghisa, con intentione di farsi Rè di Napoli, per facilitarli la strada, fatto resolutione d'impadronirsi totalmente del Torrione del Carmine, e per ciò hauena preuenuto dieci pezzi d'artiglieria, e molta gente fatta venire da' luoghi vicini: il che saputo dall'Anese: sconfidato di poterli resistere: fece ricorso al Prencipe della Rocca, acciò lo soccorresse' con gente, e con denaro. questo considerando essere ciò buona occasione per metterni dentro li Spagnuoli: lo seruì di denaro,

Et a sue spese mantenne nel Torrione 150. huomi-
 ni: ma benche li haueſſe promeſſo l' Aneſe d'in-
 troduurni li Spagnuoli: nondimeno pentito poco do-
 po, e pensando con quell' occasione riconciliarſi Tratta-
to di lot-
prender
il Tor-
rione.
 col Ghifa: andò ad auifarło di quanto paſſaua. fù
 ciò di grandiffimo diſpiacere al Ghifa: il quale au-
 uertitone il popolo, concepì queſto gran ſdegno
 contra l' Aneſe, e contra il Prencipe, il quale ſe
 già non ſi foſſe abſentato: ſarebbe ſtato in grandif-
 ſimo pericolo. anzi il Ghifa iſteſſo per la paren-
 tela, che il Prencipe hauena co'l Cardinale Arci-
 neſcono, fù ad auifarło: che lo faceſſe ritirare: per-
 che ſtaua la plebe determinata d'ucciderlo.

Ma con queſta occasione hauendo il popolo co-
 noſciuto, che il Ghifa hauena intentione di ren-
 derſi padrone di quel poſto: per facilitarſi la ſtra-
 da ad ottenere l' aſſoluto commando del Regno; co-
 minciò a perderli totalmente il riſpetto, Et ope-
 rare non quello, ch'egli commandaua, ma quello,
 che ogn'vn voleua: replicando, e contradicendo
 a ſuoi ordini il più pouero, e diſgratiato ſcalzo,
 che li andaua auanti: di maniera, che in oltre, vn-
 ti in publiche radunanze, diceuano tra di loro; che
 ſe hauenuano da perdere la vita, e la robba, perche
 il Duca di Ghifa ſi coronaffe Rè di Napoli: ſareb-
 be ſtato meglio tornare all'obediienza del ſuo Rè,
 e Signor naturale.

Vedenafi l'infelice popolo in molta confuſione,
 Et in vn mare immenſo di pericoli; perche inten-
 dendo, che a Spagnuoli ſarebbero gionti aiuti di
 grande importanza: non ſapeua dove voltarſi; di
 maniera, che inſorgendo vna vniverſal diſcordia,

e varietà di opinioni; alcuni chiamauano Spagna, altri voleuano Francia: altri desiderauano la libertà: altri obediuano al Ghisa: altri seguivano l'Anese: ma la maggior parte restaua indeterminata.

Andaua il Ghisa procurando di quietarli, dando loro buone parole, e lasciando la porta aperta alle loro volontà; dicendo, che non voleua egli impedire ciò che paresse loro fare; se volessero ritornare sotto il dominio di Spagna, o dimandar Francia, o sostentarsi in forma di Republica, o altro; che facessero pure quello, che pareua loro, perche non era andato a Napoli, se non per seruirli, e diffenderli.

Con questi, e altri atti somiglianti d'humiltà, procuraua di mettersi in gratia del popolo, ma nondimeno alcuni più animosi, con istanze fastidiose, lo sollecitauano, che dicesse loro, se sicuramente haueua da venire l'armata Francese, a' quali vna volta, quasi turbato, rispose, che giudicaua douesse venire quanto prima, ma che non sapeua precisamente quando, ne con quanta gente, e soccorsi; dando apertamente tanti segni di timore, che lasciò luogo a quelli del popolo, che haueuano intelligenza con li Spagnuoli, di andarsi confermando nel proposito di gettarsi totalmente a quel partito. Ma pure dall'altro canto, di tanti soccorsi, che si aspettauano di Spagna, non era finalmente arriuato a Napoli altro, che vn vascello con 500. combattenti, condotti dal Maestro di Campo D. Alonso di Monroi, e l'armata Reale staua ancora sù le anchora, benchè oltre hauer gua-

dagnato l'Isola di Nisita, staua disposta di combattere con la Francese, se venisse, correndo voce che questa composta di molti vascelli, e Galere, si staua alestendo in Tolone, per mettersi alla vela, e tornare a Napoli.

D. Gio. d' Austria però col Conte d'Ognate, non volendo aspettare il cimento dell'armata; e in-
 formati del credito quasi perduto del Ghisa, della Deter-
 confusione de' partiti, nella quale si trouaua il po- minatio
 polo (benche di quello fossero più di 30. mila, che ne de
 hauerano l'armi alla mano) determinarono di de- Spagnuo
 re vn'assalto generale alla Città, confidando, che li: di cō-
 per l'intelligenze, che hauerano con molti Capi battere.
 del popolo, e per il buon'affetto verso gl'interessi
 del Rè, conseruato nel petto della gente civile; e
 per la notoria necessità di viueri, nella quale si ri-
 trouaua la plebe, si sarebbero hauuti grandi auan-
 taggi, e si hauerebbe potuto ottenere vna quasi
 certa vittoria.

Posseuano li Spagnuoli il palazzo Reale, Castel nouo, li posti di Santa Maria noua, di Santa Chiara, e di Port'Alua, e voltauano per li quartieri di sopra sin'al Castello S. Elmo. si ritrouauano l'armi del Rè, e della maggior parte del Baronaggio nelle fortezze, e luoghi più principa- li, cominciando da Capua, Tiano, Sessa, sino a Gaïeta, e di là per mare sino al porto di Napoli; nel quale staua l'armata Reale.

Però in oltre si fece intendere nelli quartieri di-
 sobedienti, che tutti quelli, che amassero il serui-
 tio del Rè, fossero pronti, perche si voleva dare vn
 assalto generale alli posti del popolo: si diede ordi-
 ne a

Esercito
Regio,
di che
numero
fosse.

ne a D. Luigi Poderico, che da Capua inuiasse a Napoli tutta la gente del Rè, con quella del Baronaggio. benchè poi, perchè si haueua da passare per Aversa, e Santa Maria di Capua, doue staua l'inimico, e sarebbe stato forza combattere: si lasciò di mandare quella gente, mettendosi all'ordine solamente quella, che si trouaua in Napoli, e cauandosi alcune Compagnie di Gaeta, Castell'Amare, e Sorrenti: di maniera, che li Spagnuoli, e Napolitani, con li Valloni, & Alemanni ascendeuano al numero di circa tre mila combattenti, compresa vn poco di Caualleria sotto il commando di Don Vincenzo Tuttauilla, e molta Nobiltà, che si trouaua nella Città.

Or lini
di com-
battere
dati dal
Cōte di
Ognate.

Alli 5. adunque d' Aprile, hauendo D. Gio. consignato al Conte d'Ognate il bastone di Generale: con vna banda molto ricca, e bellissima manifattura; e con tal cerimonia preso dal Conte il commando dell'armi, fece vn ragionamento a tutti li Capi da guerra, & a soldati: rappresentando loro l'importanza dell'impresa, la riputatione, che si guadagnarebbe, facendo da pari loro: quanto perderebbero, non portandosi valorosamente: la gloria, che risulterebbe alla Corona di Spagna, impegnando eglino le sue vite in negotio di tante conseguenze: col qual ragionamento animati tutti: compartendo li ordini, e le incombenze proprie d'ogn'vno: fatti aprestare due cannoni di batteria, quattro sagri, con molti carri di monitioni pettardi, & apparati bellici: dato il commando di tutta la fanteria al Baron Battenuille, e della caualleria a D. Vincenzo Tuttauilla: assegnando per
la

la riduzione della gente la casa Professa della Compagnia di Giesù, doppo la mezza notte: fece, che tutti si radunassero in detto luogo.

Hauera D. Gio: con persona di sua casa fatto intendere al Cardinal Arcivescovo la risoluzione, che si era presa. & egli rallegrandosi, che già si approssimasse il tempo di raccogliere i frutti di tante sue fatiche; subito auisando i suoi corrispondenti, acciò potessero cooperare all'impresa; auisò parimente il Duca di Tursi, acciò fosse apparecchiato; stante, che con la prima comodità si sarebbe inuiata tutta la gente, che fosse bisogno, per cauarlo di doue staua, e metterlo in sicuro.

Era passata mezza notte, & uscendo dal palazzo D. Gio. col Vice Rè, accompagnati da molti Cauallieri, & a' tra gente fedele: si incamminarono con molto silentio al Giesù nouo, doue si douea far la massa della gente: & hauendo dato l'ordine, che in ogni caso si douessero fortificare nel posto di S. Aniello, restando D. Gio: nella Chiesa; essendo stato aperto vn portello nelle mura, per esso entrò la gente di Spagna, con molto silentio; e dandosi la mano con l'altra, che entrò per vn'altra apertura, fatta nella Cisterna dell'oglio, vicino alla porta del Spirito Santo: essendo stato rotto vna muraglia nel giardino delle Monache di S. Sebastiano. Il primo, che entrò, fù il Maestro di Campo M. Antonio Genaro con 100. Spagnuoli, 100. Vallonise 200. Alemani, al quale si congiunse il Capitano Rosa, il quale staua di presidio a port'Alua con 400. Spagnuoli. Entrò il secondo D. Manuel Caraf- fa Maestro di Campo, conducendo 150. Spagnuoli,

ottan-

M. A. di
Genaro
Maestro
di capo
il primo
ad entra-
re all'al-
falto de'
posti.

ottanta Napolitani del suo terzo, e 50. particolari, guidati da *Acazio de Santis*. tutti questi hauendo acquistato li baluardi della porta detta di *Costantinopoli*: lasciatiou gente bastante: *D. Manuel Caraffa* con la sua gente tirò verso la Piazza dell' *Almiranta* sgo, dove fece alto: perche hauendo sentito alcuni popolari, quali stauano al Mercato; & accorso a quel rumore vn Capo popolo detto *Matteo d' Amore*, si attaccò vna baruffa: nella quale restò morto quel Capo. tuttauia ingrossandosi li Regij; sopraggiungendo *D. Diego di Portogallo* con 300. Spagnuoli del suo terzo; si auanzarono; e portando vn pettardo, & altri ordigni da guerra: andaua risoluto di occupare la Casa nella quale alloggiava il Duca di Ghisa.

D. Nicola di Vargas assicura la persona del Duca di Turfi.

In tanto fù ordinato a *D. Nicola di Vargas* Tenente del Maestro di Campo Generale, che con 50. moschettieri passasse a metter in saluo la persona del Duca di Turfi, e del Prencipe d' *Auello*: in esecuzione di che; incontratosi il Vargas con la gente mandata dal Prencipe della Rocca, e dal Cardinal' *Arcinescono* per il medesimo effetto: tutti insieme cauarono quei Signori dalla casa dove stauano prigionj. Di tal maniera restando in libertà vno de' maggiori, e più deuoti seruitori, che habbi mai hauuto la Corona di Spagna. hauendo il Duca ciò dimostrato con suoi seruitij personali in tutto il corso di sua vita: sì nel Generalato delle Galere di S. M. che risiedono in Genoua (fra lequali ne haueua tre sue proprie) tenuto per 53. anni, come nel commando sopra tutte le squadre delle Galere d' *Italia*, e nel Generalato particolare di quelle di Spa.

Spagna: nella Luogotenenza di D. Gio. d' Austria; come anco nel commando tutta l' Armata: con la quale condusse in Spagna la Regina Maria Anna d' Austria; e finalmente nel carico di Luogotenente Generale del Mare, conferitoli pochi mesi auanti la sua morte: cariche da lui sostenute con Heroico valore, e con molto splendore, e riputatione delle armi del Rè. e non meno nella celebre Ambascieria, che in suo nome fece in Alemagna l'anno 1630. appresso l'Imperatore Ferdinando II. e per li negotij grandissimi, che si trattarono nella Dieta Imperiale: hauendo assoluta Plenipotenza dal Rè Catolico; & anco per interuenire in nome suo alle nozze Reali dell' Infanta D. Maria sua sorella col Rè d' Vngheria. la qual carica essercitò con tanto splendore, e magnificenza: com'è ben noto a tutto il mondo: hauendo in questa, e tante altre occasioni fin ch'è vissuto, impiegato nel seruitio del suo Rè la sua persona: quella de suoi valorosi figli; e la maggior parte del suo ricchissimo patrimonio: onde si può dire con verità: che il palazzo del Duca di Tursi, fù mai sempre aperto al seruitio di S. M. Catolica.

Sentì grandissima allegrezza D. Gio. in vedere il Duca: restando inteneriti parimente tutti quelli, che in istauano, dal vedere la di lui veneranda Canicie, uscita da sì pericolosa prigionia; alla quale si era esposto per il zelo del seruitio di S. M. e non meno in vedere la giouentù del Prencipe suo Nepote libera dall'istessi pericoli, incontrati da esso tanto valorosa & allegramente.

Dall'altro canto il Maestro di Campo F. Paolo

D. Diego di
Porto-
gallo ca-
po dell'
assalto.

Duca d'
Andria,
Marche-
se di Pe-
scara,
Principe
d'Auel-
lino, Prin-
cipe di
Torella
& altri.

Venanti, e Girolamo Amodei Tenente di Maestro di Campo Generale: caminando da port' Alua verso il disegnato posto dell' Anielo; seguendo D. Diego di Portogallo, a cui restaua incaricato il marciare, si accompagnò il Marchese di Torracusa con vna braua Compagnia di Officiali riformati Italiani, e Donato Ricardi Tenente di Maestro di Campo Generale con vna Compagnia di Spagnuoli: seguendo vna Truppa di Napolitani, gente di rispetto, & essercitata nel mestier dell'armi, che portaua pettardi, fuochi artificiali, & altri apparecchi bellici: doppo questi andaua la Caualleria, guidata D. Vincenzo Tuttavilla, il Duca d' Andria: il Marchese di Pescara, il Principe d' Auelino, il Principe di Torella, con vna Truppa d' Italiani braui, che hauuano raccolti quei signori ogn'vno per sua parte; D. Alfonso di Monroi: M. A. di Genaro: il Principe di Valle: il Marchese di Pinalba: D. Cesare Pignatelli; quali tutti guidauano Truppe di Napolitani scelti, e raccolti con propria industria; andaua D. Gio: di retroguardia, con le Compagnie delli riferiti Cauallieri con le spade alla mano, & altri, che si andauano aggiungendo.

Andò il Baron di Batteville senza trattenersi con la vanguardia Spagnuola subito all' attacco delle trincere nemiche, quali valorosamente ottenute, arriuaronò al posto, & eminenza di S. Anielo, e delli Incurabili, doue già staua D. Gto. d' Austria; lui soprauenne il Vice Rè; accompagnato da D. Dionisio di Guzman, Maestro di Campo Generale, da D. Diego di Quiroga, Generale dell' Artigliaria; dal Marchese de Aluito; dal Duca di Sas-
so;

so ; arriuandoui poi il Duca di Tursi col Prencipe d' Auello; il Prencipe della Rocca , e Nicola di Vargas; quali furono riceuuti da D. Gio. e dal Vice Rè, con l'affetto, e congratulatione, che meritauano quei personaggi.

Fù notabile l'honore, che iui fece D. Giouanni al Prencipe della Rocca, rendendoli molte gratie , e chiamandolo autore di sì felice giornata; attestando, che il Rè suo Padre non hauena hauuto in quell'occasione Vassallo di maggior profitto alla sua Real Corona. Il Cardinal' Arcuejono , che sempre hauena atteso con tutto il cuore al seruitio del Rè, benchè per poterlo meglio seruire , con molta prudenza si era qualche volta mostrato al popolo poco sodisfatto de' Spagnuoli , andaua con molta allegrezza; e per proseguire nel suo zelo il seruitio del Rè, mentre passaua per la strada, esortaua tutti quelli, che trouaua del popolo a lasciar l'armi, e i contrasti, e rendersi vbbidienti al suo Rè. Arriuato doue staua D. Gio. col Vice Rè, & accolto con la douuta riuerenza, fù preso in mezzo da essi, andando tutti tre per dar calor all'impresa che como cominciata tanto prosperamente con l'assistenza loro, prometteua ben glorioso fine.

Già si erano trincerati benissimo li Spagnuoli nelle parti di S. Aniello, e de gl' Incurabili, e mettendosi insieme la gente del borgo alle Vergini , e di S. Antonio, condotta a sue spese da Gasparo , S. Gio. Toffetti, cominciorno tutti vnitamente a gridare . Viua Spagna.

Mà il Marchese di Torracusa , considerando di quanta importanza fosse ancora l'impradronirsi

Marche
fedi Tor
racusa
impatro
nisco
della Vi
caria.

della Vicaria, inuiatosi verso quella con la sua gente, prestamente se ne rese padrone, liberando tutti li Spagnuoli, & Italiani, che iui stauano prigioni, d'inai passato alla casa del Duca di Ghisa, doue trouò, che da vn Francese, che iui staua di guardia, era stato amazzato D. Giuseppe Mora Moscoso, il quale s'era portato colà cō vna Compagnia di Spagnuoli, fece che il Francese pagasse incontanente il fio di quella morte con la sua, & iui fatti prigioni tutti li Francesi, Cameratese, e seruitori del Ghisa, insieme con alcuni Alemanni della sua guardia, fece dare il sacco alla Casa: benchè con rigoroso diuieto fatto da D. Gio. che nessuno saccheggiasse, ne mal trattasse le Case, ne gente del popolo: si astenesero li Spagnuoli dal sacco nella Città.

Caminauano vnitamente, come si disse, D. Gio. d' Austria, il Cardinale, & il Vice Rè per andar alla Piazza del Mercato, come luogo più importante, e sede principale de i ribelli. e ben si vidde in quell' occasione quanto giouasse la presenza del Cardinale; imperciocche douendosi passare per il Quartiere del Lauinaro: nel quale già staua commossa molta gente minuta: il Cardinale arditamente si fece auanti: con buone parole essortando tutti a quietarsi, & a gettarsi a' piedi di D. Gio. dal quale le sarebbero stati benignamente riceuuti; il che fatto da quella gente: ottenendo D. Gio. & il Vice Rè libero il passo per arriuare alla piazza del Mercato: quiui dal Vice Rè formato prestamente vn squadrone: furono tutti posti in douere. Erare stato D. Gio. vicino a S. Gio. Carbonara: non parè do
con.

conueniente arrischiare più auanti la di lui persona; il che si vidde essere stato buouissimo consiglio: imperciocche molti de i più contumaci, visto li Spagnuoli squadronati sù la piazza: ritirandosi con Gennaro Anese nel Torrione del Carmine, voltarono le artiglierie verso il squadrone: & hauendo subito auisato li vicini Casali: acciò prestamente portassero soccorso al popolo: radunandosi molta gente d'intorno: correua pericolo, che colti nel mezzo li Spagnuoli la passassero male, se fossero stati assaliti da tanta moltitudine.

Anzi essendosi il Vice Rè portato al piè della Torre, e mandato Carlo dalla Gatta con sue Ambasciate a Gennaro Anese: poco mancò, che non prouasse quanto pericolosa cosa sia l'auenturare l'autorità con gente indiscreta; imperciocche sparando quei di dentro contra di esso vn pezzo di cannone: corse pericolo di essere colpito: passato però quel pericolo, fece intendere all'Anese: che non tardasse più a render il Torrione; perche altrimenti l'attaccherebbe a fuoco, & a sangue. Non rispondea l'Anese all'ambasciata: per la qual cosa ponderando il Vice Rè li danni, che poteuano nascere dall'attacco; e sapendo esser di maggior importanza il conseruare i suoi soldati, che l'ammazzare molti nemici: staua con molto pensiero: vedendo che l'Anese restaua nelle sua pertinacia, e che ottenere quel posto, era il più difficile, e necessario dell'impresa: si voltò dunque a pregar il Cardinale, che con la sua destrezza, & sperimentato zelo del seruitio del Rè, si contentasse di prenderli a disporre l'Anese, che volesse rendere

Refidel
Torrio-
ne del
Carmine

Altra in
terposi-
tione
del Car-
dinale .

Ridut-
tione
dell' A-
nese .

La Cit-
tà di
Napoli
ritorna
all' obe-
dienza .

il Torrione ; & operare , che i più contumaci di-
uenissero vbidienti. accettò questa impresa il Car-
dinale: & andato a parlare all' Anese per vna par-
te secreta del Torrione ; tanto fece : che con vnie ,
& efficaci ragioni lo indusse a renderlo . arrinò in
rempo il Prencipe della Rocca , mentre ancora
staua parlando il Cardinale con l' Anese : di che
rallegrandosi egli non poco , per vedere a aggiun-
gersi sicurezza del perdono , e delle promesse tan-
te volte fattegli da esso per parte di S. M. e di Don
Gio. si lasciò indarre a rendere il Torrione ; onde
posto in compagnia d' ambi doi , s' incaminò done-
staua il Vice Rè: il quale lieto per il successo: con-
dusse l' Anese doue staua D. Giouanni. Veniu-
a questo già verso di loro : hauendo intesa la noua ;
& entrati nella Chiesa del Carmine : gettandosi
l' Anese in genocchione auanti D. Gio. li presentò
le chiavi del Torrione , e conesse rinonciò il go-
uernò d' ogni cosa . fù riceuuto con dimostrationi
di clemenza: dicendoli pubblicamente, che li per-
donaua quanto sin' all' hora haueua fatto , e lo rice-
ueua in gratia del Rè Cattolico suo Padre .

Fù subitamente posta bastante guardia Spagnuo-
la nel Torrione : restando tutti li posti , e la Città
all' obediienza del Rè . di maniera , che nello spatio
di quasi due hore : restò piana all' armi del Rè sen-
za spargimento di sangue vna Città ribella , ripie-
na di popolo numeroso , agguerrito , e con l' arme
in mano , come haueua promesso il Prencipe del-
la Rocca .

Ripartì il Vice Rè la Fanteria nelle guardie
della Chiesa del Carmine , nelle porte della Città ,

e ne' posti più importanti: fermando molti corpi di guardia, vicini tra di loro: facendo ritirare in Castel nouo tutta l'artiglieria, che hauena il popolo, e con questo: andò insieme con D. Gio. accompagnando il Cardinale all' Arciuescouato, tenendolo in mezzo: doue arriuati: si resero pubblicamente a Dio le douute gratie, per vittoria tanto segnalata, senza sangue; e cantandosi il Te Deum laudamus: si riempì l'animo di tutti di grandissima allegrezza, e contento.

Frà tutti però gioiuano il Cardinale Arciuescouo, & il Prencipe della Rocca; li quali hauendo per lo passato corso tanti pericoli per fare il seruitio del Rè, e della Patria: si vedeuano gionti finalmente al desiderato fine de' desiderij suoi. E veramente si vidde il Cardinale più volte in procinto di essere oppresso dalla infuriata moltitudine: ma particolarmente la terza volta, quando l'armata, e tutti li Castelli diedero sì fieramente adosso alla Città; imperciocche infurlata la plebe, in numero di ben cinque mila, con li suoi Capi; si presentò auanti del Cardinale: dicendo, che niuna hauena più colpa di lui ne' trauagli, ne' quali si ritrouaua il popolo; essendo, che hauendolo due volte con le sue persuasioni, e belle parole, condotto ad agiustarsi con li Spagnuoli: rompendo essi li patiti, e le promesse; all'hora li dauano sì fieramente adosso. che doueua egli essere d'accordo con loro, e che forse doueua hauerli esortati a pigliar l'armi per distruggerli. si difendena il Cardinale: dicendo; che come Padre, e Pastore hauena sempre procurato la quiete, e la pace; e che se li Spa-

Opera-
tionidel
Cardina
le, e del
Prenci-
pe della
Rocca.

guuoli trattauano di quella maniera il popolo, non
 vi haueua colpa veruna il Rè; essendo tanto cle-
 mente, & amoroso Padre de' suoi fedeli vassalli:
 ne sapeua cosa alcuna di quello, che faceuano i
 suoi Ministri: anzi li' sarebbero dispiaciute gran-
 demente quelle operationi, & andamenti: per-
 cioche non doueuano allontanarsi dalla dovuta fe-
 deltà; e ch'egli era stato fedele: ne hauerebbe mā-
 catogià mai di aiutare il popolo in tutte l'occasio-
 ni. Andò però per l'auenire con maggiore riserua
 nel trattare con Spagnuoli; tanto che mostraua di
 essere con loro grandemente sdegnato: benchè sem-
 pre secretamente nodrisse buona intelligenza con
 D. Gio. d' Austria, scriuendosi molti biglietti tra
 di loro in Cifra: quali faceuano portare per perso-
 ne fidate: seruendo in ciò il P. F. Giuseppe Rossi
 suo Confessore; adoperato da esso in negotiati im-
 portanti in quelle turbolenze. per li quali venuto
 in sospetto del popolo, li conuenne ritirarsi per fug-
 gire la furia popolare. Era però il popolo tanto
 impertinente, che pretendeva dal Cardinale di-
 mostrationi esorbitanti, come fù il dirle, che per
 dimostrare la sua poca sodisfattione de Spagnuo-
 li, venisse a dichiararli scomunicati, hauendo-
 ne giustissima causa, per il poco rispetto portato
 da loro a' luoghi, e persone sacre, hauendo coloro
 particolarmente posto fuoco alla Chiesa di Visita
 poveri. si vidde in ciò il Cardinale molto intrica-
 to, & hebbe molta fatica a dar loro da intendere,
 essere stati quelli propriamente atti di guerra, e
 non disprezzo de luoghi sacri, e delle Chiese; e
 che in oltre hauendo il popolo abbrugiato molte

ancora, sarebbe bisognato dichiarare molti di loro scommunicati: alle quali ragioni come palpabili, finalmente si acquietarono quelli indiscreti, & impertinenti.

In tanto il Ghisa, che vedeva essere gionto il Venerdì di Passione, ne compariua l'armata Francese, come haueua di già fatto promessa; dubitando, che il popolo facesse qualche strana resolutione contra di lui; hauea dato voce di voler andare a scacciare i Spagnuoli da Nisita, acciò vi potessero stare le galere dell'armata Francese, quali aspettaua fra pochi giorni, onde il Sabato seguente uscì di Napoli con mille Fanti, e 6. pezzi di cannone e condottosi sopra il Capo di Posilipo, iui hauea cominciata la batteria, che durò tutto il Sabato, e la Domenica delle Palme, ne haueua ancora ottenuta quella piccola Fortezza; quando il Lunedì mattina di buon hora li arriuò auiso, che li Spagnuoli erano entrati ne i quartieri del popolo, e tutti gridauano viua Spagna; hauendo riceuto D. Gio. & il Conte d'Ognate.

Il Ghisa
si condu
ce a Po-
silipo,
& inten
de la re-
sa di Na-
poli.

Non credea egli la prima noua; pure rinouata da vn'altro che soprauexne; finalmente la credè, e postosi a cavallo con tutta la gente, s'innuò verso Napoli. arriuato al Vomero, fù incontrato da alcuni suoi confidenti, che l'essortauano a prendere altra strada; perche le cose erano disperate; raccontandoli tutti li particolari dell'entrata de Spagnuoli, si che pensando a quello, che hauesse a fare; entrò in vna casa per prendere resolutione sopra la strada che hauesse a pigliare; e presto uscendo fuori, vidde fuggita tutta la gente, essendo se-
cori-

io rimasste solamente circa sessanta persone a cavallo tra Francesi, e Napolitani suoi più cari. a tal vista dicono, che fu veduto con le lagrime su gli occhi. rari riuscendo nelle calamità rileuanti quelli, che con fortezza d'animo s'indurino a sinistri accidenti.

Fuga

del Ghi
sa.

Consigliatosi però con la necessità, si cambiò il mantello, e si leuò la perucca (per non essere conosciuto; prendendo la strada verso Aversa, accompagnato da quelli amici: che lo condussero per strade non battute. benché alcuni restauano a dietro, o non volendo, o non potendo seguirlo, perche caminaua di buon trotto. passò vicino a Giuliano, doue la sera precedente d'ordine suo era stato ammazato l'Arciprete da Giacomo Rosso: per essersi fatto Capo popolo; e di là gionse a Santa Maria di Capua: doue si trouaua Monsù della Valetta Guernator dell'armi: in luogo del Baron di Modena. iui comandò alla caualleria (ascendeva al numero di 800. caualli) che lo seguisse: perche voleua assaltare all'improuiso Capua: ma in vn subito iungionta la noua, che Napoli s'era reso alli Spagnuoli: stando già amassati quei soldati si disciolsero; andando ogn'vno doue più li piaceua. il che veduto dal Ghisa, si pose in fuga: prendendo la strada verso il Garigliano, seguito solamente da 22. caualli: hauendo pensiero di mettersi nello Stato della Chiesa; ma non potendo passare il fiume: li conuenne tornare a dietro verso Capua. fermatosi però in vna casa su la strada per rinfrescare il cavallo molto affaticato: sentì venirsi adosso alcune truppe di caualleria Spagnuola, che lo fece prigioniero:

ne: conducendolo a Napoli; doue posto in Castel nouo: stette aspettando li ordini, che venissero di Spagna appartenenti alla sua persona. e finalmente condotto in Spagna: lasciò confermato il detto molto volgare, che A cader vâ, chi troppo in alto Sale.

Il Ghila
fatto pri
gionea

Sarebbe imperfetta la nârratione della sollevatione di Napoli: se per ispiegare solamente quanto occorre nella Città di Napoli, si tralasciasse di scriuere quello, che occorre nelle Prouincie di esso: essendoni state molte Città, Terre, e Luoghi del Regno, le quali ad essemplio di Napoli, o negarono l'obediENZA al suo Rè, o presero l'armi contra i suoi Ministri, o abbracciarono il partito del popolo di Napoli, o amesero dependenti de' popolarî, o cacciati fuori li Feudatarî di esse, vserono ogni sorte di poco rispetto, d'infedeltà, di ardimento, di crudeltà, & inhumanità contro i propri Padroni. e per tralasciare in questo luogo quello, che già s'è detto delle Città, e luoghi intorno a Napoli, occupati nel bollore delle sollevationi di quella Città dall'istesso popolo di Napoli; che vscito in grandissimo numero sotto diuersi suoi Capi s'impadronì di molti luoghi, e Città: leuandole dalle mani de' Regij.

Restaua ancora in Capua D. Geronimo Aquaiua; & Aragona Conte di Conuersano: il quale hauendo consumato molti denari in mantenere le sue Truppe, nè potendo per quante diligenze facesse trouarne, benchè dando in pegno la sua argenteria: vedendo che la gente li andaua mancando per pura necessitâ: si determinò d'andarsene verso

Opera-
tioni del
Conte
di Con-
uersano

verso Terra di Bari; e sostentando quella poca gente che li restaua al miglior modo che poteua, si condusse a Conuersano. quini pensando di riposarsi, intese che le Città di Matera, Gravina, & Altamura per opera di Matteo Christiano, haueuano inalberato il Stendardo della Republica di Napoli. auisò il Conte prestamente il Governatore dell'armi della Puglia: rappresentandoli ciò che si poteva fare in quell'occasione: ma a tratanto mettendo insieme tutta la gente che li fu possibile: dandosi a fortificare quella Città: comparue il Preside Governatore dell'armi con 50. soldati solamente; per il che si ridde il Conte in grandissimo impaccio dubitando non poter salire con honore di sì grand'impegno: particolarmente essendosi ribellate Gioia, Castellanetta, la Terza, Massafra, Grotaglio, Taranto, Bitonto, Mondugno, Bitetta, Casa massima e molti altri luoghi. con tutto ciò hauendo posti insieme mille Fanti, e 500. caualli, volle portarsi alla Terra di Aquanina, che si trouaua minacciata da Matteo Christiano: ma prima inuiò vn'ambasciata a Gioia, che subito li douessero rimettere prigioni tutti i Capi popoli: altrimenti che sarebbe entrato nella Terra a fuoco, e sangue. fecero subito quei di Gioia quanto li comandaua il Conte: temendo forte della sua resolutione: onde hauuti nelle mani quei seditiosi, li fece subito archibugiare. quindi portandosi quella stessa notte in Furi, e la seguente in Casa Massima, non hebbero ardire di negare l'alloggio alla sua gente: scusandosi di quanto haueuano prima operato. stauano aspettandolo quei di Aquanina, dove arri-
uato.

tutto fu riceuuto con molt' allegrezza . per il che la Città di Castellanetta si pose in tanto spauento : che subito cacciò fuori l' inimico ; uccidendo li Capi popoli ; e mandando a render obediienza al Conte , il che medesimamente fecero Massafra , Casfano , & altre Terre ; procurando sotto diuersi pretesti cuoprire li errori commessi : si che lasciò il Conte presidiati tutti quei luoghi .

Per più facilmente intanto poter ingrossare la sua gente , & impedire il passo all' inimico , per tutta quella riuiera del mare , determinò di fortificarsi in Aquauina . dal che seguì , che se bene cresceuano li rumori in Taranto ; hauendo però questo perduta la communicatione con suoi complici andatoui il Preside della Prouincia di Lecce , & hauendolo battuto con alcuni pezzi d' artiglieria con morte di alcune persone , si rese subito quella Città , & il Conte ingrossata la sua gente al numero di 3500. Fantie 1300. caualli , si rese tanto formidabile a tutti quei popoli , che pose sotto l' obediienza del Re quelle Prouincie . Restauano però le Città di Gravina , e di Altamura , piene di mali humori , e sollevate per opera de i nemici del Re ; ma perche Gravina era lontana molte miglia , e la stagione non era a proposito per condarui l' essercito , fece pensiero il Conte di portarlo sotto Altamura , massimamente per hauerui intelligenza con alcuni di quei di dentro , si che inuiatosi verso colà , con quantità di carriaggi , artiglieria , & istrumenti da guerra , hauerebbe senz' altro conseguito l' intento , se non fosse stato il tradimento di quelli dell' istesso essercito , che s' intendeano
col

col nemico, e quei di dentro ancora mancarono d'quanto haueuano di già promesso: anzi essendo restato impantanato vn carro di monitioni vicino alla Città: quei di dentro fatta vna brava sortita: procurarono di guadagnarlo, e certo sarebbe seguito: se l'istesso Conte tornato a dietro, & essercitando non solo l'officio di Capitano, ma di soldato: non l'hauesse ricuperato: al che aiutò parimente D. Tomaso Aquaiua suo figliuolo: il quale tanto in quella, come in altre fattioni, si dimostrò animosissimo Caualliere: facendo ritirare l'inimico, & amazzando con la sua Compagnia più di 40. persone: conducendo il Carro, e tutta l'Artigliaria sino a Casano. d'indi andò il Conte a Terza, nella quale haueua inteso trouarsi qualche quantità di grani, che poteuano seruire per mantenimento della sua gente: questa subito ottenuta senza contrasto, si partì lasciandoui buon presidio. quindi passando a Torre di Marine, ne cacciò l'inimico mettendo anco 150. moschettieri con 4. Compagnie di Caualli in Grottaglie. E lasciàdo D. Cosmo Aquaiua suo figliuolo, D. Francesco Boccapianola, e D. Francesco Pignatelli in Aquaiua, con 1500. Fanti, & 8. Compagnie di Caualli, acciò si potesse fare resistenza all'inimico, quando volesse di là passare; egli per vn'ordine hauuto da D. Gio. d'Austria, voltiò verso quella parte della Puglia, donde sta la Città di Bitonto, doue s'intendeua couare quei popoli di segni contrarij al seruitio del Rè. conduceua seco solamente 500. moschettieri, 16. Compagnie di Caualleria, & vn pezzo da Campagna; & hauendo commandato alla retroguardia

dia della Fantaria, che s'impadronisse del Castello, in vicino alloggiò quella notte tutta la gente.

La mattina seguente hauendo saputo come la gente del Rè s'era impadronita del Castello: e li Paesani stauano tumultuando, prese l'armi per ricuperarlo: benchè con buone maniere procurasse placarli, inuitandoli a seguirlo, e voltar l'armi contra li nemici del Rè; perche in tal maniera hauerebbe ottenuto perdono, oltre molti altre gratie, & honori: non lo volendo però sentire: il popolo andaua per ricuperare il Castello. quando il Conte fatto montare la Caualleria, e scorrere la Città: serrate le porte del Castello: fece che la Fanteria prendesse le muraglie della Città: impadronendosi delli posti, e dell' Artigliaria; la quale subito disposta per le imboccature delle strade: fece ancora far prigioni tutti li Capi popoli, & otto persone delle più colpeuoli. questi tutti condotti sopra la Torre: li fece precipitare a basso: mettendo con tal fatto tanto terrore nella Plebe di quella Città: che i luoghi vicini spauentati da sì fatti rigori, anticipauano a mandarli rendere obediienza; come fece Canosa, Arciello, Spinazzola, Gensano, l' Auello, e Venosa. ne' quali luoghi seguendo il suo viaggio: e passando con la sua gente: andò a Cirignola, doue hauena inteso trouarsi Vicenzo di Pastina con 3600. armati, trà Francesi, e Caualleria. non ardì il Pastina di aspettare la gente del Conte: con la quale hauendo attaccato la Terra, con la Caualleria si pose a seguire la Canalleria inimica, che a briglia sciolta s'era data alla fuga. mà perche la paura rende più veloci quelli, che fuggono: non potè mai giungerla;

Vicenzo
di Pa-
stina.

Cirigno
la assie-
curata.

Fogia
mantenuta.

Il Duca
di Girifalco in
Calabria.

gerla; essendo per buona ventura il Pastina con la sua gente allongatosi troppo innanzi, & arriuato ad Ascoli: di doue spedendo vn Corriere al Conte, li scrisse che li rassegnaua quella piazza. benchè pareua ciò essere più tosto effetto di timore, che di obediienza. mà pure per abbondare in clemenza, e rendere gl'altri con tal essemplio vbidienti al Rè, inuiandoli il Conte il perdono: li fece gratia ancora d'vna Compagnia di Caualli: acciò che potesse seruire il Rè per l'auenire. e lasciando in Cirignola buon presidio: egli con la sua gente si trasferì ad Orsa, di doue cominciò a trattare la disunione di quelli di Fogia: nella quale trouandosi più di 2000. seditiosi: fù facile il diuiderli: ottenendo, che senza adoperar l'armi, egli fosse introdotto nella Città: questa all'entrar del Conte con molt'allegrezza gridò, vniua il Rè di Spagna: e si arrollarono molti al suo seruitio: pentiti di quanto haueuano fatto contra le obligationi di buoni vassalli.

In oltre trouandosi nella Prouincia della Calabria Vltra, molti poco affettionati al seruitio del Rè: haueuano con suoi compatrioti operato di maniera: che tutta la Terra si era dichiarata in fauore del popolo di Napoli: per la qual causa penseroso il Vice Rè, come si potesse portare pronto rimedio a tale incendio, e non potendo trouare, chi meglio ciò essequisse, che D. Fabricio Caracciolo Duca di Girifalco, il quale oltre tenere i suoi Stati in quella Prouincia, si era mostrato nella commotione di Napoli affettionatissimo al partito Regio: stando sempre non solamente con l'armi alla mano ne i suoi Stati, per tenerli nella do-

uuta

muta obediēza; mà soccorrēdo il Preside, e Governatore dell' armi di Catāzaro cō gente, e denari in tēpo di grādissima necessitā. chiamatopoi, e trasferitosi a Napoli cō gēte da se cōdotta, & alloggiato cō essa in vn palazzo in faccia del palazzo Reale; per valersene nelle occasioni più precise, si trouò nelle fattioni che successero alla Torre di Scafati, Torre della Anontiatu, Somma, e S. Anastasio; anzi mandato di presidio nella Città di Castel' à Mare, la mantenne con molta brauura contra l' inimico. richiamato poi a Napoli, e consignatoli il posto di Pizzifalcone (come de' più importanti) lo disse in compagnia del Prencipe di Belmonte: poi anco solo, e lo mantenne cō la sua singolar virtù, & esperienza; di maniera, che sempre rese vani li sforzi del popolo infuriato. Conoscendo adunque il Vice Rè il valore, e la fedeltà di quel soggetto; atto a ridurre, e conseruare la Calabria nell' vbidienza del Rè; datoli patente di Collonello di cinquecento caualli, e 2000. fanti, l' inuiò a quella Prouincia, la quale con la sua diligenza, e valore pose ne i termini del douere. potendosi dire con verità, hauerla egli mantenuta alla Corona di Spagna.

L' istesso si può dire, che facesse il Duca di Belmonte nella Prouincia della Calabria Citra; nella quale entrato con ottocento combattenti fatti a sue spese: essendosi nel principio dichiarata nemica de i Regij la Città di Cosenza, Capo di essa, si portò il Duca tanto valorosamente, che non solamente la obligò a deponere l' armi, mà prender il partito Regio. il che fu di tal conseguenza: che doppo

Duca di Belmonte nella Calabria Citra.

Cosēza
depone
l'armi.

arrivò Cosenza ad essere la più ferma, e costante nel seruitio del Rè, che si potesse già mai desiderare. e doppo essendosi dichiarata in fauor del popolo la Terra di S. Pietro de l' Amantea, fortificandosi in quella molta gente facinorosa, con munitioni, e vineri bastanti per molto tempo: vscito il prencipe con 500. huomini (pur sostentati a sue spese) doppo molti assalti dati valorosamente alla Terra, se ne impadronì, scacciandone la gente del popolo, & obligando i paesani all'obediēza del Rè.

Gio Gril
lo con
4. mila
combat-
tenti.

Si ritrouaua in Sorrento vn Gentil'huomo Genouese, chiamato Gio. Grillo, huomo animoso, & inquieto, il quale desideroso d'auanzare in quelle occasioni la sua fortuna: ottenne dal Duca di Ghisa Patente di Gouernatore della Città di Sorrenti, Nocera, S. Seuerino, Vico, Piano di Massa, e di tutta la Costa di Amalfi. onde raccolti molti Villani di quei paesi, con altra gente (mandatali da Napoli, insieme con Artigliarie, & altri ordigni militari) pose insieme più di 4. milla cōbattenti: cō li quali portatosi sotto le mura di Sorrento, e minata la porta maggiore della Città: la condusse in grandissimo pericolo di perdersi. mà il Maestro di

Alfonso
Filomari-
no.

Campo Alfonso Filomarino soldato vecchio, di molto valore, & esperienza, che quini resideua Vicario Generale dell'armi (hauendo sin all'hora con la sua destrezza mantenuto in assetto le cose, disponendo gl'animi di quelli nella costante obediēza verso il suo Rè) benchè non si trouasse più di 100. persone (compresoui alcuni Cauallieri Napolitani, e Nobili Sorrentini) diede però tali ordini, e si adoperò di maniera, che facendo alcune
contra

contra mine, e valorose sortite, potè trattenere l'inimico: sin che li venisse mandato da Napoli aiuto, col quale lo fece anco ritirare da quell'attacco: essendo che dato a D. Giovanni auiso del pericolo di quella Città, e delle vicine ancora: fù subito mandata qualche fanteria spagnuola di soccorso; e fù scritto al Duca di Siano, & a Gasparo Sultas, quali si trouavano nella Città di Castella Mare, che vnita tutta la gente che poteßero, andassero ad vnirsi al Filomarino, e mettèdo in mezzo la gente del Grillo, benchè già cresciuta di numero, e d'ardire, vedessero di mal menarlo. seguì l'effetto conforme al disegno: essendo che giunto il Duca, & il Sultas con più di 300. combattenti, & uscito il Filomarini dalla Città con altre tanti: diedero improvvisamente adosso alle genti del Grillo, delle quali restarono morti più di 400. cedendo in potere de Regij l'artiglieria, le monitioni, e tutto il bagaglio: & immantinente furono spiantate le trinciere, riempite le mine (che di ordine del Grillo s'erano comminciate) ritirandosi egli con la sua gente vergognosamente, benchè fra poco mostrando di non essersi perduto d'animo: ritornasse sotto la Città, e fabricate molte scale, lunghe 70. palmi, e larghe 6. portatele auanti giorno nel fosso, quini le inarborò, facendo resolutione di dare vn'altro feroce assalto, e nell'istesso tempo venendo molte Filuche, e Bregantini ben'armati per diuertire i soccorsi, che poteßero arriuare, haueua pensato di sorprendere la Città: stando adunque le cose così disposte montarono molti soldati con le scale sopra le muraglie: ma dalla vigilanza

Il Grillo
vien fu-
gato.

e dal valore de gl' assediati cacciati a basso, e precipitati nel fosso, e nell'istesso tempo dando loro adosso alcuni squadroni, che stauano fuori della Città di riserva: li fecero ritirare la seconda volta, e quelli posti in fuga vi lasciorono le scale, & altri apparati bellici, perdendoui insieme molta gente la vita.

Ad essemplio della Città di Lecce, che si era commossa tumultuando: la Città di Nardò prese l'armi: pretendendo mutatione di gouerno. onde mandatoui per quietar quei tumulti il Consigliere Vrraca di Nazione Spagnuolo, incontrò in fastidiosisissimi auenimenti; essendo che per opera de maligni, essendosi diuolgato, essere egli quiui andato per vedere di rimettere le gabelle, e castigare i disubidienti: ancorche il Maestro di Campo D. Francesco Boccapianola quiui Gouernator dell'armi si affaticasse per far conoscere, che quelle erano inuentioni lontanissime dal vero: fecero però tanto li mal intentionati: che publicato a suon di trombe (falsamente) a nome di detto Consigliere. che si rimetteuano le gabelle: la plebe infuriata sonando campana a martello corse doue staua il pouero Vrraca, e leuatoli la testa: strascinò il cadauere per tutta la Città: correndo pericolo l'istesso Boccapianola d'incorrere nell'istessa disgratia. diche auisato il Conte di Conuersano: accorsoui da Terra di Bari con 800. combattenti costrinse quella moltitudine all'obedienza, disarmandola: essercitandoui grandissimi rigori, sin'a tanto che dal Vice Rè fossero commandati altri castighi per si graui delitti,

Morte
del Con
figliere
Vrraca.

Re.

Restauano nella Calabria Marcello Tosardo ^{Marcello Tosardo, & Andrea Marotta} mandatoui dal popolo di Napoli come Proueditore, & Andrea Marotta con titolo di Colonnello: i quali fomentando i mal contenti, & opprimendo la Nobiltà, per tutto faceuano risonare dolorosi lamenti di Baroni oppressi, Nobili ingiustamente perseguitati, uccisi, e crudelmente stratiati: onde si rendeuano quelle Prouincie scene funeste di horrore, e di confusione; a che volendo procedere il V. Rè diede ordine a Gio. Battista Monforte Duca di Laurito, ^{Duca di Laurito} che si ritrouaua Gouvernatore di quella Prouincia, che andasse pensando al rimedio di tanti mali. ond'egli maneggiandosi viuamente con tutta quella gente che potè mettere insieme; valorosamente combattèdo, & auanzandosi ogni giorno in progressi contra il Proueditor Tosardo: vn giorno lo ridusse nella Terra di Luzzi (posta in mezzo della Prouincia) e quiui combattendolo fieramente: disfatte le di lui genti: li venne fatto di hauerlo uiuo nelle mani. per il che fattolo publicamente decapitare, pose intanto terrore i ribelli, che già pensauano prender partito. quando non sapendo quel che passaua, si mosse D. Gio. d' Austria a spedire con diligenza il Marchese di Fuscaldo con nome di Vicario Generale di quella Prouincia; quiui gionto ritrouò il Fuscaldo grandissime opposizioni a' suoi disegni, sì perche gli animi di quei popoli erano di già fortemente alterati, mancava il denaro, e vi era grandissima carestia di pane; & all'incontro il Marotta s'hauera guadagnato credito, e l'affettione de' popoli, perche hauendo acquistati 12. mi-

Marche-
se Fu-
scaldo

la tomuli di grano nel Castello di Cassano, li ha-
ueua ripartiti fra suoi seguaci, non si sgomentò per
ciò il Fuscaldò, anzi uscìto dalla Città di Cosen-
za con molte truppe, andò ad assalire la Terra di
Renda, forte di sua natura, con buone muraglie,
e munita di grosso presidio; & hauerebbe al certo
l'impresa hauuto buon'effetto; se la gente che con-
duceua, non auenza all'incomodi della guerra
fattasi l'aria tempestosa, e seguita vna grandissima
pioggia, non si fosse repentinamente disciolta, &
tornata sene al coperto nella Città, lasciando con-
fermato quel detto; che più vagliono pochi solda-
ti aguerriti, che moltitudine di gente noua, & in-
esperta.

Non minor valore delli detti Signori tanto af-
fectionati al seruitio reale, dimostrarono D. Isa-
bella d'Aualo madre del Marchese del Vasto, e
D. Geronima Doria figlia del Principe Doria sua
moglie mentre quella virilmente si mantenne nel
Vasto cōtra tutte le minaccie del popolo, all'armi
del quale si erano resi tutti gli altri luoghi della
Prouincia di Abruzzo hauendo con isfraordina-
ria vigilanza posti insieme tutti li suoi sudditi cō
l'armi nelle mani che perd solo il Vasto restò nel-
la deuotione di S. M. e l'istessa fù cagione di con-
seruarsi la Fortezza di Pescara per li soccorsi in-
uiatili per mare essendo quella piazza del suo do-
minio. e la Doria si mantenne intrepidamente nel
Castello della Serra contro la furia dell'istesso po-
polo sollevato: onde perciò le dette Signore, & il
Marchese furono ringratiate con lettere partico-
lari della M. Cattolica, & il Marchese n'ebbe in

rico-

riconoscimento l'ampliatione del gouerno dell' Isola d' Ischia ricaduto alla Corte per la morte poco dopo seguita della detta sua madre in risguardo delli grossi dispendij fatti in sostenere tanta gente per seruigio di S. M. e di tanti pericoli della sua persona.

Fluttuauano li Ministri della Corte Christianissima, che si trouauano in Roma, e particolarmente il Marchese di Fontanè Ambasciator Residente in quella Città: conoscendo la mala piega, che prendeuano le cose di Napoli per li pensieri del Duca di Ghisa, e sua mala condotta principalmente con Gennaro Anese. per il che haueua con reiterati Corrieri dato conto d'ogni cosa alla Corte di Francia: acciò che da questi successi stimolata più prontamente mandasse l'armata, la quale con la forza potesse radrizzare li affari di Napoli.

Opera-
zioni de
i Mini-
stri di
Francia
in Ro-
ma.

Intanto però non trascurauano tutto ciò, che potesse essere di beneficio a i solleuati, con prendere in Terra di Lauoro Peppo d' Arezzo di quelli Officiali da guerra, & altri soccorsi, che la strettezza del tempo, e la scarsezza de danari permetteuano. a segno, che con questo si resero i popolari padroni di Fondi, e Sperlonga: la quale nondimeno poco durò: perche disperando i soccorsi: benchè diffesa valorosamente per sette giorni dal Sergente maggiore Pietro Gabrieli: fù forzata rendersi.

Il che sentito amaramente da Ministri Francesi: perche restaua tagliata quella strada, che pretendeano aperta dallo Stato Ecclesiastico con la Città di Napoli; quando la Terra di Lauoro si fos-

Duca di
Colle
pietra
Baron
Quintio
in A-
bruzzo

Marche
se Tobia
Pallau-
cino a-
soldato
da Fran-
cia .

*se mantenuta alla deuotione del popolo: si risolue-
rono di applicarsi viuamente a i tumulti già vn
pezzo fa suscitati nell' Abruzzo, dal Duca di
Colle pietra, e dal Baron Quintio, Signori di gran
seguito, il primo de quali haueua poca occasione
di essere ben' affetto a Spagnuoli, essendo pochi an-
ni auanti stato bandito dal Regno; e con la confi-
denza, che passaua con Ministri della Corona di
Francia, poteua facilmente dar a credere, che pri-
ma hauesse con loro qualche intelligenza. perciò
haueuano sin del mese di Febraro passato fatto
venire da Genoua il Marchese Tobia Pallauicino
(iui ritornato amalato dall' Esercito Francese
sotto Cremona, doue era stato Colonello d'vn Re-
gimento, e Marescial di Battaglia) per valerse-
ne in quell' occasioni, & applicarlo doue hauesse-
ro conosciuto espediète per seruitio dell' armi Chri-
stianissime, le quali douenuano impiegarsi in bene-
ficio di quei popoli. mandato per tanto dall' Am-
basciatore, e Ministri il Pallauicino più volte in
Abruzzo, come anco in Terra di Lauoro, accio-
che rapportasse sinceramente lo stato delle cose, e
dicesse li suoi sentimenti, circa la forma di dirig-
gerle, & alimentare, sin alla giunta dell' armata
Francese (se bene prima haueuano quei Ministri
dato sempre quel calore, che haueuano potuto a
solleuati) trouò che quelli s'erano impatroniti di
Cinita di Chieti, di Sulmona, e di quasi tutte l' al-
tre Città, e Terre dell' Abruzzo Citra: fuor che
della Città, e Castello dell' Aquila, Pescara, e la
Fortezza di Cinitella del Tronto. la qual Prouin-
cia, se bene tutta solleuata a deuotione del popolo
di*

di Napoli, ad ogni modo restaua fra se stessa di-
 uisa, per le passioni particolari, e fattioni fra loro
 nemiche: onde per ciò era impedito il fine princi-
 pale di scuotere la dominatione di Spagna. Ripor-
 tò il Pallauicino, che non ostante la partialità
 fra li Abruzzesi, e la poca obediienza: che si po-
 teua promettere da solleuati, restando la materia
 indigesta: ad ogni modo, che quando con qualche
 poca forza si fosse entrato nella Prouincia a segno
 di poter indurre l'obediienza necessaria, far goder
 la quiete a i popoli, & andar solamente contra li
 Spagnuoli (nome inui odiatissimo) ni era apparen-
 za di conseruare non solamente il già fatto: ma di
 poter scacciar li Spagnuoli dalle tre sopradette
 piazze, nelle quali con sicurezza dimorauano:
 priui però, e senza speranza di soccorsi, e di assi-
 stenza. Ciò fece risoluer quei Ministri a dar fuo-
 ri patenti per sei Regimenti di Fanteria, e due di
 Cauallaria. alla leua delle quali, mentre con ogni
 caldezza si attendeua: sollecitauano li auuisi di
 Napoli delli precipitij vicini del Duca di Ghisa, e
 di Gennaro Aneje. il che fece fare resolutione a
 quei Ministri (per non trouarsi sprouisti all'arriu-
 o dell' Armata, che attendeua di giorno in gior-
 no da Francia) e per potere riceuere la gente di se-
 gnata allo sbarco: mandare il Pallauicino (non
 ostante molte sue repliche) con quei pochi sol lati,
 che già si trouauano fatti in Roma (che non furono
 più d'vna Compagnia di caualli Francesi, e 150.
 Fanti) a fine, che quei popoli vedessero, che real-
 mente si voleua loro assistere, & il Pallauicino
 procurasse nel miglior modo che potesse vnir le for-
 ze di

Gente
 fatta a
 nome di
 Francia.

Principe
Sauelli
Genera-
le di
Spagna.

ze di tutti quei Capitoli: e formare forze atte ad opporsi al Principe Sauelli: dichiarato dal Rè Catolico in quelle congiunture Generale delle sue armi in quella Prouincia, & andato soccorrere Don Michiel Pignattelli Preside di essa; che già alla venuta del Pallauicino s'andaua ritirando.

Fù così a tempo questa missione del Pallauicino che il Sauelli, il quale haueua di già ammassato 1700. Fanti, parte suoi dependenti, e sudditi, e parte raccolti dall' Ambasciatore del Rè Catolico in Roma: volendo entrare per il Stato Ecclesiastico dalla parte di Castiglione: nella Leonessa Terra principale dell' Abruzzo: il Pallauicino lo preuenne; & occupatala, il giorno seguente l'andò a ritrouare a Castiglione: done l'obligò a ritirarsi: se bene mai il Pallauicino fece attione alcuna per attaccarlo: perche stana nello Stato della Chiesa.

Tutte queste diligenze fatte dalli Ministri di Francia, se ben prudentemente disposte: riuscirono vane: perche la mala condotta del Duca di Ghisa, ridotto al perentorio della sua immaginata grandezza: lo trasse fuori di Napoli: otto giorni doppo l'entrata del Pallauicino nell' Abruzzo. Che per ciò mancata la speranza a quei solleuati della sussistenza della Republica di Napoli: auiliti, abbandonarono se stessi, la Patria, i beni: e fuggendo a Roma, leuarono l'occasione di poter sostenere la massima de Francesi, ch'era di mantenerli sin'all' arriuo dell' armata.

Restò nondimeno il Pallauicino con quelle poche genti del Rè di Francia: insieme con qualche d'vno di quei solleuati più acri nemici de Spagnuoli,

li, come fù il Baron Quintio, & Antonio Pagani: e in li quali sostenne per più d'un mese il partito de i sollevati. fin che fù spedito da Napoli a quella volta D. Luigi Poderico: il quale unitosi col Prencipe Sanelli, formò un'essercito di sei mila combattenti: portando quattro pezzi di cannone: col quale andato a ritrouare il Pallauicino, nell'estremità della Prouincia: doppo hauere guadagnato Antredoco, che pochi giorni si diffese: lo ristrinsero in Ciuita Ducale: doue per mancamento di poluere, e di pane, disperati li Francesi di soccorso; e perciò fra se stessi tumultuanti, sentendo nemici fuori, e dentro: necessitarono il Pallauicino alla resa; con tutti quei patti più honoreuoli però; che nella buona guerra si possono desiderare. se ben poi non furono osservati. perche spogliarono quelle pouere soldatesche, leuandoli sin le camiscie, trucidarono quei poveri Regnicoli, ch'erano fra quelle, per li quali haueua il Pallauicino particolarmente capitolato. a segno che, doppo due mesi di prigionia, non ostante li officij della Corona di Francia, tagliarono la testa pubblicamente nella piazza dell'Aquila ad Antonio Pagani.

D. Luigi Poderico guidando Antredoco e scacciò il Pallauicino.

Morte d'Antonio Pagani.

Si marauigliauano alcuni, che persistesse il Pallauicino nell'Abruzzo; con sì poca speranza di poter proseguire gl'intenti. ma egli si disculpò; allegando li ordini strettissimi hauuti da i Ministri di Roma, i quali l'assicurauano, che douesse di giorno in giorno giongere l'armata Francese; la quale hauerebbe sbarcato buon numero di gente, come in effetto arriuarono in quei tempi quattro vascel.

vascelli, comandati da Monsù S. Polo, & erano la vanguardia; per il che partitosi da Roma il Cardinal Grimaldi, si andò a metter sopra di essi, che come principal Ministro di Francia, & hauendo la directione maggiore di quei negotii; era ancora quello, che hauena maggior notitia delli affari del Regno di Napoli, accioche arriuando il Principe Tomaso di Sauoia, Generalissimo di detta armata, potessero ambi doi cooperare al seruitio della Corona Christianissima, e conseruare la deuotione, e fede del popolo di Napoli.

Mà se tardi furono quei quattro Vascelli: molto più tardi fu l'arriuo dell' Armata; la quale giungendo in piccoli squadroni: non fù in tempo di potersi presentare schierata, e formidabile alla vista di Napoli, se non quindici, o venti giorni doppo che il Pallauicino era uscito dal Regno: il quale però già tutto ritornato all'obbidienza del Rè di Spagna: daua poca speranza di commotione.

Paolo
Pastina
propone
la sor-
presa di
Salerno

Ad ogni modo persuasi li Generali da molti Regnicoli, che stauano sopra l' Armata, tennero diuersi consigli per operare più cautamente, che fosse possibile senz'arrischiare la gente dell' Armata. Onde Paolo Pastina vno de Capi principali del popolo, che staua ne i contorni di Salerno: propose che non sarebbe difficile la sorpresa di Salerno: di doue poi con l'intelligenza, ch'egli hauena; assicuraua, che facilmente se ne sarebbe impadronito; il che seguendo: fortificata la Città, e fatta piazza d'arme: sarebbe reso luogo sicuro a tutti li mal sodisfatti, e sollevati del Regno: con che di nouo si sarebbe potuto risuscitare vna meglio fondata guerra.

Pote-

Poteuano anco auertire, che ciò poteua seruire ad vn fine di grandissimo pregiudicio a gl'interessi di Spagna; perche quella gente, armi, vascelli, vini, e danari, che si estraggono dal Regno per alimento degli altri eserciti: sarebbero stati necessarii a Spagnuoli per impiegarsi alla propria difesa: con che si sarebbe dato loro vn fierissimo colpo.

Fu accettato il consiglio, e dell' Armata sbarcato due milla Fanti, col cānone. Era questa piazza sotto il commando di D. Francesco Carracciolo Duca di Martina: il quale zelante del seruitio di Sua Maestà Catolica, e vigilante nella propria riputatione: pieno di spiriti generosi, e portato dall'aura del suo valore per l'attioni fatte nelle passate riuolutioni: pensando che l' Armata potesse dare in quelle spiagge: con molta diligenza s'era dato ad assicurare il meglio che si poteua la Città: la quale per le mura vecchie, senza fianchie guaste di maniera, che non stauano d'ogni intorno: benchè risarcite da poco intendenti di fortificatione; & erano poco meno di tre miglia di circuito: in vero era difficilissimo diffenderla. Con tutto ciò trouandosi hauere circa seicento fanti, tra Spagnuoli, Alemanni, & Italiani, e Valloni, con trecento caualli: li dispose con bell'ordine, e giuditio in varij posti resortandoli alla dovuta fedeltà, e dimostrazione del solito loro valore. alli 9. d' Agosto vedutasi spantare l' Armata dalle boeche di Capri al numero di quaranta vascelli, in feti'hore giunse quattro miglia lontana dalla Città: doue abbassando le vele, e dato fondo si fermarono ad aspet.

aspettar le galere; tirando alcune Cannonate alla sera: per dar segno a' Casali congiurati: all'alba gionsero tredici galere con grosso numero di tartane, bergantini, & altri legni minori; e rinouando li tiri per aniso de i Congiurati: accorsero questi cō quattrocento huomini dalla Fusara, Casale di Sanseuerino: & andarono ad imboscarsi tra la Torre della Carnale, e la Torre dell' Angellara (data dal Duca in custodia de' paesani) & occuparono tutto quel spatio per diffendere i Francesi nello sbarco: ma quei paesani senza saperfi, la medesima notte si erano dati con la Torre a i Congiurati.

Il Duca vista l' Armata surta; la sera istessa della Domenica vscì in persona per la porta di mare cō tutta la Caualleria in faccia dell'inimico: trattenendosi quini tutta la notte ad offeruare i di lui andamenti; al cui esempio, passò quell'incomodo tutta la soldatesca.

Quindi (all'arriuo delle Galere) spedì D. Antonio Enriquez con tre Compagnie di Caualli a battere la strada: con ordine d'impedire lo sbarco, se fosse stato tentato dal nemico. Mà questo il giorno seguente di buon'hora hauēdo hauuto il segno dalla Torre dell' Angellara, mandate le galere a quella volta con sicurtà fece lo sbarco, con spalla dell'imboscata de paesani, e della Torre, che staua in mano de Congiurati. commandò il Duca a Gio: Battista Latino, che con sesanta caualli soccorresse la Torre, & aiutasse ad impedire lo sbarco; ma questo cadendo nell'imboscata, improvvisamente assalito da ogni banda, diffendendosi valorosamente si cacciò il nemico d'intorno, e per qualche
poco

poco impedì lo sbarco; ma caricato parte da Francesi, e parte da Ribelli, volendo ritirarsi verso la Torre dell' Angellara: inuestito da vn diluuio di moschettate, che uscivano dalla Torre: fù necessitato a passare a vna forza per l'imboicata; per vnirsi col Duca; che già staua in strada col restante della Cqualleria per andarlo a soccorrere, & finalmente vnitosi con esso: trouò mancarli alcuni Officiali, e soldati. nell'istesso tempo gionse ancora D. Antonio Enriquez, il quale con gran valore diffendendosi, benchè caricato da gran numero di moschettate da quelli del paese: si riunì pure alla Caualleria: hauendoui lasciato morti solamente quindici de i suoi soldati.

Chiamò il Duca consiglio con li suoi Capitani, & vnitamente si concluse, che stante li tradimenti de Congiurati, e la perdita della Torre, nè potendo campeggiare la Caualleria, per il poco sito, & essendo molto lungo il tratto della marina, doue poteua l'inimico far sbarco: meglio sarebbe stato mandare qualche portione di Fanteria ad impadronirsi di qualche Casale a fine di scacciare li Congiurati: ma non essendoui voluti andare li Alemanni; si risolue il Duca di mettere la Caualleria in squadroni tra la piazza, e la Torre della Carnale.

Vedendo in tanto l'Armata essere necessario per fare lo sbarco l'acquisto di detta Torre: mandò vn schifo per misurare l'acqua, a fine di sapere sin doue poteuano accostarsi li vascelli: il che fatto: distasi a sbarcare molta soldatesca: vnitamente con li quattrocemo paesani si posero all'assedio della Torre;

Torre: per tre giorni, e tre notti la combatterono con scalate, nelle quali combattenasi da petto a petto con le spade, e con sassi, che l'vn l'altro si toglieuanò dalle mani.

Il Duca auvalorando continuamente li assediata. ti con soccorsi di gente, monitioni, e viueri: manteneua l'inuito valore del Capitano Pentertre: il quale animando i suoi con l'esempio persisteua nella difesa, sin' a tanto che riceuuta vna moschetata nel ventre, lasciò al suo Alfiere il posto, & il coraggio, nel quale proseguì la difesa.

Il giorno de i 23. parte delle Galere auiate si verso Vietri Casale della Caua, mandauano auanti vn Bregantino con bandiera bianca, & vna Trombetta, che gridaua pace. ma il Duca fattoli sparare vna cannonata dal Torrione della Nonziata: diede da intendere a i popoli l'inganno, che pretendeano fare li nemici, li quali perciò allargatisi, seguirono il viaggio verso Vietri.

Stimò il Duca necessario accorrere a quel Casale: vedendo che l'inimico haueua quiui collocato le sue speranze: favorite da i paesani. e perciò preso seco il Prencipe d' Auellino (che in età di diciat'anni ambizioso di gloria si era portato con molto valore in tutte le occasioni più pericolose, & ardue di quella sollevatione, & all'hora era arriuato a Salerno con molta gente per soccorrere la Città) andò alla volta di Vietri: e trouato che il nemico già sbarcato, per hauer fatto più presto il viaggio per mare: con molti tiri di Cannone battena la Torre. ma il Carola Tenente Generale, con gran valore uscito con la soldatesca di presidio,

fidio, combattenua brauamente: soprauenendo egli adunque col Prencipe d' Auellino, con gran d' animo combattendo, ributtarono due volte l' inimico: che abbandonando l' impresa si ritirò: tornando alle Galere: le quali andarono a rinnirsi all' Armata.

Il Prencipe Tomaso dt Savoia vedendosi deluso dalle speranze dateli dal Pastina: e che la vigilanza, e valore del Duca rendeuua vani li suoi disegni: volle fare ogni sforzo per acquistare finalmente Vietri: onde facendo mettere all' ordine tredici Galere, e sei Vascelli, li mandò ad attaccare di nouo Vietri, inuiandoui molti soldati sopra settanta schifi; e nell' istesso tempo fatto auicinare alla Città tutta l' Armata, cominciò a darui la batteria per tre hore continue: e sparando più di due milla Cannonate: al fuoco, al fumo, al tuono, e fracasso che riempia l' animo de gli habitanti: haurebbe creduto ogn' vno, che fosse seguito vna gran rouina, e pure passata quella furia, e quietate alquanto le cose, non si trouò quasi verun danno, o nocumento. cosa assai solita in somiglianti occasioni: le quali ordinariamente sono più di rumore, che di danno.

Li Cannoni della Città, per il contrario ribattendo l' Armata, vi fecero graui danni, essendosi trouati al lido molti legni, e rotami trasportati dall' onde: e lo testificarono li stessi Francesi restati prigionieri; anzi dissero, che da vna Colobrina fu fatto vn colpo nell' Almirante in quell' istesso luogo: dal quale poco prima il Prencipe Tomaso si era rimosso.

L'assalto a Vietri durò sei hore con più di mille Cannonate ; mà li difensori si portarono egregiamente, con l'assistenza delli Prencipi d'Avelino, di Valle, e di Castellaneta : soggetti di molta consideratione ; che si cacciarono con molto ardire frà nemici sbarcati, e ne uccisero molti. facendosi larga piazza ; sin che secondati dalla soldatesca, fecero strage delli nemici, mà perche si erano accostate a terra le Galere, e col Cannone difendendo i suoi, ferivano troppo scopertamente l'inimico: quei Cauallieri, & il Tenente Carola furono forzati a ritirarsi : lasciando morti cento cinquanta contrarij : frà quali furono molti Cauallieri Francesi ; presero però questi alcuni posti ; e fra gli altri la Torre di Chiamonte : che troncaua la strada per andare a Salerno : per il che il Carola si condusse alla Caua ; lasciando Vietri al nemico, il quale ne portò via più di 50. milla scudi tra robba, e denari, & andando per la strada Reale s'auìo verso la Città di Salerno : occupando la Collina detta la Spinosa ; doue in vna Casa aperta, con la sola fortificatione di terra, e fascine staua D. Giuseppe di Leina con sessanta soldati : li quali benchè combattessero valorosamente, co'l soccorso mandatoui dal Duca di gente, e monitione ; conosciuto però da Francesi l'importanza di quel posto, uscì cō molte Compagnie dalla strada Reale per occuparlo ; mà facendo il Duca sortire due volte li Capitani Latino, Tasso, e Tornone con le sue Compagnie, e quella dell'istesso Duca, li costrinsero a ritirarsi, con morte di molti di loro : si che rotti li loro disegni dalla vigilanza del Du-

sa; il quale offeruando li suoi andamenti soccorrena al bisogno, diuenuti impatienti per la dimora (natural difetto della Nazione,) e sperando acquistare la Città senza contrasto; spinse dalla Spinosa, che si era fortificato; per le colline molte squadre per squaligiare il paese, & assaltare qualche posto della Piazza; e facilitare l'ingresso a gli altri.

Il Duca fece subito sortire due maniche di moschettieri, vna dalla porta di S. Nicolo, l'altra che condusse il Tenente Ricciardo, calando con le scale, li quali attaccato l'inimico da due parti, lo costrinsero a ritirarsi verso il posto della Spinosa; il quale per essere predominato dal posto di S. Nicolo vi fece condurre vn Sagra per molestarlo.

Ma il Prencipe Tomaso mandato in terra tre Cannoni, e collocatili a giusto tiro in mezzo la strada Reale, verso la Chiesa di S. Giovanni, la fece batrere; benché con poco frutto.

L'istesso accadena nel tentativo di prendere la Torre della Carnale: onde disperati li agresori, abbandonarono l'impresa, & la notte de i dodeci imbarcatisi, lasciarono in terra alcuni viueri, e monitioni da guerra. Restarono ancora in terra più di cento Francesi; li quali si vnirono a i Capipopoli; benché doppo due giorni andarono a rendersi in mano del Duca, da quali intese, che in quel posto vi haueuano li Francesi perduto più di cinquecento soldati senza i feriti.

S'intese ancora, che il Prencipe Tomaso, e Polito di Pastina erano stati in terra per riconoscere il modo di espugnare la Carnale, & hauendo cono-

sciuto, che non si poteua fare senza Cannoni, il Prencipe non lo permesse, perche non era il rimedio a tempo.

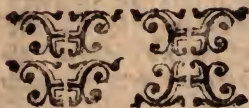
Restaua la Torre dell' Angellara in mano de Francesi, alla ricupera della cui gente mandate le Galere, l'imbarco, in tempo che gionse alla Caua D. Dionisio di Guzman Maestro di Campo Generale con molta Fanteria, D. Vincenzo Tuttauilla Tenente della Caualleria con gran quantità di caualli, e D. Luigi Poderico Generale dell' Artigliaria con molti Cauallieri, monitione da guerra, Cannoni, & altre cose necessarie per il soccorso mandati da D. Giouanni: li quali tenendo intelligenza col Duca, concertauano il modo di far sloggiare l'inimico.

Quando presentendo i Francesi questi trattati alli quatordecid' Agosto, con gran fretta, e silenzio s'imbarcarono, lasciando in terra due Cannoni di bronzo, vn di ferro, molti archibugi, & ordigni di guerra. li Spagnuoli auanzatisi dalla Caua fecero rompere le trincere fatte dal nemico nella strada Reale: e fecero prigioni tutti quelli, che vi restarono, tra li quali erano alcuni Vfficiali: li furono cambiati poi con li contrarij, che restauano più giorni sopra l' Armata: questa essendo restata à vista della Città tutto il giorno seguente: finalmente la sera alzò le vele, andandosene à Procida per ricondursi in Francia, & attendere ad altre cose più riuscibili, e meglio condotte in seruitio di quella Corona.

Così restaua il Regno di Napoli doppo sì gran turbolenze per la buona condotta di Don Giouanni,

ni, e del Conte d'Ognate, ridotto non solamente all'obbidienza del suo Rè, mà di maniera mortificato: che non solamente non potrà per vn pezzo alzar la cresta contro il suo Padrone: mà lascerà essemplio a sudditi di non pigliar mai con quelli, che dalla Giustizia, e da Dio sono stati loro imposti per Signori, e soprani.

(..)



TURBOLENZE D I SICILIA.

ANNO
1647.



PERICOLOSI accidenti nacquero per questi tempi nella Città di Palermo in Sicilia: doue si vidde la plebe correre infuriata ad affogare nel sangue dei Ministri Regij, ed'altre persone innocenti, l'autorità del suo Prencipe, e procurare distruggere con gl'incendij, e con l'vsurpatione del dominio quella soggettione, che douuta alla Maestà del suo Sourano, in ogni caso ha da essere mantenuto mai sempre, veneranda, inuiolabile, & intiera.

Di questa adunque hauendo io da scriuere, non mi farà bisogno rfare la fatica di Polibio, in descriuere quel bellissimo, & antichissimo Regno: nè di apportare vn'essatta informatione della Città di Palermo; antica Regia, e Metropoli dignissima di tutta quell'Isola: doue particolarmente sorsero sì pericolose turbolenze: essendo che Giouanni Botero nelle sue relationi, diede sì compita contentezza delle di lei qualità, the niente resta da considerarsi per la intelligenza delli successi in essa accorsi.

Solamente spiegherò come si originassero quei tumulti: come crescessero di maniera, che arriuas-

rono a segno di seditioni formate: e come finalmente passassero quei torbidi: sino al fine di tutto quel travaglioso ribollimento. raccogliendo in breue, tutti li accidenti più notabili, e degni di essere riferiti dalla penna di vn diligente Scrittore.

Sono le solleuazioni de Popoli morbi contagiosi de quali il pestifero veleno si trasfonde, e da vn soggetto in vn altro. ne per lontananza di luoghi, ne per lunghezza di tempine per diuersità di Climi, ne per varietà di costumi; può facilmente impedirsi l'effetto di sì dannoso contagio.

A borriscono però i buoni Credenti, la rinouata ^{Si tipro} opinione de gl' Ethnici Antichi: che elle siano ef- ^{uano la} fatti di fatalità: cioè, che dal fato siano indotti ^{fatalità} ne i stati sì perniciosi accidenti. hauendo già la nostra Santa Fede lenata la credenza alle fatalità, & afisso alli piedi della Croce il Fato, e la Fortuna.

Si ridono ancora i più sensati dell' opinione di ^{Vanità} coloro, che attribuendo ogni cosa alla virtù delle ^{delli in} stelle; vogliono, che le solleuazioni de popoli sia- ^{flussi del} no effetti dell' aspetto di qualche Astro verso quel ^{le stelle} la parte del mondo, doue succedono. e che certe constellationi celesti habbino forza di commonere gli animi delli habitatori di quel Paese alle seditioni, ai tumulti, & alle riuoluzioni. quasi che in tanta varietà di soggetti, quanti sono in vn Regno, posano in vn' istesso punto, ritrouarsi nell' animo di tutti, dispositioni tanto simili, e tanto conformi; che ogn' vn di coloro, qual si ritrouaua sotto quel Clima, si lasci forzare dall' influſso delle stelle, ad vn' istessa operatione. (qual pare è libe-

Forza
dell' ef-
fempio.

ra di sua natura). La onde (forſi più ſodamente) concludono, che quando ſono ſeguite ſollevationi in vn ſtato; elleno ſiano la vera cauſa d'altre ſollevationi; onde le prime ſiano baſtamente ualeuoli a caggonarne col ſuo eſempio dell'altre, in altri ſtati. eſſendo veramente mirabile nell'animo de gl'huomini la forza dell'eſempio; dal quale ſi vede, che vengono non ſolamente ſollecitati, ma ſpinti, e ſpronati gl'vni a far ciò, che vedono fare i compagni: maſſimamente quando ſcorgano riuſcire loro le coſe facile, e felicemente.

La ſollevatione di Catalogna, che ſegui l'anno 1641. e crebbe a tal ſegno, che ne riſultò ſciſſura ſi grande nel corpo della Monarchia di Spagna: ſerui ſenza dubio, di eſempio tanto efficace al Regno di Sicilia; che nell'anno quarantaſette ſi ritrouarono nella Città di Palermo molte perſone, le quali da leggiſſimi principij ſi moſſero a perturbar la quiete publica di quello ſtato; & a mettere in contingenza l'obediENZA douuta al ſuo Sourano. e ſe bene non riuſcì quella riuolta, coſi vniuerſale, lunga, e ſanguinoſa, come quella di Catalogna; ne veramente fù ribellione formata: portò nondimeno per quel tempo, che affliſſe Palermo, tanti tra-uagli, nell'animo, nella vita, e nelle fortune a i Miniſtri del Rè Catholico, a molti de ſuoi Cittadini, e particolarmente a deuoti del ſuo Prencipe: che non furono punto inferiori a quelli, che ſogliono cagionare ſimili accidenti ne i ſtati, doue ſuccedono compite tali ſciagure.

Fù data la colpa di ſi grandi tumulti a quelli, che all'hora ſedeuano al gouerno del Regno, & in
par-

Particolare, si drizzarono le maledicenze verso quelli, che maneggiavano il pubblico interesse della Città: biasimandosi fortemente il modo di governare, che correua in quel tempo; chiamandolo superbo, avaro, indiscreto, interessato, & insopportabile: arriuandosi anco a tastarlo di aspro, e poco meno, che tiranico. ma vaglia a dir il vero non riuscua quel Reggimento tanto cattiuo: ne pareua tanto differente da gl'altri fatti di prima: ne quali si teneuano quei popoli assai sodisfatti. nõ essendo regolarmente il governo Spagnuolo in se stesso biasimeuole: anzi che in comparatione di altri gouerni monarchici riesce assai moderato, e discreto. onde ancorche in Sicilia non mancassero delle estorsioni fatte da Ministri ne Tribunali: delle troppo rigorose esecutioni, per conto delle gabelle: e non si ritrouasse tampoco quella facilità nell'Audienze, che sopra ogn'altra cosa piene desiderata da sudditi: & in particolare da Siciliani, gente viuace, impatiente, e fuor di modo risentita, quando non vede essere accolta con dimostrationi di amoreuolezza (alla quale di sua natura ella è inclinata) erano però tutte cose di poca sodisfattione si: ma non però tali, che potessero essere vrgenti cagioni di solleuationi, e tumulti. particolarmente che D. Pietro Faxardo Marchese de los Veles (Vice Rè di quel Regno) era Signore di buonissime qualità, di buonissima mente, e di bonorati pensieri, lontano da voler apportare Vessationi a Popoli, e da turbare gli animi de i sudditi con violenze. anzi che ordinariamente era solito dire. l'arte maggiore di reggere i Popoli, oltre

Gouerno Spagnuolo moderato.

D. Pietro Faxardo V. Rè Signore di buona mente.

Princi-
pio di
solleua-
tione .

la giustitia, essere lo studio della beneficenza. Ma la disgratia fù, che essendo esacerbati gli animi del Popolo per le cagioni sopradette; sopravuenendo quell'anno grandissima carestia (per esser riu- scite scarsissime le raccolte de grani; di maniera che la Sicilia solita essere il granaio d'Italia) non fù bastante con suoi grani a sostentare gli habita- tori del Regno, antorche il Vice Rè usasse tutti quei mezzi; che seppe per alleggerire la terribile carestia che l'afflisse. ma il volgo (che ordinaria- mente non è capace di ragione: e che solamente at- tende a suoi commodi. senza voler sentire circa di quelli detrimento veruno) si pose, non solamente a pensare il peggio: ma fece vna stravagante riso- lutione, di portarsi auanti gli Amministratori del gouerno, & esclamare per tal causa contra chi n'era cagione. Ragunandosi per tanto la sera del'li 20. del mese di Maggio grosso numero di va- gabondi, mescolate con donne, e fanciulli (che in tutto poteuano essere circa 200. persone) & an- datt auanti la casa del Pretore: cominciarono con voci insolenti, & ingiuriose parole a maledirlo, chiamandolo Ladro, traditore, & oppressore della pouertà: La gente di Casa del Pretore (poco prudente) douendo sprezzare quelle voci, & in- giurie dette contro il suo Padrone, prese la cosa per altro verso: & alterandosi forte contro quella canaglia, non solamente si diede a sgridarla e ri- prenderla; ma usciti fuori alcuni commincioro- no a percuotere i fanciulli, e le donne; pretenden- do in quel modo, non solo di castigarli del poco ri- spetto portato al Pretore: ma di cacciarli via di quel

quel luogo, e di farli fuggire. Fù ciò più tosto irritare quelli insolenti: & aggiungere (come si suol dire) legna al fuoco: perche moltiplicandosi per le percosse, le strida, e gridandosi da varie parti con gran confusione; fù causa che a quel rumore accorse maggior quantità di gente, benché non tutti vi andassero per l'istesso effetto. perche correuano alcuni per sola curiosità di vedere ciò che fosse; altri per impedire il rumore, & altri con animo di apportare cōfusione, e di pestare in quel torbido. molti ancora peggio animati; per cagionare qualche rumore, & importante seditione.

Quelli di Casa del Pretore vedendosi mouere contra tanta moltitudine, e correre adosso disperatamente; si viddero obligati a ritirarsi: perche già quella canaglia infuriata, dando di mano a' sassi; li tiraua contro di loro, e molti acoloriti con la sopraucgnenza di tanta gente; animosamente se li scagliauano adosso con bastoni con coltelli; e con altri armi andauano risoluti ad offenderli: si che hauendo per bene il fuggire, chinsero le porte; mettendosi al sicuro. Ma perciò non tressa la furia del popolo: il quale corse verso colà: & accumulando legna, e fascine alla porta della casa: vi attatò il fuoco. il che visto dal Pretore, e Senatori; che tal si ritrouauano, secretamente uscendo dall'altra porta, si posero in saluo.

In tanto alcuni Padri Teatini accorsi per estinguere quell'incendio, si sforzauano con ogni persuasua di quietare quel tumulto. e vi fù vn di loro, che portando vn pane grosso in mano; mostrauolo al popolo; diceua; che si quietassero; perche

già

Seruiti
ri del
Pretore
fugono:

Teatini
cortono
à smor-
zar l'in-
cendio:

già si era rimediato alla scarshezza del pane, e la mattina seguente habrebbero visto sù le piazze il pane di quella grossezza. ma non cessaua però il tumulto; non dandosi fede al detto di quel Religioso: e dicendosi, quella essere vn'inuentione per quietare la gente: & essere quello vn pane tolto dal suo Refettorio. perche come poteua così subito essersi dato l'ordine di crescere il pane a quella grossezza, & essere impastato, e cotto quasi in vn momento? tanto poco giouano le ritrovate senza fondamento, per darsi da intendere quel, che veramente non è gente di sua natura acortissima, come sono ordinariamente tutti gli Isolani, ma particolarmente li Siciliani; che dal Clima, dalla terra, e dalla razza, ottengano vn'iuersalmente ingegno perspicacissimo. In questo mentre benchè già fosse cresciuta la moltitudine della gente: perche però non pareua loro ancora bastante per fare molta apparenza, & apportare spauento al Vice Rè, auanti del quale voleuano comparire: vi fu tra di loro chi andato alla Chiesa di S. Antonio, voleua sonare campana all'arma; per obligare più gente a concorrere a quel rumore: ma il Paraco accortosi del disegno: opportunamente chiuse le porte, & impedì che non si sonasse. Dimulgatosi però il rumore, e crescendo tuttauia il numero, e l'animo a solleuati, s'inuiarono verso il palazzo del Vice Rè gridando, che il pane si riducesse al peso di prima. non vi è cosa, che maggiormente turbi quelli, che siedono al timone del Gouerno, che le seditioni, & i tumulti del popolo: essendo questi li scogli, ne quali ordinariamen-

Li folle
uati vā-
no nel
palazzo

te fa naufragio l'autorità loro. Onde non è da marauigliarsi, se il Vice Rè tutto turbato in sì repentino caso: & irresoluto se si lasciasse vedere da quel popolo infuriato, dal quale potesse sentire qualche ingiuria, dettagli su la sua faccia: o pure se fosse meglio con la sua presenza, con l'autorità della sua persona, e con le buone parole vedere di quietare alla tempesta finalmente per non incorrere nel biasimo di poco animoso, si fece alla finestra, e facendo segno con la mano, che si quietassero: disse, che darebbe ordine, che il paese si riducesse al peso di prima. Sono incanti le voci benigne de' Principi; da quali si lasciano i sudditi ne più viui loro accidenti adormentare: e nel fuore del veleno che loro gonfia la mente: la salutifera, e grata presenza del Principe serue di antidoto, ato a richiamare ogni sorte di mortifero affetto. onde quietatosi quasi di repente quel tumulto, tanto più si credea, che douesse durare la sodisfattione, quanto usciti diuersi Titolari, e Nobili Palermitani per la Plebe, frà quali fu il Marchese di Gieraci, il Principe di Villafranca, il Principe di Scordia, il Vescouo di Mazzara, D. Diego Requesens, & il Capitano della Città D. Pietro Branciforte: tutti attestarono esserui ordine del Vice Rè, che il popolo restasse sodisfatto. Il che sentito da molti, che non haueuano altro fine, che il solleuo di quella grauezza; già riposto il furore, e tranquillato lo sdegno, se ne tornauano alle sue case. mà molti de più contumaci, e che haueuano ancora in animo di afferrare quell'occasione per spingere auanti quella commotione: presa occasione del passare auanti

Il Vice
Rè pto.
cura di
quietar
il tumulto.

Titola.
ti. e No-
bili,
che aiu-
tano a
quietar
la plebe.

Cafe di
Mini-
stri lapi-
date, e
procura-
te di a-
bruggiar-
le.

Si rino-
ua il tu-
multo
di not-
te.

le case del Marchese di Altamira, (vno de Mae-
strati rationali del Patrimonio Reale) e di D. Fran-
cesco Medrano (vno de Giurati della Città) questo
poco ben visto dalla Plebe, per essere Spagnuolo, e
quello, per l'vfficio, ch'egli esercitaua con poca so-
disfattione di alcuni particolari: si diedero a gri-
dare, che ambidoi erano traditori, & inimici del-
la povertà. Da tali voci animati alcuni: presero le
pietre: auentandole verso le finestre di quei due
Ministri, & altri peggio animati correuano a cer-
car legna per accender il fuoco, & abbruggiarui
le porte: se da Padri Teatini non vi fosse stato ri-
mediato, disturbando si pericoloso, e si dannoso at-
tentato. Soprauenne in questo mezzo la notte, la
quale daua speranza, che hauendosi da ritirare
molta di quella gente alle proprie case: fossero per
quietarsi totalmente le cose. Quando passate già le
tre hore di notte: rinuerdi di maniera il tumulto,
che in comparatione niente si può dire, che fosse tut-
to il passato nel giorno antecedente. Essendo che
radunatisi nel piano, che chiamano della Marina
molti della piu vil feccia del popolo: di quelli par-
ticolarmenre, che sogliono trattenersi otiosi in det-
to luogo: indotti solamente dall'odio che portaua-
no alle forche, & alle carceri (dalle quali poteuano
giustamente temere di essere mal trattati per la
vita scellerata, che menauano) si diedero a spiantar
le forche, a dirupare le carceri, & chiamate dell'edi-
ficio nouo: e cauando di prigione circa settecento
persone; molte delle quali erano colpeuoli di gra-
dissimi delitti; diedero fuoco alli libri delle quere-
le Criminali, e Ciuili, abbruggiando tutti li Pro-
cessi.

cessi, che quiui si conseruano. Tra la gente che in quest'occasione fù sprigionata: due de principali malfattori furon Nino la Pelosa, e Biasio Hortolano: questi fattisi capi di quei seditiosi, non contentandosi di quanto fin all'ora si era operato; innamando i compagni: cresciuti già di numero, con lo sprigionamento di tanti tristi; disegnavano di sfogare le proprie passioni, e vendicarsi de suoi nemici col braccio di quei tumultuanti. e perche il Duca della Montagna (maestro Rationale del patrimonio Reale) hauena fatto castigare per certi delitti quel Nino la Pelosa, ardendo questo di sdegno verso quel Signore, procurò con le sue instigationi di mouere quella gentaglia ad offenderlo. dicendo, che egli era vn pessimo traditore, inimico della Povertà, e che teneua oppressa la gente con la sua troppo grande autorità, rapace ladro, e che si cibaua nel sangue de poverelli. nō vi è cosa di male, che non creda la plebaccia, di alcuno, che maneggi le cose publiche: stādo sēpre apparecchiata l'inuidia per entrare nel animo de gl'Inferiori, quando si entra in ragionamento de maggiori. si che facilmente persuasi quei pronti ad ogni male: si lasciorono condurre, da Nino, e dall'Hortolano a casa del Duca della Montagna: doue attaccato fuoco alla porta, l'obbligarono, esso con tutta la famiglia, a fuggirsene per i tetti, e salvarsi: mentre li Padri Giesuiti accorsi al rumore, e portando il Santissima Sacramento processionalmente, lo riposero alle porte della casa del Duca; accioche con la sua venerabile presenza si trattenesse la furia con la quale quella canaglia procuraua l'incendio. ma
il Nino

Nino la
Pelosi.
e Biasio
Hortola
no capi
di sedi-
tione.

Abru-
giamen-
to della
casa del
Duca
della
Monta-
gna.

il Nino perduto il rispetto a quei buoni Padri; staua già disposto di perderlo ancora al Santissimo Sacramento: se quei Religiosi auanti da Vincenzo Lombardo, accompagnato da alcuni altri diuoti, non si fossero ritirati. Benche alcuni di loro restassero feriti, & il Vincenzo colpito di archibugiata vi lasciasse la vita. onde in tal caso si vide quanto pericolosa cosa sia l'auenturare il rispetto douuto alle cose sacre, e particolarmente al Santissimo Sacramento, perche il cieco furore dell'empietà, fa perdere alle volte a scelerati la veneratione alle cose più riuerite. Doue più che sicuramente nel recondito de Sacri Tempj, si tributano gli ossequij: E la maestà meglio si conserua nella ritiratezza. Quindi portata quella turba infuriata, come da vn'impero di fiera procella ad vn luogo detto la Doganella, e di là a tutte le casette poste alle porte della Città, che seruiuano per riscuotere i Datij, e le Gabelle; presi tutti gli Libri, e Registri de Conti i gli stracciarono, e fecero in mille pezzi, volendo in tal maniera estinguere la memoria, delle gabelle, sicche venendo il giorno chiaro quella turba mal sana ardì di gridare à gran voci fuora gabelle. con che veniuano implicitamente a dimostrare, che stauano determinati di non voler conoscere il suo Padrone come suoi tributarij. tuttauia perche doue la forza preuale, vani sono i rimproveri, e le querele: non ardiuano contrastare i fedeli al Rè: ma lasciandoli nella loro peruiacia si ritirarono. era già chiaro il giorno; & i tumultuanti non contenti di quanto haueuano ardito: essendo già molto cresciuti di nume-

ro per il concorso di molto popolaccio, s'inuiaro-
 no verso il Palazzo reale: alla cui guardia ritro- ^{I Tumultuanti vanno verso}
 uandosi centocinquanta Spagnuoli: non hebbero
 ardire di accostarsi molto, benchè tirate alcune pie- ^{palazzo}
 tre, e dette molte parole ingiuriose, si sforzasse-
 ro di tirar fuori de suoi posti le guardie: per poter
 in tal maniera meglio maneggiarsi, & entrare più
 facilmente in Palazzo. ma le guardie con la cau-
 tela, e riserua douuta, attendendo a fermarsi nel
 suo posto: non vollero ne pure con lo sparo di al-
 cuna moschettata cominciare veruno combatti-
 mento: considerando prudentemente, che non fa-
 ccea punto al seruigio del Rè sì pericoloso cimen-
 to. Vedendo adunque quei tumultuanti essere co-
 sa pericolosa il voler sforzar la guardia, che stava
 al palazzo: si riuolse alla casa di vn certo Fran-
 cesco Bellino, che haueua carico di vna Gabella,
 tenuto per huomo commodo, e di grossa facoltà. di Abru-
 che egli auedutosi in tempo, se ne fuggì con tutta giamen-
 to de li-
 la sua famiglia: lasciando la casa in preda di quei bri del-
 le gabel-
 le. mascazzoni, che in vn subito posala a sacco, ab-
 brugiarono ancora tutti li libri delle gabelle (con-
 tra le quali particolarmente haueuano riuolto l'o-
 dio, & il rancore) non potendo molti huomini da
 bene, che si fraposerò, disturbare li molti danni,
 e perdite irreparabili, che per cotal incendio do-
 ueuano risultare a molte persone innocenti. Cor-
 reua in tanto vna parte di quei tumultuanti per la
 Città: e perche non vedea di hauere quel seguito,
 che haurebbe desiderato, volendo eccitare l'animo
 dei più quieti, ritornando alle porte della Chiesa
 di Sant' Antonio, ne potendo più esser impedita

A a

dal

La No-
biltà pro-
cura di
quiere
i rumori

dal Paroco: si diede a sonare la campana all'ar-
ma: riempiendo i cuori d'ogni vno di timore, e di
spauento: non intendendo ancor bene molte perso-
ne qual fosse la causa di tanta commotione. Per
tal nouità dunque essendo usciti di casa molti Ca-
ualieri, e Nobili a cavallo, discorrendo per le stra-
de, si dauano con parole benigne a procurar di quie-
tar quel tumulto; pregando quella turba infuria-
ta ad achetarsi, e lasciar fare a loro, che haureb-
bero fatto si leuassero le gabelle, e data loro ogni
sodisfattione. Et in effetto molti di loro andati dal
Vice Rè: lo persuasero cedere al tempo; pregando
lo, che facesse diuolgare, essere di ordine suo esti-
nte tutte le gabelle, facendone spedire Decreto, Et
attaccarne le copie ne luoghi soliti, doue si affigo-
no gli Editti: togliendo nominatamente le gabelle
sopra la farina, oglio, vino, carne, e formaggio,
come le più sensitiue alla Plebe. perche quando
questa vien ben trattata nel vitto, e le si mantie-
ne abbondante, Et a buon mercato, è come gli a-
nimali da soma: quali ben pasciuti; portano qual
si voglia gran carica, senza pensiero, Et allegra-
mente. Non restauano però in questo mentre i
solleuati pienamente sodisfatti delle promesse, che
loro veniuano fatte da quei Cauallieri: non fidan-
dosi ancora, che il Vice Rè fosse per condescende-
re alle lor voglie: onde molti di loro disegnando
di sottrahersi dal gouerno de Spagnuoli; e meditan-
do vna manifesta ribellione: consigliatisi fra di lo-
ro di non tardare à fare vna resolutione di tanta
importanza, per li molti impedimenti, che po-
trebbono fraporsi: passata, che fosse occasione
tanto

tanto opportuna: e vedendosi auanti D. Francesco Vintimiglia Marchese di Gierace, molto amato, e Marche
se di Gie
raci ac-
clamato
come
Signore stimato da tutto il Popolo: pensarono di tentare l'animo di quel Cavaliere, con offerirli la loro soggettione, acclamandolo per Signore: leuandosi vna gran voce, & vnitamente gridandosi. Viva il Marchese di Geraci. Viva. Non potena auenire all'animo ben composto di quel Signore cosa più inaspettata, più noiosa, e che l'affliggesse maggiormente: si per essere lontanissimo da tali pensieri: come per essere fedelissimo al suo Rè, & affettionatissimo a suoi Reali interessi: si anco perche subito li venne alla mente, quanto pericolosi cimenti sian quelli, ne quali pareggiandosi il merito d'un vassallo, con quello del suo Sourano; (benche senza colpa, e senza l'interuento della volontà del suddito) e mettendosi da ribelli in stato di concorrenza l'autorità del signoreggiare, che deue essere indubitata nell'amico Padrone, bene spesso si moue in questo, si gran gelosia, che non si può estinguere, se non col sangue dell'infelicamente, non meno, che ingiustamente acclamato per nouo Padrone. perciò mostrando il Marchese dispiacere grandissimo in vdire tali voci, che lo blandiuano; si diede con grand'istanza a pregar tutta quella turba, per amor di Dio, che dicesse pure Viva il Rè di Spagna, del cui vassallaggio egli più si pregiava, che di qualsiuoglia altro titolo, e grandezza, essortandogli a mantenersi fedeli sudditi al suo Rè.

Era il Marchese tanto ben voluto Signore, che vedendolo a passionarsi tanto per questo successo,

compatendolo molti suoi dependenti, si posero a persuadere i compagni, che non lo volejsero più disgustare. onde in breue tempo cessarono quelle acclamationi, e quei viua, che si sentiuano in fauore di esso: riuolgendosi ogn'vno ad vdire le nuoue, che veniuano quiui portate da molti Cavalieri, e Nobili, che ricorsi al Vice Rè, per apportare rimedio a quei mali; oltre l'estintione delle gabelle, a petitione de solleuati: ottennero da Sua Eccellenza molte gratie. fra le quali fù la prima, Che fossero priuati di Officio il Pretore, che all'hora era D. Mario Graffeo, Prencipe di Partana, con sei Senatori, che essercitauano l'officio di Giurati. Inoltre daua titolo di Gouvernatori a quattro Nobili della Città, che furno D. Bernardo Requesens, D. Vincenzo Landolina, D. Asdrubale del Termine, e D. Stefano Riggio Sergente Maggiore della Città di Palermo: i quali insieme con due Giurati, donessero gouernare la Città. La seconda gratia era il perdono Generale a tutti quelli che fossero fuggiti dalle carceri: assoluendogli da tutti li delitti commessi fin'all'hora: La terza che il Popolo potesse ogn'anno eleggere due Giurati popolari, li quali insieme con li Gouvernatori eletti dal Vice Rè sedessero al gouerno della Città. Tutte cose d'importanza, e molto rileuanti: tanto che il Popolo nō capìua in se stesso per allegrezza di hauer'ottenuto priuileggi tanto singolari. ma presto si vidde quanto picciolo accidente può scuolgere gli affetti del Volgo inconstante. impercioche hauendo i noui Gouvernatori fatto il conto di quanto costaua l'oglio, & il formaggio: ordina-

Gouer-
natori
della
Città.

rono, che fosse venduto a quell'istesso prezzo, senza gabella. L'auaritia però de bottegai, e Riendigoli, mettendolo a prezzo alquanto più alto del capitolato: fù causa che il popolo pensasse ciò venire di ordine de Governatori: onde insospettito, che vi fosse inganno; fortemente alterandosi, cominciò a gridare di essere deluso: non volendo ascoltar veruna ragione. Nino la Pelosa, abbracciando l'occasione di quel rumore: tornando a farsi Capo di solleuatione; e seguitato da molti; si mosse in gran fretta in verso il Palazzo del Vice Rè: gridando tutti di essere traditi: e dicendo che intendevano benissimo gli artificij usati per ingannarli, ma che non crederebbero mai più alle belle parole di alcuno: perche non poteuano per l'auenire aspettare se non tradimenti: e che quando le cose fossero quietate, non solamente non sarebbero durate le gratie publicate; ma si sarebbe preso aspra vèdetta di tutti loro, facendogli crudelmente morire ad vno ad vno. Perilche dipartendosi, correndo per tutto impatienti, & inquieti; meditauano come haueßero a fare qualche gran fatto. Finalmente incitati tanto da Nino, come da alcuni altri seditiosi, deliberorono impadronirsi del tesoro: dicendo che ad ogni modo quelle ricchezze erano state cauate dal Regno, e particolarmente dalla Città di Palermo. essere quello sangue del popolo, e denaro succhiato dalle sue sostanze (e pure non era che denaro de particolari, iui depositato) ne si haueua da permettere, che si dissipasse, e si portasse altroue: ma essere meglio, che se lo ripartissero, e se lo godeßero fra di loro: non haueu-

Moltitu-
dine di
gente
verso la
casa del
tesoro.

do bisogno la Nobiltà, & i beni stanti di tale aiuto, quale tutto pareua riserbato per volontà di Dio a solleuare le necessit  del popolo: che per le carestie, e per le infermit  tanto vniuersali, era smunto, & afflitto: oltre tanti straordinarij casi di fortuna. si che fattisi animo l'vn l'altro: s'inuiarono verso la casa della Citt : la quale disegnano di forzare: prestamente fecero gran prouisione di legna: presa non solamente da luoghi, doue si vendeua; ma da molte case di particolari: portando la molti sopra le spalle a gara l'vn dell'altro, per abbrugiar le porte, e tutta la casa, doue staua il tesoro. staua questa ordinariamente con guardie per buona regola di gouerno: ma in occasione di quei tumulti vi era stata posta di guardia la Caualleria: la quale trouandosi ne suoi posti ben montata, e schierata, all'arriuo di quella gente gl'infuse tanto timore, che a pena giunta tumultuariamente alla vista di quegl'huomini armati a cavallo: si ritir  senza ne pur hauer animo verun di loro di accostarsi alla casa. ma pure non per lasciare di fare qualche cosa: passando tutta quella moltitudine vicino alla casa del Marchese d'Altamira: si diede a saccheggiarla, fracassando, e rubbando ogni cosa, che vi era dentro.

Casa del
Marchese
d'Altamira
saccheg-
giata.

Pareuano le cose passate gi  troppo au ti: e che facendosi altra prouigione, sarebbero forse andate di male in peggio: onde considerando il Vice R , che sarebbe buon consiglio procurare di quietare le cose per buona maniera: pens  di valersi de i capi dell'istesso popolo; i quali hauendo molta autorit  co i suoi, quando hauessero voluto impiegarsi

garsi da vero a quietargli: hauerebbero potuto disfare la massa di quella plebaccia, che cagionaua tanta confusione: perciò fatti chiamare a se i Consoli delle maestranze, ò vogliamo dire Artisti: essendosi prima lamentato con loro di tante inquietudini, cagionate da suoi compagni: li esortò che come buoni, e fedeli Vassalli di Sua Maestà Catolica, seruirli con l'opera loro in sì gran bisogno: ricordenoli che ciò particolarmente apparteneua all'ufficio loro: poiche con tanti privilegi erano dal suo Prencipe favoriti; e che come capi dell'arti, haueno obligatione di concorrere alla salute publica, al bene della Città, & all'indennità delle persone miserabili; le quali senza colpa loro, correuano tanti pericoli, in vna seditione tanto rileuante: oltre all'obbligo della carità Christiana: quale insegna l'aiutare il prossimo posto in euidente necessità. hor qual più certa necessità potena essere di quella, nella quale pericolaua la vita, la robba, l'honore, e l'anima di tante persone; esposte al ferro, al fuoco, alle ferite, alle morti, & oppressioni, cagionate dalle crudeltà, e dalla barbarie dell'infuriata moltitudine: che non discernendo il vero dal falso, ne il meriteuole dall'innocente; non haueua mira ad altro, che ai rubbamenti, agli incendi, & mettere in non cale ogni rispetto, lauandosi le mani nel sangue de suoi Concittadini, con la rouina de suoi compatrioti, e fratelli. esortatigli adonque a prendere sopra di loro l'impresa di aiutare la Patria: ordinò che secondo il costume, vscissero alla guardia della Città con li loro archibugi: accompagnati da suoi Artigiani. promisero i Consoli di

Consoli
delli Ar-
tisti esco-
no alla
guardia
della Cit-
tà.

far ogni cosa per guardare la Città, e di frenare l'insolenza de tumultuanti: per il che comparuero subito in ordinanza. la Nobiltà secondando questa buona risoluzione de gli Artisti, comparue parimente armata: anzi che gli Ecclesiastici ancora, con licenza dell' Arcivescouo, presero l'armi, per difendere la Città da gli nemici domestici: di modo che tosto si vidde tutta la Città posta in armi: andando vnitamēte tutti gli Stati di persone contra gli seditiosi. Eransi questi alquanto intimoriti, vedendosi da tutte le parti dare adosso, e rendendoli gl'istessi misfatti da loro commessi, come attoniti: onde perciò erano facilmente scoperti, di modo che cadendo nelle mani di quelli, che gli andauano cercando; ne furono presi alcuni: e si perche seruissero di esempio agli altri, come per suellere la radice di quella solleuatione: furono pubblicamente strangolati: tra quali furono vn certo picciolo, sciuenolo chiamato Biasio, & Onofrio Raineri Fornaio, i quali ambidue come mal viuenti, vollero ancora essere nel numero de mal morienti. perche essendo loro dato commodità di attendere all'anima, & essendo esortati a confessarsi; dissero di nō volerlo fare; ma poiche perdeuano il corpo: voleuano perdere l'anima ancora. onde morendo impenitenti; strascinati per la Città, furono attaccati alla forca, come traditori.

Biasio,
& Onofrio
casi di solleuati-
one strango-
lati.

Andauasi frātanto cercando Nino la Pelosa, il quale (come autore principale de gli incendi, e de tumulti occorsi;) era vna delle pietre principali del scandalo. poiche d'ingegno viuace; ma torbido, & inquieto: sempre allenato nelle risse: colpe-
uole.

uole ancora di molti misfatti; veniua non solamente molto stimato dalla vil plebe, come feroce: ma temuto vniuersalmente da tutti: per paura di hauerlo nemico. Aggiungeuasi, che essendo gran parlatore, & audace: facilmente con le belle parole, con le promesse, e con le offerte: si tiraua dietro il volgo, & in quella occasione particolarmente, hauendo promesso a molti di partire con loro tutta la robbas, e denari, che si fossero rapiti: si acquistò tanta beneuolenza: che lo fecero Capo non solo di quella moltitudine turbolenta: ma correua fortuna di essere Capo assoluto del popolo: indipendente da qual si voglia Magistrato, se per caso si fossero mutate le cose del gouerno. ma perche egli come ascorto, vedendo vnirsi le maestranze, i Nobili, & ancora gli Ecclesiastici per dare adosso a li Tumultuanti, giudicò, che hauerebbero procurato particolarmente di darli delle mani adosso: come a principal promotore di quella seditione: si era ritirato in quel frangete: e nascosto in vn Còuento di Frati detto Santa Zita, Monasterio de Predicatori, trattenendosi quiui per l'amicitia, che hauena con vno di quei Religiosi. Ma come sogliono in tali luoghi, quasi sempre esserni delle emulationi, e delle gare; scoperto da certi altri Frati, poco amici dell' Hospite di Nino, fù preso, & in compagnia di alcuni di quei seditiosi, & incendiarij: fù ignominiosamente impiccato per la gola. pena molto ben meritata da lui: non solo per questi: ma per molti altri delitti da lui commessi.

Credeuasi, che col supplitio di quei scellerati fossero quietate le cose, essendosi parte per la paura

Nino la
pelosa
preso &
impic-
cato.

Elettio-
ne delli
Giurati
popola-
ri.

ra dispersi, e fuggiti li loro compagui; parte dissimulando di essersi trouati in quelle turbolenze, già non compariuano seditiosi. Onde i Consoli si per ouiare ad altri inconuenienti, che potessero nascere, nel mettere in essecutione l'estintione delle gabelle; si anco per non perdere la congiuntura di preualersi dell'altre gratie concesse al popolo, dal Vice Rè: vollero, che si eleggessero prontamente li due Giurati Popolari, quali aiutassero li quattro Gouvernatori, creati dal Vice Rè, al gouerno della Città. Ma sotto questi pretesti, insuperbiti, per essere chiamati in aiuto ad estinguere la seditione; andauano parimente pensando di procurare per se stessi, tutto quello, che tornaua loro conto: la onde in luogo di far leuare il popolo dalle irragionevoli pretensioni: fomentauano più tosto l'animosità e l'insolenza, & eglino radunandosi ogni giorno, discorrendo sopra materie diuerse, andauano cercando come potessero accrescere la propria autorità, & interessi. e vedendo, che veniuua loro concesso dal Vice Rè, tutto quello, che dimandauano; ardiuano di chiedere ancora delle cose non douute. Sicche pretesero che si leuassero li vfficioj di Maestri di Piazza: sotto colore di quiete publica.

Estintio-
ne de
Maestri
di piazza

Erano quelli Vfficioj, come nobili essercitati delli Giurati, quando vsciuano d'Vfficio. ma poi stati li bisogni, ne quali si trouaua il Rè: stati donati dalla Città al patrimonio Reale: accioche li vendesse, e si seruisse del prezzo: si che furono venduti, sin a sette milla scudi l'vno. hora pretendendo i Consoli, che non si essercitassero conforme al giu-
sta

sto, e che si facessero molti monopolij, cagionandosi tal hora scarsezza di viueri, e vendendosi le robbe a prezzi esorbitanti, rappresentarono al Vice Rè, che il popolo restaua mal sodisfatto dei Maestri di piazza; e che sicuramente si sarebbe quietato; se hauesse visto, che quelli Vfficij fossero esercitati alternatiuamente, ai quattro in quattro mesi, dalli Consoli delle maestranze, come da gente del suo gremio: astutamente ingerendosi in cose di utile, e di honore. Il Vice Rè buonissimo Caualliere, credendo che ciò fosse per apportare quiete al publico, concesse li Vfficij a Consoli, come li diuandauano. Ma come la gente, bassa particolarmente, arriuata a qualche sorte di honore, non solamente s'insuperbisce; ma insolentisce, fatti Maestri di piazza, si vnirono col popolo, nel quale non era per ancora smaltito quel mal humore, che cagionaua in esso la frenesia. imperciocche essendo solito in quell' isola mantenersi buon numero di Caualleria la quale vsaua correre tutte le gengiue della marina; essendo per mala fortuna entrati in quel punto alcuni di quei Caualli in Palermo (come era solito) per suoi affari, e per prouedersi, e ristorarsi: il popolo prese sospetto, che ciò fosse fatto per ordine del Vice Rè; il quale disegnasse poco a poco introdurre tutta la Caualleria, per frenarlo, e castigarlo della solleuatione seguita. In onde si vnì subitamente tutta la maestranza, e armata si fece intendere, che prestamente douesse vscire tutta la Caualleria, e che pretendeano loro la guardia dei Ballouardi della Città. Non può vn Governatore di Stato tronarsi in più fastidiosa contingenza; di quan-

Caualleria entrata nella Città, e fatta vscire.

quando i popoli a guisa di Cauallo sboccate prendendo il freno fra denti, dà segno di non stimare la forza della mano di chi lo caualca, e di volere andare doue più li piace. impertioche se il Caualliere mostra di voler far forza; s'inalbera, e lo mette in pericolo d'esser gettato per terra: se mostra punto di timore: l'aggira, lo porta doue vuole, e lo conduce al precipizio.

Ben vedeuà il Vice Rè, che le pretensioni de Consoli erano troppo pregiudiciali all'autorità del gouerno: ma i pericoli ne quali si era visto poco prima, e le considerationi di douer andare cō gran riserva, per non sdegnare, o insospettire maggiormente il popolo infuriato; lo fecero piegare a compiacere la maestranza: benchè con discapito della padronanza, e con pericolo euidente, che ciò farebbe darle animo a voler poi ancora cose maggiori non osando adunque il Vice Rè di contraddire alle pretensioni della maestranza; comandò alla Caualleria, che inmantinente uscisse dalla Città: e fece consignare le chiaui de Ballonardi a Consoli delle maestranze: con che credeua douersi aquietare ogni cosa. ma seguì a punto per ciò quello, che si potena dubitare, cioè che insuperbiti i Consoli per la debolezza da lui mostrata, in concedere loro tutto ciò, che haueuano richiesto: pretesero, ancora che douesse loro permettere di dar forma al Gouerno della Città. Onde fecero alcuni capitoli appartenenti a questo: dimandando non solamente la confermatione di essi, ma che gli hanesse a mandare in Spagna; accioche fossero confermati dal Rè Catholico. Così la plebe indiscretà ordinariamente non si con-

Capitoli
apparte-
nenti al
gouerno
della
Città.

si con-

si contenta dell'ottenuto: & a chi le porge vn d'ito s'apiglia al braccio . che però ben disse quel Polittico , quale ricordò a Prencipi il fuggire tutte le occasioni di partecipare co i popoli l'autorità del gouerno , del quale solo i Prencipi deuono mantenere in sua mano le reàini, & il maneggio. altrimenti s'aspettinopure di essere in breue ridotti a possedere solamente il titolo vano di Sourani: (corriuadosi ne sudditi tutta la realtà e'l comàdo.

Non si accordauano però tutti gli Consoli nella forma del gouerno, qual pretendeano introdurre; ma facendo diuersi Conuenticoli: si consultauano varie maniere di regolare le cose. come sarebbe, il modo di pagarsi le grauezze della Città, & altre cose di molto rilieuo . E ben che tutti stessero fermi in vna conclusione , che le impositioni non haessero ad essere con mettere gabelle sopra il vitto: ma per lo più si fermassero in cerca maniere da caricarle sopra le persone nobilise bene stanti: nondimeno vedendo, che sarebbero perciò riuisciti molti rumori, e contradictioni pericolose: ondeggiando molto tempo nelle risoluzioni; deliberarono finalmente di radunarsi nella Casa della Città; doue amettendo al Colloquio, & al Consulto alcuni Dottori, & altri huomini prudenti e di pratica in simili maneggi: fecero pensiere di mettere tassa, sopra le finestre delle case, sopra le carrozze, sopra il tabacco, & altre cose simili: dalle quali cauandosi assai denaro, per supplire alle grauezze delle spese publiche: col consenso del Vice Rè, e de ministri del patrimonio Reale , restarono ferme quelle deliberationi.

Gratie:
ze poste
sopra v
sic case

Cessa

Cessauano già i pretesti della commotione al popolo. hauendo il Vice Rè, & i ministri Regij accòsentito a quanto haueuano saputo richiedere; ma non cessaua ancora l'insolenza; cresciuta con la benignità del Vice Rè fuor di misura. impercioche parendo a molti de più scaltri, che quell'autorità tanto facilmente comunicata alla plebe: le sarebbe ben presto ritolta: benché non tutta in vna volta, e con rumore; ma pian piano, & alla sorda, prendendo il pretesto di varie altre cause: aduno aduno facendoli incappare in varie trappole, e così castigando l'animosità, mostrata ne passati tumulti; perciò andauano costoro (fra quali era certo Medico, che con le sue parole accendeva quella seditione) disseminando, che bisognaua guardarsi dalle arti de Ministri Regij, e non si stimare tanto sicuri per li priuilegiij conceduti; che non si stesse sempre con vigilanza in tutte le occasioni, che si vedessero nascere di prender castigo de popolari. La onde, se bene con tale presupposto si tirò auanti qualche giorno nella quiete: stauano però gli animi di molti gonfi di mal talento. & auenue vn giorno, che essendo stati carcerati cinque seggettari, come autori di vna rissa tra loro, & i seruitori del Prencipe del Cassero (posto da quella vil gente in necessità di salvarsi in vna Chiesa) ricorrendo per tal prigionia le mogli di costoro, con molti fanciulli, & altro popolo da i Consoli della maestranza a chiedere aiuto, accioche il Vice Rè non facesse impiccare i loro mariti, fecero tanto con le lagrime, con le voci, e col strapparli i Capelli: che accorrendo a tali dimande molti di quelli

Prencipe
del Cas-
sero cor-
re gran
perico-
lo.

che stauano attenti a simili occasioni, si fece vna
 massa notabile di gente, la quale incaminata si ver-
 so il Palazzo, gridando gratia gratia, e fingendo d'
 hauera ottenuta dal Vice Rè, scarcerarono i detti Perico-
loso ac-
clama-
tion
della
maestrà
za di Pa-
lermo
 prigionj; e postili sopra le spalle di alcuni, li porta-
 rono per la Città, come in trionfo, gridando, viua
 la maestranza della fedel Città di Palermo. Si
 scusarono i Consoli di non hauere hauuto in quel
 fatto parte veruna, dicendo esser stato di alcuni
 particolari; mà veramente erano troppi, per chia-
 marsi particolari, e pizzicò di Fellonia l'accla-
 mare la maestranza, come s'ella fosse stata padro-
 na della Città.

Fremeua in si fatti disconcerti la Nobiltà di
 Palermo; ne poteua sopportare, che il popolo si ar-
 rogasse tanta autorità di padroneggiare la Città.
 ma molto più si scandalizzaua, che dal Vice
 Rè fosse tanto compiaciuto, in tutto ciò, che sa-
 peua domandare. per il che assistendo continuamen-
 te molti di loro in Palazzo: & hauendo l'orecchio
 del Vice Rè lamentandosi continuamente di que-
 ste cose; lo sollecitauano a mostrarsi più intrepido:
 perche loro tutti vnitamente si sarebbero dichia-
 rati. e che se egli hauesse posti nella Città molti
 soldati di quelli, che poteua far venire dal Regno:
 e se spedisse ancora istanze al Vice Rè di Napoli,
 accioche fossero mandati in Sicilia buone forze;
 hauerebbero dimostrato al Rè la loro deuotione, e
 fedeltà. di tal maniera potendosi castigare l'insol-
 lenza di quella canaglia. Benissimo l'intendeua il
 Vice Rè: ma nondimeno erano altre le considera-
 tionj, che doueuan passarli per la mente: tratte
 da

da buona ragion di Stato. le quali suggeriuano non douersi accendere vna pericolosa guerra Ciuile: la quale più difficilmente haurebbe potuto smorzarsi; Che col contentar la plebe, e lasciar per all' hora di compiacere la Nobiltà: perche almeno si conseruaua questa intiera nel seruigio del Rè; e quella col tempo si sarebbe potuta ridurre alla debita obediienza. Più inclinaua egli a dimandare soccorsi da Napoli: & in effetto non lasciò di scrivere con diligenza a quel Vice Rè: dimandando aiuti di gente, di denari, e di tutto il necessario in sì pericolosi accidenti. Ma ciò penetrato dal Popolo, entrò ragioneuolmente in timore: e sdegnato poi contra i Nobili, credendo (con molto fondamento) che eglino machinassero la rouina di esso, e perciò non si fidando delle belle parole, ne delle molte sodisfattioni, dateli dal Vice Rè; si radunarono insieme i Consoli, senza l'interuento de i Governatori (per essere questi del gremio de Nobili) e posto in consulta i mezzi, che si douessero tenere per diffendersi dalla soprastante rouina: mandarono alcuni di loro a dimandare al Vice Rè, che permettesse ad'ogn' vno portare pistole, & altre armi da fuoco, con spada, e pugnale liberamente: già che la Nobiltà (della quale molto si sospettauano) portaua dette armi senza veruna contraddittione. In oltre, che essendo stata data la guardia della Città alle maestranze, si douessero licenziare ducento soldati forestieri, quali erano stati introdotti nella Città. la prima dimanda non parue al Vice Rè tanto acerba, quanto la seconda: perche in effetto era vn gran passo, il far vscire i soldati,

Sospetti
della ple
be con-
tra la
Nobiltà

dati, che hauena introdotti con qualche disegno.
 Tuttavia non volle con negar queste dimande cor-
 rere pericolo di perdere la gratia, che hauena già
 ottenuto appresso al popolo col concederli tante
 altre cose: e perciò diede la licenza, che diman-
 dauano: di portar armi di qual si voglia sorte: Et
 in oltre subito licentiò li ducento soldati. notan-
 dolo però in questo fatto alcuni Nobili: di poco
 buona Politica: che insegna non douersi già mai Sono li
 il Prencipe disarmare, e permettere l'armarsi a centiati
 quello, che se non è; può diuentar suo nemico. ma li ducen
 il buon Signore apportaua scusa con dire, che tut- to solda
 to ciò sarebbe stato di poco momento; quando (in ti intro-
 caso, che le cose andassero in rotta) venisse da Na- detti,
 poli vn gran soccorso: il quale aiutato dalla fedel
 Nobiltà, dentro la Città; hauerebbe senza dubbio
 soggiogata la superbia, e la contumacia di quegli
 insolenti. ma presto però cessò quella speranza di
 soccorso da Napoli: essendo più tosto giunte noue,
 che nel medesimo tēpo erano successi in quella Cit-
 tà torbidi di molta importanza; per li quali non
 occorreua aspettar quindi alcun beneficio. Venu-
 to perciò al Vice Rè pensiero di negoziare con le
 buone, Et acquietare le cose per buona maniera:
 cominciò a trattare con alcuni de più accreditati
 del popolo: consultando i modi, che si potessero
 adoperare per metter vna volta fine a tante turbo-
 lenze. per il che chiamati a se due de Consoli della
 maestranza, quali si stimauano di maggior auto-
 rità, per essere giudiciosi, e circonspetti: procurò
 con dimostrazioni di beneuolenza, e di confiden-
 za: offerendo ancora loro grossi interessi, guada-
 gnarli,

gnarli, acciò l'aiutassero a quietar quei tumulti; hor passando in simili officij qualche tempo; occorse, che tardando essi a ritornare a casa, si leuò voce: che li due Consoli erano stati trattieneuti dal Vice Rè; e che stauano in pericolo di essere strangolati. Effetto della malignità di alcuni nemici del ben publico; che attenti a tutte le occasioni di nuocere a gli interessi del Prencipe, e della Patria: in altro non si studiano, che in seminare inquietitudini, & essere origine di stragise di rouine.

Noua
commo-
tione
del po-
polo.

Alterato adunque fortemente il Popolo da tal voce: & in vn subito commossa tutta la maestranza: tirandosi dietro il seguito della plebe: usciti nelle strade, e per le piazze, andauano discorrendo, & consigliandosi, come potessero vendicarsi della morte de i due Consoli; quali già faceuano conto, che fossero strangolati.

Quando prendendo l'assonto della condotta di quel risentimento, che si haueua da fare vn Artiggiano, che faceua il mestiere di Tiradore d'oro, natiuo della Città di Polizzi in Sicilia; chiamato Giuseppe da Lesi, di età di 35. anni in circa: huomo audace, inquieto, & ambizioso: pensò essere il tempo, e l'occasione opportuna di farsi Capo del

Giusep-
pe da
Lesi Ca-
po po-
polo.

Popolo. Onde hauendo saputo, che la sera precedente trouandosi alla tauerna, alcuni popolari di quelli, che consumano tutte le sue sostanze in mangiare, e bere in simili luoghi con suoi compagni; doppo essere ripieni, e mezzi vbriachi, haueuano ballottato in vece di bossolo in vn vaso da vino, nel quale haueuano beuuto: chi di loro hauesse da essere Capo del Popolo: & essendo toccata la sorte

ad

ed'vn certo Pietro Pertuso, huomo di vilissima
 nascita, di vita scelerata, e di pessima conscienza,
 subito si era partito dalla Città, per andare a ri-
 trouare, e condur seco alcuni fuorusciti, che pote-
 uano seruire alla di lui volontà, ma ritornato, che
 fù il Pertuso, & hauendolo il da Lesi trouato, Pietro
Pertuso
capo po-
polo ve-
ciso.
 l'ammazzò, e li leuò la testa, prendendo egli il
 nome di Capo del Popolo. e ritrouandosi adi 15.
 Agosto nel quartiere della Kausa, doue haueua la
 sua habitatione, montò a cauallò vestito d'armi
 bianche, e comparue con la spada ignuda in mano,
 gridando muora il mal gouerno. fuora Spagnuoli.
 concorse subito gran moltitudine di Kausetani, e
 di altre persone, le quali a gran voci lo acclamo-
 rono Capo del Popolo, e Capitano Generale, e cre-
 scendo in vn momento il seguito, & il tumulto,
 gridandosi da ogni parte all'arma; subito compar-
 ue quasi tutta la maestranza armata, la quale se-
 guendo il da Lesi, si lasciava condurre da esso, che
 andaua auanti tutti, a cauallò, e li condusse all'ar-
 meria Regia, e del publico della Città di Palermo, Il popo-
lo si pro-
uede di
armi.
 doue prouedutosi il Popolo d'ogni sorte d'armi, pol-
 uere, corda, & ogni munitione da guerra, s'auia-
 rono verso il palazzo, nel qual mentre il da Lesi
 inuiando molti al Balouardo del Trono, comman-
 dò, che quindi conduceessero vn cannone, & vn sa-
 gro, inuiandosi di tal maniera verso palazzo per
 batterlo, pensando, che ancora vi fossero tratte-
 nuti li due Consoli. ma benche andando di tal ma-
 niera li sollevati, trouassero li detti Consoli per-
 strada, che se ne tornauano a casa molto allegri, e
 senza male veruno: non fù però ciò bastante a

trattenere quel popolo infuriato: che col suo Capitano non proseguisse l'intento suo. Anzi hauendo i due Consoli veduto il da Lesi a cavallo, circondato da tanta moltitudine; e dimandatoli doue andassero: rispose, che andauano a liberare la Patria. che voleuano fuora di Sicilia li Spagnuoli, e pretendeuano gouernarsi da se stessi: essendo buoni per farlo, e migliori de gl'istessi Spagnuoli. vden-
do questo i Consoli, e vedendo quella mossa di gente tanto infuriata, dubitando che riuolgesse contra loro il furore; si partirono: dicendo se volete precipitarui, & andare in mal'hora, tal sia di voi, fate come volete. Seguitando adunque tutta quella gente il da Lesi; gionse al palazzo: doue posto in ordine il cannone, li fece dar fuoco: scaricandolo contra le porte, che stauano serrate.

Canno-
nate spa
rate cō-
tra le
porte di
palazzo

Già il Vice Rè auisato del rumore, e del concorso di tanta gente verso palazzo, si era allestito a partirsi; Onde montato in vn carrozzino, vscì secretamente per la porta noua: e girando d'intorno alle muraglie, accompagnato da soli due, o tre Cavalieri, andò al molo; doue smontato di carrozza ascese per la prua su la Galera Capitana di Sardegna: ma non fermandosi quiui: scese per la poppa: e si pose sopra vn sebiso, e da quello entrò sopra la Capitana di Sicilia: facendo subito sarpare l'ancore, & andò con tutte le Galere all'Arenella. In questo mentre auistosi il da Lesi della fuga del Vice Rè: mandò subito gente al bastion di San Giorgio: ed indi fece sparare alcune cannonate verso le Galere: benché per buona sorte non restassero offese da quei tiri.

Fuga del
V. Rè.

La Vice Regina con suoi figliuoli montata in altra carrozza, uscìta per l'istessa porta, se ne andò a Castel a mare.

In questo mètre i Spagnuoli, che stauano di guardia al palazzo (benchè fossero pochi in numero) mettendosi però in difesa, spararono contra il popolo cinque, ò sei moschettate: dalle quali spauentata quella gentaglia: si ritirò, abbandonando l'artiglieria quìui condotta, e lasciandoui l'ardire, col quale si era mossa ad andarui.

Ma pure considerando il Maestro di Campo del terzo di Sicilia, che il palazzo restaua senza Capo e forsi hauendo hauut'ordine dal Vice Rè di andare con la sua gète in rinforzo delle Galere, le quali piene tutte di forzati, e di buonauogli, con pochissimi schiaui; senz'huomini di commando, eccetto, che a Capitani (perchè li marinari gente facinorosa) se n'erano fuggiti) si ritirò con suoi soldati verso il molo, imbarcandosi su le Galere non mancando però int'al ritirata di lasciarui la vita molti Spagnuoli, che per non essersi ritrouati a palazzo, & essendo sparsi per la Città: furono da sollevati ammazati. Del resto pochi furono quelli, che seguirono la fortuna del V. Rè, in quell'accidente. ma pure alcuni fedeli non vollero mai abbandonarlo, vedendolo in tanti pericoli.

Vecisione de Spagnuoli.

*Io sò, che corse voce, che li Spagnuoli non seppe-
ro trouare mezzo più a proposito per estinguere
quella sollevatione, che seminare diffidenze per te-
ner disunita la nobiltà dalla plebe: e che andauano
procurando per mezzo di terze persone di gettar
discordie tra di loro, facendo intendere al popolo,*

che la Nobiltà vnita insieme lo voleua estinguerè
 Et a Nobili diceuano, che si faceessero pur Capi, e
 persecutori della plebe; de i Consoli delle mae-
 straze; Et in particolare del da Lesi fatto Capò del
 popolo; pche sarebbero aiutati; meritarebbero col
 suo Rè, Et hauerebbero leuato dal mondo gète, che
 machinaua di bere il sangue loro: ma io, che con a-
 nimo sincero e senza passione veruna facciò profes-
 sione di scriuere la pura verità: anzi vedendola o-
 fuscata ed oppressa; volentieri m'impiegò per far-
 la cõparire al mondo nel suo essere; e nella sua can-
 didezza; attestò in fede a' honrato Scrittore (per
 l'informationi sicure; che ho di questo particolare)
 the non fù vero di nejsuna maniera; che il V. Rè;
 ne i Ministri Regij procurassero quelle diuisioni;
 Et seminassero discordie trà la Nobiltà; e popolo
 di Palermo. perche le congiunture non erano tali;
 che si potesse vsare di simili artifici; ne il Vice Rè
 buono da bene; e di ottima mète; ne i Ministri Re-
 gj sbattuti dalla fortuna; separati l'vno dall'altro
 con pensiero più di saluare la vita; le proprie fa-
 miglie; e le sostanze; che di negoziar discordie; e
 diuisioni trà sudditi; haueuano luogo di fare simi-
 li trattati.

Ben andaua il Vice Rè pensando; come si potesse
 disfare quella massa di ribelli; e parlando alcune
 volte con Signori Titolati; e Canaliери fedeli al
 Rè; andaua consultando i modi più a proposito
 per quietare commotione tanto importantè. ma
 trouandosi per ogni verso difficoltà insuperabili
 restauano le cose senza veruna executione.

In tanto però alcuni amiri del ben publico; e
 buoni

buoni seruitori della Maestà Cattolica, non potendo più tollerare: che gente bassa facesse stare in stecca tanti huomini da bene: e che tanti Ministri Regij fossero spauentati da vn huomo di vil nascita: e la Nazione Spagnuola mal trattata, e perseguitata: andauano fra di loro pensando, e consultando secretamente quei modi, che conosciuano più riustibili per estinguere i ribelli: & in particolare il da Lesi: onde finalmente riuscì loro, che mettendosi insieme adi veni' vno del detto mese nel luogo del Sant'Officio, in casa dell'Inquisitor Trasinira alcuni Cavalieri, come furono Don Pietro Pezzinghi, Don Francesco Canella, Don Carlo Cittaiuolo, Don Carlo Giuseppe, Don Gabriel Castelli, Don Giuseppe Rocca di fuoco, Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana: andarono discorrendo come si potessero mettere in esecutione quei trattati.

Caval-
lieri vni
ti per
estingue
re i Ri-
belli.

Offeriuano il Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana d'vnire gran moltitudine di gente (per essere di molto seguito nel quartiere de Kausetani) quale tutta contraria a Giuseppe da Lesi, hauerebbe intrapreso l'andarui contra, e seruire fedelmente Sua Maestà, liberando la Città di Palermo da sì acerbati tiranide. Ma il da Lesi era sempre accospagnato da tanti armati: & andaua con tanto risguardo; che pareua temerità l'intraprendere contra di lui. particolarmente mantenendosi sin all'ora molto ben visto, & amato dalla moltitudine. presto però le attioni sue diedero occasione alla volubil plebe di pentirsi delli ossequij prestati

alla di lui persona. è quelle cose, che di sua natura deouono fare, che sia stimato vn commandante; come sono la moderatione dell'animo, la retta intenzione di far hauere a tutti il suo, ne lasciar far torto, o forza ad alcuno, col mettere opportuni rimedij alli disordini del gouerno: fecero, che il volgo (gran mala bestia) cominciò ad odiarlo: e quelli che sperauano di hauere per suo mezzo tutto ciò che desiderauano; vedendo in esso diuersi portamenti da quel che pretendeano: si riuoltarono fieramente sdegnati contra di esso. La prima cosa, nella quale si chiamarono mal sodisfatti fù: che essendo stato abbandonato il palazzo del Vice Rè, dalle guardie Spagnuole; di maniera, che restò quiui libero l'ingresso. Et ogn'vno haurebbe potuto entrarui, e portar via le robbe, che hauesse voluto, il da Lesi vi pose guardia, e commandò, che fossero conseruate le robbe, che vi erano, senza toccarle. L'altra, che essendosi risoluto di manomettere quattro luoghi principali: in luogo di far ciò, s'auuò alla Chiesa della Catena, con tutta quella gente; e doppo di bauer iui fatta oratione, si dichiarò di bauer acettato quel carico, per seruitio del Rè, e che volena stipulare alcuni Capitoli col Vice Rè, acio che il popolo restasse sodisfatto, ne i disordini del gouerno. con questo volendo egli far del patrone, Et operando differentemente dalle promesse, fatte a quelli che lo haueuano esaltato, ne volendo compiacerli, coi furti, e le rapine delle robbe de più ricchi, e benestanti, conuertirono l'amore, e la confidenza in odio, e sospetti: solleuandosi contra di esso, cominciandolo ad insidiare, e dicendo, che

Mutatio
ne del
volgo
contra il
da Lesi
capo po
polo.

che se la intendeva con li Spagnuoli , che voleua tradire il popolo , tenendo prattica con Nobili , e Titolati, con altre inuentioni , delle quali è secon-
dissimo il volgo Siciliano . di modo che non si la-
sciaua cosa, che ogn'vno sapeſſe dire in biaſimo , e
deſteſtatione del tanto da loro poco ſtimato , &
amato Capo . Ma egli accortoſi dell'odio tanto
preſto uato: e tanto euidentemente creſciuto con-
tra di lui: deſtramente andatoſene a caſa ſua: in ſe-
ne ſtaua ritirato , aſpettando ciò che foſſe per ſe-
guire , e ſe la inſtabilità del volgo haueſſe potuto
partorire alcũ accidente profitteuole alle coſe ſue.
Hor mentre coſi paſſauano le coſe , accadè , che
nel quartiere de Kauſetani, fũ ammazzato vn cer-
to Panſa, compagno del da Leſi. per la qual cauſa
dubitandoſi da Carlo d' Alberti , e dal Maggiora-
na, che ſi poteſſe ſcuoprire l'vnione fatta contra i
Ribelli : accorrendo a Cauallo molti Cauallieri :
ingroſſarono il numero delli vniti : fra quali Don
Gabriele Caſtelli, portandoſi auanti generoſamẽ-
te andaua cercando Ribelli. queſto nella ſtrada de
Maccarronari s'incontrò in Francesco da Leſi:
fratello di Giuſeppe Capitano del popolo: e ſe bene
eli ſul principio riprendeua il fratello per eſſerſi
fatto Capo popolo , nondimeno poi vnito con eſſo
l'auſaua : & andaua ſempre accompagnato da
multa gente . cominciandoſi dunque quiui vna
Zuffa di moſchettate, il Francesco fuggì: & entrò
in vn Conuento di Monache , chiamato delle
Vegini; uſcì poi da eſſo : hauendo a viuua forza
ſtreppata vna ferrata dal muro , e d'indi entrato
nella Vannella de Mori, ritirandoſi in vna caſa ſi
trat-

France-
ſco da
Leſi fra-
tello del
capo po-
polo.

Testa ta
gliata a
France-
sco da
Lefi.

trattenne al quanto . ma nondimeno trouato quini
da Carlo d' Ippolito: fù da quello condotto fuori , e
e dateli molte ferite; e poi finito per mano di molti
Cauallieri; fra quali si tronò Don Filippo d' Ama-
ti Prècipe di Galati; e li fù tagliata la testa da cer-
to pescatore detto Prospero Gatti: il quale la portò
al Vice Rè, che andò con le Galere alla Cala: per
dar calore alla facenda.

Vice Rè
va a Ca-
stelama-
re.

E quindi partito si trasferì , e sbarcò a Castela-
mare, entrandoui per la porta secreta . In questo
mentre pigliato animo li Cauallieri, & altre per-
sone affettionate al Rè; andauano facendo prigioni
tutti quelli , che trouauano della lega de Ribelli:
pigliando ancora gran quantità di Conciariotti:
parte de quali si facenano morire auanti Castela-
mare : e parte si conduceuano carcerati uel
Vicaria .

Vincen-
zo d'Ip-
polito
caua il
capopo-
polo da
vn con-
dotto.

Ma Giuseppe da Lefi, che sopra tutti veniu cer-
cato , fratanto non comparìua . perche aiutato d
parenti, & amici, trasportato da casa sua; stau
nascosto hora in vn luogo, & horo in vn' altro. tut-
ta via perche non mancano mai spie in tali occa-
sioni; fù scoperto stare nascosto nella Conciaria, &
vn condotto. (luogo pur troppo indecente per vn ca-
po del popolo, Capitano, e Generale della gran Ct-
tà di Palermo.) d'indi adunque tratto fuori da Vin-
cenzo d' Ipolito, fratello di quello , che prese Enn-
cesco da Lefi suo fratello a vna forza fù condoto
auanti Nofra Signora della volta: oue trouò gran
multitudine di gente , e fragli molti Cauallieri,
che voleuano si tenesse viuo . ma dubitando che si
tornasse a raniuare la seditione : giudicando, che
foße

fosse più sicura cosa godere dell'occasione di leuare quel scandolo: furono date al meschino molte toltellate: così finì miseramente la vita l'audace Ribelle: lasciando ess'empio del fine, che sogliono fare quelli, che non hauendo da Dio l'autorità: si vogliono arrogare il dominio sopra li sudditi altrui: e fondati sopra l'aura fauoreuole, cadono in profondissimi precipitij:

22. Ago.
sto

Morté
di Giu.
seppe di
Le li ca.
po po.
poldi.

Doppo questo fatto, seguendo gli vniti a cercare Ribelli: venne fatto all'Abbate Viale al V tale di prendere l'Alfiere del Capo popolo: e postolo in groppa del suo Cauallo accompagnato da suoi: lo portò auanti del Vice Rè: il quale comandò, che lo conducesse a Don Benedetto Carrara Procurator Fiscale della Corte Pretoriana; acciò l'essaminasse. con che restando nelle mani della Giustitia: presa la di lui confessione, & apparendo chiaramente molte cose commesse da esso contrà il Reale seruitio: fù decapitato: come furono ancora altri molti della Lega de Ribelli: delle quali la mattina delli 22. d'Agosto furono decapitati tredici, restandone molti prigioni nelle carceri della Vicaria.

Alfiere
del capo
popolo
decapitato:

Doppo il pranzo restando il popolo per la Città con l'armi in mano; sembraua, che fossero tutti contenti di quella giustitia; e che fossero estirpati i Ribelli; gridandosi da per tutto: Viva il Rè. estorquendosi da molti vniti insieme quei Vini da quelli, che passauano per le strade. Molti Cavalieri ancora, (come se fossero stati Capitoli & Autori di quanto di bene si era operato) cauallando per la Città, co grande ostentatione; si preggiavano d'essere stima-

Consolo
de Sapo
nari fat-
to pri-
gione.

ti non solamente buoni patrioti; ma gran seruitori del Rè. ma come quando gl'huomini sono caldi per le prosperità de successi, facilmente traboccano in resolutioni troppo animose: non hauendo la prudenza maggior nemico, che la passione dell'allegrezza: si assunsero l'autorità di far prigione il Consolo de Saponari, benchè a nome del Capitano di Giustitia. era in vero costui vno de notati da prendersi vèdetta: per essere scellerato fomētatore delle turbolenze: e tanto il Vice Rè, quanto il Consiglio, hauuano risoluto di leuarlo dal mondo: ma non sotto tal forma. preuedendo, che leuare al popolo i suoi più cari; harebbe potuto cagionare noui tumulti. onde incontratto detto Consolo da certo Ministro: e vedutolo in mano de sbirri: gridò ad alta voce, che lo rilasciassero: ma rispondendo coloro, che ciò era ordine de Superiori: rinolto il Ministro a suoi disse. Dio voglia, che questo non sia la rouina di quanto si è fatto, Et indirizzatosi verso Castello per trattare col Vice Rè sopra questo fatto: trouò che vscina in Caualcata, accompagnato da ben ducento Cauallieri, Ministri, Et altra gente: onde nō hauendo potuto aboccarsi con esso: s'auiò con gli altri mettendò il meglio della sua gente di risguardo appresso la persona del Vice Rè. Hor mentre la detta Caualcata, era di già arriuata ad vn luogo detto le quattro Cantoniere, Et il Vice Rè si trouaua in faccia della Porta Maggiore della Vicaria: il popolo (e particolarmente le Maestranze) si spinsero auanti: volendo lamentarsi per la carceratione del Consolo, e di altre persone. Il Capitano delle guardie dubitandosi di qualche disconcio; comandò
alle

alte guardie , che tenessero a dietro la folla della gente: ma il popolo ardente vistsi ributtare ; vol-
tate le bocche delli arcobuggi verso il Capitano , Il popu-
lo spara
archibug-
giate cō
tro il
Capo po-
polo del
la guat-
dia del
Vice Rè
che ca-
ualcava.
ardì spararli contro, per il che postosi in fuga, a pe-
na potere scampare illeso da quella horrasca, nella
quale restò inuolto, e ferito vn'innocente, detto il
Monreale (Pittore famoso) che fra poco morì . Dal
rumore delle archibugiate atterita tutta la Canal-
cata, si dileguò: ritirandosi quasi tutti: lasciando il
Vice Rè con poco numero di gente. ma egli intrepido,
fermandosi: stete nell'istesso luogo, sinche si cal-
masse quella tempesta. a che giouò non poco l'esser
si sparso da Ministri Regj, come il Vice Rè hauea
commandato, che fossero liberati dalle Carceri non
solo il Console, ma tutti quelli, che la mattina era-
no stati prigionj nella Vicaria: dando perdono ge-
nerale a tutti, di quanto s'era operato sin'al-
l' hora.

Intal maniera si tirò auanti la canalcata. ri-
tornandosene però il Vice Rè in Castello, per assi-
curarsi di ciò, che potesse occorrere.

Il giorno seguente mentre si trattaua di mette-
re alle stampe il perdono generale, per maggior so-
disfazione del popolo: tumultuando questo, an-
daua cercando di hauere nelle mani qualche Mi-
nistro, per renderli il contracambio di quello si
era fatto contra i Ribelli. e li venne fatto di pren-
dere il Fiscale Carrara, vicino alla Loggia: con-
ducendolo prigioniero. l'hauenuano con esso, si perche
essercitaua vna carica molto odiosa, a i delin-
quenti, si anco perche hauena fatto morire l'Al-
fiere del Capo Popolo. per il che lo conduceuano cō
molto

Fiscale
Carrara
preso
dal po-
polo.

multo rumore per la strada del Cassero: dandoli molte percosse, e fra l'altre due ferite mortali: gridando molti, che se li tagliasse la testa, e già vicino a S. Sebastiano si staua per effettuare la mortal sentenza: se vn Padre Dominicano non hauesse ottenuto, che almeno li lasciassero tempo, che potesse confessarsi, imperciò che in tal mentre passando quindi il Console de Calderari (huomo ben visto dal popolo) tanto seppe dire, che si contentarono di consignarli quel prigioniero, con parola, di restituirglielo sententiato dal Vice Rè, alla frusta, & alla Galera: parendo ciò pena bastante, e schifandosi il Crimen Lesa Maiestatis, di assumersi la condannagione alla morte d'vn Ministro Regio.

Condotto adunque dal Console in Castello, mal trattato, e mezzo morto: fù presentato al Vice Rè: il quale subito pose in Consulta, se si doueua trattenerlo; o pure restituirlo all'infuriata moltitudine, che arrabbiata staua aspettando auanti il Castello, parendoli ogni momento troppo indugio.

Si ritirò il Vice Rè, lasciando, che risoluessero quella faccenda li Ministri Regij: li quali doppo vari discorsi: furono di parere, che si concedesse alla Plebe infuriata, e frustato prima, fosse condotto in Galera. resolutione biasimata da molti; & in particolare dal Maestro di Campo Don Bartolomeo Medina Castellano di Castelamare, il quale non voleua in alcun modo lasciarlo uscire. ma però li conuenne far a modo de gli altri, onde il po-

Carrara
stato po-
sto in
Galera.

uero Carrara condotto sopra vn' Asino, frustato da Boia mal pratico, percosso ancora da molti, che supplirono i mancamenti del Carnefice, fù condotto

dotto in Galera . ma quiui gionto non fù posto al remo, ne trattato come delinquente: anzi trattato a poppa, soccorso con denari dal Vice Rè: e doue gli altri, che giungono a tali luoghi, molte volte per li patimenti trouano pronta la morte, egli trouò il riconero della vita: ottenne la libertà: e fù poi soccorso dal Rè vna pensione per ristoro delle sue fortune .

Hor mentre succedeano tali cose, andauasi pensando dal Vice Rè; che ottimo mezzo sarebbe stato per introdurre la quiete, il far toccar come con mano le gratie, e li priuileggi conceduti al popolo. per tanto fece stampare, e publicare li Capitoli, che quelle conteneuano: pensando, che in vedendo il popolo, come haueua da essere trattato per l'atenire: fosse per conoscere euidentemente li suoi vantaggi: e che non poteua in questo mondo sperare cose più desiderabili per il suo gouerno.

E veramente hauerebbe il Vice Rè ottenuto facilmente l'intento, se da chi disse se quei Capitoli, non vi fossero state poste alcune parole, alle quali si poteua dare diuerse interpretationi, da quello che in effetto voleua dire il Vice Rè. Impercioche veduti li Capitoli, e ben considerati da quella gente (naturalmente acutissima) cominciòsi a rumo-
reggiare, gridando, che vi era dentro malitia: contenendo delle parole ambigue, con le quali si pretendeva ingannare. Ma come la mente del Vice Rè fosse sincera, e veramente egli non hauesse animo d'ingannare, facilmente si rimediò a quella impostura, facendo leuare quelle parole, che poteuano interpretarsi diuersamente da quello, che so-

Capito-
li mādī
ti fuori
dal Vice
Rè ca-
gionano
altera-
tionī.

naua-

nauano . con tal maniera apportando giuste cause di sodisfattione .

Succes-
so di
Maestro
Franco .

Distoglieua in questo mentre, dalle menti di molti, li pensieri torbidi vn successo di gran strepito nel volgo, ma di leggierrissimi fondamenti. e fu che essendosi leuato voce, come nella Chiesa de Crociferi, vna vecchiarella guardando verso il sepolcro: nel quale era stato sepellito vn certo Maestro Franco Danieli Conciarioto, che nel tumulto del da Lesi, era stato amazzato, del quale (come suo parente non poteua la vecchia soffrire la perdita), per mero suo capriccio, alzò la voce, gridando, mirate, mirate, come Maestro Franco, stà in piedi sopra la sepoltura . si sparse subito per la Città tal inuentione, aggiongendosi, che Maestro Franco faceua miracoli, e che era apparso con la testa (che gli era stata tagliata) attaccata al busto: e che dalla di lui sepoltura vsciua soauissimo odore . perciò concorse subito gran moltitudine di gente per vedere quei miracoli: Et a gara li ciechi, strapiaui, Et altri infermi si faceuano condurre al detto sepolcro: sperando di riceuere la sanita. ne mancarono di quelli, che gridauano di hauere hauuto gratie. tanto vani sono i pensieri del volgo: e tanto sciocchi sono i fini, che lo mouono in simili accidenti . Serui però quel concorso, e quel trattamento a diuertire la furia: su la quale pareua ritornato quel popolo forsennato . Anzi che valendosi molti Religiosi, Et huomini da bene di quell' occasione, per insinuare nella mente di molti, come si doueua hormai attendere a cercare la quiete della Patria (trouandosi all' hora più disposti gl'

huo-

buomini, a pensieri di pace, e di quiete; quando precedono sensi di pietà, e di Religione) proponeuano da considerarsi, che Dio hauerebbe più facilmente concessa la quiete alla Città: se deposti tutti li pensieri torbidi, hauessero atteso alla pietà, & alla diuotione.

Aiutaua parimente molto la consideratione, che faceuano da se stessi li Artigiani: che in quell' occasione era loro cessato il guadagno, non si attendendo, ne potendosi occupare a lauorare: da che cauauano il vitto per se stessi, e per le sue famiglie. onde perciò cominciarono ad humiliarsi. & entrati in se stessi deliberarono di accordarsi finalmente. E riformando li Capitoli poco prima stabiliti: mettersi d'accordo con la Nobiltà: la quale vedeuano, che giornalmente si partina dalla Città: di maniera, che non si sarebbe cauato dalle borse di quella gli vtili che suol porgere alla plebe, con le spese continue, che facendo ella: ridondano in sostentatione della pouertà.

Elte perciò da Consoli dieciotto persone dispassionate, e prudenti, cioè sei Giurati, due Prencipi, tre Consiglieri, quattro Teologi, e tre Cittadini, con libera facoltà di agiustare il tutto a loro modo: fecero istanza al Vice Rè, che si contentasse di aprouare tal determinatione; aprouolla egli, e sarebbe riuscita: se l'incostanza loro, non hauesse il giorno adietro gettato vn'altro partito: cioè che intrauenissero nelle consulte gl'istessi Consoli; senza li quali non si potesse concludere cosa veruna.

Daua quest' incostanza occasione di pensare ad

Carbo-
naro pre-
tende di
farli
Capo
Popolo,
alcuni, che se il popolo hauesse hauuto chi lo ca-
pitanaſſe, non hauerebbe laſciato di tornare ſu le
primiere moſſe. onde vn Carbonaro entrato in pre-
tentione di farſi Capo popolo: al B. l'ouar lo del Tro-
no, e volendo eccitar tumulto. ſi pronò di ſparare
l'artiglieria: accioche il popolo accorreſſe a quei
tiri, & egli ſi preſtaſſe loro Capo, e Condottieri
di qualche alirariuolta. ma da certè perſone del-
le vnite, per ſeruigio del Rè, e di ordine della Giu-
ſtitia preſo: poco doppo, fù ſtrozzato ad vn palo,
come traditore, e ribelle. Congregati poſcia il 5.
Settembre quei diecidotto Deputati, co i Conſoli,
nella Casa della Città: fù accordata, e concluſa
la ſomma de Capitoli, con vn uerſal contento d'
ogn' vno.

Adi 5.
Settem-
bre,

Scele-
ti, che
procura
no noue
inquieta-
tudini.

Ma ſe bene per queſto tutti hauuano conceputo
ſperanza di quiete, e riſoſo da tante agitationi, e
che finalmente ceſſati li tumulti, doueſſe ogn' vno
tornare alle ſue facende: non tralaſciauano però
alcuni ſclerati, di mantener in capo peruerſi di-
ſegni: procurando di tener alla mano quantità di
oſioſi: con la ſperanza, che durando coſi le coſe, ſi
farebbero mantenuti ſenza ſaticare: viuendo con
libertà, e ſenza il freno delle Leggi: attendendo
a i furti, alle rapine, alle rendite; & ad iſfoga-
re liberamente le proprie paſſioni, ſenza diſturbo.
Perilche a certe hore della notte ſi ſentiuu gridar
e ad alta voce, A ll'arma all'arma. procurando
d'inquietare le perſone, e dare ad intendere, che
non mancua chi hauerebbe atteso a i tumulti, ſe
ſi foſſero trouati ſeguaci de loro penſieri. Ma ſtan-
do vigilanti li Miniſtri del gouerno per cogliere ſi
fatti

fatti disturbatori della quiete publica; venne lor fatto di coglierne vno; mentre andaua gridando: il quale impiccato per la gola pagò il fio della sua temerità.

Più pericolosa fu l'inuentione di Carlo Vintimiglia figlio bastardo d'un Caualiere di quella nobilissima famiglia. costui come di spirito seditioso, & ambizioso, hauendo fatto vn Cartello, & attaccatolo di notte ad vn Cantone della Loggia; con esso auisaua tutta la Maestranza della Città, che douesse star auertita: perche li Consoli accordati con la Nobiltà: voleuano tagliarli tutti a pezzi, e perciò sentendo di notte toccar all'arma, non uscissero di casa: ma la Domenica mattina, douessero trouarsi tutti armati, nel piano della marina: doue hauerebbero trouato vn Caualiere vestito d'armi bianche; dal quale sarebbero Capitannati, per sottrarsi da ogni oppressione, e tirannia, non seguì però l'effetto di mettersi le Maestranze insieme: rare volte dandosi fede all'ambitione troppo manifesta. & il povero Caualiere, prima che vestisse l'armi bianche, scoperto da suoi confidenti: preso dalla giustitia: pagò con la vita la carità, che voleua fare in liberare tutte le Maestranze dalla morte.

Cartel,
lo fatto
da Carlo
Vintimiglia.

Restaua ancora il Vice Rè con la moglie, figliuoli, e tutta la famiglia in Castelamare: di là con somma vigilanza procurando riordinare le cose del gouerno. ma vedendo continuamente risorgere noue inquietitudini, e che il popolo di Palermo più inconstante dell'onde del mare: sopra delle quali sta fondato; a pena si era

fermato in vna resolutione, che subito trauolgeua il pensiero ad'altra nouità più pericolosa, e da quella passando a noue pretenzioni, si accendeva nel desiderio di cose troppo pregiudiciali alla soggettione douuta al suo Prencipe. si prendeva grandissimo trauaglio. e si come il pensiero di cose tanto importanti, & inquietitudini di tanto rilieuo non lasciano prendere riposo ne all'animo, ne al corpo. così ripensando quel Cavaliero troppo fissamente fra se stesso quanto hauesse operato in quelli importantissimi affari: quanto vi hauesse rimesso della sua autorità; e dell'interesse del suo Rè; solamente per quietare quei tumulti: come si fosse accommodato al tempo, & hauesse disposto lo stomaco a digerire grandissimi disgusti: solamente per non far peggio, in opporsi alla ferocia d'un popolo forsennato: e che quando si poteva sperare qualche quiete, e qualche fine a tanti trauagli, ogn' hora più si rinouauano, e rinuerdiuano le turbolenze. considerationi tanto noiose, e pensieri tanto pesanti, perseverando con troppa assiduità ad ingombrarli la mente: finalmente, l'oppressero. e gettatali adosso vna febre pericolosa: andando sempre crescendo senza valere alcun rimedio: lo trasfe finalmente adi 13. Nouembre al fine di sua vita, al quale vedutosi gionto: lasciando raccomandato il gouerno del Regno, sino alla venuta del nouo Vice Rè, al Marchese di Mont'allegro, Governatore delle Galere di Sicilia: morì con segni di buon Cavalier Christiano.

Morte
del Vi-
ce Rè.

Trouauasi già da qualche tempo in Napoli il Cardinal Theodoro Triaultio: destinato al gouerno di

no di Sicilia, il qual aspettaua ne partisse il Marchese de los Veles: ma prima trattenuto da diuersi accidenti; gli era vltimamente vietato dalle nuoue riuolutioni. e però in questo mentre era il Cardinale trattato con ogni splendore, e grandezza dal Duca d'Arcos Vice Rè: al quale non fù la sua presenza in cosi graui turbolenze poi, di minor giouamento di quello, che il seruitio Reale, & la causa publica ne sentì, come ben presto comprouorno gli effetti delle sue operationi, il valore, & prudenza de suoi consigli, con quali preuidde, & accorse poi, a sì grande bisogno: quando peruenne l'auiso della morte del Marchese: portato da vna Galera spedita a sollecitare Sua Eminenza che non induggiasse il suo passaggio colà. ond'egli vi s'incaminò, tantosto, che il tempo permise l'imbarcarsi, & accompagnato da vna di quelle del Stuolo di Genoua: dirizzò le prore a Palermo (& non a Messina, come alcuni consigliauano: sopra il timore delle nuoue, & ostinate commotioni seguite, & che non hauena potuto quietare il Marchese di Mont'allegro Generale di quella Squadra di Galere, ch'era rimasto in quel interim Presidente di quel Governo). stimaua il Cardinale sì douesse andare a rimediar' il male ou'era il bisogno, e non fuggirlo. credendo ancora, che come persona nuoua, & Ecclesiastica hauerebbe facilmente potuto praticare quei rimedij, che già premeditaua, & che hebbero poi cosi felice essecutione. scopertesi dunque le Galere la Domenica delli 17. di Nouembre dalla Città di Palermo; potè tanto il rispetto già concapito, sopra la nouità me-

Il Cardinal
Triuul-
tio s'im-
barca,
per Pa-
lermo.

Vi gion
se alli
17. di
Nouem
bre.

desima; che quel popolo, fermato vn nuouo tumulto, già concepito; corse allo sbarco del nuouo Vice Re: al quale fù posto in consideratione, che non essendo pronto il solito ricenimento, doueuasi godere di questo pretesto per alloggiarsi in Castello, doue erano riserrati tutti li Ministri, & soldatesche Spagnuole: perche con maggior sicurezza si sarebbero potuti disporre quei rimedij, che fossero stati giudicati conuenire. ma rigettando il Cardinale, & li motui del fasto, & più quelli, che potessero indurre a dubitar timore, con generosa, & prouida resolutione, determinò di saltar subito in terra, & portarsi alla Chiesa Maggiore: si per rendere con li primi passi il douuto tributo alla Maestà Diuina, & implorar il suo aiuto; si anco per poter dar subito principio al Gouerno: dicendo non essere tempo per induggiare, ne di attender a cerimonie vane: quando le cose stauano in tanto pericola: perciò non potendo per la gran folla del popolo, portarsi in Sedia, si pose nella prima Carozza, che se li presentò d'auanti, con li Giurati, e Pretore, & essendo la Carozza portata più dalla moltitudine, che tirata da caualli, si condusse alla Chiesa Maggiore, accompagnato da continui gridi, & acclamationi, a quali con graue aspetto, & benigne parole rispondendo, in particolare, replicando sempre a tutti, Pace, e libro nuouo: impresse nell'animo di ciascheduno tanta ueneratione, & affetto; che ogn'vno ne formò concetti di speranze, & di timore. il che crebbe maggiormente quando disfatto già a questa prima functione: incamminatosi al palazzo a piedi, tutto che

Venera
tione &
acclama
tioni
verso il
Cardi-
nal Tri-
multio.

fosse

fosse sparecchiato, & sprouisto: essendo nato vn
 picciol romore trà popoli, quasi alla di lui presen-
 za si fece subito auanti di salir le Scale, e prende-
 re, & mandar alla Galera. Et appresso ordinò al
 Maestro di Campo de Spagnuoli, che quella notte
 istessa, leuando dal Castello vna delle Compagnie
 del suo terzo, la facesse entrar di guardia al Pa-
 lazzo conforme il solito. Il giorno seguente ben di
 mattina, non solamente si lasciò familiarmente
 vedere, ma cominciò a riceuer, & sentir ogn'v-
 no: orinando, che tutti li Capi delle Maestranze
 ripartitamente, inuiassero alcuni de loro Capi,
 perche voleua, che potessero, e sentir, e parlar
 senza strepito, a quali ragionò di questo tenore.
 Che non era per castigar le cose passate, ne per in-
 nouarne alcuna in pregiudicio del publico, massi-
 mamente intorno il rimetter le Gabelle. Ma ben
 si voleua la quiete, & il buon gouerno, per esser
 questi i fondamenti de suoi pensieri con resolutione
 di volerli infallibilmente praticare, ma però con
 ogni buona legge, e fede, alla quale prometteua nō
 hauerebbe mai mancato. Richiamò tutti li Mini-
 stri dal Castello a lor tribunali, incaricandogli la
 Giustitia, perche non voleua tollerare, che più si
 amministrasse, come all'hora dal popolo. Che auer-
 tissero a non abusare dell'autorità, & a contenersi
 ne suoi doveri; poiche si dichiaraua, che non haue-
 rebbe perdonato a tranaglio di volere minutamē-
 te intendere le cose che tutto hauesse a dipender
 da lui. fece ritornar a loro quartieri tutt'il restan-
 te della soldatesca, che era in Castello, & ordinò
 che occupassero li soliti posti. Diede ordine per

Ragione
 nameto
 del Car-
 dinale.

Cose or-
dinate
dal Car-
dinale.

Cōgiura
scoper-
ta.

mantener abbondante la Città, non ostante la carestia di quell'anno, conoscendo quant'era d'importanza, tenere in ciò sodisfatto il popolo, & lontana l'auaritia de Ministri. cagioni principali de passati disordini, ponendo gran studio di tener la Nobiltà parimente contenta, ma in modo tale, che non ingelosisse il Popolo, verso la quale non era meno auerso, di quello professana odio a Ministri. ma era troppo infetto l'animo d'alcuni per poter esser sanati, & la plebe così auida delle rapine, e di conseruarsi nella licenza vsurpata, che le medesime dispositioni, che doueano rimediar il male, erano appresso di loro il fomento di nuoue machinationi. parendo loro di vedere in tutti le medesime inclinationi credeuano di douer hauere molti, che li seguissero, & così deliberatisi alcuni di tentar nuoue alterationi, ripartitosi tra loro il modo di essequirlo nel giorno dell'immacolata Concettione, elessero quell'occasione, perche essendo solito il Vice Rè di celebrare publica Cappella:fontione, nella quale interuengono tutti li ordini de Ministri, & quelli della Città istessa, crederono potergli cogliere tutti insieme, & impensatamente, con grande numero di Nobiltà ancora. ma essendosi con la buona vigilanza, che si teneua, la congiura scoperta, furono gli colpeuoli in poche hore conuinti, & giustitiati publicamente; Si era questo male disteso ancora nella maggior parte del Regno ad imitatione di Palermo tumultuando, e mettendosi quasi nella medesima libertà, & in particolare la Città di Giorgento, rendendosi ogni di più contumace, sino contra il proprio Pastore.

re. non hauendo potuto operare cosa buona, ne il perdono offerto, ne altri humani trattamenti premeſſi dal Cardinale: perciò deliberò, che l'ſteſſo rigore, foſſe di maniera, che il ſuo eſſempio haueſſe ad'indur'altri a non eſperimentarlo. Inuiò dunque a queſt'effetto alcune ſoldateſche: le quali hauendo ſuperato qualche reſiſtenza, puotero in breue ridur la Città alla douuta, & priſtina vbbidienza, e con la pena che ne riportarono i Capi ſtabilire la quiete nell'auenire. Il medefimo ſi fece con pari felicità in altre parti del Regno, che vollero eſperimentare la medefima forza, più toſto, che godere della miſericordia. Ma vedendo il Cardinale ogni dì per l'oſtinatione di molti eſſer neceſſario aſſicurare l'auttorità con la forza, & eſſer vana quella ſi fondaua nella preſuntione de gli animi, coſì facili a vacillare: riſolue di rimontare la Caualleria, & aumentar il Terzo de Spagnuoli: applicandoſi ſopra tutto a riordinar la ſquadra delle Gilere, & accreſcerla di numero. Liberò in vn giorno più di trecento, che hauenuano finito il loro tempo, o, che vi erano di gran lunga in depoſito. & queſto, che ad'alcuni parue foſſe per operare incontrario; ſi riconobbe poi, che fù come il più giuſto, coſì ancora partito migliore. la onde in breue reſtarono ſi ben'armate, che potè metterne all'ordine maggior numero; onde di cinque, che poteuano malamente nauigare: ne laſciò ſette di tutto ponto alleſtite, con la Capitana nuoua, che vi fabricò. Il medefimo ſeguì nella Fanteria Spagnuola. la quale non ſolo aumentò nel numero; ma migliorò nella qualità, & diſciplina, riempiendo il Terzo, & di gente ſcielta

Città di
Giorgè-
to ridot-
ta in of-
fitio.

Altri cō
giura-
scopet-
ta

Dottor
Milano
compli-
ce casti-
gato.

scelta fatta venir di fuori, & di buone e numero-
se Compagnie . ma non bastauano tali operationi
suellere dagli animi di alcuni inquieti il desiderio
delle dismesse turbolenze: essendo che si scoperse in
questo mentre vn'altra maggior congiura tramata
di cogliere il Vire Rè alli mattutini dei Giuedì
Santo menir'è il solito d'intervenire priuamente
all'Oratorio de bianchi, con la maggior parte del-
la Nobiltà: & andò tan'auanti il trattato, che ne
riceuè l'auiso nel medesimo luogo, non più d'vñ hō
ra prima che doueua essequirsi, mà egli subito sen-
za far strepito portatosi a palazzo, diede così pro-
tti, e buoni ordini , che non solamente s'impedì il
progresso di quel scellerato disegno; mà quella not-
te medesima si potè hauer nelle mani, & castigare
li complici; trà quali era più principale il Dottor
Milano stato consigliere, & fautore del Capopopo-
lo Giuseppe da Lesi, nel quale fù maggiore la col-
pa; per esserne stato già indultato, & consequen-
temente più riguarduole, & esemplare il suo ca-
stigo. Soleua il Cardinale con grande sollecitudine
inuestigare, giustificare, e castigare in particolare
simili delitti; & ancora per abolirne la memo-
ria: di mostrare di non conseruarla, ne di compia-
cersene, con somma benignità daua segni d'esserne
scordato; e li perdonaua, ne mai con alcun pretesto
violò la buona fede, ne anco indirettamente casti-
gando le colpe abolite: mà ben si sempre più co-
noscenzo necessario procuraua secretamente, &
puplicamente, quanto li era permesso, di accresce-
re le forze, & di mettersi in stato di poter con esse
ridurre al donuto agguistamento le cose publiche.

così

così passauano le cose: Quando adì 7. Luglio si scoprì la terza congiura. poiche il tumulto del popolo & il ricorso all'armi; & ad'ogn'altr'atto d'hostilità; furono quelli che ne diedero l'auviso, perloche sendo stato questa volta bisogno di reprimere la furia con la forza, non le parue più tempo d'indugiare a d'afficcurarsi hormai di quelli animi; ne quali non operaua la piaceuolezza del gouerno; ne la rettitudine della Giustitia; ne il rigor delle pene. le quali hauendo publicamente essequite ne i Capi; & in alcuni de' più grauati complici di questa nuoua seditione; affrettò le pronisioni necessarie: e formata già vna Compagnia di cento Corazze di nationi forastiere; la maggior parte Officiali; fatti venire di fuori; introdusse ancora nella Città alcun'altre Cauallarie dell'ordinanza del Regno; di leue fatte da persone particolari. si che trouandosi; e con queste soldatesche; e con le spagnuole assai munito: diede principio a ridurre il Palazzo in forma di Cittadella; fabricando due gran Baloardi verso la Città; li quali con le lor Cortine andauano ad'unirsi con altri dua del recinto di essa; & includendo due Porte principali; abbracciavano il Quartiere de' Spagnuoli; e batteuano gran parte dell'habitato; signoreggiando il corso principale chiamato il Cassaro; massime dopo che furono spianate molte Case; & apertoui vna gran piazza. Fece; che li Cittadini restituissero l'Armi; e che lasciassero le Guardie consuete; e la cura dell'altre Porte; e Mura della Città; conducessero tutta la lor Artigliaria; che ascendeva al numero de settantatre pezzi grossi; parte nel

Castel-
 Palazzo
 fatto in
 fortezza:

Gabelle
ritorna-
te à ri-
chiesta
della
Città.

Forzi di
Fantaria
inuiati
fuori.

Castello, & parte a guarnire le nuoue fortificationi del palazzo. Così cominciadosi a godere vna nuoua forma di viuere, & a sentirne il beneficio; sì che conoscendo la maggior parte de' Cittadini, che l'abolitione della Gabelle ridondaua in loro danto, e pregiudicio, restando li luoghi publici, e più, & le persone priuate senza il loro hauere, & il commercio sconuolto, cominciarono da se stessi a desiderare, & instare, che fossero ritornate. Mà non riducendosi il Cardinale così presto a compiacergli, acciò che meglio conoscessero il lor errore, & che permettendole: non contraueniuà alle prime promesse; volle non solo esserne più volte instato; mà da tutti gli ordini in autentica, & publica forma supplicato, prima di concederne la gratia. In oltre considerando potersi suscitare qualche malore dalla gran moltitudine de' vagabondi, & otiosi, i quali come non erano capaci della quiete; & più adheriuano alle turbolenze; stimò conueniente di espurgar la plebe di questa sorte di gente, & di altri contumaci, a' quali la conditione de' tempi haueua obligato indultare; & perciò conseguì ciò facilmente, con la leua che fece di due Terzi di Fantaria, de' quali n'innuò vno a Napoli, & l'altro allo Stato di Milano: che non fù picciol soccorso, appresso a gli altri de' viuerei, monitioni, & Galere, che in diuersi tempi remise in quel Regno.

Era già scorso il triennio dell'altro Parlamento, & doueuasi conforme al solito celebrar il nouo. Molti persuadenano il differirlo: parendo non conuenisse in questi tempi far tal vnione, massime per bauer a dimandare denariui, & sonention: dubitan-

bitando, che ogni poco disturbo sarebbe stato rileuante, & haurebbe potuto apportar male conseguente. ma considerando all'incontro il Cardinale, che non poteuano mai esser maggiori queste inusitate dilazioni, così in ordine al mostrar di temere, come a che s'estinguessero d'vna volta così notabili souëzioni, e soccorsi: risoluè di conuocarlo, come le riuscì con straordinaria felicità, & applauso, quanto hauesse mai verim altro simil congresso. conseguendone non solo grandi vantaggi per il seruitio Reale, ma vn testimonio singolare della sodisfattione vniuersale, che si haueua del suo gouerno: poiche spontaneamente il Regno lo elesse per suo naturale. Fontione, nella quale è necessario, che non manchino meno vn voto di 800. e più, che si trouano a dar balla. parendo adunque che le cose fossero ritornate al pristino stato, & verificatosi quello, che il Rè medesimo scrisse sin dal principio al Cardinale; che speraua, che in breue douesse darle quel Regno pacifico, e quieto: per hauerlo da riconoscere dal valore, e prudenza sua: prouata già in altre occasioni, particolarmente quando Vice Rè del Regno d'Aragona quasi miracolosamente sedando quella gran seditione di Saragozza: si potè dire, che conseruasse alla Corona quel Regno: speraua esperimentarlo nell'auenire. Lasciò il Gouerno di Sicilia a D. Gio: d'Austria, figlio naturale della Maestà Catolica, laquale l'haueua già iui destinato, acciò potesse con l'essempio del Prencipe Filiberto di Sanoia esercitare la carica di Generale del Mare in questo posto, che le dana ogni douuta riputatione, & maggior commodità, & acciò non restasse

Parlamē
to gene-
rale con-
uocato
dal Car-
dinale.

Maestri
Rationali re-
stituiti

restasse cosa alcuna imperfetta, volle nel medesimo tempo restituire a suoi primi Vfficij li Maestri Rationali, & altri Ministri, de quali ad' istanza del popolo n'erano state dal suo predecessore sospese le cariche. Et così venuto D. Gio: in possesso della Vice Regenza: il Cardinale se ne passò al Regno di Sardegna, del quale era stato nouamente eletto Vice Rè, doue hebbe occasione di verificare, & il dettò Regio: e di continuare le operationi della sua esperimentata prudenza, come si dirà a suo luogo.

Così restauano quasi affatto estinte le fauille del l'incendio, che corse pericolo di abrugiare tutto il Regno di Sicilia. & il Popolo di Palermo per natura mite, e quieto s'era totalmente rimesso all'obediienza: di maniera che D. Gio. d' Austria si poteva promettere molta facilità nel gouerno. ma le souerchie preuentioni, fecero che qualche parte della Nobiltà, giudicasse, che D. Gio. li fauorina poco nel creare Pretore di Palermo Angelotto Castelli, il quale oltre l'essere forestiero; era gentil'huomo ordinario: essendo il posto di qualità sì conspicua; che sempre l'hauena occupato la prima Nobiltà del Regno. e di più essendo parimente Maestro Rationale del Patrimonio Reale; era officio incompatibile con la Pretura, obligando l'vno a mantenere gl'interessi del Rè ne i Parlamenti; e l'altro quelli della Città, delli quali erano già dichiarati nemici tutti li Patrimoniali.

In questi tempi arriuò a Messina vn vascello, al quale per supporre venisse di luoghi infetti, non fù dato pratica, ne in Palermo ne in Trapani, & essen-

essendosi stata data in Messina; hauea quiui sbarcato alcuni colli di robba. hor' accadendo che pochi giorni doppo hauendo mutato D. Giouanni in Spagna due galere, e sopra esse il Marchese di Bayona, e D. Gaspar de Sopramonti, con ordine che passassero da Palermo: il Senato dicendo che haueua Messina per sospetta, volle impedire, che quei Ministri non sbarcassero: offerendo però d'annuiar loro rinfreschi: ma questi essendo infestiditi, come era di ragione, di vederli trattienuati particolarmente venendo di doue staua S. A. senz'ospetto veruno di mal contagioso. fecero sforzo per sbarcare. ma continuando il Senato nella prima resolutione: si preuenne, per impedire violentemente lo sbarco; dando auiso nei medesimo tempo a D. Gio. che si faceua quella resolutione, per conseruare sana quella Città, per seruitio del Re priue a D. Gio. che gouernando egli quel Regno, era lui quello a cui toccaua di vedere che fosse conseruato, e che essendo partiti quei Ministri con ordine suo, doppo hauere esaminato, se vi fosse qualche rischio in mandarli non toccaua a quei di Palermo altro che obedire. perche l'impedire lo sbarco, sin' a rappresentarle le ragioni, che a ciò li moueuanò, hauea luogo, in caso, che venissero quei Ministri da luogo del quale S. A. non hauesse notizia: e perciò rispose al Senator riprendendolo, con ordine espresso: che immediatamente dessero prattica alle galere, come fu fatto: sbarcando da quelle li due Ministri. e perche il sopramonte parlò loro, come haueuano meritato: lo dichiararono per nemico: dicendo ciò conuenire, accio che le
catti-

catine relationi , ch'egli hauerebbe potuto dare ,
arriuando in Spagna , non facefsero impressione ,
venendo da nemico dichiarato .

E benchè questa causa , e l'hauere dichiarato
Pretore Angelotto Castelli, nō erano per separarli
dall'affetto , & obediènza , che doueuano al suo
Prencipe, & al Signor D. Gio. come però la volon-
tà di alcuni era infettata e sì desiderosa di occasioni
di essequire li loro intenti : tutti stauano disposti a
riceuere le male impressioni , che dalle occasioni si
fossero rappresentate. e così apunto auenne, perche
fiorendo in quei tempi due famosi Giurisconsulti ,
Antonio Giudici l'vno, e l'altro D. Giuseppe Pe-
sce : li quali come eccellentissimi nella sua profes-
sione, patrocinauano le cause dei Nobili più prin-
cipali, & erano Auorati ordinarij della Città di
Palermo: essendo sogetti di eleuato ingegno , e di
molta eloquenza: di pensieri però eccedenti, discor-
rendo costoro molte volte del presente stato : del
Regno ponderando ogni cosa , e stimandola come
carico : & in oltre dando valore alla voce , che si
scrineua da molte parti, di essere morto il Rè Cat-
tolico : andarono ingerendo tali pensieri in alcuni
dei più principali Signori ; che credero di poter
aspirare a conseguire il diuidersi fra di loro quel-
l'Isola : e potere di vn Regno far molti Principa-
ti: sperando che il non restare al Rè figlioma schio:
potrebbe loro facilitare l'intento: e che il Sommo
Pontefice, non potendo in virtù della Bolla (giura-
ta da esso, e dal Sacro Collegio dei Cardinali) inue-
stire per niun accidente di quel Feudo li suoi Ne-
poti o Parenti: più facilmente si agiuftarebbe alla
dini-

diuisione del Regno in molti Prencipati, che a vederlo continuare in vn Monarca, la cui potenza sempre facesse contrasto alla ſouranità: aſſicurandoli perciò col ripartire quel feudo fra tanti; li quali a ſuo mal grado, liſſarebbero ſtati ſoggetti, & obediēti.

Furono li Signori nei quali ſi deſtarono tali penſieri D. Giuſeppe Branciforte Conte del Mazzarino, l' Abbate D. Gio: Caietano, D. Gio: del Carretretto Conte di Ricalmut, & altri quattro: che dai diſcorſi del Procuratore Lorenzo Potamia inſtāmati a ſi bella (in apparenza) e glorioſa imprefa: concepirono ſperanza, di poterne venire facilmentē all' adempimento. ma queſta fù vna di quelle volte, che prendendo gli arditi ſcarſa la miſura delle ſcale, per arriuare all' altezza propoſaſi: reſtarono a terra ſtorditi, e colti nelle mal nate loro pretenſioni.

Imperciocche a pena conceputa da quei Signori la determinatione di eſſequire l'intento, mentre ruminauano il modo di praticarlo, il Branciforte conſigliandoli col P. Giuſeppe Spucces della Compagnia di Gieſù, e raccōtatoli il tutto; fù con ſi euidenti ragioni perſuaſo a laſciare quelle vane chimerē; e laſciato il carico al Gieſuita, di comunicare il trattato con D. Gio. d' Auſtria: ſtimò di eſſerſi ſufficientemente poſto al coperto, riuelando i complici di quei trattati: lo Spucces conſidato il negotio con Barnaba Giacinto Morello, lo ſpedì a Meſſina, con auifo a D. Gio: di quel che paſſaua. Queſto conſigliatoſi con ſuoi Aſſiſtenti, ſpedì vna Galera con l' iſteſſo Merello, dandoli lettere di cō-

occasione potesse portarsi, perche li rouinati non possono sperare migliore riuscita alli suoi presupposti che nella disperatione. ma come la coscienza del poco potere auilisce gli animi ancorche audaci: benché il Conte di Ricalmut, che portaua questo consiglio, parlasse con resolutione, e gran vehemenza: non hebbe però chi lo seguisse: rimettendo tutti la sua saluezza, o nella ritirata dalla Città, o nella fuga dal Regno: almeno per non vedere, ne sentire lo spettacolo di quelli che già erano fatti prigionieri, quando essi l'hauessero scampata.

Restarono però il Conte di Ricalmut, e l'Abbate spensierati passeggiando, con ammiratione di molti suoi amici, che li auisauano a fuggire. ma si fidauano pure che la fuga dei complici hauesse da saluar loro dal sospetto che si fosse potuto hauere delle loro persone. onde con tal inganno lusingando se stesso: restò prima preso l'Abbate in Messina, e condotto da vna Galera in Palermo. il Conte di Ricalmut pure spensierato diede agio alla Corte di farlo prigioniero senza tumulto; e fu posto con gli altri nella fortezza.

Andaua in tanto il Merello, osservando le passioni e mouimenti del popolo; chi per tal prigionia si absentasse: chi disculpando i colpeuoli ne discorresse, o mostrasse segni di sentimento. ma veduta nel Popolo molta quiete: e che vniuersalmente era biasimata la fellonia: scrisse a D. Gio: che poteua condursi a Palermo: stando le cose quiete, e ben disposte.

Imbarcossi D. Gio: con li suoi Consultori, cioè D. Melchior di Borgia, e D. Antonio Ronchiglio,

sopra 5. galere: portando in Palermo noua della noua venuta. La Città spediti subito Ambasciatori e rinfreschi, l'inuitò a smontare, per apportare contento, e consolatione a quel popolo. il che essequito da esso, con applausi publici fù dichiarato, quanto godeessero tutti di vederlo: facendosi per tre sere nelle strade publiche fuochi di allegrezza: e solle- nizzandolo la venuta di quel Prencipe con molte di- mostrationi di contento.

Fra puochi giorni li tre congiurati che stauano prigion, condotti auanti la giustitia, conuinti di fellonia, e confessando i suoi disegni, diedero luogo che si finisse il processo. si che letta a due la senten- za: fù riserbato il terzo per hauere maggiori noti- tie di quel negotio. li due furono Pesce, e Potomia: questo condannato ad essere strozzato sù la piazza del Castello: e quello ad esserli lenata publicamē- te la testa. non fù bisogno far conoscere a Rei l'er- ror loro: perche con molto pentimento, e confessio- ne piena di lagrime l'attestarono si abbracciarono insieme, e con molta humiltà caderono per mano del Carnesice: compassionati dai circostanti, che furono da loro inuitati alla fedeltà verso il suo Rè.

Nel giorno seguente il Potomia fù appeso per vn piede alla forca: e la testa del D. Pesce posta sopra vn palo.

Tremò tutto il popolo a quel spettacolo: e si estin- sero nel petto dei più arditi, e non bene affetti al suo Prencipe, quei pensieri, che forse haurebbero potuto inquietare gli animi mal disposti.

Gli altri tre Rei risparmiando a Giudici la fatica di farli tormentare per cauarne la con- fessio-

fessione: diſſero il tutto: onde cōpito il proceſſo, furono condannati. Che all' Abbate Caietano foſſe tagliata la teſta nella publica piazza . al Conte di Ricalmut, o che moriſſe nell' iſteſſo modo, o pure ſtrozzato in ſecreto come ei voleſſe: al Giudici fù ſatta gratia d'eſſerli tagliata la teſta in ſecreto: ſi per hauer ſcoperto la maggior parte dell' orditura: ſi anco per hauer ſcritto in ſua diſſeſa con tal valore di ragioni, che D. Antonio Ronchiglie hebbe a dire: che ſe il delitto foſſe ſtato mē graue: ſarebbe ſtato male impouerire il mondo di ſi grand'huomo.

Fù il ſentimento vniuerſale per tali ſentenze: & il concorſo grandiffimo a vedere la giuſtitia dell' Abbate (vno dei più nobili Signori del Regno) che con gli occhi abbattuti, e le mani legate . rendeu a pietà grandiffima. niuno riprendeu la ſentenza: ma ciaſcheduno lo compatiua della diſgratia: ve lendolo fatto colpeuole più dal volere, che dal fatto . cōparue ſul Palco tutto coperto di lutto, che già teneua ricoperto i cuori di tutti li circonſtanti. e mentre aſpettauano qualche documento: il ſuo cuore forſe riſtretto dalla conſideratione della grauità della colpa, ritirò la lingua: parlando in ſua vece i tramortiti colori, e gli occhi anco venerabili benchè colpeuoli: con li quali raccomandando alla patria la fedeltà verſo il ſuo Principe, e l'anima a Dio; chiedendo le preghiere dei più pietoſi; nobilitò quel patibolo col ſuo ſangue: rendendo meno infame il ceppo, e le ſecure con la ſua morte.

Il Ricalmut (per quanto dicono) nella prigione diede ſegni d'intrepidezza, & al Carneſice che li

Da a poſe

pose il laccio al collo disse, Dio ti perdoni. Che se tutti li pensieri fossero castigati per le tue mani, troppo ti straccheresti a prendere sì dura vèdetta.

Ma il Giudici con vna longa oratione detestando l'error suo, insegnò al popolo la riuerenza, e la fedeltà, che si deue vsare verso il suo Rè: pregando tutti a condonargli il mal esempio: Et essere testimonij, che se visse infedele; moriuà deuoto al suo Prencipe.

Così restò la Sicilia quieta. e doue pensauano alcuni che fatta vn'altra Fiandra, douesse vendicare il sangue dei suoi Nobili con la spada: tanto s'intimorì, che lo vidde spargere, e taque: non se ne prendendo altra parte, che compatir'lo. Forza ben grande della Giustitia: che quando si essercita in tempo, con fondamenti reali, e patenti: rende gli animi paghi, conoscendo ciaschuno il castigo essere donuto, e necessario per il buon gouerno dei Stati.



TVRBOLENZE

D I

CATALOGNA.



VELLA parte principale della Spagna Tarragoneſe, che dal dominio de i Romani paſſando a quello dei Goti, ottenne da queſti il nome di Gotlaunia, e poi Catalogna. dopo di hauere con la propria virtù rotto il duriffimo giogo dei Mori, che per lo ſpatio di molti anni l'hauenuano duramente oppreſſa; eſſendofi col valore dell'armi (aiutate da Carlo Magno) poſta in intiera libertà: benchè venuta poi ſpontaneamente ſotto il gouerno dell'Imperatore Lodouico Pio, figlio dell'ſteſſo Carlo: godeua però di quella libertà, e di quelle franchiggie: che patteggiate col ſuo Sourano: erano le maggiori, che godere ſi poteſſero da qual ſi ſia natione. imperoche, ſe bene riconoſceua l'Imperatore per ſuo Signore: riteneua però la libertà nel retaggio: e ſolamente riceuendo Gouernatori dall'Imperatore: ſi gouernaua però con le proprie leggi. peruenuta poi ſotto il dominio de proprij Conti: e da quelli nelle mani dei Rè di Aragona: non ſolamente mantenne l'antica ſua libertà: ma di più conoſciutala ſtabilita con Priuilegi Reali; ſi confermò di maniera nell'uſo di eſſa: che reſtando riguardenole per li molti

Anno.
1640.

Cōti di
Catalo-
gna.

che chiamarono Fori, & Vsatici: potè vantarsi, per tante singolari prerogative, di sormontare in dignità tutti li Regni di Spagna.

L'Impe-
ratore
Carlo
V. Rè di
Arago-
na.

Entrò per via di heredità come Rè di Aragona nel possesso di quei stati l'Imperatore Carlo Quinto, e di mano in mano vi entrarono tre Filippi Rè Catolici: li quali non volendo giamai violare quei dritti, che patteggiati sin dal principio dalla Catalogna con suoi Prencipi: confermati col corso de tempi, e stabiliti con l'uso non interrotto: pareuano fondamenti della quiete, & benoreuolezza della Natione Catalana: & agli habitatori di quella Prouincia, erano per antichità inuiolabili e sacrosanti. anzi benche ne i tempi più moderni fosse forse generato nell'animo del Rè Catolico qualche seme di poca sodisfattione, per tanta libertà goduta da suoi vassalli: fù però presto soffocato dalle considerationi più proprie per mantenere l'amore, e la confidenza dei popoli verso il suo Sourano: ne in cosa di momento fù poi per tutto quel tempo, tentata nouità veruna: correndo le cose con buona corrispondenza fra l'vna e l'altra parte, per sin'all'anno 1626. dal qual tempo appicciatosi il fuoco della sospicione nell'animo di quei popoli, spargendo le furie infernali sopra di loro il veleno della diffidenza col suo Sourano, cominciarono a nodrir pensieri poco confacenti, al debito di buoni vassalli. impercioche douendosi mutare il Vice Rè di Catalogna pretesero i Catalani, che spirata l'autorità del Duca di Alcalá (che fin all'horahauena gouernato con molta lode) prima di mandarui altro Vice Rè hauesse S. M. a por-

Portarsi a Barcellona per farsi quivi giurare Conte di quella, e Principe di Catalogna, dicendo che in altra maniera, non poteua secondo le leggi di quel Principato essercitarui giurisdittione. ma perche, per giuste cause (quali non era obligato a palesare a suoi sudditi) S. M. non volle ciò fare: sospettarono i Catalani che ciò fosse, perche hauesse in animo di violare le leggi di quella Prouincia: per la manutentione delle quali, ella si mostraua molto appassionata. onde i Deputati col Consiglio dei Cento radunati sopra cosa di tanta importanza vi fecero il conueniente riflesso: e zelanti dell'autorità publica: deliberarono di fare aperta resistenza a simili tentatiui. tanto più che S. M. si dichiaraua di volere confermare nel gouerno il Duca di Alcalà: cosa che sentiuano acerbamente, non per causa di quel Signore della cui prudenza e soauità nel gouerno si lodauano molto: ma per causa delli loro vsatici: quali uolentano ad ogni modo conseruare. ma perche sapenano i termini conuenienti ad vn Rè, & ad vn Rè così grande, col quale conueniua adoperare humili preghiere, e sommesse rimostranze: fecero pensiere di mandare Ambasciadori a Madrid, e pregare humilmente S. M. non voler fare detta confirmatione, anzi supplicarla di transferirsi in quella Prouincia, e nella sua fedelissima Città di Barcellona, per iui ricenere li deuoti homaggi, che stauano apparecchiati a renderli quei suoi fedelissimi vassalli.

Sospetti
dei Ca-
talani.

Rispos-
ta del
Rè alla
Catala-
ni.

Rispose S. M. che poiche le molte, & importantissime occupationi le prohibiuano il portarsi per-
sonal-

jonalmente a quella Città per all'hora, lasciassero correre il gouerno del Vice Rè, almeno sin'a finire il triennio, senza pregiudicio delle loro leggi; imperciocche non vigilando egli ad altro, che a tener sodisfatti gli suoi vassalli: poteano prometterfi dalla di lui volontà tutto quello ch'era proportionato ad vn Prencipe pieno di clemenza, non vi è cosa che più quieti gli animi de sudditi ancorche superbi, & altieri, che le parole dolci, & amoreuoli del Prencipe. essendo queste veramente le catene, con le quali si dipingena Hercule (simboleggiato nel Prencipe) tenere auinta la moltitudine per le orecchie. imperciocche se i Catalani non restarono sodisfatti per la confirmatione che Sua Maestà fece del Vice Rè: almeno taquero per all'hora, e si contentarono della buona dispositione, che il Rè mostraua ad ogni loro sodisfattione.

Ma quando viddero poi, che passato il triennio del Duca di Alcalà stimauano i Ministri del Rè conueniente che S. M. nominasse Vice Rè D. Giouanni Sentis Vescouo di Barcellona, all'hora si che tutta la Natione, non considerando le giuste cause che obligauano il Rè, a simili resolutioni, si oppose, ricusando risolutamente di giurarlo: nella quale determinatione fete pertinace ben otto mesi. dispiague al Rè (com'era il douere) questa durezza dei Catalani, ma per vsare la soauità, con la quale gouerna i suoi sudditi, stimò a proposito spedire il Marchese d'Aitona in Catalogna: perche essendo Ministro nel quale concorreu l'hauere in quella Prouincia alcuni stati, adberenze grandi, e tutte quelle qualità, che rendeuano qua-
lisi-

lificatissimo il soggetto: potesse con le lettere credenziali, incaminare il negotio, accioche quei sud-
diti amettessero il *Sentis* al gouerno, assicurandoli
che subito che S. M. hauesse potuto sbrigarfi dalle
occupaticni che molto le premeuano, sarebbe an-
dato in Catalogna, ad essere giurato Prencipe.
andò il Marchese d' *Aitona*, & arriuato, si ado-
però di maniera con suoi amici, e dipendenti, che
per essere molti, e dei più qualificati del paese,
tanto fecero, e tanto dissero, che trassero i Ma-
gistrati, & il Consiglio, a contentarsi di amettere
il *Vescouo* per *Vice Rè*, con patto però che detta
admissione non passasse in essemplio, ma fosse co-
sa fatta per quella sola volta. ciò concluso, tornò
alla Corte il Marchese, & hebbe dal Rè quelle lo-
di, che meritaua il buon seruitio da lui prestato a
S. M. & il Conte Duca congratulandosi seco di sì
buona condotta, lo ricercò che si contentasse ado-
perarsi di nouo, almeno per mezzo dei suoi adhe-
renti; che tanto nel Regno di *Valenza*, come in
Catalogna fosse amessa la moneta di rame che si
usa nei Regni di *Castiglia*. cosa veramente di
molta importanza, impercioche dilatandosi in tal
guisa quella moneta, della quale se ne ritrouaua
in *Castiglia* grandissima quantità, non solamente
per esserne quiui stampato il valore di molti mil-
lioni, ma quiui ancora condotta di contrabando
dalli Stati di *Olanda*: con la permuta di altra mo-
neta d'argento, e con le robbe, e mercantie del Re-
gno di *Valenza*, e del Prencipato, si sarebbe ri-
ceuto grand'vtile dalla Regia Camera, e dalli par-
ticolari, in occasione del commercio generale di
quei

D. Gio.
Sentis
Vesco-
uo di
Barcelo-
na V. Rè

Regen-
te Fon-
tanet
gran Mi-
nistro
del Rē

quei Stati. Non volle il Marchese adossarsi que-
sto trattato: perche scorgeua, che tanto i Valen-
tiani, quanto i Catalani hauerebbero fatto certa-
mente oppositione. Ma questo (che non passò di
discorso) fatto intendere a i Catalani da chi desi-
deraua le turbolenze: aggiungendo tutto quello,
che maggiormente potena metterli in diffidenza
(tradimento che scoperto fù posto in necessità il
traditore di mutar clima sotto altro habito di quel-
lo ch'era suo proprio) cagionò che il Regente Fon-
tanet (huomo di destrezza mirabile ne i maneggi
publici) mandato in Catalogna: trouasse in Bar-
cellona gli animi molto lontani da contribuire co-
me gli altri sudditi: benchè si vedesse chiaramente
il bisogno di mantenere le spese eccessiue, che
si faceuano, e si doueano continuare nelle guerre
insorte con li nemici della Monarchia di Spagna:
li quali congiurati a molestare la Casa d'Austria
in molte parti dei di lei stati, s'erano dati a com-
batterla con forze tremende. e benchè perciò s'ha-
ueessero a disporre gli animi de i sudditi ad armar-
si per fare resistenza ai nemici per loro propria di-
fesa: pareua però che l'vnico mezzo per il rime-
dio vniuersale fosse l'attendere a raccogliere de-
nari da tutti li stati di Spagna: perche con questi
si potena meglio supplire alla commune difesa di
tutta la Monarchia: potendosi con essi accorrere
più prontamente doue maggiormente richiedesse il
bisogno: e più ageuolmente rimediare a tutte le
necessità, in qualsiuoglia parte emergenti. rime-
dio vero, e reale perche il cauare da i stati, e da
vassalli denaro: è il recipe di vn boccone cordia-
le,

le, che per lo più apporta la salute alli stati. ma non ostante tutto questo, & altre ragioni che giustificauano la proposta: non vedendo il Fontanet apertura per incaminare ciò che desideraua: consultatosi col Vice Rè, e col Duca di Cardona: lo persuasero a scriuere vnitamente tutti tre a S. M. che stimauano essere bene che si degnasse andare personalmente a tenere le Corti in Catalogna: perche in tal maniera allettati li Catalani dalle gratie che ricenerebbero: hauerebbero facilmente cōdisceso a desiderij di S. M. Il consiglio di questi tre Ministri era buonissimo: perche la presenza del Prencipe benigno, e le singolari qualità che risplendono nell'amabilissima persona del Re, poteuano infondere vna forza occulta, dalla quale i vassalli sarebbero stati condotti a quei segni, doue le parole dei Ministri rare volte possono arriuar: ma fù contrastato quel parere nel Consiglio di stato, rappresentando alcuni la qualità de i negotij correnti, li quali non permetteuano che il Rè si allontanasse dal centro della sua Monarchia. Che andando in Catalogna se non ottenesse quello, che haueuarichiesto alla Prouincia sarebbe stato di poco decoro alla Sua Maestà: ne si sarebbe potuto lamentare d'altri maggiormente che di coloro li quali lo consigliauano a mettersi in tal viaggio. cōsiderationi veramente buone, politiche, e da essere molto ben ruminare: ma non mancarono altri che ribatteuano tali oppositioni con ragioni contrapesanti: alle quali facendo riflesso il Rè, e desideroso di fauorire tutta la Corona di Aragona: inclinò non solo al consiglio di coloro, che appro-

uauano il viaggio a Barcellona; ma in oltre de-
 terminò di tenere le Corti ancora in *Aragona*, &
 in *Valenza*. la onde risoluto di partire; subito
 s'accinse al viaggio, prendendo pochissima comi-
 tiua. e licentiatosi prima dalla Regina (che mo-
 straua non poco sentimento per tal viaggio) montò
 in carrozza alla porta di palazzo: stando gran mol-
 titudine di gente nella piazza, e per tutte le stra-
 de, per le quali haueua da passare, e particolar-
 mente alla Porta di *Guadalaxara*, & alli gradi
 di *S. Filippo*: andò alla Chiesa di *N. Signora del*
buon successo, doue ingenocchiato, e fatto vn po-
 co di oratione, quasi pigliando licenza dalla *B.V.*
 & innuocandola in suo aiuto, rimontò in carrozza,
 col suo seguito per tutto il corso sin' alla Porta di
 di *Alcala*. Erano varie le dicieris nel popolo per
 tal viaggio, riprouando alcuni la partenza del Rè
 con sì poco accompagnamento: approuandolo al-
 tri per essere più spedito, e conforme alle presen-
 ti occorrenze, nelle quali si trouaua la Corona.
 quelli si fondaуano nella Maestà, e nella grandez-
 za, che deuono essere compagni inseparabili del-
 le persone reali, e portauano l'esempio del Rè *Fi-*
lippo II. il quale non faceua mai viaggio che non
 facesse mostra della sua magnanimità, e grandez-
 za; ne si mosse giamai se non accompagnato da
 grandissimo seguito di Corteggiani Signori Grandi
 Titolati, Sacerdoti, Religiosi, e buon numero di
 soldatesca, con tutte le cose necessarie per il vit-
 to, mantenimento, necessitā della Corte, e d'altra
 gente che lo seguìua. Altri diceuano non essere
 mai stato visto vn Rè di Spagna partire si posuiua-
 men-

mente dalla sua Reggia; e malediceuano il Conte Duca, incolpandolo di quel viaggio, e pure egli non vi hauena colpa veruna: perche si oppose sempre con ogni suo potere alla partenza, & al viaggio di S. M. hauendo sempre l'occhio alla grandezza, che conueniua, ad vn Rè di Spagna. e non è dubbio, che quella fù resolutione del medesimo Rè, lasciandosi tirare dal già detto desiderio di honorare, e fare gratie a quei sudditi, approuata però da alcuni; o sia per non bastare loro l'animo di contradire alla di lui determinatione (come auuiene molte volte con Principi) o sia perche giudicauano douere sprezzarsi quelle opinioni popolari, e che non vscendo S. M. dalle Spagne, poco rileuasse l'andare da vn luogo ad vn altro come più li agradisse.

Fù però parere di molti, che se il Rè si fosse portato in Aragona, Valenza, e Catalogna con seguito d'vna Corte numerosa, & accompagnato da grosso numero di soldatesca, con la sua presenza adorabile, & armata, hauerebbe posto tutti i termini del douere, e del rispetto, essendo molto potente ad ingenerare negli animi etiam di contumaci gli ossequij, e la prontezza delle volontà quel timore, che riuerbera dalli splendori d'vn Diadema Reale, custodito da gran moltitudine di rilucenti acciari.

Andò S. M. a dirittura alla Città di Saragoza, ^{il Rè va a Saragoza.} nella quale trattenendosi pochi giorni, si trasferì a Balbastro, doue fece che si vnissero le Corti del Regno di Aragona, e perche in tutti tre quelli che compongono quella Corona, cioè Aragona, Valenza, e Catalogna, caminassero pari passo, per potere

Potere sbrigarfi da quelli affari, e tornare in Castiglia; ordinò che le Corti di Valenza si radunassero in Monzone: & inclinava che si conuocassero in Lerida quelle di Catalogna. il che non hebbe effetto: perche il Duca di Cardona rappresentò a Sua Maestà, che hauendo da essere giurata in Barcellona: con piu auantaggio si poteuano celebrare parimente in essa: percioche in tal modo condescendendo S. Maestà ai desiderij dei Barcellouesi, piu facilmente li hauerebbe condotti ai suoi valeri: essendo che vedendosi quella Città ambire la gloria di tal fontione; si sarebbe resapiù facile al compiacimento di quanto Sua Maestà desiderasse. Agiustandosi dunque il Rè a questo parere: si trattene in Balhastro, & in Monzone, sino a tanto, che in terminasse le Corti di Valéza; agiustandosi a dare quei soccorsi corrispondenti alla rata che sempre tocca a quei Regni, quando concorrono tuttitre quelli della Corona di Aragona a fare qualche seruitio. finito questo, e mutatesi le Corti di Aragona nella Città di Calataiud, lasciando il Conte di Monterey, che attendesse a perfectionarle, s'incaminò a Barcellona: e pochi giorni doppo il suo arriuo, hebbe auiso della conclusione di esse, con la concessione di ciò che Sua Maestà chiedeuadouerfi contribuire, tanto dal Regno di Aragona, come dal Regno di Valenza, nel termine di quindici anni.

L'hauere ottenuto da quelli due Regni ciò, che Sua Maestà mostrò desiderare, persuadenua, che in Catalogna ritrouarebbe la medesima dispositione: massimamente non chiedendo altra somma, che quel-

quella, che nelle altre occorrenze haueua contri-
buito . ma communicato il tutto col Duca di Car-
dona, e con gli altri Ministri, rappresentarono a
S. M. che conoscendo eglino la natura assai scarsa
dei suoi compatriotti: li quali auuezzì a viuere
misuratamente, e di stimare assai il denaro: si sa-
rebbero ragricciati, vdendendosi chiedere somma
si precisa. onde se più tosto fosse stata la dimanda
senza limitatione, lasciando a loro stessi pensare,
all'offerta che hauessero a fare, forse si sarebbero
auantaggiati, più di quello che si credeua, per tan-
to pareua meglio tirare la posta parte, con fortu-
na, e parte con ingegno: lasciando che l'ambitione
della gloria portasse gli animi loro a maggior
vantaggio di S. M. trouandosi per esperienza, che
venendosi al donare, quando ciò si fa in publico,
più dà l'auaro, che il liberale . ma sopra ogni co-
sa pareua, che l'ottimo mezzo, accioche il tutto
succedesse bene, e facilmente sarebbe la risoluzi-
one presa da S. M. di trattenersi in Barcellona,
non solo per esserui giurato: ma ancora per quì
celebrare le Corti.

Il Rè giuditioso, e di ottima natura si lasciò per-
suadere dal Duca, parendoli il di lui Consiglio fon-
dato in buone ragioni: laonde abbandonando il pri-
mo parere (che come si vidde, era veramente il mi-
gliore) abbracciò il secondo, lasciandosi tirare da
tutto quello che stimaua poter essere di maggior so-
disfattione a suoi sudditi.

Essendo degne di riflesso le cerimonie con le qua-
li in occasione vada il Rè per essere giurato Conte
di Barcellona stimò che sarà grato tornare alquan-

Riceui-
mento
del Rè
in Bar-
cellona.

to in dietro per dire che quando quelli di Barcello-
na intesero dal Duca di Cardona di volere il Rè
andar quiui, per tenere le Corti: stimandola noua
la più grata, che potessero riceuere; tanto i De-
putati, Consiglieri, & Officiali, quanto tutta la
nobiltà, e popolo ringratiarono il Duca come mezz-
zano di sì segnalato fauore: e con grandissima alle-
grezza si apparecchiaron per andare ad incon-
trare S. M. onde mantenendo l'uso antico, e priui-
legi singolari di quella Natione, si portarono il
giorno destinato a riceuere il Rè, fuori della Cit-
tà, andando i Magistrati a cavallo, accompagnati
da gran moltitudine di popolo. gionti costoro vici-
no al Rè, senza scender di sella, li baciaron le
mani ad vno ad vno il che finito accompagnarono
S. M. sino ad vna Chiesa di Monache fuori della
Città sotto l'innocatione di Sant' Andrea, all'en-
trare della Chiesa se li presentò l'Abbadessa che
ingenocchiata li leuò li speroni dai piedi, & en-
trato in Chiesa, iui fece vn poco d'oratione: la
quale finita, tornando per montare a cavallo l'Ab-
badessa li rimise i speroni, & il Rè posò mano al-
la borsa, lasciò certa moneta alla Monaca: che
se ne tornò alla sua clausura. seguitando il Rè il
suo viaggio, & arriuato alle porte della Città le
trouò serrate: alzò la voce vno del suo seguito,
commandando che si aprissero le porte richiesero i
Custodi, chi ciò commandaua. essendo loro rispo-
sto essere il Rè di Spagna, fù detto che non lo co-
nosceuano: mantenendo le porte serrate. alzò di
nouo la voce, dicendo che aprissero al Rè di Ara-
gona: ma ne anco perciò volendole aprire: dicen-
do

do finalmente che aprissero al Conte di Barcellona: le spalancarono, & entrando il Rè, come Conte di Barcellona con festa, & applausi, sparò d'artiglierie, rimbombo di trombe, di piffari, e di campane, andò alla Chiesa Cattedrale ornata di bellissime tapezzarie, con lumi, odori d'incenso, e di profumi, e solennissima musica, incontrato alle porte dal Vescovo con tutto il Clero, accostatosi all'altar maggiore, con quelle forme, e circostanze che vogliono le leggi di Catalogna: prestò il giuramento in forma: essendo S. M. reciprocamente giurato da i magistrati per suo Signore. Quindi trasferitosi nella sala Regia riceuè li soliti homaggi di sogettione, e compito tutto: si trasferì con la sua Corte nella casa del Duca di Cardona, iui alloggiato splendidamente.

Il giorno seguente hauendo S. M. fatto pubblicare da Banditori le Corti generali, assegnò il tempo del mese d'Aprile e per luogo della riduzione, il Conuento de i Frati di S. Francesco, dirimpetto alle case del Cardona: doue nel termine prefisso, essendo conuersa dalle Città, Castella, Luoghi, e Ville di Catalogna gran moltitudine di persone, chi per vedere il Rè, e le Corti, chi per suoi proprij interessi, si vide in breue tempo ripiena la Città (per altro ben popolata) di Cavalieri Gentil'huomini, Procuratori dei Luoghi, e delle Città, & altra gente che con vestimenta nobilissime, e bellissime liurce, rendeano vaga, e pomposa mostra.

Corti
celebra
te in
Barcel-
lona

Comminciate le radunanze nel predetto Conuento, molto presto si sentirono gli effetti dell'v-

zione straordinaria di gran moltitudine di persone. impercioche essendo varij li desiderij, & i sensi in varij di loro, naquero subito molti dispareri, per le proposizioni che si fecero. tanto più che quella Natione viuace, & ardente, portata alle nouità, & alle strauaganze non lasciò di esserui spinta da certi spiriti inquieti: che sotto specie del ben publico, nodriano pensieri poco sani, & inclinati solamente al disturbo, & al precipitio del Principato.

Vi fù chi propose che i Medici hauessero a ricettae i rimedy e le purghe a gl'infermi, in lingua Catalana. che i Notari non potessero scriuere i Testamenti, e le altre scritture se non in lingua materna. Che fossero sbandeggiati tutti i Causidici, e li Curiali come causa potissima delle liti, e delle confusioni. Che le liti, e differenze si agiuustassero senza scriuere, & i conti si facessero su le dita alla Turchesca. & altre cose più tosto ridicole, che degne di essere trattate in vn radunamento tanto graue, e solo per negotij di molta importanza. ma perche quiui si ritrouauano di molti giuditiosi, e prudenti, andarono dileguandosi simili vanità da se stesse disfacendosi con le considerationi più proprie: & attendendosi solamente a disfare gli aggrauij tra priuati che si erano riceunti: o almeno, che si pretendena essere stati fatti: procurando ciascheduno auantaggiarsi nelle sue pretenzioni, portando mezzi di agiuustamenti, dimandando rifacimenti, & auanzamenti nelle sue fortune.

I Ministri del Rè in quell'occasione ancora si ma-

negiauaano con grand'acuratezza in procurare gli auanzaggi della Corona, e dei iudditi, & il Conte Duca particolarmente procuraua preualersi d'ogni congiuntura per far conoscere alle Corti, che tutto quanto si proponeua per parte del Rè, era in beneficio commune, & che desideraua che lo sborso di ciò che si chiedea douesse cauarsi dal Prencipato con la soauità di fare lo sborso nel termine di quin deci anni. ma le cose incontrauano più difficoltà di quello che haueuano pensato. perche la piacevolezza, che mostraua Sua M. e suoi Ministri la quale doueua obligar tutti a sodisfarlo cagionò diuersissimi effetti: anzi fù la rouina d'ogni cosa lo scorgere ogni dolcezza. donde hauendo il Duca di Cardona cominciato ad adoperare preghiere cō suoi adherenti, e partiali per il conseguimento del seruitio del Rè: quando fù sentita da loro la proposta, fù secretamente contrariata, e restò abbandonato da suoi mancipiij: non tanto pur opporsi al- lo smungere (come essi diceuano) che si pretendea il pouero Prencipato: quanto perche non riceuesse il Rè sì rileuante seruitio dal Duca: al quale solamente haerebbe Sua M. riferito le grazie: stimando il resto puro debito di vassalli.

Di maniera che cominciato a maneggiarsi il negotio nelle Assemblee, che si faceuano nelle Corti, incontraua fortissime opposizioni: auersi per lo più gli animi a i Ministri Regij, disgustati molti per suoi particolari interessi: & altri facendosi dalla parte del grauissimo interesse del Prencipato anzi molti solamente per proprio capriccio diceuano liberamente essere esorbitantissima la pretè-

Opposi-
zioni al
le richie-
ste del
Rè.

sione Regia: & offerirsi pur troppo con altri donatiui eshausto il commune erario . perche fatti bene i conti eccedevano a proportione tutti quelli che si erano fatti dagli altri vassalli della Corona .

E perche le opposizioni che si fanno nelle Corti da chi si sia , hanno forza d'impedire il corso della negotiatione : restò sospeso il trattato , perche si scorgeua in oltre , che proponendosi apertamente l'intento: si sarebbero raccolti si pochi voti , che non sarebbero stati bastanti per suffragare alla proposta .

Tuttavia dispiacendo al Rè tanto indugio: hebbero per bene i Ministri suoi di tentare la fortuna credendo che forse hauerebbe ceduto la durezza , alla ragione , & alla dolcezza nel maneggiarsi il negotio . laonde fù proposta gentilmente la dimanda dal Duca di Cardona nelle Corti . eccedevano i Votanti il numero di ottocento . e raccolti i voti ve ne furono solamente cento sessanta , che votarono a fauore del Rè: e benchè si credesse che questo numero fosse de i più prudenti: prendendo però la negativa si risoluè Sua Maestà di partirsi senza più dilatione , per tornarsene in Castiglia molto mal sodisfatto .

Sentirono grandemente questa resolutione tutti li Stati: e perciò si lasciarono intendere , che sarebbero arriuati a fare il donatiuo di due millioni: e si diedero a procurare che li Ministri Regij si volessero interporre per disturbare così accelerata partenza : dalla quale dipendeva la somma dei comuni interessi . Mai i Ministri disgustati dell'improprio procedere dei Catalani , egualmente

tutti si ritirarono dall'intraprendere tale interposizione. La onde vedendo i Catalani tal renitenza dei Ministri, fecero resolutione di mandare Deputati a Sua Maestà per parte di tutta la Prouincia. sicche fatto scielta da tutti li Stati, o vero Stamenti-come essi li chiamano) di vintisette persone. cioè di noue del Braccio Ecclesiastico, noue del Militare, e noue di quello delle vniuersità: andarono auanti al Rè: e parlando il Vescouo di Barcellona a nome di tutti: prego Sua Maestà con molto sentimento, e riuerenza, che hauendo l'occhio alla sua natural benignità, si degnasse di trattenerli otto giorni solamente di più, ne quali dando fine a i negotij, hauerebbero dato sodisfattione a tutto.

Mostrò il Rè con sembiante sereno desiderio di compiacerli: ma non impegnandosi però in dar loro il placet: ritirato che fù nelle sue stanze: e considerando, che non perciò si slargauano essi ad offerirli più di quello che prima faceuano: e quello che più importaua, che non si partiuano dalle parole generali: fece loro intendere; che benché col restare in Catalogna essendo così auanzata la stagione, correua euidente pericolo di amalarsi: si sarebbe però esposto ad ogni rischio, se l'assicurassero di stabile il seruitio, che chiedena, come haueuano fatto gli altri due Regni della Corona. e che in contracambio promettena di trattenerli doppo tutto quel tempo, che bisognasse per dar sodisfattione al loro dissenimento (che così chiamano le pretenzioni priuate d'ogni vno).

Ma non bastando ne la ragione, ne le ragioni perche voleßero declinare a necessaria indiuidua-

lità, ne partirsi da quei termini generali, cō si quali haueuano trattenuto Sua Maestà inutilmente tanto tempo, e considerando che la renitenza di quei sudditi non lo necessitaua di esporri al pericolo di perdere la sanità: persistendo nella già fatta fatta resolutione, si partì, a due di maggio: hauendo però quella medesima mattina fatto intendere di nouo agli Stati, quel tanto, che con tante dimostrationi di affetto haueua loro esibito. aggiungendo che ancora stauano in tempo: ma che se vn' volta montaua in Carrozza; non si sarebbe trattenuto vn'istante. ma niente giouando: andò bene a visitare N. Signora di Monserrato. Benche volendo abbondare in atti di clemenza, ordinò che le Corti si prorogassero: lasciando pur V. Rè in Catalogna D. Luigi d' Aux Vescono di Urgel, che poi fù Arcivescouo di Tarragona. Vollerò nondimeno i Barcellonesi accōpagnare il Rè col solito aiuto di costa per viaggio col quale horapiù hora meno sono soliti tributarci ossequij al suo Prencipe. perciò inuiando il primo Consigliere con vn presente di cinquanta milla scudi, quali offerì a Sua Maestà per parte della Città di Barcellona: si furono da quella accettati, trouandosi già nei contorni di Lerida.

Poco durò nella Viceregenza D. Luigi di Aux; perche morendo doppo sei mesi, con hauer lasciato nome di saggio, e buon Ministro: hebbe per successore nominato dal Rè D. Michele di San Pietro Vescono di Solsona: il quale gouernando sin' all'anno vintinoue fù poi assonito alla dignità di Presidente del Consiglio Reale di Castiglia: e lasciò il gouer-

Il Rè
parte da
Barcel-
lona di
giustato.

Gouerno di Catalogna al Duca di Ferra, il quale tornato dal gouerno dello stato di Milano si trattenenua alla Corte; questo per la sua destrezza, e pratica nel maneggio di stati, fù stimato che douesse reggere quei Popoli con molta sodisfattione. giurato che fù il Ferra in Barcellona, trouò che i Catalani tirauano auanti alla meglio: poco sodisfatti però che non fossero compite, e terminate le Corti: e essendo egli acortissimo: raffinato nel gouerno di Milano, quale haueua maneggiato prudentemente: s'accorse, che i Catalani conuauano pensieri poco a proposito per dar gusto al suo Padrone: il quale sospettauano (con ragione) essere di loro mal sodisfatto. andaua però destramente vedendo di molcere li sdegni di quelli humori: e sapendo benissimo non vi essere maggior incentiuo alle offese, che il sospetto di essere stimato offensore: procuraua dar loro ad intendere, che il Rè non li odiasse, ne si stimasse tanto offeso dalla Prouincia, che non si fosse potuto facilmente placare. Perciò ingegnandosi di dare ogni sodisfattione a quella gente: sfuggiu destramente tutte quelle occasioni, con le quali potessero hauere di gusto, acciò sdegnati non precipitassero in qualche eccesso. Quindi era che essendo venuti ordini dalla Corte che ei facesse intentar lre dal Fisco Regio contra la Città di Barcellona sopra il Quinto, che toccaua al Rè, delle impositioni ch'ella haueua fatto: nello stato ascendente a circa ottocentomilla scudi: e considerando egli le grandi alterationi, che sarebbero insorte da questo tentatiuo non volle mai mettere in esecutione tali ordi-

Duca di
Ferra,
Vice Rè
di Cata-
logna.

ni: li quali benche replicati seuerissimamente: egli per sfuggire tate repliche, si condusse a Perpignano: fuggendo essere iui molta necessit  della sua persona, per dar ordine alle cose concernenti al seruitio della Coroua. Auenne per  in questo mentre vn caso per il quale il Ferial hebbe vna solenne riprensione dal R  incolpandolo che se si fosse ritrouato in Barcellona, on  sarebbe seguito quell'eccesso, o seguito che fosse subito con la sua presenza l'hauerebbe rimediato.

Briga- tra Bar- cellone fi e la gente delle Galere di Spagna. F  il caso che ritrouandosi nel Porto di Barcellona le Galere di Spagna; sbarcata la gente, attacc  vna briga con quei di terra: e perche trouandosi questi disarmati, & inferiori di numero, non sap ano come difendersi per all'hora, sinche giungesse in suo aiuto altra gente della Citt : corsero al Ballouardo, che st  sopra il Molo: o sia per offendere i suoi contrarij, o per spauentare gli altri, che dalle galere si calauano nei schifi, per fauorire i suoi: iui diedero fuoco all'artiglieria; la quale stando dirizzata alla difesa del Porto: fer  con le palle le Galere, di maniera; che furono forzate a sparare subito l'anchore, e ritirarsi fuori del Porto: con morte, e ferite di alcuni delle ciurme. Fu eccesso grande di quella canaglia, che senza considerazione di essere quelle Galere del R , nelle quali staua il Stendardo Reale; si diedero a spararli contra. ma per  scusandosi poi, dissero, che non voleuano offendere le Galere, ma solamente i suoi nemici che li perseguitauano: anzi solamente spauentarli, e farli ritirare (come consta dalli processi che in quell'occasione furono formati, n  ve-

niua però dato loro credenza: anzi erano aggraua-
 ti: che essendo accorso a quel rumore D. Alessio
 Marimon Gouvernatore di Catalogna, e con la
 spada in mano, insieme con altri Ministri Re-
 gij procurando di fare ritirare la gente, da quel
 luogo; interpretando questa, ch'ei, volesse di-
 fendere la gente delle Galere: vi fù chi se la prese
 contra di esso: e per poco la scampo, che non vi la-
 sciasse la vita. e se ben poi parue che si aquietas-
 sero li Ministri Regij, che si trouauano quini; esse-
 do sinterati del caso, & hauendo toccato con ma-
 no la verità del fatto: con tutto ciò giontane la
 noua in Madrid; fù grandissima l'alteratione, che
 cagionò vniversalmete in tutte crebbe maggior-
 mente lo sdegno; quando si aggiunse, che i Consi-
 glieri della Città haueuano commandato con vn
 Trombetta alla gente, che attorresse alli ballouar
 di della marina, non già per difendere la Città,
 (benche poi ciò vollesero dire quando furono pro-
 cessati, finito l'officio loro) ma realmente per of-
 fendere la gente e le Galere: facendosi grandi schia-
 mazzi contra l'insolenza, e temerità dei Catala-
 ni: stimandosi quell'insulto, fatto alli stendardi
 del Rè: dicendosi essere stato vn dar all'arma con-
 tra la gente di Sua Maestà: onde cresceua giornal-
 mente il fracasso - non mancando chi soffiasse in
 quel fuoco, il quale auampando ogn'hora più cruc-
 cioso, cagionaua grandissima afflittione in quei
 Catalani, che si trouauano alla Corte, e nei loro par-
 tiali ancora: come consapeuoli, che se bene si ritro-
 uauano nella patria loro humori bisbetici: vi era-
 no però molti fedelissimi al suo Rè: alli quali di-
 fra-

sollecavano oltre modo le male soddisfattioni, che ogni giorno più si andavano auvalorando nell'animo del Rè e dei Ministri: dubitandosi fortemente, che le cose potessero giungere a fastidiosi emergenti. Ma la prudenza del Rè andaua mitigando i disgusti procurando occultamente; tenne per quel he tempo le cose in buon sesto: sì che all'boa non fù di peggio.

In tanto volèdo Sua Maestà compiacere l'Imperatore, che con Ambasciatore mandato a posta (qual fù D. Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla) facena istanza che fosse hormai mandata in Ale magna l'Infanta D. Maria, collocata in Matrimonio col Rè de Romani; deliberò di mandarla, e di accompagnarla egli stesso per buon spatio di cammino; insieme con gli Infanti D. Carlo, e D. Fernando suoi fratelli. partendosi per tanto con bel seguito, & apparato Reale dell'Imperatrice (seruita dal Duca d'Alua, dal Patriarca dell'Indie Arcivescovo di Siniglia (che poi a sua istanza fù fatto Cardinale, chiamandosi il Cardinale di Guzman) e da altri Signori Titolati, e Dame al Palazzo, uscì di Madrid nelle feste dell'Epifania (benche co' rigorosissimo freddo, e giacci straordinari a quel Clima; e giornalmente auanzandosi nel camino; arriuò a Saragoza; iui trattenendosi sin'a tanto, che fosse il tempo dell'imbarco per l'Imperatrice sua sorella. e posta ogni cosa all'ordine; o perche sentisse grandemente la sua assenza da Madrid, per le doglianze che sopra di ciò intendeu a farsi dalla Regina (la quale malamente sopportaua sì lunga dimora) o pure per altre facende che haueua
quiui

Il Rè ac-
compa-
gna l'Impe-
ratrice
sua so-
rella.

quiui lasciate, & haueuano bisogno della sua, e-
senza; fete resolutione di tornare alla Corte, onde
preso congedo dall'amatissima sua sorella con se-
gni di scambieuote tenerezza, mostrata parimen-
te da quelli Infanti; si restituì a Madrid, che al ri-
torno del suo amatissimo Rè, giubilaua; vedendosi
stampato nelle fronti di tutti patenti carateri di
estrema allegrezza.

Il Duca di Feria trattenutosi molti mesi nella
Viceregenza di Catalogna horma fatto di regere
humori tanto pericolosi, e dalla mala fortuna resi
difficilissimi ad essere maneggiati: venuta l'occa-
sione della vacanza del gouerno di Milano; essen-
dosi offerto di nouo se vi volesse tornare, accettò
l'invito: e lasciato quello di Catalogna vi si portò
di ordine di S. M. la quale conoscendo il Duca di
Cardona per soggetto proportionatissimo per la Vi-
ceregenza di Catalogna, di nouo apoggiò quel go-
uerno sopra la sua prudenza, & autorità; con
speranza ch'ei douesse intraprendere la pratica
del Quinto, col quale si sarebbe auuto buona som-
ma di denari dal Principato.

Visto che il Cardona tanto favorito dal Rè, drizzò
il pensiero a seruirlo con ogni acuratezza, e sen-
tendo continuamente li rammarichi, e li lamenti
de suoi paesani, perche non si terminauano le Cor-
ti; giudicando che dalle radici amare delle male
sodi: fattioni de popoli non possono se non germo-
gliare rampolli nociuu, e crescere piante, che alla
fine possono produrre frutti pernitiosi, e mortiferi
all'autorità de i Soprani: non lasciava di sollecita-
re continuamente il Rè accioche si compiacesse

Il Duca
di Feria
torna
Gouer-
natore a
Milano

una volta di favorire il Prencipato con la sua presenza: a fine di dare compimento alle Corti che restauano sospese, & imperfette: sperando che in tal maniera S. M. riceuerebbe il seruigio tanto desiderato.

Il Rè
torna in
Barcel-
lona.

Inclinò finalmente il Rè al consiglio, & alle istanze continue del Cardona. e partendosi vn'altra volta da Madrid, facendo la strada di Valenza, si trasferì a Barcellona: conduendo in sua Compagnia gli Infanti suoi fratelli. e quiui giunto, comandò che di nouo si aprissero le Corti; come fù fatto col concorso di tutti quelli che vi doueano interuenire.

Ma presto si conobbe, che negli animi ne quali stà radicato il proprio interesse: non può regnare amore; ne possono germogliare i frutti, che nascono dal rispetto, e dal conoscimento de suoi doveri. essendo che proponendosi, dalli partiali, e buoni sudditi gl'interessi, e negotij importanti alla Corona: erano dalle negotiationi de i più postposti, o contrariati tutti quei trattati: portando per scusa che prima si douea alienare altri assentimenti (che chiamano) cioè a gli interessi de i particolari, che alle cose del publico. onde si andauano trattando in quei congressi in certe cose friuole, e di poco momento; come sarebbe a dire, che douessero essere restituiti li merli dalle Torri, li quali a caso fossero stati gettati a terra. che si rimediasse a qualche strada publica fatta sopra i poderi di qualche particolare. che si rifacesse il dannato con tagliare qualche bosco, o marrazzo; e simili vacatarie: nelle quali cose si perdena il tempo, e si

con-

Cose
trattate
nelle
Corti.

consumauano le sessioni, senza auanzamento degli interessi publici, e della Corona.

Patiua grandemente l'animo generoso del Rè in sentire simili minutezze: & auezzo ad agitare per la mente Regni, Monarchie, e Mondi, non poteua se non sdegnare simili bassezze. ma pure, per non mostrare di non sapere sopportare le imperfettioni de suoi sudditi, si andò trattenendo qualche tempo, credendo che alla fine si accorgerebbero della longanimità, e benignità del suo Prencipe. ma pure persistendo quel congresso nella poca discretione, non volendo il Rè più indugiare, si partì, lasciando che si finissero le Corti con l'assistenza del Cardinal Infante suo fratello; dichiarandolo suo V. Rè in Catalogna, & egli se ne tornò a Madrid.

Il Cardi-
nal In-
fante la-
sciato
V. Rè.

Pareua che questo fosse vn'ottimo ripiego, supposta la sua partenza e lasciare vn fratello del Rè in suo luogo era vn grande honore, che faceua a quella Prouincia, e tale che nescun'altro de suoi Regni fin'all'hora haueua riceuuto simile gratia. ma i Catalani la preueniano per vn'altro verso, e diuideuano le considerationi. stimauano certamente fauore hauere Vice Rè il Cardinal Infante, ma non restauano sodisfatti ch'ei douesse assistere alle Corti, rappresentando la persona Reale. ciò diceuano non poter farsi, perche quell' Assemblea non poteua essere illustrata da altri splendori che da quelli che spuntano dalla Corona Reale, o almeno dall'immediato successore di quella, essendo questo stimato dalle leggi come il crepuscolo che risplende da i raggi del vicino sole, & essendo che
l'In-

L'Infante era per tanti gradi lontano dalla Corona quante erano le vite del Prẽcipe, dell' Infanta che all'hora viueuano, & insieme con l' Infante Don Carlo precedeuano il Cardinale: tanto meno lo trouauano habile per sostenere quelle voci, che doueuano essere immediate alla persona reale quando accadesse che questa si sottrahesse. Cauauano perciò due conseguenze. o che il Rè non amaua la natione Catalana, o pure che potessero troppo con S. M. quei Ministri, che consigliandola a si perni iosa resolutione di partire, erano causa bastante a separarla dai loro gusti, e fin tanto ragioneuoli, & honorati.

Da qualsiuoglia dunque che si fosse delle due cause, nacque palesemente in loro alienatione di affetto, e di pensiero di non volere secondare l'intento di S. M. Benche doppo lunghe e difficilissime pratiche si conseguì pur finalmente, che le Corti si proseguissero con l'assistenza dell' Infante Cardinale, ma con patto però che si finissero nello spatio di otto mesi. termine che pareua più auantaggioso per loro, che per il Rè; perchè mentre durauano le Corti, si sospendeuano molti officij, da quali S. M. veniuà ben seruito. e da l' altro canto si continuaua la spesa esorbitante, che iui faceua la Corte, particolarmente dell' Infante Cardinale al quale perciò fu bisogno, che si preualese delle sue rendite, quali cauaua dall' Arciuescouato di Toledo, e le facesse corrispondere in Barcellona.

Anzi che hauendo l'istesso qualche strettezza di moneta per la sua stessa Corte, fu forzato dimandare alle Corti in prestito, cento vintimila scudi per

Per le spese del viaggio: promettendo di restituirli, finite le Corti, sopra il donatino che hauerebbe hauuto da loro.

Fu veramente strana, non solamente la renitenza che mostrarono a compiacere S.M. in sì picciola richiesta, e tanto ragionevole: ma il patto, che vollero fare prima di dar denari: accordando che se non fossero restituiti nel tempo prefisso: potessero reintegrarsi del prestito, di propria autorità: col trattenere le rendite reali di Catalogna.

Termine tanto zottico, & improprio da usarsi col Rè che la di lui generosità hauerebbe senz'altro rifiutato tal partito: se il non voler mostrare di sconfidarsi di quei suoi vassalli, non l'hauesse obligato a non diffamarli con la ripulsa. Non bastò però il termine Ioauè di S. M. a fare, che non auertissero li più prudenti fra loro, alli effetti, che poteuano essere cagionati nell'animo Reale. onde persuasero a suoi compagni, che per mitigare in parte l'acerbità della scossa: si consigliassero di raddolcirla con qualche apparenza esteriore. accioche almeno il popolo, e la gente minuta, che non era fatta partecipe di certe risoluzioni: note solamente a quelli che interueniuano alle Corti: non s'accorgesse della poca sodisfattione, che in quelle si daua a S.M. Pensarono adunque di celebrare la di lui partenza con qualche festa. perciò mettendo all'ordine vna bella giostra: pregarono il Rè, che si degnasse di entrare nel numero dei Giostratori. il Rè benchè humanissimo, e clementissimo: per il mal termine però usato con la sua persona, pensò di dar loro vna rigorosa negatiua: stimando

Si partì S. M. il giorno seguente: lasciando l'Infante Cardinale in luogo suo, e subito cominciarono le inquietudini. imperciocchè essendosi apparecchiata la Chiesa maggiore di Barcellona con gran pompa, per celebrare il primo atto delle Corti: trouandosi quivi tutti per dar principio a quella fontione, li Consiglieri nel luogo che loro toccaua col capo coperto, pretendendo di poterlo fare conforme alli suoi antichi Priuilegi: non potendo il Cardinal Infante acquietarsi a ciò, conuenne al Conte di Ognate (il quale era restato per assistere, e consigliare l'Infante) dire in alta voce che tutti si scuoprìsero. come fece immediatamente il Duca di Cardona: al quale come Grande di Spagna non si potendo impedire che si scuoprìsse: ei volle con tutto ciò col suo essemplio facilitar a gli altri il fare quello che doueuan. ma come si come stanno sempre più attenti, e gelosi quelli de quali può essere dubbia la dignità, che quelli che la possedono legitimamente: sentirono molto li Catalani quel precetto: nondimmo leggendo ciò che il Duca haueua fatto: si scuoprirono i Consiglieri: benchè adagio adagio, mostrando molta repugnanza, e con quel disgusto, col quale si fanno le cose contra volontà, e doue concorre la forza.

Consiglieri
coperti
auanti
l'Infante
Cardi-
nale fo-
no pre-
cettati
di scuop-
rirsi.

Onde essendo finita quella fontione: si posero insieme, e tutti d'accordo si opposero al proseguimento delle Corti. decretando di non radunarsi sin'a tanto che si risoluesse la pretensione di scuoprirsi. fermando in tal maniera il corso delli negotij publici: dalla determinatione de quali dipendeva il conseguirsi il seruitio che S. M. haueua di-

Anzi passando auanti nelle dimostrationi del mal fondato loro sentimento; fecero vn'altro Decreto, dichiarando che nel tempo che restaua pendente la decisione sopra il ponto di cuoprirsi li Cōsiglieri: non potessero questi lasciarsi vedere in publico: ne interuenire ad alcuna festa sacra, o profana. e che per dimostrare il dolore che sentiuano per tal accidente, tutti si vestissero di lutto.

Ma benche queste dimostrationi potessero alterare l'animo del Cardinal Infante: si conobbe quanto imitasse la pietà del Rè suo fratello: & il desiderio che haueua di sodisfare alli di lui vassalli. impercioche fece loro intendere, non essere stata intentione sua di priuarli di alcuna prerogatiua di quante conceduano loro i suoi priuilegi: assicurandoli che haueua sentito molto, non trouarsi forma di condiscendere a loro desiderij. ma quest' officio che li doueua lasciar obligati: produsse contrarij effetti insuperbendosi maggiormente quelli humori fantastici in vedendo l'affettuosa dimostrazione di quel Prencipe: interpretandola per timore: e parendo loro che questo li sollicitaua quei fauori: aumentò maggiormente la insolenza: abbracciando per l'auenire qualsiuoglia occasione di contrastare, & oppondersi a S. A.

Effetto molto ordinario della troppo benignità, & humanità del Prencipe. il quale se auiene che abbandoni sopra il collo de i sudditi le redini del timore a se donuto vedrà in breue crescere in loro gli ardimenti: prouando che a suoi vezzi corrispondono con violenze. onde se per mala fortuna si ritroua il Prencipe hauer inciampato in qualche

errore

errore nel gouernarli: sanamente dicono i Politici che habben si da procurare di non irritarli maggiormente: ma però contenersi nel suo posto: sempre mantenendo intiera l'autorità sua, con mostrare di volersi lasciar placare sì: ma non mai di volere placare i sudditi. perche altrimente si gonfieranno, e non dando luogo ad alcuna sodisfattione, si prouerà vie sempre più insolenti, e contumaci.

Così appunto occorse al Cardinal' Infante. imperciocche nata nuoua questione trà le genti delle Galere, e quelle di Barcellona: per non incorrere nella passati inconuenienti: subito cominciata la questione, le Galere voltarono, le proue verso la Porta del Molo, sparando di buone cannonate verso la Città: ciò vedendo i Cittadini, per non mettersi in dicierie, e che fosse loro opposto, che hauessero sparato verso i stendardi del Rè, si astennero dal rispondere col Cannone: mà immantinente si posero ad alzare vn rinellino: col quale cuoprìsero la Porta, e consequentemente la strada, che d'indi corre dritta per la Città: nella quale scorreano le palle sparate dalle Galere. Auistato di ciò l' Infante fece subito diuieto, che non si tirasse auanti quella fabrica. veramēte per vn poco si l. uò la mano. mà tantosto postosi insieme il Consiglio di cento, fece tornare gli operarij a quel lavoro. e fù mandato al Cardinale vn Priuilegio, che hauena la Città, di potersi fortificare senza altra licenza.

Restaua con questo non poco offesa l'autorità dell' Infante: il quale richiedendo aiuto da gli amici del Rè: non sapendo quelli qual partito pigliare:

non arduano di parlare, nè consigliarlo: dubitando di essere tenuti poco amici aella Patria.

In tal guisa si andauano ingrossando gli humori: e cresceua non poco l'ardire dei Catalani: nascendo alla giornata molte occasioni, nelle quali dauano poco gusto al Cardinale. Non si decideua però intanto alla Corte la pretensione di cuoprirsi li Consiglierni di che restaua la Città non poco mal soddisfatta: alienandosi sempre piu dagl'interessi del Rè. Di che accorgendosi l'Infante: dubioso che quanto piu si trattenesse in quel gouerno sorgessero sempre incontrì pregiudiziali alla sua autorità: doppo molte istanze ottenne dal Rè di essere rimosso da quel gouerno: onde fù destinato a quello di Milano: dandosi di nouo quello di Catalogna al Duca di Cardona.

Infante
Cardinale
le vò a
Milano
non

Questo attendendo con ogni applicatione all'amministrazione della giustitia: hauerebbe dato molta soddisfazione: se non fosse occorso: che desiderando il Rè vn donatizio da quella Provincia per gli urgenti bisogni della Monarchia: ordinò al Duca che lo chiedesse alla Città di Barcellona: fece egli ogni diligenza, & usò tutte le cautele possibili: mostrando ancorasche Sua Maestà si sarebbe contentata d'ogni picola dimostratione: Ma non fù mai possibile ottenere cosa alcuna.

Il Rè vedendo renitenza tanto ostinata: giustamente risentito: ordinò al Duca, che fatta citare giuridicamente la Città dal suo fisco Regio, liquidasse la vera somma di quanto apparisse per i libri, importare il quinto predetto: intendendo che ad ogni modo fosse pagato, o per amore, o per forza.

Non

Non inte se chi consigliò il Rè in questo fatto . che quando i sudditi fatti consapenoli della debolezza del Prencipe, hanno assaporata qualche libertà nel trattare con esso. riesce pericoloso a trattare con loro aspramente . perche si corre rischio , che prendendo il freno fra' denti : non temano le sbrigliate della mano , che pretende reggerli a sua voglia. Ben conobbe questa politica il Cardona . il quale giudicando il comandamento fattogli dal Rè, pericoloso di mettere in contingenza l'autorità Regia: e da poter cagionare risoluzioni di grā conseguenze prima di essequire l'ordine ricenuto; volle replicare à Sua Maestà il che hauendo fatto con lettera mandata con diligenza : hebbe dal Rè preciso comandamento . che obedisse inrimantinente ond'egli fatto buon cuore : si attinse all'opra : facendo che il fisco Regio ponesse mano alle citationi .

A tal noua la Città radunati molti Dottori ; hebbe parere da quelli : che non si hauesse a comparire per citatione veruna allegando , che per vna constitutione di Catalogna : non potendo la causa uscire dalla Prouincia non vi era dubio, che la lite si finisse giamai. con che godendo la Città del beneficio del tempo: non sarebbe astretta a rendere conto alcuno . che altrimenti se compariua: essendo i Ministri Regij Giudici e Parte: certamente l'hauerebbero condannata.

Saputa da Sua Maestà la resolutione della Città (forse con troppa benignità) fece proporre, che ella stessa nominasse per Giudici di questa causa quelle persone del suo Regio Consiglio, che stimasse più

rette e più sue confidēti. mà neanco a questo volle cōdescēdere la Città. Lasciando per stabilito quell'assioma da noi posto di sopra. che la insinuatione souerchia del Prencipe rouina li suoi intereffi.

Altese perciò il Vice Re a tirare auanti il processo. mà perche non poteua far cos'alcuna senza i libri, che stauano guardati nella casa publica: fece pensiero, che non potendoli hauere con le buone: bisognaua cauarli per forza. Onde confidato, che la sua autorità potesse in Barcellona più di qualunque altra: si accinse per sorprendere i libri: dando perciò strettissimi ordini a' suoi Ministri, che insieme con la sua Corte armata, si portassero alla casa della Città. non volendosi però egli stesso cimentare in persona: accioche non gli accadesse qualche disconcio.

Mà se bene il Cardona haueua molto seguito, e molti dipendenti: si vidde però, che l'amor della Patria suol'operar più che l'altre dipendenze. per che alcuni degli stessi seguaci del Cardona diedero auiso di tutto (secretamente) a' Consiglieri, e Deputati della Città. Li quali posto subito insieme il Consiglio di Cento; fecero vn' Decreto: che vedendosi andare li Ministri, e Corte del Vice Rè verso la casa della Città: si sonasse campana a martello: mà in effetto per commouere il popolo all'Armi; & impedire con la forza l'attentato del Vice Rè. Questo essendosi lasciata vscire di bocca con suoi confidenti: che non si era ancora perduta in Barcellona la chiave del Conte. (intendendosi per questa chiave la forza, con la quale, quando viueuano i Conti di Barcellona apriuano senza chiave le por-

te, che voleuano) trouò in quell' occasione , che l'
 chiauue del Conte era senza denti : per poter' apri-
 le porte della casa publica - Onde hauerebbe falli
 meglio a non impegnare con tanto discapito la su-
 autorità. imitando il Duca di Fera, che sagaci-
 mente sfuggì quella pratica come pericolosa a
 cagionare grandissime alterationi .

Auisò il Cardona Sua Maestà del successo : i
 quale cagionò nell'animo suo gli effetti, che richie-
 dena l'ardire dei Catalani. e benche meritaua di
 mostrationi assai più seueri : continuando però i.
 Rènella pietà, con la quale mira gli errori de' suoi
 sudditi: stimò bastante mortificatione loro, ordina-
 re al Duca di Cardona, che trasportasse la sua resi-
 denza nella Città di Girona : à fine che lasciando
 in Barcellona sospesi tutti li negotij: e trasportata
 la sua Corte fuori di quella Città: e conseguente-
 mente il concorso, & il traffico : si accorgessero i
 Barcelloinesi dello sdegno, che haueua hauuto Sua
 Maestà particolarmente per il negotio del Quinto.
 Così fece il Cardona, e per due anni stette lontano
 da Barcellona : trattenendosi in Girona con gran-
 dissimo ramarico dei Barcelloinesi.

Il V. R.
 v. à ri-
 sedere a
 Girona.

Continuando in questo tempo la rottura frà le
 Corone di Spagna, e di Francia: & essendo la Ca-
 talogna frontiera, fù necessario, per ragione di buò
 gouerno, tenere qualche quantità di gente da guer-
 ra; con la quale si potesse rimediare a qualsiuoglia
 accidente di quelli, che nascono quando il confinā-
 te si è dichiarato nemico . Ma li Catalani senza
 dar luogo alle conuenienti, e legittime considera-
 tion: interpretando l'alloggio per vna contrauen-
 tione

zione delle constitutioni della Patria, sentiuano estremamente quel carico; non essendo possibile euitare alcune libertà, che sono inseparabili dell'essercitio di soldato. a benchè gouernando il Duca di Feria con gran prudenza quel Prencipato, condannaua tanto qualsiuoglia eccesso dei soldati; che per hauerne commesso alcuni vna Compagnia Frasca di cinquecento fanti, con la quale D. Henrico di Alagon Conte di Fuenclara passaua a seruire in Italia: trattò di farlo prigioniero, benchè fosse vn Signore delle principali case di Spagna.

Conte
di Fuen-
clara
corre pe-
ricolo
di essere
posto
prigioniero
dal Du-
ca di Fe-
ria.

Tutta la mala sodisfattione che ciò cagionaua hauerebbe hauuto fine, se fosse finita la guerra con Francia: ma come questa si andasse accendendo ogni giorno più, e rinforzandosi tanto quella Corona con le adberenze, fù necessario rinforzar l'armi di S. M. C. in tutte le parti, e particolarmente nelle Prouincie confinanti di Spagna, per le notitie che si haneuano, che giudicandola Francesi senza essercito formato disegnauano valersi della poca preuentione, per facilitare l'intento loro. e che fosse di attaccarla, lo accreditò l'aumentare le truppe verso quei confini. onde bisognò accrescere la gente in Catalogna, per formarne vn corpo di essercito. e non potendo questo componersi senza soldati di varie Nationi bisognò far passar quini Irlandesi, Italiani, Valloni. & Alemanni, delli quali quanto cresceua il numero, tanto cresceua il sentimento de i Catalani, che non voleuano amettere per sodisfattione la necessitá della difesa. e quello che finì di distaggonarli (come auiene ancora ad animi men feroci) fù la nouità del

del modo di alloggiare i soldati all'vsanza di Lombardia, con che veniuano ad essere maggiormente aggrauati tanto per la forma, quanto per il numero; che si disse: da che seguiauano li disordini, & eccessi soliti succedere in tutte le parti doue si alloggiavano soldati. ma quiui si rendeuano più sensibili, per non essere praticati. parendo loro, qual-si voglia cosa, benchè casuale intaminata a rompere i loro Fori: confermandosi maggiormente in questi concetti; vedendo che il ritorrere a D. Giouanni Magarola, che esercitaua la Regenza, non giouaua per otteher loro la sodisfattione che chiedeuano: non ametteudo la ragione di essere impraticabile l'hauerè da mantenersi esercito senza patire incomodo la Prouincia:

Ma l'alteratione de gli animi loro non permettea l'entràta di veruna ragione: interpretando il necessario modo di operare de i Ministri per atto che aggrauaua maggiormente il trauaglio loro: parendoli; che non solamente li lasciavano patire quei mali senza rimedio; ma che serrassero loro la bocca alli giusti lamenti, con li quali se non si solleva l'animo con l'effetto; viene almeno ad alleggerirsi il trauaglio di chi patisce: Ma quello che maggiormente irritaua gli animi loro; era il persuadersi che il permettere li disordini de i soldati, è l'hauerli introdotti nel Principato; fosse l'effetto dell'indignatione di S. M. senza poter loro persuadere altra cosa; ne l'amore col quale ne haueua dissimulato tante; ne il vederè con effetto, che non potena S. M. lasciare quella Prouincia alla cortesia dell'inimico; come sarebbe auenuto, se

Alloggi
al'vsodi
Lombard
di dan-
no gran
fistidio
a Cata-
lani.

Sospetti
de i Ca-
talani di
hauer os-
feso il
Re: i

non hauesse mantenuto l'esercito. essendo che se bene S. M. non diffidaua di quei vassalli, in quanto alla fedeltà: non era però conueniente fidar loro la difesa: perche quando nel Prencipato si trouassero maggiori forze: li esserciti che si formano di militie poco disciplinate, poche volte conseguiscono grandi imprese: ne in occasione di cimentarsi seruono ad altro, che ad aumentare la gloria de i vincitori, con accrescere il numero de i vinti.

Il Duca
di Car-
dona ri-
torna a
riseder:
in Bar-
cellona.

Hor continuando il Duca di Cardona in quel governo, andaua con destrezza mitigando l'acerbità della piaga, che haueuano fatto nella Prouincia li alloggi. e per acquietare maggiormente gli animi: supplicò S. M. che hauesse in bene di permetterli, che doppo essere stato lontano due anni da Barcellona, potesse tornarui a risedere. con che giudicaua douersi in parte aquietare la tempesta, che ben si conosceua vicina, carica di dense nubi: lo quali cuoprino tutto l'Horizonte. non bastò però l'aggiustarsi il Rè alla proposta del Duca: ne che per solleuar la Prouincia comandasse leuar la gente dalli alloggiamenti, & impiegarla nell'assedio di Leocata, per obligar quegl'animi già insospettiti, a non irritarsi più con ogni truppa che arriuaua per aumento d'vna armata che doueua operare: fissandoli maggiormente quatinque nouità nel cieco modo d'intendere, che tutto fosse incaminato a rompere i loro priuilegi, e mortificarli per il modo col quale haueuano operato: & in somma a consumare le forze della Prouincia.

Risoluta (come si è detto) l'impresa di Leocata: essendo arriuato da Milano il Conte Giovanni Serbelli.

bellone, a seruire il carico di Maestro di Campo Generale nell'esercito di Catalogna: hebbe ordine di andare a Perpignano, doue si ammassaua la gente: e quini giouo trouò il Duca di Cardona, che stava disponendo l'esercito: il quale non passaua il numero di sei mila fanti e mille cinquecento caualli. questi presi a suo carico dal Serbellone: il Duca si ritirò a procurare di accrescere le truppe: & il Conte Gio. passò a dar principio alla detta impresa di Leocata.

E' questa piazza non più distante dal confine di ^{Deferit} Perpignano di quello che sia vn piccolo Lago di ^{zione di} lunghezza quasi cinque, e di larghezza quasi quattro miglia, il quale si diuide dal mare di Catalogna per vna piccolissima, e strettissima lingua di terra, vltimo confine di Francia, e di Catalogna. per questo passo così stretto di terra conuiene passare, e poi guazzare vn poco d'acqua del Lago a chi da Perpignano vuol andare a Leocata, e di là a Narbona, distante da Perpignano solamente quattro leghe: restando la detta Fortezza, assai bella, e forte per sito, e per arte in vn'altezza, poco distante, anzi quasi sù la sponda del Lago.

Da questa banda adunque accostatosi il Serbellone, con la sua gente, & alzato trincere di là dal Lago, cominciò a stringere la piazza con potenti batterie: impadronendosi di alcuni posti di molta conseguenza. Ma i Francesi adunando dalla Prouincia di Linguadoca (nella quale resta la piazza) dalla Guascogna, e da altre parti molta ^{Francesi} gente a piedi, & a cavallo: e portatosi celeremen- ^{col soc-} te intorno a Leocata: disegnavano di sciogliere ^{corso a} l'asse- ^{Leocata}

l'assedio con qualche risoluta battaglia: troppo dō-
 que vint'otto giorni di assedio: cōparēdo la vigilia
 di S. Michele il Duca d'Aloy con dieci mila fan-
 ti, e due mila cinquecento caualli Francesi, alla
 vista del campo Spagnuolo, tentò il soccorso dalla
 banda del Lago, e dalla parte della Franchina.
 Li Spagnuoli che stauano da quella banda senza
 capo principale (trouandosi il Conte Serbellone, e
 gli altri a comandare certe mine contra la piaz-
 za) essendo di notte, & in poco numero, nō si aspet-
 tando per quella banda il soccorso, cominciaro-
 no a cedere alla furia, & alla moltitudine, con che
 posero in disordine la maggior parte. altri però fa-
 cendo il debito suo facendo fronte al nemico, com-
 battendo con tal valore, che vendicarono le ferite
 dei suoi compagni: facendo gran danno nelli nemi-
 ci. essendo però si pochi in numero si mantennero
 più di quello che pareua possibile, dando tempo che
 arriuando il Serbellone con la sua presenza, e col
 valore delli bravi Capi, & ufficiali, riparasse il
 danno, obligando a mantenere di nouo la batta-
 glia, compiendo tutte le parti di prode guerriero,
 ed'esperto Generale, portandosi hora da vna par-
 te, hora dall'altra, scorrendo hor di qua, hor di là
 facendo animo, & apportando soccorso alli più pe-
 ricolanti: restò egli stesso quasi perduto nella furia
 della Caualleria Francese, che rendeu a difficillis-
 sima qualsiuoglia resistenza.

Cōbatti-
 mento
 tra Spa-
 gnuoli e
 Frācesi.

Valore
 del Cō-
 te Gio:
 Serbel-
 lone.

Il Serbellone adunque sentendo che il cauallo
 che lo portaua per le molte ferite riceuute già si
 abbandonaua nel corso, e non poteua più reggersi
 in piedi: per non restare nella calca prigionere
 od'e-

od'estinto, sbalzato a terra, trouò vn Cauallier^e Catalano, chiamato D. Girolamo Argensola, ch^e con segnalato essemplio d'amore, e di fedeltà vers^o il suo Generale (la vita del quale tenne in maggior stima, che quella d'un soldato priuato). smontato dal suo cauallo glielo diede: sopra del quale s'incaminò a Perpignano per vedere di ritornare ad incaminar la gente che in disordine si era ritirata cedendo alle forze superiori. e se hauesse ciò conseguito, non hauerebbero i Francesi benchè con tanto maggior numero e vantaggio ottenuto il soccorso di quella piazza. essendo che hauendo mantenuto il suo posto vna parte di Fanteria, & il Regimento delle guardie del Rè, del quale era Colonnello il Conte Duca, gouernato dal Maestro di Campo Marchese di Mortara, fece tal oppositione, che sospefe il corso, col quale senza resistenza scorreuano sin'a quel posto li Francesi. & in effetto hauerebbero disturbato l'impresa, dando commodità che ritornasse il Serbellone: se non hauesse ricevuto il Mortara tre ferite, che lo fecero ritirare, gridandolo morto. sì che restando quella gente senza capo, non si ottenne tutto ciò che si speraua con hauere intrattenuto l'inimico sin'all'hora. ciò non ostante mantenendo quei Spagnuoli il suo posto: benchè giudicassero già soccorfa la piazza: credendo li Francesi il contrario, sino a che nel far del giorno riconobbero, che non vi era chi lo impedisse: e così quando meno lo credeuano, ottennero l'intento di entrare nella piazza: senz'altra oppositione che quella della notte passata. facendo prigioni molti di quelli che hauenuo guardato le

trin.

Virtù di
molti
Spagnu-
oli cele-
brata da
Francesi

trincere. benchè alcuni delli stessi Francesi non vo-
lessero: celebrando infinitamente benchè nemici
il valore, e la costanza che hauenoano mostrato ve-
dendosi abbandonati dall'altra parte dell'eserci-
to, e senza capo che li gouernasse.

Lamentauasi il Serbellone, che l'hauessero ab-
bandonato non inuiandoli li soccorsi che hauena
dimandato al Vice Rè, & alla Città di Barcello-
na, allegando per causa della sua perdita quel mā-
camento. ma il Cardona si scusaua non essere sta-
to suo mancamento, bauendo egli fatto ogni sfor-
zo possibile per accrescere quelle Truppe: con che
virtualmente veniu ad incolpare li Catalani. E
veramente benchè haueſſero seruito fidelmente in
quella occasione dando fanteria pagata: e numero
cōsiderabile di guastatori: diferirono però tanto, e
difficultarono il rinforzare il Conte Serbellone co-
me li bisognaua vedendo numero tanto superiore
dell'inimico: che tutti li Ministri di S. M. & an-
cora quelli che non lo erano attribuirono a quella
lentezza il cattiuo successo. Giuditio che facilit-
taua in tutto la mala volontà, che con tanti atti
siera conosciuta ne i Catalani.

Conte
di S. Co-
loma
Vice Rè
di Cata-
logna.

Essendosi adunque cominciata la guerra per
quella banda: e conoscendosi il Duca di Cardona
più a proposito per gouernare in tempo di pace:
supplicò S. M. che li concedesse licenza per andare
a riposarsi a casa sua: e meritandoli suoi buoni
seruitij fatti al Rè che non se li negasse cosa veru-
na: il Rè l'hebbe per bene: e conferì quel gouerno
al Conte di S. Coloma: che hauendolo accettato, in-
contrò sul principio molti disgusti, non solamente

per

per li alloggi de soldati, ma ancora per impedire li contrabandi che introduceuano li Deputati di Barcellona: pretendendo che in virtù de suoi priuilegi non si potesse loro impedire. e li Ministri del Rè pretendendo che non lo potessero fare in quell'occasione che staua rott a la guerra con Francia. hor vedendo che ciò non ostante continuaua quel disordine risoluerono di inuiare a Matarò doue teneuano molta mercantia nascosta in casa di vn Officiale de i Deputati a sequestrarla, mettendo in oltre prigione l'Officiale che la teneua in casa. e benchè tal attione fosse conueniente accesse però grandemente l'ira, e l'odio de i Catalani: alli quati parendo essere giunto il tēpo di mostrarli acerrimi difensori de suoi priuilegi, & essentioni elesero Deputati Paolo Claris, e Francesco Tamarit, in luogo di quelli che haueuano compito il suo tempo, li quali due eletti attendessero al negotio del quale si trattaua, con ardore e costanza: conoscendoli di mal animo naturalmente contra li Realisti. ne s'ingannarono punto: perche questi due operarono con li altri suoi compagni di maniera che si formò vna Consulta di sei Dottori, li quali dichiararono. Che li Ministri Regij non haueuano potuto giuridicamente priuare li Deputati di quelle Mercantie, e molto meno prendere l'Officiale che le teneua: toccando ciò al Tribunale della Deputatione. publicossi quel parere (come si vsa in Catalogna in somiglianti controuersie) e fù riceuto con grandissimo applauso da tutta la Nazione.

Paolo
Claris e
Francesco
Tamarit
Deputati,
auer si
alli Mi-
nistri
Realisti.

Parere di
Dottori
contrali
Realisti

Procurò il S. Coloma tagliare il passo al mal

Francesi
sotto
Fuente-
rabia .

nascente, ma si come sino al mese di Luglio haueua gouernato con applauso, doppo la sua interposizione in quella differenza: lo tennero poi tutti li Catalani per troppo parziale de i Realisti, chiamandolo poco amico della Patria, li cui priuilegi tanto poco stimaua, e meno li fauorua antepo-
nendo l'altrui pretenzioni a quelle de i Catalani. Ma se non cessarono queste contese: furono almeno diuertite alquanto dall'assedio, che i Francesi posero in quel tempo a Fuenterabia luogo forte nella Cantabria: sotto del quale essendo comparso il Principe di Condè con vintimila combattenti per terra, e l'Arciuescouo di Bordeos con l'armata di mare, fù richiamata colà la soldatesca che staua in Catalogna, accioche accorresse verso quella parte, come più importante, lasciando per all'hora di molestare la Francia per via del Rosiglione.

Questo
ne in Pa-
lafrugello;
castigo
di quel-
la terra.

Tuttavia nel marciare che fece la soldatesca verso Fuenterabia, passando per le terre del Principato, si attaccarono alcune questioni tra quella, e Paesani: cosa molto ordinaria in simili passaggi: e particolarmente in luogo chiamato Palafrugello, doue si accese vna sì fiera questione, che di vna compagnia del Conte di Aguilar morirono trenta, ritirandosi il resto della Compagnia a Palamos. doue trouandosi il Conte di Monterey di ritorno dal gouerno di Napoli, e parendoli quell'ecceſſo degno di rimedio, scrisse al Conte di Santa Coloma con quell'esaggeratione che meritaua il caso, che bisognaua castigare quelli di Palafrugello more militari. consiglio (come si vidde) poi alquanto violento per gli effetti che poteua produrre.

Il Vice Rè volendo seguire il parere di sì gran Ministro (benche quello non hauesse genere alcuno di autorità in quella Prouincia) dispose che il Consiglio dichiarasse, che si doueano inuiare dodeci Compagnie di caualli, accioche mortificassero quei Paesani, per castigo di quanto haueuano fatto contra li soldati: il che si effettuò. prouando li habitatori di quel luogo li danni che suol fare la gente da guerra; particolarmente quando s'inuia per castigo. e benche quello fosse il minore che si puote applicare ad vn delitto di tal sorte: al giuditio delli interessati parue seuerò, e diede materia alli mal contenti di esclamare sin' al cielo. e li Deputati particolarmente Claris, e Tamarit formando altissimi lamenti, prorompeuano contra il V. Rè: minacciandolo con tutti li Ministri di ogni più seuera vendetta, per sodisfare a quella che essendo giustitia, battezzauano per Tirannia. passando di qui a seminare per il Principato che ogg' vno douea mostrarsi acerrimo difensore non solamente delli Priuilegi, e degli vsatici, ma della libertà con la quale nascono tutti gl'huomini, e particolarmente christiani, e della vita, tanto viuamente dai soldati insidiata. ne contenti costoro di spargere questi concetti nelle assemblee, ne circoli, e nelle radunanze; operarono con gli altri Deputati suoi compagni, che si facesse vna consulta di molti Dottori: nella quale si dichiarassero li soldati, e capi loro, publici nemici. Non vi è il più pericoloso passo nel principio delle seditioni che il pretesto della giustitia violata. questa come bandiera inarborata, chia-

Dichiaratione, contra li soldati.

ma non solo i ceruelli torbidi, e violenti: ma insieme con li malcontenti, gl'istessi quieti, e poco amici di nouità: operando mirabilmente le violenze fatte al publico, emotioni vnuerfali: & i torti non pure posti realmente in essere, ma solamente creduti da' popoli, ò trasognati, cagionano resolutioni violentissime. Così apunto auenne in quella occasione. che vscita la dichiarazione di quei Dottori, auidamente aspettata dalla Città: ne seguì vnuerfalmente commotione grandissima esclamandosi contra i Ministri Regj, come cagione di ogni male, buccinandosi essere loro nemici del publico, souersore del giusto, e del douere, perturbatori delle ragioni della Prouincia, fieri tiranni de i dritti de' Tribunali Catalani, & impulsori d'ogni atrocità commessa da' soldati.

Ma i Ministri Regj comprendendo sin d'allora non solo i pregiudizj, che sopraftauano alla loro autorità, ma quello, che più importa, pericoli maggiori alle cose del gouerno, e dello stato: si diedero ad inflare a quei Dottori, che in ogni modo rinuocassero la dichiarazione fatta da loro: minacciando altrimenti, che se non facefsero tal rinuocatione: si sarebbe proceduto con loro ad ogni più dispiaceuole risentimento. ma perche sapeuano, che fra quei Dottori era di maggior nome, & autorità Pietro Giovanni Fontanella Scrittore celebre nelle materie legali: procurarono di guadagnarlo con promesse di carichi, e luoghi honorati de i più sublimi Magistrati di Spagna: quali prometteuano da parte di S. M. se con la sua autorità, & esemplo hauesse indotto i compagni ad
emen-

Pietro
Giuuan
ni Fon-
tanella
co tante
alle pro-
messe, &
offerte.

emendare il pregiudizio, che hauuano fatto a i Regij Ministri. Stette però saldo il Fontanella nel proposito, e nella dichiarazione, fatta da lui, e da' Compagni: dando per discolpa la propria coscienza: per obedire alla quale, si mostrò apparecchiato a patire qualsiuoglia incomodo: anzi come zelante della giustizia, che teneua la sua Patria, pronto si dimostraua a metterui la robba, e la vita.

Si che hauendo i Ministri Regij vsato tutti li mezzi più soauì per incaminare li Deputati; acciò che stando perseveranti in non volere riuocare la dichiarazione, che hauuano fatta, causaessero non solamente danno al seruitio del Rè, ma la rovina della stessa Prouincia: vedendo, che niente giouaua: bisognò che si seruissero dell'unico rimedio che vi era nello stato di quel negotio. facendo pubblicare quei Dottori nemici del seruitio del Rè; procurando nell'istesso tempo di farli prendere: benchè ciò non si conseguisse per essersi loro ritirati in parte sicura.

Dottori
dichiara
ti nemi
ci del
Rè.

In questo mentre parendo al Rè Christianissimo che non essendo riuscito alla sua gente il tentatino di Fonterabia: non solamente per la braua oppositione inui fattale da' Spagnuoli; ma per la mala condotta de' suoi Capi; e per la qualità del paese doue s'era guerreggiato: sarebbe stato meglio di tentare per altra banda il molestare la Spagna: aprendosi più fucile il campo a' buoni acquisti per la parte dal Contado di Rossiglione; come paese più fertile, atto ad alloggiare i suoi esserciti: che come digente auezza alle commodità, & abbondanza

de viueri; a guisa di fiori, in buon terreno, e grasso, fioriscono, e si mantengono freschi; & in luoghi aspri, e seluatici, non possono lungamente durare. Comandò al Prencipe di Condè, che posto insieme vn'essercito di quattordici, o quindici mila fanti, e tre mila canalli; entrasse nel Contado di Rossiglione, per occupare qualche piazza del nemico. Non prima dell' 11. di Giugno del 1639 potè far l'entrata il Condè nel Rossiglione. doue impadronironsi di passaggio d'vna Torre di giurisdittione di Spagna, detta Opol. andossi a mettere sotto il Castello di Salsas: luogo situato ne' confini di Catalogna verso la Fortezza di Leocata: le quali due Fortezze paiono fabricate l'vna in competenza dell'altra. E Salsas dominata dalla parte di Tramontana da alcune Montagne. dalla parte di Ponente da Colline con qualche pianura piccola dall'altra banda confina co'l Lago, che sopra dicessimo di Leocata, e quello col mare.

Era in Salsas Comandante Lorenzo Brauo, Spagnuolo, con settecento fanti: il quale vedutosi assalire da tanta gente, e sentitosi battere con 22. pezzi di cannone: & aprirsi per varie bande le mura col mezzo de' fornelli, giudicò non essere obligato ad aspettare maggiori rouine, e già trattaua di rendersi. ma perche tardaua, fra tanto entrati per forza i Francesi, tagliarono a pezzi quasi tutti quei difensori. fuori che quelli che ritirati nel maschio, si resero a discretionè, e furono poi conuoiati, con le donne, dal Marescial di Sciombergh sin' a Perpignano.

Lasciata Salsas ben presidiata andarono i Francesi

cesti a Canet, e se ne resero padroni, con poco contrasto. accettandola à patti di buona guerra. Ben che il Conte di S. Coloma uscito di Figberas, & vnita la gente, che si trouaua in Perpignano: con grand'animo fattosi a factia dell'inimico, si trattenesse qualche tempo sospeso, se doueua venire alle mani. mà il Consiglio di guerra non volle ciò permettere (benche i Catalani si dimostrassero desiderosissimi del cimento.) considerando, che non conueniua mettere in contingenza tutto il Principato, caso, che si perdesse la giornata.

Passarono ancora alcune delle genti Francesi alla Terra di Tataull, e cogliendola all'improuiso se ne impadronirono. già resi padroni ancora di Ribas altas. benche questa fosse recuperata subito dalle mani di cinquecento Francesi, da mille cinquecento Fanti Spagnuoli, e cinquecento Caualli, che vi comparuero sopra. Hor mentre che si adunaua il grosso della gente del Rè Cattolico: per far testa alli Francesi: li Catalani per dimostrare la sua fede incontaminata verso il suo Prencipe. scordatisi delle contese con Ministri Regij; posero in piedi a proprie spese, dodeci mila combattenti. per il che il Campo Spagnuolo tutto insieme numeraua quindici mila Fanti, e circa tre mila Caualli: sotto il comando del Marchese Spinola, Generale della gente Veterana, & il Conte di S. Coloma della collettitia. hauendo tutta insieme per Mastro di Campo Generale il Marchese di Torrecusa. questo presatutta la Caualleria, e tre milla moschettieri, andò di ordine dello Spinola per riconoscere l'inimico, quale staua sotto Salsas. quini

gionto, vedendo qualche suo vantaggio (ancorche non hauesse ordine di combattere) inuèstì la gente Francese con tanta brauura ; che quella colta all'improuiso , non potendo lungamente resistere : fu forzata disloggiare : ritirandosi verso la Montagna: e lasciando per strada quattiro Carmoni. questi andamenti veduti dalla guarnigione di Canet: temendo di essere maltrattate : attaccando di notte fuoco alla Terra: si andò ad vnire col resto dell'esercito Francese; il quale conducendosi ne' contorni di Leocata, e di Narbona, staua con disegno di tornare più grosso di numero di combattenti .

Mà il Marchese Spinola benchè saputo, che nelle fortificationi di Salsas era rimasta molta gente: se fosse però stata attaccata valorosamente da maggiori forze; non haurebbe quiui potuto sosistere: fatto sforzo grandissimo con le sue Truppe: andò colà: determinato di guadagnare quei posti ; ancorche hauessero douuto costarli molto sangue . il che sentito da' Francesi: abbandonando i posti , si ritirarono dentro la Fortezza; portandoui dietro molto più numero di boche , di quello che comportaua la strettezza del luogo : che apunto era ciò che haueua disegnato lo Spinola . Mà egli seguendo l'orme dell'inimico : con la sua Fanteria sbucò tantosto su'l fosso , e fece attaccare vn pettardo alle porte. non riuscendogli però l'attentato , si pose a lauorare con le mine; intuonando dall'altra banda con buonissima batteria alla Fortezza la vicina rouina . fu opinione , che si douesse prender presto partito: perche temendo che in tal mètre ritornasse il nemico di soccorso alla Piazza: si giudicaua peri-

pericoloso il trattenerfi . mà pure non vedendosi moto veruno di soccorso, si dicde lo Spinola a cingerla con forte circonuallatione: acciò in ogni modo la piazza cadesse nelle sue mani.

Mà il Condè affrettandosi dall'altro canto, per non perdere vn posto di tanta importanza, che era scala di maggiori acquisti nella Catalogna, andaua diligentemente ingrossando il suo essercito: cōsapenuole che questo douena necessariamente essere maggiore dello Spagnuolo, per acquistare qualche auantaggio sopra il nemico. Mà questo trinceratosi con fortini, e buoni ridotti; si rendeuà difficillissimo, ad essere quindi scacciato . Non potè però il Condè essere a tempo prima de' 25. d' Ottobre: onde col fauore delle notti già lungo; faceua disegno di assaltare i Spagnuoli.

Accostatosi per tanto per la banda del Lago, doue staua l'inimico alquanto più sicuro, e confidato: già staua in procinto di sciogliere i suoi all'assalto: quando in vn subito caddero dal Cielo sì abbondanti le pioggie, che oltre l'hauere dissipato gran parte degli apparecchi militari, e battuto fortemente tutta la gente, furono cagione, che tanto crescesse il Lago; che tolsero la speranza di poter far cosa buona, particolarmente da quella banda. Mà cessate alquanto le pioggie, si seruirono li Spagnuoli dell'occasione, e molti di loro usciti dalle fortificationi freschi, & asciutti, diedero adosso ad alcuni de' Nemici, che precorsi all'essercito, erano restati quiui tutti bagnati, e resi inutili a maneggiarsi con l'armi da fuoco; potendo solamente preualersi dell'Armi bianche . Onde ottennero i Spagnuoli

gnuoli sopra di questi qualche vantaggio. hauendo frà tanto il Condè fatto ritirare la sua gente , ne contorni di Leocata .

Stringeua in questo mentre il Marchese Spino-
la l'assedio della piazza di Salsas: nella quale già
cominciua a farsi sentire la fame , per causa di
tanti mangiatori, che vi si trouarono dentro. Ben-
che a questo incommodo rimediassse alquãto la for-
tuna con vn'altro incommodo: che era quello delle
malatie, e della grande mortalità, che seguìua nel-
la guarnigione : onde restaua scemato il numero
delle boche . Mà dall'altro canto l'istesso influxo
delle malatie, e delle morti apportaua parimente
gran danno a' Spagnuoli, che pure malamente per-
ciò si manteneuano nell'assedio . essendo che oltre
la moltitudine essorbitante restata negli assalti ,
& altre funtioni militari ; restò quella consumata
d'infermità in grandissimo numero , e particolar-
mente li Nobili Catalani . il che visto dai Depu-
tati, e dalla Città di Barcellona, volendo continua-
re l'effetto del loro seruigio per so Sua Maestà mād-
daronono nouo rinfresco di gente a riempire i loro
Terzi, troppo in vero maltrattati, e diminuiti . Il
che saputo dal Condè (il quale restato fortemente
piccato della mala fortuna prouata sin' allhora dal
la sua gente , machinando di volere ad ogni modo
soccorrere Salsas: pose di nouo all'ordine il suo es-
ercito: cacciando per via del Lago alcune barche,
con gente, e prouisioni , le quali douessero seruire
a' bisogni degli assediati; mentre si facesse da' suoi
l'attacco delle fortificationi . hanno per naturale i
Francesi il pensare solamente all'agire; non sempre

curandosi molto della circonspezzione. il che se bene molte volte riesce lor bene : distornandosi con le loro pronte ritrouate, coraggiosamente e sequite, le ponderate determinationi de' nemici ; suole nondimeno di ordinario la poca circonspezzione apportare a gli interessi loro notabili pregiuditij ; trouandosi alle volte ò colti spensierati, ò preuenuti negli attentati: e guadagnati della mano da' suoi auersarij. Di ciò si vidde vn saggio in quella occasione. perche non caminando i Francesi con la debita cautela nell'apparecchio delle barche (quali sarebbero stare di molto rilieuo) diedero in vn certo modo auiso alli Spagnuoli, che ne apparecchiassero loro ancora, e facendole condurre facilmente dal Mare, per quella piccola linguetta di terra, che diuide il Mare dall'acqua del Lago : sorpresero quelle de' Francesi, che stauano spensierate: amazzando tutta la gente, che vi staua dentro. Condottosi però il Condè nel giorno secondo di Nouembre alla vista delle trincere nemiche, e subito assaltatele con grandissima furia: credea sul principio certamente d'impadronirsene ; perche sbigottiti li Spagnuoli dall'impeto furiosissimo, e dal coraggio de' Francesi: che non stimando la vita si auentauano come tanti leoni, riempiendo ad ogni passo le trincere di sangue, e di corpi morti, sopra de' quali balzando con gl'infocati Caualli: al pari della Faterias'auanzauano alla vittoria. quando dagli vfficiali Spagnuoli disposta la moschettaria in posti opportuni: scaricò questa tanto fieramente nell'inimico (forse troppo auanzato) e disgiunto dal grosso: che lo fece rinuersare, cadendone molti mor-

ti de' più coraggiosi. e come se il fuoco de' moschetti fosse stata acqua fredda qual fosse gettata nel bollore più ardente; lo fece incontenente calare; abbassandosi il feruido del sangue, ancora ne' più orgogliosi, e pugnaci. da' quali tramettendosi ne gli altri già qualche timore della morte soprastante; poco a poco ritirandosi gli vni: cagionarono, vna honorata ritirata negli altri.

Monsignor di Espenan, che diffendeva Salsas, restò non poco disanimato per la perdita de' suoi. che credendosi douersi senza dubbio da loro sciogliere l'assedio; vide con tutto ciò preualere il valore Spagnuolo. onde tentata la di lui volontà dallo Spinola: benché subito non piegasse alti suoi voleri: giunto però alli 23. di Dicembre, come già si sentisse ridotto all'estremo del soffrire: accordò finalmente, che se sino alli 6. del mese venturo, non gli fosse portato soccorso: si sarebbe reso, a' patti di buona guerra.

Non erano forsi meno traualgiati nell'animo loro li Spagnuoli, per il termine, che dimandaua l'Epenan: imperciocché dubitauano, che frà tanto ingrossato l'inimico di gente, douesse ritornare al soccorso della piazza, qual vedevano tanto importare: non solamente per gli acquisti, che dalla tenuta di quella si poteuano sperare: ma per l'honore delle armi loro: quali pareuano altrimenti cadere di riputatione. daua dunque loro gran traualgio la debolezza, nella quale si ritrouaua il Campo, tanto diminuito di forze per la continuatione della mortalità, che duraua tuttauia, con l'influenza di pessime malatie. Laonde perciò il Vice Rè scrisse

a Bar-

a Barcellona , & a tutte le Città del Principato lettere molto pesanti , mostrando, che allhora era il tempo di palesare a Sua Maestà la fede, & il desiderio , che haueuano degii auantaggi delle armi Regie, e di mostrare a tutto il mondo il valore della Nazione Catalana: quando intraprendeua qualche honorata impresa; prometteua a tutti grandissimi priuilegj, & honori straordinarij , & assicuraua del presto ritorno alle case a quelli , che fossero comparsi in aiuto a tener lontani gli nemici dalla patria.

Accettarono di buona voglia l'inuito i Catalani . e la Città particolarmente di Barcellona, prontamente inuiò grosso numero di gente armata verso il Campo; doue parimente si trasferì il primo Consigliere: portando con l'armi , e con la sua presenza rinforzo considerabile sotto Salsas.

Non comparendo però nel termine prefisso alla resa, la gente Francese: uscì Monsignor di Spenancol presidio: conuoiato verso Francia, e riceuendo nel ritorno quelle commodità , che prima furono accordate.

Aspettauano i Catalani, che hauendo essi contribuito tanto all'acquisto di quella piazza, douessero essere trattati di ordine di Sua Maestà con grandissimi vantaggi . e già molti di loro si figurauano non solamente sollieuo dagli alloggi (tanto da loro aborriti) mà ricompense ancora d'importanza , & honori non ordinarij per tanti patimenti sofferti, e spese rileuanti fatte in quella occasione, per la prontezza, e fede dimostrata vniuersalmente da tutti, grande al maggior segno. mà come non
si può

Santa
Coloma
ausa il
Re dei
perico-
li.

si può sodisfare a tutti subito, quando il numero è grande: persuadendosi ogn' vno di quelli, che hau-
uano seruito, che il giorno seguente hauena da ot-
tenere quanto desideraua: vedendo tardarsi, e che
la Soldatesca si andaua spargendo per Catalogna:
con la nouità del modo di alloggiarla, cioè al co-
stume di Lombardia, è facile da comprendersi
quali effetti cagionassero. Basta dire, che furono
tali, che sin d'hora si conobbe ben chiaro il perico-
lo, che viera di qualche alteratione molto grande
in tutta quella Prouincia. e conoscendo ciò il San-
ta Coloma come Caualiere prudentissimo (che ben
lo manifestaua nel modo di gouernare) significò più
volte a Sua Maestà li pericoli presentanei prono-
sticando le calamità e trauagli, che hauerebbe po-
tuto produrre la continuatione di quel modo di al-
loggiare. ma non si potendo cauar la gente da quel-
la Prouincia, mentre duraua la guerra con Fran-
cia; nè essendo tanto graue il peso di quell'allog-
giamento, che non lo facesse tollerabile il poco tē-
po, che mancava sin' alla Primavera: non si poten-
do far dimeno dalle diuersioni con le quali si tro-
uaua la Monarchia, non fu possibile disporre le
cose come desideraua la Prouincia, e come tutte le
hauerebbe conseguite, aspettando vn poco; essendo
certissimo, che Sua Maestà andaua pensando di far
loro mercede, e li ministri andauano disponendo
di alleggerirli per l'auenire degli alloggiamenti;
cauando quella gente alla Campagna. ma non die-
de luogo a ciò la sollevatione; che successe nel Giu-
gno, come si dirà doppo. essendo che non dando la
passione loro entrata a nessuno delle dette conside-
ratio-

rationi: proruppero in dichiaratissimi lamenti: particolarmente contra li Ministri, quali giudicauano hauer hauuto parte in quella resolutione: passando con suoi discorsi ad insinuare, che mancari-ano alla fede di buoni sudditi. à questi termini però arriuauano solamente i più arditi; mà li più prudenti, benchè non discordassero nell'interiore in publico però dissimulauano il proprio sentimento, consigliando gli altri, che non si lasciassero portare tanto dal rigore dei duellisti, che si tralascias- sero gli officij più proprij in ordine a procurare il rimedio, ed a questo fine persuadessero gli altri, che si eleggessero alcuni Ambasciatori, li quali prestamente andassero alla Corte a rappresentare a Sua Maestà la impossibilità della Prouincia in- continuare l'alloggio in quella formà, che s'era nouamente stabilito: le insopportabili tirannie con le quali la soldatesca affliggeua li Paesani, e le de- plorabili consequenze, che risulterebbero, se non fosse stato posto subitamente rimedio, e come pa- resse a i più questo mezzo opportuno per ottenere il sollieuo: così elette prestamente tre persone d'ogni stamento, con tre Consiglieri, che tutti faceuano il numero di dodici gli affrettarono alla partenza verso Madrid. Mà dall'altro canto per non perdere oncia di tempo, per douersene spendere qualche poco nell'apparecchio delli Ambasciatori, man- darono auanti come preuentij due Capuccini con vn memoriale, il quale presentassero a Sua Mae- stà. Questi Religiosi non hauendo che apparecchia- re per fare il viaggio prestamente postisi in cami- no si posero auanti Sua Maestà presentandole il

Lamerti
dei Cata
lani.

Amba-
sciatori
al Rè.

Capucci
ni pre-
uentij
alli Am-
bascia-
tori.

memoriale. L'accettò il Rè cortesemente; ma non piacendole molte cose in quello contenute rispose (per quanto pubblicarono i Catalani) dicendo queste formali parole. *Es menester que mis vassallos obedezcam.* riportata permesso apostata questa risposta a Barcellona, cagionò alteratione inesplicabile. Ma i Deputati a persuasione dei più risentiti passarono subito alla determinatione più ardua, che potesse farsi in occasione di tanto rilieuo. e ciò fù mettere in consulta di molti Dottori, se la pretenzione del Rè intorno a tal forma di alloggio, era dirittamente contra le constitutioni di Catalogna.

Dichiaratione
stapata,
e mislata
per
Catalogna.

Và male per la Souranità quando i sudditi assumono il giuditio sopra le ragioni del Prencipe. & allhora i Stati inclinano al precipitio quando il rigor della legge non dal Prencipe a i Vassalli, ma dai Vassalli al Prencipe vien ricercato; & allhora i Stati inclinano al precipitio ai Principi vien ricercato. col parere adunque di Dottori dichiararono i Deputati, essere la pretenzione del Rè ingiusta, contra le leggi del Principato. Mà quel che fù peggio, fatta stampare tale dichiarazione. fù inuiata con persona a posta a tutte le Città, Terre, & Ville di Catalogna. ciò fù come vn dar' all'arma, inuitando i popoli alla difesa della Patria, & a procurare con la forza di mantenere gli antichi Priuilegij.

Restarono perciò sorpresi li Ministri Regij, per non capire in giuditio humano, che in vna materia tanto importante si fossero impegnati li Catalani così facilmente, sin' ad arriuare a tali termini. Mà però antepo-
quelli

quelli della dolcezza , procurarono dare l'interpretatione, che conueniua alle Constitutioni di Catalogna: dicendo, che il caso nò era nei proprij termini, che li Deputati dichiarauano: essendo caso di necessità: perche douendosi difendere la Prouincia, bisognaua mantenere in essa la soldatesca, la quale non poteua essere mantenuta intieramente dal Rè, come haueua fatto tanti anni per sicurezza di quei vassalli, trouandosi al presente con tanta eccessiua spesa cagionata da vna guerra sostenuta in tante parti, doue haueua da attendere vguualmente. Euidenze che manifestauano essere forza soggettarsi alla legge, che daua il tempo, e la fortuna, patendo qualibe cosa li vassalli, quando tanto patia il Rè, per non abbandonare la difesa di quella Prouincia.

Mà niente bastaua perche li Catalani lasciasse-
ro di ostentare, che loro soli erano bastanti per di-
fendere il paese, come lo haueuano fatto vedere in
effetto: perche se non fossero stati li soccorsi dati
dal Principato nell'attacco di Leocata, e nella ri-
cuperatione di Salsas, non haurebbe la gente Re-
gia ottenuta gloria veruna, anzi certamente sa-
rebbe perita alle mani del nemico. Che le Truppe
del Rè non seruiuano, se non di assassinare il Paese,
lasciando il peso alli Catalani, quando era tempo
di operare: conoscendosi chiaramente, che quelle
Truppe si manteneuano contra gli habitanti, per-
che difendevano i suoi priuilegi, per li quali staua-
no risoluti di esponersi a qualsiuoglia rischio.

E benchè questi concetti fossero figli della pro-
pria passione, come differenti da ciò che era passa-

to: essendo stata lagente Regia quella, che portò il peso delle imprese riferite, e la Cata'ana solamente operò come gente ausiliare: seminarono nondimeno quei di Barcellona sì destramente quei concetti a suo modo, che ne raccolsero il frutto per tutto il Principato il quale perciò acceso d'un odio immortale contra li Ministri Regij, come autori, o almeno cooperatori di questa novità di alloggi, nodriua parimente un' antipatia grandissima contra li Castigliani, e benchè non concorressero in questo alcuni Nobili beneficati dal Rè: non arduano però questi oppondersi alla corrente degli altri, per non essere mostrati a dito, e chiamati col brutto titolo di traditori della Patria, com'era succeduto ad alcuni ancora senza colpa loro. Ma tra gli altri, che parlauano più alto, e fomentauano le male soddisfattioni del publico erano principalmente Paolo Claris Canonico di Vrgel, Pietro Gio: Fontanella Giurista di molto nome con Giuseppe suo figliuolo Francesco Gio: Vergos, Francesco Villaplana, Francesco Tamarith, e Leonardo Sera. questi tutti ostentando gran zelo del publico, e della patria, e mostrandosi tenacissimi difensori delli Priuilegi, Vsatichè Fori di Catalogna accendeano con le parole la malauolenza, & incitauano all'odio, & aborrimiento al gouerno de' Castigliani. anzi passando più auanti colpivano nell'istessa autorità Regia, hauendo ardire d'incolpare Sua Maestà come troppo arrende uole alli Consigli del Conte Duca di Oliuares, e dei di lui partiali. con le quali perniciose dimostranze ueniua se non à suellere, almeno ad intepidire la ruerenza verso il Rè,

gene-

generando poco rispetto negli animi per natura, e per obligo inclinati all'osservanza del suo Prencipe naturale. Di tutto ciò auisato il Rè, comandò a S. Coloma, che facesse prigioni il Claris, il Sera, & il Tamarith come più sciolti di lingua, e più seditiosi. Erano Claris, e Tamarith segnalati come del corpo de i Deputati, e il Vergos, e Sera, come Consiglieri. Con tutto ciò diede ordine, che fossero colti, e portati sopra vna galera a Coliure, acciò che di là fossero trasportati nella Cittadella di Perpignano: credendo, che solamente col principio del castigo di quei pochi principali tumultuarij, & arroganti gli altri tutti intimoriti douessero rendersi humili, e riuerenti: ma non riuscì la cosa conforme all'intento. perche nelle seditioni, che hanno profonde le radici, li remedij presentanei non hanno da esser deboli, ma efficaci (se pure par bene in simili occasioni usare le seuerità) non venendo ciò approuato da molti Politici. perche come nelle malatie pericolose in vn corpo Pletorico, i rimedy leggieri giouano più tosto a commouere, che a scaricare gli humori: così ne i corpi Politici pieni di male i sodisfattioni non è bene cominciare dal castigo di pochi: massimamente quando l'vniuersale si ritroua inuolto nell'istessa colpa, essendochè gli altri volendo difendere i pochi castigati, s'interessano arditamente tutti, per non apparire loro ancora delinquenti nell'istesso delitto, con pregiuditiij eccessiui della giustizia, e dell'autorità del Prencipe, il quale sarà sempre da i Statisti lodato, come fu Teodosio da Latino Pacato nel Panegirico: se tratterà la

Deputa
ti fatti
prigionieri

Amba-
sciatori
a Ma-
drid.

moltitudine non sdegnosamente come rea: ma come vinta da lui con la clemenza, e con la benignità. Santa Coloma seguendo l'ordine Regio subito ne fece prigionieri tre. perche il Claris come Ecclesiastico fù difeso dal Delegato del Breue Apostolico, che volena prima sapere la causa della cattura; & il V. Rè non la volendo dire, solamente allegando essere commissione secreta di S.M. per tal differenza il Claris restò libero. ma i Deputati turbati fortemente per la prigionia degli altri tre suoi compagni, ridottisi a consiglio, e temendo di altre resolutioni più risentite dal Rè, già sin d'allora agitando torbidi pensieri e dichiarazioni troppo importanti: consulta'osi col Fontanella (che per essere stato tralasciato nella commissione della cattura de' suoi complici ambiua perciò mostrarsi per l'auuenire più ben' affetto a gl'interessi del Rè) presero partito di mandare Ambasciatori a Sua M.a fine di ottenere la liberatione de i carcerati: tenendo per ferma, che presa da loro la strada dell'humiliatione, al suo soprano de i trattenuti. Mandarono adunque dieci Ambasciatori a Madrid, canati dal corpo de i tre stati della Prouincia. ma questi arriuati alla Corte, e trattenuti alcuni giorni con parole, senz'hauere audienza dal Rè, impazienti, e pieni di tedio, pensarono di tornar sene particolarmente parendo loro di essere mal visti da tutta la Corte, la quale vedeuano fremere, per la resistenza, che mostraua Catalogna a i comandamenti del Re. Scriuendo adunque secretamente a Barcellona sopra li trattenimenti che loro venivano fatti: e dimostrando la poca speranza, che
hanc-

uano di ottenere sodisfattione, cagionarono nella
 Prouincia mouimenti grandissimi. essendo che su- Cōmo-
tioni
grandi
nella
Prouin-
cia.
 bito sparse queste noue non solamente per la Città
 di Barcellona, ma per tutto il Principato, e come
 auene, ingrandite dalle bocche di mal' affetti, &
 alterate, fù facile il generare negli animi mal'im-
 pressionati commotioni pericolose. fermandosi v-
 niuersalmente tutti in vna determinatione, di cō-
 trastare ad ogni loro potere alle deliberationi del
 Rè. Onde, passando parola l'vn con l'altro di di-
 fendersi con la forza dall'alloggio de i soldati: ra-
 mentandosi delle incommodità passate, e delle in-
 giurie riceuute da essi, stabilirono di trattarli tut-
 ti come nemici, andassero come volessero gli or-
 dini del Rè, e dicessero li Ministri Regij quello
 che loro piacesse. che in buon linguaggio era vo-
 ler scuotere il giogo dell'obediENZA, e della sog-
 gettione al suo Prencipe. Non restarono celate
 queste resolutioni tanto importanti a i Ministri Re-
 gj; li quali in vero non seppero, o non vollero
 far bene il seruitio del Rè: perche se haueſſero
 temporeggiato, e con la dolcezza procurato di Porta-
menti
de i Mi-
nistri
Regij.
 molcere gli sdegni di quella Natione, che chia-
 mauano indomita, e fiera) auisando Sua M. della
 commotione tanto pericolosa, che andaua crescen-
 do, & inuigorita alla giornata minacciaua l'ulti-
 mo precipitio: forse si sarebbe potuto prendere qual
 che opportuno temperamento. mà costoro forman-
 do concetto, che con la forza della ragione, e del-
 la soldatesca, quale si trouaua nel Principato si
 potessero costringere a soggiacere alli alloggi a suo
 dispetto, resero quella gente infuriata, & infieri-

ta di maniera, che mettendo in vn cale, la vita, gli baueri, le case, le mogli, e li figliuoli, deliberarono di scuotere il giogo, e lauarsi le mani nel sangue de i soldati, più tosto che alloggiarli. e tanto più si andauano accendendo, & infiammando gli vni con gli altri alla resistenza con l'armi, quando intendeano, che i soldati formato concetto, che i Catalani fossero contumaci alla volontà del Rè, erano dalle parole de i Ministri Regij persuasi ad vsare in tutta quella Prouincia ogni rigore. Sarebbe paruta imprudenza grandissima de i Ministri Regij, e da non crederli, che tali vfficioj procedessero da loro, a' quali toccaua non accendere, ma più tosto smorzare fuoco tanto pericoloso ne i Stati del suo Rè: ma per essere state benche falsamente riferite queste cose: s'andaua aumentando lo sdegno senza darsi tregua veruna, nè dall'vna, nè dall'altra parte a' rancori. e si andaua procurando di farla con maggior auantaggio che fosse possibile. I Catalani di ordinario armigeri, e con le occasioni presenti fatti molto più esperti nel maneggio dell'armi andauano diligentemente prouedendosi di monitioni da guerra. & oltre i loro soliti pedrignali (che sono pistole, o archibugi corti, quali in più numero portano attaccati ad vna banda di cuoio, che dall'omero discende al fianco opposto, con vn lungo coltello alla cintura dauanti) quasi ogn'vno teneua nella sua casa moschetto, picca, o spontone. e fuori che alcuni delle Ville più pouere tutti stauano armati: mettendo insieme alcune piccole squadre: accordando di aiutarli l'vn l'altro nelle occasioni: e che douessero congregarsi

Appa-
recchi
alla
guerra

garfinon con suono di trombe, o di tamburi, ma solamente con lo sparo di alcune archibugiate, al quale douesse poi seguire il fischio di frombole, con lequali si auentassero pietre verso la parte, doue si doueua accorrere.

Dall'altro canto essendo forza (per le ragioni riferite) essequir gli ordini del Re, & alloggiare la gente per il poco tempo, che restaua dalla ritirata di sopra Salsas sin' alla futura campagna: andauano i Capi Militari distribuendo li soldati per il Prencipato ripartendoli per ciascun luogo, conforme a quello, che si giudicaua potessero mantenere: assegnando ad ogni casa il numero, che haueua da sostentare. E benché si andasse con ogni auertenza, caricando meno quei popoli di quello, che sono caricati da gli altri Rè, e molto meno assai di quello, che altri Prencipi caricano i suoi vassalli: non stante ciò, come non stauano in Catalogna acostumati a cose simili: come gli animi loro stauano già risoluti di scuotere il giogo, e trattare li soldati come nemici: e come anteponeuano ad ogni cosa la fauorabile interpretatione de' suoi priuilegi: qualificando tutto per vna contrauentione alle Constitutioni stabilite, e giurate, si valeuano per honestare questa resolutione di stabilire nell' animo di tutti, che quella fosse vn' inuentione insopportabile alla pouertà della Prouincia, antipatia alla qualità del Paese, & impossibilità di mettere in essecutione neanco vna parte della grauezza, per essere quella gente troppo miserabile.

La prima occasione per la quale si cominciò a mostrare il mal' animo degli vni contra gli altri,

Prima
occasione
di
rottura
tra sol-
dati e
Catala-
ni.

Morte
di D. An-
tonio di
Fluuià

la esperimentarono, e la fecero esperimentare le Compagnie di D. Mutio Spatafora, di D. Luigi di Villanova, e di D. Fabritio Pignano; essendochè arriuati ad vn luogo, nel quale haueua interesse D. Antonio di Fluuià, il quale accioche la gente non hauesse commodità, si era ritirato in vn suo Castello, con tutto ciò che haueuano quei Villani: non potendo la gente essere riceuuta in virtù degli ordini, come si doueua: bisognò assediare il Castello, obligando quel Cavaliere a ritirarsi nella Chiesa, dalla quale procurando difendersi, come le palle de i moschetti non fanno differenza ne i soggetti: nè le occasioni, nè il luogo: morì il Cavaliere con altri due, o tre. pagando la mala risoluzione di essersi posto in difesa per non obedire agli ordini.

Diuolgandosi questo accidente per tutti li luoghi vicini, si stabilì maggiormente in quegli animi irritati, il concetto, che non solamente quei soldati erano crudeli, e barbari, ma li qualificarono come sacrileghi; e che perciò come abominabili doueuanò essere perseguitati da tutti.

Aggionse a questi eccessi causa d'odio, e di abominazione l'ordine fatto dal V. Rè ad vn Capitano chiamato Morādon, che andato alla Terra di S. Coloma: douesse far' alloggiare da quei paesani rustici e cōtumace il Terzo di D. Leonardo Moles, che recusauano di amettere nella Terra. perche quini giōto il Morandon: con modi in vero troppo aspri, & ingiuriosi: volendo impedire, che non si trasportassero da' paesani le robbe alla Chiesa, & al Monte; doue fuggiuano per non soggiacere all'alloggio:

nacque vna terribil zuffa: nella quale seguendo fra ambedue le parti morti, e feriti: fù forzato il Bargello con la sua compagnia a ritirarsi, e fortificarsi in vna casa: dalla quale sparando alcune archibugiate, & offendendo molte persone: infuriata la gente, portò legna, e fascine, circondando la casa, & attaccandoui fuoco, abrugìo lui, con tutti li suoi compagni.

Monra-
don Bar-
gello a-
brugia-
to in vna
casa.

Il terzo del Moles vedendo il paese solleuato, non osando trattenersi quiui vicino; andaua per per accostarsi alla Terra di Rio d'arenas; ma gli habitatori già posti in arme; stando apparecchiati per impedire il passo: gionto che vi fù, benchè combattesse molte hore per ottenere l'ingresso, fù forzato nondimeno a ritirarsi, con perdita, e ferite di molti de' suoi. il che veduto da' paesani hauendo sconsigliatamente consumata la monitione in sparare per allegrezza del successo: & argomentando il Moles, che già perciò non poteuano più difendersi, e che così poteua ritornar loro adosso; data la volta con la sua gente, ritornò sopra la Terra, nella quale trouando abbandonate le case, e gli habitatori fuggiti verso il monte, si voltò verso la Chiesa, credendo che sarebbe piena di robbe, quiui nascoste, come in luogo sicuro, e la diede a sacco, & a bottino. il che fatto, e con le robbe prese, si ritirò in alcune Terre poco lontane. ma nel ritirarsi hauendo quei soldati attaccato il fuoco a tutta la Villa: si abrugìo insieme il Tempio: ma essendo fuggiti i Terrazzani (benchè non puotero essere testimonij di vista del fatto) lo pubblicarono seguito per opera de i Soldati, chiamandolo

sacrilegio, facendo marauiglie, che in Terre del Rè Cattolico si ardisse di commettere sceleraggini tanto enormi.

Non trouò miglior'acetto il Terzo del Mastro di Campo D. Giouanni d'Arze, il quale benchè hauesse accordato con molta fatica, e resistenza con gli habitanti della Terra di San Felice, che alloggiassero la sua gente, offerendo di far loro ogni buon passaggio; la trattarono di maniera, che non poteuano dissimulare l'abborrimento, che haueuano verso la soldatesca: arriuando a segno, che li obligarono a ritirarsi, & operare come gente maltrattata senza ragione. perciò sdegnati quei paesani, e poste insieme grosse squadre di circonuicini, andarono in tanto numero, e si risolutamente a quelle poche compagnie, che tutte col suo Maestro di campo presero resolutione di ritirarsi in vn Conuento di Frati, nel quale asediandoli per quattro giorni, li tennero tanto stretti, che se non fosse stato il soccorso, che venne loro di molta gente Castigliana; sarebbero iui morti tutti di fame.

Erano quelle cose tutte di gran rilieuo, e principij di vn grand'incendio. Ma quello, che fece infuriare maggiormente tutto il Principato fù, che hauendo il V. Rè mandato il Governatore di Catalogna accompagnato da molta soldatesca, e sbirreria nella Terra di S. Coloma per gettar' a terra sette case delli più colpeuoli nella morte di Monradon: il Bargello, li soldati come arrabbiati contra quei paesani, in luogo di sette ne atterrarono più di quaranta. il che saputo per tutta la Catalogna: si alzò vna general seditione: non volendo
più

Terzo
di Don
Gio. d'
Arze
maltrat
tato
nella
Terra di
S. Felice

più alloggiare, ne dar mangiare a' soldati: tenendoli per i maggiori nemici, che haueſſero. laonde tutti d'accordo ſi diedero ad amazzarne quanti più poteuano. Il che veduto da' ſoldati quali ſi trouauano ſparſi per il paefe: per meglio diſederſi, ſi poſero inſieme: & al numero di cinque mila: ſ'incaminarono verſo la Città di Girona; per quindi ritirarſi nel Contato di Roſſiglione. Li Cittadini temendo, che quei ſoldati voлеſſero entrare nella Città per ſaccheggiarla: non vollero in alcun modo aprir le porte: ancorche coloro proteſtaſſero di non voler da loro altro, che viueri. ma nè pure queſto potendo ottenere: furono forzati ad incaminarſi verſo Btanas; marciando continuamente in ſquadrone, e combattendo continuamente con paefani, come ſe foſſero in paefe nemico. Quiui arriuati: aſſicurando prima, i Terrieri, che non hauerebbero fatto alcun danno: furono alloggiati, e recreati alquanto: ſeguendo il ſuo viaggio verſo Roſſiglione. Laonde attendendo a rittrarſi unitamente per mezo di mille pericoli, e difficoltà; finalmente ſi conduſſero doue haueuano deſtinato, e per qualche tempo furono ſicuri dalla gran borraſca ſolleuata per il reſto di Catalogna.

Non haueua potuto congiongerſi con quei ciuquemila, vn Terzo di Modeneſi: quali per eſſere più modeſti nell'alloggio, erano ſin'all'hora ſtati Terzo di Mo- tollerati con più pazienza. ma quei noui acciden- denefi ti hauendo eſacerbato troppo fieramente uli animi maltra- de' paefani: fecero loro ancora penſare eſſere meglio rittrarſi; e portarſi nel Roſſiglione. perciò mē- tre riſoluti alla partenza, ſi metteuano inſieme

ne' contorni di Sanzaloni: assaliti da gran numero di Villani (che non seppero distinguerli dagl'altri soldati) furono malamente trattati. ma pure i Modenesi vniti in squadrone si difesero tanto valorosamente, che fecero restare su la Campagna gran numero di quei Villani. il che visto da loro: simulando desiderio di pace, dissero a i soldati; che se volessero assicurarli di non far loro alcun danno: e perciò deponessero l'armi: gli hauerebbero cortesemente alloggiati, sicche hauerebbero potuto rinfrescarsi, e prenderc riposo. Crederono i Modenesi alle parole de' traditori; e deponendo l'armi entrarono nella Terra: e dopò hauer preso ristoro, si posero a dormire. ma sul più bello del sonno: fieramente dando loro quei rustici adosso: tutti gli tagliarono a pezzi: violando empivamente la fede publica, & ogni legge di hospitalità, e di humanità. Nè contenti di ciò: hanendo anco trouato alcune cōpagnie di caualli, che andauano a Barcellona: coltele in alcuni posti stretti, & intricati per li molti sassi, & alberi, onde non poteua giocar bene la Caualleria: seguitando i fuggitiui sin su le porte di detta Città, doue ne raggiunsero alcuni; e crudelmente li trucidarono.

Tradimento
de' Rustici.

Col tumulto seguito in Barcellona per questo fatto, e per le noue, che vi giungeuano d'altre fazioni de' Villani; alterato il Vice Rè, & impauriti li Ministri Regij: non sapenuano, che partito prendere: vedendo ancora varij gli affetti ne' Cittadini. essendo che, alcuni biasimauano talieccessi, altri lodando quelle resolutioni sì violente, rideuansi della mortificata alterigia de' Ministri Regij. dicendo

cendo che ben inuestiua si aua, la bisogna a chi cón tante insolenze voleua strapazzare la Prouincia, maltrattare gente honorata, e calpestare ogni cosa diuina, & humana. mà quelli, a' quali dispiaceuano queste alterationi (non solamente come inhumane, per tanto spargimento di sangue : nel quale non poteua meno, che ne ne fosse d'innocente ; mà per le consequenze, che preuedeuano importantissime frà il Prencipe, & i vassalli) gemeuano dentro di se stessi ; non hauendo ardire di mostrare al di fuori tal dispiacimento; e temendo di essere presi in vta da' più seditiosi, & inquieti, che attenti alle dimostrationi di simile dispiacere : stauano pronti per battezzarli nemici del ben publico, e della Patria.

Vincendo però il numero de' tumultuarij, e sanguinolenti : nessuno si moueua a porgere rimedio alla strage; che si faceua per tutto de' poveri soldati.

Vi fu chi disse, essere seguita quella rinolta per consiglio, e fomento de' Magistrati di Barcellona: mà io non posso, nè ardisco tacciarli di colpa sì graue ; non hauendo sin qui trouato fondamento bastante per poter affermare cosa di tanto rilieuo. stimo bene troppa credulità di chi ciò scrisse: fondato solamente in sospetti, che n'ebbero i partiali de' Ministri Regij -

Più è probabile, che da' Magistrati di Barcellona fosse fatto qualche officio: acciò ragunata buona quantità di paesani, entrati alla spronista dove stauano carcerati il Tamarit, il Vergos, & il Serra, douessero andare a cauarli di prigione. perche
jen-

sentendo aspramente , che contra le Constitutioni della Patria fossero tenuti quei suoi Collegghi, oltre il termine statuito di trenta giorni ; senza dichiarar loro la cagione , per la quale erano tenuti prigioni, non sapeuano vedere a ciò altro rimedio, che leuarli per forza. La quale nè meglio, nè più sicuramente poteua eseguirsi, che con l'aiuto de' de' paesani. Ma però sin'hora non si è potuto verificare l'operare la persuasione de' Barcelloinesi. Essendo fama costante, che più tosto ciò fosse motivo proprio degli stessi paesani. quali non poteuano patire,esser violare le Constitutioni del Prencipato, e tenuti, non che fatti prigioni li pubblici rappresentanti, Consiglieri, e Deputati: solamente per hauer voluto mantenere la libertà delle leggi patrie.

Mà sia come si voglia. il vero fu, che congregata gran moltitudine di paesani nel Borgo di S. Andrea, poco lontano da Barcellona, tutti armati di Archibugi, e Pistole; prendendo vn Crocifisso, che trouarono nella Chiesa di quel Luogo, postissi come in processione, a due a due s'incamminarono verso Barcellona. precorse la fama di quella processione verso quella Città, & i Consiglieri subito andarono a dare auiso al Vice Rè: dubitosi, che numero sì grande di armati (che passauano il numero di seicento) potesse colà condursi per qualche fatto d'importanza. Il Vice Rè mostrando di non credere: disse non hauer auiso veruno di tal nouità. Non volendo però i Consiglieri mancare di diligenza, comandarono subito, che si serrasse la porta chiamata il Portal nouo: per la quale erano incamminati ad entrare i Rustici nella Città. mà già era tarda

Sollennit-
tione de' Ru-
stici per
liberare
di pri-
gione i
Depu-
tati,

tarda la diligenza, perche entrate le prime file della processione, impedirono il serrar le Porte. il che se si fosse fatto in tempo; nõ è dubbio, che si schifaua quel primo eccesso, & il tempo fraposto, forse hauerebbe portato qualche altro rimedio.

Entrati adunque tutti quelli armati, & assicurato il popolo (quale a stormi concorrena per vederli) che non veniuano a far' alcun male; mà solamente per souenire alla patria, s'incamminarono dirittamente alle carceri pubbliche. e presi prima tutti li Capi delle strade, arriuati quini : ad alta voce dimandauano la liberatione del Tamarit, del Vergos, e del Serra. Subito corse il Carceriere dal Vice Rè (il quale apunto come svegliato dal sonno, turbato, e sbigottito, staua consultando coi Consiglieri, e col Marchese di Villa Franca sopra quello, che si hauesse a fare) riferendo l'istanza de' Paesani. Il Vice Rè disse, che fossero compiaciuti, dando ordine, che fossero posti in libertà li tre prigionieri, il che subito fu essequito. uscendo il Tamarit, Vergos, e Serra nel mezo di quei Paesani, che tutti trionfanti li riceuerono con gran venerazione, tenendogli come tanti Martiri, quali hauessero patito per la fede, e per la patria. Ma perche la plebe insolente compiacciuta vna volta in qualche suo desiderio. non sà quietarsi; impertinente sempre si auanza nelle sue pretensioni. hauuti li tre carcerati, dimandarono ancora tutti li carcerati. non parue al Vice Rè esser le cose in istato di negar loro cosa alcuna. onde comandò, che fossero compiacciuti. tuttauia crescendo il tumulto, non aspettata la licenza del Vice Rè, gettando

Li' folle
uati ot-
tengo-
no li
prigionieri

tando a terra le porte: aprirono tutte le prigioni, e liberarono grandissimo numero di delinquenti, molti de' quali erano colpeuoli d'ogni sorte di delitti. questi tutti insieme pigliando il Tamarit in mezzo, andarono alla Chiesa Cathedrale a render gratie a Dio, & a S. Eulalia Protettrice della Città: e d'indi andati alla casa della Deputatione: da vna Loggia mostrarono il Tamarit al popolo, in segno di vittoria, con molte voci d'applauso.

Eran si in questo mentre a persuasione del V. Rè radunati insieme tre Vesconi, di Barcellona, d' Vich, e di Vrgel, con gli Consiglieri, e Deputati, per procurar di quietar quei tumulti: ma dall'altra parte congiunti con paesani li scarcerati insieme con gran moltitudine de' loro parenti, e della più bassa plebe: essendo tutti mal' animati contra i Ministri Regij, e particolarmente contra il Vice Rè; stauano machinando di seruirsi di quell'occasione per vendicarsi de' torti, che protestauano hauuer riceuuto, chi in vna, chi in vn'altra cosa. di che fatti consapeuoli quei Prelati, e Magistrati solleciti, & indefessi; si adoperarono di maniera, che gli persuasero ad vscire dalla Città: hauendo gli stessi Vesconi vsati con Paesani tanti atti di cortesia, e tante buone parole, che già molti di loro erano vsciti fuori: e gli altri andauano incaminandosi per vscire.

Il Vice
Rè si ri-
tira nel
l' Arce-
nie.

Il Vice Rè intanto, che pauroso, & attonito, col Marchese di Villafrauca, s'era ritirato nell' Arsenale: inteso che già stauano fuori, volle vscire da quel luogo: & accompagnato da molta comitiva, se n' andò al suo palazzo. d' inai scrivendo al

Rè

Rè tutto il successo: benchè con partialità grande verso la sua patria: lodando forse troppo l'affetto mostrato da' Capi della Città verso il servizio di Sua Maestà. Ma S.M. subito diede ordine, che si radunasse il Consiglio di Stato, nel quale seriamente si trattasse sopra emergente di tanto rilievo. fù considerato in quella consulta, che sotto il pretesto di Religione correua la Catalogna ad vna dichiarata ribellione. onde fù raccordato, che conuenisse troncar dalle radici quel falso pretesto: douendo S.M. mostrare palesemente il zelo della sua ottima intenzione, in voler castigare seueramente: non solamente gli autori, ma tutti gl'interessati nel sacrilegio di abrugiare, o violare le S. Chiese, non che incenerire il SS. Sacramento dell'altare. Perciò fù ingiunto al Vescouo di Girona: che fatto di nouo processo sopra quei casi seguiti nella sua Diocesi: procurasse di mettere in chiaro gli eccessi di quei sacrilegi, per poterli seueramente punire. Essequì il Vescouo quanto gli era stato comandato: e posta insieme vna consulta di Dottori, che esaminassero il processo fatto dal suo Vicario: fù dichiarato da loro, che ottimamente era stato giudicato. benchè poi il Vescouo di Urgel, indotto da Monsignor Nontio di Spagna: facendo vn'altro processo, trouasse: che circa il tagliare del braccio al Crocifisso nel Castello di Fluvià, vn testimonio diceua, che prima di arriuar quì i soldati; quel braccio era casualmente stato rotto. testimonio singolare, e che patina molte eccezioni.

Non contenta S. M. di queste diligenze man-

Diligen
ze fatte
dal Rè
per veni
re in co
gnitio-
ne de fa
crilegi.

dò vn suo Consigliere da Saragoza con titolo di Auditor Generale in Catalogna, & autorità di prendere informatione delli sopradetti delitti; imponendogli, che trouati li delinquenti: con ogni rigore li castigasse. Ma già erano le cose poste in termini tali: che quelle diligenze non poteuano apportare il rimedio preteso: stante che il pretesto di conseruar se stessi, e distruggere gl'inimici di Dio; hauena già risuegliato nell'animo di quei popoli tali pensieri: che gettate altissime radici, hauuano bisogno d'altro rimedio per essere svelte: & inserirui l'amore, e la riuerenza del suo Principe. trouandosi per esperienza, che finalmente l'autorità nodrita nelle male sodisfattioni de' sudditi; resta malamente soffocata: quando quelle vengono a crescere in dismisura. ne vagliono poi le demonstrationi più chiare di rettitudine, e di giustitia, fatte dal superiore: quando concepita sinistra opinione del suo procedere, vien creduto, che il tutto faccia per ingannare.

Dicendosi adunque pubblicamente, che il mandare S. M. vn' Auditore, e raccomandare a' Vescoui, che facessero noui processi sopra i sacrilegij de' soldati: non era ad altro fine, che per fare le dichiarazioni a suo modo; e per soffocare la verità: persisteuano tutti in voler stimare duei soldati Heretici, con ingiuria grandissima del suo Rè: del cui zelo verso la fede Cattolica, e della cui candidezza di procedere nelle cose di giustitia: era grandissimo sacrilegio, e delitto, il solo dubitarne non vi essendo per ciò, ne pure alcun vanissimo fondamento. Anzi a tal segno arriuarono le ma-
le in-

le intelligenze de' sudditi, che hauendo il Rè scritto ai Deputati, e Consiglieri, mostrando desiderio di dar giusto castigo a' soldati; e dimandando loro il parere, di come ciò douesse procedere: abusando eglino della clemenza Reale, interpretarono sinistramente le lettere dicendo alcuni essere state finte dal Vice Rè, o da altri Ministri; Et che trouando coloro facili, e creduli li Catalani, li voleuano bruttamente ingannare. tanto può il mal concetto preso vna volta da' diffidenti, e tanto accieca la passione, quando non viene raffrenata dal giudicio, e dalla prudenza.

A questo modo cresciuta la baldanza, si andaua preparando vn nembo, che staua per apportare vn fierissimo temporale: nel quale inuolta l'autorità Regia; potena pericolare l'istessa obediienza, e soggectione del Sourano, benchè Principe naturale. Il primo lampo, che scoccasse in quel turbine fù di tal maniera. Era solito radunarsi nella Città di Barcellona, al tempo delle messi gran numero di mietitori, soliti ad esser condotti da' Cittadini a trauagliare ne' loro campi. questi radunati secondo il solito in grandissimo numero l'anno 1640. a' 7. di Giugno (giorno solenne per la festiuità del Corpus Domini) in vna strada molto larga, e longa, chiamata la Rambla: int stauano aspettando di essere condotti: quando per mala fortuna, vn sbirro, senza autorità, ò facoltà della giustitia, volle riconoscere vn mietitore: al quale ciò parendo strano: nacque rissa frà loro: nella quale restò ferito il mietitore. Solleuaronsi perciò tutti gli altri mietitori, accorrendo ad aiuta-

Succes-
so de'
mietito-
ri in
Barcel-
lona.

re il compagno: e correndo di questo frotto la voce: fù di subito ripiena la strada di gente: accorsa doue seguìua il rumore. quelli della casa del V. Rè vedendo i mietitori discorrere armati di pistole, oltre le falci (mal consigliati) spararono contra di quelli alcune archibugiate: per le quali morì vn mietitore. Da questa offesa rauinata ne' mietitori la memoria delle ingiurie, e delle oppressioni, seguite nelle loro Ville (come pensauano) per ordine, ò almeno con permissione del Vice Rè; si commossero in guisa; che in vn'istante presi molti fasci di legne doue si vèdeuano: li posero alle porte del palazzo del V. Rè, per darli fuoco: gridando viua la S. Fede Cattolica. viua il Rè, e muora il mal gouerno. I Frati di S. Francesco dal suo Conuento, (che resta dirimpetto al palazzo) vedendo l'eccesso di quella gente feroce: corsero per impedirlo; e per apportarui maggior sicurezza, posero alle porte vn Crocifisso, acciò che i mietitori rispettando quella sacra Image: non passassero più oltre. ma dubitando ancora, che tal rimedio non bastasse: vi portarono il SS. Sacramento. Volò in vn momento questa noua alla Catedrale, doue stauano i Consiglieri vdendo la messa solenne: onde leuatisi subito; corsero per quietare il rumore. in trouarono li Deputati, che già con l'autorità loro faceuano ritirare i mietitori alla Rambla. perciò d'indi passando i Consiglieri alla casa della Città, & i Deputati a quella del Vice Rè: trouarono che staua disposto a ritirarsi nell' Arsenal: onde approuando tal resolutione, ve l'accompagnarono: impegnandosi quanto poteuano di quietare l'animo di lui,

Li Depu
tati, e
Confi-
glieri as-
sistono
al V. Rè

di lui, fortemente turbato: offerendosi di star pronti: e non mancare a quanto fosse necessario per sicurezza della di lui persona, benché haueſſero a mettere in rischio la propria vita. dimandò loro il Vice Rè, se ſtimauano bene, che s'imbarcaſſe: & approuando queſti la determinatione; ſi offerirono di nouo a tutto ciò, che loro foſſe impoſto: partendoli con tanta ſua ſodisfattione, che diſſe di voler ſcrivere al Rè, che queſta volta eſſi haueuano riſtorato la Prouincia. onde ſe ne ritornarſero pure per quietare il rumore, poichè egli ſe ne andaua all'imbarco ſopra vna galera del Duca di Turſi, che in quel punto era quiui compaſa.

Partiti che furono i Deputati: ſoprauennero i Conſiglieri; e trouarono il Vice Rè nell' Arſenale: al quale eſſendoli offerti di mettere inſieme le Compagnie della Città, che chiamano Conſfraternità, le quali armate inſieme coi Nobili andarſero a reprimere l'inſolenza di quei furioſi: il V. Rè non giudicò eſpediente far ciò: temèdo qualche guerra Civile, con ſpargimento di molto ſangue: onde li pregò che loro ancora tornarſero ad acquietare i tumulti con buone parole. e già che ſi vedeuà, che quei mietitori la voleuano con lui, e con i Miniſtri Regni ſolamente: egli s'imbarcarebbe, & in tal maniera andandoli ſene, ceſſarebbero i rumori.

Conſiglio (come ſi vidde poi) poco fortunato. perche ſe ſi haueſſe hauuto che fare con gente ciuile, e che conoſceſſe la cortefia: farebbe ſiato facile il ridurla con termini di humanità, e di buone parole. mà l'hauer che fare con gente ruſtica, feroce, e che non tiene altro d'humanità, che il ſemiante, è non

solamente vn perder tempo, ma nociuo il declinar-
si a quella: conuenendo con tali soggetti mostrar
più tosto brauura, & opponerli loro virilmente,
col ferro alla mano. perche (con ragione) le persone
vili sono comparati alle scimie: ferocissime con chi
mostra di hauer di loro paura; mà vilissime, verso
chi và loro arditamente col bastone adosso.

Consigliatosi adunque il Vice Rè d'imbarcarsi:
fece far segno alla Galera che si accostasse: ma
quante volte ella si accostaua, tante si allontanaua
da terra per il refluxo de' marossi: andandosi rin-
forzando la maretta. il che veduto alcuni capi di
guerra, che stauano col Vice Rè: lo persuasero a so-
spendere l'imbarco, sinche si vedesse come passa-
uano le cose, stante che s'intendeva che i Vescou
di Barcellona, di Vrgel, di Vich, insieme coi De-
putati, Consiglieri, e molti Cavalieri, e Nobili, si
affaticauano per quietare i rumori.

Inanimauano quei capi di guerra il Vice Rè a
fermarsi in quel luogo: mostrandoli, come haueua
seco più di cinquecento soldati Veterani, e perso-
ne di comando; li quali tutti haueuano delibera-
to di far testa, caso che fossero assaliti, valendosi
delle armi che si ritrouarono nell'Arsenale: e van-
tandosi, che non haueuano paura, ancorche fosse an-
data contro di loro tutta la Città.

Mà egli, che sapeua l'Arsenale essere di debole
struttura, & hauere le mura tanto basse, che age-
uolmenie si poteua saltarui dentro: e che sopra tut-
to conteneua gran quantità di poluere: nella quale
mentre si combatteua, ò a caso, ò ad arte poteua
apicciarsi il fuoco: malamente si accommodaua a

re-

restare in quel luogo . perciò consigliatosi più tosto con la paura: fece la peggiore resolutione, che potesse mai fare. cioè di uscire in campagna, dilungandosi dall'ombra della sua Città, nella quale da i magistrati, da i Nobili, e da grādisima moltitudine di Cittadini; sempre saria stato difeso. non essendo veramente la Città solleuata contro di lui; mà solamente era rumore di queirustici mietitori, li quali finalmente, ò per amore, ò per forza sarebbero stati repressi. è ben vero, che diede la spinta alla resolutione del Vice Rè per leuarsi dall' Arsenale, vn tumulto leuatosi, per vna voce falsamente sparsa, della morte seguita d'vn Consigliere. perche dicendosi essere stato amazzato da vn Capo di guerra della Corte del Vice Rè; che poi era fuggito nell' Arsenale: corse molta gente furibonda verso quella volta; e dalle mura del Baloardo vicino, si diede a sparare nel cortile alcune archibugiate. Da queste adunque impaurito il Vice Rè, credendo, che lo assaltassero; e dall'altro canto vedendo l'impedimento d'imbarcarsi; non solamente per la marea; mà perche hauendo la Galera sparato alcuni tiri per fare, che quella gente si ritirasse; alterata la plebe rispondendole con l'artiglieria dalle muraglie. e con buone moschettate, l'hauena fatta ritirare in alto: solleciro il Vice Rè della propria vita: saltò da vn buco alto più di vinti palmi la terra: che era nel Baloardo situato verso Ponente: e con esso saltarono vn suo figlio vnico, di sedici anni, e circa vinti Cauallieri Catalani; insieme con molti Vfficiali di guerra: forse con pensiero d'andarli ad imbarcare in luogo, doue lo potesse le-

Il Vice
Rè esce
dall' Ar
senale .

uare la Galera senza disturbo .

Caminando dunque il Vice Rè malamente, per la scossa ricevuta nel saltare, e per il fastidioso andare nell'arena con molto disaggio , insieme con tutta quella gente (che conoscendo il pericolo- presente molto si affrettava nel corso) egli come grasso, e corpulento: restò a dietro con vn solo seruitore: col quale strascinandosi fino alla Pegna, ò sia monte di San Beltrame, si cacciò per quei dirupi aspri, e faticosissimi da passare: e montato nell'asprezza maggiore di Mongeuiche, come stanco, e offeso per la caduta, sopraffatto dal timore, annoiato da' trauagli, e considerando l'infelice suo stato, si rese ad vn accidente mortale, e suenne: sdrucchiolando a basso frà le roccie, doue andò a cadere, e da sassi acuti riceuè due ferite nel ventre (che li Chirurghi poi dissero esserle state date dopò morto: perche non si trouò effusione di sangue) e di sua natura non erano tali, che li hauessero potuto leuar la vita così presto: essendo molti altri restati viui con ferite maggiori hauute nell'istesso luogo. e questo confessò poi quel suo seruitore: il quale (con esempio degno da imitarsi di amore, e fede perpetua) mai lo volle abbandonare sin'à tanto, che trouato anch'egli da quelli, che andauano ricercando il Vice Rè, fù condotto alla Città: per curarsi d'vna ferita ricevuta in vn braccio a caso da gente, che sparaua in incerto in quella confusione di cose: quando furono sparate molte archibugiate nel Cortile dell' Arsenale.

Arrinata la noua di questo successo a' Vescoui Consiglieri, e Deputati: prima non la voleuano cre-

Morte
del Vice
Rè.

credere: sapendo, come hauuano lasciato l'istesso Vice Rè accompagnato da tanti Nobili, e Capi da guerra nell' *Arsenale*, in procinto di saluarsi sopra la *Galera*. però per assicurarsi della verità: rimanẽdo altamente confusi: si separarono gl'vni dagl'altri: correndo ciascheduno a porgere rime dio a quelle cose, che incombeuano alla loro directione.

Li *Consiglieri* particolarmente fecero porre insieme alcune *Compagnie* della Città, acciò che armate, corressero in molti luoghi, doue si faceuano diuersi rumori: essendo che quella seditiosa moltitudine come vn turbine discorrendo per diuersi luoghi, andaua cercando li *Consiglieri*, e *Ministri Regij*, & altre persone dipendenti dalla Corte, per tagliarli tutti a pezzi, & isbranarli: anzi accompagnati coi *Mietitori* molti di quelli, che erano stati scarcerati, & altri della più vil feccia della plebe, con altri villani, che sentendo il rumore da' luoghi vicini, erano accorsi alla Città: a guisa di piccoli torrenti ingrossati con l'abbondanza delle pioggie vsciti dalle sponde, moueuanò in molte parti con le grida, e col tumulto, seditioni, e fraccassi.

Era di già *Gabriel Berardo* Sacerdote, e *Consigliere Regio* esoso a molti dell' infima plebe: non solamente per essere *Regio Ministro*: mà perche ricco di facoltà, forse guardingo della sua robba più di quello, che alcuni hauerebbero voluto: non la compartiuà, come hauerebbero desiderato. perciò in quel frangente presa l'occasione alcuni tristi, sollecitando gl'animi de' *Mietitori*, & inuogliandogli delle ricchezze grandissime, quali

Gabriel Berardo
Consigliere
 ro vc-
 ciso.

dice-

diceuano trouarsi nella di lui casa : vi corsero in grandissimo numero: e gettata la porta a basso, dopo di hauerui hostilmente saccheggiato il più bello, & il migliore delli mobili; attaccarono il fuoco al resto: e particolarmente a' libri, & a i processi, che in ogni modo vollero abbruggiare. indi corsi al Monasterio delle Monache di S. Fracesco di Paola, nella cui Chiesa intendeano hauer celebrato Messa, & essere stato introdotto dalle Monache nel Monastero per saluarlo : atterrando furiosamente le porte del Conuento, vi entrarono dentro; cercando per tutto quel pouero Sacerdote, non giouando le lagrime, e le strida di quelle Vergini Sacre per quietarli, anzi trouandolo finalmente nascosto sotto alcuni materazzi, lo trassero con molte pugnate, iui lasciandolo morto.

Poſcia ſi conduſero alla Caſa di D. Geraldo Guardiola pure Conſigliere Regio, nè vel trouando: gettarono in piazza tutta la robba, che non ſi poteua portar via, mettèdo fuoco nel reſto. nō baſtādo per impedirlo l'eſſerui accorſi dalle Chieſe vicini i Sacerdoti portandoui il ſātiffimo Sacramēto.

D'indi volte alle ſtalle del Marcheſe di Villafranca rotte le porte; appiccicarono il fuoco alla carrozza e condotti via i Caualli, & i muli, ſe ne partinano. quando i ſeruitori di caſa (forſe penſando che voleſſero far l'ieſſo alla caſa, come haueruano fatto alle carrozze) cominciarono a sparare alcune archibugiate verſo coloro. fù queſta la cagione di maggior tumulto. perche accesa più che mai furioſa l'ira de' tumultuarij, ſi poſero a gettar per terra la porta maestra del Villafranca, il che

veduto da' seruitori, che stauano dentro, non trouando altro scampo, si diedero a rompere il muro d'un Monastero di Monache, detto degli Angioli, nel quale entrando paurosi, pregarono quelle madri, che gli nascondessero. M^a penetrati colà i tumultuarij furiosi (doppo di hauer saccheggiato la casa del Villafranca) trouando alcuni di quei miseri seruitori nascosti, scannadoli, e strascinatoli poscia per i Chiostri, lasciarono quei sacri luoghi pieni di horribile, e sanguinoso spettacolo di sanguinosa ferita. Correua sciolta, & audace da per tutto quella moltitudine, intrisa di sangue, desiderosa d'impiegarsi in qualsiuoglia funesta fattione, e non sapendo che farsi: prese partito di attaccar fuoco alle case d'altri Consiglieri Regij; m^a per essere quelle attaccate ad altre case, nelle quali habitauano altre persone, temendo i vicini, che si appicciasse il fuoco alle loro, con acqua, e con terra procurauano di sturbare quei nascenti incendij. e quindi nacque, che non poterono i seditiosi abrugiar totalmente se non la Casa del Villafranca. M^a questo sauamente (preuедendo, che se fosse restato nella Città, sarebbe in quelle turbolenze senza dubio pericolato) già si era ritirato sopra le sue Galere: scostandosi dal Lido per maggior sicurezza della sua persona.

E già doppo tanti funesti accidenti, si accostaua la notte, nella quale i seditiosi, stracchi hormai da sì lunghi moti del giorno, essendo ancora affamati per non hauer hauuto tempo di cibarsi; andarono ad alloggiare nelle hosterie, & in casa degli amici loro, e conoscenti. M^a i Consiglieri, e l'Assessore met-

Monastero di
Monache
che violato cō
morte
d'huomini.

mettendo in consulta, se si douevano radunare le Compagnie armate, e con quelle opprimere i malfattori, considerando, che erano quelli più di tremilla; tra mietitori, e seditiosi, tanto che ingombravano tutte le parti della Città: dubitando che forse non si sarebbe fatto cosa buona, anzi che sarebbero insorti maggiori rumori, deliberarono di dissimulare, e lasciare che da se stessa si quietasse quella tempesta, come appunto seguì per il resto del giorno, e della notte seguente.

Intanto i Consiglieri mossi dalle conuenienze, ordinarono a D. Raffael Seruera, che con la scorta di ducento moschettieri, andasse a far portare in Città il corpo del Vice Rè, che tuttauia giaceua sù l'arena. andato il Seruera, assai presto fece ritorno, traendo quel corpo senza pompa, disteso sopra vna scala, portata da quattro facchini, trattamento veramente indegno di vn Signore della sua

Qualità
del Cō-
te di Sa-
ta Co-
loma.

qualità: il quale per la chiarezza del sangue, per la bontà de' costumi, e per l'incorrotta fede, professata al suo Rè, & alla sua Patria, meritaua ben differenti trattamenti. fù questo Signore stimato grandemente nella Prouincia: benché volendo nel suo gouerno essequire molti ordini, che li veniuano dati dalla Corte: riuscen to più odioso a' Catalani, non fosse negli vltimi tempi molto corteggiato. era però molto amato da' buoni, & hauena fin all'horagouernato con molto valore, e prudenza, cosa molto difficile nel torbido di quei tempi. Il suo cadauere fù posto in vn deposito nella Chiesa di Santa Maria detta della mercede, & i Consiglieri, e Deputati fecero fare publica grida, offerendo

rendo premio di dieci mila scudi , a chi desse in mano della giustizia gli uccisori del defonto Vice Rè .

Ma come nelle seditioni il Popolo, cibato vna volta nel sangue, e negl'incendij, rade volte si ferma, e si quietà: anzi da vn male passa ordinariamente in vn'altro : particolarmente quando non mancano incentori , che nell'animo de' sollenati mantengono viue le fiammese somministrano materia di rancori: nell'alloggiare , che fecero quei seditiosi la notte in casa di molti Cittadini, mal sodisfatti del gouerno corrente , furono confermati nell'opinione, che flessero ben quei risentimenti cōtra i Ministri Regij, e furono imbeuenti da certi spiriti inquieti, che il Rè con suoi Ministri haueuano risoluto di distruggere , e di ridurre al niente tutti quelli, che non adberiuano a togliere i Priuileggi, e Fori di Catalogna.

Per tanto a pena fù giorno, che usciti dalle case, e posti insieme: si diedero a correre per la Città, mettendosi a saccheggiare, & abrugiare le case di molti Consiglieri Regij: come furon quelle di Raffael Pachie, di Giuseppe Massò, di Giacomo Mir, di Luigi Ramon; quali però tutti ebbero fortuna di saluar le sue persone, ritirandosi in tempo, e nascondendosi in luoghi sicuri: doue si trattenero sin tanto, che durò quel fiero temporale.

Nò riuscì però così bene come a costoro, a molti di quelli vfficiali di guerra, & ad alcuni Cavalieri Catalani, che saltati giù dal buco della muraglia dell'Arsenale, in compagnia del Vice Rè: fuggendo si erano ritirati in vn Monastero di Capuccini,

Saccheggiamēti, & incendij delle case de' ministri Regij .

Soldati
sotto
l'habito
di Capu-
cini ve-
cisi .

cini, situato a mezzo la montagna di Mongeuiche, chiamato Santa Matrona. perche se bene vestiti in habito di Capuccini si tennero iu sicuri, hauuto però auiso di ciò i seditiosi; vi accorsero; & hauendo fatto passare a rassegna tutti quei Frati: e fatte diligenze grandissime, trouarono tutti quei che mentito l'habito, quiui si erano ridotti per salvarsi, & uccidendo fra essi tutti li Castigliani, lasciarono quei sacri Chioftri contaminati dal sangue di quei pueri soldati, li quali non hauendo mai potuto trouar la morte, benchè cercata da loro nelle campagne tra'l ferro, e fuoco, intentati da' nemici, l'incontrarono finalmente sotto l'habito pacifico di Religiosi, in luoghi Santi, solitarij, e quieti.

Più fortunati furono quaranta di quella compagnia, che fuggendo la furia de' seditiosi, si andarono a nascondere in vna palude vicina, chiamata Remolar; & iui stando tutta la notte nell'acqua sino alla gola, coperti dalle canne palustri, e da' giunchi, e sposti a i morsi delle sanguisughe, iui si trattennero sin'a tanto, che per diligenza dell'Assessor Carmona, saluati, furono condotti prigioni (con tal'astutia sottrabendoli dall'imminente rouina) e poscia liberi rilasciati.

Correuano in questo mentre per tutta la Città baldanzosi la rouina, & il furore, pascendosi ad ogni passo quei crudeli di lagrime, e di miserie. onde non vedendosi altro per ogni parte, che miserabili oggetti di horrore, e di crudeltà, quelli, a' quali versauano auanti gli occhi l'eccidio della Patria, e la morte di tanti Christiani,

ni, non poteuano se non deplorare l'acerbità di sì funesti accidenti. per il che tanto i Vesconi, quanto i Consiglieri, & i Deputati raccolti insieme. vedendo che oltre i mali passati, correua pericolo euidentissimo di perdersi tutta la Città, con tanti incendij di case: si diedero a visitare la Città, procurando con desire maniere placare gli sdegni, e molcere l'ire de' tumultuarij, i quali benchè dall'autorità, e da' prieghi loro restassero raffrenati nò poco, quei pacificatori però non si fidando di quell'apparente calma, andauano cercando tra di loro qualche inuentione, per mettere fine a tante crudeltà, e pericoli.

Per tanto i Consiglieri posto insieme il Consiglio di Cento, trouarono per'buon mezo il dire, che fosse venuto noua, come i Castigliani di Perpignano trouagliuano fortemente quelli del paese, Inuentione. per leuare dalla Città li sediziosi. e che questi mandauano a chieder soccorso a Barcellona, laonde conueniua inuiare colà in fretta tutta quella gente, che subito si poteua mettere insieme, col primo Consigliere; seruendosi di tutti li caualli, che si trouauano nella Città. fù creduta vera cotal inuentione, per hauer assai del probabile. per il che tutta la gente tumultuaria si pose all'ordine per andare a quella speditione, & uscì della Città, seguendo il primo Consigliere, che condottosi al borgo di Sant' Andrea, e quiui facendo la massa, finse di aspettar maggior numero di gente, di munitioni, e di apparecchi di guerra per portarsi a Perpignano. Ma finalmente stanchi quei tumultuarij d'aspettar tanto per essere quasi tutta gente del Contado, ritirandosi a truppe verso

Li Con-
figlieri
piglia-
no il
gouer-
no.

Lettera
scritta
da' Con-
figlieri.

verso le sue case, ricchi di bottino, che haueuano fatto in molte case de' Ministri Regij: si disfece quella massa di gente bestiale: onde hebbero i Cittadini a respirare alquanto da tanti affanni. Li Consiglieri desiderosi, che fosse restituita la forma debita degli ossequij verso il Rè: mandarono a casa di D. Raimondo Caldres Governatore di Catalogna a richiederli, che vscisse a gouernare: offrendogli per sicurezza della sua persona, guardia competente, con l'assistenza ancora di tutti li Magistrati. ma egli non fidandosi di quella calma, che apparina mal sicura, e temendo qualche nouo turbine di seditiosi: non volle accettar l'innuo. per ilche i Consiglieri fecero vn'atto publico per via di Notaro, dal quale apparina, come non si trouando il Governatore, eglino assumenuano il gouerno: non per altro, se non per difetto di esso. Poi scriuendo tutto il successo al Rè: si scusarono con mostrare, che loro non haueuano colpa ne' scādali seguiti, il qual'vfficio imposero facessero ancora quei dieci Ambasciatori, che si tratteneuano in Corte: e che douessero compire di presenza con Sua Maestà; prostrandosi tutti a' suoi piedi reali; Et assicurandola della loro fedeltà, Et obediēza. Anzi che i Deputati per dimostrare la loro diuota soggettione a S.M. scrissero vna ben longa lettera (qual fecero stampare) a tutta la Prouincia: dandole conto di quanto era successo in Barcellona: lamentandosi de i delinquenti: Et esortando tutti alla quiete, Et osservanza douuta al Rè.

Vi fù chi andaua interpretando queste demonstrationi de i Deputati, e Consiglieri per simulationi:

ni: con le quali accortamente volessero dare ad intendere al Mondo, che fossero amatori del giusto, e della ragione: ma che in effetto conasero dentro le loro menti pensieri poco affacenti al debito di buoni vassalli. e la ragione, che haueuano per ciò giudicare, doueua forsi essere: che essendosi trascorso da' Catalani nelle rotture, e reciproche male sodisfattioni: fossero hormai giunte le cose a segno, che non apparua segno alcuno di potersi ristorare la buona corrispondenza tra il Rè e loro. Perche quando da vn cumulo di eccessi de' Vassalli resta offesa la Maestà del Prencipe: giustamente da loro temendosi l'ira vlttrice di quello: difficilmente si riducono ad amarlo: ingombrando gli affetti del timore di maniera il petto de' contumaci: che con la loro freddezza non permettono germogliare in quelli l'amore, e la beneuolenza. onde con vna retrocessione pericolosa, vengono a cangiarsi affatto in odio; fonte delle machinationi e di perniciosissime resolutioni contra la fede donata.

Ma in effetto furono quelli giudicij di Politici: poco informati della verità di quegli affari; perche veramente sin all'hora i Magistrati di Catalogna, tenendo per certo, che il Rè non crederebbe, che loro hauessero hauuto parte con li seditiosi: camminauano di buon piede nella fede, & osseruanza donata al suo Rè. Ma il male fù, che venendo continuamente dalla Corte, minaccie, e spauenti intentati da' Ministri del Rè, i quali forse troppo liberamente parlauano de' Magistrati di Barcellona: adossando loro la colpa di tutte quelle

Li Mi-
nistri fo-
no cau-
sa della
dispera-
tione de
Catala-
ni.

solleuationi: li posero in disperatione: facendoli risolvere a procurare di riparare la loro fortuna, effetti soliti cagionarsi dall'imprudenza di quei Ministri, che armati di zelo indiscreto verso gl'interessi del suo Prencipe; douendo più tosto dissimular con quelli, che possono rouinare le cose, e potendo gettare adosso a' tristi la colpa di tutti i mali: vogliono più tosto mostrare di tenere i più potenti per autori delle turbolenze; in tal maniera conducendoli, e quasi si può dire strascinandoli sù i precipitij.

Richie-
sta fatta
da i Ma-
gistrati
al Con-
cilio
Prouin-
ciale.

Vedendosi adunque i Magistrati posti in sospetto di essere loro i fautori di quelle turbolenze; s'ingegnarono di acommunarsi ne i pericoli, e fare che con ragione fossero tenuti per autori di quei mali che forse altrimenti hauerrebbero disturbati, e rimediati, se fossero stati creduti innocenti. Onde auenne; che celebrandosi per quei giorni in Barcellona vn Concilio Prouinciale de' Vescou, conforme al solito d'ogni due anni: i Deputati e Consiglieri vnitamente fecero intendere per mezzo d'altri a quei Prelati, che concedendo la Constitutio-
ne sesta delle leggi di Catalogna a i due Magistrati vnitamente di potere senza licenza del Rè far armare il Principato in occasione di Heretici, & essendo conosciuto esser uene molti tra' soldati Re-
gij per gli incendiij delle Chiese, & altri successi contro il SS. Sacramento; desiderauano, che quel Concilio facesse vn Decreto, col quale si comandasse a tutti i Religiosi, & Ecclesiastici; che douessero concorrere (conforme alle forze di ciascheduno) alle spese, che si haueuano a fare, per

me-
a

mettere insieme buon numero di armati, co' quali si hauesse a reprimere, e castigare l'ardire di quei scelerati Heretici, che si erano introdotti nel Principato.

Tentatiuo non solamente di gran conseguenze, ma che dimostraua con indicationi assai regolari la vicinanza del parocissimo pericoloso, per il ribollimento del sangue, e dell'alteratione degli humori Catalani. E che già cominciandosi a cercar pretesti d'impugnar l'armi tutto il Principato, con istabilire fondi per il mantenimento di quelli; non si haueua pensiero, che si deponessero così di leggiero.

Rispose grauemente quel Concilio, che ostando la proposta a' Sacri Canonici, benché forse il pericolo degli emergenti persuadesse che si douea fare qualche riflessione all'importanza del negotio, richiedea però maggior consideratione, e che per all'hora non si potea risolvere cosa di tanto rilieuo. hebbero l'occhio quei Padri a molte cose, che conteneua quella proposta; e con dubbia prudenza non vollero negare, nè concedere cosa veruna. ma si vidde finalmente quello, che ordinariamente traggono seco li consigli. terzi (che sogliono da' Politici essere stimati li peggiori) perche partecipano del male di entrambi gli opposti, e non fanno godere de' vantaggi, che possono risultare dall'vno de' due, affermatiuo, o negatiuo. perche se hauessero negato assolutamente quello, che si domandaua, come contra il douere, si sarebbero i Laici rimossi dalla pretesione. o se vedendo che quelli stauano disposti a volerlo in ogni modo, du-

bitando, che da se stessi fossero per assumersi l'autorità d'imporre vna Tassa sopra gli Ecclesiastici; tenendo per manco male il concederla l'istesso Concilio, hauesse dichiarato essere il caso in termini, che lo concede la constitutione delle leggi di Catalogna, si hauerebbe riparato alla forza, con la quale preuedeua si, che il Foro Laico deliberaua di soprafare l'Ecclesiastico. Ma mostrando il Concilio dubbioso, & irresoluto, diede luogo, che i Deputati facessero di propria autorità le tasse, che desiderauano, mandando comandamenti in istampa, co i quali forzarono tutti i Religiosi, & Ecclesiastici a pagarle; assumendosi ingiusta, & sacrilegamente autorità, che loro non competua. Così andauansi disponendo i Catalani a perdere il rispetto a' suoi maggiori, tanto sacri, quanto non sacri. il che si vidde ancora nello sprezzo, che cominciarono a fare del Veghiere (che così chiamano il primo Officiale della Giustitia ordinaria) impercioche hauendo fatto i Deputati uscire da vn Conuento di Frati, nel quale staua ritirato per paura de' seditiosi, e condottolo alla casa della Città: benche per tre, o quattro giorni calcaasse per le contrade accompagnato da quasi ducento nobili a cavallo, a fine di reprimere, e tenere a freno le sceleraggini de' facinorosi: in quell'istesso tempo però così poco veniua già stimato da' seditiosi, che gli caminauano immediatamente appresso: formandogli, come vna Corte di dispreggio, prouerbiando, & impaurendo la Calalcata, ch'ei conduceua seco.

Veghiere
re di-
spreg-
giato.

Gia in questo mentre erano arriuati li Reggimenti

menti Spagnuoli nel Contado di Rossiglione. & auuenne, che addimandando alloggiamento nella Terra di Perpignano, nacquero perciò grandissimi rumori, pretendendo quelli del luogo scusarsi con l'ordine, che haueuano del Conte di Santa Coloma di non alloggiar veruno, così per gli eccessi occor- si nell'altre parti, come per essere quella Terra es- sente da tutti gli alloggiamenti per Priuilegio Reale.

Con tutto ciò desiderando gli habitanti mostra- re gran finezza nel seruitio di sua Maestà; risol- uerono, che entrassero li Terzi. Ma li soldati Ca- talani, che stauano di guardia alla Porta di San Martino si posero in difesa: e benche finalmente si rendessero: diedero principio con quell'atto di ho- stilità, a quelle, che poi successero dentro della Terra tra gli vni, e gli altri, quali furono tali, che Traua- gli di Perpignano. obligarono Geri della Rena Generale dell'artiglie ria per euitar danni maggiori leuar l'armi alli Terrieri, e mettere vna forza nella piazza de i Mercanti, prorurando col terror del castigo raf- frenare gl'vni, e gl'altri. Ma non bastò questo perche li disordini di tutti non trouagliassero quel la piazza, e quella parte del Rossiglione più stima- ta, lasciandola abbandonata, senza vueri, fo- raggi, & habitatori, che pure prima, era come il giardino di tutto il Principato per l'abbondanza di vini, bianche, frutti, caccie, & ogni regalo per il viuere humano.

In questo mentre hauendo hauuto il Rè auuiso dell'i rouinosi auenimenti di Barcellona: fatti chia- mare a se gli Ambasciatori di Catalogna, dimo-

strò loro il grandissimo sentimento, che haueua di eccessi sì rileuanti, e per porgere qualche rimedio e trattenere il precipitio, al quale vedeuà incaminate le cose: nominò il Duca di Cardona per Vice Rè di quella Prouincia: ingiongendole con corriere espresso, che subito si trasferisse a Barcellona. Sapendo, che sogetto di tanta autorità per la conditione del sangue Regio, de' Prencipi di Aragona, per grandezza di Stato, e per abbondanza di ricchezze, riuertibile; haurebbe potuto infondere in quei Popoli umore, e riuertenza verso gl'interessi della sua Corona.

Stauasi all'hora il Duca ne' suoi Stati di Catalogna, molto indisposto per certa infermità, che haueua hauuto; e perciò poco atto a prendere le redini di quel cauallo infuriato, e recalcitrante. nondimeno il buon Signore antepoendo il seruigio di Sua Maestà alla propria salute: si condusse in Barcellona senza dimora. doue riceuuto, e giurato con molto applauso, diedesi a quietare le cose, e sotto la protectione del suo splendore usciti dalle tenebre de' nascondigli quei Regj ministri, che restauano in Barcellona: presero qualche animo, lasciandosi vedere: ma ciò fù per poco tempo. perche conuenendo al Duca trasferirsi a Perpignano, per quietare quei fieri tumulti, che ancora durauano: si ritirarono di nuouo i Ministri alla di lui partenza. E egli preso per sua compagnia il Deputato Tamarit, Luigi Caldres Consigliero, il Vescouo di Urgel, E il Vescouo eletto di Vic: de' quali solamente disegnaua valersi, pigliando il Cōsiglio e parer loro; tralasciò tutti li Ministri Regj; che
ad

ad ogni modo furono di ciò molto contenti; per non entrar di nouo in pericoli, e male soddisfattioni della Prouincia, se a caso fossero andate le cose ò peggiorandosi, o mantenendosi in quel cattiuo stato.

Giunto in Perpignano il Duca, subito fece prendere informatione de' disordini, e delle crudeltà commesse da' soldati in quella Terra, fedelissima al Rè: hauendo in animo di castigarli molto seueramente, benchè hauendo quei Capi l'armi, & il comando in mano: incontraua difficoltà grandissime a poterne prendere il nouuto castigo; per la qual cosa afflitto, & antioso, combattuto da pensieri noiosi: resosi languente: nauseando il cibo, e perdendo il sonno: cadde di nuouo in vna infermità sì graue; che in pochi giorni lo leuò di vita.

Morte
del Du-
ca di
Cardo-
na.

Fu quella morte di danno grandissimo à gl'interessi del Rè. perche seruendo mirabilmente il rispetto, che portauano i Catalani alla persona del Vice Rè; che si era applicato con molto calore à rimediare a' disordini cresciuti enormemente, per le insolenze de' soldati: fomentati da' Ministri Regij, & incontrati con risentimenti disperati da' Catalani: fù leuato (con la mancanza di quel personaggio) il freno a gl'vni, & il ritegno a gl'altri, di maniera che mantenendosi quelli nella baldanza, e questi nel bollore de' risentimenti; cominciarono i Catalani ad applicarsi à pratiche, incaminate liberamente alla ribellione.

Considerauano quei, che sedeuano al gouerno (e particolarmente il Canonico Claris) essere hormaì tutte le ingiurie seguite trà l'vna, e l'altra parte con l'odio, & aborrimiento cresciuto a tal segno,

che pareua impossibile il poter più trattare insieme. e quello, che più importaua; pareua difficile il cancellare dalla mente del Rè offese sì rileuanti: domesse verso la Sua Maestà. Che il sottrarsi dal suo comando non poteua loro riuscire senza l'aiuto di qualche Prencipe, il cui aiuto non si sarebbe potuto ottenere senza patti, e conditioni pregiudiziali alla libertà: il che forse sarebbe riuscito più aspro, che la seruitù della Corona di Spagna.

Che la varia disposizione delle volontà di tutto il Principato: le gare, e le competenze trà molti: la fede professata dalla maggior parte della Nobiltà verso il suo Prencipe naturale: potrebbero forse trattenere il corso di deliberationi sì ardue, e di natura sua difficilissime. Nondimeno il tirare auanti di quella maniera, & il mantenersi in quello stato, non era in alcuna maniera possibile, ò conueniente. Laonde pensate tutte le forme, e le maniere di poter sosistere: pensauano, che fosse meglio ridurre la Catalogna in Republica: nella quale partecipassero tutte le Città del gouerno publico: di tal maniera interessando ogni stato di persone a procurare la libertà della Patria, e godere degli honori, e delle dignità, che risulterebbero dal maneggio del gouerno Dimocratico, giache l'Aristocratico pareua più difficile da introdursi.

Pensieri
di erige-
re la
Catalo-
gna in
Repu-
blica.

Vniti adunque i Deputati, e Consiglieri della Città di Barcellona molte volte insieme sopra questi affari, senza partecipare però questi trattati col popolo, per non incorrere negli inconuenienti, che ordinariamente risorgono da far palese le gran resolutioni al volgaccio: spedirono in Francia Fran-
cesco

tesco Villaplana:huomo sagace, & animoso; stretto parente del Claris: con commissione di rappresentare ai ministri del Rè Christianissimo, come la Catalogna era risoluta di scuotere il giogo regio, mercè le ingiurie esorbitanti, riceunte dalla Corona di Spagna, e le tirannie pur troppo lungo tempo da quella sopportate. Che meditaua di farsi Repubblica di mettersi sotto la protezione di Rè tantopotète, glorioso, e giusto, tributandoli quegli homaggi che fossero giudicati conuenienti a tal patrocinio.

Giunse il Villaplana nella Città di Narbona (quattro leghe distante da Perpignano) e trattando in secreta audienza col Presidente, dandoli notizia de'li disgusti riceunti da i Catalani, e della pazienza fin'allhora hauuta dalla Prouincia: lo pregò caldamente a degnarsi d'introdurlo nella Corte del Rè, accioche potesse quini essere fauorito di spiegarè a Sua Maestà Christianissima il desiderio, che haueua la Catalogna di mettersi in libertà: sotto la di lui protettione. Trattandosi in questo negotio l'interesse ancora della medesima Francia, alla quale staua molto bene, non solamente smembrarsi dal corpo della Monarchia di Spagna vn Stato di tanta importanza tanto vicino, anzi contiguo all'istesso Regno di Francia.

Le proposte di grandi affari fatte così all'asciutto, da persone, che non hanno caratteri publici, & persone di prudenza, e d'intelligenza: e che non possono immediatamente risolvere sopra l'essecutione; rare volte sortiscono il fine preteso; anzi che incontrando mille difficoltà, peggiorano di conditiane, rendendosi impraticabili.

Ripulsa
data dal
Presidē-
re di
Narbo-
na.

Paruero al Presidente le proposte del Villaplana non solamente ardite: mà scelerate, & indegne di essere ammesse da ogn'huomo da bene; perche il dar mano a' ribelli, e fomentare seditiosi contro il propria Prencipe; non può essere attione giusta. E solamente la scuola de' Politici hà trouato ragioni per difendere questa conclusione. Che per interesse di Stato si può abbracciar qualsiuoglia mezzo atto ad indebolire il Prencipe nemico. Leuandosi adunque il Presidente dauanti il Villaplana, con gran mortificatione di quello: lo consigliò a ritornarsene a Casa, e dire a' suoi Compagni, che farebbero meglio a digerire le male sodisfattioni, che pretendeuano hauere riceuute dal Rè di Spagna, con la pazienza, e coll'humiltà, che col mettersi in intrichi pericolosi, e da non riuscire, essere cagione di guerre intestine, & immortali.

Tratta-
to con
Monsi-
di Spe-
nan.

Restò il Villaplana confuso, & addolorato fuor di misura, e mentre andaua pensando a qual'altra mezzo potesse appigliarsi per tirare auanti la sua commissione: la fortuna lo fece imbattere in Monsignor di Spenan: il quale hauendolo veduto trattare col Presidente: curioso di sapere il trattato, lo trasse a parte, e gentilmente cauandoli di bocca la poca sodisfattione, che hauera riceuuto da quel ministro, biasimando la freddura di quel Togato, in abbracciare le occasioni tanto opportune per auanzare gl'interessi del suo Rè, & acquistare gloria all'armi Francesi; l'inanimò, lo consolò, e si offerse di dargli lettere dirette al Cardinale di Richelieu primo Ministro della Corona: con le quali senza dubbio hauerebbe portato auanti quel nego-
tato.

ziato, & ottenuto quanto desideraua. Con questo ritornato il Villaplana a Barcellona, e riferito a' Deputati, e Consiglieri quello, che haueua operato: ottenne da loro lettere credentiali, con le quali ritornato a Narbona, e di là a Parigi. per mezzo dello Spenan, penetrando alla presenza del Cardinal Duca, gli espone i desiderij della Catalogna.

Non poteua il Richilieu riceuer noua di maggior gusto. preuедendo essere quella vn' occasione opportuna di dare vn crollo grandissimo alla Monarchia di Spagna. Onde accarezzato il Villaplana, gli promise di operare con Sua Maestà Christianissima, che la Catalogna riceuerebbe assistenza di armi, di fauore, e di protezione. In esecuzione della qual promessa Sua Maestà mandò incontanente a Barcellona Monsignor di Argenzone, soggetto di valore, e di confidenza, accioche aggiustasse alcune conditioni, che desideraua da' Catalani. Con talinoue partiti si sulle poste il Villaplana, ritornando a Barcellona: lasciò in Francia D. Alessio Samenat mandato da' Deputati, e Consiglieri di Barcellona, che per altra strada si era quiui condotto per l'istesso effetto.

Ricorso
al Car-
dinal
di Richi-
lieu.

E vnagran perdita quella, che fà il Publico, quando muoiono personaggi di molto rispetto per la chiarezza del sangue, valore, e buona intentione di seruire alla patria: e quando è leuata vno di costoro dal corpo di vna stato: è come se fosse leuato il freno ad vn Canallo furioso, qual resta libero per incaminarsi ad ogni precipitio.

Restaua dunque la Catalogna con la morte del Cardonalibera di vngran freno, che le cagionaua
la

Il Tamarit, Cal-
dres, e Vescoui
richia-
mati.

solleua-
zione
nella
Città di
Vich.

Li di lui veneratione: onde pronta per operare tutto quello, che a lei fosse piaciuto, cominciò ad incaminarsi, come si è detto, ad vna total ribellione. Perilche dubitando, che il Tamarit, Caldres, Vescoui di Virgel, e di Vich, andati col Cardona a Perpignano, che ancora rimaneuano quini: potessero da' Castigliani essere trattienuiti come ostaggi, e pegni nelle nouità, che potessero seguire, li richiamarono (e veramente sarebbero stati coloro gran freno a' motiui di tanto rilieuo) e da Ministri fu loro data licenza, che se ne potessero ritornare a Barcellona; essendo che già morto il Vice Rè, che li haueua condotti seco; non haueuano più che fare, nè li Ministri Regij si seruiuano più di loro. Intal mentre però non erano ancora accordate le conditioni, che i Francesi pretendeuano da' Catalani: e pure già nel Principato cominciava la solleuazione; perche penetrata dalle altre Città la certezza dell'accordo fatto da i Magistrati di Barcellona cō la Corona di Francia: non puotero hauer tanta pazienza quei ceruelli ardenti, e feroci, che fossero pienamente stabiliti gli accordi. Mà nella Città di Vich solleuata si la plebe contra alcuni Gentiluomini partiali del Rè, abbruggiò le case loro, cō pericolo grande delle loro vite. e nella Città di Tortosa gran quantità di agricoltori mischiatisi con la plebe, messero fuoco in alcune case de' più principali, anzi giunti a quella di D. Luigi Monjuar Bailo Generale di Catalogna, apertala con gran violenza, presero gran quantità d'armi, e di polnere, che in si riseruaua per armare due mila soldati nori (da' Castigliani chiamati bisognos)

che

che haueuano a seruire negli eserciti del Rè. & in tal maniera armati quei Rustici s'incamminarono verso il Castello, doue s'itrouauro quei pueri soldati (aspettando di essere vestiti) risoluti di metterli tutti a fil di spada; solamente per essere Castigliani. e sarebbe loro riuscito l'intento (per essere il Castello allhora poco forte , & i soldati disarmati) se non si fossero difesi quei pochi soldati vecchi, che vi si trouaano di guardia . M^a pure sforzata la porta, & ucciso D. Pietro Velasco, & vn'altro Ministro Regio, che si opponeuano, già entrauano a far macello di quegli innocenti: quando comparso il Clero in processione, portando il Santissimo Sacramento, con preghiere, e con buone parole tanto fece, che ottenne il perdono a quei pueri bisogni, mà però voltandosi i tumultuarij contra il Monsuar, l'hauerebbero ucciso, se abbracciatosi egli al Sacerdote, che portaua il Santissimo Sacramento, e circondato da' Preti, vestiti con le vesti sacre, non fosse stato assicurato della vita. a pena però puote uscire dalle mani di quell'infuriata canaglia, la quale riuolta a cercare altri Gentilhuomini: fece, che si fuggissero dalla Città. Nacque però da ciò vn'effetto buonissimo . perche datisi questi a mettere insieme da diuerse parti buon numero di gente armata: con essa di nuouo entrati nella città, aiutati ancora da molti Cittadini; fecero subito serrar le porte; e d'all'improviso dando adosso alla plebe tumultuante, ne fecero prigioni vintiquattro, de' più principali, facendoli subito stragolare. dal qual'esēpio atterrito il resto. depose l'armi, doppo quattro giorni, che le haueua maneggiate

Sollecua-
tione in
Torto-
sa.

Tortosa
ottiene
titolo
di fede-
lissima .

Gradi molto il Rè quello, che haueua operato la Nobiltà, e Cittadinanza di Tortosa, & a gli Ambasciatori, che gli haueuano mandato con quella noua; fece intendere: che ben poteuano tutti li Cittadini absentati ritornare alla Patria, sapèdo egli benissimo; che non haueuano hauuto colpa negli eccessi contra suoi ministri . anzi lodando il zelo, e la diuotione della Città verso il suo nome: le diede titolo di fedelissima . ordinandole, che facesse restituire tutte l'armi, che haueuano preso in quelle turbolenze, per armarne que' soldati, che quini restauano inutili; a fine di mandarli doue più facesse bisogno .

Dall'altro canto il Rè tutto intento a riordinar le cose del gouerno di Catalogna: vedendo, che bisognaua in alcune cose dissimulare, e mostrare di non accorgersi della mala intentione de' sudditi dando loro in tal maniera commodità di pensieri secretamente, e ritornare alli debiti ossequij verso il suo soprano: nominò Vice Rè D. Garzia Maunriquez Vescouo di Barcellona: stimando, che con la sua natura benigna, & amoreuolissima, hauesse da rimediare a molte cose: le quali con l'asprezza, e col rigore, più tosto si sarebbero poste in precipitio . In oltre fece intimare le Corti, da tenersi nella Città di Lerida: doue disegnuua di trasferirsi, per fare ragione a quelli, che si chiamaessero aggrauati, e rimediare a' torti fatti da' suoi Ministri, e far gratie a quelli, che le hauessero meritare .

Ma quando i popoli hanno vna volta beuuto il veleno dell'odio verso il suo Prencipe: quello con
la

la sua malignità di maniera corrompe gli animi loro: che tutti li rimedij, quali si vogliono applicare, più tosto diventano nociui, non che inutili, rendendosi il male totalmente incurabile.

Fremeuano adonque communemente tutti li Catalani, per l'intimatione delle Corti in Lerida; ne stimauano, che fosse tampoco per affettuarli tal risolutione: la quale poi hauerebbe apportato scomodi grandi a tutta la Nobiltà; per cagione delle spese dell'alloggio; riuscendo queste molto minori nella Città di Barcellona, la quale ancora mal volentieri vedeuà priuarsi di quella prerogatiua, che pacificamente haueua goduto per lo passato.

In questo mentre benchè la negotiazione del Villaplana hauesse già riempito l'animo de' Deputati, e de' Consiglieri d'insolita allegrezza, quella però trebbe maggiormente, quando intesero dal Samenat, che il Cardinal di Richileu proseguina con molto ardore a fauorire i pensieri della Catalogna. per il che tenendo secrete, e spesso consulte: per finire gli accordi co' Ministri Francesi: andauano solamente cercando modi, co' quali potessero distaccare dall'affettione del Rè di Spagna quelli, che vedeuano ancora rimanere tenacissimi del di lui partito.

E come che sapessero quanta forza habbi la persuasione maneggiata da' Ministri della Religione, indussero i Predicatori di maggior fama, e credito, ad esagerare su i pulpiti contra i sodati: dimostrando con tutti quei colori Retorici, che poteuano seruire alla persuasina; essere i delitti di
quelli

quelli enormi, e destabili, e potersi giustamente prendere contra di loro l'armi, & opprimerli, tanto per honore, e seruitio di Dio; quanto per difendere la patria, e la Prouincia.

Diceuano hauere coloro insieme col Conte Duca giurato di distruggere tutta la Natione Catalana, per leuarsi da gl'occhi sudditi tanto privilegiati, che seruivano di rimprovero a tutti gli altri Regni, e vassalli della Monarchia di Spagna: & apportauano altri punti principali atti a commouere i popoli, ancorche quieti, alle sollevationi, e rivolte.

Arti-
fij vsa-
ti per
mezo
de' Pre-
dicatori
e Con-
fessori
Teologi

Praticarono di più: che oltre i Predicatori: molti Confessori spargessero l'istessa opinione. anzi fecero radunare vna Consulta de' primarij Teologi di Barcellona, nella quale si propose il caso, se con giusta coscienza si poteuano pigliar l'armi contra i soldati; stante che questi li voleuano uccidere tutti. fù risposto al quesito: che, mentre fosse vero, che i soldati volessero ucciderli: con buona coscienza poteuano i Catalani prender l'armi per difendersi. Con questa risposta si appigliarono i Deputati alla Conclusione de' Teologi, senza considerare la conditione posta da quelli: qual era (mentre fosse vero, che i soldati volessero ucciderli) e di propositione conditionale: la fecero apparire assoluta. seruendosi di quella, come di scudo per tutti gli attentati, che disegnavano fare. e perciò fatto publicare la conclusione con la sottoscrizione di tutti quei Teologi: leuarono il dubbio dalle menti di molti, se in buona coscienza si potessero prender l'armi. perche la maggior parte
della

della gente non cercando tante cose: ma consultatisi con la propria passione: già staua risoluta di scuotere il giogo, e farla fuori con li soldati da loro tanto abborriti.

La prima risulta, che seguì da quel mal posto fondamento de' Teologi: fù l'andare i Deputati all' Arsenal: di doue cacciata via quella poca guardia, che vi staua a nome del Rè, s'impadronirono di tutta l'artiglieria, munitione, palle, poluere, e di tre Galere nuouamente fatte, con molte barche lunghe, & altre minori, di molto legname per fabricar vascelli; e di tutto fatto l'inventario; presero pretesto di far ciò, perche in qualche nuouo tumulto li seditiosi non se ne impadronissero: dicendo, che hauerebbero restituito il tutto, acquietati che fossero quei rumori.

Primo
punto
della ri-
bellio-
ne.

Il Vice Rè, ciò inteso, si alterò fortemente. e mandati messi a' Deputati: li prego a non voler tanto inoltrar si nell' vsurpatione delle cose del Rè. ma perche haueuano i Catalani assaggiato la di lui timidità (quando facendo l'entra: a nella sua carica, non hebbe ardire ne anco di farsi accompagna- re da' Ministri Regij; per hauer veduto il popolo fremere contra di essi) fecero poco conto delle sue amonitioni: e lasciandolo dire: tirarono auanti nelle sue determinationi. Sono i popoli di natura ardente, come le donne di spirito: che sin dal principio, quando vanno a marito, assaggiandolo, e trouandolo troppo facile, timido, e di natura quieto: pigliando animo sopra di essa, s'impadroniscono del di lui volere, ne fanno per l'auuenire alcun caso di quanto voglia, o! sappi dire l'infeli-

ce marito. Conueniua a quel Prelato vedendosi nella carica di Vice Rè, farsi conoscere per padrone, e caminando con buona guardia, o non condur seco i Ministri Reali, o condurueli di maniera, che con la forza hauesse potuto mantenerli ne' posti loro. Così hauerebbe poi potuto far stimare i suoi comandamenti; ne forse i Deputati hauerebbero hauuto ardire di manomettere l'armi, e la robba del Re: la quale poi si vidde auanti gl'occhi maltrattare con tanto dispreggio.

Compa-
gnie po-
ste per
la Città

Vsurpa-
zione
della
Giusti-
tia.

I Consiglieri della Città (ancorche secretamente fossero d'accordo co i Deputati) fingendo nondimeno di essere da quelli disuniti; prendendo il pretesto di voler attendere alla sicurezza della Città per seruitio del Rè; fecero vna descrizione di mille ducento cittadini: che ripartiti in dodeci compagnie, douessero alloggiare in dodeci quartieri della Città, rondando con suoi officiali giorno, e notte, disarmando tutti quelli, che trouassero portar'armi senza licenza, e facendo prigioni quelli che hauessero comeſso qualche delitto. la giudicatura de' quali si attribuirono: in faccia dello stesso Vice Rè, e de' soliti amministratori della Giustitia. Due passi importantissimi fatti da' Catalani contra la souranità; di mano della quale toglieuan l'armi, e la giustitia.

Conuocazione
di Dieta
generale.

Ma quello, che più importa: fù il conuocare vna dieta generale di tutti gli Stati, senza licenza del proprio Rè. Cosa tanto più ardua, quanto pericolosa: e che dalle stesse Constitutioni di Catalogna era vietata espressamente. effetti però della certezza, che haueuano già degli aiuti, che
in

in breue doue uano capitare da Francia: per li quali ressi vie maggiormente arditu: con publici comandamenti chiamauono alla detta Dieta tutti li Procuratori de' Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari; ancorche si fatta sorte di gente non potesse, secondo le Constitutioni, & vsanze, giamai interuenire ne' Braui, ne hauesse facoltà di dar voto alcuno: ma tutto ciò si fece a fine, di hauer molta gente complice ne' delitti; la quale in ogni occasione li potesse redere più forti, e formidabili.

Non si può facilmente esprimere con quant' allegrezza fossero riceuuti da' Popoli gli ordini di quella Dieta. & essendo che trouasse gli animi di tutta la Prouincia disposti alle alterationi, con grandissime dimostrazioni di contento ogni stato di persona parlaua liberamente. dicendo sino le istesse donne, & vecchi impotenti; hauere pure vna volta Dio esaudito le loro preghiere, & essere pur giunto vn giorno, nel quale farebbe redent a la povera Catalogna dalla miserabile seruitù, nella quale l'hauenuo ridotta i Castigliani. onde lagrimauano di puro giubilo, & alzauano le mani al Cielo, come se di già si vedessero padroni della Prouincia. non sapendo quante miserie soprastassero loro con guerre sì acerbe, alloggi molto peggiori di quelli d'all'hora, e soggettione forse più notosa di quella del Rè Cattolico.

Radunatisi perciò nel mese di Settembre in Barcellona i Sindici delle Città del Principato, & i Procuratori sudetti, son li Estamenti, o sia Bracci: Ecclesiastico, de' Canahieri, e popolari: cominciarono subito a creare diuersi Magistrati di

Allegrezza
vniuersale
per l'intima-
zione della
Dieta.

Oratio-
ne de i
Magi-
strati.

guerra, e di Giustitia, Ciuile, e Criminale, e fù ordinato, che si facesse buona prouisione di denari: senza li quali ben preuedeano non poterli tirare auanti gli disegni della mutatione di Stato. Scelsero poi da ogni Stato, o Estamento, dodeci persone: compresiui i Deputati, a' quali nel numero di trentasei, diedero assoluta autorità di soprintendere, gouernare, e prouedere tutto ciò, che fosse di bisogno in seruitio della Patria. autorità insolita, e terribile a tutta la Catalogna. Perche se bene quei trentasei in apparenza comunicauano tutto a i Bracci: se alcuno però si opponeua alle loro resolutioni; minacciandolo per mezzo de' più braui, o autoreuoli: lo facenano per forza adherire a i loro sensi: facendo eglino a questo modo tutto ciò, che a loro pareua, e piaceua. Di tal maniera riuscendo vn gouerno, ne ben di plebe, ne ben di Nobili, ma vna mistura imperfetta; che haueua del violento, e quasi tirannico: con certi pronostici di poca durabilità, e di ruina.

Mutatio
ne del
gouer-
no.

Era però tutto ciò vna dichiarazione molto aperta della estinzione di padronanza del Rè Catolico sopra la Catalogna. e la mutatione del gouerno, che seguì per tutte le Città e Terre del Principato: palese, che di Monarchico già si era cangiato in Oligarchico.

Ma veramente furono inescusabili gli errori commessi in quell'occasione da i Ministri del Rè, gli quali douendo sin dal principio di quei moti armare tutte le forze del consiglio, e dell'ingegno, per opprimere quei mostri di ribellione, quali con tanta prestezza vdeuano crescere, & auanzarsi a

mo-

momenti si flettero neghittosi più di due mesi: credendo (poco sauiamente) di proueder a quei mali con lo scriuere solamēte lettere di ammonitioni, di preghiere, e di conforto: e pensando o che le cose douessero da se stesse achetarsi, o che la Nobiltà per lo più affettionata a gl'interessi del Rè, douesse operare, che le cose si riduceßero alla fede, & osseruanza di Sua Maestà Cattolica. E pure non i moti solamente, ma le determinationi espresse, & operationi di tanto rilieuo, in gente di tal fatta, richiedeuano vna valida vnione delle maggiori forze, che hauesse Sua Maestà: le quali gettate subitamente sopra quegl'insolenti; col ferro, e col fuoco estingueßero sì mortiferi serpenti: prima che crescendo diuentassero spauenteuoli dragoni: i quali con lo strascico delle sue conseguenze: inquietassero, & alterassero tutta la Monarchia di Spagna.

Ma gli antichi hauerebbero detto in questa occasione, effere state tutte rouine fatali: non arriuando la prouidenza humana ad intendere, o saper diuertire quei mali, che stauano destinati dal fato. e pure noi Christiani aborrendo il nome di fato, douiamo attribuire il tutto alla diuina prouidenza: la quale dispone le cose, acciò succedano conforme a' suoi profondi giuditij: dentro de' quali non lice entrare, senza pericolo di essere oppressi dalla luce della Maestà della sua gloria.

In questo mentre il nouo Magistrato di guerra, hauendo poste insieme alcune Compagnie di Villani ban titi (chiamati Micheletti) sotto la condotta di quei facinorosi, lenati di carcere nel primo

Appi-
recchi
d'anni.

umulto di Barcellona: attendeua a prouederfi di munitioni da guerra, e d'ogni sorte d'armi.

Seguiuano l'esempio di Barcellona quasi tutte le altre Città, e Terre del Principato. Solamente Tortosa si manteneua nella fede del Rè Cattolico, il che veduto da i Trentasei, e conoscendo, che quindi poteuano venire da Castiglia, e dal Regno di Valenza le armi del Rè: deliberarono di mandare a quella volta buon neruo di gente armata, la quale o per amore, o per forza vedesse di ridurre quella Città al partito preso da tutto il Principato.

Francesco Quintana Deputato va a Tortosa

Postosi dunque in viaggio con tutta quella gente vn Deputato chiamato Francesco Quintana: per sua mala sorte si accompagnò con esso Geronimo Guerraio Sacerdote, e Consigliere Regio: pensando di vscire dalla Città sconosciuto in quella turba, che accompagnaua il Deputato, ma scoperto nel

Morte del Consigliere Guerraio

Cocchio con vn suo figliuolo, che conduceua seco furono con molte ferite padre e figliuolo fieramente uccisi. Il Deputato auanzatosi sotto Tortosa: e mandato vn Cittadino, che a nome de i Deputati, e de i Trentasei, tentasse l'animo de i Tortosini: trouò, che questi (poco mancando, che non uccidessero il mandato) dichiarauano, di voler persistere nella fede, e diuotione del Rè; e che si marauigliauano, come sì bruttamente i suoi Patriotti tentassero la fedeltà de i fedeli Vassalli di S. Maestà Cattolica.

Tortosini fedeli al Rè.

Così esclusi da' Tortosini i Trentasei: s'ingegnarono di tirare alla parte loro i figliuoli del morto Duca di Cardona: sapendo quanto importaua alla somma delle cose autorizare la loro ribellione co

l'adde-

l'adherenza de' più riguardeuoli della Prouincia. e perciò spedirono vn Caualiere alla Duchessa di Cardona: pregandola, che desiderando Barcellona il perdono di Sua Maestà: restasse seruita di mandare i due figliuoli suoi, che haueua appresso di se, con calde lettere di raccomandatione al Rè, a fine, che con la intercessione loro fosse facilitata la gratia. Si scusò ella di non poter mandar' i figli per essere già partiti verso Madrid; ma si offerse di scriuere ella stessa lettere, e constituirsi mediatrice di quelle differenze. Consiglio poco considerato di quella Signora, la quale poco mancò, che insieme con suoi figliuoli non vi lasciasse la vita. perche i Catalani scaltri: pretendevano solamente di hauere insieme con i figliuoli per pegno, e leuare di mano del Rè simili personaggi: co' quali hauerebbero sempre potuto trattar molte cose a suo fauore.

Lionde per mezo del Caualiere mandato prima la pregarono di nouo, che almeno ella andasse in Barcellona, sperando, che con l'autorità della sua presenza, douessero tranquillarsi quelle turbolenze. Vi si condusse adunque la Duchessa: & applaudendo a questa risoluzione la Corre di Madrid: fecero che il Rè facesse vn'altro passo più importante, di mandare, cioè a Barcellona i due figli della Duchessa, come dimandati da' Catalani: pensando, che come più atti al negotio, potessero più facilmente trattare, & aggiustare insieme con la madre quelli negotiati: dell'accommodamento de' quali non disperauano ancora molti seruitori del Rè.

Duchessa
di
Cardo-
na, e fi-
gli ri-
chiesti
da' Ca-
talani
artificio
samete.

Facilità troppo grande, e credulità indegna di
huomini tanto prudenti della Corte: li quali non
riconosceuano l'artificio de' Catalani: che per met-
tere in sicuro la vita de' dodeci Ambasciatori,
trattenuti in Madrid: richiedeuano le persone
della Duchessa, e de' suoi figliuoli: hauendo però
già determinato, e stabilito di tirare auanti la sua
ribellione.

Lettere
da Cata-
lani al
Rè per
ingannar-
lo.

Ma perche non si vedeuano ancora all'ordine
per essequire il loro mal nato pensiero: pensauano
di andar trattenendo il Rè con buone parole: scri-
uendo lettere a S.M. in nome de' Leputati, e Con-
siglieri di Barcellona; con le quali si sforzauano
darle da intendere; che tutte quelle pretensioni, &
apparecchisi faceuano per il suo Real seruitio: e
che quelli del gouerno non furono mai parteci-
pe i tumulti, e nelle uccisioni; ma che solamente
la canaglia, e la feccia del popolo, hauena com-
messo tutti li delitti: onde per tener' a freno quella
gentaglia: si erano ordinate le cose di quella ma-
niera. Ma se pure caminando le cose di male in
peggio, Sua Maestà hauesse voluto con l'armi sue
raffrenare l'orgoglio de' gl' insolenti: prendesse pu-
re quegl' espedienti, che le fossero paruti più con-
uenienti: perche in loro hauerebbe sempre trouato
prontezza, nelle cose, che fossero di suo seruitio.
Tirauano queste lettere a due fini: l'vno era di
trattenere Sua Maestà nella credenza, che viues-
se in loro l'affettione al suo Real seruitio; onde per
ciò con più lentezza procedesse a i rimedij della
solleuatione: l'altro perche se risolutamente ha-
uesse impugnato l'armi, hauerebbero potuto di-
fen-

fenderfi appresso al mondo, con dire: che il Rè era stato il primo a venire alle rotture.

Ma pure finalmente accorgendosi il Rè delle negotiationi, e de i trattati, che faceuano co' Francesi: risoluè di adoperar l'armi sì, ma con tante riserue, & auertenze; che sarebbe forse stato meglio non maneggiare il negotio di quella maniera. perche come il medicare vna piaga, senza che il rimedio arriuui alla radice del male; serrandosi la

Il Rè si accorge delli trattati de' Catalani.

materia dentro, viene a riuscir peggiore l'istessa piaga: così il Rè non volendo adoperare liberamente il ferro: diede occasione, che si auualorasse maggiormente l'audacia, e l'ostinatione in quei suoi Vassalli: li quali presi nella loro dubietà, e sospensione, ageuolmente si sarebbero oppressi. essendo che tutti non concorreuano alla ribellione, ne si fidauano delle proprie forze, e ne gli aiuti esterni: anzi duraua in molti il rispetto del suo Principe naturale. ma la troppa clemenza di S. Maestà si può accusare come cagione d'ogni male, perche creando suo Capitano Generale in Catalogna il Marchese de los Veles, se bene gli ordinò, che subitamente raccogliesse vn buon essercito di Spagnuoli: col quale si accostasse al Prencipato di Catalogna, li comandò però; che non vi entrasse dentro, se prima non vi vedesse entrate l'armi Francesi, quali si diceua douerui entrare come auxiliarie; e che frà tanto egli douesse con poca committina portarsi a Tortosa, per farsi quini giurare Vice Rè da i Deputati, e Consiglieri di Barcellona. il che ben si potena vedere non hauer punto del riuscibile. perche quando bene hauessero colo-

Marchese de los Veles Generale di Catalogna

ro hauuto buona intentione di compiacere in quell'atto a Sua Maestà: non si sarebbero mai fidati di lasciarsi cogliere dentro vna Città, non solamente diffidente; ma tenuta da' Castigliani per sua parzialissima, nella quale facilmente poteuano tutti perire.

Fece però in molti colpo l'innaiare il Veles, perche alcuni sotto altri pretesti si ritirarono in Valenza, altri in Aragona, & altri sino in Madrid, per dare ad intendere, di non esserè nel numero de' disubbidienti.

Dalla ritirata in Saragoza di quei pochi, prese-
ro occasione alcuni di quella Città di cercare d'in-
terporfi col Rè, per il padrone de' ribelli. anzi la
stessa Città mandò Ambasciatore a posta in Bar-
cellona: per offerirsi mezzana di qualche accordo.
e forse sarebbe riuscito qualche cosa di buono: se
la malignità di alcuni de' più autoreuoli di Barcel-
lona, e particolarmente del Claris, con detti, e
considerationi politiche, non hauesse operato, che
ricusata l'interpositione di quella Città amica; si
mantenesse la mo'titudine nel suo proposito, dan-
dole ad intendere: Che il prendere S. Maestà l'ar-
mi, & il mandar' il Veles; non era se non vn'ap-
parenza per intimorirli. e che non staua bene a
Sua Maestà tirare in quella Prouincia l'armi di
Francia. Onde per ogni conto hauerebbe procura-
to di tenerli sodisfatti. Per lo che rigettata ogni
interpositione: leuarono ancora la speranza alla
Duchessa di Cardona, & a' suoi figliuoli, di ope-
rare cosa veruna. anzi che posero in dubbio quei
Signori con la Duchessa: di non potere più uscire
di

Interpo-
sitione
della
Città di
Sarago-
za.

di Barcellona. Così caminauano le cose fin' all' hora; quando essendo auisati li Bracci (che stauano vniti per entrare nella Dieta) da i due Capuccini mandati alla Corte: come il Rè harebbe con vn' indulto generale riceuuti tutti nella sua gratia, leuate tutte le soldatesche, e tenute le Corti, senza dimandar donatiuo, se solamente haueßero permesso di fabricare in Barcellona vn palagio forte, doue il Vice Rè potesse viuere sicuro: ouero se consentissero, che fatesse vna leuata di quattro mila persone a loro spese; i Trentasei senza consulta scrissero vna lettera al Rè, con termini di sì poca

Condi-
tioni of-
ferte da
parte
del Rè.

Lettera
imperti-
nente
de i De-
putati
al Rè.

rinuenza: che ne anco si sarebbe scritta da vn Rè nemico. Esprimeuano, che tutta la Prouincia posta in armi, staua aspettando chi volesse venir' a far fortezze in Barcellona. Che eglino erano popoli soggetti con honoratissime conuentioni, e non acquistati con l'armi. Che quelle forme di aggiustamenti, erano troppo disdiceuoli all'honore, e decoro di quella Prouincia.

E se bene non fù quella lettera approuata generalmente ne' Bracci: fù però spedita da i Trentasei con Corriere espresso a S. M. essendo l'autorità loro tanto tremenda, che niuno osaua di opporsi alle loro resolutioni. anzi che di più fecero vn Decreto violentissimo, e pregiudicialissimo alla souranità del Rè; cioè, che tutti quelli, ch'interueninano ne' Bracci: fossero obligati a giurare di non mai abbandonare il partito della Prouincia; fin ch'ella non si fosse aggiustata col Rè: contumacia non fondata in altra ragione, che nella pertinacia.

Decreto
pregiudici-
ale al
Rè.

Ma il Claris sempre sospettoso, che se fossero

accordate le dissensioni haurebbe corso grandissimi pericoli; come principal motore di quelle turbolenze, andò tanto inuestigando, che trouò noue maniere per irritare gli animi de' suoi Patrioti: vna delle quali fù, che hauendo trouato due bauli di scritture del Defonto Conte di Santa Coloma, finse d'hauer trouato ancora li più importanti secreti del gouerno di Catalogna. Et hauendo fatto leggere pubblicamente nei Bracci le scritture da lui alterate, fece apparire in maniera odiosa la pratica dell'alloggiamento de' soldati: e che la leuata di sei mila fanti, che il Rè desideraua, che si facesse nella Prouincia, sotto pretesto di presidiar la piazza di Perpignano, era in fatti per mandarli in Italia a consumarsi nelle guerre de' paesi stranieri.

Irritarono fieramente tali secreti, trouati nelle scritture, gl'animi de' Catalani, e si diffuse lo sdegno tanto maggiormente, quanto fatte stampare solamente alcune lettere concernenti a quei fatti si tralasciarono quelle, nelle quali il Rè mostraua grandissimo desiderio della quiete, e sodisfazione della Prouincia. Si vedeuà in esso, che la volontà retta di S. M. era, che i suoi ministri si portassero bene: Et apparinano gl'ordini espressi, che si dauano sopra la modestia della soldatesca. ma tutta ciò si tralasciò di stampare; ne parimente sò fece mentione delle risposte date dal pouero V. Rè in fauor della Patria, in materia degli alloggiamenti e d'altre cose: nelle quali veramente parlaua come buon Catalano, e partiggianno della Patria: solamente si stamparono quelle, che pareuano contrarie.

Vedute adonque tali lettere, fremeuano perciò communemente tutti, e giurauano di non voler mai più trattare con gente tanto simulata, & ingannatrice, che in apparenza mostraua di cercare il bene della Prouincia, ma in effetto non haueua altro fine, che la sua rovina.

Ma il Rè offeso grandemente per quelle lettere scritteli da i Trentasei: sollecitò il Veles, che finalmente mettesse insieme l'esercito; scorgendo, che pur vna volta bisognaua metter mano alla sferza. Il che vedendo molti de' più quieti fra' Catalani, ricusando di trouarsi alla Dieta, sotto varij pretesti cercauano di absentarsi. Tra' questi furono i Vescou di Lerida, di Solsona, e di Girone; benché i Bracci valendosi d'un supremo comando, hauessero imposte pene della priuatione dell' entrate a tutti gli Ecclesiastici, che ricusassero d'intervenire alla stabilita Dieta.

Haueua la Città di Tortosa chiaramente negato di vnirsi a' consigli, e determinazioni del resto di Catalogna: ma perciò presto sentì gli effetti del di lei furore. perche la gente mandata da Barcellona depredò le Campagne, trahendone grosso bottino di robbe, e di animali. Et i Trentasei vniti con tutti li Bracci dichiararono Tortosa per Città nemica della Patria: priuando quei Cittadini di tutti gli honori, e confiscando i loro beni: leuando i loro nomi da' bussoli publici, come di nemici della Patria.

Risoluti adunque tutti gli altri di far testa all' armi del Rè, quali vedeuano, che il Veles andaua amassando con molto ardore; studiavano modi, &

Appa-
recchi
de' Ca-
talani
alla
guerra.

inuentioni per far de' ~~ari~~, e genti. Onde diedero fuori patenti per sessanta mila fanti, e sei mila cavalli: assegnando quattro piazze d'armi nella Provincia. Cambrils per impedire il passo di Tortosa da Valenza. Belpuccie per ostare il passo di Lerida, e d'Aragona. Granoglies per guardar quello di Barcellona. e Figheras per ostare a quello di Rossiglione. poi di repente il Conte di Sauellar fortificato il Colle di Balaguer; si pose quivi attendendo armato, l'esito delle cose. Indi fatto vn manifesto, nel quale si raccoglieuano le cause del risentimento, che voleua far Catalogna; lo fecero spargere per tutta la Spagna, arriuando tal scrittura fino alle mani dell'istesso Rè. Veduto, che fu allo stampe quel manifesto, si suscitaramo varij bisbigli nell'animo degl'istessi Castigliani. di maniera che fino il medesimo Rè, se non hauesse saputo come passauano le cose, come fatte di suo ordine, e comandamento: haurebbe potuto credere: che i Catalani hauessero ragione da vendere: tanto bene furono dipinte le cose in quella scrittura, perche col fondamento, che il Conte Duca era mal'inclinato a' Catalani, & haueua in molte cose dichiarato questa sua poca inclinatione verso di loro: si faceua assai credibile le grandi esaggerationi; anzi le spaccate bugie, che si conteneuano in quel manifesto.

Ma in questo mentre il Rè di Francia (non volendo perdere la congiuntura dell'alteratione di Catalogna) inuid Monsieur di Plessis, e Monsieur di Sormà per capitolare con Catalani, già che non potena partirsi per andar quivi tanto prontamente

Mon-

Monsieur Renato di Voyer Signor d'Argensone. Gionti che furono questi Signori in Barcellona, & accolti con splendidezza, e dimostrationi di molt' allegrezza: furono condotti nella radunanza de' Bracci: doue doppo di hauere sposto il desiderio, che haueua Sua Maestà Christianissima d'assisterli, per la confidenza, che haueuano fatto della sua Corona: si dichiararono, che trouandosi per all'hora S. Maestà impegnata in varie guerre, nelle quali tratteneua molti esserciti. non hauerebbe potuto fare tutto ciò, che hauerebbe fatto in altra occasione. Laonde fra tanto non poteua mandare in Catalogna, se non mille caualli, e due mila fanti. ma che fra pochi mesi, ne hauerebbe mandato quella quantità, che hauessero voluto. Che per concambio di quest'armi ausiliarie, non voleua S. M. altro se non che i Catalani non potessero aggiustarsi col Rè loro, senza espresso consentimento di S. Maestà Christianissima: e che in riguardo di ciò, che potesse occorrere, dessero noue ostaggi, tre per ogni Braccio, d'Estamento.

Accordi
tra il Rè
di Fran-
cia, e Ca-
talogua

Consentirono i Bracci (benche mal volentieri) a gli articoli sopradetti: e stipulati solennemente i patti: assignarono gli ostaggi, & aggiustarono di dare quindici scudi al mese a ciascun'huomo a cavallo, & a fanti sei scudi. Conche tornati il Plessis, e Sornia prestamente in Francia, furono seguitati dal Villaplana, con sessanta mila scudi per paga del primo mese della gente ausiliaria, e con gli ostaggi pattuiti.

La vicinanza della Francia, doue si ammassaua la predetta soldatesca, fece, che penetrasse all'orec-

D. Gio-
di Garay
si oppo-
ne a Fra
nci.

orecchie di D. Gio. di Garay, che si trouaua in Perpignano al gouerno del Contado di Rossiglione: onde perciò senz'aspettar'altro ordine dalla Corte: pose insieme cinque mila fanti tra quelli, che si erano ritirati da quei contorni, e quelli, che caud dalla piazza di Perpignano: si che tutti insieme faceuano il numero di sei mila combattenti: presi sei cannoni: negli vltimi giorni di Settembre uscì in campagna: con pensiero di preuenire i disegni de' Catalani; & impedire i soccorsi, che loro haueuano a venire da Francia. Incaminatosi adunque al villaggio di Miglias, se ne impadronì senza resistenza. e prestamente fortificatolo; voltossi ad vn'altro villaggio chiamato Illias; douc essendogià arrinato qualche numero di Francesi, e Catalani; si teneuano confidati sopra alcune poche fortificationi. Il Garay piantatoui d'intorno la batteria cominciò a percuoterla brauamente; hauendo in breue spatio di tempo aperto breccia bastante. ma mentre si accingeva all'assalto; auisato, che da per tutto accorreuano Catalani; e che staua vicino vn grosso di Francesi: dubitando di essere colto in mezzo, si ritirò in fretta a Perpignano.

Ritirata
di Don
Gio. di
Garay.

Rideuano a più potere tanto i Catalani, quanto i Francesi di sì presta ritirata, e da sì felice principio trasfero tutti i argomento della caduta del credito, in che stauano l'armi Castigliane. augurandosi li Catalani esito felicissimo alla loro intrapresa. tanto maggiore fù l'allegrezza loro; quanto presero quest'attione per scudo della loro solleuatione: dicendo, che poiche li soldati erano stati i primi a mettersi con l'armi in campagna, il mondo haue-
rebbe

rebbe visto, che con ragione poteuano loro ancora prenderle per difendersi.

Nè il Rè, nè il Marchese de los Veles approuaron la mossa di D. Gio. di Garay. anzi tanto più biasimandola tutti, quanto haueua hauuto cattiuo esito (perche il piu della gente misura le conuenienze dal buono, o reo successo.) Ma il Marchese de los Veles vedendo già dichiarate le facende pensò di vnire a se tutta quella gente, che restaua in Perpignano: facendola traghettare per via di mare: con che pose insieme vn' esercito di vintidue mila fanti, e tre mila caualli. la qual gente prima di condurre in Catalogna, stando all' hora in Alcagnizo, scrisse a' Deputati, e Consiglieri di Barcellona, che hauendo S. Maestà eletto la sua persona per Vice Rè, e Capitan Generale di Catalogna: e che trahendo egli il suo sangue in parte da Catalogna, haueua volentieri accettato detta carica: per hauer occasione di seruirli tutti. però faceua loro intendere: che ne primi giorni di Decembre, si sarebbe trouato in Tortosa per farsi da essi giurare nella forma solita degli altri Vice Rè. Onde mandaua loro la Patente: acciò la potessero vedere, e certificarsi intieramente del tutto. Furono lette le lettere ne' Bracci: e senza far conto della Patente: risposero al Marchese. che non andasse già per conto veruno: perche essendo in quel punto la gente tutta alterata, non era tempo di tentar simil cosa. ma ch'esse pure voleua egli andar solo: lasciando tutta la sua compagnia, andasse come persona priuata. Indi scriuendo al Rè con corriere a posta, si dichiararono di bauer' hauuto gran sentimento, che

Il Veles
scriue a'
Catalogna.

Sua Maestà hauesse leuata la carica di Vice Rè al Vescouo di Barcellona, e l'hauesse data al Marchese de los Veles; peroche non essendo bene, che egli entrasse in Catalogna, nè solo, nè tampoco entrasse accompagnato: Supplicauano Sua Maestà, che conseruando il gouerno nel Vescouo, sarebbe stato bene mandargli anche il Breue di dispensa dell'irregolarità, solito concedersi dal Nuntio di Spagna, a tutti gli Governatori Ecclesiastici: accioche essercitando giustitia con effusione di sangue; non restino sospesi dalle funtioni sacre.

*Entra
los Ve-
les nella
Catalo-
gna.*

Vdita da los Veles la risposta: s'incaminò nondimeno verso il Principato con tutto l'essercito. Et il primo posto, che occupò fù la Terra di Xerta: la quale staua presidiata da vn terzo di fanteria, comandata da Don Raimondo Ghimera. Questo veduto il grosso de' soldati, non volle aspettarli, ma passando il fiume Ebro, si pose in salua. Non potè però farlo di maniera: che trascorsa la Caualleria Castigliana, mentre la retroguardia Catalana s'iritiraua: non uccidesse alcuni de' Capi principali: quali erano restati a dietro per mettere i soldati in sicuro. fra' quali vi restò morto Don Raimondo Acquauina Capitano in quel Terzo.

Non alloggiò la gente del Marchese nella Terra con quella modestia, che sarebbe stato bisogno in quei frangenti. nè diede egli quegli ordini alla soldatesca, che sarebbero stati conuenienti in occasioni di tanta importanza, per ilche li soldati feroci, Et insolenti n'isaronno mille impertinenze. battendo e ferendo, e facendo schiami gli habitatori di quella Terra: anzi con vn ferro infocato marcandoli

in fronte; ne inuiarono alcuni in Castiglia, come Catala-
 veri schiaui. In oltre trouandosi in detta Terra due cati in
 Chiesette antiche, quali stauano serrate, i Castiglia fronte
 ni apertele per forza, ne fecero stalle, mettendou come
 dentro ad'alloggiare alcuni canalli del Marchese. schiaui.

questo fù vn toccare alla Trôba contra li soldati, Il Veles
 e contra il Marchese istesso: il quale fù dichiarato dichiara
 subito pubblicamente nemico della Patria, onde li rato ne-
 confiscarono tutti i beni, insieme col feudo, che ha nico
 uena in Catalogna: e tutta la Prouincia riceuuto della pa-
 l'auido di sì fieri auuenimenti, s'inaspri di maniera tria,
 che cominciarono a tumultuare ancor quelli, che
 pareuano hauere sensi inclinati alla pace. Così ne i
 maneggi de' Stati la negligenza, o la poca intelli-
 genza de' Ministri sconvolgano la causa publica, e
 rouinano gl'interessi de' Prencipi: a' quali non può
 accadere cosa più vtile, che l'hauere Ministri dili-
 genti, intelligenti, e disappassionati.

Spauentati da simili auuenimenti quelli della
 Terra di Horta, per non incorrere nelle stesse mi-
 serie di Xerta: mandarono vn Sindaco al Marche-
 se, accioche mandasse gente a presidiar la Terra:
 stante che deliberauano di mantenere la loro diuo-
 tione verso il Rè: ma tardandosi troppo a mandar
 detto presidio: hauutone auiso Don Gio. Copons
 Maestro di Campo de i Catalani, che alloggiava
 quini vicino: adunate le sue genti, di notte, com-
 parue nel far del giorno d'improvisa sopra Horta:
 nella quale doppo breue contrasto essendo entrato
 per forza: fatti prendere diecisette di quelli, ch'e-
 rano entrati à consiglio, per mandar a darli al
 Veles: ne fece estrarre tre a sorte per farli subito

piccare, e ciò fatto diede la Terra a sacco, che riuscì ricchissimo: essendoui dentro robba di molto valore. conducendo seco prigioni gli altri di quel consiglio. accioche li popoli vicini imparassero a mantenersi contra i nemici.

Era in tanto il Marchese entrato in Tortosa: ricevuto, e giurato da quei Cittadini con dimostrazioni di molta offeruanza. e d'indi mandò fuori vn Manifesto per giustificatione delle armi del Rè: spiegando solennemente le insegne contra la Catalogna. Quiui hauendo saputo, che il Conte di Sauellar hauena munito vn passo stretto tra il mare, e la montagna (per doue bisognaua passare per inoltrarsi nel Principato; chiamato il Colle di Balaguer) drizzò colà le sue forze, per impadronirsenne. Difficoltaua quel passo oltre l'asprezza, e strettezza del sito, l'artiglieria dispostau sopra ben'intese trincere, e con moltitudine di soldati, che risolutamente voleuano guardare quel passo. ma la virtù e l'animo de' Castigliani, poco stimando quelle difese; si portò con tanto ardore all'assalto: che doppo molto contrasto. con morti vicendevoli dall'vna, e l'altra parte: finalmente si resero padroni di quel passo. Di tal perdita giunta la noua in Barcellona: è incredibile quanta consternatione d'animo seguisse in quella Città. Ma giunto in quel punto Monsieur di Spenan con ottocento caualli, & altretanti fanti Francesi, alquanti rinforati; fù subitamente inuiato verso Taragona, accompagnandolo con mille altri fanti, cauati dalla Città, sotto il comando di Francesco Rossel. Consigliere: accioche l'vno, e l'altro si gettasse

Celle di
Bala-
guer di-
feso da
Catala-
ni.

Mon-
sieur di
Spenan
con gen-
te di
Francia.

den-

dentro la Città Metropoli della Prouincia: doue vedeuano esser' indrizzati li disegni de' nemici . Vedendo come passauano le cose tentò a' interporfi per l'aggiustamento la Duchessa di Cardona, & offerì di mandare D. Antonio suo figliuolo a los Veles, acciò lo pregasse non passar più oltre, altrimenti protestando tutti li danni, & interessi, che fossero per risultare da quella inuasion. Ma come fossero i Trentasei già determinati alla guerra: sprezzata l'offerta della Duchessa; si diedero a far promissione delle cose, che bisognauano per tirare auanti à difendersi .

Ma il Veles preso animo per hauer così presto sforzato il Colle di Balaguer, s'inuiò verso Cambrils . doue s'erano trincerati assai bene i Catalani tanto che non credendo, che fosse sì ben fortificato quel luogo: nell'attacco si perderono più di quattro cento huomini: pur finalmente non potendo la Terra resistere alle continue cannonate: si rese a discretione .

Entraua per tanto il Marchese nella Terra, dalle Torri della quale due soldati senza saputa de' Comandanti, sparando di capriccio due moschettate: amazzarono con l'vna il cauallo sotto il Marchese, e con l'altra vn Caualiere, che gli andaua a lato. Il che visto da esso, diede subito ordine a' suoi Auditori, che riconoscessero il delitto di Lessa Maestà commesso da quella gente, che si trouaua nella Terra, e lo castigassero . Gli Auditori, fatto sommariamente il processo: in spatio di poche hore condannarono alla forca i Giurati di Cambrils, il Baron di Roccafort, il Villosa, & il Ber-

Pericolo
corso
sotto
Càbrils
da los
Veles .

Strage
del po-
polo, e
di molti
principa-
li.

tolla quiui gionti poco prima da Barcellona, quali tutti furono miseramente impiccati: non giouando loro gridare, e protestare, che non haueuano hauuto niuna parte in quel fatto. anzi facendo gran strage della minuta plebe (non perdonando alle donne, ne a' fanciulli) & vsando i soldati ogni sorte di crudeltà: fecero per molto tempo, vccisioni grandissime.

Fù da' prudenti malissimo intesa tanta crudeltà e rigore. dicendo, che se quella gente fosse stata nemica della fede di Christo; & hauesse fatto contra i vincitori li più horribili delitti: non potena essere più barbaramente trattata. ma non hauendo fatto altro quelli, che haueuano l'armi in mano, che difendersi; essendo assaltati; & il sesso più debole, & i teneri fanciullini, con li vecchi impotenti, non potendo essere stati colpeuoli in cosa veruna, non haueua da spargersi tanto sangue innocente, che il cominciar la guerra con attione così crudele, era migliorare le conditioni de' Catalani. li quali perciò posti in total desperatione: hebbero poi apparente ragione di mantenersi nella ribellione ostinatissimamente. Ma le vendette particolari son quelle, che apportano agl'interessi de' Prencipi grandissimi pregiuditi.

Prefa di
Salò, e
Villa
Secca.

Monfi-
gnor di
Abigni
in Gale-
a.

Quindi mandando il Marchese alcune Truppe, che si auanzassero; arriuate alle Terre di Villa Secca, e Salò, e perche in questa trouò qualche resistenza: fece impiccare per la gola il Console, & hauendo quiui trouato Monsignor di Abugni, Capo di alcuni Francesi: fattolo prigioniero: lo mandò in Galera, insieme con tutti i soldati. Cosa, che non

non fù punto lodata, non conuenendo, che vn Cavaliero di qualità, prigionie di buona guerra, fosse così trattato; fortemente irritando la Nazione Francese impatiente di simili vituperij.

Ma Reus Villaggio ricco, e popolato vedendo Refa di
Reus. come si auanzaua la fortuna de' vincitori: non si tenendo sicuro, si rese dando volontariamente molto gusto a los Reles, il quale però auanzato, passò senza intoppo alla Città di Tarragona, doue essendo arriuato già Monsignor di Espenan due giorni prima con ottocento canalli Francesi: per assicurare, come si disse, quella Città, accompagnato dal Consiglier Rossel con mille fanti, stauano con pensiero di poter sostentar la piazza. ma i Tarragonesi, benché temendo di restare oppressi dal resto della Prouincia; dissimulando l'affetto loro verso il Rè, benché hauessero preso denari imprestito da Barcellona; dimandando ancora molte munitioni (che cortesemente furono loro mandate) congregati però in consiglio per diuisare il modo, col quale potessero sottrarsi dall'odio, e dallo sdegno degl' altri Catalani, col darsi a' nemici, riceuerono vn Tröbetta mandato dal Marchese, per vedere, se si voleuano rendere. e vedendo, che bisognaua prèdere all'hora qualche resolutione, si risoluerono di mostrare di hauer hauuto di sgusti da' Fràcesi; li quali altamente si doleuano de i Trentasei, perche hauendo dato loro ad intendere, che hauerebbero trouato in Tarragona dieci mila fanti di presidio, non ve ne haueuano però trouato se non quei pochi, che vi haueua condotto il Rossel. Onde parlando con Monsignor di Spenan Capo di quei Francesi, lo per-

suaſero a ritirarſi con la ſua gente, la quale in altro luogo hauerebbe forſe potuto giouare molto più a' biſogنی di Catalogna. E facile il perſuadere vna coſa a quelli, che la deſiderano. Perilche Monſignor Spenan diſſe al Roſſel, che eſſendo la Città tanto debole di fortificationi, & eſſendoui sì poca gente alla diſeſa: ſtimaua pazzia il voler contriſtar con vn'eſercito sì numeroſo, e fiorito, come haueua il nemico: onde per buona ragione di guerra, doueua procurarſi di mettere in ſicuro la gente quiui condotta, cedendo alla fortuna de' Spagnuoli in quell'occaſione; perche non in ſarebbero mancate dell'altre, da poter moſtrar l'animo, & il valore. Ripugnaua il Roſſel a tal parere; & hauerebbe voluto, che i Franceſi reſtaſſero in Tarragona, promettendo, che da Barcellona ſarebbero indubitatamente venuti altri ſoccorſi: eſſendo sì vicine quelle due Città. ma non volendo lo Spenan acquietarſi, uſcito con alcune Truppe dalla Città; e mandato vn Trombetta al Marcheſe, impetrò licenza di andare a parlargli. Lo riceuè loſ Veles con molta cortefia, & accordò con eſſo di laſciarla andare liberamente in Francia con la ſua gente, mentre abbandonafſe la diſeſa di Taragona. Con queſto tornato lo Spenan alla Città, e temendo, che il Roſſel attacaſſe qualche briga con la ſua gente, quando la vedefſe partire; per metterlo in timore, & apprenſione; gli diſſe: che il Marcheſe pretendeua, che eſſo Roſſel a nome de' Trentaſei gli preſtaſſe vbidienza; egli conſegnafſe lo ſtendardo di Santa Eulalia, che era quello, che la Città di Barcellona mette fuori ſolamente

Tratta-
to di
Mōſiur
di Spē-
nan con
loſ Ve-
les.

ingrauiſſime occorrenze, come di Sāta ſua Tutela-
re, nella quale tiene ri-poſto l'honore, e la fortuna
di Catalogna. Fece colpo l'inuentione nell'animo
di Roſſel: il quale riſpoſe intrepido, che prima per-
derebbe la vita; che ciò fare. Considerato però il
pericolo: laſciò che lo Spenan ſi partiſſe, ſenza re-
plicargli contra: reſtando attento ſolamente, come
poſſe anch'egli uſcire, ſenza riceuere danno da'
nemici. Non hauuano queſti ancora potuto cir-
conuallare con l'eſſercito tutta la Città. Laonde
per vna porta, che ſtaua verſo Barcellona: il Roſ-
ſel cacciando la ſua gente: con lo Stendardo di Sā-
ta Eulalia ſi partì: ſenza che ſe ne auuedeſſero in
tempo i nemici, e caminando cheto per camino a-
ſpriſſimo, giunſe alla Terra di S. Felix.

il Con-
figlier
Roſſel
abban-
dona
Tarra-
gona.

Erano li 23. Decembre, quando giunſe la noua
di queſto ſucceſſo in Barcellona, nella quale fù grā-
de l'alteratione, & il tumulto nel popolo. I Tren-
taſei fecero ſubito toccar all'arma tutte le campa-
ne: comandando, che tutti correſſero alle porte, &
alle muraglie, niuno eccettuato, tanto Secolari, co-
me Eccleſiaſtici. Non mancarono queſti di obe-
dire: giudicando eſſere caſo, nel quale per diſeſa
della Patria non è diſdiceuole a qualſiuoglia ha-
bitante, non che Cittadino maneggiar l'armi. Ol-
tre di ciò ſubito furono ſpediti i auſi per le Terre,
ſei leghe intorno a Barcellona, acciò li circonuici-
ni correſſero alla diſeſa della Città. Et eſſendo il
paefe habitatiſſimo: comparuero immantinente
ſuoli numeroſi di gente armigera. anzi affrettan-
doſi le leue, che ſi faceuano a diſeſa della Prouin-
cia; concorſero ſubito dalla Città di Vich; e di

Confu-
ſione in
Barcel-
lona.

Concor-
ſo di gē-
te a Bar-
cellona.

Man-

Manresa, e loro contorni, da Berga, Ripoll, Grano-
glies, Vagles, Matarò, Sansaloni, Ostalrich, Ca-
brera, Bas, & altri popoli; molte compagnie, che
tutte furono subito inuiate a Martorel, Terra posta
su la piana, oue corre la strada commune, in me-
zzo a due montagne; lontana quattro leghe da Bar-
cellona, e vicino al fiume Lobregat, il quale iui
porta vn ponte di tauole ben forte, ma senza spòde.

Questo posto haueuano eletto quelli di Barcel-
lona per fare resistenza a los Veles: fortificandolo
con ripari, trincere, e fortini, in quanto l'hauena
permesso la qualità del sito, e la breuità del tempo.
pensando, che hauendo necessariamente a passar
quindi l'inimico; con le dette fortificationi, e con
la moltitudine della soldatesca, hauerebbero po-
tuto se non impedire; almeno trattenergli per mol-
to tempo il passo.

Non perdeua però tempo fra tanto il Marche-
se in Taragona: apparecchiando le cose neces-
sarie per condurre l'esercito a Martorel: benchè
trouasse molte difficoltà per mettere insieme viue-
ri, che bastassero per tanta gente, che conduceua.
facendo bisogno guadagnarli molti passi per con-
durre i viueri a forza di moschettate, & hauendo
a comprare ogni cosa a rigorosi prezzi, per venire
dal Valentiano, e dall'Aragonese. ma finalmente
hauendo superate grandissime difficoltà: già stava
in pronto di condurre l'esercito a Martorel.

I Trentasei dall'alto canto hauendo già posto in-
sieme il numero di sei, o 7. mille combattenti: insta-
uano allo Spenan, che volesse auanzare la sua gen-
te verso Martorel; accioche al calore di quella

s'auan-

s'auanzasse l'esercito Catalano. ma egli, (che hauena hauuto ordini dal Cardinal di Richelieu di portarsi di maniera, che i Catalani godessero ben sì dell'aiuto Francese: ma tanto limitatamente, che restassero sempre con maggior fame di esso: accio che vedendo, che da se soli non erano bastanti a difendersi da sì potente nemico, qual'era il Rè di Spagna; eleggessero di mettersi assolutamente nelle mani di Francia, più tosto che tornare sotto padrone tanto enormemente offeso) si mostraua deliberato di tornarsene in Francia: per non hauerui com'ei diceua, la sua, contra un'esercito sì fiorito, e sì brano, qual'era lo Spagnuolo. Furono molte rimonstranze fatte a quel Capo da i Trentasei, Vfficiali, e Principali di Barcellona, e dal Claris particolarmente; il quale per inanimire i Francesi: fece loro dare vna paga anticipata. ma non bastò tutto ciò per muouere lo Spenan dalla sua resolutione di tornarsene in Francia. Scusandosi vltimamente con dire: che non poteua combattere: per hauer così capitolato con los Veles: per poter saluarsi vscendo da Tarragona.

I Catalani risentiti per questo: e tenendosi burattati per la paga riceuuta vltimamente da' Francesi: stauano in punto di andare al passo, per il quale hauena da passare lo Spenan in Francia, e quindi tagliarli tutti a pezzi. ma furono rimossi da sì no-

Artif-
cio de'
Francesi
con li
Catala-
ni.

Butta
fatta da
Francesi
a' Catalani.

no in Frància hauerebbero pagata con la vita la temerità de' suoi patriotti .

Quietandosi per tanto, e cuocendo nel petto lo sdegno contra quel Capo: si ramaricauano grandemente del di lui maltratto . E perche fra tanto il popolo si mantenesse in fede, & in diuotione verso i Magistrati: usarono del solito mezo de' politici. Che se bene fanno non piacere a Dio le cose mal fatte; e che non si ha da implorare il suo aiuto, acciò le felicità: tuttauia seruendosi delle dimostrazioni di pietà, e di religione per auantaggiare i suoi fini, inebriano le menti del popolaceto, e de' poveri idioti con mostrarsi diuoti, & inclinati a ricorrere a Dio: dal quale dimostrano tenere per certa l'assistenza nelle pubbliche calamità . Comandato adonque da' Trentasei vn rigoroso digiuno per tre giorni a pane, & acqua, & ordinate generali supplicationi: si vidde per quel tempo in Barcellona egual studio al proueder si di armi, e di prouisioni da guerra; & al ricorrere a Dio per mezo delle orationi, e del digiuno . E veramente parue, che fossero esaudite le orationi . perche in quel medesimo tempo partito lo Spenan: comparuero quattrocento caualli, & ottocento fanti Francesi, sotto la condotta di Monsieur di Plessis, e di Monsiur di Sarigan, quali subito arriuati: furono mandati a Martorel per contraporli al Marchese: essendo già in detto luogo formato vn'essercito di sei Terzi Catalani, sotto la direttione del D. Iaimè Ferran: Fù incredibile l'animo, che presero quei Terzi con la venuta della gente Francese: tenendo già per questo sicura la vittoria. & attendendosi con gran

Monsieur
di
Plessis, o
Monsieur
di Sarigan
con
foccor-
so di
Francia

fer-

feruore alla fortificatione di Martorel, furono in-
uiati da Barcellona a trauagliare in quell'opera
molte compagnie d'ogni sorte di gente, tanto lai-
ca, quanto Ecclesiastica, essercitandosi tutti mol-
to volentieri per seruitio della patria.

Stauano per quei giorni sul territorio di Mar-
torel due Padri della Compagnia di Giesù, occu-
pandosi secondo il pio loro Istituto in Confessare,
Communicare, predicare, & irritare i Popoli alle
opere di pietà, e di diuotione. Questi fauoriti (per
promouere maggiormente la pietà) dalla Santa
Sede Apostolica, d'un' Indulgenza in forma di
Giubileo ad ogni sorte di persone, che si seruissi-
dell'opera loro nella Santa Communione, e Con-
fessione, vedendo essi occasione sì opportuna, per
aiutare tante anime, che stauano in tanti rischi, e
vicinanza della morte: si trasferirono a Martorel:
inui publicando quell' Indulgenza per tutti quelli,
che si disponeſſero a riceuerla. Incontrarono gran-
dissima dispositione in quei soldati; li quali rice-
uendo come venuta dal Cielo occasione tanto pro-
pria per alleggerire le sue conscienze da' peccati, e
cibarsi della Santa Communione; accioche armati
con Santi Sacramenti della Chiesa: potessero più
animosamente maneggiar l'armi in seruitio della
Patria; si diedero quasi tutti ad arricchirsi di
quei tesori spirituali: hauendo in pochi giorni
quei Padri (aiutati da altri Religiosi) confessato,
e communicato più di cinque milla persone: & in
tal maniera disposte a riceuere quell' Indulgenza,
ò sia Giubileo; non già finta (come malamente dis-
se vn' Autore, scriuendo di questo fatto) ma vera,

e veramente concessa dal Sommo Pontefice (della cui autorità in distribuire quei tesori di Sāta Chiesa non è lecito di dubitare) & in tal maniera restarono inanimati quei soldati; che già sprezzando ogni pericolo della vita desideravano di vedere l'inimico; per poter combattere generosamente in difesa, come dicevano, della Patria.

Esercito
Castigliano a
Villafranca di
Padova.

Il Marchese dall'altra parte: ancorche, come si disse, hauesse grandissime difficoltà nel fare le provisioni: & il campeggiare riuscisse difficile per la stagione ancora freddissima: essendo verso il fine di Dicembre; si era però condotto con l'esercito a Villafranca di Padua, per assaltare il Forte di Martorel. Hor'ini correndo la Campagna: se aueniua, che li soldati cogliessero qualche Catalano, ancorche fosse Donna, quale per sua disauentura fosse stata ritrouata in qualche Villaggio, ò nella Campagna, era compassioneuol cosa il vedere, come li trattassero; perche esercitauano contra quei miseri ogni sorte di barbara crudeltà: hor'empinando loro i forami del corpo con poluere di archibugio; e dandoui il fuoco: hor tagliando à gl'buomini i genitali, e medicandogli col sale: hor tagliando loro il naso, le braccia, le gambe, ò le polpe delle coscie: & il manco male, che loro faceuera era marcarli con ferri infocati nella faccia: usando ciò particolarmente con le Donne: e così mandandoli in Castiglia come schiaui. Barbarie, che sdegnò sì fieramente tutta la Nazione, che più tosto si deliberò poi soffrire qualsiuoglia estrema: più tosto che porgere giamai orecchio à qualsiuoglia accommodatione. Laonde essendosi di nouo voluto in-

Barbarie
usate co
tra' Catalani.

ter-

serporre la Duchessa di Cardona, con suoi figliuoli, per trattare qualche accordo: non solamente non fù sentita; mà arrestata in Casa sua, con li doi figliuoli: corse pericolo molte volte della vita. benchè finalmente da essa ingannate le guardie si rifuggisse nel Conuento delle Monache scalze: mà li suoi figliuoli furono posti nelle publiche carceri: con poco rispetto della cotanta prima stimata Casa di Cardona.

Figli del
Duca di
Cardo-
na in
carcere.

Restarono nondimena per questo fatto mal soddisfatti molti de' principali Cittadini. Onde cominciando molti a mormorare del Governo quasi tirannico de' Trentasei; biasimando molti le loro attioni; e vedendosi già incaminate le cose a qualche rottura, e disunione nella Città; il Claris particolarmente, con suoi amici, temendo, che coloro, quali si mostrauano disgustati da' Trentasei agitassero nella mente di vnirsi con li Castigliani: da che potesse poi nascere la total rouina: pensarono di sodisfare ogn'vno. e perche scorgeuano nascere la mala sodisfattione di molti, perche non partecipauano loro ancora nel gouerno: deliberarono di fare, che tutta la Catalogna si riducesse in Republica: accioche in tal maniera tutti partecipassero del gouerno, e della padronanza. mà perche fosse più saldo, e più stabile quel gouerno: se mettesse la Republica sotto il patrocinio del Rè di Francia.

Fatti adunque chiamare dai Trentasei tutti i Braui, e dibattendosi in quelli questa resolutione in varie consulte: finalmente alli 17. di Genaro si dichiarò il Principato di Catalogna essere Republica.

Catalo-
gna si di
chiara
Repu-
blica.

blica: sotto la protezione del Rè Christianissimo; al quale subito scrissero con Corriere espresso questo fatto; pregandolo, che come Prencipe benignissimo volesse patrocinar questa resolutione del Principato. Non si sapeua ancora cosa alcuna di questa resolutione di Catalogna. Mà era tanto il desiderio della Corte di Madrid di trouare qualche temperamento alle cose di Catalogna, che diedero ordine al Marchese de los Veles: che prima di tètare la fortuna della spada, prouasse l'vltimo sforzo de' trattati di Pace. In conformità di che egli mādato vn Prete di Villa Franca in Barcellona, fece intendere a quei Magistrati, che erano ancora a tempo di ottenere gratia dal Rè, ancorche fosse tanto vicino l'esercito, ch'ei conduceua. e che Sua Maestà con vn generale perdono accetterebbe tutti, darebbe commodità di partirsi a quelli, che non volessero restare nel paese; & ostaggi per fermezza di quanto sarebbe promesso. Mà i Catalani sordi a quei trattati, e sdegnati col Prete, che haueua portata l'Ambasciata del Marchese, poco mancò, che non lo maltrattassero; senò si fosse intèpo saluato, vscendo dalla Città, e riportato al Marchese la contumacia di quella gente; deliberatissima di prouare la sua fortuna.

Perciò il Marchese veduto infruttuoso ogni tètatiuo di Pace posto in ordine l'esercito s'inuiò a Martorel, acquistando tutte le Ville, e le Terre, che per strada incontraua. Non lasciando in alcuni posti di scaramucciare con quei Villani, che cō grande auantaggio (per la prattica del paese) con buone archibuggiare molestauano le schiere Castigliane.

gliane. Giunto a Martorel assaltò le Fortificationi con grand'ardore; mà i difensori sostennero valorosamente quell'impeto, seguitandosi à scaramucciare per due giorni continui: senza poter'ottenere il Marchese alcun vantaggio. il che finalmente scorgendo, pensò di dare vn'assalto generale alle fortificationi. Comandando perciò al Duca di San Giorgio Tenente generale, che con mille cinquecento Cavalieri andasse per la via della Montagna (ancorche quella paresse impraticabile) per guadagnare le spalle a' Catalani: sapendo benissimo il Duca (per esserui padrone del feudo di Martorel) che si poteva passare per detta Montagna, ancorche con grande stento, e fatica. andato per quella banda, e di là giunto a Corbera: mandò subito avviso al Marchese, che la mattina seguente sarebbe alle spalle di Martorel per potere unitamente dare l'assalto generale.

Attacco
di Mar-
torel.

Mà penetrato il disegno del Duca da' Catalani: fu disputato frà loro, se fosse meglio abbandonare quel posto, che sin'all'hora con tanto honore avevano difeso, giache apparecchiandosi l'inimico a prenderli le spalle, & attaccarli da tutte le bande, ciò sarebbe riuscito con tanto loro disavantaggio; che si vedeva chiaramente l'estrema loro rovina.

Confi-
glio de'
Catala-
ni.

Chi portava questa opinione, era in particolare Monsignor di Serignan Marescial della gente Francese, il quale si era adossato il comando di quella, doppo la partenza dello Spenan. Mà il Cōsiglier Rossel, con altri suoi adherenti, erano di contrario parere, giudicando, che se si fossero par-

titi da Martorel; hauerebbero incontrato la indignatione de' suoi, o come vili, e codardi, o come poco fedeli alla Patria, e sicuramente d'accordo con Castigliani. Perilche già che pericolauano tanto all'vn modo, quanto all'altro: era più sano consiglio prouare la fortuna della spada, che forse poteua portar loro nelle mani la vittoria: ò almeno vna morte generosa; più tosto che come codardi, e forse in concetto di traditori, morire vilmente per mano d'vn Boia.

Il discorso, era apparentemente concludente, e pieno d'animo, e di generosità: ma forse non gioueuole alla Republica. perche il perdere tutta quella gente, che era il neruo della Prouincia; e che hauerebbe potuto seruire alla difesa della Patria, e dell'istessa Città di Barcellona; non pareua cosa ben fatta. Aggiungeua il Serignan, che ritirandosi in tempo, vi sarebbe stata commodità di traghettare il Fiume Lobregat: altrimenti auanzatosi l'inimico, non poteua più salvarsi nessun di loro. Ma li poco pratici rispondeuano: che il mettere i soldati in necessità di combattere, eglino per non vedere altro scampo, che il farsi la strada su i corpi de' suoi nemici, si disponeuano a fortemente combattere: il che ha molte volte partorito grandissime vittorie. ma ciò se bene è verissimo: non faceua però a proposito in quell'occasione: perche non vi era proportionione tra il numero de' Catalani e de' nemici: ne la guerra doueua seguire in campo aperto: e non vi essendo altro scampo: perche stauano i Catalani serrati tra quelle fortificationi come in vna gabbia, nella quale assaliti da tutte

le bande da vn'essercito formidabile : sarebbero inenutabilmente restati oppressi. ne veruna ragione di guerra può persuadere ad vna ostinatione tanto grande, che apportì l'estermínio: quando l'istesse fortezze (non che vn luogo di sua natura debole, benchè alquanto munito con fortificazioni imperfette) si deuono rendere con li maggiori auantaggi, che possono ottenere dalla forza superiore del nemico. Che perciò cō ragione ottene dorsi per forza le piazze, che per buona ragion di guerra non deuono contrastare più del douere; fanno i vittoriosi pregar con la vita a' Comandanti delle piazze soggiogate, la temerità d'vn'irragioneuole contrasto all'armi prepotenti, e vittoriose.

Con tutto ciò fù abbracciata l'opintione di combattere, e tener saldo; benchè poco durasse a parer buono quel consiglio: perche arriuato dalla banda della montagna il Duca di San Giorgio con la cavalleria, dall'altra parte facendo il Marchese entrare in battaglia tutto l'essercito: presto s'auide il Rossel, con suoi seguaci, che il parere del Sarrignan era stato il più prudente. tuttauia (benchè con molta trepidatione) facendo restar molti alle trincere; acciò non pareßero abbandonate, procurò di far passare il fiume dall'altra gente. riuscì sin quì assai bene la bisogna, e disputossi brauamente dall'vna, e l'altra parte con eguale mortalità; entrando i Castigliani valorosamente in battaglia; e dall'altro cato menando i Catalani le mani con grād'ardore. ma quando cominciò a caricarli la cavalleria guidata dal San Giorgio, sentendo il calpestio de' canalli, che loro andauano adosso: confondē

Battaglia di
Marto-
rel.

dosi le schiere, e concorrendo tutti vnitamente al ponte, per passare il fiume: chi cadeua nell'acqua, chi restaua oppresso da' compagni, mentre faceuano folla, chi calpestato da' caualli, e ferito da' nemici: vi lasciò miseramente la vita. ma quelli, che ancora restauano alle trincere: vedendosi abbandonati da' compagni, e sentendo la furia de' nemici, che gli incalzauano: sbigottiti, e perduti, d'animo: abbandonando l'artiglieria, & il bagaglio, si diedero ancora loro a fuggire, chi per vna strada, chi per vn'altra. Il che cagionò tanto terrore nelle Terre, e Villaggi vicini: che la gente abbandonando le case, e le facoltà: si ritirarono nel più ripido della montagna: lasciando in preda di chi si sia gli armenti, gli haueri, le case, e le possessioni: con qualche ristoro de' soldati Catalani fuggitini, quali trouando vuote le case: non si tennero per tanto perseguitati dalla fortuna quanto credeuano.

Furono perseguitati quei fuggitini per più di vna lega: ma per non incorrere in qualche imboscata: si ritirò poscia la gente Castigliana alla Terra di Martorel per godere di quanto era quini stato lasciato da' Catalani.

Dalla montagna, doue si era fuggito il Rossel (seguito da alcuni Capi) scrisse a Barcellona il successo; dicendo, che si fermaua quini per raccogliere la gente sparsa, e venirsene a prouare, se trouaua miglior fortuna in quella Città: doue primagionsero i Francesi con alcuni Capi, e con le sue compagnie, le quali si sottrassero alla furia dell'esercito Castigliano, quando si videro abbandonati

nati da' Catalani, ne per strada furono seguitati dall'inimico.

Causò molta confusione in Barcellona quella disfatta. onde cominciando la scorgere, che non erano bastanti le forze della Prouincia per sostenere il personaggio, che haueua assonto di Repubblica; meglio considerate le cose ne i Bracci (che subito si radunarono) deliberarono di darsi spontaneamente al Rè di Francia: salui però gli antichi Priuilegi, & immunità del Principato: ma prima dichiarandosi liberi dal giuramento di fedeltà verso il Rè di Spagna: per hauere S. Maestà mancato al giuramento di conseruare le loro Constitutioni, e Priuilegi. Così cadono i popoli di vno in vn' altro Pelago di miserie, per li sospetti concepiti dal suo Prencipe, volendola mirare troppo alla sottile con chi li gouerna. Non si ha da negare, che le priuate passioni de i Ministri de' Principi sono la rouina della causa publica, e del Prencipe. ma non haueuano forse i Catalani tante cause per leuarsi dal dominio del suo Rè, particolarmente, che in fine daua loro ogni sodisfattione; & offeriua loro col perdono, quanto poteuano desiderare. Nè sapeuano i prudenti vedere, che vantaggio hauessero acquistato i Catalani, con la miseria della guerra, delle confusioni, delle uccisioni, de i saccheggiamenti, abbrugiamenti, spese grandissime in apparecchi da guerra, donatiui, soldo pagato a tanti soldati: discapito delle cose della Religione, di persone, e beni Ecclesiastici, e tanti altri disordini: se non assumere vn titolo vano di Repubblica: a pena comparsa in Scena, che spoglia;

ta dell'habito adorno di souranità: soggettandosi poi volontariamente ad vn'altro Rè; il quale se ben per altro degno, grandissimo, e per eccelsa qualità singolare; haueua però necessità di gouernare la Catalogna per mezo di Ministri Francesi; di genio, & inclinatione tanto contrarij all'humor Catalano, come sempre haueuano mostrato quelle due Nationi, henche confinanti.

Altri diceuano essere spinti li Catalani con tanto suo costo, alla rouina, dalla fortuna di Francia: la quale si scorgeua in quel tempo, tanto superiore a quella, che quasi imbrigliata la conduceua in Trionfo. venendo alle mani del Rè Luigi XIII. non solamente tanti Luoghi, Terre, Città, e Fortezze del Rè Filippo Quarto, ma spontaneamente vna così gran Prouincia dell'istessa Spagna.

Fu spedita subito noua di questa resolutione alla la Corte di Parigi: e pregato il Rè a rimirare già la Catalogna come cosa sua, degnandosi d'inuiare aiuti per rispingere a dietro l'inimico: nel quale officio essendosi impiegati quegli ostaggi Catalani, ch'erano in Corte: rispose Sua Maestà benignamente con ringratiare il Principato di sì nobile donatiuo. ch'egli hauerebbe applicato l'animo a difendere sì pretioso gioiello aggiunto alla sua Corona & hauerebbe fatto conoscere al mondo quanto buona resolutione hauessero fatto i Catalani, a prenderlo per suo Signore, e Sourano: poiche non solamente li hauerebbe protetti, e difesi da' suoi nemici: ma mantenendo i loro priuilegi, & antiche Constitutioni: hauerebbe fatto, che prouassero gli effetti della sua clemenza: e quanto gioueuole fosse a

se a tutti l'ombra de' gran gigl. d'oro.

Ma chi si rallegrò più di tutti dell'acquisto della Catalogna, fu il primo Ministro di Francia il Cardinal Richelieu; il quale, come fu il primo, che fomentò il pensiero di quei Catalani, che ricorsero a lui: così con suoi artificij di mandare sì limitati soccorsi, gli trasse finalmente in necessità di gettarsi totalmente nelle braccia di Francia: per fuggire il castigo d'esser si sollevati: benché vedendoli già diventati vassalli del suo Rè, non si curava molto di affrettare gli aiuti. in quella guisa, che fa il pescatore: il quale accortosi, che il pesce ha di già inghiottito l'hamo: benché lo senta di lontano dibattersi, non si cura d'affrettarsi a trarlo a se; sicuro, che di già non gli può scampare. ben diede ordine al Plessis, che nel publico Consiglio raccordasse a quei Signori, che andando le cose della difesa assai confuse, & intricate; sarebbe stato meglio ripartire le cure a diuerse persone, e ridurre li Consultori a minor numero: accioche non passando le resolutioni sotto la censura di tant'occhi: fosse più facile ad eseguirsi quello, che fosse stato stimato più conueneuole.

Accettato il parere del Cardinale proposto dal Plessis: fu stabilito vn Triumvirato supremo: con darli autorità di spendere del publico, ciò che gli fosse paruto. e furono nominati per ciò Pietro Gio: Fontanella Consigliere, il Deputato Tamarit, & il Plessis. Questi tre rassettate prima le cose della Città: stimarono poi espediente di fortificare la sommità d'un monte: che verso Ponente sopra sta alla Città, nominato Monginich: sapendo benissimo

mo di quanta importanza fosse quel posto dominante il Porto, e la Città istessa.

Hauena prima quel monte in cima vna Torre molto antica, & in tempo di quei tumulti, era stata circondata di vna Piatta forma quadrata, con alcuni fortini: ma non risedeua in quella, se non poco numero di soldati. quindi adonque il Triumvirato mandò subito noue Compagnie di Cittadini, cauati da diuersi mestieri della Città: e vi accompagnò buona quantità di Micheletti, sotto il Capitano Cabagnes, mandandoui anco altra gente di conto con molti Cauallieri: a tutti dando per Capo Mōsignor d'Aubignè, con trecento buoni moschettieri.

Ma los Veles per non lasciar raffreddare il calore della vittoria: trattenutosi poco tempo in Martorell, era auanzato con l'esercito a Molind Roy, d'indi a San Feliù, poi all'Hospitaletto, e finalmente a Sans: Terra che sta quasi alla vista di Barcellona. qui arriuato, credendo che fosse meglio impadronirsi prima di Mongiuich, che l'andare a drittura all'attacco della Città: si deliberò d'inuiare verso colà la miglior parte dell'esercito. perche impatronendosi di quel posto: teneua per sicuro soggettare l'istessa Città. Non fù resolutione ben'intesa la sua (come discorreuanogli intendenti del mestier di guerra) perche se ben'era vero, che detto Monte dominaua il Porto, e la Città: era però tanto distante, che la batteria, qual potena inui essere piantata; non potena far buon'effetto nella Città: per la lontanauza di più d'vn miglio: & il dominare il Porto era di poca importanza: si per-

che

che Barcellona non haueua armata maritima: si
 ancor perche i soccorsi, e vascelli di trafico, pote-
 uano tirarsi in alto: e volendo sbarcare, & imbar-
 care: poteuano farlo liberamente dall'altra banda
 della Città verso la pescaria: onde non era di tan- Non
 ta importanza, come pareua a prima vista l'occu- vien lo
 pare Monguich. Che se dall'altro canto los Ve- dato
 les si fosse con la celerità, che si ricerca in simili tratte-
 imprese, portato contro l'istessa Città: trouandola nerfi in
 in quel punto mal guernita, e confusa per la rotta occupa-
 riceuuta a Martorel: hauerebbe hauuto molti vā- ra Mon-
 taggi. & il guadagno sarebbe stato, non di vn solo giuich.
 posto, ancorche d'importanza: ma dell'istessa Cit-
 tà capitale; nell'acquisto della quale consistena il
 soggiogare tutta la Prouincia. ma il male è, quan-
 do chi comanda non intende il mestiere, e pure con
 l'autorità vuol parere non solamente d'intenderla,
 ma di saperne più, che gli stessi periti. questo è
 quello, che ordinariamente ò mada in rouina l'im-
 prese, o almeno ritarda le grandi operationi.

Il Duca di San Giorgio, & alcuni soldati vec-
 chi, consigliauano di andare a drittura col Campo
 verso Barcellona; mà los Veles persistendo nella
 sua opinione. e fatto scelta di otto milla moschet-
 tieri, distinti in sei squadroni: li spinse nell'erto
 del monte per tre parti; tenendo l'altra gente à bas-
 so: pronta per soccorrere i primi, con alcune truppe
 di Caualleria, che gli accalorissero. Onde vedute
 le cose di tal maniere già disposte: diede il segno
 per l'assalto: alquale non mouendosi tutti in vn tē-
 po, come doueuanosi azzuffarono col nemico. Mà
 i Catalani ributtarono gli vni, e poi gettandosi so-

Zuffa
 co'l ne-
 mico.

pra i secondi li fecero vacillar tutti. tanto più, che haueuano in suo fauore la qualità del sito, alto, e ripido, nel quale non potendo fermarsi bene i Castigliani: non poteuano, neanco dimostrare il suo valore, e brauura. oltre che frà le moschettate, che fioccauano: tempestanto loro adosso, e traui, e sassi e pezzi di scogli grossi à dismisura: con li quali restauano battuti, percossi, & infranti; cadendo & huomini, & armi, percossi, e confusi con le pietre, e con i traui sopra gli stessi squadroni della Caualleria, che restaua al piede della Montagna: mà perche iui era come vn Canale, ò valloncino, che lo diuide per mezo, che vada a terminare in faccia della Torre di guardia: in esso entrati molti assalitori: si portarono quasi alla sommità, senz'essere mai scoperti da' Catalani. visti però di repente andare tanta gente sopra di loro come inesperti, nella guerra, impauriti: già si metteuano in fuga, abbandonando il posto: quando in tempo molto opportuno, sopraggiunsero ben cinquanta Francesi, tutti soldati veterani di Monsù d' Aubigni, quali con la spada alla mano sostennero l'impeto, & arrestarono quella già vittoriosa moltitudine di Castigliani, dando commodità alli Catalani di ritirarsi tutti al coperto d'vn Forte; dal quale sortiti trecento de' migliori Catalani: fecero sì braua difesa, e sì notabili proue; che forzarono gli assalitori a rouersciarsi per quel canale: e con lo sparare alcuni picoli pezzi d'artiglieria carichi di palle di moschetti: e fecero danno non picciolo ne' Castigliani.

Francesi
aiutano
i Catala
ni a riti-
rarsi.

Ridotti adunque tutti questi sin' al basso del monte: in vn luogo, nel quale per essere molti obuii e
chia-

chlamato l'Oliueto; iuisi fortificarono: dando comodità a' più lontani di venire a ricontrarsi a saluamento sotto le insegne. Auistato il Marchese dell'infelice successo; tardi si accorse, che il valore, e la brauura non sempre ottengono l'intento, quando i disauantaggi sono grandi in fauore della parte contraria. Mà hauendo frà tanto inteso, che marciauano in soccorso degli assaliti sei milla huomini per la parte di sopra. fece fare a' suoi vna ben'intesa ritirata: abbandonando la speranza di quell'impresa, la quale pareua fondata solamente nella prontezza dell'essecutione. segnò questo fatto al di 26. Genaro 1641.

Ritirata
de Los
Veles da
Mongi-
uichi.

Era stata spettatrice di quella giornata quasi tutta la Città; la quale accorsa alle muraglie, d'indi stette rimirando quella fattione, dalla quale in gran parte dipendeva la salute della Patria. Mà quando vidde poi, che i Castigliani ridotti al basso si sermauano ancora in quei posti, dubitandosi, che fossero per attaccare l'istessa Città, messero fuori per la Porta di S. Antonio 500. Caualli, frà Francesi, e Catalani, di quelli, che si erano raccolti dalla fuga di Martorel: e formati alcuni Squadroni, si posero a fronte della Caualleria nemica, rinforzati da vna manica di moschettieri eletti. questi scielto vn posto auantaggioso, mettendosi al sicuro poteuano far bene li fatti suoi contra chi fosse voluto auanzare: mà i Castigliani pensando di cingere in mezzo quei Squadroni, e leuar loro la ritirata nella Città: fatte due lunghe maniche dalla parte di Valdonzellas: andauano pian piano auanzandosi all'auantaggio. accortisi però i Catalani dello

dello stratagemma : s'iritirarono sotto il calore del
 cannone della Città, ilche per impedire il Duca di
 S. Giorgio; diede loro con la Caualleria la carica:
 la riceuerono i Catalani per qualche poco di tem-
 po: ma riuoltandosi poi, e facendo fronte: si resero
 sensibili all'inimico, che procurando l'assalto fat-
 to assalitore: già si pentiua d'essersi tanto inoltra-
 to. Ver'è, che sostenendo con valore le parti di co-
 mandante, e di soldato, menaua disperatamente le
 mani; ma si andaua troppo auanzando, e disegna-
 ua di entrare riuolto con la Caualleria nemica nel
 l'istessa Città. il che forse li sarebbe riuscito: se ha-
 uesse hauuto seguaci dell'humor suo: perche arri-
 uato a i primi rastelli, staua per entrarui, quando
 balzato a terra da vna moschettata nel petto, a pe-
 na puotè da vna sua camerata essere riposto in sel-
 la, e per quella, & altre ferite: ritornato al grosso
 della Caualleria poco dopo spirò, con dolore estre-
 mo di tutto l'esercito: dal quale era grandemente
 amato per la sua virtù, nascita, e qualità degnissi-
 me, che lo rendeuano spettabilissimo. Restò morto
 parimente in quell'occasione D. Ferdinando Ciri-
 nos Commissario della Caualleria, & buoni solda-
 ti, che per hauere seguitato troppo feruidamente
 l'incalzò, vi lasciarono la vita; senz'hauere otte-
 nuto altra gloria, che di troppo animosi; perche
 quando bene fossero entrati dentro de' primi rastel-
 li della Città, non poteuano essere di profitto veru-
 no. essendo molto lontani dal grosso della Caualle-
 ria, dalla quale non vi era pericolo fosse all'hora
 tentata la sorpresa delli rastelli, e della porta:
 munita di gran moltitudine di soldati a piedi, & a
 caval-

Duca di
 S. Gior-
 gio mor-
 to nella
 zuffa.

cauallo, moschettaria, artiglieria e a' ogni sorte ai riparo, & essendo rare quelle volte, che la Canalleria ottenga le porte delle fortezze per assalto: toccando più tosto quest' ufficio alla fanteria. e pure in quell' occasione la fanteria Castigliana era lontana; e più tosto occupata all' impresa di Mongiuich. Quiui adunque ancora si combatteua non solo nella Montagna, mà ancora a piede di essa: e conforme arriuaua gente fresca per il piano, e per la cima de' monti da tutta la Prouincia, si rinouauano le scaramucchie trà l' vna, e l' altra parte. Et in vero non fù piccola la sospensione d' animo, nella quale si trouò il Marchese; perche oltre il vedere di hauer perduto tanta gente, fra' quali furono due suoi Nepoti, D. Gio. di Quignones, D. Diego di Cardenas, D. Mutio Spatafora. & altri personaggi principali: vedendo tutta la notte accorrere da ogni banda Masnade di Villani armati, che con lo splendor del fuoco, che portauano, col rumor de' gridi, col suono de' tamburi, per tutti quei monti, e colli vicini dimostrauano essere vicini, e pronti a soccorrere la patria: tenne per fermo, che non haurebbe operato cosa alcuna. particolarmente, che essendo presi tutti li passi: era impossibile potere hauer viueri per pascere il suo esercito. si che fece resolutione di ritirarsi, mà però facendo vista di volere nell' istesso tempo assaltar mongiuich, e la Città: disponeua la gente, ripartendola per gli assalti. Mà i Catalani fatti animosi per la vittoria ottenuta, già non stimauano l' assalto di Mongiuich. perche oltre quella gente, che di prima haueua saputo difendersi con tanta brauura, ve ne haueuano madata

Combat
timenti
nel mō-
giouico.

data assai più di rinforzo. Et il Consiglier Rossel cō
4. mila armati di quelli che haueua raccolti dalla
fuga di Martorel, entrato di notte nella Città, ha-
ueua rincorato i Cittadini: li quali stando disposti
sù le mura, alle porte, & in diuersi posti dentro, e
fuori della Città: stauano aspettando, se il Marche-
se volesse attaccarli: per proua del valor Catala-
mo. Non volle però egli più tentare la fortuna, ma
tenendo sospeso l'inimico: quando questo pensaua
di vederlo andar verso Mongiuich: volò il cami-
no cō buon'ordine verso S. Boi, incaminandosi ver-
so Villa Franca di Panades: di doue senza fer-
marsi, andò a Taragona, e distribuita la soldatesca
in alloggio nelle Terre vicine: scrisse, al Rè tutto
ciò che gli era auenuto.

Il Veles
fi ritira
à Tara-
gona.

Fu quella ritirata grandemente nociua a gl'in-
teressi del Rè: perche preso animo i Catalani di mā-
tenersi contra di esso; fecero vedere la debolezza
delle forze di Sua Maestà gettandola come in di-
speratione di ricuperare (almeno per allhora) quel
la Prouincia; contra la massima de' buoni Politi-
ci, che ricordano douersi mantenere in ogni modo,
& a qualsiuoglia prezzo la reputatione delle for-
ze del Prencipe. Mà chi troppo si confida nel pro-
prio giuditio, e non considera ben bene, come si pos-
sano mantenere l'impresè, quando non riuscissero
gli attentati conforme a' disegni; lamentasi pure
di se stesso, e non delle rouine, che poi sopraggi ngo-
no: quando s'intraprendono contra il parere di chi
sà. I Barcellonesi lieti per la vittoria ottenuta; fe-
cero publiche processioni: in rendimento di grazie
a S. D. M. & hauendo pregato il Plessis, che si tras-
ferisse

ferisse a Parigi, à darne relatione al Rè Christianissimo; implorando maggiori aiuti, per discacciare totalmente dalla Catalogna li Castigliani, stanno aspettando la Regia dispositione.

Mentre cosè passauano le cose: arrivò a Barcellona vn vascello di Lisbona, il qual portaua il Padre Ignatto Mascaregnas della Compagnia di Gesù, mandato a Roma dal Rè D. Gio. IV. nuouo Rè di Portogallo, con negotiati d'importanza. Questo Padre inteso il successo di Catalogna; diede ancora noua della resolutione fatta da' Portoghesi, di prendersi vn proprio Rè, che fosse della sua Natione, che haueuano di già acclamato, & eletto per suo Rè, il Duca di Braganza, con nome di Don Gio. Quarto, che tutto era passato felicemente, di che facendo i Catalani gran festa; sagacemente, seruendosi dell'occasione, per isneruare l'essercito Castigliano, mandarono subito in Portogallo Don Giacinto di Salas, con titolo di Ambasciatore al Rè Don Gio. per rallegrarsi della noua asontione di S. M. a quella Corona; & offerirli la loro pronta volontà, & amicitia; e di più pregarlo, che trouandosi molti Portoghesi nell'essercito del Rè Catalico: restasse seruita Sua Maestà di comandare a tutti, che sotto pena di ribellione, douessero ritirarsi dal seruitio di Castiglia, & andare al seruitio della Patria, & al nouo Rè loro. Il che hauendo ottenuto il detto Ambasciatore, i Catalani fecero subito diuolgare quei bandi per la Provincia: offerendo passaporto libero a ciascheduno, & in oltre vn scudo per aiuto del viaggio a tutti quelli, che se ne volessero andare. Con la qual dilig.

Vascello
lo Portoghesi
a Barcel
lona.

D. Giacinto di Salas
Ambasciatore
al Rè di Portogallo.

ligenza si partirono molti Portoghesi dal seruitio di Spagna, & imbarcati per quelle coste, sopra diuersi vascelli, tornarono lieti a Portogallo, cagionando molta diminutione nell'essercito Castigliano. Ma il Rè Cattolico fatti arrestare quegli Ambasciatori, che si ritrouauano a Madrid, chiarito bastantemente dell'inclinatione de' Catalani, tenendoli come pegni per assicurarli in qualche parte, e conoscendo quanto infelicemente fosse riuscito il maneggio dell'armi al Marchese de los Veles la cui professione, più tosto era di gouerno politico, e dell'arti della pace, e di Minerva, che di quella di Bellona, determinato di rimouerlo da tal maneggio: mandò patente di Generale del suo essercito al Contestabile Colonna Principe di Botero, che si ritrouaua per quel tempo Vice Rè di Valenzase nominò suo Ambasciatore ordinario a Roma il Marchese de los Veles. Poi saputo come l'essercito mandato contra Catalogna era mezo disfatto, parte per le morti successe nel combattere; parte per i disaggi, e malatie, e parte per la fuga di moltissimi soldati, diede ordine a' suoi Ministri, che oltre le nuoue leuate comandate in Spagna si apparrecchiassero altre faterie in molti altri luoghi, e di più si mettesse all'ordine vn'armata prepotente nel mediterraneo; e fossero prouiste di munitioni tutte le fortezze, & in particolare quella di Perpignano, che pareua come il freno della Catalogna. Dall'altro canto il Rè di Francia a persuasione del Cardinal Richelieu, già risoluto di accettare la deditione de' Catalani; non ostante molte ragioni, che militauano, perche non accettasse quella

Il Marchese de los Veles Ambasciatore a Roma. Principe di Botero Generale dell'armi in Catalogna. Renato di Voyer soprain-tendente della giustitia e del gouerno di Catalogna.

la Prouincia : mandò in essa Renato di Voyer Signor di Argenfone : con carico di soprintendente della Giustitia, del gouerno, & amministrazione de' denari, e dell'armata tanto di Terra come di Mare : acciòch'egli portasse in Catalogna alcune dichiarazioni, con certi patti, & aggiustamenti di Sua Maestà Christianissima, con quella Prouincia. per ciò raccomandato a' Catalani con lettera di credenza : nella quale lo dichiaraua persona di qualità, esperienza, e merito singolare, e della quale totalmente si confidaua: essortaua tutti a darle intiera fede: considerandolo in tutti i negotij, & occorrenze suo fedel Ministro.

In oltre designò suo Generale Monsù della Motte Odencourt : acciò si partisse subito con vn forbito essercito per terra: & all' Arciuescouo di Bordeos diede ordine, che con l'armata marittima contesteggiasse la Catalogna, e fosse pronto ad accalorire le imprese dell'armata di terra.

Arriuata l'Argenfone il giorno del Sabbatho Santo, è incredibile l'allegrezza, che cagionò in Barcellona : di modo, che le tre sere seguenti delle feste di Pasqua : con fuochi, e luminarie di notte, accompagnando gli applausi, e voci di giubilo : celebrarono l'arriuo di quel Ministro : honorando nella di lui persona l'istessa Corona di Francia, sotto del cui dominio, e patrocinio già si teneuano sicuri. Presentatosi poi l'Argenfone nella publica Dieta : presentò la lettera del Rè Christianissimo, e cominciò a trattare dell'aggiustamento di quei patti, con quali la Catalogna si daua, e si riceueua da Sua Maestà Christianissima. Furono da quel sag-

Monsù della Motte Odencourt General dell'armi di Francia in Catalogna.

Trattati nella Dieta di Monsignor di Argenfone.

cissimo Ministro considerate, e proposte ragioni rileuantissime, per le quali pretese mostrare li vantaggi grandi, che riceuena quella Prouincia dall' accettarla il Rè sotto la sua protettione. e benchè si scorgesse da molti la qualità della fortuna, che la Prouincia correua in quei trattati, finalmente però si accordarono, e conchiusero li seguèti patti.

Pattide' Gatalani-con la Corona di Francia. Il Principato di Catalogna ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. a i 3. di Aprile, doppo di hauer maturamente considerato, che le presenti sue rouinose fortune non possono hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e patrocinio dell' Inuittissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori, inuocando prima il nome della Santissima Trinità, e dell' Immaculatissima Vergine Maria, e di Santa Eulalia sua Protettrice; si dà in eterno vassallaggio alla Corona di Francia, sotto i patti, e conditioni, che se vedono infra scritte.

1 Primieramente desiderare richiede; che tutti i priuilegi, honori, preminenze, & immunità, che fino al presente egli ha goduto sotto l' Impero de' Spagnuoli, restino a lui gl' istessi, irrefragabili, & incorrotti di maniera, che giamai sotto pretesto, o titolo alcuno (niuno escluso) si possano derogare, ne in tutto, ne in menomissima parte: anzi vi sia sempre luogo d' accrescerli, & auanzarli.

2 Che non s'intenda valido, e consumato l'atto di questa deditiione, fin'a che la Maestà Christianissima non venga in persona (come fece la Catolica Maestà) a giurare in alcuna Terra della Prouincia l'osseruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che

3 Che il Rè Christianissimo, o suoi successori in perpetuo non possano giamai per occasione alcuna (sia pur urgente quanto si voglia) far'alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle vsate consuetudini del paese.

4 Che tutte le fortezze del Principato, tanto alla riuu del mare, quanto a dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani. e che la Maestà Christianissima non possa giamai per occasione, o pretesto alcuno torle dalle loro mani, o fabricarne delle noue.

5 Che la sudetta Maestà sia obligata conforme allo stile dell'vsato della Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia per prouedere alle facende grani dello Stato, e che non siano tenuti i Catalani a darli (di rigore) donatino alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrd da essi stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani cōseruare ne' Deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsi auanti la Christianissima Maestà, conforme hanno sempre fatto auanti quella di Spagna, pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri priuilegi della Prouincia, l'osservanza di questa preminenza.

7 Che tosto che la Maestà Christianissima habbi accettato per suo vassallo il Principato di Catalogna, con li patti, e forme sudette, sia obligato a mādarli il Vice Rè, e gli altri Vfficiali presidenti

alla Giustitia Civile, e Criminale: i quali debbano gouernare, con quegli honori, vtili, e preminenze, che si stilano nel paese, senza innouare in ciò punto di cosa alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riuерiscono la padronanza della Maestà Christianissima: si contentano fin' a guerra finita con Spagnuoli (dentro della sua Prouincia) di mantenere a proprie spese vn battaglione di quattro mila fanti eletti, e 500. caualli; affinche l'armi della gloriosissima sua corona habbiano vn continuo, & indefesso aiuto di cotal gente.

9 Che tutti i benefici Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengano nel Principato; debbano sempre da Sua Maestà, e da suoi successori essere dati a' Catalani natiui.

10 Che Sua Maestà per mero atto di clemenza, debba far remissione del Quinto dell'impositioni a tutte le vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione; debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del Sacro Concilio di Trento.

12 Che gl'Inquisitori del Sant'Officio debbano in ogni tempo, & in ogni occasione essere nominati da Sua Maestà, e che le cause d'appellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell'Inquisitione di Madrid, debbano andar a Roma; sin che a Parigi s'erga Tribunal supremo di Santa Inquisitione.

13 Che non possa giamai Sua Maestà per occasione, o pretesto alcuno (niuno escluso) impor gabelle noue nel Principato; ancorche col tempo il

di lui

di lui vassallaggio le venisse a cagionar dispendio, ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godeua il Rè di Spagna; attenda a felicitarlo col suo dominio.

14. Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Canaliere, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone, s'intendano per sempre permanenti nella loro conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, o pregiudicati i loro honori, priuilegi, o dignità; tanto nel foro Ecclesiastico, quanto secolare: ma che più tosto col beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.

15. Che per l'osservanza di tutte le sopradette cose, e per interpretatione di esse si facci vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osservanza; nella quale debbano interuenire tredici persone. cioè la prima volta, sette nominate dalla Maestà Christianissima (sempre Catalani) e sei nominate dalla Deputatione. e la seconda volta, sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. e che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osservanza, & inosservanza di detti Capitoli, che senza replica si debbassero alla loro dichiarazione.

Parti molto rileuanti; e stimati nella Corte di Francia degni di essere alquanto mortificati. Laonde a consiglio dell' Argensone, benché il Rè dissimulasse le troppo alte pretensioni de' Catalani: con tutto ciò per non sdegnarli, e non perdere vn stato di tanta importanza: furono finalmente sottoscritte dal Rè: benché molto alterate: il che con grande accortezza dell' Argensone tenuto celato

Patti
setto-
scritti
dal Rè
alquãto
alterati.

all' *Assemblea* de' *Catalani*: fece che questa li accettasse di tal maniera acconci, e li sottoscrivesse: rimandandoli a *Parigi*. ma l' *Assemblea* riuediti poi alterati; particolarmente, il secondo, terzo, quarto, sesto, & ottauo: benché ne riceuesse molto ramarico; non hebbe ardire però di replicare cosa alcuna: temendo di sconvolgere affatto, quanto sin' all' hora s' era negoziato.

Arriuò poi a *Barcellona* Monsù della *Motta Odencurt* con molti *Capi* da guerra, seguitando a venirli dietro la sua gente, che in breue adempì il numero di noue mila combattenti: ragunandosi particolarmente in *Momblanch*, e nel *Colle di Caura*: doue ingrossati da tre terzi fatti da i *Deputati*, sotto il comando di *Francesco Tamarit*, e da mille fanti della Città di *Barcellona*, capitاناتi dal *Consigliere Rossel*: tutti insieme ne constituirono vn grosso di dodici mila fanti, e quattro mila caualli. essercito per quei tempi, e per quei paesi valido, & atto non solo alla guerra difensua, ma offensua ancora.

Ma il Rè di *Spagna* affrettando il *Contestabile* *Colonna*, che si trasferisse quanto prima ad essercitare il suo carico di *Generale*, fece, che quel *Signore*, benché preuedendo le trauagliose auenture, ch'era per incontrare in quel gouerno; si partisse prontamente: con essemplio di *ubidienza* singolare inuiando prima a *Valenza* vn *Terzo* di *Valentiani* in *Tortosa*: e si portasse assai presto con la sua gente a *Taragona*. doue rinontiateli dal *Marchese de los Veles*, le chiaui della Città, e le insegne del commando: informatosi da esso pienamente del-

lo Stato delle cose : subito diede mostra alla gente : Mostra della gente di Spagna.
 quale trouò, che non passaua otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli . fatta poi vna esquisita inquisitione di quei viueri , che si trouassero tanto nella Città, quanto nel Territorio , e nella Valle ; trouò, che non erano tanti da poter durare quindici giorni . delle quali cose dando subito auiso al Rè : lo supplicò farlo presto prouedere di vettouaglie, e che si mutasse la gente, che iui si ritrouaua : stante che, essendo quasi tutte gente delle militie, non erano a proposito per fronteggiare l'inimico, assai più grosso di gente buona, & aguerrita.

Il Rè, che di già era bastantemente informato di quel bisogno ; comandò subito al Marchese di Villafranca, Generale delle sue Galere, che da Binaros, ouer siuaa amassata buona quantità di vini : li portasse a Taragona, e che quindi leuando tre milla di quei Soldati ; da Perpignano ne leuasse quattro mila, e li portasse a Taragona.

Ma il Villafranca insieme con altri Ministri : Oppositione del Marchese di Villafranca al Conte stabile Colonna.
 non sentendo volentieri , che vn' Italiano hauesse l'honor del comando di Generale , si attraversò a gli ordini, e buona mente del Rè : e trouando mille difficoltà nell'essequirli : fecero, che il Contestabile si riducesse in strettezza, e difficoltà incredibili : e gl'interessi di Sua Maestà Cattolica poco meno che non si precipitassero . ordinaria disauentura di quei Monarchi, li quali hanno gran quantità di Jogetti, pretendenti li carichi, & i maneggi grandi, senz'altro merito, che la grandezza del sangue, perche quando li vedono conferiti a' Stranieri; benchè forse auantaggiati in virtù, & in valore ; ad ogni

loro potere però, se non palesemente: occultamente almeno, cercano di rouinarli: senza risguardo de' danni grādiffimi del Publico, e de' loro Padroni.

Contrastando però il Contestabile con la grandezza dell'animo suo a tutte le difficoltà: e preuendo, che Francesi disegnauano sopra Taragona: si diede a fortificare vna Terra chiamata Vaglies: passo necessario a passarsi per andar à Taragona. quiui adunque trasferitosi personalmente: dando gli ordini necessarij per la fortificatione, e fatto cauare vn largo, e profondo fosso intorno alla Terra, per impedire il corso alla Caualleria Francese, quando si volesse auanzare: vi lasciò di guardia tre mila Fanti, e cinquecento Caualli: sotto il comando di Don Ferdinando Ribera: ingiongendoli, che vedendosi caricare da grosso numero di nemici, subito dando fuoco alla Terra s'andasse ritirando con buon'ordine, saluandosi nelle trincere di Taragona.

Gente la
sciata in
Vaglies
dal Con-
testabi-
le.

Mà perche la Caualleria non staua ben serrata nelle angustie delle Trincere: la dispose nel Castello di Costantino, lontano circa vna lega da Taragona; spalleggiata da trecento moschettieri de' migliori: con quelle prouisioni, che in tante stretezze puotè trouare, & ottenuti (doppo molte istanze) alcuni Cannoni da Perpignano: portatili sù le Galere: li dispose in diuersi luoghi: armandosi con gran giuditio; di maniera, che non hauerebbe temuto punto del nemico: se da Ministri Spagnuoli fosse stato secondato nelle necessarie prouisioni.

Il Motta Odencurt per l'altra parte, lasciata in difesa la nuoua fortificatione di Mongiuich: haue-

na pensiero di accostarsi a Taragona, doue intende-
ua trouarsi la gente di Spagna in grandissime stret-
tezze di viueri; disegnando di combattere con l'a-
uantaggio, che li porgeua l'occasione. Mà perche in-
tense, che intanto il Duca di Nocera oppugnaua la
Piazza d'Aitona : mandò colà buon numero di ^{Duca di}
Francesi : alla sol marcia de' quali verso quella ^{Nocera}
volta: subito si leuò il Duca : ritirandosi nel grosso ^{lascia la}
di Taragona : per il che entrarono in Aitona cin- ^{Piazza}
quecento Francesi, che vi rimasero di presidio. ^{d'Aito-}
^{na, che}
^{oppugna}
^{ua.}

Il Motta nell' istesso tempo accresciuta la guar-
nigione di Lerida : pose in grandissima apprensione
il Contestabile . Questo vedendo l' inimico vicino :
& indebolito il suo Campo per la fuga continua
della gente Spagnuola (la quale non mostrando in
quell' occasione la sua solita sofferenza , e dissimu-
lando gli Officiali il ritirarsi di quelle militie alle
proprie case) sentendo grandissima afflittione in ve-
dere tanto maltrattato il seruitio del suo Rè; senza
poterlo rimediare; già non pensaua ad altro, che ad
honoratamente morire, con quella gente, che resta-
ua sotto le insegne . ^{Il Con-}
^{testabi-}
^{le si ve-}
^{de in tra}
^{uagli}
^{per la fu}
^{ga della}
^{gente .}

Mà il Motta hormai assicurato della debolez-
za del nemico : lasciato l'alloggiamento di Mom-
blanco (ancorche non vedesse ancora giunta l'Ar-
mata di Mare) deliberò passare i Monti vicini, &
inoltrarsi nel paese di Taragona . Diuiso adunque
tutto l'esercito in due parti, l'vna, che conteneua
tutta la Fanteria Francese , huomini d'arme, Ca-
ualli leggieri, & il Reggimento di Boisat ; l'inuiò
per la strada di Cille, che conduce a Vaglies: l'altra
Condotta dal Signor di Serignano, che conteneua le
Truppe

Efferci-
to della
Morta-
verso
Tarago-
na cō al-
cune ica-
ramuc-1
cie.

Truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese, per la banda di Cabras (assai migliore) si conduceffe nella pianura. doue occupata di primo impeto la Terra di Vaglies: seguirono varie scaramucchie frà la gente d'ambidue le parti, con diuersi scambieuoli giuochi di fortuna: cō questo disauantaggio però: che impadronendosi li Francesi de' luoghi, e de' posti (benche alcune volte con molto spargimento di sangue) sempre li Spagnuoli si furono ritirando verso Taragona, e i Francesi finalmente si posero in battaglia in quella pianura.

In tal mentre comparue l' Arcinescouo di Bordeos Generale dell' Armata Maritima Francese, con quattordici Galere, e 16. Galeoni da guerra: dirizzando il corso verso Barcellona, per fornirsi di quelle monitioni, che non haueuano potuto imbarcare in Francia per la fretta, che li fù fatto al partire. non li fece però più di mestiere quella provisione: perche incontratafi in cinque Navi Spagnuole, cariche di munitioni, che portauano alle piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano: hauendole prontamente combattute: le rese alla sua vbidienza: ottenendo di tal mantera abbondeuolmente

Acqui-
sta fatto
dal Bor-
deos di
cinque
Nauì &
due Ga-
le e Spa-
gnuole.

quanto li faceua bisogno, & inteso, che due Galere della squadra di Genoua, stauano nel Porto di Prouenere, per seruigio delle squadre Spagnuole; mandateui cinque delle sue, le colse all' improvviso, onde senza verun contrasto le menò via; seruendosene per l'armata, la quale accresciuta di numero di Vascelli, e di Galere: essendo queste dieciotto, e quelli vintitre: adi 4. di Maggio comparue sopra Taragona, non accostandosi però tanto a terra, che

Potesse essere da quella molestata col cannone. qui
 ui adunque disposta l' Armata in forma d'vn se-
 micircolo, impediua l' accesso a qualsiuoglia vascel-
 lo, che hauesse voluto portare soccorso alla Città.
 Mà pure vna Naue, che sciolta felicemente da Bi- ^{Naue}
 naros a vele gonfie con vn vento assai gagliardo di ^{Spagnuo}
 Ponente, tenne il suo corso verso Taragona, non ^{la entra}
 potè da tutta l' Armata Francese essere sì trattenu- ^{di soc-}
 ta, che non si portasse a drittura nel Porto. La cau- ^{corso in}
 sa di tal' entrata nel porto, assegnauano i Francesi: ^{Tarago-}
 perche non potendo li Vascelli, che formano assediij ^{na.}
 nel Mare, a qualche Piazza, stare talmente ae-
 stati l' vno all' altro, che si tocchino (sotto pena di
 farsi danno l' vn l' altro per il mouimento continuo
 del mare) è forza, che lasciando qualche spatio frà
 loro, diano adito ancora a quei legni, che cacciati
 dal vento, vogliono ad ogni pericolo di cannonate,
 di fuoco, ed altri impedimenti, penetrare nel de-
 stinato Porto. Passata dunque la Naue Spagnuola
 in barba dell' Armata Francese, e dato fondo nel
 piccolo Porto di Taragona, cominciò subito a sbar-
 care il grano, & orzo, che portaua di soccorso a
 quella Città. e benchè il Bordeos col cannone delle
 Galere continuamente la molestasse, il Contestabile
 però, fattor riempire molti sacchi di arena, e met-
 terli dalla parte apposta alle cannonate; diffendena
 non solamente la gente intenta allo sbarco della
 vetouaglia; ma l' istesso legno, che non riceueffe
 danno dalla continua batteria, e fatti piantare sul
 Molo tre pezzi d' artiglieria per impedire li Va-
 scelli incendiarij mandati dal Nemico per abbrui-
 giar la Naue, la sostentò, e la tenne sicura da ogni
 atten-

attentato, & allegro la sua gente con le farine, & altre vetouaglie, che hauena portato la detta nave.

Scuirono le Cannonate sparate dall' Armata in quell' occasione di auiso al Motta, come il suo Collega già staua disposto nell'assedio di Taragona, conforme al concertato fra loro. Onde non tardando a mettere in ordine l'esercito di terra, s'inuiò verso Costantino. & ottenuto quel posto senza molta difficoltà, s'accostò vicino a Taragona, facendo vista di volerla attaccare. Ma non hauena veramente animo di combattere le trincere, essendo informato quanto ben disposta fosse la gente, che sta-

Il Motta
s'auuicina à
Taragona,
facendo
finta d'attac-
carla.

ua inesseze quanto pericoloso fosse il mettersi a quel cimento. faceua molta stima del valore dei difensori, & eragli bastantemente noto il coraggio, e la intelligenza del Contestabile, il quale presupponeua, che hauerebbe difesa la piazza sin' all'ultimo spirito. oltre che per difendere la Città, hauena più gente, che egli per combatterla. considerationi, che fatte con buona ragion di guerra, lo tratteneuano dall'assalto: benchè come la maggior parte della sapienza militare consista in ingannare l'inimico, mostrasse di voler andare all'attacco.

Il Contestabile però, benchè vedesse, che non era buona ragion di guerra, che il Motta si precipitasse ad vn'assedio tanto pericoloso: temeuua però, che dalla solita animosità Francese, rotte, e spezzate le buone regole militari; si venisse ad vn'risoluto assalto delle trincere. Condotta perciò la sua gente sù la riuà del Fiume, che corre poco lungi dalla Città, si pose in battaglia con tutta la Canalleria, e fantaria, aspettando ciò, che l'inimico volesse fare.

Il Con-
testabile
mette
la gente
in bat-
taglia.

Ma

Ma il Motta altrettanto cauto, quanto animoso; contenendosi ne' suoi posti: disegnaua di combattere l'inimico più con la fame, che con l'Armi. perche informato della penuria, nella quale (per malignità de' Ministri) era condotto l'Esercito Spagnuolo; teneua quasi sicura la vittoria senza sangue, quando solamente hauesse guardato li passi per terra, & il Bordeos quelli di Mare.

Era il Colle di Balaguer vn passo il più importante per doue poteua passare soccorso sufficiente a Taragona: stato poco prima abbandonato da' Spagnuoli, alla fama del numeroso esercito Francese. Colà dunque trasferitosi il Motta, lo fortificò, e muni di grosso presidio; acciò che quindi non potesse penetrare verū soccorso a Taragona: il che fece ancora per tutti gli luoghi, che stimò essere a proposito per tal' effetto. di maniera, che restarono come in vna caccia reale, serrati tutti li passi per uscire le fiere: Così impossibilitati quelli, che uolessero passare al soccorso degli assediati.

Ma quello, che più d'ogn'altra cosa afflisse il Campo Spagnuolo; fu la diuersione, che fece il Motta di quel Fiumicello, chiamato Francolino, che scorrendo vicino alla Città, seruiua di gran comodo agli huomini, di beuanda a' Caualli, & altri animali, che quini stauano racchiusi. perche priui dell'acqua, e scarsissimi nelle prouisioni da mangiare, erano ridotti in grandissime angustie, di maniera, che dandosi ogni giorno per uinere a ciaschedun soldato quattro oncie di pane, quattro di riso, & otto oncie di carne di cauallo (essendosi consumati settecento asini, che si ritrouauano nella Città

Fortifi-
catione
del Col-
le di Ba-
laguer

Città) già difficilmente poteuano sostentarsi ancora li più ricchi, essendosi venduta vna gallina sino a cento reali, & otto reali vna libra di biscotto.

malatie
nel capo
Francesi.

Fecè però la diuersione del Fiume (che cauato dal suo letto si andò spandendo per la Campagna, & alagando i luoghi più bassi) non minor danno a gl'istessi Francesi, di quello, che faceua agli asse-
diati col suo mancamento. perche corrotta la pu-
rità dell'aria da' vapori della terra inzuppata dal-
l'acqua; cagionò moltissime malatie, che condusse-
ro a morte molti Francesi, aiutati a ciò dagl'in-
comodi necessarj della guerra, e del pascersi
troppo auidamente de' frutti, e rinfreschi del
Paese.

Il Signor di Boisat communicato col Motta vn
suo pensiero, hebbe da essa l'applauso. e quando
fosse stato posto in essecutione: veramente hareb-
be hauuto l'essercito Francese grandissime commo-
dità, e l'armata nauale maggiori rinforzi di gente.
questo fù di occupare vn posto vicino al mare, col
quale l'armata potesse liberamente comunicare
con l'essercito. perciò il Signor di Serignan per fa-
uorire il disegno di Boisat: pigliando il camino
della montagna, vi conduceua buon numero di
fantaria: ma trouando per strada vn grosso de' Spa-
gnuoli: attaccato brauamente dal nemico, con
molto auantaggio per il numero, e per il posto: di-
fendendosi con molto valore: benchè si vedesse in
grandissimo traualgio: tuttauia sostenne la carica,
sin tanto, che soprauenendo alcune Truppe della
sua caualleria: i Spagnuoli si ritirarono, non vo-
lendo impegnarsi più oltre. ma il Boisat, che haue-

ua preso la strada del mare, nella spiaggia vrtando in quattrocento cavalli nemici: sentendosi superiore, colà drizzato il corso, li malmendò: facendone restare molti morti su l'arena, e rendendone molti prigionieri, costrinse il resto a fuggire verso Tarragona. non lasciò però quell'incontro di restar bagnato da molto sangue Francese: e l'istesso Boisat vi rileuò alcune ferite.

Francese
attacca
ti da'
Spagnuoli
ad
in pas-
so.
Scaramuccia
tra Spa-
gnuoli,
e Francesi

Con questo successo hebbe commodità il Bordeos di mettere in Terra ottocento de' suoi, e impadronirsi del Forte di Salò, che veniua stimato molto importante in quelle occorrenze per il posto, e molto opportuno per la communicatione dell'esercito, e dell'armata.

Il Motta transferitosi a Reus terra grossa, e di molta importanza; hebbe subito auanti di se li Giurati, e Magistrato, che portandoli le chiaui in vn bacile d'argento: lo pregarono ad entrare nella Terra, e rinfrascarsi. ma egli contentandosi di quella dimostrazione di soggettione: hauendo il cuore a battere li Spagnuoli, che stauano in quella pianura; a pena preso vn sorso di vino così a canallo; s'inuiò doue intendeua, che stauano amassati mille cavalli Spagnuoli. Questi alla noua della gionta dell'inimico, posti in arme, aspettando di essere attaccati; quando viddero auanzato il nemico bastantemente; li uscirono incontro: sostenendolo con molto animo, e valore, combattendosi adonque da' Francesi, e Catalani con molto ardore, e dall'altra parte da' Spagnuoli brauamente: durò la scaramuccia quasi tutto il giorno: sul fine del quale vedendo il Motta, che non faceua grā
pro-

Altro
combat-
timento
tra loro
e Cata-
lani.

Soldati
forestie-
rifuggo-
no da
Tarago-
na.

profitto: pose in battaglia tutta la gente: la quale riscaldata nel combattere, menò di maniera le mani, che costrinse i Spagnuoli a pigliar la carica e ritirarsi sotto l'ombra del cannone di Taragona: iui tenendosi in sicuro. Ma nella Città difficoltandosi ogni giorno più il viuere: molti Valloni, Irlandesi, & altri soldati fuggendo tanti patimenti: se ne passavano al campo francese: de' quali però non si fidando li Catalani, persuasero il Motta, che dando a ciaschedun di loro vn scudo di donatino: li inuiasse col passaporto al proprio paese, con patto, che passassero per la Contea di Foix.

Intese queste male noue della sua gente il Rè di Spagna: volle mostrare quanto conto facesse dell'assedio del Contestabile, e dell'esercito di Taragona. Comandò adonque, che tutte le galere si vnisseno insieme: sotto la directione del Marchese di Villafranca. Al quale hauendo dato titolo di Capitan Generale: ordinò, che consultasse la cosa con gli altri Generali a lui subordinati: e vedesse di portare vn valido soccorso al Contestabile: il quale euidentemente stava pericolerando, con tutta la gente di Taragona. per il che radunatisi tutti quei capi nel los Alfaques: consultarono più volte, come si hauesse a fare tal'impresa. daua loro molto pensiero la mancanza di Galeoni, e d'altri vascelli tondi: de' quali se hauessero hauuto alcuna quantità: hauerebbero potuto ottenere qualche vantaggio contra l'armata nemica: perche il voler passare per mezzo di quella con le sole Galere: pareua consiglio precipitoso, e temerario. tuttauia mostrandosi Giannettino Doria (figliuolo del

Duca

Duca di Tursi, e Generale della squadra di Genova) disposto a passare al soccorso: al dispetto del nemico; fù dal Villafranca dato a quel Signore l'incarico di portare il soccorso a quella piazza. caricati per tanto sopra otto galere i bastimenti, apparecchiati in Binaros, d'indi sciolse il Villafranca con quarant'vna galera: inuiandosi verso Taragona, e giunse alla vista di quella adi 4. Luglio, nel far dell'alba. Il Bordeos, che quisato di tutto, stava di già aspettando il nemico: haueua posto ne' due corni della meza luna, che formauano i Galeoni; tenuea le galere in mezo, per più sicurezza: & haueua attaccato le funi a tutti li Galeoni; acciò mancando il vento potessero rimurcharli, ouunque bisognasse; e battere col cannone vnitamente l'inimico. il che visto dal Villafranca: & offeruata la bella dispositione di quell'armata: tenuea per difficilissimo il discioglier quel nodo: perche se fosse andato a drittura a volerlo inuestire, era vn'andare ad inuolupparsi, e perdersi. l'andare a trouare quel poco spatio, che restaua tra l'armata, e la Terra: era difficile ottenere l'intento: perche ad ogni piccolo moto dell'armata: sarebbe stato ristretto. oltre che hauerebbe quiui chiamati tutti li tiri di cannone nimico. onde dubbio, & incerto: si tratteneua senza prendere alcuna resolutione. quando li Generali di tutte le squadre spagnuole portatesi auanti d'esso, comincioro a mostrarli, che essendo già posti tutti in quel procinto: non si potena più differire a prendere qualche resolutione generosa: sì per vbidire alli riueriti comandamenti di S. M. come anco per lo-

Giouan-
nettino
Doria,
Genera-
le della
squadra
di Geno-
ua, pron-
ta à por-
tare il
soccor-
so.

Disposi-
tion
dell'ar-
mata.
Fràcese.

Il Villa-
franca
disturba
il tutto
nel com-
battere.

ro particolare reputatione . Cedè il Villafranca alle istanze tanto ragioneuoli : e si fece resolutione di penetrare a viua forza l'armata nemica , per mettere il soccorso nella piazza : restando d'accordo nel modo , che si haueua a procedere . felici loro , se hauessero posto in effecutione , quanto fù ini determinato . ma il Villafranca : non si sà per qual causa , o per pazzia , o per alterigia , volendo parere non soggetto agli altrui consigli : nel più bello del fatto , partendosi dallo stabilito , e concertato di prima : sconuolse ogni determinatione , e rese non solamente inutile : ma dannoso quel soccorso ; che hauerebbe prestato non solamente grandissimi commodi : ma importantissime conseguenze a gli interessi del suo Rè .

Staua l'armata di Francia tanto lontana da terra , quanto faceua bisogno : per non essere molestata dal cannone di Taragona . hor quindi restando tanto spatio , che parue al Villafranca di poter penetrar con le galere infilando ; cominciò la Capitana di Napoli con la sua squadra a tentare l'entrata per la banda di Leuante . ma quando l'altre galere doueano tutte insieme sparare gran quantità di cannonate : per tener occupata l'armata nemica . e tra'l rumore , & il fumo dell'artiglieria : cacciarsi le otto galere di Genoua col soccorso per quell'apertura : la Capitana di Spagna , che portaua il Villafranca , si pose ad entrare la prima per quell'apertura ; tutte l'altre galere visto la Generale mouersi con gran furia verso quella parte : (secondo le regole infallibili , di fare quello , che fa la comandante) si spinsero a voga battuta per se-

gui-

guitarla. da che nacque, che le otto galere del soccorso, che douenuano essere le prime; restarono l'ultime; confondendosi gli ordini, & intricandosi fra di loro; senza sparare pur'vna cannonata verso il nemico. Non la poteuano i Francesi desiderar più bella. onde voltata tutta l'artiglieria verso quella massa confusa, & intricata di galere; le diedero adosso di maniera: che col rimurchiare i Galeoni; stringendo poco a poco la meza luna: si posero a tempestare le galere Spagnuole più da vicino, e quasi si può dire a man salua. Si spinse, & arrivò il Villafranca a terra, e riceuuto da' Capi del Presidio, e trattenendosi qualche poco parlando con loro; mentre fiocauano le cannonate del nemico, a danno della sua Galera: hebbe auiso, che li Francesi restringendo la sua meza luna haueuano colto la galera San Filippo: e che le altre correuano grā pericolo: onde per soccorrerle, voltò la prora, & uscì fuori del recinto: ma non tanto a suo saluo, che non restassero tre delle sue Galere, insieme con le otto, che portauano il soccorso nel Porto. raccolte l'altre, si ritirò sei miglia lontano dall'armata nemica, in vn luogo detto Tamarith, aspettando il successo delle vndici galere, restate nel Porto di Taragona, dubitando, che non potessero sbarcare il soccorso tanto intieramente, come era bisogno alla piazza; hauendo contra vn'armata tanto potente, che lo impediua. & a punto così auuenne. imperciò che ricusando quelli della Città di andare di giorno allo sbarco per le continue cannonate, che usciano dall'armata di Francia: soprauenendo la notte, per la quale puotero i Fran-

Galere
di soc-
corso
maltrat-
tate.

cesi accostarsi senza tanto rischio di esser'offesi
 dall'artiglieria della piazza: fecero tal danno nel-
 le galere, che ne fracassarono la maggior parte, a-
 mazzando molta ciurma, e lasciando inutile la
 maggior parte del soccorso. Ma benché tutto ciò
 poteua trauagliare molto l'animo del Contestabile
 quello però, che li cagionaua maggior disgusto, era
 il considerare, che trouandosi con mancamento di
 viueri, haueua da mantenere la gente restata viva
 nel naufragio. Con tutto questo cuoprendo con
 l'altezza dell'animo la passione, che lo trauaglia-
 ua, animando tutti, li andaua nodrendo con la
 speranza di nouo soccorso. Godeuano in tanto i
 Francesi delle operationi loro, condotta a buon fi-
 ne, con diligenza, & intelligenza de' loro Capr;
 quali s'inanimarono l'un l'altro a stringere più a-
 spramente la piazza: della quale sperauano in bre-
 ue douere render padrone il Rè Christianissimo.
 Per l'altra parte staua il Villafranca con vintino-
 ue galere sopra Tamarith, aspettando ciò, che fos-
 se per seguire. quando il Bordeos hauendo sentito
 con vento propitio a' suoi disegni: inuidò quattro
 Galeoni, e due Paracci verso Tamarith, accioche
 improuisamente andassero adosso alle Galere Spa-
 gnuole, e le maltrattassero. ma quando arrinaro-
 no, non trouarono il Villafranca, perche non ha-
 uendo egli altro da fare, nè essendo a proposito quel
 posto, se n'era incaminato verso Minorica: e li
 Galeoni per non discostarsi dall'armata, conforme
 a gli ordini riceuuti, se ne tornarono a dietro.

Tale fu il fine del soccorso dato dal Villafranca
 al Contestabile, onde perciò non fu quello troppo
 ben

ben veduto dal Rè . ma già non sono i tempi de i Romani , ne i quali si castigauano i mancamenti de' Capitani , con leuar loro la vita : chiamandosi hoggidi barbarie l'vsanza de' Turchi : di leuar la testa a i Bassà : che non ottengono vittoria de' nemici .

Intesi dunque da Sua Maestà Catolica , li mali auuenimenti , e desideroso , che non si tralasciasse alcun mezo per mandare altri soccorsi al Contestabile in Taragona : informato benissimo della sua impareggiabil fede , & amirabile costanza di animo : diede ordine , che si apparecchiasse vn valido soccorso : mostrando in parte la sua gran potenza , e che quando da alcuni poteua essere stimata eshausta , e vacillante : all'hora le sue forze compariuano marauigliosamente fresche , & intiere . Duca di Macheda con grossa armata sopra Taragona.
per tanto con inaudita celerità posti insieme 36. vascelli tondi , 29. galere , e dicidotto tra Bregantinese barche tutti carichi di soccorso . adi 20. d' Agosto , comparue sopra Taragona vna potente armata , comandata dal Duca di Macheda .

Il Contestabile , che per tanti trauagli di mente , e tanti patimenti del corpo , era caduto amalato ; benchè d'animo infratto sempre hauesse sostenuto le parti d'vn'ottimo Capitano , & hauesse animato tutti a sostenere li trauagli di quel penoso assedio ; rincorato perciò , e quasi risuscitato : è piu facile da immaginarsi , che da esprimersi quant' allegrezza sentisse : insieme con quegli afflitti soldati . onde fattosi portare ad vna finestra , dalla quale potesse vedere l' Armata venuta di soccorso : dicendo
Li Nunc dimittis seruum tuum Domine . tornò a

corcarsi in letto: protestando, che già moriuu consolato.

Soccor- Ma il Bordeos veduto venire alla sua volta tã-
so entra ta quantità di legni: che hauendo il vento in poppa
to in Ta con le vele gonfie, faceuano grand'apparenza, per
ragona non lasciarsi venire adosso la piena: sarpate le an-
con pi- core, si pose a veleggiare, per andare a guadagnare
coli Va- il vento al nemico, con che lasciò aperta la strada
scelli. a quei vascelli piccoli, che portauano il soccorso di
 andare verso il Porto: benchè le Galere Francesi
 volte verso quelli le prue, non lasciassero di can-
 nonarli. Mà le Galere Spagnuole accorrendo alla
 difesa de' suoi: si spinsero tanto auanti: che la Capi-
 tana di Napoli principalmente, seguitata dal suo
 stuolo: attaccò vna buona scaramuccia; sparandosi
 dall'vna, e l'altra parte gran quantità di cannona-
 te, senza farsi però alcun danno: per la lontananza,
 che impediua l'offese.

Galeon Nauigaua sopra vn grosso Galeone D. Pietro d'
di Ghisa. Oregliana Capitano di quei Galeoni, Et essendo il
 legno leggierissimo al corso; ancorche non spiegasse
 tutte le vele: si lasciava sempre adietro tutti gli al-
 tri legni. questo veduto il gran Galeon di Guisa (che
 senza contradittione veruna era il più bello, Et il
 più grande di quanti habbino mai soldato il mare
 mediteraneo) spalleggiato da due Galere Francesi;
 si spiccò, Et andò arditamente per combatterlo;
 cominciando a cannonarlo da lontano. Mà il Ga-
 leon di Guisa, che superiore di forze per numero di
 combattenti, e marinari, per grandezza di corpo,
 e per quattro ordini di batterie di cannoni di bron-
 zo, rinforzati, rinoltato contra lo Spagnuolo, e spa-

ran-

randogli adosso vn'infinità di cannonate, lo maltrattò in guisa, che rottogli il trinchetto, l'ebbero mezzano, e sdruscito il Maestro, hauendogli anco rombata la pancia, vicino all'acqua: l'hauerebbe certamente gettato a fondo, se non fosse stato soccorso da due altri bravi Galeoni, che in tempo assistarono l'Oregliana: leuandolo da quel pericolo.

In tanto soprauenuta la notte: il Bordeos non vedendoui la sua; per essere il nemico assai più numero- ^{Il Bor-}so de' suoi legni; senza mostrar di fuggire: ^{deos si} s'andò poco a poco allargando in alto mare, con che ^{ritira cō} liberamente gettarono li Spagnuoli nel Porto quei ^{la sua ar} Vascelli di soccorso, che vollero. Et il Contestabile ^{mata}le, che per la grand'allegrezza di veder soccorso la Piazza, si era leuato; procuraua, che fossero presto introdotti li viueri: forzato finalmēte dal male tornò a letto; facendo intendere a' Capi dell'Armata, ch'ei giudicaua espediente, che si andasse a combattere l'Armata Francese: la quale per ancora si andaua trattenendo, nè si vedea fuggire: mostrando più presto di hauere qualche disegno; mentre andaua temporeggiando; nè si ritiraua, ma caminaua bordeggiando ben vnita, e ristretta insieme. Mà quei Capi Spagnuoli, non curandosi di perseguitare il nemico; e andando per il Mare disuniti, e disciolti; di modo, che molte volte si auano le miglia ben lontani gli vni dagli altri; non vollero accettare il consiglio del Contestabile: dicendo, che erano venuti per soccorrere la piazza, come haueuano fatto, e non per combattere. Laonde trattenendosi otiosi vn giorno, e mezzo; diedero comodità alla Francese, che col beneficio del vento si

partisse: e se ne andasse in Prouenza. benchè poi la seguente notte: volendo mostrare di hauer passeggiato il campo in contumacia dell'auerfario, le Galere Spagnuole distanti circa vinti miglia da' Galeoni, passarono sotto Barcellona; dalli cui Ballouardi furono bersagliate col Cannone. benchè sia fama, che non riceuessero danno alcuno: ridendosi li più prudenti, come senza profitto; anzi con tanto pericolo, hauesse il comandante fatto quella pannota, che non gioua a nulla.

Il Motta veduto entrato il soccorso, & aperto il mare; stimando souerchio stringere la Piazza per terra; leuò l'essercito, e si ricondusse a Momblanco: altamente dolendosi del Bordeos, il quale parimente si doleua di lui: che in tanto tempo non hauesse mai combattuta la Città di Taragona, la quale stanca per fame, e per le infermità; al solo tempestarla con l'artiglieria, certamente si sarebbe resa.

Fù sentita malamente in Parigi la noua di quel successo; e di là spediti ordini al Motta, che distribuita parte della gente alla guardia de' passi, e de' posti più importanti della Catalogna: egli col restāte, si ritirasse nell'essercito del Marchese di Brezze, che con titolo di Vice Rè di Catalogna, si andaua apparecchiando per andare a guerreggiare nel Contado di Rossiglione. il che da lui essequito; si diede a persuadere i Catalani; che mandassero persone a Parigi, per instare la sottoscrizione de' Capitoli, e per la venuta del Vice Rè, & ancora di rappresentare, come non viera mezo più efficace per scacciare dal Prencipato li Spagnuoli, che pigliar

Gliar Coliure, e di nuouo tornar sotto Taragona.

*Accettarono i Deputati, e Consiglieri di Barcellona, il consiglio del Motta; e mādato Don Gio-
seppe Margarit, e Francesco Giouanni Vergosa ta-
l'effetto. questi gionti a San Germano: negoziarono
col Rè felicemente ottennero la sottoscrizione de
patti, e la venuta del Vice Rè con vn'essercito po-
tente, e furono regalati ambidue d'vna Collana d'
oro da Sua Maestà.*

*Don Gio-
seppe
Marga-
rit, e D.
Gio.
Vergos
à Parigi.*

*Ma il Bordeos, che con molta iattanza s'era
vantato, che quantunque inferiore di numero di
vascelli, hauerebbe combattuto, & impedito il
secondo soccorso: hauendo ceduto il dominio del
Mare a' Spagnuoli, incorse l'indignatione del Rè,
e del Cardinale di Richilieu (del quale era fattura)
di maniera, che spogliato della Carica: fù coman-
dato di ritirarsi a Carpentras. in tanto precessan-
dolo, con fine di seueramente castigarlo.*

*Il Contestabile in tanto per fouerchio affetto del-
le cose del Rè, volendo attendere agli affari più
grauì; non cessando continuamente dalle consulte,
& altre occupationi; tanto deteriorò la sua salu-
te, che alla fine morì: con grandissimo dolore del
fratello, che haueua seco, degli officiali maggiori, &
di tutti.*

*Morte
del Co-
testabile*

*& vniversalmente di tutti. hauendo nella sua
morte dato chiarissimi segni, non solo d'intrepido
Caualiere; ma di rassegnato Christiano. mancò di
questa vita adì 25. di Settembre, e con esso mancò
al Rè vn gran seruitore, e diligentissimo ministro.*

*Hebbe il Rè grandissimo dispiacere della perdi-
ta d'vn soggetto tanto eccellente per la nobiltà tan-
to antica del sangue di Casa Colonna, per l'attitu-
dine*

dine

Conte
d' Aghil-
lar Gene-
rale in
Catalo-
gna.

dine di qualsiuoglia carico , e per la fede incorrotta, mostrata da lui in tutte le occasioni , mà particolarmente in mantenergli la piazza di Taragona, in mezzo di tante difficoltà, & angustie, mà pure non potendosi già rimediare tal perdita : facendo riflessione il Rè a chi potesse mandare per successore in quella carica, finalmente si risoluè di mandare il Conte di Aghilar, soggetto di molta stima, non solo per la nobiltà del sangue , mà per gli spiriti bellicosi, che sempre haueua mostrato, & era assai pratico della guerra.

Questo arriuato a Taragona , subito uscì a recuperare molte di quelle Terre , che quini d'intorno erano state occupate da' Francesi : le quali per non essere molto forti cederono facilmente alle forze maggiori. Anzi con miglior politica del Marchese de los Veles (sapendo che con l'humanità s'acquista più, che con la seuerità , essendogli venuto fatto di sorprendere della Terra di Alcouer vn Terzo di Catalani , e potendoli far passar tutti a fil di spada: li lasciò andar liberi . con lode grandissima della sua humanità: atta a cagionare buonissimi effetti nell'animo de' Catalani: se già non hauessero troppo altamente impresso nell'animo le crudeltà usate con loro da' Castigliani .

Fatto poi intendere a sua Maestà, come la Duchessa di Cardona con li due suoi figliuoli ancora restauano prigionieri in Barcellona, e che conueniua alla Regia magnanimità cedere in qualche cosa a' suoi interessi : per hauere risguardo non solamente alla qualità di quei personaggi: mà alla fede , e diuotione loro verso Sua Maestà , per seruitio della quale

quale haueuano patito tanto, & ancora si ritroua uano in prigione: hebbe ordine da Sua Maestà che vedesse di negoziare con li Deputati, e Consiglieri di Barcellona, per mezzo di qualche Religioso; accioche lasciassero la Duchessa, con li figliuoli. perche perche intal modo non sarebbero fatti morire li dieci Ambasciatori, che restauano in Madrid. il che sortì facilmente: perche temendosi grandemente in Barcellona, che Sua Maestà facesse decapitare pubblicamente gli Ambasciatori: fù accordato lo scambio. Onde condotti dalla Corte nel Campo di Taragona gli Ambasciatori: iui aspettando la Duchessa di Cardona col Marchese di Po uar, e Don Antonio l'altro fratello, si essequì quel trattato: andandosene i Catalani a Casa, e la Duchessa con suoi figliuoli alla Corte, in compagnia di molte donne principali, che haueuano colà i loro mariti, & in altri luoghi di Castiglia: iui trattandosi come fedeli al Rè: nel tempo, che gli altri Catalani si erano sottratti dal Dominio del Rè Catolico. In essecutione della ritirata comandata a Monsiù della Motta, staua egli aspettando Monsiù di Brezze, il quale nel mese di Nouembre comparendo in Catalogna con vn'esercito di dieci mila fanti, e due mila Canalli, andò ad occupare Clarià Terra del Contado di Rossiglione. questa ottenuta facilmente, hauendo pensiero d'impadronirsi delle Terre, e Città di quel Contado, per assediare alla lontana la famosa fortezza di Perpignano: si andò disponendo per tal'effetto.

Staua bene non solo al Brezzè, mà insieme alla Catalogna: che essendo egli venuto per Vice Rè; si
com-

Cambio fatto de gli Ambasciatori Catalani con la Duchessa di Cardona, e figliuoli.

Monsiù di Brezze in Catalogna cō 10. mila fanti, e 2 mila Canalli.

Giura-
mēto &
accetta-
tione
del Mar-
chese di
Brezaè.

compisse subito il solito giuramēto dall' vna. e dall'altra parte. e Monsù d' Argenzone con la sua solita accortezza promoueuua fortemēte questa pratica. La onde fù concluso per ciò essequire, che molte persone publiche mandate da Barcellona, e da tutta la Prouincia, si trouassero nella Terra di Giunchera, vicina ad Elna; doue si condusse il Brezzè con poca comitina, & iui in loro presenza giurando al Prencipato come Procuratore del Rè Christianissimo, & ancora come Vice Rè; fosse da quell' Assemblea accettato, e rigiurato conforme al solito. il che essequito assai priuatamente; tanto stò ei prese le insegne, & il titolo del gouerno. dandosi subito ad ordinare tutto quello, che importaua per le cose necessarie al maneggio della guerra: lasciando a Monsù d' Argenzone la sopraintendenza della giustitia: sino a tanto, che poi si facessero publicamente le cerimonie del giuramento in Barcellona.

Succesero poi le guerre nel Contado di Rossiglione, l'acquisto di Perpignano, e molte altre piazze. mà perche quelle furono acquisti della Corona di Francia, benchè vi fosse ancora il concorso della Prouincia di Catalogna, non appartenendo direttamente al presente istituto di scriuere le turbolenze di quella Prouincia, si tralasciano ad altra occasione, per descriuerle più distintamente.

TVRBOLENZE

D I

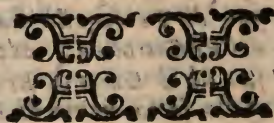
PORTOGALLO.



BEN può annouérarsi fra le Turbolenze d'Europa il sottrarsi del Regno di Portogallo dall'obediènza del Rè Cattolico, acclamando per suo Rè il Duca di Braganza della Casa di Portogallo sotto nome di D. Giouanni Quarto. ma perche ciò accadè senza gran rumore, nel termine di pochi giorni: e per hauerne io scritto vna particolare Historia, diuisa in dieci Libri, a quella rimetto i Lettori. auertendoli però, che non riconosco per mia se non quella, che fù stampata in Venetia l'anno 1644. perche in quelle che furono poi ristampate in Geneua sotto finto nome di Lione, & in Asterdam del 1647. vi sono state mutate, aggiunte, e leuate molte cose senza mia saputa, e contra la mia volontà. e come il P. M. F. Ferdinando di Helleno, li Correttori, e Stampatori non erano Italiani; vi hanno oltre ciò introdotte molte parole barbare, sollecismi, & errori intollerabili, e quell'appendice particolarmente posia nel fine dell'opera, oltre l'essere impertinente e fuori di proposito; ben mostra l'essere stata aggiunta senza mia participatione. Di quelle poi, che dalla lingua Italiana sono state trasportate.

Anno
1640.

*trasportate nella Latina, Francese, e Portoghe-
se, io nonne posso dir altro per non hauerte pe-
dute, onde mi rimetto alla prudenza
E intelligenza de Let-
tori.*



TVRBOLENZE D I INGHILTERRA.

PER CHE nel mio Mercurio Veridico (il quale viene ad essere vn Compendio riformato del Mercurio Francese, tradotto in Italiano dal P. Siri, e fatto suo) mi trouo hauere scritto abbondantemente delle Turbolenze d'Inghilterra sino all'anno 1642. & in vna Historietta a parte sino alla morte del Rè Carlo, rimetto i curiosi Lettori, alli detti libri: tralasciando qui lo scrinere per non trascriuere.

IL FINE.

005 655 318

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHLFFE
WIEN 1967

